Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche
http://www.iliesi.cnr.it
http://www.iliesi.cnr.it/covid19.php

Illness in ConText

parole di filosofia e orientamento nella pandemia

testi e articoli

Ludovico Antonio Muratori, *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, Brescia, G. M. Rizzardi, 1721

Parole chiave: **epidemia/peste**

DEL GOVERNO
DELLA PESTE
E delle maniere di guardarsene,

TRATTATO

DI LODOVICO ANTONIO
MURATORI
Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di Modena,

Diviso

IN POLITICO, MEDICO, ET ECCLESIASTICO,

Da conservarsi & aversi pronto per le occasioni, che Dio tenga sempre lontane.

Con le utilissime Giunte dallo stesso Autore ultimamente fatte, ed in questa Impressione a suo luogo riposte.

DEDICATO
ALL'EMINENTISS.^MO, E REV.^MO SIG.
GIAN-FRANCESCO
CARDINALE
BARBARIGO
VESCOVO DI BRESCIA, &c.

IN BRESCIA, M.DCCXXI.

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eminentiſſimo Principe.

NOn altro Nome, che il Glorioſiſſimo di V. Em. conveniva porre in fronte a queſto Trattato, che di preſente eſce a nuova

luce

luce da' noſtri Torchj. Ella è d'eſſa un' Opera, che ſiccome venne da un' Autore chiariſſimo nel noſtro Secolo non che per l'ornamento delle Scienze, e di tutte le Arti più belle, ma per la Pietà ancora ſingolare, che poſſede, di cui ne ha Egli di freſco porti a Voi Medeſimo i Teſtimonj; così pretende (e ſparſamente in ogni parte, e di propoſito nel Governo Eccleſiaſtico) d'impegnare la Carità Criſtiana ne' calamitoſi fieri tempi di Contagione al neceſſario ſoccorſo de i Popoli afflitti. Or quanto più felicemente verrà ciò a conſeguirſi, incontrandovi i Leggitori di prima il Voſtro Nome? Correranno di ſubito col lor penſiero a rammentarſi quell' Opere glorioſe, e di magnanimo Zelo, con cui Voi venite ſempre più a ſuperare ogn' altro, e ancora Voi ſteſſo; onde non potranno eſſi non ſentirſi forte ſpinti ad una Criſtiana generoſità al riverbero luminoſo de' Voſtri Eſempj. Verrà loro di leggieri in mente quel memorabile Fatto, che tanti pure già un tempo ne traſſe in Verona al ſuo ſeguito, e fu allora, che un' Epidemico Morbo deſolava lo Spedale delle Milizie; ondechè allontanato ogn' altro da un gagliardo timore, Voi, qual' Ottimo Paſtore, nulla badando alla Voſtra Vita per la ſalute della inferma Voſtra Greggia, vi buttaſte, diremmo a corpo perduto, in mezzo a

que' moribondi, confortandoli con tenerissime espressioni ad uno ad uno, rinforzandoli di vostra mano co i sacri Crismi, e pascendone più di ottanta in un sol giorno col pane de gli Angioli. Se bene non è vopo a noi per intendere il Vostro Zelo di rammentare ciò, che faceste altrove, qualora tanto è pur quello, che fate su gli occhi nostri. E che altro in vero ci manifestano que' Glorioſissimi Sudori che di sovente vi bagnano la sacra Fronte, o nelli stenti delle Visite, o nelle istruzioni del Popolo, o nella riforma del Clero, se non il Vostro infocatissimo Zelo? Di questo ne parlan ben' alto e i sacri Ritiri da Voi introdotti, e le solennità del Nome ineffabile da Voi promosse, e i Villaggi più riposti da Voi catechizati, e le miserie o pubbliche o sconosciute, o rispettose con grosse limosine da Voi soccorse. Ma che facciam noi? Pretendiamo forse d'innoltrarci nel racconto delle Vostre egregie incomparabili Azioni, che servono d' ammirazione a noi, che le veggiamo, d'Idea all' altre Mitre che l' intendono, e giunte per sin nel Lazio vi hanno risvegliato pari all' eccelsa stima la gratitudine ancora? Che altro ciò sarebbe che un' irritarsi contra la Vostra sempre severa Virtù, che non soffre di udire giammai non che le lodi, ma nè meno il racconto di ciò, che pur tutti veggono, e tutti sanno? Gioverebbe

di

di certo a meglio giustificare la primaria raggione, che ci fece coraggiosi a questa Dedica, ma dall' altro canto arrischiarebbe di opporsi all' altro nostro intendimento, che si è di manifestare i nostri obbligatissimi doveri col presentarvi questo picciolo omaggio della nostra ossequiosa servitù. Piacciavi per tanto, Eminentissimo Principe, di accogliere con l' alta Vostra degnazione e di gradire questo umilissimo nostro Tributo, e in un quel profondissimo Ossequio, con cui umiliati al baccio della sacra Porpora vi ci dedichiamo

Di Vostra Eminenza

Umilissimi, Obbligatissimi Servitori Ossequiosissimi
Fratelli Rizzardi.

LO

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

IL presente Trattato del Governo della Peste ne gli anni scorsi uscito la prima volta alla luce dalle stampe di Modena fu dal Pubblico con sì straordinario aggradimento accolto, che volontieri ho dato orecchio alle insinuazioni di varj amici, quali m' hanno richiesto di facilitarne la provvisione con la ristampa a que' molti, che ora più che mai avidamente lo ricercano. E tanto più di buon grado mi ci sono indotto dal vedere le Giunte posteriormente fatte dall' Autore, essere state nella Impressione di Milano, non senza incomodo de' Lettori, collocate tutte assieme in fine del Libro. Per provvedere a che, anzi per non trascurare alcuna diligenza, che potesse rendere questa mia ristampa a Voi sopra l'altre gradita, ho ricercato con supplica dall' Autore stesso, se oltre le suddette Giunte, altre ancor ne avesse in pronto, massime suggerite dal terribile non men che fresco Contagio di Marsiglia; alche però ne ho avuto in risposta sotto li 3. Genaro 1721. la seguente.

Veggo il buon genio di V. S. per ristampare il mio Trattato della Peste, e mi augurerei bene di poterle somministrare delle nuove Notizie d' aggiugnersi alla sua edizione. Ma per quanto io abbia cercato, nulla a proposito ho potuto ritavare del male di Marsiglia, che possa servire o a preservarci o a medicarci. Pertanto V.S. veda di mettere a sito le Giunte, che nella impression di Milano furono poste in fine. E mi raccomando, perchè stampi le Preghiere a Gesù, *che si leggono in fine della edizione di Modena. Se altro mi capiterà, non mancherò di fargliene parte. E intanto &c.*

Per lo che ſenza più indugiare ho di ſubito affrettata la riſtampa, eſeguendo in eſſa quanto dall' Autore mi vien' impoſto, e che riuſcirà al certo di non poco voſtro piacere.

Non vi reſtava omai da paſſare ſotto il Torchio, che queſto foglio, che mi capita un' altra Lettera dell' Autore in data di 29. Genaro 1721. in cui a tenore della ſuddetta mi dice:

Ora le fo ſapere, che vo preparando la traduzione d'una Relazione Medica del Male di Marſiglia, pubblicata da que' Medici, che ivi hanno aſſiſtito a gl' Infetti, e che ſarà ben cara al Pubblico. Onde la inviero a Lei &c.

Perciò toſto, che ſarà pervenuta in mia mano ve ne farò parte con la pronta impreſſione. Gradite il mio buon' animo; e vivete felice.

Prefazione, e Dedicazione dell' Autore A gl' Illuſtriſſimi Sig. Conſervatori della Città, e Sanità di Modena.

GRande apprenſione, e paura, o Illuſtriſſimi Signori Conſervatori della Città, e Sanità di Modena, ſe vogliam confeſſarla ſchietta, ci han recato nel proſſimo paſſato Anno 1713. i romori di *Peſte*. Inoltratаſi ella dall' Ungheria nell' Auſtria, e quindi in Praga, in Ratisbona, e in altri paeſi, e nello ſteſſo tempo ſvegliataſene un' altra, ch' io ſuppongo diverſa, in Amburgo, aveva un tal malore col miſerabile ſcempio di que' Popoli ſpinto il terrore anche in tutti i vicini. Già i men coraggioſi quaſi la miravano paſſeggiar per le contrade d'Italia, e andavano diviſando le maniere di ſcamparne; anzi non laſciavano i più ſaggi di dubitarne anch' eſſi ſul rifleſſo di varie circoſtanze, che ſi adunavano a rendere fondato il dubbio, e non irragionevole il ſoſpetto.

Imperocchè gran tempo è corſo, che l' Italia non ha provato queſta, che alcuni chiamano *Guerra divina*: ed eſſendoſi dall' una parte oſſervato nel corſo di tanti Secoli addietro, che dopo il periodo ora di molti, & ora di pochi Anni, ma non già quaſi mai aſpettando un Se-

colo,

colo, ſuol tornare la *Peſte* a viſitar'i Popoli; e dall'altra parte coſtando, che dal 1630. e 1631. ſino all' Anno 1713. ne avea goduto la Lombardia una total' eſenzione: poteva probabilmente temerſi, che tal diſavventura omai veniſſe ſpedita anche a noi dall' adorabil Provvidenza di Dio, e maſſimamente conſiderando le Colpe noſtre, degne di queſto, e di peggio. Aggiungevaſi aver noi in pochi Anni provato tanti Mali, ora di Guerre, ora di Careſtie, ora di Freddi acerbiſſimi con ſeccamenti di Viti, e d'altri Alberi, & ora di ſpaventoſe Inondazioni, che in altri tempi ſi ſarebbe facilmente creduto vicino il Giudizio finale. Quando ſi cominciano ad infilare l'un dietro l'altro i Malanni, ſembra che non ne finiſca il corſo e la catena sì toſto, e che anzi il compimento di tutti gli altri ſoglia eſſere il terribile del *Contagio*.

Parimente dava, e poteva dar moto a i timori d' alcuno la fieriſſima e compaſſionevole Mortalità de' Buoi, che non ancor ben' eſtinta da tre anni in qua, e andata, e va deſolando la miſera Lombardia con tanti altri paeſi, ſino a temere alcune Città ne' lor territorj il totale eccidio di Beſtie sì neceſſarie all' Uomo. Non è già, che a ſimili Epidemie tenga ſempre dietro quella de gli Uomini. Imperocchè d'una peſte de' Buoi accaduta nel 1514. fa menzione il Fracaſtoro nel ſuo Trattato del Contagio; e pure ella non venne ſeguitata dalla ſtra-

ge del genere Umano. D' un' altra preceduta dalla ſterilità delle Viti laſciò memoria il Poeta Saſſone all' Anno 809. con tali parole;

Sævior omni
Hoſte nefăda Lues Pecudum genus omne peremit &c.

Ma nè pure allora paſsò ſopra gli Uomini il micidiale influſſo. Così per atteſtato di Rolandino Storico nell'Anno 1238. *Fuit hyems aſpera & horribilis, ita quod nivis & frigoris ſuperfluitate inſolita, mortuæ ſunt Vineæ, Olivæ, Ficus, & aliæ multæ arbores fructiferæ* (altrettanto noi provammo nel principio del 1709.) *Et poſt illam Peſtem eodem Anno Peſtis ſequuta eſt Avium, & præcipue Gallinarum, Boum, & multarum utilium Beſtiarum*. Ma non ſi legge accaduto lo ſteſſo a gli Uomini ne' ſeguenti Anni.

Contuttociò non mancavano giuſti fondamenti al timore, mentre per ſentimento di celebri Autori l' Infezione del genere Umano non rade volte è ſtata preceduta da quella de i Bruti: ed eccone gli eſempj. Infin l' antichiſſimo Omero narrando nel Lib. 1. dell' Iliade la Peſte (vera, o finta, non importa) che fu ſcagliata dall' arco d' Apollo, cioè dal ſoverchio calore del Sole, nell' Eſercito de' Greci, ſcriſſe, che prima ella fece ſtrage delle Beſtie, e poſcia penetrò ne gli Uomini.

Aſſalì prima e Muli e Cani, e quindi
Scagliò le ſue mortifere ſaette
Contra gli Uomini ſteſſi.

Livio nel lib. 41. delle ſue Storie fa menzione d' un' altra con queſte parole: *Delectus Conſulibus*

eo difficilior erat, quod Peſtilentia, quæ priore anno in Boves ingruerat, eo verterat in Hominum Morbos &c. Così Ovidio deſcrivendo una Peſte nel lib. 7. delle Metamorfoſi, la dice prima toccata anche a i Buoi.

Strage canum primo, volucrumque, aviumq; Boumq;
Inque feris ſubiti deprehenſa potentia Morbi eſt &c.
Pervenit ad miſeros damno graviore colonos
Peſtis, & in magnæ dominatur mœnibus Urbis.

Ammiano Marcellino nella ſua Storia attribuiſce a i vapori corrotti, che eſcono dalla Terra, le Peſtilenze, inferendone perciò prima la morte de' Beſtiami, che paſcono l'erba, e poi quella de gli Uomini. *Affirmant alii*, dice egli, *terrarum halitu denſiore craſſatum aera, emittendis corporum ſpiraminibus reſiſtentem, necare nonnullos. Qua cauſa, Animalia præter Homines cetera, jugiter prona, Homero Auctore, & Experimentis deinceps multis, quum tales inceſſunt labes, Ante novimus interire.* Così Claudiano nel lib. 1. contra Ruffino:

Ac velut Infecto Morbus crudeſcere Cœlo
Incipiens, primo Pecudum depaſcitur artus,
Mox Populos, Urbeſque rapit.

E l'antico Medico Paolo da Egina nel lib. 2. cap. 36. laſciò ſcritto, che *la morte de gli Animali reca una gagliarda coniettura di una futura Peſtilenza anche de gli Uomini.*

Andarono unite nell' Anno 820. molte diſgrazie mentovate ne gli Annali Fuldenſi, perciocchè *Hominum & Boum Peſtilentia longe lateque ita graſſata eſt, ut vix ulla pars Regni Francorum*

corum ab hac Peſte immunis poſſet inveniri. Fruges quoque vel colligi non poterant, vel collectæ putruerunt; Vinum etiam propter caloris inopiam acerbum & inſuave fiebat. Così per atteſtato di Matteo Paris nella Storia Anglicana all'Anno 1103. *Peſtifera mortalitas Animalium, maxima quoque Hominum hoc tempore fuit.* Aggiungaſi Ermanno Contratto, il quale nella ſua Cronaca ſcrive, che dell'Anno 1044. *Maxima Peſtis Pecudum & hyems ſatis dura & nivoſa magnam Vinearum partem frigore perdidit, & frugum ſterilitas famem non modicam effecit.* Poſcia all'Anno 1046. aggiunge, che *Magna Mortalitas multos paſſim extinxit.* Anche nelle Memorie ſtampate nella Città di Ferrara per la Preſervazion dalla Peſte del 1630. ſi legge, che nel Marzo di quell' Anno fu replicata la proibizione di mangiar carni di beſtie morte da ſe, perchè in quelle parti *ſi cominciava a ſentir la mortalità nelle Beſtie Bovine, non cagionata, come penſavano alcuni, dall' inondazione di tre anni avanti del Po nella Diamantina, ma sì bene da Contagio ſpeziale comunicato dalle Beſtie Bovine del Mantovano, rifugiate nel Ferrareſe, come ſi conobbe evidentemente.* Ma io non ſo dire, ſe queſto Contagio precedeſſe quello de gli Uomini. Dirò bensì, che il Cardinal Gaſtaldi nel ſuo Trattato della Peſte accenna anch' egli qualche mortalità d' Animali, e nominatamente de' Buoi, la qual precedette la Peſtilenza del 1656. Che più? S. Ambroſio nel Lib. *de Noe & Arca* Cap. 10. così ſcrive: *Si*

quan-

quando eſt Peſtilentia corrupto Cœli tractu, Prius ea, quæ ſunt irrationabilia, Lues dira contaminat, & maxime Canes, Equos, Boves; atque ea inficit, quæ cum Hominibus converſari videntur. Sic Morbi vis etiam genus Humanum implicat. E nella Spoſizione ſopra S. Luca nel Lib. 10. *Quæ omnium fames, Lues pariter Boum, atque Hominum, ceterique Pecoris, ut etiam qui Bellum non pertulimus, debellatis tamen nos pares fecerit Peſtilentia?* E però il Quercetano, ed altri, in ragionando della Peſte; ripoſero tra i Segni, che minacciano il Contagio a gli Uomini il precedente de i Buoi, avendolo probabilmente imparato anch' eglino dalla Sperienza. Alcuni ſono d' avviſo, che gli aliti peſtilenziali de' Buoi, o de' lor Cadaveri Infetti, ſieno finalmente cagione, che anche gli Uomini contraggano il Morbo. Verisimilmente ciò non ſuſſiſte, veggendo noi, e ſapendo da tanti altri eſempj, che la Peſte d'una Spezie d' Animali d'ordinario non paſſa nell'altre. Ma ſenza queſto, perchè potevaſi dubitare, che da alcuni Anni in qua foſſe corrotta in qualche maniera l' Aria, o pure il Sugo ſteſſo della Terra, mentre non ſolamente ſi mirava il ſuddetto luttuoſiſſimo Morbo de' Beſtiami, ma di più una fiera ed inſolita copia di Vermi, che rodevano i grani in erba, e qualche, per dir coſì, inclinazione del Terreno alla ſterilità, o a produrre aſſai lolio con tante altre immondezze, e a non iſtagionar più i frutti, che sì facilmente poi marcivano (colpa forſe tutta delle Stagioni

ſconcertate): certo non pareva ſprezzabil coniettura, che di qui ancora poteſſe venir danno a gli Alimenti, e a gli Umori de' Corpi Umani, ed eſſerſi potuto formare o diſporre qualche fomite anche per la loro Peſtilenza. Maggiore ancora poteva temerſi queſto pregiudizio, mancati quegli Animali, che guadagnano il Pane all' Uomo, e il cibano colle lor Carni, e co i lor Latticinj, riconoſcendoſi, che una tal diſavventura poteva tirar ſeco delle peggiori conſeguenze.

Quel nondimeno, che preſcindendo anche dalla conſiderazione de' noſtri Peccati, e delle circoſtanze accennate, ſolo baſtava a porgere giuſtiſſimo fondamento di timore a gl'Italiani, ſi era il vivo e ſtrepitoſo *Contagio della Germania*, ch'io di ſopra accennai. Non s'intenderebbe punto di *Peſte*, chi non ſapeſſe, qual gran facilità ella s'abbia d'inoltrarſi, e di far conquiſte nuove, qualora non le ſia poſto argine. Per tacere di tanti altri tempi, l'Anno 1630. in cui avvenne l'ultimo Contagio della Lombardia, ben trovò maniera il Veleno Peſtilenziale di penetrar per l'Alpi, e d'infettar poi, e di deſolare aſſaiſſime Città d' Italia. Molto più poi ragion di temere c' era in queſti tempi, durando la ſcarſezza de' Viveri, e la Guerra, e tanti altri ſconcerti del Mondo, che la Sperienza ha fatto conoſcere, non dirò ſolo per Foriери, ma per mirabili diſſeminatori, e veicoli de' Contagi. Quindi pertanto nell' Anno proſſimo

paſſato

passato si credette obbligata a tante diligenze, e a tanti rigori, la Prudenza di molti Principi d' Italia, e massimamente della Serenis. Repubblica di Venezia, sempre acuta in prevedere, e sempre attenta a provvedere, per quanto possono le forze umane, acciocchè non passino nel suo Dominio Mali stranieri. Quindi medesimamente venne il gravoso interrompimento di Commercio fra tante Città, con tanti stabilimenti di Guardie, di Cancelli, di Fedi, cose tutte, che andavano dicendo, che si temeva, e si doveva temere.

Ma finalmente in Vienna, in Praga, in Ratisbona, e in altre Città e contrade della Germania è terminata col benefizio del Freddo la terribile e minaccios influenza, di maniera che sembra estinta col Male anche ogni ragione di paventarlo più per ora in Italia. Già è restituito il sospirato Commerzio fra le Città della Lombardia; ed essendo spuntata in questi tempi anche la Pace a consolare i Popoli Cattolici, moltiplicate ragioni abbiam tutti di dar lode, e di render grazie immortali all' onnipotente Dio, che ci vuol far sentire in varie guise gli effetti della sua Misericordia. Ora in tal congiuntura due cose abbiam potuto imparare, meritevoli di somma attenzione. L' una è, che il temere, ed anche l'eccedere in timore, ove nascano sospetti di *Contagio*, suol conferire assaissimo a preservarsi dal *Contagio* medesimo. Imperciocchè allora si moltiplicano i ripari, e si mettono in

opera

opera que' ripieghi sì ſpirituali come temporali, che la Religione, e l'umana Prudenza ſuggeriſcono per fermare il corſo a un sì poderoſo Nemico. Certo, che non alle diligenze de gli Uomini, ma alla Provvidenza benefica di Dio, ſi dee attribuire il gran benefizio di conſervarſi immune dalle *Peſtilenze*, e da altri Flagelli. Contuttociò eſſendo anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli operino dal canto loro ciò, che ſi conviene alla natural preſervazione, valendoſi egli dell'operar noſtro per effettuare i ſuoi incomprenſibili diſegni: perciò utile e neceſſaria coſa è, e ſempre ſarà, il non perdonare in caſi tali a precauzione e induſtria alcuna, di cui ſia capace l'intendimento del Saggio. A certe perſone di mezzana comprenſione pare un'augurio di Peſte il ſolo udir parlare di Peſte; e ad altri poi compariſcono facilmente eccеſſivi i timori, e i rigori, che ne i ſoſpetti delle Peſtilenze ſi uſano da alcuni Principi ne' loro Stati. Ma in fine ci vuol poco a capire, che il ragionarne, il paventare, e il provvedere, per quanto mai ſi può, in pericoli sì fatti, e per precauzione dell'avvenire, non è quello, che metta l'ali alla *Peſtilenza*, e la faccia calare da i paeſi ſtranieri, o confinanti. Certo altresì ha da eſſere, che il non aver paura, o l'occultarla, queſto ſarebbe uno ſpedirle ſolenne ambaſciata, invitandola a venirci a viſitare il più preſto ch'ella può. E perciò ogni ragion conſiglia l'imitare in altre ſimili congiunture

più tosto i rigori, benchè forse superflui, ed anche molto dispendiosi, ultimamente praticati da parecchie Città della Germania, e dell'Italia, che l'uso di altri Popoli men paurosi, o meno guardinghi. Sarà anche molto più da desiderare, che occorrendo tali sconcerti, a niuna delle Città d'Italia venga impedito dalla positura de' suoi siti ed affari il camminar concorde con l'altre, a fine di tener lungi con egual diligenza un Malore, che minaccia tutti, ma che però suol portare rispetto a chi rigorosamente si oppone a' suoi passi.

L'altra verità, che abbiamo imparato in questa occasione, si è, che accadendo sospetti, o rischi di *Pestilenza*, allora si mirano in gran confusione ed imbroglio non solamente le Private persone, ma gli stessi pubblici Magistrati di molte Città, mentre tutti in quel frangente vorrebbono pur sapere, come abbiano da governar se stessi e gli altri, ma senza per lo più poter rinvenire chi abbastanza gl'illumini. Non mancano Libri, è vero, che hanno trattato questo argomento; ma i più del Popolo ne patiscono inopia, e moltissimi nè pure un solo possono mostrarne, siccome Opere, che non si leggono mai volentieri, e che finito il bisogno si lasciano alla polvere, o a' piscivendoli, cercandosi poi esse indarno, ove ritorni a fischiare questo pesante Flagello. Che se non mancano Libri tali ad alcuni studiosi, tuttavia suol' avvenire, che in man loro non si truovino anche tutti i migliori,

che

che pure più de gli altri ſono da conſultare in ſimili, e in altre occaſioni. Ora penſando io a queſta non lieve neceſſità de' Privati, e del Pubblico, fattaci pur troppo avvertire dal grave pericolo, che ultimamente ci ſovraſtava, mi applicai fin l' Autunno proſſimo paſſato a leggere quanti Antichi e Moderni potei ritrovare, che maneggiaſſero queſta materia, e col notare ciò, che mi compariva più utile a ſaperſi, venni ſtendendo il preſente Trattato del GOVERNO DELLA PESTE, con iſperanza, che il mio ſtudio privato poteſſe tornare in qualche benefizio e comodo ancora del Pubblico, e ſpezialmente della Patria mia, sì per preſervarſi, e sì per ſaperſi regolare in caſi di tanta ſciagura. E l' intenzione mia è ſtata di fare un Trattato Popolare, cioè utile e intelligibile a i più del Popolo, avendo io perciò fuggito le quiſtioni ſpinoſe, e Scolaſtiche, e inſino i termini aſtruſi, con cui alcuni Profeſſori della Medicina cercano di farſi credito con poca ſpeſa preſſo i meno intendenti. Per altro col fiero influſſo, che è paſſato, parrà, il ſo, paſſato ancora il biſogno; ma non è così, perciocchè i poſteri noſtri, anzi la noſtra medeſima età, avran ſempre da temere di provare un dì quello, che è piacciuto alla Divina Clemenza di non far ſentire a i preſenti giorni. Non convien' aſpettare, che ſia giunto il Nemico, per iſtudiar poi allora la maniera del difenderſi; ma s' hanno da aver ſempre l' Armi preparate, e pronte. Gli altri, finita la Peſte,

ſono ſtati ſoliti à ſcrivere, e pubblicar Libri intorno la ſteſſa; & io altresì ſuggerirò quel che può eſſere più a propoſito, affinchè eſſa mai non cominci, o pure acciocchè s' abbia con facilità il migliore regolamento, qualora ne tornaſſe mai più il biſogno. Così in Firenze ſi va oggidì riſtampando la Relazion del Contagio del 1630. fatta dal Rondinelli, perchè ultimamente è ſtato avvertito, ch' eſſa era divenuta ſtranamente rara, e vuolſi perciò provveder meglio all'avvenire. Così la *Peſte*, che nel 1679. fece le ſue prodezze in Vienna, in Saſſonia, e in altre parti, con grande apprenſione anche allora de i Popoli Italiani, diede motivo al ſaggio Maeſtrato della Sanità di Ferrara di pubblicare nel 1680. per prudente precauzione de' tempi venturi un' Opera molto utile, ove ſon regiſtrate *le Regole da oſſervarſi ne' Soſpetti di Contagio*. Altrettanto dunque ho riſoluto anch'io di fare, o Illuſtriſſimi Signori, acciocchè Voi, e il Popolo noſtro, abbiate e un' atteſtato dell' oſſequio mio, e queſto ſoccorſo di più, quando mai accadeſſero que' miſeri tempi, ch' io deſidero lontani ſempre da gli Stati di ciaſcuno, e maſſimamente da quei della Sereniſs. Caſa d'Eſte, e dalla Patria noſtra. Ho pertanto diviſa la materia *del Governo della Peſte* in tre parti, cioè in *Politica*, *Medica*, ed *Eccleſiaſtica*, immaginandomi, che maggiore con ciò poſſa anche riuſcire il benefizio. Imperocchè gran copia di Libri può ben qui moſtrarci l' Arte *Medica* per quello, che a lei s'aſ-

petta;

petta; ma ſcarſiſſimo ne è il *Governo Politico*, e l' *Eccleſiaſtico*. Oltre a ciò non ſolendo trovarſi uniti inſieme tutti e tre i ſuddetti Governi, ſembra a me d' avere a moltiſſimi riſparmiata la fatica di peſcare qua e là ciò, che per lor ſervigio ſi troverà qui raccolto in un ſolo Trattato. Chi più de gli altri avrà maneggiato, e letto Libri intorno a queſto argomento, quegli ſarà più atto a comprendere l' utilità e il comodo, che può venire al Pubblico e al Privato dall' Operetta, qualunque ſia, ch' io ora vi preſento.

In queſta impreſa dunque mi ſon' io regolato ſulle notizie ed oſſervazioni de gli antecedenti Scrittori, con ponderare, ſcegliere, diſporre, ed aggiugnere, ſecondochè è paruto meglio al mio corto intendimento e giudizio. Che ſe talun chiedeſſe, come io, che Medico non ſono di profeſſione, e nè pure mi ſon trovato giammai a quel terribile incendio, abbia preſo un tale aſſunto con fidanza di potervi competentemente ſoddisfare: riſponderò, che ſe non ne poſſo io parlar di viſta, ho ben potuto parlarne con tanti morti, che furono ſpettatori delle *Peſtilenze*, e che ce le hanno laſciate in tanti Libri deſcritte. E ſe non ſon' io Medico, ſtudiarono ben Medicina per me, e la praticarono in tempi di *Contagio* quegli Scrittori, ch' io citerò, di maniera che non l' autorità mia, ma quella de' *Profeſſori* di queſt' Arte potrà dar credito al mio Trattato, il quale in oltre non uſcirà alla

luce ſenza l'approvazione de' migliori Filoſofi e Medici, che s'abbia la noſtra Città. Per altro confeſſo anch'io, che la parte Medica potrebbe prometterſi maggiori carezze, e più luſtro, e più ordine nella diviſione de i Medicamenti, ove la trattaſſero Medici inſigni tra i Moderni. E ſpezialmente ſi avrebbe a ſperare queſto vantaggio dalla mano di que' valentuomini, che oggidì illuſtrano cotanto con le loro Opere ſtampate ugualmente le Lettere, e il Dominio della Sereniſſima Caſa d'Eſte, cioè i Signori *Bernardino Ramazzini* gloria di Carpi, e *Antonio Vallisnieri* decoro di Reggio, che nella famoſa Univerſità di Padova empiono le due prime Cattedre della Medicina, e il Signor *Franceſco Torti* ſplendore di Modena, Medico del mio Padron Sereniſſimo, e pubblico Lettore anch'eſſo nella Patria, e il Signor' *Antonio Pacchioni* Reggiano, che in Roma fa riſplendere il ſuo ſapere in prò della Medicina; ſiccome ancora molto potrebbe ſperarſi dal Signor *Dioniſio Andrea Sancaſſani* da Saſſuolo, Medico primario di Comacchio, dalle cui fatiche ricoſce molte utilità la Cirugia. Mi ſia lecito nondimeno di dire, che quantunque Ingegni grandi ſi applicaſſero a trattar queſta materia, pure non ſarebbe ſubito da ſperare, che molti d'eſſi poteſſero produrre Rimedj migliori, e più efficaci di quelli, che anch'io ho ſaputo, e potuto raccogliere. Più toſto potrebbe accadere, che alcuni d'eſſi, ſenza curarſi di edificar me-

glio,

glio, distruggessero ancora quel poco, ch' io colla scorta de' più accreditati Autori ho qui esposto, giacchè questo è il costume d' oggidì, nè par difficile il mettere nella Medicina quasi ogni cosa in dubbio, per farla conoscere non men lei un' Arte fallace e debolissima, che i suoi Medicamenti dubbiosi, e talvolta ancora nocivi, siccome fecero già il Carrara, l' Agosti, ed altri, ed hanno tentato a i dì nostri di mostrar nelle Opere loro il defunto Lionardo da Capova, e il vivente Signor' Anton Francesco Bertini, Medici rinomati, l' ultimo nondimeno de i quali l' ha del pari difesa. E assai più sarebbe questo facile, trattandosi di quel fierissimo Morbo desolatore, in cui confessano tutti i Medici savj, che l' Arte loro va più che altrove a tentone, nè ha Sistema sicuro, nè Medicamenti da fidarsene molto.

Ma comunque sia, penso io, che troppo importi il non atterrire, nè far disperare il Popolo in tali congiunture con biasimargli e screditargli tutto. E però avendo io composto il presente Libro, non per desiderio di gloria, ma per brama unicamente di giovare in ciò, per quanto io posso, alla Patria mia, e a chiunque non avrebbe altri migliori aiuti per regolarsi, almeno con qualche Prudenza, ne' pericoli, e ne i tempi di tanta calamità: io mi auguro, ch' esso riesca veramente utile; ma di gran lunga più auguro a tutti, che non se n' abbiano mai a valere, se non per un mero divertimen-

to della loro curiosità. Che se pure avesse un giorno da arrivare ciò, che nessuno di noi desidera di vedere, probabilmente non si pentirà alcuno d'aver prima in questo mio Libro imparato alquanto a premunirsi, col conoscere la faccia di questo terribil nemico, e i disordini, e gli strani suoi effetti. Pur troppo ne abbiam mirato anche un picciolo abbozzo, ma però esempio vivo, nella funestissima Mortalità della Spezie Bovina, penetrata nel prossimo passato Settembre anche in varj siti del Ducato di Modena, Reggio &c. Da questo Flagello si è già potuto apprendere non poco, qual cura più esatta si dovesse avere in pericoli di *Contagio de gli Uomini*, per non restar delusi dalle Guardie, che si dicono fatte, ma certo non bene, e per vietare a tempo i Mercati e le Fiere nostre, e l'adito alle straniere, benchè non apparisca entrato colà peranche il Malore; e con quai rigori e ripieghi si possa procedere per disputare a passo a passo il terreno a questo Male, facendo su i principj, è finchè la sciagura è fuori di casa, grandi strepiti, intimazioni rigorose, visite frequenti ed improvvise, e quanto mai si può per far concepire, se pure è possibile, a i Contadini, e alle Guardie, il pericolo, che loro non pare mai imminente, e il gravissimo danno di chi è colpito da simili disavventure: il che non s'intende mai bene, se non dappoichè non c'è più tempo di Rimedio.

Pensano alcuni, che questa crudel *Pestilenza*

de'

de' Buoi non ſolamente ſi comunichi pel contatto delle Beſtie, o de gli Uomini, che abbiano converſato con Beſtie infette, ma ancora ſpontaneamente ſalti fuori in alcune Stalle, lontane talora più miglia dal paeſe Infetto, e cuſtodite con rigoroſe diligenze. Lo ſteſſo vien ſovente e ſoſpettato e creduto anche nelle *Peſtilenze de gli Uomini*. Non voglio io mettermi qui a negare aſſolutamente queſta partita; ma dico bene, che non è ſe non difficilmente da credere, avendo noi veduto illeſe tante Stalle, nelle cui Beſtie ſarebbe ſtato pronto, e toſto ſi ſarebbe acceſo il fomite del Male, ſe queſte aveſſero comunicato con altre Infette. Per ogni buon fine ſaggiamente ſi fa, e ſi farà ſempre in ogni *Peſte*, ad operare, come ſe il Morbo non ſi pigliaſſe mai ſe non per via di Contagio. Biſogna figurarſi, che ancorchè non ſi ſappia trovare, pure ci ſarà ſtata qualche Perſona, o Roba, che avrà portato il Veleno in quella Caſa. I Cani, le Guardie, i Medici ſteſſi poſſono diſavvedutamente portarlo con ſeco; e dall' accuratiſſimo noſtro Signor Vallifnieri nel T. X. de' Giornali d' Italia è ſtato anche avvertito, che fra le molte maniere di propagarſi la Peſte de' Buoi c'è ſtata quella di condurli ſenza precauzione alcuna a farli benedire con altri, o pure il permettere, che taluno andaſſe a benedire indifferentemente tutte le Stalle. Quello che più d'ogni altra coſa affligge e ſpaventa, ſi è il verificarſi in queſta Mortalità de' Buoi ciò, che già Virgilio nel

lio nel fine del Lib. 3. della Georgica, ed altri offervarono in ſimili *Peſtilenze d' Animali*, e vien confermato nel ſuddetto Tomo X. de' Giornali dell'Anno 1712. dall'autorità di varj valentuomini: cioè, che neſſun Rimedio può dirſi fondatamente che vaglia; e ſe bene alcuni pajono talvolta giovevoli (eſſendo guarita ancora in queſte parti una porzione d'eſſi Buoi Infetti) pure non ſervono poi a tanti altri; anzi voglia Dio, che talora alcun d'eſſi non affretti loro la morte, e non faccia perire, chi ſenza Rimedj ſarebbe riſanato. Pur troppo avvien lo ſteſſo anche nelle *Peſtilenze de gli Uomini*. Perciò egli è coſa da Savio il non fiſſarſi mai tanto in alcune Maſſime, Precauzioni, e Rimedj, che ſopravvenendo lumi migliori, non ſi voglia più, nè ſi ſappia mutar regiſtro. E più lumi per l'ordinario avrà una perſona giudizioſa ſul fatto, che un' intero Magiſtrato in lontanza. Ma vegniamo finalmente a trattare l'argomento noſtro nel nome di quell'onnipotente Signore, la cui Giuſtizia dobbiam tutti temere, la cui Miſericordia dobbiam tutti implorare, tanto nelle Proſperità, quanto nelle Tribolazioni.

Modena 15. Giugno 1714.

IN.

INDICE DE' CAPITOLI

Del presente Trattato.

Lib. I. Governo Politico.

CAP. I. *Spiegazione della Peste, origine, e durata d' essa. Differenze fra l'una Peste, e l'altre. Suo orribil danno ed aspetto. Obbligazione, e possibilità di difendere il paese da questo Flagello. Diligenze umane utili e necessarie,* pag. 1

CAP. II. *Argini e difese da opporsi, affinchè il Contagio non s'accosti. Con quali diligenze se gli abbia a disputar l' ingresso, e l' avvanzamento. Entrato il Morbo, tentativi per soffocarlo. Quarantena proposta a questo effetto.* 12

CAP. III. *Allegerire le Città d' abitatori. Poveri se si abbiano da escludere. Libertà a i Cittadini di ritirarsi in villa. Fuga utile, e permessa a tutti, fuorchè alle persone necessarie per la Repubblica.* 19

CAP. IV. *Necessità di Magistrati prudenti e attivi pel Governo della Peste. Autorità, e Rigore conveniente ad essi. Loro cautele per preservarsi. Elezione d' altri Subordinati. Non doversi forzare i Medici alla cura de gl' Infetti; e come governarsi per conto d' essi.* 23

CAP. V. *Peste comunicata pel contatto dell' Aria, de' Corpi, e delle Robe Appestate. Come l' una parte del paese abbia da difendersi dall' altra. Regolamento pel trasporto delle Vettovaglie. Non occultare il Morbo. Ufizio de' Medici. E maniera di opprimere la Pestilenza introdotta.* 29

CAP. VI. *Commerzio fra le Persone come da regolarsi, qualora non si possa opprimere la Peste. Lazzeretti e*

Sequestri, e attenzione a gl' Infermi. Provvisione per gli mendicanti. Cimiteri pubblici fuori della Città. Regole per gli Medici, Cerusici, Confessori, e loro segni. Sequestro de' Fanciulli e delle Donne. Provvisioni per gli Beccamorti. Commerzio frà Cittadini, e Contadini. 36

CAP. VII. *Commerzio co' Forestieri interdetto. Regole per preservarsi illeso nelle Terre e Città Appestate. Cautele del vestire, e del praticar con Infetti. Pruove, che si può facilmente preservare, tratte dalla Sperienza. Necessità, e utilità del Coraggio in tali casi.* 47

CAP. VIII. *Come si possa guardare dall' Aria Infetta. Odori Preservativi, e varie Ricette. Odori sottili, e calidi nocivi. Maniera di purgar l'Aria, delle Case, e della Città.* 56

CAP. IX. *Commerzio di Robe infette proibito. Necessità di prima espurgarle. Tre maniere di spurgo. Più utile, e più facile quello de i Profumi. Dose e metodo per profumar Robe, Case, ed altri Luoghi. Ordini rigorosi per lo Spurgo, e necessità di questo rimedio.* 62

CAP. X. *Cautela per esentar dallo Spurgo varie Robe. Provvisioni per gli Cani e Gatti. Monete ed altri Metalli se suggetti a portar' Infezione. Regole per le Robe, ed Animali. Luoghi eletti pel Commerzio de' Comestibili, e maniera di farlo. Se si dia Contagio disseminato o dilatato dalla Malizia. Riflessioni intorno a i mali effetti del Terrore, e cautele.* 73

CAP. XI. *Preparamento di Lazzeretti per gl' Infetti, e per gli Sospetti. Regole per Luoghi tali. Danni, che provengono da i Lazzeretti, Sequestri, ed altri rigori. Precauzioni necessarie. A chi si possa permettere il Sequestro. Attenzione sopra i Beccamorti.* 84

CAP. XII. *Luogo, e Regole della Quarantena. Se sieno necessarj 40. giorni per essa. Regolamenti per l' introduzion delle Vettovaglie. Obbligazion de i Ricchi di soccorrere i Poveri. Doversi facilitare il fare i Testamenti. Cura de gli Spedali, e delle Prigioni.* 94

Lib.

Lib. II. Governo Medico.

CAP. I. *Regole Mediche per preservarsi dall'Aria. Ricette varie per Profumi. Come si debba governare nell'uso del Mangiare, e Bere, del Sonno, e della Vigilia, del Moto, e della Quiete, e delle Passioni dell'Animo. Grande utilità dell'Intrepidezza, e del Coraggio.* 102

CAP. II. *Cauterj commendati per preservarsi dalla Peste. Quali Persone più facilmente contraggano il Morbo. Salassi e Medicine Solutive, Preservativi biasimati. Amuleti o pericolosi, o dubbiosi contra la Pestilenza. Attenzione de' Magistrati contra chi spaccia Rimedj vani o nocivi. Sacchetti Preservativi. Olio del Mattiuolo utile anche nella Preservativa.* 111

CAP. III. *Preservativi da prendersi per bocca. Erbe e Tavolette a questo effetto. Mitridato minore commendato da molti. Altre Bevande, Polveri, Conserve, Elettuarj, Vini, Unguenti &c. creduti Preservativi. Aceto, e lodi d'esso, e d'altri Acidi contra il Veleno Pestilenziale. Metodo d'alcuni Medici per preservarsi nel Commerzio con Appestati.* 123

CAP. IV. *Rimedj Curativi della Peste. Nessuno Specifico e sicuro finora trovato. Periodo delle Pestilenze in una Città; Principio, Mezzo, e Fine, e loro diversi effetti. Medicamenti come trovati efficaci in una Peste, e non in altre. Salassi, e Medicine Solutive, Rimedj allora o pericolosi, o nocivi.* 143

CAP. V. *Sudoriferi uno de' Rimedj più commendati nella Cura della Peste. Varie Ricette di questi.* 152

CAP. VI. *Altri Medicamenti per curar la Peste. Quali usati ne' Contagi del 1630. e 1656. Canfora commendata assai, e varie Composizioni Canforate. Solfo, e suoi pregi contra la Pestilenza. Bolo Armeno, Triaca, Diascordio, ed altri Antidoti o lodati, o riprovati.* 159

CAP.

CAP. VII. *Metodo da tenersi nel curar gl' Infetti. Sudoriferi Rimedio creduto il più utile de gli altri. Aforismi intorno a i Sudori, e maniera di far sudare. Camere de gl' Infermi come s' abbiano a custodire. Quai Cibi e Bevande loro convengano.* 174

CAP. VIII. *Buboni, Carboni, e Petecchie, Sintomi ordinarj di questo Morbo. Pronostici intorno a i Buboni. Tre maniere di curarli. Più sicura dell' altre quella di condurgli alla Suppurazione. Varj Empiastri utili o efficaci per maturar Buboni. Metodo e Medicamenti varj per finirne la cura. Uso de Viscicanti.* 182

CAP. IX. *Carboni Pestilenziali. Pronostici intorno ad essi. Varj Metodi per curarli poco lodevoli. Maturargli, e separarli, maniera più commendata dell' altre. Varj Medicamenti per questo effetto; ed altri per levar via l' Escara.* 193

CAP. X. *Petecchie, Febbre, Delirio, Vigilia, Sonno, Vomito, Siccità di Lingua, Emorragie, ed altri Sintomi delle Pestilenze. Sollecitudine necessaria in curar per tempo gl' Infetti. Veleno Pestilenziale se coagulante o squagliante il Sangue. Quai Rimedj maggiormente s' abbiano ad aver pronti per gli tempi di Peste.* 206



Lib. III. Governo Ecclesiastico.

CAP. I. *Necessità di ricorrere a Dio, e di placarlo, massimamente in tempi di Peste. Quali in pericolo di Contagio abbiano da essere le incumbenze de' Vescovi, e degli altri Ecclesiastici per tener lungi il Morbo; e quali i preparamenti, prima ch' esso venga.* 217

CAP. II. *Quanto sia necessario il Coraggio ne' tempi della Pestilenza. Fede, e Speranza, Virtù divine, e fonti d' Intrepidezza, e di Giubilo. Bontà, e Misericordia di Dio ricordate a i Peccatori. Rassegnazione a Dio, e darsi tutti a lui.* 224

CAP. III. *Ufizio de' Vescovi, venuto il Contagio. Provisione di Ministri, e d' altri soccorsi temporali e spirituali. Lazzeretto per gli Ecclesiastici. Consolare e animare il Popolo colla presenza, e con altri aiutt. Varie licenze da concedersi dal Prelato. Messe ove da dirsi. Prediche e Processioni come da farsi. Quali regole in tempo di general Quarantena.* 230

CAP. IV. *Ufizio de' Parochi, e Confessori prima del Morbo, e venuto il Morbo. Cautele per le Chiese, e per gli Confessionarj. Se i Parochi sieno tenuti a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quali Sacramenti. Come si possa ministrare la Penitenza, il Viatico, e l' Estrema Unzione. Voti quali da persuadersi.* 240

CAP. V. *Carità verso il Prossimo quanto essenziale al Cristiano, e massimamente nelle Calamità d' una Peste. Obbligazioni de' Secolari in tempi tali di soccorrere il Prossimo. Varie maniere di esercitare la Carità. Confraternità della Misericordia. Lode di chi assiste alla cura de suoi Parenti infermi.* 253

CAP. VI. *Carità de' Principi verso i loro Sudditi. Maggiore si esige da gli Ecclesiastici, che da i Laici, e molto più da i Benefiziati. Obbligazione de i Regolari. Doversi in caso di necessità impiegare anche i Vasi sacri.*

Carità

Carità eccellentissima di chi si espone alla cura de gl' Infetti. Come s' abbiano da preservare tali Caritativi. 262

CAP. VII. *Pietà e Divozione quanto necessarie in tempo di Pestilenza. Malvagità d' alcuni, che diventano allora peggiori. Quali Prediche si convengano per costoro. Esercizj per accrescere e nutrire la Pietà. Lezione spirituale, Orazioni vocali, Meditazioni, e Giaculatorie.* 271

CAP. VIII. *Ricorso all' Intercessione de' Santi; ma spezialmente ricorso a Dio. Sua immensa Bontà, e Meriti di Gesù, che ci fanno Coraggio. Amore, e Divozione verso Gesù, e Speranza in lui, utili e necessarj soccorsi in ogni tempo, ma in quei massimamente delle calamità.* 277

CAP. IX. *Riguardi per conservare illesi i Conventi de Religiosi. Varie cautele a tal fine, ed altre in caso che v' entrasse il male. Quando sieno tenuti i Religiosi a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quando gli Ecclesiastici Secolari. Monisteri delle Monache come s' abbiano a custodire; e regole se vi penetrasse la Peste. Esortar la gente allo spurgo. Dopo il Contagio promovere la Pietà. Conformità al volere di Dio cagione della vera Tranquillità.* 294

PREGHIERE A GESU' *che possono servire al Popolo in tutti i tempi, ma spezialmente in quello delle Tribolazioni, per implorare il suo potentissimo aiuto, e la sua ineffabil Misericordia.* 300

DEL

10473692
Bayerische Staatsbibliothek München

DEL GOVERNO POLITICO DELLA PESTE

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Spiegazione della Peste, origine, e durata d'essa. Differenze fra l'una Peste, e l'altre. Suo orribil danno ed aspetto. Obbligazione, e possibilità di difendere il paese da questo Flagello. Diligenze umane utili e necessarie.

LA *Peste*, uno de' più terribili Mali, che possano affliggere il genere umano, benchè non sia propriamente lo stesso, che il Contagio, pure suol'avere fra noi il nome di *Contagio*, perchè col toccare i Corpi, o l'Aria de gli Appestati, o le Merci, o Robe loro, se ne infettano i Sani, con più forza e strage, che non accade in altri Morbi epidemici, e attaccaticci; dilatandosi la Peste sino a spopolar le Città, le campagne, e le Provincie d'abitatori. Consiste la Pestilenza in certi Spiriti velenosi, e maligni, che corrompendo il Sangue, o in altra maniera offendendo gli Umori, levano di vita le Persone, spesso in pochi, e talora in molti giorni, o pur quasi all'improvviso. Quella, che nasce dalla totale Infezion dell'Aria, mai, o quasi mai non suol' accadere, benchè per accidente succeda, che l'Aria ambiente gli Appestati s'infetti anch' essa, e tanto più cresca tal'Infezione, quanto più copioso e vicino è il numero di quegl' Infermi. All'incontro bensì frequentemente accade quel-

la, che è Infezion di Corpi contagioſa, cioè, che s'attacca a gli altri col contatto, e che rieſce maggiormente pericoloſa nelle Città molto popolate e riſtrette, e dove non ſoffiano Venti, che purghino l'Aria.

Non è affatto improbabile, che a differenza d'altre Epidemie, le quali ſi generano, e ſaltano fuori ſpontaneamente ne i luoghi per cagion de' cattivi alimenti, o de gli aliti paludoſi, o de' venti nocivi, o d'altri ſimili ſeminarj di morbi, la Peſte ſia un' Epidemia ſtabile, che vada mantenendoſi in giro pel Mondo, e paſſando d'uno in altro paeſe, e tornandovi dopo molti, o pochi anni, ſecondo che la negligenza de gli uomini, la diſpoſizion de' corpi, o altre circoſtanze le aprono la porta, quantunque ſia certo, che la Peſte d'un tempo non ſia ſimile in tutti i ſuoi Sintomi ed effetti a quelle de gli altri tempi. E per dir vero, la Sperienza ha fatto veder troppo ſpeſſo, che la Peſte non naſce da per ſe ſteſſa in tanti paeſi, ma o vi ripullula talvolta da panni, che ritengono il Veleno della Peſte antecedente, o vi entra, portatavi da altri paeſi (e queſto è frequente) col mezzo di Perſone, o di Merci, o d'altre Robe Infette, e ſenza che alle volte ſi penetri il come. Chi poteſſe raccogliere ſicure annue notizie di tante e sì varie Provincie dell'Aſia, Affrica, ed Europa, troverebbe, che non c'è anno, in cui la Peſte non vada deſolando qualche paeſe, e dopo la ſtrage d'uno non paſſi nel vicino a ſfogarſi colla ſteſſa carnificina. Gli Stati maſſimamente ſuggetti al Turco, ſono, ſto per dire, un perpetuo ſeminario di Peſte, perchè quaſi mai non ſe ne diparte ella, e particolarmente ſi fa ſentire ſpeſſo in Coſtantinopoli, e nel gran Cairo in Egitto, di modo che è pericoloſo ſempre ogni Commerzio con que' paeſi. E appunto le più recenti Peſti dell' Italia, e dell' Europa, o ſon paſſate per traſcuraggine d'alcuni dall' Affrica nelle Iſole Criſtiane del Mediterraneo, e poi entrate in Terra ferma. O pure dall' Oriente penetrando nell' Ungheria, Dalmazia, Polonia, ed altri confini del Turco, hanno poi afflitto varie altre parti della noſtra Europa. Non occorre far qui menzione di tante Peſtilenze, che di ſecolo in ſecolo hanno più volte deſolata la Terra; ma non ſi vuol laſciar d'accennarne una delle più terribili, che ſi ſieno mai provate, deſcritta da varj Storici, e ſpezialmente da i Cortuſi, dal

ſi, dal Petrarca, e da Matteo Villani. Si partì queſta nell' Anno 1346. dalla Cina, che anche allora era conoſciuta, e s' andò avanzando per le Indie Orientali ſino alla Soria, e Turchia, all' Egitto, alla Grecia, all'Affrica &c. Alcune navi di Criſtiani partite di Levante nel 1347. la portarono in Sicilia, Piſa, Genova &c. Nel 1348. giunſe ad infettar tutta l' Italia, ſalvo che Milano, e certi paeſi vicini all'Alpi, che dividono l' Italia dalla Germania, ove fece poco nocumento. Nel medeſimo anno paſsò le montagne, ſtendendoſi in Savoja, Provenza, Delfinato, Borgogna, Catalogna, Granata, Caſtiglia &c. Nel 1349. preſe l' Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, e la Fiandra, a riſerva del Brabante, ove poco offeſe. Nel 1350. opreſſe l'Alemagna, l'Ungheria, la Danimarca &c. continuando ad affliger poſcia altri paeſi; e quindi tornò indietro di nuovo in Francia, e in Italia nell' Anno 1361. ove deſolò Milano, Avignone, e Venezia con levar di vita lo ſteſſo Doge Delfino, e molti Cardinali. Paſsò dipoi un' altra volta à Firenze nel 1363. e vi morì il ſuddetto Villani. Ora ecco come l'un Paeſe infetti l'altro. Così nel 1393. ſiccome ſcrive S. Giovanni da Capiſtrano nel ſuo Specchio della Coſcienza, da un' Infetto fu portata a Bologna la Peſte, e dalla Romagna paſsò ella in barca a Genova e Venezia, e un' altro l'introduſſe dipoi in Breſcia, Verona &c. Tuttavia con queſti ed altri infiniti eſempj, che ſi potrebbono recare, io tengo, che la Peſte naſca talvolta da ſe ſteſſa, ſenza eſſere portata altronde, cagionata o dalla cattiva coſtituzion dell'Aria, o dal fetore de' Cadaveri, o pure da i patimenti de gli Uomini per qualche Fame, o Guerra, o da altri ſimili diſordini; e nata poi l' Infezion Contagioſa, ſi attacchi a i vicini, e ſi chiami Contagio o Peſte, quando eſſa ha certi Sintomi, e fa grande ſtrage de' Popoli.

L' ordinaria permanenza della Peſte in una Città ſuol' eſſere di nove in dodici Meſi, dopo di che ſuol cedere. Ma in alcuni paeſi, ove ſi vive con beſtiale ſprezzo, o troppa famigliarità di queſto Morbo, e ſenza curarſi molto delle eſpurgazioni, e ſenza mettere in opera tanti altri Rimedj, che ſi uſano nelle ſavie Città, vi hà fatto ſoggiorno più anni, o pure vi è da lì à non molto ripullulata. Della ſuddetta Peſte del 1348. narra il Villa-

ni, ch'essa non durava più di cinque Mesi in ciascuna Terra: i Cortusi dicono sei Mesi. Nel 1630. la Peste, che saccheggiò cotanto l'Italia, entrò anche nella nostra Città di Modena nel Mese di Luglio, siccome appare dagli Editti d'allora, e cessò il dì 13. di Novembre di quello stesso Anno, benchè si continuasse a star senza Commerzio, e con tutti i riguardi fino al fine del Gennaio dell'Anno seguente 1631. sì per attendere all'espurgazione, come ancora per non praticare colla gente o Sospetta o Infetta del Contado, essendo anche dopo il dì suddetto di Novembre succeduto in Città qualche caso di morte pestilenziale, che fece proseguir le cautele. Nelle Città grandi e popolate non è sì facile, che la Peste cessi da presto, perchè il pascolo della Morte è grande, e non bastano spesso tante diligenze e spurghi in campo sì vasto. Gli esempj son chiari di Venezia, Milano, Napoli &c. In questa ultima Città si accese ella l'Anno 1526. e vi continuò del 27. 28. e 29. come narra il Summonte. Tuttavia, ove si pratica esattezza singolare, la pertinacia del Male resta vinta. In Roma entrò la Peste l'Anno 1656. sul principio di Giugno; e verso la metà di Marzo nell'Anno seguente 1657. mercè del buon governo si cominciò ivi a goder buona salute. Ma succeduti dipoi nuovi casi, si replicarono le diligenze, finchè il Male cessò affatto sul fine del seguente Luglio.

Più strage suol'ordinariamente far la Peste ne' Mesi caldi, o ne gli Autunnali, che ne i freddi; ma non lascia ella d'infierir talvolta anche più nel Verno, che nella State, forse perchè allora occorrono Venti caldi, o perchè cominciata la Peste nell'Autunno, o nella State, il suo maggior furore ed accrescimento viene a cadere nel Verno. La Peste del 1630. fu al sommo in Padova ne' Mesi di Giugno, e Luglio, ma in Venezia la stessa fece strage maggiore nell'Ottobre, Novembre, e Dicembre, continuando poi quasi tutto l'Anno seguente 1631. sempre diminuendo. Nella Gheldria la Peste del 1636. esercitò le maggiori sue forze dal principio di Maggio fino al fine d'Ottobre. Gran varietà è in questo punto: ma come dissi, la State d'ordinario mette in maggior rabbia questo pernicioſissimo Veleno; e il Verno freddo o l'indebolisce, o l'estingue.

Un'

Un'altra diversità frà Peste e Peste suol'appunto consistere nella minore o maggior fierezza. Alcune son funestissime, ed empiono la terra di strage; altre men crudeli si contentano di un tributo più discreto di morti. Quella del 1348. che testè accennammo, levò dal Mondo quasi le quattro delle cinque parti della gente Europea per attestato del Villani, e d'altri Scrittori. Nel medesimo Secolo altre non men fiere Pestilenze portarono un incredibil mortalità per la Italia, Germania, Francia, e Spagna. Quella del 1564. sì rabbiosamente infierì pel Lionese, per la Savoia, con istendersi ne' confini de gli Svizzeri, e nel territorio de' Grigioni, che in quelle bande uccise poco meno de i quattro quinti. L'altra, che nel 1575. e ne i seguenti, afflisse alcune Città d'Italia, fu di gran lunga più mite in Milano, che un'altra ivi pur succeduta prima nel Secolo stesso: e all'incontro essa fu pernicioſissima alla Città di Venezia. L'altra del 1630. portò un'orribil desolazione al suddetto Milano, nella qual Città e Diocesi dal principio d'Aprile, in cui si dichiarò per Peste, sino alla metà del prossimo Settembre, ascese la mortalità a 122. mila persone, continuandovi poi ancora per alcuni Mesi. Si è anche osservato, che qualche Peste ha infettato gli Uomini di certe Professioni, o Nazioni, e lasciati intatti quei d'altra Professione, o Nazione, benchè tutti abitassero nel medesimo paese Infetto.

Questa differenza di effetti deriva o dalla qualità della Pestilenza medesima, i cui spiriti sono ora più, ora men velenosi; o pure dalla più o meno esatta cautela e preservazione delle Città; o dalla precedente diversa disposizione de i Corpi, delle Stagioni, e dell'Aria. Nel 1628. fu gran carestia nello Stato di Milano, e in altre parti della Lombardia, accresciuta poi dalla Guerra', che sopragiunse, di maniera che in quello, e nel seguente Anno 1629. morì di fame e di stento in Milano stesso non poca gente, e vi fù una sollevazion del Popolo. Ora non è da maravigliarsi, se succedendo poi la Peste da lì a poco, e trovando sì mal nutrita, e piena di mali umori la povera plebe della Lombardia, ne levò tante centinaia di migliaia dal Mondo. In Modena però, e nel suo Contado, noi sappiamo, che il Mal contagioso non infierì,

come in altri paesi. Per altro non sono d'ordinario men sottoposte a perir di Peste le persone sane, e ben nutrite, che le infermicce, e mal nutrite ; anzi talvolta è accaduto , che più quelle , che queste sieno restate preda del Male. Un'altra differenza si può osservar fra alcune Pesti, ed è; che le une porteran seco Flussi di sangue , Petecchie, Disenterie; ed altre Vomiti, Freneſie, abbattimenti di forze, e simili altri Sintomi . Sogliono nulladimeno tutte le vere Pesti generar Carboni, e Buboni : del che ragioneremo a suo luogo.

Mi terrò io lontano dal voler qui atterrire i Lettori coll' immagine orribile di qualche Peste , esposta secondo la relazion di coloro , che ne furono miseri spettatori , perchè più tosto mio intento sarà di preparare e consigliar Coraggio in sì funeste occasioni . Tuttavia , affinchè le Persone, e massimamente i Magistrati, considerando per tempo, e serbando viva davanti a gli occhi l'eccessiva miseria di questo gran flagello , mettano in opera qualunque possibil mezzo e diligenza per preservarsi, e per tenerlo lungi : stimo necessario di ricordare , che fra i Mali , che possono affliggere un Pubblico, non c' è il più orrido, nè il più miserabile della Peste , sì per quei, che soccombono alla sua fierezza morendo, come per quei , che si van conservando in vita. Chi mira una Città sana in questo punto, e vi figura poi entrato il Contagio , può senza timor di fallare dire fra se stesso: ecco di tante migliaia di Persone robuste e sane , di tanti Artefici ed Operai, di tanti Cittadini onorati, dabbene , utili, alcuni miei Parenti, o Amici , e tutti Fratelli in Cristo , tanti e tanti non ci saran più ; e fra pochi Mesi; e una gran mano d'essi morrà quasi all' improvviso , benchè sanissima dianzi , parte barbaramente abbandonata da' figliuoli, da' fratelli, da' mariti , da' parenti , e da' suoi più cari, parte di stento, e per difetto o di soccorso o d'alimenti; e ciò ne' Lazzeretti medesimi, che pure sono inventati principalmente per la salute de' poveri Appestati; e talvolta senza Sacramenti, e senza chi assista a quel gran passaggio, e con total disperazione , siccome fuggita, o derelitta da tutti. Al prender poi vigore la Peste, è incredibile , che terrore assalisca chi non è provveduto di buon Coraggio (e questi sono i

più

più del Popolo) al mirarsi circondato di morti, all' udire il suono, o al vedere il brutto aspetto delle carrette, che asportano ammontati l'un sopra l'altro i cadaveri de gli estinti, e al temere continuamente, che da un'ora all'altra possa intervenire lo stesso a chi ora si sente benissimo di sanità. Il solo doversi tener rinchiuso per settimane, o per mesi in casa (e tanto più se per ordine del Magistrato) è una penosissima prigionia, aggiunti tanti bisogni, che occorrono, e il non potersi allora far molto capitale d' Amici, o di Parenti, o de'suoi Contadini, per la difficultà, o impossibilità del Commerzio, talmente che al vedersi attorniati da tanti suoi ed altrui Mali, alcuni diventano come stolidi, ed altri si muoiono anche senza essere tocchi dalla Peste. E siccome i Principi perdono in tal'occasione il nerbo maggiore del loro dominio, cioè tanti Sudditi, e la maggior parte delle Gabelle, e de i tributi, e ciò per molti anni appresso; essendo di più anch'eglino costretti a digerire non pochi disagi, e pericoli, durante il Contagio, e dipoi, giacchè i Principi stessi, al pari dell'infimo de'Sudditi, son sottoposti a gli assalti e alle ferite di questo tirannico Male: così i Sudditi si truovano allora per la maggior parte privi delle proprie rendite, e del traffico, e però sottoposti a diversi altri gravosissimi incomodi delle lor case. Nè colla Peste suol finire il danno della Peste, mirandosi per lo più venirle dietro la Carestia per mancanza di chi lavori le campagne, e non trovarsi se non difficilmente i necessarj Artefici, Operai, e Servitori, e doversi pagar carissimo tutte le manifatture dimestiche, e le robe forestiere, senza rimettersi o mai più, o se non dopo lungo tempo, nello stato di prima l'abbattuta e desolata Terra, o Città.

Ho detto molto, e pure non ho detto assai per far ben' intendere i gran danni, terrori, e miserie, che reca seco la Pestilenza. Ma si può facilmente immaginare il resto, e questo ancora è di troppo; per discendere ad una importantissima riflessione, cioè alla necessità, che hanno tutti i Principi, Magistrati, e Capi de' Popoli, d' impiegare quanto mai possono sì d'ingegno, e di attenzione, come di premura e spesa, per impedire alla Peste l'adito ne' lor paesi, e per tenerla lontana, o scacciarla presto, intro-

trodotta che sia. Bisogna pertanto persuadersi, che le Diligenze umane, purchè non vadano disgiunte da un fedele ricorso a Dio, possono preservare, e preservano dal Contagio i paesi, e per conseguenza che il non usarle per quanto si può, e a tempo, questa è una solenne e miserabil pazzia, o pure una negligenza difficilmente degna di perdono sì presso a gli uomini, come presso a Dio. Nè pretendesse alcuno di esentarsi da tale obbligazione, o di sfuggire tal sentenza con dire, che quando Dio vuol flagellare una Città, a nulla servono le Diligenze umane: perciocchè quantunque sia certissima questa conclusione, pure non tocca a noi ciechi mortali il voler' entrare ne' Gabinetti dell'alta Provvidenza di Dio; ma bensì a noi s' appartiene il far quanto prescrive l'umana Prudenza per preservar noi e il Prossimo nostro dalle infermità, morti, e miserie, implorando nel medesimo tempo dal misericordiosissimo nostro Dio il perdono delle colpe, e il soccorso nelle necessità. A i soli Turchi si lascia il non provvedere, quando pur si possa, a i Mali o presenti, o avvenire, quasi ciò sia un temerario o superfluo operare contra i decreti del Cielo. Il Cristiano ha da venerare in tutto i santi e sempre giusti e saggi voleri di Dio, certo superiori a tutti gli sforzi de gli uomini; ma non crede egli quel Fato, o Destino, che insegnarono i Gentili: e sa, che la Divina Provvidenza non confonde il corso della Natura, e delle Cagioni seconde, nè toglie la Libertà a gli Uomini, anzi comanda loro l' uso della Prudenza ne gli affari, e nella custodia, e conservazione di questa vita terrena. Però in infinite altre occorrenze, e nel guardarsi da tanti altri Mali, anche i più Dotti e Santi non debbono ommettere, nè ommettono Diligenza veruna; e spezialmente ciò fa, e dee fare la Cristiana Repubblica ne' pericoli de' Contagi.

Si può anche opporre, che poco frutto s'abbia in fine da sperare in molti paesi da sì fatte diligenze, considerata la mancanza di tante cose, e massimamente di Vettovaglie, per provveder le quali dovendosi necessariamente commerziar co' vicini, troppo riesce difficile il non partecipar della loro sciagura. Ma si risponde, esserci regole e maniere d' aver Commerzio insin co' paesi Infetti o Sospetti in tempo di Peste, per trarne Vettovaglie,

vaglie, ſenza che per queſto ſe ne tragga ancora la Peſte. Le accenneremo a ſuo luogo. Il punto ſta, che tali regole non ſi fanno oſſervare, nè ſon bene ſpeſſo oſſervate, con reſtare perciò inutili tutte le antecedenti Diligenze; e però qui ha da eſſere lo ſtudio, e l'attenzione più premuroſa de' Magiſtrati, acciocchè neſſun vi manchi per frode, intereſſe, o negligenza, non perdonando per queſto oggetto nè a premj, nè a pene, nè a vigilanze, nè a ſpeſe.

Ma perciocchè a convincere, che una coſa può facilmente farſi, non c'è il più palpabile argomento, che il moſtrarlo facilmente ed effettivamente fatto in tante altre congiunture: cito qui la memoria di molti a ricordarſi di quante Peſtilenze ſono accadute a' ſuoi giorni, o ſono a lui note per altra via; e in ognuna d'eſſe troverà egli che la Peſte ſi laſcia porre de gli argini, e non s'innoltra dapertutto, ma ſi ferma a i confini, e alle porte di chi vi s'oppone con prudenti e rigoroſe cautele. Pochi anni paſſano, che non s'oda regnar la Peſte o in Coſtantinopoli, o alle Smirne, o in Grecia, Boſſina, ed altre Provincie del Turco, confinanti al dominio Veneto; e pure non penetra ella d'ordinario più innanzi, ſtante la gran precauzione di quell' inclita Repubblica, la quale può appellarſi Maeſtra di tutti anche nella diligenza e prudenza di tener lungi queſto terribil flagello. Pochi anni ſono, la Polonia, l' Ungheria, la Pruſſia, la Danimarca, ed altre Provincie Settentrionali furono gravemente infeſtate dal Contagio; ma queſto non paſsò già a maltrattare le contrade confinanti. Si vide il medeſimo regnare in Vienna d'Auſtria a tempi di Leopoldo I. ma fu così ben poſto argine alla ſua furia, che non ſi ſteſe per tanti altri paeſi. Così la Città di Converſano nel Regno di Napoli a' tempi della Sede vacante d'Aleſſandro VIII. ne reſtò fieramente afflitta, ma mercè d'un cordone di ſeparazione da gli altri paeſi ſani, non comunicò il ſuo malore a' vicini. Nell'Anno 1576. furono oppreſſe dalla Peſte le Città di Milano, Mantova, Padova, Venezia, ed altri Luoghi; ma la maggior parte dell' altre Città della Lombardia ſi difeſero; e fu oſſervato dal Cavitelli, che nel Cremoneſe non ſi godè mai sì buona ſalute, come allora, quantunque Parma, e Piacenza aveſſero bandita quella Città

per

per ſoſpetto, ch'ella non poteſſe eſentarſi dal Commerzio con Milano. Infierì eſſa Peſte allora anche nella Sicilia, e nella Calabria, e Puglia; e pure la Città di Napoli tante diligenze, e ſtrettezze usò, che ſeppe preſervarſi, e ciò contuttochè per atteſtato del Summonte vi penetraſſero di naſcoſto alcuni Appeſtati, i quali occultamente furono curati ſenza danno de gli altri. Nel 1656. Roma, Napoli, Genova, ed alcune poche altre Città ſoggiacquero alla Peſte; ma ſenza che ſe ne comunicaſſe il veleno al di qua dall'Appennino, nè alla Toſcana, nè a tanti altri paeſi confinanti. Anzi Caſtel Gandolfo, benchè vicino a quel di Marino, e ad altre Terre Infette, ſi preſervò per cagion delle Diligenze ivi adoperate.

Ma per venire alla Peſte del 1630. funeſtiſſima a tutta la Lombardia, e di cui dura puranche memoria nella noſtra Città, egli è certo, che la Città di Treviſo, avvegnachè aſſediata d'ogn' intorno dal male, reſtò illeſa. Ferrara anch'ella ſi preſervò; e pure, come diremo, entro d'eſſa accadde qualche caſo di Peſte. La Città poi di Faenza fu quella, che col mantenerſi ſana tagliò i progreſſi al Morbo, che da Bologna ſi ſarebbe inoltrato nella Romagna. E ciò avvenne, perchè poſte da i Faentini le guardie ad un Fiume, che ſcorre poco lungi dalla Città, un degno Prelato, ch'era allora al governo, e alla cuſtodia d'eſſa, indefeſſo di giorno e notte, quando manco ſi penſava, compariva a cavallo a riveder le Guardie, e i paſſi del Fiume più facili; e tenendo le forche in piedi fuori della Città, non riſparmiava nè terrore, nè gaſtighi a i diſubbidienti. Così la Città di Reggio, benchè poſta fra Modena e Parma, ambedue Città Infette, lungamente ſi mantenne ſana; e forſe ne ſarebbe andata eſente, ſe il male non vi foſſe ſtato portato diſavvedutameute da chi era di ſopra alle leggi. E in quella medeſima Peſte del 1630. egli è noto fra noi, che nel Ducato di Modena le Terre di Vignola, Guiglia, e tante altre Caſtella della collina, e della montagna, quantunque confinanti ad altre Infette dalla Peſtilenza, o circondate da eſſa, pure col mezzo delle Guardie e Diligenze uſate ſchivarono così terribil diſavventura.

All' incontro quaſi tutte le Terre e Ctttà invaſe dalla Peſte, ſanno, e ſaprebbono dire, onde ſia proceduto il

principio

principio della loro infezione, cioè dall'aver trascurate le debite Diligenze, e dal non aver fatto osservare le leggi prudentemente stabilite in somiglianti pericoli e disordini. Io non parlerò qui, se non di Roma, e Padova. Infierendo l'Anno 1656. la Peste in Napoli (che v'era penetrata dalla Sardegna) furono asportate molte vesti e panni, che maneggiati da Persone Appestate aveano contratta la semenza del male; e questi introdotti in Civitavecchia, e Nettuno, passarono anche furtivamente entro di Roma stessa, accendendo poscia in tutti que' luoghi il fuoco Contagioso, che a poco a poco si dilatò ne' contorni. Penetrò la Peste in Padova nell' Anno 1630. perchè furono poste le Guardie a' confini del Vicentino Infetto; ma queste erano malamente tenute con far' anche supplire i ragazzi, e trovarsi talvolta gente a i passi, a cui bastava mostrare qualche bulletta per passar' oltre. Persone potenti da un' altra parte entravano per forza nel Distretto Padovano, essendo in qualche paese le Leggi, come le tele di ragno, che fermano le mosche, ma cedono tosto a chi ha l'ali più vigorose. L'interruzion del Commerzio avea ridotta la Città in secco di molte Merci solite a condursi da Venezia, e in particolare di cordovani da scarpe: il che era di gran molestia. Fece un Mercatante venire alquante balle d'essi cordovani da Venezia già Infetta, e parte ne introdusse nel luogo della Contumacia, per farne lo spurgo, e parte fece furtivamente tirarli di notte su per le mura. Questi ultimi infettarono prima i facchini, e poscia ogni sorta di persone. Tralascio altri esempj.

Ecco dunque di che conseguenza sia l'uso, o l'ommissione delle Diligenze umane in pericoli sì gravi, quali sono quei d'una Pestilenza. Ma se l'accuratezza del Governo Politico può tener lungi da una Terra e Città questo orribil male: la conseguenza è chiara, esser degni di gran vitupero presso de gli uomini i Capi del popolo, che le trascurano, o non le fanno eseguire ne' sospetti di Peste, e dover' eglino rendere un conto strettissimo a Dio d'avere per lor negligenza così mal difesa in sì importante bisogno la gente raccomandata alla lor cura dalla Provvidenza divina. Di più questo è non meno un' obbligo gravissimo, che un' interesse rilevantissimo tanto de

i Sudditi,

i Sudditi, quanto del Principe. Nè perchè poſſono coſtar molte ſpeſe al pubblico, e moltiſſimi incomodi a i privati, sì fatte Diligenze, ſi dee tralaſciarle; perciocchè ha da ſtar fiſſa in mente de i Principi, de i Magiſtrati, e de i privati queſta gran verità, cioè, non eſſerci ſpeſa, nè incomodo, che uguagliar poſſa in conto veruno le ſpeſe, e gl'incomodi terribiliſſimi d'una Peſte; e non impiegarſi mai meglio le fatiche, e i danari, che per conſervare a un tempo ſteſſo la ſalute propria, e la vita del Popolo tutto. Si ſpende, e ſi dee ſpender tanto in Lazzeretti, e mantenimento di Poveri, e cura d' Infermi, e in Guardie, e Miniſtri, allorchè è venuta una Peſte; e pure anche allora ſi perdono migliaja di perſone utili, o neceſsarie alla Repubblica: quanto più dunque ſi dovrà amare o tollerare di ſpendere, e ſpendere tanto meno, per tener lontano un Contagio, e ſalvar con ciò la vita a sì gran numero di perſone, che perirebbono per mancanza di tali ſpeſe e Diligenze? Chi s'intende punto d' economia, e molto più di Carità Criſtiana, tòſto comprenderà la neceſſità di queſte preventive Diligenze, delle quali paſserò ora a trattare con eſporre il *Governo Politico* in tempi di Peſte.

CAP. II.

Argini e difeſe da opporſi, affinchè il Contagio non s'accoſti. Con quali diligenze ſe gli abbia a diſputar l'ingreſſo, e l'avanzamento. Entrato il Morbo, tentativi per ſoffocarlo. Quarantena propoſta a queſto effetto.

BIſogna ſulle prime figurarſi, che ne i ſoſpetti e pericoli di Peſte una Città ſi truova nello ſtato medeſimo, come ſe foſse minacciata di Guerra da un Principe o Popolo vicino di gran poſſanza e fierezza, che penſaſſe ad occupare, e devaſtare il territorio di lei, e in fine lei ſteſſa; con queſta ſola differenza, che i mali e danni d'una Guerra vengono regolarmente da chi è Nimico, e ſtraniero; e quei della Peſte da chi regolarmente è Amico, ora ſtraniero!, ed ora del paeſe, o da chi involontariamente vi porta la rovina anche ſua. Ma chiunque vuol'

offendere

offendere la vita noſtra, e del Popolo noſtro, quantunque internamente non covi egli in ſeno sì barbara voglia, pure ſi preſume noſtro Nimico; e ſi può, o ſi dee tener lontano colla forza, e metterlo in iſtato di non poterci nuocere, atterrendolo, fermandolo, gaſtigandolo, ed anche rigoroſamente, ſecondo i differenti caſi di maggiore o minore negligenza, malizia, e fraude. Sicchè a guiſa de' pericoli della Guerra s'ha ne' pericoli della Peſte da adoperare ogni poſſibil forza e difeſa, a fin di ſalvare il proprio Diſtretto, e la propria Terra, o Città.

Allorchè dunque s' ode incrudelire queſto terribil Morbo in paeſi contigui all' Italia, o di tal poſitura, che poſſa di colà paſsare alle noſtre Città: convien ſubito metterſi in difeſa, e unirſi co i confinanti, e coll' altre Città Italiane, per impedirgli l'entrata in Italia. Avendo il Signor' Iddio ſeparata co i Monti, o col Mare queſta grande e feliciſſima Provincia dall' altre: non è a lei difficile il guardarſi e ſalvarſi dalla vicinanza, o da gli aſsalti d'una Peſte, purchè la violenza ſregolata dell' armi, e degli armati, non diſordini, e renda inutili le buone regole de gl' Italiani, e non venga per forza a rovinarci. Le Diligenze, che uſa una Città, o Provincia di frontiera in ſimili caſi, ſono non men difeſa di lei, che difeſa dell' altre, le quali ſtanno più addietro; e appunto le Leggi della Natura, e delle Genti, ci obbligano tutti a ſimil difeſa, anche per ſalute de' vicini.

Che ſe penetraſſe in Italia, e ſi avvicinaſſe il Contagio peſtilenziale, coll' andar ſuperando gli argini dell' altre Città più eſpoſte: allora la noſtra dee raddoppiar le Diligenze, e difeſe, come ſe l' effettivo Eſercito o Principe nimico veniſſe per aſſediarla, e ſoggiogarla. Conſiſtono tali Diligenze in eſigere le *Fedi della Sanità* con gran rigore, avvertendo bene, che non vi ſia frode in eſſe, e che per le perſone del Diſtretto ſieno almen riconoſciute e ſegnate dal Curato della Villa. Ne' pericoli gravi ſarà prudenza non ſolo il contraſſegnar le Fedi, ma ancora il bollarle con Sigillo a poſta, mettendovi anche numero d' abaco particolare, e uſando altre cautele. Accade pur troppo, che alcuni concedono Fedi, le quali non contengono verità, con aggravio ed inganno de' vicini. Altri le falſificano; ed altri non ſapendole ben leggere, o

confrontare,

confrontare, reſtano deluſi. Ne' gravi ſoſpetti non ſi ammette foreſtiero, e nè pur terriero, ſe non ſi sà di certo, che egli ſia dianzi ſtato per molto tempo in Luogo ſano. Parimente convien ſoſpendere il *Commerzio* a Luoghi *Soſpetti*, non accettando ſenza quarantena Perſone o Robe, che vengano di colà; e in levarlo affatto a i Luoghi *Infetti* di Peſte, con regolar ſolamente qualche comunicazione per le Graſcie e Vettovaglie, ſe la neceſſità il richieda, ſecondochè diremo più a baſſo. In oltre il coſtume è di mettere Guardie a tutto il confine, diſtanti in maniera che neſſuno poſſa entrare ſenza veduta e permiſſione de i Deputati; di far battere da gente a cavallo la pattuglia a i confini; di tagliar tutte le ſtrade, che abbiano comunicazione col paeſe Appeſtato, talmente che reſti interdetto ad ognuno, ſia foreſtiero, ſia paeſano, il venir di colà, ſe non per la via, che per neceſſità foſſe ſtata deſtinata e riſervata da i Magiſtrati, e ſotto gli occhi di chi è deputato alla cuſtodia de' paſſi; di cuſtodir bene le Porte e Mura della Terra o Città, chiudendo ancor le Porte men neceſſarie; e di uſar' altre ſimili cautele e provviſioni, che ſon triviali e notiſſime a tutti. Ma ſi avverta, che riuſciranno inutili le Guardie, ſe non ſi farà buona Guardia alle ſteſſe Guardie; cioè, ſaranno neceſſarie perſone d' autorità, e d' attività, che indefeſſamente facciano eſeguir gli ordini, e fare il ſuo dovere alle Sentinelle, e a i Corpi di Guardia: altrimenri la traſcuraggine, o venalità di coſtoro laſcerà per poco entrare la Peſte, e indarno ſi dirà poi: Biſognava fare così e così; io non credeva; e ſimili altre ſuperflue ſcuſe, e inutili pentimenti.

Appreſſo è da oſſervare, che per ben' aſſicurarſi da queſto non men fiero che fraudolento Nimico, biſognerebbe non contentarſi d'un ſolo trincieramento a i confini, ma diſporne alcun' altro più indentro, e finalmente alle Porte della Terra o Città: acciocchè ſe mai per negligenza o malizia delle Guardie poſte a' confini penetraſſe il Male, non paſſi egli il ſecondo argine: o ſuperato queſto, non s'inoltri al terzo, e così al cuore del Popolo. Si dee far quanto ſi può per cuſtodire tutto il confin dello Stato; ma perchè tal cuſtodia ſuol riuſcire pericoloſa e difficile, ove i confini dell' una giuriſdizione

coll'

coll'altra ſon vaſti, e facili a ſuperarſi, nel qual caſo talvolta i Foreſtieri, e ſovente i Paeſani poco ſcrupoloſi, e molto ingordi di guadagno, paſſano e ripaſſano: perciò il più ſicuro trincieramento ſi dee credere, che ſia quello de' Monti, Fiumi, Canali groſſi, Foſſe profonde, e ſimili. Un grande argine facile a guardarſi, purchè ſi voleſſe far bene il ſuo ufizio, ſarebbe per eſempio il Pò, allorchè dalla Germania penetraſſe la Peſte nell' Oltrapò, e il di qua da Pò potrebbe agevolmente preſervarſi. Ma concioſſiachè in sì gravi pericoli non convien fidarſi molto de' vicini, oltre alle Guardie, che dovrebbero porſi a i confini eſpoſti di tutto lo Stato del Sereniſſimo Duca di Modena, biſognerebbe ancora metterle alle rive della Secchia, e del Panaro, e in una Linea da tirarſi frà queſti due Fiumi, per cuſtodir Modena; e lo ſteſſo dovrebbon fare dal canto loro l'altre Città, e Terre del ſuddetto Stato, a i Fiumi, o Canali, o Argini, che pareſſero più proprj; affinchè ſe il confine dello Stato non baſtaſſe a tenere indietro il Nemico, queſt' altro più forte trincieramento l'arreſtaſſe. Che ſe nè pur queſto reggeſſe: le Porte, e Mura della Città ſono, e poſſono eſſere d'un' antemurale fortiſſimo, e ſicuro, purchè ſi oſſervino accuratamente le regole preſcritte da i ſaggi in tali congiunture, col non permettere Commerzio fra i Cittadini Sani, e i Forenſi Infetti, e col non prendere le Robe di queſti, ſe non colle cautele, che ſi accenneran più a baſſo. E ſopra tutto s'abbia ben l'occhio in ogni popolazione a certuni, le cui rendite, anzi il quotidiano vitto, ſon ripoſte nel condurre continuamente da un paeſe all'altro o Vettovaglie, o Beſtiami, o altre Robe venali. Coſtoro anche colla forca ſu gli occhi vogliono continuare il loro meſtiere, nè ſi può dire con che pregiudizio o pericolo della pubblica Salute.

Anzi è da ſapere, che entrato il Male anche nella Città, qualora ſe ne accorgano per tempo i Magiſtrati, ſi può ſopire, e per così dire affogare ne' ſuoi principj, chiudendo, e tagliando fuori dal Commerzio de gli altri quelle Caſe, che aveſſero qualche Perſona Infetta, e le Perſone, che aveſſero comunicato con eſſo lei, o maneggiato ſue Robe. C'è di più, può anche darſi, che col tagliare una Contrada, o un Quartiere d'una Città,

ſi preſervi il rimanente de gli abitanti ripullulato il Contagio in Firenze l' Anno 1632. ſi ſerrò quel Quartiere, ove eſſo faceva danno; e in venti giorni tornò à reſtituirſi il commerzio. Così nella Peſte di Roma del 1656. una porzione della Città di là dal Tevere, ſcopertaſi Infetta, fu in una ſola notte rinſerrata, e fatto un muro all' intorno con iſtupore, e con inutili doglianze di quegli abitanti, che ſe ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella Peſte del 1576. declinando il male nella parte della Città di qua dal Canal grande, queſta fu difeſa con guardie dall' altra, ove tuttavia infieriva il Male. Narra il Fauſtini nelle Storie di Ferrara, che del 1630. eſſendo già la Peſte in Verona, ſi dilatò la mortalità ſino ad Oſtiglia, da dove eſſendo paſſato a Ferrara un Veroneſe Appeſtato, andò ad alloggiare in caſa d'un ſuo Compare abitante incontro alla Chieſa di S. Antonio Vecchio. Coſtui ſi poſe a letto con febbre, e viſitato da' Medici fu giudicato tocco dalla Peſte, ſiccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu ſubito ſepolto nella calce viva, e chi l'avea ricettato in caſa fu condotto colla ſua Famiglia al Lazzaretto fuori della Città, e chiuſa la ſua Caſa. Quindi ſi rinovarono le diligenze, e non reſtò per tal accidente preſa dalla Peſte quella Città, benchè il male ſi dilataſſe poi ſino a Melara, e Brigantino, e paſſato il Pò, veniſſe ancora al Ponte del Lagoſcuro, e in altre Ville, poco lungi da eſſa Ferrara. In ſomma convien tentare tutti i mezzi per vedere di opprimere sì crudele Avverſario, diſputandogli a palmo a palmo il terreno, come ſi fa nelle Città aſſediate, nelle quali, inſin quando l'oſte contraria s'è impadronita della foſſa, e de' baſtioni, a forza di tagliate e barricate ſi va mantenendo il cuore della Città. Ma ſi ricordino bene tutti i Principi, e Magiſtrati, eſſere un punto di ſomma importanza il non avere allora, nè laſciar' avere parzialità per alcuno, ſia Cavaliere, ſia dipendente da' Miniſtri, ſia Privilegiato dal Principe ſteſſo. Un ſolo peccato d' indulgenza può portare l'eccidio a un Pubblico tutto. Riuſcì bene in Roma nella Peſte del 1656. perchè non ſi guardava in faccia ad alcuno.

Ma ponghiamo, che il Morbo, ſuperato ogni riparo, ed entrato in una Terra o Città, non ſi poſſa colle vie

ſud-

ſuddette ſoffocare, e che oggi uno, domani due e tre, e in luoghi diverſi della Città, comincino a morir di Peſte, in guiſa che reſti ſolo il gran penſiero di ſalvare da così fiero incendio i più che ſi potranno del Popolo: allora è neceſſario, che i Magiſtrati con una pronta e ben peſata conſultazione propongano l' ultimo de' rimedj, che ſon per accennare. Non è già eſſo da mettere in diſputa, eſſendo efficaciſſimo, e tale, che ſi dee, purchè ſi poſſa, toſto abbracciarlo; ma ſolo è da eſaminare, ſe ſi abbiano, o poſſano averſi mezzi per mettere in opera queſto ripiego, il qual pure fu inſegnato, e praticato in varj Luoghi con feliciſſimo ſucceſſo dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, ſiccome egli narra nel ſuo Trattato Politico della Peſte, Opera molto utile, ſtampata in Genova l' Anno 1661. Conſiſte eſſo nel mettere in Quarantena almeno tutto il baſſo Popolo della Città, dal quale, e non da i Nobili, e dalle perſone comode, la Sperienza fa troppo ſpeſſo vedere, che il male è facilmente diſſeminato, e introdotto anche nelle Caſe de' più guardinghi. Cioè dopo avere ordinato, che chi vorrà in termine di alcuni giorni partirſi dalla Città, poſſa farlo, ſi ha aſſolutamente da rinſerrare nelle proprie lor Caſe il volgo e i poveri tutti ſotto pena della vita, con interdire ogni Commerzio fra una Caſa e l'altra, e con provveder poſcia a i rinſerrati biſognoſi il vitto, ed altro che occorra. Scorgendoſi dipoi Infetta alcuna d'eſſe Caſe, quella colle Robe ſue, e non l'altre, ſi dovrà purgar coi Profumi, avendo buona cura delle Perſone, che o ivi reſtano, o ſi conducono altrove, ſiccome Soſpette del male. Che ſe anche nell'ordine più civile de' Cittadini foſſe penetrata la Peſte, i medeſimi ſi dovrebbono obbligare a queſta medicinal prigionia.

Un gran bene ſi ricava da tal rinſerramento, perchè così vien tolta l'occaſion di converſare, e di vicendevolmente imbrattarſi. I Magiſtrati più facilmente eſercitano le loro incumbenze; e ſi ſchivano le ladrerie coſtumate in ſimili tempi, ne' quali la vil Plebe ſi fa lecito ogni diſordine, e coll' appropriarſi le Robe de gli Appeſtati, tira addoſſo a ſe la morte, e la comunica ad altri. Baſta il tempo di quaranta giorni per recidere, e ſoffocare il Male, mentre chi è Sano, ſi fa conoſcer tale

dopo tal pruova; chi tale non era, o avea in Casa i semi del Male, o manca di vita, o guarisce; ed espurgandosi immediatamente la sua Casa e Robe, si taglia la via al Male di passare ad infettar' altre Persone e Case. Il sequestrar la plebe minuta nella forma suddetta, può conservar la vita a loro, e a tante altre migliaia di Persone, le quali pel conversare potrebbono contrarre un Morbo, che sì facilmente si comunica pel Commerzio o delle Persone, o delle Robe. Dopo i suddetti quaranta giorni scorgendosi, che non muore alcuno di Peste, ed espurgati i luoghi e le Robe o Sospette, o Infette, si può rimettere come prima il Commerzio interno della Terra, o Città.

Il punto sta, come dissi, in consultar bene, se vi sia nerbo per provveder di vitto il Popolo rinchiuso. Ma si osservi, essere di spesa ed impegno maggiore il mantenimento delle capanne, e de i Lazzaretti, i quali in fine non difendono la gente dalla morte, anzi talvolta servono a far morire, chi non sarebbe morto, o ad affrettargli il passaggio, e certamente non sono atti ad estinguere il Male già penetrato, ed allignato in una Città. Nè la spesa di tal Quarantena si troverà insoffribile alle pruove, sì perchè moltissimi Cittadini si saran già ritirati alle Ville; e di quei, che restano in Città, buona parte sarà provveduta di Vettovaglie, senza che i Magistrati abbiano da pensare al loro sostentamento. Io per me non so precisamente, come riesca, e fosse per riuscire in pratica, e massimamente in Città grandi, questo rimedio, che in teorica mi comparisce sommamente utile, per non dir'anche necessario. Ma so bene, che nelle due Pestilenze, che tanto afflissero la popolata Città di Milano ne gli Anni 1576. e 1630 dopo esser morte tante migliaia di Persone, non cessando il Male, altro rimedio non si trovò per vederne il fine (e si noti bene) che quello di mettere in Quarantena, cioè di rinserrar nelle sue Case per quaranta dì, tutto il Popolo sì Nobile, come ignobile, a riserva de' Magistrati, Ministri, e serventi necessarj: dopo di che restò oppressa, e cessò affatto la pertinace mortalità, mantenuta fin'allora dal Commerzio de' Cittadini, e spezialmente da quello della plebe, e de' poveri. Ma se in fine bisogna ridursi alla

Qua-

Quarantena, o ſia a tal rinſerramento, per ſalvare le reliquie del Popolo fin'allora preſervate dal comune incendio: quanto più gioverà, e ſarà convenevole, quando mai ſi poſſa, il tentare lo ſteſſo rimedio e ſcampo ſu i principj, per vedere di mettere in ſalvo la Cittadinanza tutta? Per compimento di ciò aggiungerò le parole ſteſſe del ſoprammentovato Cappuccino, il quale dopo aver conſigliato e commendato queſto ripiego, come atto a purgare dal Contagio qualſivoglia Città, così conchiude: *La lunga Pratica ed Iſperienza è quella, che m' ha inſegnato, non poterſi dare Rimedio nè più facile, nè più efficace, nè più preſentaneo di queſto.*

CAP. III.

Allegerire le Città d' abitatori. Poveri ſe ſi abbiano da eſcludere. Libertà a i Cittadini di ritirarſi in villa. Fuga utile, e permeſſa a tutti, fuorchè alle perſone neceſſarie per la Repubblica.

PAſſiamo ad altre Provviſioni neceſſarie in ſoſpetti di Contaggio. La prima d'eſſe ha da eſſer quella di alleggerir di gente la Città. Appena s'odono caſi di Peſte lontana sì ma che obblighi alle precauzioni delle Fedi di Sanità e a i raſtelli o cancelli: ſi debbono licenziar dalla Città, anzi da tutto quanto lo Stato, in termine di pochi dì, i Birbanti, Vagabondi, Cingani, Queſtuanti, Lebbroſi, Impiagati, e ſimil ſorta di gente, che non eſerciti qualche Arte, e non voglia procacciarſi il pane, ſe non col mezzo troppo comodo del mendicarlo. Tal proclama ha da eſſere per gli Foreſtieri; perciocchè ragion vuole, che coſtoro non occupino eſſi il pane a i veri Poveri del paeſe nelle ſtrettezze d'una Peſtilenza; e non è un mancare di Carità verſo di quelli l'aſſicurarſi il più che ſi può, che non venga meno la Carità a i Poveri della Patria ſua, perciocchè nell' ordine della Carità hanno queſti da eſſere preferiti a gli altri. Anzi in ogni buon regolato Governo nè pure in tempi liberi da ogni ſoſpetto di male ſi dovrebbono permetter coloro, che non vogliono faticare,

ſi preſervi il rimanente de gli abitanti ripullulato il Contagio in Firenze l' Anno 1632. ſi ſerrò quel Quartiere, ove eſſo faceva danno; e in venti giorni tornò à reſtituirſi il commerzio. Così nella Peſte di Roma del 1656. una porzione della Città di là dal Tevere, ſcopertaſi Infetta, fu in una ſola notte rinſerrata, e fatto un muro all' intorno con iſtupore, e con inutili doglianze di quegli abitanti, che ſe ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella Peſte del 1576. declinando il male nella parte della Città di qua dal Canal grande, queſta fu difeſa con guardie dall' altra, ove tuttavia infieriva il Male. Narra il Fauſtini nelle Storie di Ferrara, che del 1630. eſſendo già la Peſte in Verona, ſi dilatò la mortalità ſino ad Oſtiglia, da dove eſſendo paſſato a Ferrara un Veroneſe Appeſtato, andò ad alloggiare in caſa d'un ſuo Compare abitante incontro alla Chieſa di S. Antonio Vecchio. Coſtui ſi poſe a letto con febbre, e viſitato da' Medici fu giudicato tocco dalla Peſte, ſiccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu ſubito ſepolto nella calce viva, e chi l'avea ricettato in caſa fu condotto colla ſua Famiglia al Lazzaretto fuori della Città, e chiuſa la ſua Caſa. Quindi ſi rinovarono le diligenze, e non reſtò per tal accidente preſa dalla Peſte quella Città, benchè il male ſi dilataſſe poi ſino a Melara, e Brigantino, e paſſato il Pò, veniſſe ancora al Ponte del Lagoſcuro, e in altre Ville, poco lungi da eſſa Ferrara. In ſomma convien tentare tutti i mezzi per vedere di opprimere sì crudele Avverſario, diſputandogli a palmo a palmo il terreno, come ſi fa nelle Città aſſediate, nelle quali, inſin quando l'oſte contraria s'è impadronita della foſſa, e de' baſtioni, a forza di tagliate e barricate ſi va mantenendo il cuore della Città. Ma ſi ricordino bene tutti i Principi, e Magiſtrati, eſſere un punto di ſomma importanza il non avere allora, nè laſciar' avere parzialità per alcuno, ſia Cavaliere, ſia dipendente da' Miniſtri, ſia Privilegiato dal Principe ſteſſo. Un ſolo peccato d' indulgenza può portare l'eccidio a un Pubblico tutto. Riuſcì bene in Roma nella Peſte del 1656. perchè non ſi guardava in faccia ad alcuno.

Ma ponghiamo, che il Morbo, ſuperato ogni riparo, ed entrato in una Terra o Città, non ſi poſſa colle vie

ſud-

ſuddette ſoffocare, e che oggi uno, domani due e tre, e in luoghi diverſi della Città, comincino a morir di Peſte, in guiſa che reſti ſolo il gran penſiero di ſalvare da così fiero incendio i più che ſi potranno del Popolo: allora è neceſſario, che i Magiſtrati con una pronta e ben peſata conſultazione propongano l' ultimo de' rimedj, che ſon per accennare. Non è già eſſo da mettere in diſputa, eſſendo efficaciſſimo, e tale, che ſi dee, purchè ſi poſſa, toſto abbracciarlo; ma ſolo è da eſaminare, ſe ſi abbiano, o poſſano averſi mezzi per mettere in opera queſto ripiego, il qual pure fu inſegnato, e praticato in varj Luoghi con feliciſſimo ſucceſſo dal P. Maurizio da Tolone Cappuccino, ſiccome egli narra nel ſuo Trattato Politico della Peſte, Opera molto utile, ſtampata in Genova l' Anno 1661. Conſiſte eſſo nel mettere in Quarantena almeno tutto il baſſo Popolo della Città, dal quale, e non da i Nobili, e dalle perſone comode, la Sperienza fa troppo ſpeſſo vedere, che il male è facilmente diſſeminato, e introdotto anche nelle Caſe de' più guardinghi. Cioè dopo avere ordinato, che chi vorrà in termine di alcuni giorni partirſi dalla Città, poſſa farlo, ſi ha aſſolutamente da rinſerrare nelle proprie lor Caſe il volgo e i poveri tutti ſotto pena della vita, con interdire ogni Commerzio fra una Caſa e l'altra, e con provveder poſcia a i rinſerrati biſognoſi il vitto, ed altro che occorra. Scorgendoſi dipoi Infetta alcuna d'eſſe Caſe, quella colle Robe ſue, e non l'altre, ſi dovrà purgar coi Profumi, avendo buona cura delle Perſone, che o ivi reſtano, o ſi conducono altrove, ſiccome Soſpette del male. Che ſe anche nell' ordine più civile de' Cittadini foſſe penetrata la Peſte, i medeſimi ſi dovrebbono obbligare a queſta medicinal prigionia.

Un gran bene ſi ricava da tal rinſerramento, perchè così vien tolta l' occaſion di converſare, e di vicendevolmente imbrattarſi. I Magiſtrati più facilmente eſercitano le loro incumbenze; e ſi ſchivano le ladrerie coſtumate in ſimili tempi, ne' quali la vil Plebe ſi fa lecito ogni diſordine, e coll' appropriarſi le Robe de gli Appeſtati, tira addoſſo a ſe la morte, e la comunica ad altri. Baſta il tempo di quaranta giorni per recidere, e ſoffocare il Male, mentre chi è Sano, ſi fa conoſcer tale

dopo tal pruova; chi tale non era, o avea in Casa i semi del Male, o manca di vita, o guarisce; ed espurgandosi immediatamente la sua Casa e Robe, si taglia la via al Male di passare ad infettar' altre Persone e Case. Il sequestrar la plebe minuta nella forma suddetta, può conservar la vita a loro, e a tante altre migliaia di Persone, le quali pel conversare potrebbono contrarre un Morbo, che sì facilmente si comunica pel Commerzio o delle Persone, o delle Robe. Dopo i suddetti quaranta giorni scorgendosi, che non muore alcuno di Peste, ed espurgati i luoghi e le Robe o Sospette, o Infette, si può rimettere come prima il Commerzio interno della Terra, o Città.

Il punto sta, come dissi, in consultar bene, se vi sia nerbo per provveder di vitto il Popolo rinchiuso. Ma si osservi, essere di spesa ed impegno maggiore il mantenimento delle capanne, e de i Lazzaretti, i quali in fine non difendono la gente dalla morte, anzi talvolta servono a far morire, chi non sarebbe morto, o ad affrettargli il passaggio, e certamente non sono atti ad estinguere il Male già penetrato, ed allignato in una Città. Nè la spesa di tal Quarantena si troverà insoffribile alle pruove, sì perchè moltissimi Cittadini si saran già ritirati alle Ville; e di quei, che restano in Città, buona parte sarà provveduta di Vettovaglie, senza che i Magistrati abbiano da pensare al loro sostentamento. Io per me non so precisamente, come riesca, e fosse per riuscire in pratica, e massimamente in Città grandi, questo rimedio, che in teorica mi comparisce sommamente utile, per non dir'anche necessario. Ma so bene, che nelle due Pestilenze, che tanto afflissero la popolata Città di Milano ne gli Anni 1576. e 1630 dopo esser morte tante migliaia di Persone, non cessando il Male, altro rimedio non si trovò per vederne il fine (e si noti bene) che quello di mettere in Quarantena, cioè di rinserrar nelle sue Case per quaranta dì, tutto il Popolo sì Nobile, come ignobile, a riserva de' Magistrati, Ministri, e serventi necessarj: dopo di che restò oppressa, e cessò affatto la pertinace mortalità, mantenuta fin'allora dal Commerzio de' Cittadini, e spezialmente da quello della plebe, e de' poveri. Ma se in fine bisogna ridursi alla

Qua-

Quarantena, o ſia a tal rinſerramento, per ſalvare le reliquie del Popolo fin'allora preſervate dal comune incendio: quanto più gioverà, e ſarà convenevole, quando mai ſi poſſa, il tentare lo ſteſſo rimedio e ſcampo ſu i principj, per vedere di mettere in ſalvo la Cittadinanza tutta? Per compimento di ciò aggiungerò le parole ſteſſe del ſoprammentovato Cappuccino, il quale dopo aver conſigliato e commendato queſto ripiego, come atto a purgare dal Contagio qualſivoglia Città, così conchiude: *La lunga Pratica ed Iſperienza è quella, che m' ha inſegnato, non poterſi dare Rimedio nè più facile, nè più efficace, nè più preſentaneo di queſto.*

CAP. III.

Allegerire le Città d' abitatori. Poveri ſe ſi abbiano da eſcludere. Libertà a i Cittadini di ritirarſi in villa. Fuga utile, e permeſſa a tutti, fuorchè alle perſone neceſſarie per la Repubblica.

PAſſiamo ad altre Provviſioni neceſſarie in ſoſpetti di Contaggio. La prima d'eſſe ha da eſſer quella di alleggerir di gente la Città. Appena s'odono caſi di Peſte lontana sì ma che obblighi alle precauzioni delle Fedi di Sanità e a i raſtelli o cancelli: ſi debbono licenziar dalla Città, anzi da tutto quanto lo Stato, in termine di pochi dì, i Birbanti, Vagabondi, Cingani, Queſtuanti, Lebbroſi, Impiagati, e ſimil ſorta di gente, che non eſerciti qualche Arte, e non voglia procacciarſi il pane, ſe non col mezzo troppo comodo del mendicarlo. Tal proclama ha da eſſere per gli Foreſtieri; perciocchè ragion vuole, che coſtoro non occupino eſſi il pane a i veri Poveri del paeſe nelle ſtrettezze d'una Peſtilenza; e non è un mancare di Carità verſo di quelli l'aſſicurarſi il più che ſi può, che non venga meno la Carità a i Poveri della Patria ſua, perciocchè nell' ordine della Carità hanno queſti da eſſere preferiti a gli altri. Anzi in ogni buon regolato Governo nè pure in tempi liberi da ogni ſoſpetto di male ſi dovrebbono permetter coloro, che non vogliono faticare,

ma sì bene vogliono nudrirsi delle altrui fatiche nella Terra non sua, con pregiudizio di chi è ivi Cittadino, ed è veramente bisognoso e degno dell'altrui Limosina. Facilmente bensì potrebbono mancare i Magistrati alla Giustizia e Carità, se in pericoli di Contagio volessero espellere fuori dello Stato anche i Poveri nativi, o già divenuti Cittadini della Terra, essendochè questi sono parte della Repubblica, e hanno diritto d'essere soccorsi nelle loro necessità dalla lor Patria. Nè gioverebbe il dire, che non lavorano; poichè, qualora possono lavorare, ha da imputare a se il Principe, se non gl'impiega, e costringe alla fatica lor conveniente; e quando non sieno atti a guadagnarsi il pane colla fatica a cagione delle loro infermità, tutte le leggi della Carità insegnano, che s'hanno da alimentare co i soccorsi, e colle fatiche de i sani della sua Terra. Anzi se avvenisse, che trovandosi oramai chiusi tutti i passi, non potessero sloggiare dal paese i Poveri forestieri, non è lecito il cacciar via nè pur questi; ma si debbono tollerare, e soccorrere in tal congiuntura, essendo colpa de' soli Magistrati il non avere per tempo scaricato il paese di queste bocche. Io non intendo però con questo di riprovare la sentenza del Ripa Legista, il quale insegna doversi anche espellere i Poveri del Paese, che possono e non vogliono lavorare; perche, dice egli, e dice il Vero, costoro coll'andar qua e là questuando son quegli, che seminano, e dilatano il Contagio. Quando non si potesse provvedere a questo inconveniente con altro, che con iscacciarli, allora sarà lecito il farlo. Ma si potranno trovar de' Rimedj men crudi di questo.

Avvicinandosi poi a gran passi la Peste, o accaduto qualche caso in Città, onde si vegga evidente il rischio di non poterla cacciar fuori, o tenerla lontana: hanno alcuni usato d'intimar la partenza dalla Città a chi non ha maniera di sussistervi; ed altri nè pure han voluto dar licenza a i Cittadini di ritirarsi alla campagna, e alle loro Ville. L'uno e l'altro ripiego è crudele ed ingiusto. Il primo, perchè si espone la povera gente ad un manifesto pericolo di morir poscia di fame o di stento per la campagna; il secondo, perchè si espone troppa gente al pericolo d'infettarsi in mezzo al Commerzio e alla

le morti frequenti d'una Città. Sarà pertanto convenevole e giusta la determinazione di permettere a chiunque voglia il ritirarsi fuor della Città, e il cercare ricovero in parte men pericolosa. Questo può essere ugualmente utile a chi va, e a chi resta.

Imperocchè certa cosa è, che il Contadino, o Cittadino in campagna, siccome segregato da gli altri, e lontano dal concorso e Commerzio di chi può attaccargli il Male, purchè si abbia buona cura nel praticar co' vicini, e non porti seco nella solitudine il Veleno già preso, si può con gran facilità preservare illeso dalla Pestilenza. All'incontro diminuendosi il numero de gli abitanti nella Città, men pascolo viene a restare al Morbo, e men' occasione di comunicarlo vicendevolmente l'uno all' altro. Volesse perciò Iddio, che in sì terribil congiuntura si potesse trovar modo, che o tutti abitassero largo in una Terra, o Città sorpresa dal Contagio, o che coll' uscire alla campagna tanto si diradasse il numero de gli abitatori, che divenisse ancora più rado il Commerzio di chi resta in essa Terra o Città. La conversazione, e il concorso son quegli, che fomentano, e dilatano di troppo il Male, quantunque ancora si serrino le strade, e si suggellino le Case; e dove le Città sono di gran popolazione, e le Famiglie, massimamente de' Poveri, sono strette di casa, e sono affollate, quivi la Peste fa incredibile strage. Perciocchè è da sapere, che un' Infermo di Peste può infettar tutta l'Aria della Camera, ove si ricovera, e con ciò venir' ad infettar le vicine, se quell' Aria può passarvi dentro; e perciocchè i Poveri non hanno via per l'ordinario di segregarsi da gli Appestati della lor Famiglia, però agevolmente restano anch' essi trafitti; e col moltiplicarsi l'Aria Infetta, giungono talvolta a penetrar nelle abitazioni contigue gli spiriti velenosi colla rovina ancora di chi rinserrato nella sua stava in diligente custodia di se stesso, e de' suoi.

Perciò nelle Contrade più strette, e ricolme di poveri abitanti, entrato che vi sia il Male, si vede in poco tempo una spaventosa desolazione; e le Città più popolate restano a propozion più afflitte, che l'altre men popolate, non solo per la maggior copia delle Persone, ma ancora per la maggior facilità, necessità, e strettezza del

Commerzio, e delle abitazioni. Così Venezia, e Milano nella Peste del 1630. diedero uno spaventoso spettacolo di morti; e così avvenne anche a Napoli, e a Genova in quella del 1656. laddove Roma in questa ultima non ebbe che circa sedici mila estinti, non tanto per le ottime diligenze ivi usate, quanto ancora per l' abitato, che è largo. Il perchè torno a dire, che l'alleggerire il più che si possa la Città d'abitanti all'arrivo d'un Contagio, questo è uno de' più utili mezzi per levare il pascolo alla morte, che s' avvicina, e per conservare più facilmente in vita chi esce, e chi resta. E qui si vuol far menzione delle famose *Pillole de i trè Awerbj* decantate da tutti coloro, che trattano della Peste, come di quel Rimedio e Preservativo, che si conosce tosto pel più efficace e più sicuro di quanti mai si possano prescrivere contra la Pestilenza nel Governo Politico, e Medico. Bisogna prenderle per tempo, e a tempo; e così prese certo è, che faranno un mirabile effetto. Consistono esse in questi tre Avverbj *Mox*, *Longe*, *Tarde*, cioè nel fuggir presto, andar lontano, e tornare ben tardi. Ciò fù espresso nel seguente Distico:

Hæc tria tabificam tollunt Adverbia Pestem,
Mox, *Longe*, *Tarde*, *cede*, *recede*, *redi*.

Sel tengano a memoria i Lettori; e giacchè la fuga in tali casi è lecita, e nello stesso tempo utile al pubblico, e al privato: hanno i Principi e Magistrati da permettere, che tutti i Cittadini a' quali non manchi la comodità di farlo, si ritirino alle lor Ville, e al largo della campagna, ricordandosi ancora di quelle parole d' Ezechiele cap. 7. *Qui in Civitate sunt*, *Pestilentia & fame devorabuntur*; *& salvabuntur*, *qui fugerint ex ea*.

Da questa general regola e permessione però si debbono eccettuar le Persone, che truovansi per lo speziale ufizio loro impegnati ed obbligati al servigio della Repubblica, e sono in sì funesta congiuntura necessarj all' altrui conservazione e governo. Tali sono i Magistrati, i Parochi, i Medici, i Cerusici, o Barbieri, i Notai, le Levatrici, o sia le Mammane, ed altre simili Persone, alle quali si suole e si dee con pubblico Editto vietare l'absentarsi dalla Città. In oltre, secondochè occorra il bisogno, si possono i Gentiluomini, ed altri Cittadini (seguitando però sempre la Giustizia distributiva)

tiva) obbligare a certi Ufizj, e Guardie, che ſieno credute neceſsarie, ciaſcuno per la ſua parte e rata di tempo. E ſono ſpezialmente tenuti i Nobili, ſiccome perſone, che ſi preſumono più fedeli, e più zelanti del Ben pubblico, alla Guardia delle Porte, alle quali ſi avverta che non dee permetterſi il giocare, nè il dar' ivi colezioni, nè il far bagordi; ſiccome ha anche da eſſere vietato ad ogni Ufiziale o Miniſtro il prendere mancia alcuna da' paſſegieri.

Finalmente (e ſi avverta bene) ſe ſono eſentati i Cittadini dal trattenerſi nelle Terre e Città in sì pericoloſi tempi, non ſi hanno già da credere eſentati anche da alcune Leggi della Carità Criſtiana. Reſtando allora nelle Città i Mendichi, gli Artigiani, e tanti altri ſoliti a guadagnarſi il pane alla giornata, perchè loro manca la comodità di ritirarſi altrove; e dall' altro canto potendo cercar' aſilo nella campagna i ſoli meglio ſtanti: ognuno intende, che viene a mancare alla povera gente della Città, chi loro faccia limoſina, e ſomminiſtri da lavorare, e perciò vien loro meno il granajo e la diſpenſa d'ogni giornata, con rimaner tutti eſpoſti al quotidiano pericolo di morir di Fame, non meno che di Peſtilenza. Pertanto non è un ſolo Conſiglio, ma è ancora un Precetto chiaro della Carità Criſtiana, che ſtando anche i Cittadini fuor di Città, ajutino in sì eſtrema neceſſità, e ſoccorrano i rimaſi nella medeſima, ciaſcuno ſecondo le forze ſue, ſiccome più preciſamente diremo a ſuo luogo.

CAP. IV.

Neceſſità di Magiſtrati prudenti e attivi pel Governo della Peſte. Autorità, e Rigore conveniente ad eſſi. Loro cautele per preſervarſi. Elezione d' altri Subordinati. Non doverſi forzare i Medici alla cura de gl' Infetti; e come governarſi per conto d' eſſi.

IL maggior benefizio, che nel Governo Politico poſſa accadere ad un Popolo, durante il pericolo, o la diſavventura d'un Contagio, ſi è l'eſſere provveduto di buoni Magiſtrati, che colla lor vigilanza e prudenza arreſtino il Morbo a i confini, ovvero l'imprigionino in qualche Terra, o porzion del paeſe, ove ſia penetrato, o pure così valoroſamente gli facciano fronte, arrivato che ſia

nella Città, che o presto si soffochi, o non faccia considerabile strage. Non riceve mai la Peste forze maggiori, nè più francamente si dilata, quanto da i disordini della vil plebaia, allorchè sprovveduta di buoni Capi, e di leggi, o perduta la riverenza a i Magistrati, ogni cosa confonde. Debbono pertanto in occasione di tanto bisogno mettersi al governo de gli affari della Sanità Persone piene di Carità, e d'Onore, e persuase di doversi acquistare presso gli uomini, e infinitamente più presso Dio, un merito grande per le lor fatiche in benefizio della loro afflitta Patria. Scelgansi Persone abbondanti di Amore verso la lor Terra, e verso il Prossimo, e provvedute di competente Saviezza, Esperienza, e di Attività il più che si può coraggiosa, e non timida. Chi ad ogni menomo aspetto della nostra mortalità, si sente cadere il cuore a terra, dee starsene in casa ad ajutar con Orazioni pie, e con atti di Carità, il Prossimo suo. La vigilanza de' Magistrati, col non trascurar nulla, e principalmente finchè è tempo, può far de i miracoli in tutte le occasioni, ma spezialmente in questa; perchè in fine si tratta d'un Nemico, il quale non porta seco artiglierie per vallicar colla forza i confini d'uno Stato, o superar le porte d'una Città. Oltre di che, introdotto il Morbo, le negligenze de' Magistrati il rendono sfrenato. Certo in sì gravi pericoli, e in tanta necessità di conservare il Popolo, chi governa si potrà ben pentire di non aver fatto assai, ma non mai d'aver fatto troppo. Non la Mansuetudine e Piacevolezza, ma il Rigore è qui necessario a chi governa; e ciò per maggior bene della Repubblica stessa, a cui si nocerebbe coll'indulgenza, e si può giovare infinitamente col fare a puntino e irremissibilmente rispettare ed eseguir le Leggi. In tempi tali, secondo il parere de i Savj, è maggiore sopra i Sudditi la podestà del Principe, e de i Magistrati, potendosi condannar le persone a varie pene per soli sospetti, e senza processo, e valersi delle lor Case, Poderi, Danari, Vettovaglie &c. qualora il Pubblico ne abbia bisogno.

Filippo Ingrascia celebre Medico di Sicilia, che scrisse un'utile Trattato della Peste, prescrive per principalissimi Rimedj, espugnatori di questo male, i tre seguenti, cioè l'*Oro*, il *Fuoco*, e la *Forca*. Il primo pel mantenimento de'

to de' Poveri, e per tante altre ſpeſe, che occorrono allora; il ſecondo per l'eſpurgazion delle Caſe, Robe, ed Aria; e il terzo per l'oſſervanza delle buone Leggi, e Regole da ſtabilirſi in quel tempo. Può mancare il primo di queſti Rimedj; e in quanto al terzo, ſi ſuol far piantare in più luoghi, entro e fuori della Città, eſſe Forche, per punirvi prontamente certi graviſſimi delitti di diſubbidienza dannoſa al pubblico. Facciaſi però il men che ſia poſſibile, potendoſi con altri minori gaſtighi, e col terrore, tenere in dovere i popoli, e maſſimamente in queſte parti d'Italia ben diverſe nella focoſità da i cervelli della Sicilia. Un'eſemplar gaſtigo dato ſulle prime gioverà aſſaiſſimo, ſiccome ancora il laſciar correre voce, che ſieno ſtati immediatamente uccisi alcuni Traſgreſſori de gli ordini della Sanità. E ſe taluno ſi aveſſe a far morire per qualche delitto, il divolgare, che tal gaſtigo venga per la traſgreſſione ſuddetta, metterebbe gran freno a gli altri. Le Città e Terre preſervate non hanno riportato sì gran benefizio ſenza la morte di qualche diſubbidiente in coſe gravi, qualè è chi venendo da Luogo Appeſtato paſſa i confini ſenza Fedi, o con Fedi falſe, e ſimili Traſgreſſori troppo nocivi. Per altro a i Conſervatori della Sanità s'ha a dare in tali caſi un'aſſoluta balìa ed autorità di poter procedere *more belli* contra i traſgreſſori; e ſe la neceſſità il richiede, ſarà Carità verſo il Pubblico il Rigore verſo qualche privato diſubbidiente, e maſſimamente nella Guardia de' Confini e delle Porte in ſoſpetti di Contagio. A quattro Prelati della Congregazione della Sanità di Roma nella Peſte del 1656. fu data autorirà di poter procedere anche contra le perſone Eccleſiaſtiche e Regolari a qualſivoglia pena ed eſecuzion d'eſsa, ſino alla morte naturale excluſive, per qualſivoglia delitto concernente la Sanità, *ſola veritate inſpecta, denegatis defenſionibus, more belli*. Così debbono fare anche i Veſcovi nelle altre Dioceſi. Il vuole il diritto della Natura. Anzi tiene il Cardinale de Luca nel Cap. 41. del Principe, che da i Sudditi Sani ſi poſſa negare l'ingreſſo, e il Commerzio al Principe Infetto, perchè l'eſporre alla Peſte un Luogo Sano, non è un'operare da Principe Padre de' Popoli.

Un punto poi di grande importanza ſarà, che i Magiſtrati conſervino ben ſe ſteſſi per poter conſervare gli

altri

altri. Perciò sia lor cura di far circondare la Casa, dove abitano, o si adunano, con rastelli di legno, a' quali niuno possa avvicinarsi, se non in lontananza di quindici passi. Tengano pochi Servitori, e vietino loro il conversar fuori, e il vagare; e non sieno con esso loro Donne, Fanciulli, cani, e gatti. Facciano buona provvisione di ciò, che spetta al vitto, ed abbiano seco Sacerdote, Medico, e Cerusico co i Medicamenti per curare la Peste. Uscendo di casa, vadano a cavallo, o in seggetta; parlino alle Guardie, e all'altre Persone, solamente da lontano, incaricando a i Servitori il fare lo stesso; e tornati a casa, facciano lavare i cavalli, de' qualli si saranno serviti. Finalmente mettano in opera tutti gli altri Preservativi generali, e particolari, che s' andranno accennando sì nella pulizia della Casa, come nella temperanza del Vitto, nell' uso de' Profumi, e in altre somiglianti cautele.

Non è men necessario l'eleggere per Subordinati, e Deputati alle Guardie, al regolamento delle Contrade, allo spurgo, alla distribuzion del pane, alla cura de'Lazzaretti &c. altre persone fedeli, abili, e dabbene, Nobili, Cittadini, Mercatanti, Ecclesiastici, e Religiosi, in numero nondimeno, che non generi confusione, dando loro quella autorità, che conviene; con ordine di comunicare al Magistrato supremo tutto ciò, che di rilevante andrà succedendo nella lor giurisdizione. Chi di tali Deputati, Ufiziali, e Subalterni, avrà da praticar con Infetti e Sospetti, dovrà anch' egli contarsi nel numero de' Sospetti, cioè dovrà astenersi dal Commerzio de i Sani, e portar segni visibili d' essere Sospetto; e la Casa e Famiglia sua non comunicherà co i Sani. Bene spesso terminerebbe presto la Peste, se non vi fossero Ufiziali, che volessero far la loro fortuna colle spoglie altrui: il che però non viene lor fatto, perchè anch' essi muoiono, e sovente senza nè pure aver tempo di accusare a i Ministri di Dio le loro iniquità. Adunque per quanto mai si può, convien cercare Persone disinteressate, e timorate di Dio; con assegnare a ciascuna un competente salario. Nello spazio di due mesi il P. Maurizio da Tolone Cappuccino scacciò da una Città di Provenza la Peste, non tanto co'suoi Profumi, quanto

per

per la fedeltà de gli Operai, e de i Prefetti delle Cariche. Sempre poi gioverà per certi ufizj di molta geloſia, il deputare qualche Eccleſiaſtico, o Secolare, o Religioſo, d'accreditata integrità, che eſercitando quel caritativo impiego con fedeltà, ſappia egualmente piacere a Dio, ed aiutar la ſua Patria. Pongaſi anche mente alla neceſſità di deputare per cadauna Villa qualche Perſona d'abilità e buona fede, che invigili, viſiti, e avviſi ogni caſo di male, o altro diſordine, a uno de' Conſervatori deſtinato a poſta per queſto. Anche i Parochi poſſono giovare aſsaiſſimo. Qualor ſi difenda il Territorio, egli è facile il ſalvar la Città.

Per conto de' Medici e Ceruſici, s'è ben di ſopra chiamato giuſto il coſtringergli a non partir di Città; ma non ſarebbe già conforme alla giuſtizia il forzargli ancora a medicar gli Appeſtati. Dicono, che le Leggi il vogliono; e in Sicilia fu fatto così; e lo ſteſso venne una volta preteſo in Padova, perchè nel prender'ivi la Laurea Dottorale ſi foſsero obbligati i Medici a ſervire anche in tempo di Peſte. Ma grida la ragione, che non ſon tenuti ad eſporſi, e non ſi debbono eſporre per forza all'evidente riſchio della vita Perſone, la conſervazion delle quali è troppo neceſsaria alla Repubblica. Non ci vuol poco a formare un buon Medico; e formato che ſia, è un grande intereſse del Pubblico, ch' egli non periſca. Oltre di che ſe i Medici aveſsero per forza da converſare con gli Appeſtati, nulla farebbono di giovamento a i medeſimi per l' apprenſion della morte, e per la rabbia, e per l'abborrimento a quell'impiego, che parrebbe loro, e non immeritamente, una gran pena e gaſtigo. Aggiungaſi, che più non potrebbono, dopo aver trattato con gl'Infetti, praticar co i Sani; e infermandoſi queſti di qualche malattia, chi dovrebbe poſcia curarli? E ſe periſſero i Medici nella cura de gli Appeſtati: chi avrebbe poi cura de gli Appeſtati, e de i Sani? Aggiungaſi per compimento di tutto, che pur troppo i Medici non hanno Recipe alcuno ſpecifico e ſicuro per eſpugnare una Peſte; e però non ſi può chiamare preciſamente neceſſaria la loro viſita perſonale, o aſſiſtenza a gl'Infetti, nè ſi dee pretendere, ch'eſſi per forza eſpongano la loro certa ſalute per l'incerta altrui, po-

tendo

tendo essi in altre guise, e colla mano e voce d'altri Sostituti, supplire il bisogno, e somministrar que' Rimedj, che crederan più a proposito.

Ma e non ci ha da essere, dirà taluno, Medico per gli miseri Appestati, e per gli Lazzeretti? Debbono senza fallo i Magistrati far tutto il possibile per indurre a tal cura quei, che occorrono, non già col duro mezzo della forza, e del comando, ma col dolce de i premj, e d'un buono stipendio; e invitino ancora, se possibil fia, qualche straniero, che assuma tale incumbenza. Nè mancherà chi l'assuma; imperocchè, siccome dirò in altro luogo, v'ha i suoi mezzi di preservarsi illeso fra la gente Appestata, e ciò spezialmente per gli Medici. Notisi ancora, che più aiuto darà ne' Contagi un Medico pratico ben mediocre, o un Cerusico, il quale facendosi avanti senza timore, aiuti, ed istruisca gl'Infermi, o porti loro cerotti, ed empiastri, o tagli, ed operi, che non farà un gran Medico pauroso. E il soprammentovato Cappuccino, che più volte fu in mezzo a i Contagi, asserisce non essere necessarj i Medici ne' Lazzeretti, ma sì bene i Cerusici, i quali veramente, allorchè il male prorompe alla cute o con Buboni, o con Carboni, possono salvar molti dalla morte, e però sono sommamente utili, e necessarj, e si debbono salariar bene, acciocchè con puntualità e carità facciano il loro ufizio in tali congiunture.

Intanto i Medici debbono attendere a preservare i Sani, e a visitare chiunque è Infermo, ma non di Contagio, per la Città. Impiego loro altresì ha da essere di assistere a i Magistrati, e di consultar con essi, e fra loro, il metodo, e i Medicamenti, che possono allora credersi giovevoli, o riconoscersi per nocivi. Prendano giornalmente quante notizie possono da i Cerusici intorno a i Sintomi, e accidenti del Male, e al successo o utile o vano de' Metodi e Medicamenti, con farne sperimentar molti, e mutar di mano in mano, secondo le offervazioni, e il bisogno. Che se nella visita de gl' Infermi s'abbatteranno contra lor voglia a praticar con qualche Appestato, allora dovranno per dieci dì chiudersi in casa colla lor Famiglia, siccome Sospetti, in guisa che alcuno non v' entri, o ne esca, restando nondimeno libero a tali Medici

dici di uſcire ſe vogliono, ma co i ſegnali de' Soſpetti, e ſenza poter praticare liberamente co i Sani. In Ferrara nel 1630. ſi videro buoni effetti d'un Proclama fatto, ove ſi aſtringeva ognuno a denunziar quello, che ſapeva di pregiudiziale alla Sanità. Altrettanto è da fare altrove in ſimili caſi; e riuſcirà anche più utile, ſe oltre alle pene ſi aggiungerà la propoſizione de' premj, ed anche l'impunità a i traſcorſi altrui, quando foſſero col ſolo oneſto fine del Ben pubblico denunziati da perſone onorate.

CAP. V.

Peſte comunicata pel contatto dell' Aria, de' Corpi, e delle Robe Appeſtate. Come l'una parte del paeſe abbia da difenderſi dall'altra. Regolamento pel traſporto delle Vettovaglie. Non occultare il Morbo. Ufizio de' Medici. E maniera di opprimere la Peſtilenza introdotta.

EGli è notiſſimo, che dall'intrinſeco Veleno della Peſte viene l'uccider'ella sì facilmente gli Uomini, e che dal ſuo Contagio, cioè dal toccar l'*Aria*, o i *Corpi*, o le *Robe* Appeſtate vien poi l'ucciderne ella tanti, e lo ſpopolar le Città: il perchè Contagio ſuol' anche appellarſi la Peſte. Il principal dunque e quaſi infallibil Rimedio per guardarſi da così terribil nemico, non è altro, che il guardarſi dal toccamento di tutto ciò, che può contenere, e comunicare il Veleno peſtilenziale. Gli altri Rimedj ſon fallaci le più delle volte: queſto ſolo vien comprovato per ſicuro dalla Sperienza di tutti i tempi. Perciò abbiam lodato cotanto di ſopra il fuggire, ed ora dobbiamo maggiormente inculcare, che la gran cura de i Magiſtrati ha da conſiſtere nell'impedire affatto, o nel regolar così bene il *Commerzio*, che i Corpi Sani ſi difendano dal malore de gl' Infetti. *Nullum præſentius Remedium adverſus Peſtem comprobavit uſus, quam ſana corpora adjuvare, ne inficiantur*: così ſcriſſe dopo la Sperienza fattane il Cardinal Gaſtaldi.

Ora in due tempi e forme ſi dee levare il *Commerzio* delle *Perſone* e *Robe*; cioè o ne' Soſpetti di Peſte, o dopo aver

aver già la Peſte invaſa la Città. Per conto del primo le ſavie Città, udito qualche Soſpetto o romor d' Infezione nelle circonvicine, non fidandoſi (e con troppa ragione) de gli avviſi delle medeſime, ſpediſcono ſegretamente colà qualche Medico non conoſciuto, o altra perſona accorta, che s'informi bene, e ponderi ogni ſucceſſo; e ſulla relazione prendono poi le loro miſure e cautele. Poſcia appena s' udirà grave Soſpetto, o dichiarazion chiara di Peſte in qualche Popolo, che gli altri Popoli Sani, i quali ragionevolmente poſſono temere di contrarre quel Morbo, debbono interrompere il *Commerzio* con eſso, bandendolo con rigoroſi Editti, e non accettando più, ſe non colla Quarantena, *Perſone*, *Merci*, e *Robe* di colà procedenti, e nè pure ammettendole talvolta colla Quarantena, ſecondo la qualità o vicinanza del Male. Queſto è notiſſimo; e voleſſe Dio, che gli altri Popoli imitaſſero in ciò la ſaggia e ſevera condotta della Repubblica Veneta. Egli è facile, così facendo, lo ſchivar le Peſti; e però il poco fa citato Cardinal Gaſtaldi formò queſte due veriſſime Concluſioni: *Contagium negligere crebrior in Peſtilentiis error, a prudenti regimine magis cavendus. Peſtis prævisa facile vitari poteſt.* Poſcia creſcendo il pericolo, dee ogni Terra, e Città ordinare, che ognuno denunzj qualunque malato all' Ufizio della Sanità. Di cadauno ſia fatta la viſita attenta da qualche Medico o chiamato da eſſi, o deputato dalla Città, il quale fedelmente riferiſca con Fede in iſcritto la qualità di quel male, per poter paſsare ad ulteriori ripari in caſo di biſogno. Niuno, eccettocchè il Medico, ed altre perſone neceſsarie, poſsa viſitare Infermi, ancorchè non ſi ſia peranche ſcoperta la Peſte. Anche i Conventi de' Religioſi, e delle Religioſe, e i Conſervatorj ſaran tenuti alla ſteſsa Denunzia; e il Medico, e Ciruſico d' eſſi luoghi dovrà anch' egli dare la relazione.

Ma qualora la Peſte, ſuperati i confini d' uno Stato, penetri in qualche Terra, Caſtello, o porzion del medeſimo, i circonvicini, e la Città Capitale debbono bandirla, e tagliare ogni *Commerzio* con quella parte Infetta, ſerrandola mercè d' un cordone, o d' altri ripieghi, tanto che non comunichi il ſuo Veleno alle parti intatte di quello Stato, o Diſtretto, ma ſenza mancare

di

di prestar loro ogni possibile soccorso ed istruzione in tanta calamità. Così l' un Castello può e dee difendere se stesso, e il Territorio suo, dall'Infezione de gli altri, levando loro ogni Commerzio. Di più infettata la Città Capitale, non solamente possono, ma debbono le altre Città e Terr e bandirla; anzi il Principe, o i Magistrati debbono loro ordinarlo. Così fece ancora il nostro Duca Francesco I. nel Contagio del 1630. scrivendo a San Felice, e ad altre Terre, che mettessero sotto il bando la stessa Città di Modena. Altrettanto fu eseguito nel Contagio di Roma del 1656. essendosi con pubblico Proclama ordinato, che le Terre, e Castella Sane potessero, e dovessero bandire Roma Infetta co' suoi Casali, vigne, e case di campagna. E certo una tal cautela e difesa delle parti Sane è secondo il Gius della Natura: e i Principi, e Superiori peccherebbono contra la Giustizia, e contra la Carità, anzi contro il pubblico e proprio interesse, ove non cercassero di salvare quanto si può dello Stato loro, e volessero per la loro o negligenza o ostinazione involto tutto nel comune naufragio.

Quel solo, che qui è da avvertire, si è, che il Distretto suburbano, e le Ville poste nel contorno della Città, si debbono ben difendere colle possibili diligenze dal contrarre il Morbo penetrato nella Città; ma non possono elle, nè debbono con rigoroso bando segregarsi da essa Città: altrimenti affamerebbono i Cittadini padroni d'esso Teritorio; e inutile ancora riuscirebbe un tal rigore, ove tali Ville fossero anch' elle Infette. Sicchè la cura, che i Rustici di queste terre, e i Cittadini, hanno d' avere, sarà quella di ben regolare il *Commerzio* de' *Viveri*, e delle *Persone*, in guisa che i Sani non prendano l' Infezione de i Malati, e seguiti a concorrere alla Città quel soccorso di Vettovaglie, che le occorre, e le è dovuto. Anzi, siccome vedremo, si può ordinar bene il *Commerzio* de' *Viveri*, che Annona, e Grascia vengono appellati, trà una Città, o Terra Infetta, e bandita, e l'altre Sane, senza che si comunichi, o si riceva il Veleno pestilenziale; e perciò le Terre e Castella Sane, che abbiano bandita la Città, debbono poi permettere il trasporto

delle

delle Graſcie ad eſſa Città colle cautele decretate.

Allorchè la Peſte s'è finalmente ſpinta ed ha preſo poſſeſſo in qualche Città, o popolazione, s'ha da attendere a vietare il *Commerzio*, per quanto ſi può, frà il Popolo Infetto o Soſpetto, e il tuttavia Sano ed illeſo. Qui è il difficile, e qui ha da eſſere lo ſtudio più acuto, e la maggior'attenzione e vigilanza de i Magiſtrati; imperocchè il nemico feroce è in caſa, e la maggior parte del Popolo coſtretta dalla neceſſità a fermarſi ivi, non gli può abbandonare il campo. Ove dunque ci ſia modo di mettere ſu quel principio in Quarantena tutto il Popolo, riuſcirà, ſiccome dicemmo, aſſai facile il liberar la Terra o Città in poche ſettimane dal Male, non eſſendoci più efficace maniera d'impedir la comunicazione, non che la dilatazione, d'una Peſtilenza, e di poter purgare in breve tutta la Città, che queſto imprigionamento, e queſto levare affatto il Commerzio. Ma perciocchè a molte Città mancheranno i mezzi per iſtituire e ſoſtenere queſta rigoroſa univerſal Quarantena, o pure per negligenza, o frode d'alcuni non ſe ne caverà il profitto, che pure ſe n'avrebbe a ſperare: convien ſapere, e mettere in opera gli altri conſigli e mezzi finora praticati da i ſaggi Magiſtrati per impedire, o per ben regolare il Commerzio, e ſalvarſi in mezzo alla Peſte, e fra la gente Appeſtata, o Soſpetta.

In tre maniere ſi può ricevere il Veleno della Peſtilenza, cioè toccando i *Corpi* umani Appeſtati, o le *Robe*, e gli *Animali* da loro maneggiati, e toccati, ovvero l'*Aria* reſpirata da eſſi, o contigua. Gli ſpiriti velenoſi di queſto fieriſſimo Morbo, oltre all'uccidere con facilità quelle Perſone, in cui ſi cacciano, agitati dal reſpiro, e dal calor febbrile ed interno, ſi ſpargono ancora per l'*Aria* a una debita diſtanza dal Corpo Infetto; e s'attaccano alle Merci, a i panni, e ad altre Robe, e a gli Animali, e a gli altri Corpi umani, co' quali eſſo Corpo Infetto ha comunicazione col Contatto. Per queſto i Sani debbono guardarſi dal *Commerzio* e *Contatto* non men delle *Perſone Infette*, che delle *Robe*, e dell'*Aria* loro. Io tratterò in primo luogo del *Commerzio delle Perſone*.

E qui

E qui avanti ad ogni altra cosa si dee osservare, qualmente scoperto, che la Peste sia Contagiosa, ed abbia già avuto adito nello Stato, o nella Città, si fa un solenne spropositо a volerla tenere occulta, per timore di perdere il traffico e *Commerzio* co i vicini. Questa è la via di lasciarle ben prendere piede, e dilatarla, senza più speranza di espugnarla, e con danno gravissimo sì de' Cittadini, che de i Forestieri, i quali praticando alla buona, e non usando le debite cautele, perchè non avvisati del Male, s'infettano, e portano a' vicini, e a' lontani la rovina. Bisogna dunque subito scoprirla, e combatterla, e avvisare del pericolo il Popolo tutto, e chiunque dianzi praticava con libertà. Per sentimento del Rondinelli se quando in una Città il Contagio comincia, si potesse far tosto crederlo tale a tutti, e farlo temere per quel Mostro divoratore ch' egli è, il male non farebbe tanto progresso, nè si vedrebbe nelle case l'esterminio, che molte volte accade. Appresso è sommamente da avvertire, che in sospetti di Peste hanno i Medici da stare attentissimi ad ogni accidente o malattia, per avvertirne i Magistrati, e discernere, se vi sia caso di Peste. Ma si tengano essi lontani da quelle strane dispute, che son talvolta succedute ne' principj del Male, cioè se sia, o non sia Pestilenziale, sostenendo ciascuno per impegno l'opinione sua, ma con incredibil danno della Città, che su questo dubbio non si risolve a gli ultimi rigorosi spedienti e rimedj. Nel 1576. la Pestilenza prese gran piede in Venezia, con farvi poi un' orribilissima strage, perchè non si dichiarò, se non troppo tardi, che era Peste vera; e ciò per colpa de' Medici, che non finirono mai di disputare, se fosse, o non fosse. Per quanto narra nelle sue Storie Natal Conti, furono chiamati da Padova a Venezia Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capovacca, celebri Medici, i quali sostennero quelle non essere infermità Pestilenziali, e si esibirono alla lor cura. Così continuando il Commerzio, cominciò a morir tanta gente, e a dilatarsi cotanto la furia del male, che i due Medici suddetti conoscendo scaduta la loro riputazione, ed in pericolo d'oltraggi la loro persona, si ritornarono a Padova mal soddisfatti di se medesimi. Altrettanto avvenne in Firenze

per la Peste del 1630. altrettanto in Malta per quella del 1675. Altri esempj ce ne sono stati; mà pur troppo ce ne darà de gli altri il tempo avvenire, perchè le teste umane saran quelle di sempre. Meglio è in tali casi ingannarsi col prendere per effettivo Contagio quello che non è, e provveder per tempo, benchè senza bisogno, che il trascurare gli opportuni ripari, per volerla far da accurato Filosofo nel riconoscere la vera essenza, e le qualità del Male. Se a questo si fosse badato meglio da i Medici di Vienna, non avrebbe nel presente Anno 1713. preso tanto posseso in quella Imperial Città l'Epidemia contagiosa, che vi regna, o almeno si sarebbero facilmente preservate da sì dannosa influenza altre Provincie confinanti all'Austria, le quali gemono anch' esse sotto questo flagello con pericolo ancor dell'Italia.

Ho detto di sopra, che la Città di Ferrara si preservò illesa nel 1630. dal Contagio, quantunque fosse attorniata dal medesimo, e succedesse entro la stessa qualche caso di Peste. Ora debbo aggiungere, potersi attribuire una sì mirabil preservazione a varie cagioni sì naturali, come sopranaturali, come sarebbe l' essersi finalmente appigliato quel Magistrato al rigore di non lasciar' entrare in Città Persone, tuttochè procedenti da Luoghi Sani, senza una particolar' ispezione, e di negare affatto l' ingresso a qualsivoglia Mercatanzia, di cui anche vi fosse stato bisogno, con lasciare che i Mercatanti gridassero, e con escludere insino le suppelletili de gli stessi Ferraresi, che aveano villeggiato, e con altre esecuzioni d'austerità contra i Trasgressori delle Leggi, Ladri di Robe Infette &c. Ma forse il più utile de i ripari fu la sollecitudine ed esattezza nel pubblicare ed estinguere il Male nascente. Altre Città, come Verona, Milano, Parma, fecero quanto poterono per occultar l'Infezione già presa, o sia perchè ivi troppo si disputasse secondo il solito, se fosse, o non fosse Male di Peste, o sia perchè ad ognuno rincresce d' essere bandito, e privato del Commerzio co' vicini. E perciocchè tali Città da i vicini più attenti vennero bandite, non s' udivano che querele, ascrivendosi tai bandi a precipizj, e a passioni, benchè poi simili prevenzioni de' vicini restarono comprovate giuste dalla Peste, che giunse da lì a poco a

co a non poterſi negare. I ſavj Magiſtrati di Ferrara non ſi guidarono così, come ſi ha dalle lor Memorie ſtampate. Appena adì 13. di Maggio fu ſcoperto il male del Veroneſe di ſopra accennato, che tuttochè non foſſe ſe non dubbioſo quello eſſere tocco di Peſtilenza, fu riſoluto di pubblicarlo come veramente peſtilenziale, con aſportare di bel mezzo giorno al Lazzeretto tutti gli Abitanti della caſa, ove morì coſtui, colle Robe loro, e ſequeſtrando chi aveva converſato con eſſo lui, credendo meglio i Ferrareſi il perdere, ſiccome avvenne; per tal romore il Commerzio co' vicini, che l'eſporre la Patria al pericolo d'un danno incomparabilmente maggiore. In fatti gli Abitanti d'eſſa Caſa al numero di ſette morirono ſucceſſivamente di poi, e parte d'eſſi con Buboni e Carboni evidenti. Altri caſi di chi morì chiaramente di Peſte ſuccedettero di quello ſteſſo Anno nella Città medeſima; ma colla pronta provviſione ſi troncarono tutte le conſeguenze pregiudiziali. In una parola dopo il primo caſo ſi ſtabilì, e fu conoſciuta neceſſaria, non che utiliſſima, quella gran Maſſima di ſempre interpretare per Peſte ogni accidente indicante indifferentemente Peſte, e non Peſte; e quantunque alcune volte (furono nondimeno eſſe ben poche) forſe non ſi accertaſſe ivi nel giudicare, tuttavia ſi accertò ſempre in aſſicurar la Patria, eſſendoſi apertamente veduto, che in ſette o otto caſi almeno, dentro la Città, e in altri nel Territorio, reſtò oppreſſo il Male vero e reale, ſenza laſciargli campo a dilatarſi. In effetto molte Terre di quel Diſtretto, contuttochè circondate dal Morbo, ſeppero così ben difenderſi col rigore, e colla diligenza, o opprimere il Male introdotto, ſpezialmente col confinar' eſſo, e con lo ſtarſene le perſone ritirate, che la paſſarono netta. Gioverà ad ognuno l'avere ſempre mai preſenti ſimili rilevanti eſempj, per non dormire, e per non diſperarſi, quando mai veniſsero que' miſerabili tempi. Il perdere il Commerzio de' vicini, il penuriar di molte Mercatanzie, e d'altri comodi della vita, certo è un Male; ma queſto Male può dirſi un nulla in paragone del fuoco divoratore della Peſte; anzi la perdita d'eſſo Commerzio, benchè mal veduta, può chiamarſi un gran Bene, perchè ſerve anch'eſsa a impedi-

re la comunicazione del Contagio . In ſomma ebbero ſecondo me ragione i Ferrareſi di conchiudere nelle lor Memorie, poter'eglino *certificare a gli altri, che il pubblicare prontamente il Male , e il tenere per Contagioſo ogni caſo, che ſia capace di Soſpetto, è l'unico Rimedio all' eſtinzione del medeſimo Male.*

CAP. VI.

Commerzio fra le Perſone come da regolarſi, qualora non ſi poſſa opprimere la Peſte . Lazzeretti e ſequeſtri , e attenzione a gl' Infermi . Prowiſione per gli Mendicanti . Cimiteri pubblici fuori della Città . Regole per gli Medici, Cerufici, Confeſſori, e loro ſegni . Sequeſtro de' Fanciulli e delle Donne . Prowiſioni per gli Beccamorti . Commerzio fra' Cittadini e Contadini.

QUalora poi ſembri o vicino , o inevitabile il malore, s'hanno allora da preparar Lazzeretti con tutta ſollecitudine, quando non ſe ne aveſsero de' già preparati, e quando abbiano le Comunità nerbo per così diſpendioſe prowiſioni . Potendoſi mettere su i principj in Quarantena la Terra o Città, ſi elegga per ogni contrada un Capoſtrada , ufizio di cui ſarà il far portare alla gente rinchiuſa della contrada a lui commeſsa le coſe biſognevoli, conſegnando ad ognuno entro una ceſta, che verrà calata dalle fineſtre , la porzione competente alla ſua Famiglia, e tenendo ſempre buona nota di cadauna Perſona d' eſsa contrada, e de' Malati e Morti, che ogni giorno ſi darà al ſuo Commeſsario , e da queſto al Magiſtrato . Se alcuno ſi ammalaſse di Peſte, converrà ſenza dimora trasferirlo al Lazzeretto , e gli altri della Famiglia, ſiccome Soſpetti d' aver contratto il male, al Luogo del Soſpetto, di cui parleremo a ſuo tempo . Si ſegni immediatamente quella Caſa , acciocchè ſubito ſia purgata co i Profumi , e renduta abitabile nell' avvenire, notando poi con altro ſegno, che quella è purificata.

Non potendoſi tentare l'utiliſſimo rimedio della general Quarantena, di mano in mano ſi manderan gl'-

Infetti

Infetti di Peſte al Lazzeretto; e chi ſi truova aver praticato con eſſo loro, al Luogo del Soſpetto, eſpurgando, e purificando immediatamente le Caſe e Robe loro. Quando non ſi poſsano aver Lazzeretti, e Luoghi del Soſpetto, biſognerà fare, come ſi può. Cioè ſequeſtrare nelle lor Caſe le Famiglie Infette, o Soſpette, le quali con Profumi purgando tanto le Camere, ove ſono ſtati Infermi, quanto le Robe loro, o pure con ſegregarſi affatto da quelle Stanze, e Robe Appeſtate, dovranno cercar di ſalvarſi; e ſcoprendoſi ſane dopo almen venti giorni, ſi potranno con licenza de' Deputati rimettere alla libertà del Commerzio, purchè prima ſia ſeguita l'eſpurgazione legittima delle lor Caſe, e Robe. Ogni Quartiere della Città abbia un Medico, ed un Ciruſico aſſegnato, i quali per quanto potranno, fedelmente, e con zelo faranno l'ufizio loro per iſcacciare, o reprimere il Veleno della Peſtilenza. Sopra le Porte delle Caſe Infette o Soſpette, e perciò chiuſe d'ordine de' Magiſtrati, ſi dovrà ſcrivere *SANITA'*, o fare una Croce, o altro Segno ben viſibile, e notificato a tutti, acciocchè ognuno conoſca non poterſi entrare colà, nè indi uſcire, ſenza permeſſione de' Conſervatori, ſotto pena della vita, nella quale anora incorrerà chiunque levaſſe il Segno ſuddetto, o il metteſſe alle Caſe non Soſpette. Partita la Città in varj Quartieri, per maggior comodità de' Miniſtri ſi ſegnerà ogni Caſa di cadaun Quartiere col ſuo Numero, cominciando dall' Uno, e ſeguitando innanzi con ordine, e facendo quel numero ben viſibile con terra roſsa, o d'altro colore ſul muro, vicino alle porte delle Caſe. Miranſi tuttavia contraſſegnate in Genova le Caſe nella forma ſuddetta, perchè poſti que' Numeri in occaſione del fieriſſimo Contagio del 1656. s'è trovato utile il conſervarli per potere con facilità identificare e diſtinguer le Caſe nella diſtribuzione de' pubblici aggravj, e in altre occorrenze.

Procede poſcia in ogni ſiſtema di governo intorno alla Peſte la notiſſima regola di proibir ſubito le Scuole, le Feſte da ballo, i Ciarlatani, i Giuochi pubblici, i Mercati, fuorchè de' commeſtibili, le Fiere, ed altre adunanze, e converſazioni, allora non neceſſarie, ſiccome ancora

me ancora il ſoſpendere i Tribunali giudiciarj per le funzioni ſtrepitoſe, a fine d'evitare il concorſo. E perciocchè neſſuno più facilmente che i Mendicanti, o ſia Limoſinanti, e Birbanti, ſuol portare, e dilatare il Contagio, ſi dee far quanto ſi può per prowedere a queſto pericolo: il che awerrà, ove ſi poſſano rinſerrar tutti alle ſpeſe del Pubblico in qualche Luogo ſpazioſo fuori della Città con ſantiſſimo, ed utiliſſimo ripiego, eſſendo i Poveri per lo più quei, che rendono fruſtraneo il buon regolamento del Contagio, e della Città afflitta. Dovrà queſto Luogo eſſere guardato da milizie per impedirne la fuga, diretto da Miniſtri ſavj, come un Moniſtero, per togliere la confuſione; e con divieto, che niuno eſca, e niuno v'entri, ſe non chi per ufizio dee farlo; e con prevedere e impedire gli ſcandali, che poteſſero naſcere dal meſcolamento d'Uomini, e Donne. Vi ſia diviſion di ſtanze per gli accidenti, che poſſono occorrere. Trovato alcuno, che ſi foſſe occultato per non ridurſi al Luogo deſtinato, ſia punito, con laſciar' adito a gli altri naſcoſti di poterſi colà ridurre, e awertendo di non mettere i nuovi a tutta prima con gli altri, ma di tenerli per qualche giorno in luoghi ſeparati per aſſicurarſi d'ogni dubbio. Che ſe non vi ſarà forza per effettuar queſto diſegno: veggaſi di rinchiudere eſſi queſtuanti nelle proprie lor Caſe, alimentandoli poi alle ſpeſe del Pubblico, o con limoſine raccolte per mezzo di Perſone Deputate dal Magiſtrato, e facendo proibizione a gli altri di queſtuare o mendicare. In caſo di neceſſità ſi permetterà a' biſognoſi il queſtuare, ma con iſtar fermi in qualche luogo loro deſtinato da chi avrà tale ſopraintendenza, il quale darà loro un Bullettino; e ſenza queſta licenza in iſcritto ſia vietato a cadauno il mendicare. Si oſſervi nondimeno, che il radunar tutti i Poveri in Luogo appartato, può eſſer bene, purchè tutti ſieno Sani; altrimenti un ſolo Appeſtato può ſucceſſivamente ammorbar tutti gli altri. Dovrà parimente penſarſi a i Filatoj della Seta, utiliſſimi a i Poveri, ma pericoloſi in tempi tali per lo concorſo colà de i medeſimi. Sarà pertanto da eſaminare, ſe debbano chiuderſi, o pur ſe ſi poſſano permettere con varie cautele. Convien' anche deputare un Nobile per Commeſſario della

Sanità

Sanità ſopra il Ghetto de gli Ebrei ; e caſo che entri la Peſte in Città, converrà tener' ivi chiuſo quel Popolo, con awertenza di prendere per eſſo una Caſa vicina al Ghetto , ma non comunicante col Ghetto , ove ſtieno cinque o ſei Deputati Ebrei per far tutte le provviſioni neceſſarie alla loro Univerſità; nè queſti entreranno mai dentro i raſtelli, che chiuderanno il Ghetto.

In Roma nel *1656.* fu fatto (e così dee farſi altrove) Editto di denunziare qualunque Malato e qualunque Morto, benchè non deſsero ſegno , o ſoſpetto di Peſte , all' Ufizio del Notajo deputato per ogni Quartiere , con obbligare a ciò i ſuoi Famigliari, il Medico, e il Paroco, o chi ha cura d'anime , ſotto pena della galera , e anche della vita, e con vietare a' Medici , e Cerufici il dar Medicamenti a chicheſia , ſe non denunziaſsero tali perſone. Ogni dì ſi dovrà dare tal denunzia dal Notajo , o da altro Deputato a i Magiſtrati , con tenere eſatta nota di tutte le Caſe o Soſpette , o Infette , ſiccome ancora delle eſpurgate. Gioverà a motivo di maggior cautela , oltre a i contraſsegnati da Buboni, Carboni, e Petecchie, creder tutti morti di Peſte coloro , che nello ſpazio di ſoli ſette giorni foſsero mancati di vita . Parimente fu proibito a' Beccamorti il ſeppellire alcun cadavero , ſenza participazione del Deputato. Così è da vietare a tutti l' eſporre fuor di caſa Morto o Malato alcuno , ſe non per conſegnarlo a i Miniſtri della Sanità. Non potendoſi poi commetter più grave , nè più pericoloſo errore , quanto è quello del ſeppellire nelle Sepolture ordinarie , e ne' Cimiteri delle Chieſe , e maſſimamente entro le Città , i cadaveri de gli Appeſtati , perchè ciò fomenta il Male , e ſi crede che poſsa facilmente rawivarlo anche dopo molti anni : quindi è , che tali cadaveri debbono aſsolutamente ſeppellirſi fuori della Città in Luogo deſtinato , in foſſe profonde , e con gran terra addoſso , coprendoli prima di calce viva , che preſto li conſumi , e impediſca le pernicioſe eſalazioni , e con editto , che non ſi muova più quel terreno. Ivi ſtieno Guaſtatori a poſta , per cavare le foſse . Nel Contagio della noſtra Città l'Anno 1630. fu permeſsa la ſepoltura in Chieſa , e ne' Cimiteri , quando colla Fede giurata di Medico approvato coſtava , che alcuno foſse morto ſenza Peſte. Tuttavia eſ-

ſendo nati troppi aſsurdi e frodi da tal permeſſione, fu dipoi generalmente proibito il ſeppellire alcuno, foſse Soſpetto, o non Soſpetto, eccettochè nel Luogo deſtinato fuori della Città. Così dee farſi in altre ſimili congiunture, e non permettere pompa alcuna di funerali in que'tempi; anzi ſi dee conſigliare, e deſiderare, che per non ſomminiſtrare maggior paſcolo alle rapine de' Beccamorti, i Cadaveri vengano loro conſegnati, ſe non ignudi, almeno quaſi ignudi, per quanto comporta la decenza; e certo non mai con addobbi, e ſuperfluità, che ſervono ſolo di ſpoglie a i ſuddetti Beccamorti per appeſtar poi altre Perſone, e aumentare, o far ripullulare il Male. I Ricchi ſi poſsono portare in Caſsa da quattro ſerventi Eſpoſti, che avviſino, occorrendo, le perſone a ritirarſi. I Poveri ſi conducano in Carro coperto. E prima della notte ſieno aſportati i Cadaveri, per vedere, che i Beccamorti non aſportino Robe rubate. Che ſe per poca awertenza alcun morto con ſegni di mal Contagioſo foſse ſtato ſepolto in Chieſa, quelle Sepolture ſi debbono ben murare, o impiombare, e non aprirſi mai più ſenza licenza de' Magiſtrati, o ſenza lo ſpurgo, che accenneremo. Sopra ciò fu fatto Editto in Roma, ed anche in Modena ne' Contagi paſsati. E perciocchè alcuni per non eſser condotti a' Lazzeretti, o non veder ammontati, e ſeppelliti i ſuoi alla rinfuſa col volgo, occultano le malattie della lor Caſa, e giungono ſino a ſeppellire ſcioccamente nelle proprie Caſe i Cadaveri de'lor congiunti: ſi tenga nota diſtinta dal Deputato d'ogni Contrada di quanti ſi truovino in cadauna Caſa, per potere in tempo e forma propria riſcontrare il numero d'eſſi, con farli venire alle porte o fineſtre, e così ſchivar que' pericoli, e quelle frodi, che poſſono tornare in graviſſimo danno non men di quelle Famiglie, che del Pubblico. In Palermo ogni mattina i Deputati riconoſcevano, ſe alcuno delle Famiglie loro aſsegnate mancava, o era infermo, o moſtrava cattiva ciera, facendo venir cadauno alle porte.

Fu ordinato in Roma, che neſsuno poteſse entrare, nè fermarſi di notte in caſa di Meretrici. Che gli Oſti non poteſsero dar da mangiare a più di quattro perſone per tavola, sfuggendo ogni ridotto, bagordo, e raunan-

za. Che non fosse permesso il visitar malati, eccettochè a quei della sua Famiglia, a' Parochi, Confessori, Medici, Cerusici, Speziali, Notai, Testimonj, Mammane, ed Ufiziali della Sanità. Gli altri senza licenza non poteano. Ma affinche il Commerzio di queste Persone eccettuate con gli Appestati, non pregiudichi al resto de i Sani, è da lodare e seguire il metodo poscia ivi prescritto. Cioè furono deputati, e salariati dal Pubblico, due Medici, e altrettanti Cerusici con titolo di *Sospetti* per visitar la gente Sospetta, e due altri Medici con titolo di *Brutti* (si posono chiamare *Esposti*) per visitar le Persone Infette. Nella stessa maniera i Confessori erano distinti parte in Sospetti, e parte in Brutti, o sia Esposti; nessuno di questi Medici, Chirurghi, e Confessori potea andare alla visita delle persone Sane, nè conversar con esso loro, nè entrare in Casa, che non fosse già stata dichiarata Brutta (cioè Infetta) owero Sospetta, nè uscir mai fuori della propria Casa senza portare in mano una bacchetta lunga almeno sei palmi, e scoperta con una Crocetta di sopra, affinchè potesse vedersi da tutti, e fuggirsi la lor pratica, portando di più gli Esposti un' abito di taffetà, o di tela incerata. Furono ancora destinate due Mammane, o sia Levatrici, per le Donne gravide Sospette, con indicare nel pubblico Editto i Nomi, e la Casa d'esse Mammane, e de' Medici, e Cerusici deputati.

Ivi ancora fu fatto Editto, che gli *Speziali* e *Cerusici*, soliti a servire Infermi, quando fossero chiamati da essi, dovessero somministrar loro Medicamenti, cavar sangue &c. purchè essi Infermi avessero attestato dal Medico di non essere aggravati da mal Contagioso. Che se per disawentura il Male si fosse scoperto poi tale, doveano i suddetti Cerusici e Speziali star rinserrati solamente dieci giorni, dopo i quali ritrovandosi goder buona salute, erano liberi. Del pari fu ordinato, che nessuno potesse mutar Casa senza licenza de' Soprintendenti; che nessuno ardisse di mutarsi nome; che a gli Osti e Locandieri non fosse permesso senza licenza de' Magistrati il ricevere *in lor* casa Malato alcuno; e che niuno sotto pena della vita osasse uscire di qualsivoglia Casa serrata per cagione della Sanità, siccome nè pur da i Lazzeretti,

senza

ſenza averne licenza da' Soprintendenti. E perciocchè fuggì un Miniſtro de' Lazzeretti, e alcun' altra perſona: con pubblico Bando, e gravi pene fu intimato a' complici ed informati il denunziar tali fuggitivi. Fu parimente proibito, che niuno ſi fermaſse nelle ſtrade, uſcendo dalle Caſe, o Botteghe ſue, per unirſi, ove comparisſero i Miniſtri de' Lazzeretti, o dove foſsero condotte via perſone Soſpette, o Infette, con ordine a i Miniſtri, che camminaſsero per mezzo alle ſtrade co i loro contraſsegni, ammonendo le genti a ſtar lontane da eſſi.

I *Fanciulli* ſino all' età di quindeci anni almeno (altri dicono ſino a i dieci; ma par troppo poco) ſiccome quelli, che più inawertentemente converſano con tutti, e ſon più facili pel tenero lor temperamento ad infettarſi, e ad infettare, perciò per conſiglio de' Medici e di tutti i Profeſſori, ſi debbono confinar nelle Caſe loro, ſenza permettere loro l'uſcirne. Altrettanto (benchè non ſia neceſſario un' egual rigore) ſi dee ordinar per le *Donne*, anch' eſſe per la lor compleſſione ſottopoſte ad una facile Infezione; awertendo però, che alle povere Donne e Famiglie, alle quali per non poter' uſcir fuori mancaſſe il mantenimento, gliel' ha da provedere il Pubblico o per via d'un ſuſſidio giornaliere, o con ſomminiſtrar loro da lavorare: altrimente ſarebbe lo ſteſſo il morire di Fame, che di Contagio. In alcune Città, e ſpezialmente in Modena, fu fatto il ſudetto regolamento, obbligando a pene pecuniarie i Padri, i Mariti, i Fratelli, e i Padroni di chi contravveniva. Solamente fu da i noſtri Conſervatori ſaggiamente permeſſo, che per ogni Famiglia mancante d'Uomini una Donna aveſſe libertà d'uſcire di caſa per provvederſi del biſognevole a quell' ora, che ſonava una Campana determinata, e poteſſe ſtar fuori, finattantochè eſſa Campana cominciaſſe a ſonare a botti, o tocchi, nel qual tempo aveano eſſe Donne da ritirarſi, prima che finiſſero i botti. Furono eccettuate da tal Proclama quelle Donne, e que' Fanciulli, che poteano andare in Carrozza propria, purchè non foſſero di Caſe ſequeſtrate; come ancora le Contadine, ed Ortolane, portanti vettovaglie e frutta, con ordine però, che non entraſſero in caſa alcuna, e portando a' Padroni qualche coſa, la poneſſero ſu la porta della Ca-

ſa

ſa ſenza entrar dentro . Furono altresì eccettuati i Fanciulli Contadini , che veniſſero avanti a' Buoi , e non altrimenti ; e le Rivenderuole d'erbe e frutta , non abitanti in Caſe ſoſpette , e non inferme , e le Levatrici , alle quali era lecito l'andare a levare i parti , ma non ad altro , nè per altro . Sarebbe ſommamente utile il provvedere ancora a que' gravi diſordini , che poſſono cagionare molto più in queſti , che ne gli altri tempi , le Donne da partito , o pubbliche Meretrici . E per conto dei Servitori , e delle Serve , awertano i Padroni , che chi hà il comodo , li faccia dormire cadauno in un letto da per ſe ſolo , acciocchè portato il male da un ſolo non pregiudichi a tutti.

Emanò anche Editto in Modena , che neſſuno *Ammalato* o di Peſtilenza , o di qualſivoglia altro Male , poteſſe camminare per la Città , ſiccome nè pure introdurſi in eſſa Città , o mutar Caſa , ſenza licenza del Magiſtrato . Sarebbe anche neceſsario il far girare di notte tempo la Pattuglia con alcuno della Sanità , sì per impedire i furti e delitti , e sì per ſorprendere chi violaſſe i Sequeſtri , e i traſporti furtivi di Robe Infette , con contrawenire a' premuroſi Editti , che ſaranno ſtati fatti , e ſi dovranno rigoroſamente far' eſeguire , dipendendo in gran parte da queſti due riguardi o la continuazione , o l'aumento irreparabile del Contagio . Gioverebbe ancora ſerrar con baricate tutte le Contrade , o almen le più Infette , e cuſtodirle poi di notte , per vietare i ſuddetti diſordini , con libertà a chi fa la guardia di tirare archibuſate a chi furtivamente tentaſse la fuga . Ciò fu ſaviamente praticato in Palermo per le contrade , che avevano tutti gli abitanti Infetti , facendo mutar caſa ſolamente a que' pochi , che non erano peranche colpiti dal male . Si fuggono d'ordinario aſsai volentieri i *Beccamorti* , e ſpezialmente in tempo di Peſte ; contuttociò fu ſaggiamente ordinato con pubblica Grida , che i medeſimi (ſiccome gli altri Serventi de' Lazzeretti) portaſſero tutti un' abito uniforme , cioè un camiciotto di tela incerata del medeſimo colore , acciocchè ognuno ſi teneſse lungi da loro ; e fuori del tempo del loro ufizio , ſteſsero ſerrati nelle Caſe loro aſsegnate in ſito men geloſo , con ſola permeſſione di andare ad un' Oſteria deſtinata

ſti nata per loro ſoli , i cui abitanti non poteano aver Commerzio con altri . E per animar le Perſone baſse a queſto abborrito bensì, ma molto caritativo impiego , ſi taſsò la lor mercede a ſette lire (queſte preſso a poco importavano allora dieci Paoli) per ciaſcun Morto, che portavano a ſeppellire in caſse; e per gli altri fuori delle caſse lire cinque; e per gli Poveri l'Ufizio della Sanità pagava loro 40. ſoldi per ciaſcuno . Neſsuno poteva eſercitar la funzione di *Beccamorto* ſenza licenza ed approvazione del Magiſtrato. Tutto ſaggiamente . E ſi awerta , che per quanto ſi può s'hanno a ſcegliere perſone dabbene per tale incumbenza . Ma perchè non è molto facile il trovarne delle sì fatte, ma sì bene è faciliſſimo, che aſsumano tal carico uomini immodeſti, e diſordinati, e quaſi tutti con diſegno di far bottino, non mancando avaroni, che contra tutti i divieti cercano di profittare colla compra di tali Robe : ſi proccuri di dar loro uno o più Capi timorati di Dio, e di maggior prudenza, e diſintereſse, che li tengano in freno, e poſsano gaſtigarli, o farli gaſtigare, occorrendo, ancora col più grave dc' gaſtighi, in caſo di diſubbidienza ; invigilando ſopra tutto, che non rubino con diſcapito dell' anima loro, e con accreſcere mercè delle Robe Infette il pericolo a ſe ſteſſi , o ad altri, di perire un giorno . Queſto diſordine è quaſi irremediabile, e ſi provò anche in Venezia , dove pur tali perſone naſcono eredi della profeſſione ; ma può rimediarvi non poco la vigilanza de i Magiſtrati, mettendo ſpie, diffidenze, e uomini dabbene fra loro . E' ſtato oſservato, che alquanto dopo fornita la Peſte mancano di vita non pochi di coſtoro, che s'erano preſervati in mezzo alla Peſte. Per altro la Sperienza fa vedere in que' tempi, che i Beccamorti, benchè tutto dì maneggino con graffi , uncini, e bene ſpeſso colle mani Cadaveri Appeſtati, pure non ne ſogliono reſtar' eſſi infettati; o ſia perchè ſiccome ad altri Veleni ſi può aa poco poco awezzare un' uomo, così anch'eglino s'accoſtumino a quello della Peſte; o ſia (e queſto ſembra più veriſimile) che s' imbattano a far quel meſtiere Perſone di temperamento oppoſto alla forza di queſti ſpiriti velenoſi, e incapace di riceverli, ſiccome d'ordinario ſono incapaci di ricever la medeſima

Peſte

Peſte tanti Quadrupedi ed Uccelli, quantunque praticanti con Uomini Appeſtati. Non ſi vuol però tacere, che ſul principio delle Peſtilenze molti de' Beccamorti ſogliono sloggiare anch'eſſi dal Mondo, e reſtar preda della loro preda; e così, non ſubito, ma a poco a poco viene a formarſi l'aſſemblea di quei, che reſtano vivi, perchè reſiſtenti al male, e che ſeppelliſcono tanti ſenza cader'eglino mai nella foſsa. Per altro in Roma fu oſservato, che neſsuno di quelli, che toccavano Corpi morti quando erano nudi, fu aſsalito dalla Peſte: il che ſe foſse vero, darebbe valore all'opinione di chi crede, che ne i Cadaveri, quando ſon freddi, ſieno mancati ed eſtinti i ſemi dell'infezione, e che ſolamenre da i Corpi caldi ſi poſsano tramandare gli effluvj velenoſi. Ma queſte ſono ſperienze dubbioſe, e la prudenza inſegna, che non ſe ne ha molto a fidare, ſe non in caſo di neceſsità. Ogni Quartiere avrà i ſuoi Beccamorti aſsegnati, che o la mattina per tempo, o la ſera ſul tardi raccoglieranno i Cadaveri per traſportarli ſulle carette al Luogo deſtinato, dando ſegno alle caſe o con la voce, o in altra forma. In caſo di gran neceſsità ſi potrà dar queſto impiego a chi già foſse ſtato condannato alla morte, o alla galera, s'eglino il vorranno, badando però, che non ſieno rei di ladrerie, nè di coſcienza troppo perduta. Così può ancora farſi negozio, affinchè i Poveri ſi guadagnino il vitto o con tale impiego, o con ſervire a i Lazzeretti.

Eſſendoſi poi oſſervato in Modena, che riuſciva di molto pregiudizio il *Commerzio* de' Cittadini co i Contadini, comunicando diſavvedutamente gli uni a gli altri il mal Contagioſo: fu con pubblico Proclama ordinato, che eſſi Contadini, venendo alla Città, non poteſſero praticare, nè commerziare co' Cittadini, nè entrar nelle Caſe d'eſſi, fuorchè ne' cortili, e nelle cantine, in occaſione d'introdurvi le uve, ed altre entrate della campagna. Anzi ſcorgendoſi quaſi eſtinto nella Città il Morbo, da cui non erano alcune Ville peranche affatto immuni, fu pubblicato nuovo Editto, in cui ſi proibiva a i Contadini l'entrare in modo alcuno in Città con Fedi di Sanità, o ſenza. Nulladimeno conducendo Vettovaglie, ſi permetteva loro l'ingreſſo, pur-

purchè dirittamente andaſſero a varj luoghi deſtinati nella Città per venderle, e non uſciſsero da queſti luoghi, e ſerragli . E chi conduceva carri con legna, fieno, Vettovaglie, e ſimili rendite della campagna, dovea condurle a dirittura, ove erano deſtinate, ſenza però entrar nelle Caſe, e con iſcaricarle nella Strada . Ma perchè i Cittadini o per inavvertenza, o per malizia, poteano trattare, e commerziar con coſtoro nel loro paſſaggio: anche a ciò sarebbe ſtato bene il trovar ripiego. Non ben ſopito il male nella noſtra Città, fu anche ordinato, che i Cittadini, i quali andavano, e tornavano di Villa, non aveſſero più queſta libertà, ma in termine di otto giorni, ſe voleano, ritornaſſero entro la Città, avviſando però due giorni prima di venire, acciocchè ſi prendeſsero le dovute informazioni, ſe ſi potevano ammettere. Non venendo entro quel termine, non erano più ammeſſi: e ciò per eſſerſi oſſervato molto pregiudiziale l'andar loro, e venire, dopo aver praticato co i Contadini Infetti.

Si ſteſe la cura e lo zelo de i Conſervatori della noſtra Città al buon'ordine delle Ville del Diſtretto in que'fieri tempi. Pertanto con pubblica Grida furono deſtinati per ogni Villa uno o due Deputati de'meglioſtanti e più abili, i quali foſſero tenuti ad aſſiſter' ivi, e far' eſeguire i ſeguenti Ordini della Sanità . Cioè, che aveſſero tutti tanto Contadini, come Cittadini ivi abitanti, da denuuziare i Morti, e gl' Infermi a perſona deſtinata; che non ſi faceſſe ivi traſporto o maneggio di mobili Infetti, o Soſpetti; ſi provvedeſſe a i miſerabili; ſi deſtinaſſero Beccamorti co i dovuti riguardi; quei d'una Villa non andaſſero a Meſsa in altra Villa; non poteſſero, nè anche per condurre Vettovaglie alla Città, partirſi dalla lor Villa, ſenza licenza del Deputato, e Fede del Curato atteſtante la Sanità, il quale andaſſe ben circoſpetto in farla; ſi vietaſſero Conviti, giuochi, trebbi, adunanze &c.; doveſſe ogni Maſſaro, o Soſtituto, ciaſcuna Domenica far leggere alla Chieſa i Nomi e i Cognomi de i morti per Contagio, e de'vivi Soſpetti, e di chi aveſſe trattato con eſſo loro, a fine di fuggirne il Commerzio. Con queſti, ed altri Ordini, ſi proccurò ſoccorſo e difeſa anche al

Con-

Contado. E qui si ricordino i Conservatori, e le Terre e Ville d'aver l'occhio attentissimo sopra le Donne, che vanno a trar la Seta, chiamate da noi *Calderane*. Da queste, che finite le lor faccende vogliono a tutti i patti tornarsene alle lor case, fu nel 1630. dissemiñata la Peste in varie parti delle Montagne di Modena, che dianzi godeano buona salute. Da i Vignolesi, che continuamente battevano i propri confini, ne furono sorprese due, e impedito loro fortunatamente il passaggio, perchè da lì a poco si scopersero Infette, e lasciarono poi di vivere sotto una quercia, ma senza nocumento di quel paese.

CAP. VII.

Commerzio co' Forestieri interdetto. Regole per preservarsi illesa nelle Terre e Città Appestate. Cautele del vestire, e del praticare con Infetti. Pruove, che si può facilmente preservare, tratte dalla Sperienza. Necessità, e utilità del Coraggio in tali casi.

ALtri utili regolamenti furono fatti, e pubblicati dalla nostra Città, soliti e comuni anche alle altre, per evitare sul principio, e nel proseguimento della Peste, il *Commerzio* co' *Forestieri*. In tempi tali, venendo Persone da Luogo Infetto o Sospetto, hanno i Deputati a i Passi, e Confini, senza nè pure riconoscer le Fedi d'esse, da rimandarle; o se già sono entrate, gastigarle, o metterle in contumacia, cioè costringerle alla Quarantena o in Lazzerétti, o in Capanne alla campagna, o in Case destinate a posta, facendo loro buona guardia. Per altro ne i timori del Male si vieta l'ingresso à Persone tali sotto pena della vita; e alcuni Magistrati, che conoscono necessario il rigore, talvolta hanno fatto eseguire tal pena per terrore de gli altri. Il permutarla, e diminuirla secondo la maggiore o minor frode loro, e più, o men grave pericolo dello Stato, si rimette alla Prudenza, e Carità di chi comanda. Venendo poi Viandanti da Luoghi non Infetti nè Sospetti, i

Depu-

Deputati non li lasceranno avvicinare, se non quanto possano udirli, e vederli, finchè sia riconosciuta la Fede legittima della Sanità. Nel ricever le Fedi, dovranno i suddetti Deputati avere in mano una Canna (o altro simile strumento) e in capo ad essa pigliarle, e prima che le tocchino, farle passar sopra il Fuoco, quanto basti per purgarle. Venendo seco Lettere, non le lascino passare, senza prima abbronzarle, purchè sieno espresse nelle Fedi, e non vengano da Luoghi Sospetti, dovendosi in dubbio chiarire. Dee pure provvedersi a i *Corrieri*, *Postiglioni*, e *Staffette*, affinchè si regolino anch' essi colle Leggi de gli altri, e duri, finchè si può, il Commerzio delle Lettere, ma senza pregiudizio della Sanità. L'aver talvolta disputato con gran freddezza l' ingresso a certe Persone o Mercatanzie dubbiose, ha dato quasi miracolosamente assai tempo di scoprire, ch' esse portavano seco la Peste. Ferrara preservata ne vide alcuni esempj. Dee parimente provvedersi a i disordini, che potrebbono recare i *Birri* in portarsi a far le loro esecuzioni entro o fuori della Città.

Sotto pena della galera, e di 200. scudi, ed anche maggiore, niuno, sia Forestiero, sia del paese, venendo da Territorio straniero non bandito nè sospeso, possa indirettamente, o furtivamente, e fuorchè per le strade destinate, entrar nello Stato o Distretto, e nè pure toccarne una parte, senza aver prima presentate a i Confini e Passi le sue Fedi a i Deputati. Chi poi entrasse furtivamente, venendo da paese Infetto o Sospetto, benchè con Fede di Sanità, è senz' altro già incorso nelle pene de i Bandi. Trovando i Contadini alcun Forestiero fuori delle Strade maestre, saranno obbligati, sotto pena afflittiva ed altre, ad interrogarlo, ove sia indirizzato il suo viaggio; e conoscendo, o dubitando, che si sia divertito dalla diritta Strada, o pure solamente scorgendo, che non abbia Fede di Sanità, saran tenuti a fermarlo, ovvero, occorrendo, dovranno levargli dietro romore, e condurlo immediatamente all'Ufizio della Sanità del Passo più vicino, consegnandolo all' Ufiziale. E' anchè da farsi rigorosissimo Editto, che nessuno ardisca di uscire del Territorio per andare in Luoghi Sospesi o Banditi, per esca di guadagno, o per altro

tro riſpetto, con penſiero di ritornarſene poi ſegretamente nello Stato.

Notizie, triviali forſe per alcuni, ma certo ignote e neceſſarie a i più del Popolo, per non eſſerſi eglino mai trovati in sì terribili aſſedj, ſono in buona parte le finquì eſpoſte .Non ſi può dire, nè raccomandare abbaſtanza, coſa importi, e quanto giovi in queſti cimenti il guardarſi dal *Commerzio* altrui, e inſin delle Perſone, che ſembrano più, ſane, e più guardinghe. Il Cardinal Gaſtaldi, che fu uno de' principali regolatori di Roma nella Peſte del 1656. ſcrive, che di tanti Rimedj, che ſi proponevano, non ſi trovò mai il meglio di quello di proibire ſeveramente il Commerzio fra le Perſone; imperocchè troppo diſavvedutamente ſi riceve, e ſi comunica il Contagio peſtilenziale. *Magnopere*, dice egli, *ſemper inſtiti, ut ſeverè Commercia omnia interdicerentur, Experientia edoctus*, Più delle Amicizie giovano in tempo di Contagio le Nemicizie, ed è meglio trovarſi allora in prigione, che poter liberamente vagare quà e là. In fatti ſi oſſervò nella Peſte ſuddetta di Roma, e in quella di Modena del 1630. che non penetrò il Male in alcuni Conventi di Religioſi, e molto meno in quei delle Monache; e ſe caccioſſi pure in due o tre, non vi fece verun progreſſo, ma ſi ſoffocò con gran felicità,

Sicchè (e ſel ricordino bene i Lettori) il morir di Peſte, d'ordinario non viene dal trovarſi in mezzo alla Peſte, e in una Città o Terra Appeſtata, ma dal non ſapere, o dal non poter'ivi ſchivare, o ben regolare il *Commerzio* colle *Perſone*. E ciò mi fa ſcala ad un' altro punto di grandiſſima importanza, che deſidero ben' impreſſo in mente di tutti. Dico pertanto, che in tempi di Contagio chiunque non può ritirarſi dalla Città, ed è neceſſitato a fermarſi ivi, ſia perchè non ha ricovero altrove, o perchè gl'impieghi, ufizj, ed intereſſi ſuoi l'obbligano a non partirſene: dee farſi animo, e concepire un gran *Coraggio*, perſuadendoſi, che con tutto lo ſtrepito della Peſtilenza egli ne potrà facilmente campare, e ne camperà coll'aiuto del Signore Iddio, in cui dee riporre la ſua maggior fiducia, ſe uſerà quelle cau-

cautele, e que' Preſervativi, che s'andranno diviſando.

E che ciò ſia vero, non c'è il migliore argomento per provarlo, che la Sperienza ſteſſa. Egli è notiſſimo, che chi allora può tenerſi chiuſo nelle ſue Caſe fuggendo il *Commerzio* delle *Perſone* pericoloſe, e tenendo ben ſerrate, e aſſicurate le porte ſue, per l'ordinario non contrae la Peſte, purchè non foſſe Appeſtata l'Aria tutta di quella Terra o Città (il che quaſi mai non avviene); e purchè l'abitazione ſua non ſia così ſtretta o mal poſta, che per neceſſità le ſi comunichi l'Aria Infetta delle Camere, abitate da Infermi di mal Contagioſo: Lo ſteſſo, che accade a i Moniſteri, ſuccede per gli abitanti delle Caſe private, ogni qual volta queſte Caſe ſi facciano diventare come tanti Moniſteri di Religioſe. Nulladimeno, perchè la neceſſità coſtringe anche la maggior parte di coloro, che ſtan volontariamente rinchiuſi, a provvederſi di Cibi, e d'altre coſe, che loro mancano: baſta, che uſino alcune circoſpezioni, praticate allora da tutti i ſaggi con buon ſucceſſo: Voglio dire, che ſtando le Perſone rinſerrate nelle Caſe, ſenza uſcirne poſſono elle provvederſi di tutto, calando corde con una ceſta, o caneſtro, o altro ſimile ricettacolo dalle fineſtre, e tirando ſu tanto i Cibi, quanto i Medicamenti, utenſili; ed ogn' altra coſa, che loro occorra. Si fa ſtare fuor di caſa un Servo, che provvegga di tutto; che ſe non ſi ha tal comodità, non mancano perſone, che per pochi ſoldi van provvedendo e portando giornalmente i Cibi e l'altre coſe a chi ne ha biſogno; e mancato un Provveditore eſtraneo, ſe ne truova immediatamente un'altro; perciocchè o il Magiſtrato deputa queſti Vivandieri, o ſuppliſcono i men comodi, e biſognoſi, che allora ſon molti, ingegnandoſi ciaſcuno di vivere alle ſpeſe de' Cittadini comodi. Quali Robe poſſano riceverſi, e maneggiarſi ſenza ſoſpetto, e come s'abbia ad aſſicurar per le altre, il vedremo fra poco. Sicchè il primo gran Preſervativo per chi può è il fuggire; e il ſecondo per chi non può, o non dee fugire, ſi è lo ſtarſi ritirato in caſa, e lontano dall' altrui Commerzio.

C'è di più: non ſolamente chi ſi chiude fra le mura

dell

della ſua Caſa, ma eziandio chi o per biſogno, o per ufizio ha da uſcire fuori di Caſa, e aver qualche Commerzio con gli altri, potrà farlo, e dovrà farlo intrepidamente, purchè lo faccia colle cautele, che ſi andranno accennando, e che poſſono molto ben conſervarlo illeſo, anche ſe tratterà ne' Lazzeretti, e con Perſone Infette o Soſpette, come accade a molti Ufiziali, Cerufici &c. Sarebbe bene allora per tutti quei, che eſcono di Caſa, ma certo ſarà ſpezialmente bene, anzi neceſſario per chi dee praticar gente Ammorbata, il portare una ſopraveſte di Tela Incerata, o pure di Marocchino, o d'altro cuoio ſottile (queſte ſi credono migliori di tutte) ovvero di Taffetà, o d'altra manifattura di Seta, perche alle veſti di Lana troppo facilmente s'attaccano gli ſpiriti velenoſi del Morbo, ma non già s' attaccano ſe non difficilmente (per quanto vien creduto) alle Incerate, e a' Marocchini, e non ſi poſſono ritener lungo tempo dalla Seta ſpiegata. Avvertaſi però, che le veſti di Seta non debbono eſſere fatte con luſſo, nè con gran cannoni, e piegature, ma hanno da farſi povere, e più toſto corte, avendo laſciato ſcritto il Mercuriale, che alcuni Medici nella Peſte di Venezia de' ſuoi dì ſi tirarono addoſſo la rovina per aver nelle viſite de gl' Infetti portate veſti lunghe e larghe, e belle pelliccie, ſecondo l'uſo d'allora. Chi non ha Seta, nè altro di meglio, uſi almen Lino, o Canape, più toſto che Lana. Alcuni hanno talvolta uſato di coprir' anche la faccia con una maſchera, o bautta, a cui mettevano due occhi di criſtallo; ma non è neceſſaria tanta ſcrupoloſità. Per chi non poteſſe trovar Incerate, ne ſapeſſe farne, ſtimo bene inſegnarne loro la Ricetta. Si fa bollire a fuoco moderato per quattro o cinque ore Olio di Noce, o di Semenza di Lino, e quando non s' abbia altro, d' Uliva, mettendovi dentro per ogni libra d' Olio un' oncia di Litargirio, e una dramma di Maſtice, e dimenandolo di quando in quando con una ſpatola. Raffreddato che ſia l' Olio, ſi dà con pennello una mano d' eſſo al Taffetà colorito, che ſi vuol' incerare, facendolo ſtare ben tirato in telaio, e mettendolo poi al Sole per due o tre giorni, occorrendo, tanto che ſia bene aſciugato. Quindi ſe gli dà un' altra ma-

no d'esso Olio, e si torna a far' asciugare: con che si avrà senza cera il Taffetà incerato, pieghevole, e maneggiabile. Nella stessa guisa si potranno incerare altre Tele sottili di Lino. Per le Tele grosse si mescola coll'Olio Terra d'ombra ben sottilizzata, e passata per setaccio, di quel colore che si vuole. Ma per queste usano altri di mettere più Litargirio nell'Olio, cioè fino a tre once per libra d'Olio, chiudendolo in una pezza, la quale si fa stare immersa e sospesa nel suddetto Olio, quando bolle.

Appresso convien'adoperare Profumi, spugne inzuppate in liquori, ed altri Preservativi, de'quali s'andrà parlando di mano in mano. Si può anche passar per le Contrade, e far'altre faccende per la Città, ma badando di non toccar Robe Sospette, e di non accostarsi a gente Infetta, o dubbiosa, secondo i segni, ch'essa ha da portare; e sarà sempre maggior sicurezza il fidarsi poco di tutti. Dovendo parlare a tal gente, se le parli in lontananza; e pel resto de gli uomini sarà anche buon consiglio il tenersi in qualche distanza da loro, e non accostarsi molto alle medesime senza necessità. Così i Medici possono parlare a gl'Infermi con farli venire alle porte, o alle finestre, intendendo lo stato loro, e prescrivendo loro opportuni Rimedj. Che se pur vogliono, o debbono accostarsi, e toccare il polso a gl'Infetti di Morbo pestilenziale, hanno da toccarli colle dita prima bagnate nell'Aceto, che porteran sempre seco, e con tener la faccia rivolta all'indietro guardarsi di non ricevere il fiato dell'Infermo, usando anche un ventaglio, con cui spingano l'Aria verso la Persona Malata, siccome ancora offervando, che non ispiri vento dalla parte d'essa verso il Sano. Altrettanto avran cura di fare i Cerusici, Ufiziali, e Serventi. Nè entrino in Camera, ove sieno Infetti, se prima le finestre non saranno state aperte per buono spazio di tempo, e rinovata, e rettificata l'Aria d'essa stanza con qualche Profumo. Oltre a ciò sogliono alcuni chiamati a medicar' Infetti, turarsi per quanto possono, il naso e la bocca, e tutti poi si difendono il respiro (e questo basta) con la spugna inzuppata in Aceto, anzi alcuni si cuoprono quasi tutto il volto

con

con un panno bianco, inzuppato del medesimo liquore.

Con queste Diligenze, e con gli altri Preservativi, ed ordini, che accennerò intorno alla Dieta, egli è certo, che prudentemente si può praticare ancora con gli abitanti d'una Città o Terra Infetta senza timore, e con virile Coraggio. In fatti la Sperienza (torno a dirlo) troppe volte ha fatto vedere essere convenevole e fondatissimo un tal Coraggio, e potersi facilmente preservare il Savio in mezzo alla Peste, e nel Commerzio con Appestati. Nel Contagio di Roma dell' Anno 1656. il Sommo Pontefice con assai Cardinali stette fermo in Città; e di tanti Prelati e Nobili, che governarono allora quel Popolo, e tutto dì cavalcavano per la Città, visitavano Lazzeretti, e faceano tante altre funzioni, non si sa che alcuno perisse di quel male; e pure entrò esso anche nella Famiglia bassa d'alcun di loro. Lo stesso avvenne durante la Peste della nostra Città nel 1630. e noi sappiamo, che *Marsilio Ficino*, *Filippo Ingrascia*, *Girolamo Fracastoro*, *Silvio de le Boe*, e tanti altri Medici famosi si trovarono in mezzo alle Pestilenze, e coraggiosamente vi assisterono senza riportarne alcun nocumento. *Bernardino Cristini*, cognito fra i Minori Osservanti per gli Arcani del Riverio, ed altre Opere di Medicina da lui pubblicate, era stato dianzi Medico d'un Lazzeretto in Roma nel poco fa mentovato Contagio, in cui nota anche il Cardinal Gastaldi, che *Gregorio Rossi* Medico valente praticò sempre, e curò gli Appestati, e non contrasse mai Morbo alcuno. Il *Diemerbrochio*, celebre Medico, anch'egli senza menoma lesione medicò Infetti e non Infetti nella Pestilenza di Nimega del 1636. col metodo, che diremo più a basso. Tanti altri Medici, che scrivono della Peste, furono la maggior parte intrepidi in tempi d'essa, e non lasciarono di visitar gli Appestati.

Non è degno di minor'attenzione il sapere, che quantunque talvolta anche qualche Principe sia morto di Peste, e sia avvenuta la stessa disgrazia a de i Nobili, Deputati allora al governo: tuttavia le persone Nobili e Civili, d'ordinario si preservano molto be-

ne nelle ſteſse Città Infette, ed eſercitano egregiamente i loro Ufizj, nè ſi tengono in una volontaria prigione. Il poterſi eglino nutrire di Cibi ſani, e l'abbandonare di molti comodi, e Preſervativi, con Caſe larghe, Veſti a poſta, e ſenza neceſſità o ingordigia di toccar Robe Infette, ſerve loro di un continuo riparo contra il Veleno. Se Principi, e Nobili, in tali occaſioni mancarono di vita, ciò fu per un' ardente zelo di Carità, che li fe' troppo eſporre a i pericoli per benefizio del Popolo loro, e della lor Patria, ovvero perirono eſſi per poco uſo del lor Giudizio, e ſolamente in Città, che per la gran popolazione e ſtrettezza rendevano indomita, e ſtranamente comunicabile la fierezza della Peſte. Del reſto nell' altre Terre e Città meno ſtrette, e meno abitate, le perſone Nobili, civili, e comode, purchè ſavie, ſogliono paſsarla netta: e ciò coſta da troppe eſperienze. Contra il povero volgo, e contra chiunque è coſtretto allora dal biſogno a non iſtare in riguardo, o è luſingato dalla brama d'arricchire, ſi ſuole ſcaricare il furor del Contagio. Oſſervò il Rondinelli nel Contagio di Firenze del 1630. come coſa degna di gran conſiderazione, che eſsendo in varie Caſe di Gentiluomini entrato il male, portatovi o dalle Serve, o da' Servitori, non vi fù eſempio, che ſi attaccaſse a i Padroni, i quai pure erano ſtati ſerviti e maneggiati da chi aveva l'infezione addoſso. Anche nella Peſte, che tre anni ſono affliſse cotanto la Polonia, toccò quaſi tutto alla miſera plebe il flagello, reſtando intatta la Nobiltà; e ciò tuttavia ſi oſserva in quella, che sì malamente infeſta le Provincie dell' Auſtria, della Boemia, e le circonvicine: il che però nøn adduco per baſtante eſempio a gl' Italiani, eſsendo io aſsai perſuaſo, che in queſti paeſi più caldi la Peſte ſia meno diſcreta, e ch' ella farebbe ſtrage anche della Nobiltà, ſe queſta non uſaſse più riguardi di quei che ſi praticano in Germania. Finalmente è da oſservare, che in cadauna Peſte ſi truovano Perſone giovani, e vecchie, maſchi, e femmine, infermicci, e mal nutriti, o pur ſani, robuſti, e nutriti bene, che quantunque vivano con Appeſtati, e tocchino le Robe loro, pure non

con-

contraggono la Peste a cagione della lor particolar disposizione o complessione, dotata d'un'occulta attitudine per resistere a gli aliti e spiriti pestilenziali. Perciò si mirano allora tanti Beccamorti, Serventi, Cerusici, ed altri, che si mantengono sani ed illesi in mezzo a gli Appestati. Sarebbe temerità il fidarsi, o far pruova di questo senza necessità; ma posta la necessità, è bene ricordarsi ancora di tal'osservazione. Similmente gioverà il non dimenticarsi, che tal sorta di gente, restando essa illesa dall'Infezione, la può poi facilmente portare ad altri, che non si guardino dal loro Commerzio.

Il perchè torno a dire, che chi non può, o non vuol ritirarsi dalle Terre e Città Infette, dee far *Coraggio*: che si può molto bene anch'ivi resistere a questo nemico, purchè si mettano in opera gli avvertimenti e Preservativi, che ci sono insegnati da Maestri di Sperienza, e ch'io ho nella presente Opera raccolti. Anzi aggiungerò cosa, che parrà strana ad alcuni, e pure vien' insegnata da chiunque tra i Medici, e Politici ha trattato di questa materia: cioè, che lo stesso aver *Coraggio*, e il vivere allora senza *Paura*, è un potentissimo Preservativo contra la Peste. Ci assicurano i Medici trovatisi a questo fuoco, essere al sommo nociva la forte *Apprensione*, e il *Timore*, che d'ordinario s'imprime allora nella maggior parte del Popolo, di dover morire, e di non poter fuggir questo colpo, e di aver da prendere la Peste ad ogni passo. Così disposti, e mal'affetti gli Animi, e i Corpi, troppo facilmente contraggono allora il Mal pestilenziale; e non pochi, anche senza aver la Peste, vengono a morire per *Paura* della medesima Peste; laddove all'incontro tanti altri, benchè tutto dì conversino con Appestati, pure si preservano: frutto del loro *Coraggio*, il quale non teme la vicinanza di quel Male, benchè mostrino secondo i consigli della Prudenza di temerlo col non trascurar que' riguardi e Preservativi, che convengono in tali occasioni. Anche i più Coraggiosi in guerra van cauti; altrimenti sarebono non Coraggiosi, ma Temerarj ed Audaci; e intanto il loro Coraggio suol difendere essi, toccando poi le busse ordinariamente a i soli Pauros.

CAP. VIII.

Come si possa guardare dall' Aria Infetta. Odori Preservativi, e varie Ricette. Odori sottili e calidi nocivi. Maniere di purgar l' Aria delle Case, e della Città.

PAssiamo all' *Aria*, per mezzo di cui può comunicarsi a i Sani l' altrui malore. Certo è, che la respirata da gli Appestati, e quella che è ambiente del Corpo loro, può fino alla distanza d'alcuni passi stendere il suo Veleno. Perciò i Sani debbono passar lontano, e tenersi lungi dalla gente Infetta e Sospetta; e molto più hanno da guardarsi d' entrar nelle Camere, ove sieno, o sieno stati Infermi di mal Contagioso; o entrandovi hanno da usar le cautele dette di sopra, e l' altre, che diremo trattando dell' espurgazion delle Case. Ma per assicurarsi bene di non tirar col respiro l' Aria Infetta, chiunqne esce di Casa, e molto più chi ha da praticar con Persone pericolose, porterà sempre seco in un vasetto, bussolotto, o palla una Spugna inzuppata d'*Aceto*, o pure porterà Pomi artifiziali odoriferi, e o quella, o questi andrà odorando e fiutando, e non li deporrà mai, quando sia vicino a persona Infetta, o Sospetta, e alle Robe loro. Da quasi tutti i corpi, anche duri, e molto più da gli Animali, da i Vegetabili, da i Minerali &c. escono continui effluvj, che formano un'Atmosfera, o circonferenza intorno a quel Corpo; e però quei di gagliardo e sano Odore diffondendosi all' intorno della Persona, la difendono da i Pestiferi, o tenendoli lontani, o corregendoli.

L'*Aceto* solo, purchè fatto di buon Vino, è bastevole Preservativo. Tuttavia chi può, gli accrescerà il vigore nella seguente forma:

Aceto Imperiale.

Recipe Radici d' Angelica, d' Imperatoria, di Garofoli ana [cioè parti eguali, o sia di cadauna] *dramme due. Soppistale leggiermente, e mettile in un vaso di grandezza mediocre,*

dove

dove sia Aceto ottimo, e bianco, se sia possibile: Chiudi bene il vaso; e agitalo, sbattendolo molte e molte volte, acciocchè gl' ingredienti si mescolino bene. Lascia il tutto in infusione per una notte sopra le ceneri calde. Di poi conservalo per gli tempi di bisogno, inzuppandone una Spugna da portarsi in mano serrata nella palla, per gli buchi della quale ne tirerai spesse volte l' odore. Oltre a ciò potrai ancora con lo stesso Aceto ungere le narici, i polsi delle tempia, e delle mani.

Pomo o Palla odorifera, che preserva dalla Peste.

℞. *Polvere di Garofoli, Canella, Noci moscate ana mez. onc. Storace, Bengioino ana dram. 2. Maggiorana, Menta, Salvia, ana dram. 1. Si pongano in Acqua rosa, ove prima sia dissoluta Gomma dragante. Se vorrai, potrai aggiungervi alquanto di Muschio o di Zibetto, e con questo formerai un Pomo da portare in mano per odorarlo.*

Awerto però qui, che per parere de i più accreditati Medici servono poco, e fors'anche potrebbono nuocere in tempi di Peste gli Odori del *Muschio*, dello *Zibetto*, ed altri simili di qualità, per così dire, dilatante, lussurioſa, e offensiva del Capo, siccome troppo sottili e calidi. L'*Ambra grisa* dovrebbe entrare in questa classe; ma veggo molti commendarne l'uso in varie guise ne' tempi di Peste, e però non mi arrischio a condannare i Pomi appellati *d'Ambra*. All' incontro sono di un mirabil' ajuto gli altri Odori per dir così, restringenti, freddi, e confortativi, che andrò accennando. Assaissimo in primo luogo è da stimarsi la *Canfora*, usandola allora o per l'odore portandone in una palla bucata; o nè i Medicamenti. Alcuni se ne fidano più che dell' *Aceto*. Io non direi tanto, perchè l'*Aceto* è il Rè de gli Odori Preservativi in tempo di Contagio; ma dirò bene, che la *Canfora* anch' essa vien concordemente da tutti i migliori Autori commendata assaissimo, siccome uno de' più potenti preservativi; e perciò si troverà qui consigliata in molte altre guise, ma cò i riguardi, che dirò a suo luogo. La Comunità di Ferrara fa manipolar certe Palle odorose di mistura particolare, che son credute molto giovevoli: Ma io son d'awiso, che ogni Palla, purchè di gagliardo, e sano odore, possa produrre

il mede-

il medeſimo effetto; perciocchè inclino a credere, che non dal ſemplice contatto delle Robe, per chi è ſano di cute, ma dal Reſpiro del fiato, per cui s'introducano i Corpicciuoli peſtilenziali nel Corpo, ſoglia ſempre, o per lo più, venire la comunicazion della Peſte; e però qualunque Odor grave, e vigoroſo che ſi adoperi, ſia baſtevole a tener lontani, o a correggere gli effluvj Peſtilenziali.

Vogliono altri, che mirabilmente ſerva da odorare, da tenere in mano, e da ungere le narici queſt'altra compoſizione.

Palla odorifera oliata.

℞. *Olio di Carabe fatto per diſtillazione parti* 2. *Olio di noce moſcata fatto per eſpreſſione parte una. Cera bianca tanta, che poſſa tenere in corpo queſti Olj. Poi liquefà la Cera, ſcalda gli Olj, il tutto ſeparatamente. Meſcola dipoi inſieme, laſcia raffreddare, e formane Palla, che o porterai in mano, o terrai chiaſa in un vaſetto, per andarla odorando.*

Altri Pomi, o Palle preſervative dalla Peſte, da portarſi in mano per odorarle ſpeſſo, ed anche in ſeno, ſi poſſono formare delle ſeguenti coſe, o di parte d'eſſe, ben polverizzate, e paſsate per ſetaccio, e impaſtate con Gomma arabica, o Dragante, con Olio di Spica, o con Acqua roſa, o altro liquore: *Roſe roſſe, Sandali bianchi, e roſſi, Legno Aloè, Cinnamomo, Macis, Canfora, Noce moſcata, Seme e Scorze di Cedro, Storace, Calaminta, Ladano, Fiori di Nenufari, Spodio, Baſilico, Maggiorana, Cubebe, Carabe, Maſtice, Calamo aromatico, Mirra, Bengioino, Radici di Valeriana, di Tormentilla, Dittamo, Foglie di Ruta, Trementina biſlavata* &c.

Per tutte le Perſone, e per tutti i tempi ſervirà l'avere una Palla rotonda, o come ovata, da tenerſi comodamente in mano, fatta d'Argento, o d'Avorio, o di Stagno, o di Cipreſſo, Lauro, Ginepro, o d'altro Legno, ſe ſi può, odoroſo, vota di dentro, e perforata nella parte di ſopra, che poſsa aprirſi e ſerrarſi, entro cui ſi mette ordinariamente un pezzetto di Spugna nuova inzuppata in *Aqua roſa, Malvagia, e buon' Aceto Roſato, o Violato, o di Ruta*. Una tal Palla è utile a tutti; e sbattendola alle volte ſopra la palma delle mani, ſi poſsono bagna-

no bagnare i polsi. Altri vi aggiungono alcune delle Polveri odorifere dette di sopra; o aggiustano l' Aceto con *Ruta* ed *Angelica*, aggiungendovi tre grani di *Canfora*; o pure pigliando la Ruta fresca, e agitandola con Aceto, mentre si pesta nel mortaio, la pongono entro la Palla. Chi non avesse Palla, potrà tenere composizioni odorose fasciate dentro zendado, o tela di Lino rara. E chi non potesse far' altro, porti seco mazzetti di Fiori, ed Erbe odorifere, come *Ruta*, *Melissa*, *Maggiorana*, *Menta*, *Salvia*, *Absintio*, *Origano*, *Rosmarino*, *Fiori d'Arancio*, *di Cedro*, *Ninsea*, *Basilico*, *Timo*, *Appio*, *Aneto*, *Foglie di Alloro*, *Cipresso*, *Aranci*, *Limoni*, *Cotogni* &c. Di queste cose ancora gioverà il tenerne nelle stanze. Benchè l'*Aceto Rosato*, o di *Ruta*, sia di miglior perfezione, e maggiore efficacia, tuttavia il semplice Aceto, purchè fatto di Vin generoso, è bastevole Preservativo; e i Poveri non cerchino altro, nè credano, che le composizioni sieno sempre più utili, perche composte di più ingredienti. Angelo Sala prescrive con assaissime robe la ricetta per comporre un' *Aceto Bezoartico*, tenuto da lui per mirabile in resistere all' Infezione, con andarlo odorando. Insegna ancora un *Balsamo Bezoartico*, a cui attribuisce la medesima efficacia, coll' ungerne di quando in quando le nari, le tempia, e i polsi. Io lasciando tali composizioni inventate per gli ricchi, riferirò solamente la Ricetta prescritta da lui in un'

Aceto preservativo per gli Poveri.

℞. *Grani di Ginepro freschi, Absintio, Ruta secca ana onc. 4. Incenzo, Mirra, ana onc. 2. Si tagliano i grani di Ginepro coll' Erbe minutamente, e grossamente si spolverizzi il resto. S' infonda tutto in due misure d' ottimo Aceto entro d' un vaso ben serrato con sughero. Si ponga in luogo caldo, o in un cantone presso il fuoco, di modo che tal materia stia calda per due o tre giorni. Poi si sprema, e si conservi per valersene ad odorarla.*

Per tutti poi potrà servire quest' altra facile composizione.

Aceto Rosato Preservativo.

℞. *Aceto Rosato, Acqua rosa, e Vin bianco ana, cioè parti*

geuali

eguali, e ponvi dentro Carlina, Genziana, Radice di Ruta Capraria, detta Giarga, manipolo, cioè pugno uno, Scorze di Cedro, e un poco di Zedoaria. Fa bollire alquanto, e ſtare in infuſione per 6. ore; poi cola, e riponi in vaſo. Di queſto alle occorrenze bevi ſpeſſo una gocciola, e ſpeſſo bagnati le mani e il viſo, e alcuna volta con la Spugna tutta la Perſona.

Egli è neceſſario difenderſi il Corpo, o per dir meglio il reſpiro, con queſti ed altri Odori dell'*Aria* pericoloſa ne' tempi di Peſte; e ſarà ancora molto giovevole, e neceſſario il procurar la pulizia, e purgar l'*Aria* medeſima nelle proprie Abitazioni. Poco prima del tramontar del Sole, per parere di tutti, egli è neceſsario chiuder le fineſtre, e non aprirle ſe non levato il Sole; awertendo ancora, che paſsando Cadaveri per le ſtrade, o potendo venir cattiva Aria dalle vicine camere o caſe, ove ſieno Infetti, biſogna cuſtodirſi bene con tener chiuſe allora le fineſtre, e gli uſci pericoloſi. Quindi ſi debbono profumar le Stanze con *Solfo*, *Pece*, *Incenſo*, *Mirra*, ed altri ſimili Odori ſani, benchè talvolta ſpiacevoli, o pure con far' ivi bollire *Aceto*, in cui ſia infuſa *Canfora*, *Garofoli*, *Scorze di Cedri*, *Aranzi* &c. Gioverà nella ſteſſa guiſa ſpruzzar le Camere con *Aceto*, o con altre Decozioni odorifere; ſiccome ancora il far' ivi bruciare, ed il tener' ivi Legni di buon' odore ſegati, come ſono il *Ginepro*, il *Pino*, il *Lauro*, il *Cipreſſo*, l'*Abete*, il *Mirto*, il *Roſmarino*, il *Fraſſino*. Alcuni uſano allora di aver due Camere ſeparate, cambiandole mattina e ſera, con iſtare nell'una, mentre purgano l'Aria dell' altra; e ſi bagnano ſpeſſo le mani e la faccia con *Acqua* fredda miſchiata con *Aceto Roſato*, profumando ancora le veſti, e aſciugandole bene al fuoco. Si aſtengono allora dalle *Saponette* in lavarſi, eſſendoſi oſſervati de' cattiviſſimi effetti di tutto il Sapone, Saponate, e Ranno, o ſia Liſcivo, in tempi di Peſte. Altri proccurano di rinovar l'Aria, e di purificarla nelle medeſime Camere, ove ſtanno Infetti, tenendo aperte le fineſtre, e facendovi giocare il vento, ſe ſi può: con avvertenza però di non infettar con quell' Aria peſtilente le vicine Camere ſane.

Non è di minore importanza il tener purgata, o il purgare l'*Aria* della ſteſſa Città. A queſto fine appena s' ode

romor

romor di Contagio, che in ogni ben regolato Governo si danno tutti gli ordini più premurosi, e si fanno prontamente eseguire e mantenere, per la Pulizia della Città, con far nettare diligentemente le Strade, e Piazze, e ogni altro luogo dalle immondezze, e da qualunque cosa fetente, e con rigorosamente proibire il gittarvene alcuna, e sopra tutto gli escrementi, e le orine delle Persone Inferme. Si vietino i porci, le oche, ed altri o uccelli, o bestie immonde, e il far massa alcuna de i letti de' Vermi da Seta, o delle foglie di moro, dovendosi tali puzzolenti masse, almeno di due in due giorni, portar fuori di Città, e ben lontano, senza permettere il gittarle in canali, o canalette. Hanno scritto alcuni, che da i fetidi letti de' Vermi da seta la Peste di Desenzano del 1567. ed altre del Piemonte avessero origine. Lascio la verità al suo luogo, credendo io, che questo possa aumentare, e non cagionare una Peste vera. Stimano altri, che sia giovevole e preservativo in tempi di Peste l'odore o sia il puzzo, che esala dalle Concie, e fabbriche di Corami, Cordovani &c. siccome ancora da i Macératoi della Canape; ma vien posta in dubbio una tal' opinione da altre Sperienze, e da accreditati Autori, essendosi veduto entrar molto bene in que' luoghi, o strade il Contagio, e farvi forse più strage, che altrove. Più facilmente s' allignano, e si dilatano gli Spiriti Velenosi del male, quando si possono mettere in groppa a i Vapori e alle esalazioni del succidume, e di tutte le robe marce, e fetenti. S' ha eziandio da vietare il movere allora alcuna Cloaca, e il dar' alle fiamme per la Città erbacce, pagliacci, e simili materie, che recano cattivo odore, e tanto più, se avessero servito a gente Infetta, o Inferma, dovendosi queste portar' a brucciare fuori della Città, lontano almeno due miglia. Hanno anche le sagge Città da usare una straordinaria diligenza per gli Ebrei, Nazione d' ordinario abitante assai sporcamente, e assegnar Conservatori particolari, che abbiano cura della lor pulizia.

Vogliono alcuni, che giovi il far allagare ne' bollori della State le strade, per chi ha comodità d' Acque o Fontane correnti. Anzi v' ha chi crede non inutili a purgar l'Aria i tiri d' Arteglierie, scrivendo Levino

Lem-

Lemnio, che la Città di Turnai fu co i frequenti sbarri delle medeſime liberata in breve da una fiera Peſte, pel movimento e per l'odore impreſſo con eſſe nell' Aria. Che che ſia di ciò, egli è ben certiſſimo, che la *Polvere da archibuſo* bruciata co' debiti riguardi è un Profumo di ſomma energia, ed utilità per le caſe; e che di un' univerſale ed incredibil' ajuto a preſervarſi dal Contagio, e ad eſpurgar le Robe, e a profumar le abitazioni, è il *Solfo*, di cui perciò biſogna far buona prowiſione, e fidarſi non poco in tempo di Peſte. Anche gli Antichi ne conobbero la forza antipeſtilenziale, eſſendo giunti co i profumi d'eſſo a liberar molte Città da sì crudel nimico, e inſino l'antichiſſimo Omero nel 22. dell'Uliſſea fa chiedere ad Uliſſe Fuoco, e Solfo, ch' egli chiama Medicina de' mali, per purgar le Stanze della Caſa.

CAP. IX.

Commerzio di Robe Infette proibito. Neceſſità di prima eſpurgarle. Tre maniere di Spurgo. Più utile, e più facile quello de i Profumi. Doſe e metodo per profumar Robe, Caſe, ed altri Luoghi. Ordini rigoroſi per lo Spurgo, e neceſſità di queſto rimedio.

PEr l'ordinario le Peſti hanno l'origine, o la loro dilatazione dalle *Robe*, cioè dalle ſuppelletili, panni, o merci procedenti da Luogo Infetto, o maneggiate da Perſone contaminate da eſſo Morbo. Certo neſſuna coſa più ſpaventoſamente fomenta in tempi tali la carnificina de gli Uomini, quanto la Diabolica ingordigia di tanti, che entrando nelle Caſe derelitte per la morte de' padroni, quindi furtivamente aſportano Robe Infette, contaminando con ciò ſe ſteſſi, altre Famiglie, e talora altri dopo molto tempo. Il perchè una delle più importanti cure del Governo della Sanità ha da eſſer quella d' impedire il *Commerzio delle Merci, o Robe Infette e Soſpette*. Per queſto, ſu i primi timori d'una Peſtilenza vicina, ſi proibiſce l'ingreſſo a qualſiſia Roba de' paeſi Infetti, e non ſi ammettono

le

le procedenti da' Luoghi Sospetti, se non dopo la Quarantena, e dopo una legittima Espurgazion delle medesime, che si dee fare, prima d'introdurle in Città, cioè in qualche Luogo eletto a questo fine fuori della Città, e lungi dall'abitato: E notino i Magistrati, esserſi più d'una volta alle porte della Città sotto Carra di Fassine, o di Fieno, o di Paglia, trovate Robe, delle quali non era permesso l'ingresso: La confiscazion d'esse, e delle Carra; servì a benefizio de' Lazzeretti, e il gastigo per esempio de gli altri. Di più convien'avere particolarmente l'occhio sopra gli Ebrei, siccome gente, che fa uno de' suoi maggiori capitali il traffico e trasporto di tali Robe. In Germania alcune Città nè pure concedono a tal gente le Fedi della Sanità, perchè vogliono interdetto ogni loro Commerzio.

Penetrato il male nella Terra o Città, allora si volgerà tutto lo studio a trattenere i Sani dal toccar le Robe toccate da gl' Infetti, e Sospetti. Per attestato del Rondinelli, che parla con la sperienza alla mano, siccome quello, che ci ha lasciata un'utile Relazione del Contaggio di Firenze dell'Anno 1630. e 1633. *se fosse possibile spuntar questa cosa, in qualunque Città agevolmente si sbarberebbe il Contagio; e se rimedio alcuno ci ha; è solo uno, cioè straordinario rigore contro chi nasconde panni infetti, o li vende, li compra, o in altro modo li semina.* Ordinare pertanto con pene rigorosissime, siccome fu fatto in Roma, ed anche nella nostra, e in altre Città, che nessuno senza licenza del Deputato ardisca levare, o far levare qualsivoglia Roba da alcuna Casa, Monistero, o altro luogo, ove sia, o sia stato alcun Malato, o Morto, ancorchè non Infetto di mal Contagioso: Che a niuno sia permesso l'introdurre Lettere, o altre Robe, fuorchè per le Porte aperte della Città, e con participazione de' Deputati, sotto pena della galera, ed anche della vita, al qual gastigo furono sottoposte per ordine espresso del Papa ancora le persone Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari, e costituite in Dignità. Che i Confessori, Medici, Cerusici, Barbieri, Maimmane, Sospetti, o Espositi, e i lor Servitori, i Beccamorti, e ogni altra persona, non possano estrarre senza

re ſenza licenza del Deputato Roba di qualunque ſorta dalle Caſe, o Luoghi ſegnati per cagione di Sanità, ancorchè la levaſſero per pagamento de' lor crediti, o per loro mercede, o per limoſina, o per convertirla in ſuffragio delle Anime, o per iſcarico della coſcienza de' Padroni, o per eſpreſſa commeſſione de' medeſimi. E qualora ne ſieno ſtate aſportate, tutti, sì aſportatori, come complici, e conſapevoli, debbano in termine di tre giorni ſotto pena della vita, e confiſcazione, a cui ſieno ſottopoſte d'ordine del Veſcovo anche le perſone Eccleſiaſtiche, darne eſatta notizia al Tribunal deſtinato, ſtante il troppo danno, che naſce dal Commerzio, maneggio, e traffico di Robe non eſpurgate; con promettere l'impunità a i denunzianti, purchè non ſieno già carcerati, o inquiſiti per tal fatto. Si dee aggiungere una proibizion rigoroſa di non poter vendere, comperare, preſtare, e permutare ſenza licenza sì fatti Mobili, Panni, e Veſti uſate di qualſivoglia ſorta; e per ogni maggior cautela proibir l'introduzione in Città di Mobili, e ſuppelletili, a riſerva delle biancherie di bucato, de gli arneſi di cantina, rami, o altri metalli, vietando nella ſteſſa guiſa, ſe ſarà creduto bene, il poter dare a tingere, o a lavare ad altri ſenza licenza le ſuddette ſuppelletili, laſciando ſolo, che ognuno poſſa lavar le ſue in ſua Caſa, o all'acqua corrente.

Eſſendo poi ſtato conoſciuto anche da gli antichi, che il maggior male vien dal contatto di Robe e Mobili Infetti, una volta ſi bruciava una gran quantità d' eſſe, a fin di levar l'occaſione alla gente inavvertita, o malizioſa, ed avara, di tirar addoſſo a ſe ſteſſi la morte, e di parteciparla ad altri. Ma perciocchè il ripiego di bruciar tante Robe, oltre che riuſciva di non poca afflizione e danno a i padroni, e di pregiudizio ancora al Pubblico', e tanto più ſe l'incendio ſi faceva entro la Città per cagion de gli aliti peſtiferi, che ne eſalano, era anche cagione, che tutti s'ingegnaſſero di naſcondere, e trafugar le Robe Infette ſenza eſpurgarle, del che non può darſi uno ſpropoſito più pregiudiziale; furono dunque inventate *Eſpurgazioni* regolate, mercè delle quali ſi poſſono conſervar quaſi tutte le Maſſerizie, Veſti, e Mobili delle Caſe Infette, e Soſpette. Baſta

oggidì

oggidì ſolamente conſegnare al fuoco i pagliacci, o pur le ſole paglie, i guanciali, i cuſcini, i cenci o ſia gli ſtracci, ed altre Robe di minor conto, che abbiano immediatamente ſervito a gli Appeſtati, ſiccome ancora le piume de' matteraſſi, poichè ſi poſſono molto bene eſpurgar le lane, e le fodere d' eſſi.

In tre maniere pertanto può farſi l'*Eſpurgazion delle Robe*. La prima ſi è d' eſporle all' Aria aperta, ſpiegandole, e aprendole ben bene, affinchè poſſano giocar' in eſſe, e in tutte le lor parti per molto tempo il Sole e l'Aria, e battendole di quando in quando con bacchette. Ciò ſi dimanda *Sciorinare*, e col Ficino, e col Mercuriale credo anch'io, che poſſano baſtare 20. giorni a tal ſorta di ſpurgo; con awertenza però, che ſe foſſe tal tempo ſolamente umido, o ſpiraſſero Sirocchi, non ſarebbe tolto ogni pericolo. La ſeconda è di mettere in una caldaia d' Acqua bollente, e di far bollire le Robe capaci, e di lavar le altre, che poſſono ſofferirlo, nell' Acqua corrente, e di bagnare e pulire la ſuperficie de gli altri Mobili con Aceto, o ſimili potenti antipeſtilenziali liquori. In Roma trovarono la forma di valerſi a tal'effetto di Folli, che nell' Acqua di canale andavano co' loro martelli movendo e purgando le Robe. Alle Merci nuove, come Lane, Bombaci, Sete, Lini, e ſimili, che non poſſono ſenza gran diſcapito bagnarſi, baſterà la Sciorinatura. La terza maniera è quella de' Profumi, cioè di accender materie odoroſe, al fumo delle quali eſpoſte le Robe Infette o Soſpette, perdono qualunque ſpirito velenoſo da loro contratto. Ancor queſto è un coſtume antico, e ſi praticavano Profumi anche nelle antiche Peſti; ma ſe n'è fatto conoſcere dipoi maggiormente l'utilità dal P. Maurizio da Tolone Capuccino, che gli adoperò con grande utilità del pubblico in varie Città, e maſſimamente in Genova nella Peſte del 1656. ſiccome abbiamo dal ſuo Trattato politico. Eſporrò io qui il metodo ſuo, ſiccome quello, che a me ſembra il più facile, plauſibile, ed utile.

Preſcrive egli tre ſorte di Profumi, de' quali ecco la compoſizione.

Profumo per espurgare le Case ed altre suppelletili grosse; e dose per comporne cento libre.

Solfo lib. 5.
Kasa di pino lib. 5.
Antimonio crudo lib. 3.
Orpimento lib. 3.
Mirra lib. 3.
Incenso comune lib. 3.
Ladano lib. 2.
Cubebe lib. 2.
Grani di Ginepro lib. 2.
Pepe lib. 4.
Zenzero lib. 4.
Cumino lib. 4.
Cipero rotondo lib. 2.
Calamo aromat. lib. 2.
Aristolochia lib. 2.
Euforbio lib. 4.
Crusca, o sia remolo, o breno lib. 50.

Profumo più violento; e dose di cento libre per purgare i Lazzeretti, le Sepolture, ed altre Robe bisognose di maggior purgazione, che le Case.

Solfo lib. 6.
Rasa di pino lib. 6.
Orpimento lib. 4.
Antimonio lib. 4.
Arsenico lib. 1.
Assa fetida lib. 3.
Cinabro lib. 3.
Sale armoniaco lib. 3.
Litargirio lib. 4.
Cumino lib. 4.
Euforbio lib. 4.
Pepe lib. 4.
Zenzero lib. 4.
Crusca lib. 50.

Profumo più soave, appellato della Sanità; e dose di cento libre.

Incenso lib. 5.
Gomma lib. 3.
Storace lib. 4.
Aniso lib. 6.
Iride di Firenze lib. 6.
Ladano lib. 5.
Mirra lib. 5.
Cannella lib. 4.
Noci moscate lib. 2.
Pepe lib. 8.
Solfo lib. 4.
Crusca lib. 46.

Tanta quantità d'Ingredienti spaventerà forse alcuni e rincrescerà ad altri; ma io per me tengo, essere bensì utili, ma non essere necessarj molti d'essi, e bastare per gli primi due Profumi i principali d'essi ingredienti, che sono presso a poco i sei primi. E per conto dell'

ultimo

ultimo Profumo della Sanità, dovrebbono baſtarne alcuni altri, fra' quali non ſi dee mai tralaſciare il *Solfo*, la cui virtù contra gli ſpiriti peſtilenziali è di troppo momento, anzi ſola baſterebbe allo ſpurgo delle Caſe e delle Robe. Che ſe ancora tali Aromati mancaſſero alla povera gente, procuri eſſa almeno di prendere Legno, o Foglie, o Grani di *Cipreſſo*, e di *Ginepro*, *Roſmarino*, *Timo*, *Lavanda*, *Salvia*, *Maggiorana*, *Abſintio*, o ſia *Medichetto*, o ſia *Aſſenzio Meliſſa*, ed altre Erbe ſimili di ſano, e potente odore, e ben ſecche le riduca in polvere, e meſcolatele con un poco di *Solfo*, ne faccia Profumo. Le ragioni Fiſicomediche compruovano il valor di tali Profumi; e Franceſco Ranchino con altri ſtima eſſere maggior l' efficacia di quei, che ſon fetenti, o velenoſi; ma io laſciando tali ricerche, mi riſtringo alla Sperienza, e all'uſo, per quanto c'inſegna il mentovato Capuccino.

Il Profumo, dice egli, della Sanità è un Preſervativo mirabile; e ſe dall' uomo, cui convenga trattar con altri, ed eſporſi ad evidente pericolo di reſtar ferito, ſarà applicato a ſe, e alle Veſti prima di partirſi di caſa, non ſi contrarrà il Veleno peſtilenziale, mercè della qualità contraria impreſſa avanti da quel Fumo, la cui virtù da me ſcoperta (dovea dire, ancora da me conoſciuta alle pruove, perchè ancora i vecchi uſarono tali Profumi, e il ſuddetto Ranchino Medico di Mompeliere ne avea fatto molto prima un Trattato a poſta per lo ſpurgo della Peſte) la provarono i Maeſtrati di Genova, i quali, benchè più fiera che mai incrudeliſſe la Peſte, ad ogni modo, uſcendo per ſoddisfare nella Città alle obbligazioni delle cariche loro, mai più per divin favore non s' infettarono. Impedirono cotali Profumi, che non ſi deſſero alle fiamme tante Robe, come ſi faceva prima con danno incredibile de' particolari, e pericolo della ſteſſa Città per altri conti. Per mezzo d' eſſi non ſi ſmarriſce coſa alcuna, nè meno abbandonandoſi da gli abitanti le lor Caſe, e ſi toglie a' Ladri la comodità di rubare.

Queſti Profumi mutano l' Aria delle Caſe. Giovano, è vero, ancora i gran fuochi ne' cortili, e innanzi alle fineſtre; ma non s' hanno a tralaſciare gl' interni del-

le medesime. Vero è, che le Robe Sospette o Infette, purchè possa in tutte le lor parti giocar l'Aria, e il Sole, se vi stiano esposte per lungo tempo, si purgano abbastanza. Senza questo si coverà quel Veleno, e potrà far gran danno anche molti anni dopo. Più sono stimabili i Profumi, perchè in termine di 24. ore restano purgatissime le Case, e i Lazzeretti medesimi, e insino i letti de gli Appestati; laddove le Robe esposte all'Aria han bisogno di 40. giorni, tempo molto lungo per una purga, e sono sottoposte a varj accidenti di piogia, e ladri, e ad altri incomodi.

I Profumi si fanno così. Bisogna chiuder porte, finestre, e cammino; e sopra una corda distribuire, e collocar le vesti Infette, lenzuola, coperte &c. scucendole prima. Poi prese quattro o cinque libre di fieno molto secco, e compresso ben questo fieno, vi si ponga sopra tanto Profumo, quanto capirà in ambe le mani unite insieme per due volte; e poscia ricoprir questo con altro poco fieno spruzzato d'Aceto, acciocchè quella materia non si consumi, se non a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di sotto in due o tre luoghi del fieno, sostenendolo con bacchetta, e non si parta il Profumatore, se nol vedrà ben'acceso. Dopo di che si ritiri ognuno, e si chiudano le porte molto bene. Alcuni persuadono l'esporre anche dipoi le Robe all'Aria libera; e il maneggiarle e batterle con verghe. Sarà utile, ma non è forse necessario.

Per le Robe non Infette, ma Sospette, basterà aprir le casse, le credenze, gli armarj, le scattole, gli scrigni &c. Le Robe preziose si potran coprire con qualche tovaglia, o tela grossa, affinchè non ricevano in se la parte più grossa e terrea del fumo. Le Vesti, ove sia argento, e così i vasi d'argento patiscono notabilmente, come ancora le pitture; e però si può adoperar loro qualche leggier Profumo in camera aperta, o pure esporgli all'Aria e al Sole per 15. dì. Alle Robe solamente Sospette si può adoperare il solo Profumo della Sanità. Per l'espurgazion delle Case Infette è necessario il primo de i suddetti Profumi, fatto il quale, si lascino per tre giorni ben chiuse la Casa, e le stanze; e dipoi spalancate le porte e finestre, si faccia, che l'A-

ria vi givochi, e ne ſcacci il cattivo odore. Si può dipoi, occorrendo, far'ivi qualche ſoave Profumo, per liberar le Camere dal puzzo. Oltre a ciò è ottimo conſiglio il fare e prima, e poſcia ſcopar ben bene tutte le ſtanze, e inſino i cammini, e in fine imbiancar di nuove le muraglie; e credo io, che gioverebbe ancora il ſolo bagnarle con acqua, ove foſſe ſtemperata Calce viva. Certo la Calce ſmorzata con acqua entro le Camere Infette, è creduta baſtante col ſuo penetrante fumo a diſſipare o conſumare i ſemi naſcoſi del Contagio; e la ſperienza lunga ha poi fatto conoſcere, che il dare più d' una mano d' eſſa alle pareti, rieſce uno ſpurgo delle Caſe ſicuro, ed egualmente comodo a i poveri, che a i ricchi. Deeſi pur lavare il pavimento, ed altri Mobili delle Stanze, purchè ne ſieno capaci, con un forte Liſcivo, o Aceto; avvertendo di non laſciare indietro alcun ripoſtiglio, o maſſerizia, e Mobile, capace di ſimili lavande, e ſoſpetto d'Infezione, con levar via inſino le tele de' Ragni, e mandar lontano dalla Caſa tutte le immondezze ivi raccolte, e bruciarle. Natal Conti narra, che nella Peſte di Venezia del 1576. più di tutti gli altri giovarono dodici Grigioni, i quali tra due, o al più quattro giorni, purgavano le Robe contagioſe; nè molti, quantunque diligentiſſimi perſcrutatori, poterono intendere il modo da lor tenuto. Uſavano diverſi, ſpeſſi, & efficaciſſimi Profumi, e praticando nelle caſe ſenza nocumento alcuno, reſtituirono le Robe purgate a i padroni, che più non ne ſentirono danno. Così era vicina nell' Anno 1675. a rimanere affatto ſpopolata per cagion della Peſte l'Iſola e Città di Malta; ma chiamati colà i Profumatori di Marſilia, non diverſi nell' operare dal P. Maurizio da Tolone, ſeppero così ben profumare Caſe, Robe, e Perſone, che indi à poco ceſsò interamente quella terribile Peſtilenza.

Per gli Lazzeretti, e per le Sepolture; ove imprudentemente foſſero ſtati ſeppelliti cadaveri d'Appeſtati, a fine di non perderne l'uſo, e di levar' anche i pericoli, caſo che s'apriſſero un giorno, uſava il ſuddetto Capuccino il ſecondo de' Profumi, cioè il più violento. In

Genova nella Peste del 1656. purgò egli 430. tombe ripiene fino al colmo colla seguente ingegnosa invenzione. Fece fare un tabernacolo di legno, cioè il telajo d'una gran cassa quadrata lungo e largo 12. palmi; e fattolo tutto al di fuori coprire e foderar molto bene di tela incerata, di modo che non potesse il fumo aver uscita, lasciava nelle parti, che poggiavano in terra, due fenestrelle quadrate di quattro palmi l'una, acciocchè per l'una d'esse si apprisse il Sepolcro, e per l'altra si preparasse, o presentasse il Profumo. Questo telajo si andava postando sopra cadauna Sepoltura; e mentre questa dall'una delle fenestrelle facilmente s'apriva, dall' altra si accendeva e spingeva dentro la composizione violenta. Ciò terminato, tutte e due subito si chiudevano; e quel terribil Fumo penetrando nelle tombe, non solo soffocava, e distruggeva il Veleno pestilenziale, ma corrodeva, e consumava i Cadaveri stessi. Dopo un' ora estinto il Profumo, si rimoveva il cassone dall'avello, e in esso gittata copiosa quantità di terra; e calata poi con una fune nel vacuo rimanente nuova materia da profumare, ben' aspersa di Solfo pesto, vi si lasciava accesa, con riporre al suo luogo la pietra, e suggellarla diligentemente con calcina, acciocchè il Profumo di dentro purgasse ogni cosa. Dopo qualche anno si poteano liberamente aprire ed usar quelle Sepolture. Ma chi abbonderà di Giudizio, non avrà mai bisogno di fare espurgar le tombe, perchè in tempi di Peste non permetterà, che alcuno sia ivi seppellito.

Già è manifesto doversi espurgar tutte le Robe Infette o Sospette, sieno del paese, o della Città, sieno forestiere, nè poter queste rientrar nel Commerzio de gli uomini, e de' padroni stessi, se non sarà preceduto lo Spurgo: sopra che debbono farsi ordini rigorosissimi, con replicarli, ed accrescerli, affinchè tutto venga denunciato fedelmente a i Deputati, ancorchè fossero Robe d'altri, e benchè rubate; nel qual caso non si procederà criminalmente contro i Ladri denunzianti. In Roma, ove ogni cosa dovea portarsi a gli Espurgatori, e ben lontano, con quel grave incomodo, che si può facilmente immaginare, ma che si può anche schivare, usando i sopra insegnati Profumi, i Deputati allo Spurgo

prendeano

prendeano per ſe una nota di tutte le Robe, loro conſegnate, un'altra ſimile ne laſciavano a i padroni. Erano coſtituite gravi pene a i Deputati, che levaſſero coſa benchè di minimo valore portata allo ſpurgo : il che dee praticarſi in ogni ſiſtema. Le gioje, danari, ori, ed argenti ſi purgavano ſenza levarli dalle caſe, dove ſi trovavano, e doveano ſubito conſegnarſi a i padroni, o non eſſendovi eſſi, portargli al Monte di Pietà in credito d'eſſi padroni, o eredi. Era vietato a tutti, ed anche a gli Eccleſiaſtici, l'entrare ſenza licenza ne gli Eſpurgatorj, ſiccome luogo Infetto, o Soſpetto. Sogliono anche deputarſi Religioſi per ſovraſtanti allo Spurgo, e i medeſimi aſſiſtono all'inventario delle Robe, entrando anch'eſſi nelle Caſe per impedire, che i Miniſtri non rubino. Sempre poi dee awertirſi, che gli Eſpurgatori, e i Condottieri di Robe Infette o Soſpette, non hanno da praticar con altri, e ſaran tenuti a portare abiti, e ſegni diſtinti, ſiccome gente Soſpetta. Nella noſtra Città fu nel 1630. prudentemente pubblicata Intimazione, che i Mobili, e le Caſe da eſpurgarſi, non ſi poteſſero eſpurgare, nè far' eſpurgare, ſenza l'intervento de i pubblici Deputati, e ſenza ſervare il modo preſcritto per tal funzione; ed altrimenti facendo, dovea riputarſi nullo, e rifarſi lo Spurgo. Le Città ricche alle ſpeſe del pubblico fanno eſpurgar Caſe e Robe, o almeno eſentano i poveri da tale aggravio. Quantunque poi molti de Beccamorti, ed Eſpurgatori, ſogliano reſiſtere al mal' Contagioſo, tuttavia per ogni buon fine vien loro conſigliato, e preſcritto, allorchè hanno da entrar' in Caſe ammorbate, il prendere prima qualche Antidoto, e il non andarvi digiuni. Abbiano ſempre la lor ſopraveſte di tela incerata, ed anche alle mani guanti di ſimil materia. Entrino colà portando avanti à ſe vaſi di Fuoco, che faccia fumo. Entrati aprano le fineſtre, e gli uſci, ritirandoſi, finchè l'Aria abbia fatto un poco di ſventolamento, e diſperſi que' maligni vapori. Dopo di che facciano l'ufizio loro. Altri ſogliono, e ſaggiamente, entrar nelle Caſe Infette con de i Soffioni acceſi, compoſti di Polvere da fuoco, Salnitro, Canfora, Carbone di Salce, e con un poco d'Acquavite, o pure con torcia da vento acceſa. Per alcuni già awezzi a trattar di-

meſticamente con gli ſpiriti Peſtilenziali, parran forſe ſuperflue alcune di queſte precauzioni; ma pur troppo quello è un nimico da non fidarſene mai; e però anche gli Eſpurgatori abbiano manopole, legni lunghi, graffi di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiare il men che potranno colle mani le Robe.

A fin poi di ben comprendere la ſomma importanza e neceſſità di una eſatta e fedele *Eſpurgazion delle Caſe e Robe Infette*: ha ciaſcuno da imprimerſi altamente nell'animo, che tali Robe e Caſe facilmente poſſono portar la morte a i padroni ſteſſi, e a qualunque altra Perſona, che le maneggi, o le abiti, non ſolamente allorchè dura la Peſte, ma eziandio dappoichè eſſa è ceſſata. Quella di Roma nell' Anno 1656. finì verſo la metà di Marzo; ma per l'occultare, che ſuol farſi delle Robe Infette, e non iſpurgate, il Male ripullulò, con ſuccedere varie morti anche per alcuni Meſi dipoi, finchè replicate le diligenze, reſtò eſſo affatto eſpugnato circa il principio dell'Agoſto. In tali caſi, benchè foſſe ſtato reſtituito il Commerzio colle Terre e Città confinanti, è neceſſario levarlo francamente di nuovo, col bandire ſe ſteſſo da i Sani, così eſigendo la buona Politica, e la Carità Criſtiana; e s'ha poi da reſtituire a poco a poco la communicazione, ſecondochè detterà la Prudenza. In Marſilia l'Anno 1649. già ceſſata la Peſte, e reſtituito il Commerzio, dal contatto d'alcune Veſti non ancora purgate fu riacceſo il fuoco in alcuni Quartieri della Città, il quale con rigoroſo governo fu sì valoroſamente riſtretto, che non s'innoltrò in altre parti della Città con incendio maggiore. Il che ſi noti ancora, per chiudere, occorrendo, quelle Contrade, che ſole foſſero Infette, tentando la preſervazione di quelle che foſſero Sane. Gli Editti pubblicati in Modena l'Anno 1630. fanno giuſtamente ſoſpettare, o credere, che anche dopo il dì 13. di Novembre (in cui la Feſta, che tuttavia ſi fa, venne inſtituita, perchè in quel dì non morì alcuno di Contagio) ſuccedeſſero caſi di Peſte entro la medeſima Città, eſſendo rimaſo nel ſolo ſeguente Gennaio affatto eſtinto il malore per le diligenze, che ſi replicarono. Quello ancora, che dee far più ſpavento, ſi è la ſicura teſtimonianza di Filippo Ingraſcia celebre Medico, il quale narra, che

ra, che finita in Palermo la Peste, per cui egli tanto scrisse ed operò, questa da lì ad un' anno ripullulò, e sì fieramente, come se non vi fosse stata dianzi: colpa di Robe non purgate, e portate colà da altri luoghi non peranche liberi dal Male. Così terminato affatto in Firenze il Contagio l'Anno 1631. e restituita col commerzio la pubblica tranquilità, vi fu esso di bel nuovo portato da Livorno nel 1632. Come si potè il meglio fu fatto riparo a questo nuovo assalto con rimettere il Lazzeretto, e usar le altre diligenze, tanto che si credette con grande allegrezza della Città estinto il malore. Ma sul principio del 1633. divampò esso in un più grave incendio per cagione di Panni Infetti venduti a gli Ebrei, e seminati per la Città. E però anche finita la Peste, bisogna invigilare a i casi, che seguono, perchè questo è un male, che rifiglia. Nè per altro è credibile, che si rinuovi tanto spesso in Costantinopoli, e in altre Città del Turco, la Pestilenza, se non perchè ivi troppo bestialmente si sprezzano, o si trascurano gli Spurghi. Il Fracastoro. Giorgio Garnero, Alessandro Benedetto, Erasmo Edeno, Mattia Untzero, ed altri Scrittori raccontano varj casi di Robe Infette, che dopo molti Mesi, ed anche Anni, tirate in luce e toccate infettarono le Persone. Tralascio tanti altri esempj, bastando questi per ben concepire, che grave tradimento sì del Pubblico, come di se stesso, commetta, chiunque nasconde Robe vesti, e Masserizie Infette senza i convenevoli Spurghi, e quanto sia biasimevole e nociva in questo punto la negligenza o indulgenza de' Maestrati.

CAP. X.

Cautela per esentar dallo Spurgo varie Robe. Provisioni per gli Cani e Gatti. Monete ed altri Metalli se suggetti a portar' Infezione. Regole per le Robe, ed Animali. Luoghi eletti pel Commerzio de' Comestibili, e maniera di farlo. Se si dia Contagio disseminato o dilatato dalla Malizia. Riflessioni intorno a i mali effetti del Terrore, e cautele.

NOteremo ora altri ricordi intorno all' Infezione, che può venir dalle *Robe*, e intorno allo Spurgo delle medesime.

medeſime. E primieramente a fin di ſalvarne molte dalla neceſſità dello Spurgo, riuſcirà di maggior quiete, e minore incomodo del Pubblico, e di ſommo vantaggio de' particolari, prima che nella Caſa ſucceda accidente alcuno di Peſte, il levare dalle Guardarobe, e Stanze tutti i Mobili, le Scritture, Pitture, ed ogni altra Suppellettile, che non ſerviſſe all' uſo quotidiano, o non poteſſe biſognare in que' pericoloſi tempi, e far tutto rinchiudere in una o più Stanze, con far ſigillare le porte d'eſſa, o di eſſe Camere per mano di pubblico Miniſtro, e con ſigillo del Pubblico, o almeno con Sigillo e Rogito di pubblico Notaio, di maniera che neſſuno poſſa entrarvi ſenza rompere quel Sigillo. Operando così, qualora dipoi aweniſſe diſgrazia di Peſte in quella Caſa, le Robe tutte ivi rinſerrate s'intenderanno non ſuggette all' incomodo de gli Spurghi. In Ferrara nel 1630. fu per buona precauzione ordinato a gli Ufiziali del Monte di Pietà, e a' Banchieri Ebrei, di mettere in luogo ſeparato i Pegni da loro preſi per l'addietro, e di non confonderli co i ſuſſeguenti, bollando le ſtanze, ove li riponevano, con ſigillo e notizia del Pubblico, o in altra maniera, che aſſicuraſſe non aver' eglino dipoi maneggiate più quelle Robe.

Gli *Animali* irragionevoli poſſono ricevere ne' loro peli, o piume, gli ſpiriti Peſtilenziali, e portarli ſeco, e communicargli a chi de gli Uomini non ſi guarda, benche eglino per l'ordinario nulla ne patiſcono, eſſendo coſa notiſſima, che la Peſte d'una ſpezie d'Animali non ſuol ferire quei dell' altre ſpezie, ma sì ben dilatarſi e comunicarſi per mezzo ancora di chi non ne reſta internamente Infetto. Così all' incontro è awenuto, ed awiene nella terribil mortalità delle Beſtie bovine, che da tre anni in qua và devaſtando ſenza rimedio tanti Territorj di Lombardia, ed entra, mentre ſto ſcrivendo, anche nel noſtro Paeſe, con far parimente una miſera ſtrage nel Regno di Napoli, nello Stato della Chieſa Romana, in Olanda, e in altre parti dell' Europa, mentre gli Uomini praticando con Buoi, e Vacche Infette ſenza provarne eglino danno alcuno nella perſona, portano via quegli aliti velenoſi, e infettano diſawedutamente le Stalle proprie, o d'altrui. Perciò

in tempo

in tempo di Peste convien prowedere al pregiudizio, che possono recare i *Cani*, e *Gatti* col portare nella lor pelle alle Case, e Persone Sane l'Infezione raccolta altrove; siccome ce ne assicurano Marsilio Ficino, Guglielmo Grattarolo, ed altri. Sogliono perciò le ben regolate Città allora far' Editto, che si uccidano tali Bestie; e il Pubblico d'alcune ha talvolta pagato 6. e 8. Giulj per cadaun Cane ucciso, purchè fosse d'altri. Dovendosi nondimeno osservare, che nel 1630. per essere stati ammazzati tanti Gatti in Padova, fu quella Città col suo Territorio suggetta per gli due anni seguenti ad una mirabil quantità di sorci: parrebbe più sicuro ripiego il solamente ordinare, che tutti custodissero con diligenza, anche per proprio bene, i loro Gatti, e Cani, con facoltà poi ed ordine di ammazzar quelli, che uscissero dalle Case, e vagassero per le strade; o per le Case altrui. Si può esser più rigido co i Cani Cittadini, perchè la lor vita regolarmente importa poco al pubblico; e sarebbe sciocchezza il volere unicamente per lusso esporre a un gran pericolo la propria, e l'altrui vita.

Per poi regolarsi bene nel Commercio, o contatto de gli altri Animali, e delle altre Robe, si osserveranno le seguenti regole tratte da i Migliori Maestri. Alcuni (e fra essi l'Ingrascia, il Mercuriale, e il Diemerbrochio) tengono, che l'*Oro*, l'*Argento*, e gli altri *Metalli* non ricevano, nè serbino Contagio; e il suddetto Ingrascia fa sapere a gli altri Medici, che piglino pur le *Monete* allegramente, mentre anch'egli faceva lo stesso insino da gli Appestati, e così caldi caldi se li metteva in tasca, non avendo operato diversamente gli altri Medici, e Cerusici del suo paese, e tutti senza Infezione, e danno. Certo la superficie de' metalli per se stessa, a cagione della lor densità e freddezza, non par capace di ritener gli spiriti velenosi della Peste. Tuttavia perchè può essere attaccata qualche ruggine, feccia, untume, o altra materia impura, o terrea ad essi Metalli, e massimamente a i *Danari*; e con ciò unirsi gli aliti pestilenziali, e possono i medesimi essere stati toccati dal sudore d'un' Infetto: per ogni maggior cautela si dee ritenere, e non abbandonare la regola inveterata di purgarli.

garli, mettendogli in Aceto, o in Acqua ben calda. Le *Pietre preziose* anch'esse si porranno solamente in Acqua, acciochè non restino offese dall'Aceto. Da altri si crede, che la *Carta*, e per conseguente le *Lettere*, non contraggano, nè ritengano l'Infezione per cagione della lor superficie consistente, e liscia. Trattandosi nondimeno di risparmiare i pericoli, s'ha da ritener la saggia cautela di profumare, o bagnar nell'Aceto le *Carte* sottili da scrivere, o da stampare, e di profumare i *Libri*, ma con più diligenza.; e non sarebbe se non bene il tenere dopo i Profumi la Carta grossa, e i Cartoni, e le Pergamene all'Aria per molti giorni. Per conto poi delle Lettere suddette costume lodevole si è il profumarle ben bene, bagnandole anche prima con Aceto; e il tagliare i pieghi, affinchè entro vi penetri il Profumo. Gli Espurgatori di esse Lettere debbono contenersi come gente Sospetta, e perciò non trattar co i Sani; e hanno anch' essi da preservarsi con guanti, incerate, Profumi &c. Le Lettere, che vengono da paese Infetto, o non si debbono ammettere, o convien' aprirle, e profumarle con più diligenza. Che se ne i pieghi delle Lettere si chiudesse altro che Carta, s'ha da prowedervi con aprirle; awertendo di deputare per sì geloso ufizio persone timorate di Dio, ed anche Religiose, che prendano giuramento di non rivelare i fatti altrui.

I *Vasi di vetro* coperti di paglia o vimini, si purghino col Profumo; se nudi, con Acqua sola. Ogni sorta di *Panno*, *Corde*, e *Tele* sì di *Seta*, come di *Lino*, *Canape*, *Bambagia*, e massimamente di *Lana*, si purghi per due ore col Profumo della Sanità. Le *Piume*, i *Peli*, e le *Pelli* d'ogni Animale, quando non sieno salate di fresco ed umide, sono suggette a ricevere, e comunicar l'Infezione; e però si debbono ben purgare o con Profumi, o con esporle per molto tempo all'Aria, e al Sole. I *Cavalli*, *Buoi*, *Vitelli*, *Muli*, ed altri giumenti, e le *Capre*, purche si facciano prima transitar per acqua, owero sieno immersi più volte in essa, o lavati interamente due o tre volte con essa, potranno ammettersi, awertendo però, che vengano nudi; perchè portando capezze, corde, briglie, o selle, si dovranno tali arnesi profumare, o almeno lavar con liscivo, o con sapone. A i *Castrati*, ed *Agnelli*,

e alle *Pecore*, ſe avranno pelle, e molto più ſe queſta ſia ben lanuta, ſarà neceſſaria maggior diligenza, per eſſere certo, che la Lana riceve e nutriſce più dell'altre coſe il Veleno peſtilenziale. I *Polli*, i *Caponi*, le *Galline*, e gli Uccellami tutti, quando abbiano le piume, inſegnano alcuni, che non baſti il tuffarli nell'Acqua, ma che ſi ricerchi l'immergerli più volte nell'Aceto, ovvero per più ſicurezza ſpogliatili delle piume abbroſtolirli; ma altri tengono, che ſia ſufficiente una buona lavata con Acqua pura.

L'*Uova* cavate dalle ceſte, e poſte ſulla nuda terra, ſi prenderranno ſenz'altro con rimetterle in altre ceſte; e lo ſteſſo può farſi per l'*Erbe*, e *Frutta*, e per le *Carni* freſche ſenza pelle. Andrà nulladimeno più ſicuro, chi laverà con Acqua Robe tali. L'*Olio* può prenderſi colle nude pelli ſenz'altra diligenza, purchè non vi ſi laſcino corde oltre a quella, che lega ſufficientemente la bocca della pelle, la quale non è capace d'Infezione. Il *Pane*, *Vino*, *Zucchero*, *i Limoni*, *Cedri*, *e Aranci*, *il Miele*, *i Salumi*, *e Formagi*, *gli Aromati*, *le Robe Medicinali*, *le Cere*, *e le Droghe* d'ogni ſorta, ſi poſſono ricevere liberamente, avvertendo ſolo di levar gl' invogli, le corde, i ſacchi, le carte, le caſſe, i vaſi, i barili, ove foſſero tali Robe. Così le *Farine*, il *Frumento*, *Frumentone*, o ſia Grano Turco, e tutti gli altri *Grani* e *Legumi*, ſi poſſono liberamente prendere, a riſerva ſempre de' Sacchi, e d'altri ſimili invogli ed arneſi, che ſi debbono laſciare indietro, o profumare, o lavar con Acqua ſecondo la lor qualità.

Ed a fine di regolar bene colle maggiori cautele poſſibili il Commerzio tra chi conduce, o vende, e chi ha da comperare Grani, Vino, ed altre Graſcie, e Comeſtibili, che abbiam detto eſenti dal portar ſeco Infezione, è da fuggirſi per quanto ſi può, l'awicinamento delle Perſone, e il contatto delle Veſti, de' Sacchi, e d'ogni altra Roba, che poſſa coll'aver ſeco la Peſte, pregiudicare a chi è Sano. Per queſto ottima regola ſi è il deputar certi ſiti, e luoghi aperti, fuori, ſe ſi può mai, della Città, con piantar' ivi due file di cancelli, o palizzate, che impediſcano dall' una parte, e dall' altra il paſſaggio, e contatto de' Cittadini, e Paeſani. Le

Robe

Robe vendute ſi depongono in terra, o ſopra lenzuoli, o coperte ſteſe in terra, quando ſi poſſa; e poi vanno a prenderle i compratori. I Vini, ed altri liquori ſi votano da quei di fuori ne' Vaſi depoſti in terra da i Cittadini, ſenza toccar punto eſſi Vaſi. Il Danaro, che ſi sborſa, ſarà purgato per ogni buon fine da chi il riceve, bagnandolo in Aceto. E perciocchè troppo è neceſſario, che vengano alla Città le Graſcie, e Vettovaglie, e ciò dee anche farſi ſenza pregiudizio della ſalute de' Condottieri: ſarà libero a queſti il poter' andare e venire colle lor Fedi di Sanità, purchè non ſi levino dal diritto cammino, e ſi guardino di praticar per viaggio con genti Soſpette. A qualche Oſteria deputata in mezzo al cammino dovrà farſi la poſata da i Vetturali. Fuori della Città ſaranno deputate Oſterie per loro ſoli; e ſi farà il Commerzio della Roba, da loro condotta, a i Cancelli poſti fuori d'eſſa Città, in maniera che i Sani Eſteri non pratichino co i Soſpetti Cittadini. Nulla ſi dovrà conſegnare, ſe non alla preſenza de' Commeſſarj, che invigileranno all'eſecuzion de gli ordini, affinchè non ſegua miſcuglio, nè contatto. I Conſoli, o Maſſari delle Arti ſi troveranno ad eſſi Cancelli per iſtabilire i prezzi, e far toſto pagare e sbrigare i Condottieri. Si vieterà a i Commeſſarj delle Porte il comperare e mercantar le Vettovaglie portate a i Cancelli, per rivenderle poi a i Bottegai, benchè per altro ſia da proccurare, che mancando Compratori, vi ſia qualche Deputato, il quale comperi quelle Robe, affinchè ſi tenga viva ne' Ruſtici, e in altre perſone eſtere la voglia di condurne, e di accreſcere il mercato, e a fine ancora di ſpedire in breve i Poverelli delle Ville, aſpettati a mangiunte dalla miſera lor Famigliuola con qualche ſoccorſo.

Con queſte ed altre ſimili precauzioni un Popolo Sano può aver Commerzio di Vettovaglie con un'altro Infetto, ſenza contrarne la ſteſsa disgrazia. E perciò poſto ancora che l'uno bandiſca l'altro, ſi può a i confini fare una ſpezie di Mercato, quando vi ſia biſogno di ricevere o comperar Graſcie, obbligando però tutti a non far queſto Commerzio, ſe non ne' luoghi deſtinati, e ſotto gli occhi de i Deputati da ambedue le parti. In

Modena

Modena fu fatto Editto, che niuno poteſſe toccar Vettovaglie, Frutti, e ſimili Comeſtibili, prima d'averli pagati. Nelle Città, e maſſimamente in quelle di gran popolazione, biſogna prowedere, che tutta la gente non concorra ad un luogo ſolo per comperar da vivere; perchè ci vuol poco ad intendere, che meſcolandoſi e fregandoſi inſieme moltiſſimi, alcuni pochi Infetti, de' quali ne trapela ſempre fuori qualcheduno, poſſono appeſtar gli altri: pericolo, a cui ſon ſottopoſti tanto i Poveri, quanto i Ricchi, quelli per andarvi in perſona, e queſti pel Commerzio con la Servitù. Tutte le Botteghe, ove ſi vendono Robe ſuggette a ricevere Infezione, e quelle de i Comeſtibili, e così le Spezierie, dovranno tener chiuſe le loro Porte o con raſtelli, o in altra forma, di modo che niuno v'entri, ma ſi eſeguiſca la conſegna delle Robe, o per le Fineſtre, o per gli Cancelli; nè ſi faccia adunanza entro o davanti Bottega alcuna. Spezialmente ſi uſino tali riguardi alle Botteghe de' Fornai, e a' Macelli, o ſia alle Beccherie. Le ſteſſe cautele poſſono proporzionatamente oſſervarſi nel ſomminiſtrar Cibi ed altre Robe a gl' Infetti o Soſpetti di mal Contagioſo, potendoſi ciò bene ſpeſſo fare ſenza accoſtarſi loro, e ſenza toccare i loro Vaſi, e Robe. Nella Peſte di Roma del 1656. furono pubblicate ſaggie Iſtruzioni, raccolte poi tutte dal Cardinal Gaſtaldi nel ſuo Trattato della Peſte, con inſegnare al Popolo la maniera di governarſi nel Commerzio delle Robe e Perſone. Altre ne furono fatte per gli Deputati a i Quartieri, & a i Mercati fuori della Città; per gli Medici, Ceruſici, Speziali, Oſti, Guardarobieri, Soldati di Guardia, ed altri Miniſtri de' Lazzeretti; per gli Deputati all'Eſpurgazion delle Caſe e Robe Infette o Soſpette, inſegnando ancora la maniera di far tali Spurghi. Così nel 1680. furono ſtampati in Ferrara varj Ordini da oſſervarſi in ſoſpetti e tempi di Contagio da tutti gli Ufiziali della Sanità, con un'Editto ancora del Veſcovo per gli Conventi delle Monache, mentre allora la Peſte di Vienna metteva molta apprenſione all'Italia tutta. E' degna quell' Opera d' eſſere ſtudiata, e tenuta davanti a gli occhi da i Maeſtrati delle altre Città, alla prudenza de' quali in tempo di Contagio ap-

parterrà il vedere, quali e quante Istruzioni s'abbiano a formare e pubblicare, secondo le forze e il sistema di ciascuna.

Hanno in oltre i Maestrati da invigilare, non solamente per impedire, che il Morbo non si comunichi, e dilati inavvertentemente per lo *Commerzio* delle *Persone*, e *Robe Infette* o *Sospette*, ma ancora per vedere, che non sia esso accresciuto dalla malizia e diabolica ingordigia de gli scellerati. E' cosa, che fa orrore, anzi può comparir tosto come incredibile, cioè che si dieno delle Pesti suscitate o dilatate per via di Veleni, Polveri, ed Unzioni pestifere. Alcuni negano, che ciò sia avvenuto mai, o possa avvenire; ma superiori in numero e più accreditati son quelli, che l'asseriscono, e citano i casi. Raccontano essi, che nella Peste di Casale del 1536. furono giustiziati molti, i quali in numero di 40. s'erano congiurati per moltiplicare la mortalità con Unguenti e Polveri pestilenziali. Niccolò Polo scrive succeduto lo stesso in Francheistein l'Anno 1606. Ercole Sassonia, e il celebre nostro Falloppia attestano il medesimo della Peste de'lor tempi, ed altri narrano fatta la medesima scelleraggine in diverse Pesti di Genevra, Parma, Padova, e d'altre Città. Non importa ch'io citi gli Autori. Mattia Untzero nel Lib. 1. Cap. 17. del suo Trattato della Peste ne ha raccolto molti. Ma nessun caso è più rinomato di quel di Milano, ove nel Contagio del 1630. furono prese parecchie Persone, che confessarono un sì enorme delitto, e furono aspramente giustiziate. Ne esiste ivi tuttavia (e l'ho veduta anch'io) la funesta memoria nella Colonna infame posta, ov'era la Casa di quegl'inumani carnefici. Il perchè grande attenzion ci vuole, affinchè non si rinovassero più simili esecrande scene.

Tuttavia avvertano i saggi Maestrati, e Lettori, che una tal vigilanza non degeneraſſe poi in Superstizione, e in Timori, ed Apprensioni spropositate, dalle quali potrebbono poi nascere altri non men gravi disordini. Il punto è di particolare importanza, e però bisogna pesar bene, e tenersi a mente anche le seguenti riflessioni. Egli è facilissimo secondo me, che sia accaduto spesso, ed accada spessissimo anche di nuovo ne'tempi di Peste

ciò,

ciò, che veggiamo tante volte accadere ne' mali ſtraordinarj, o non molto uſitati delle Donne, e de' Fanciulli del volgo, mentre con gran leggierezza s'attribuiſcono quaſi tutti a Malie, e Stregherie, e ad invaſioni di Spiriti cattivi, giungendoſi anche talvolta non ſolo a foſpettare, ma a credere Streghe certe povere Donne, che altro delitto non hanno, ſe non quel d' eſſere Vecchie. Molto più ſenza paragone poſſono occorrere tali ſoſpetti nell'inuſitato ed orrendo ſpettacolo d'una Peſtilenza, al mirar tante morti, e tanti, che di ſani che erano, reſtano all' improvviſo eſtinti. Baſta, che un ſolo cominci a ſparger voce, benchè dubbioſa e timida, che quella miſera e non mai più veduta carnificina proceda da Stregherie, Unguenti, o Polveri di Veleno artefatto, affinchè tal voce prenda gambe e corpo, e diventi una indubitatiſſima verità in mente de i più del popolo. Il ſolo aver letto, o inteſo a dire, che ſi danno, e ſi ſon date dilatazioni di Peſte per empia e crudel manifattura d'alcuni, è baſtante a cagionare in molti una fiera Apprẽſione dello ſteſſo, e che l'Apprenſione gagliarda ad ogni picciol romore, o oſſervazione, paſſi in ferma credenza. In que' tempi sì calamitoſi, ne' quali per atteſtato di chi n' ha veduta la pruova, non ſi può dire, quanto ſia il Terrore del Popolo, paſſando eſſo inſino a farne molti ſtolidi ed inſenſati, egli è troppo facile il concepir ſimili Spaventi, e che alla Fantaſia ſembri poi di trovar qua e là Fatucchierie, e unti i martelli delle porte, o le panche, o i Vaſi dell' Acqua ſanta nelle Chieſe, e ſparſe Polveri peſtifere, e ſimili altre viſioni.

Da queſto ſtravolgimento di fantaſmi naſce poi un' incredibil miſeria di molti, che temono la morte, anche dove non l'hanno da temere; e alcuni ſi muoiono, anche ſenza Peſte, di pura Apprenſione e Spavento. Anzi ſi giunge ad imprigionar delle Perſone, e per forza di tormenti a cavar loro di bocca la confeſſion di delitti, ch'eglino forſe non avranno mai commeſſo, con far poi di loro un miſerabile ſcempio ſopra i pubblici patiboli. Queſta malattia dell'Immaginazione è vecchia in altri ſimili caſi: ed è curioſo quanto abbiamo dal famoſo Arcivеſcovo e Scrittore Agobardo, il quale nel

Libro *de Grandine*, & *tonitruis* al Cap. XVI. narra, che infforta a' ſuoi tempi, cioè nell' Anno 810. la mortalità de' Buoi, quali ancor noi abbiam provata, ſi ficcò nella mente a molti, che tal diſavventura procedeſſe da Grimoaldo Duca di Benevento, il quale per eſſer nemico di Carlo Magno Imperadore, aveſſe mandato in Francia perſone a ſpargere polveri micidiali pe'campi, monti, e prati. Furono preſi non pochi ſu queſto ſoſpetto, ed alcuni ancora trucidati; e il mirabile era, che taluno confeſſava queſto delitto, ſenza mai porſi mente, come poteſſe formarſi una polvere sì giudizioſa e diſcreta, che deſſe morte a i ſoli Buoi, e non a gli altri Animali. Così Agobardo. Ma i tormenti (torno a dirlo) hanno il ſegreto di far confeſſare miſfatti anche a gl' innocenti. Ho trovato gente ſavia in Milano, che avea buone relazioni da i lor Maggiori, e non era molto perſuaſa, che foſſe vero il fatto di quegli Unti velenoſi, i quali ſi diſſero ſparſi per quella Città, e fecero tanto ſtrepito nella Peſte del 1630. Anzi ho oſſervato, eſſerne ſtato in dubbio lo ſteſſo Cardinal Federigo Borromeo, Arciveſcovo allora di Milano, Perſonaggio di ſanta ed immortal memoria, e gran Filoſofo ancora, il qual fece inſigni azioni, durante quella Peſtilenza, e potè parlarne con fondamento. Fu anche più orrida la ſcena nella terribiliſſima Peſte del 1348. poichè ſparſa voce, che alcuni, e ſpezialmente i Giudei, foſſero quegli, che con varj Veleni e Malie aveſſero introdotta e dilatata quella incredibile mortalità, furono trucidati molti Criſtiani, e moltiſſime poi migliaia d'Ebrei per la Francia e per la Germania, di modo che lo ſteſſo Papa Clemente VI. fu moſſo dalla Carità Criſtiana a ſoccorrere e proteggere con varie Bolle quella povera gente, al certo non rea di queſto delitto. Biſogna dunque andar' adagio in profferir ſentenze, e in avvalorar ſoſpetti, allorchè ſi ſpargono tali voci. Nel preſente Anno 1713. abbiam co' noſtri occhi veduto nella noſtra Città, che romori, che paure, e cavate di ſangue abbia cagionato la voce diſſeminata, che ſi miraſſe di notte una Fantaſima per le Contrade. Oh molti la videro; ma loro la fece vedere la ſola precedente Apprenſione e Paura, la quale è un'

indu-

induſtrioſa dipintrice, maſſimamente in tempo di notte. Quel ſolo, che ſi può credere ſenza veruna difficultà eſsere avvenuto qualche volta, e poter di nuovo avvenire, ſi è, che qualche ſcellerato poſsa in tali occaſioni valerſi di Veleni, o d'Unguenti peſtiferi, per incamminare all'altro Mondo qualche particolare e determinata perſona, la quale non aveſse gran fretta o voglia d'andarvi, per iſperanza di cogliere i loro Danari, o ſaccheggiar le loro Caſe: il che avrà anche dato motivo a più larghi e generali ſoſpetti, e al che ſi dee ben por mente, invigilando ſpezialmente alla condotta de' Beccamorti, gente ingordiſſima, e di chi voleſse fare il Medico, e il Cerusico allora ſenza le legittime licenze, ed approvazioni della ſua abilità e fedeltà. Per altro, che ſi dieno congiure di gente, la quale con ſimili Unti e Veleni ſi metta a far morire il Popolo alla rinfuſa, io non m'indurrei a crederlo, ſe non dopo una grande evidenza. La Peſte ſola ha troppa poſsanza d'empiere una Città di ſtragi, ſenza ricorrere ad altre incerte e ſtraordinarie cagioni, laſciata la viſibile e certa. Che ſe faranſi ben' eſeguir le Regole finquì preſcritte, non ſarà facile, che alcun particolare inſidj alla vita altrui, perchè tolta la comodità di poter rubare, o traſportar le Robe Infette, ſarà anche tolto il prurito di rubar prima la vita alle Perſone comode con falſi medicamenti, e veri Veleni. Dirò in fine, ch'io concepiſco per coſa poſſibile, che infuriando la Peſte in una Città, naturalmente compariſcano talvolta i martelli delle porte, ed altri corpi duri, come unti, qualora ſia umida, o Sciroccale l'Aria, poichè la gran diſſipazione, e ſvolazzamento, che allora ſi fa di ſpiriti e vapori, sì da tanti Infermi, come da tanti Cadaveri, può eſser cagione, che ſi fermi ſulla ſuperficie d'alcuni corpi qualche untuoſità, ſe pure il gran Terrore non fa allora prendere per Untumi la ſola umettazione dell'Aria, e dello Scirocco.

CAP. XI.

Preparamento di Lazzeretti per gl'Infetti, e per gli Sospetti. Regole per Luoghi tali. Danni, che provengono da i Lazzeretti, Sequestri, ed altri rigori. Precauzioni necessarie. A chi si possa permettere il Sequestro. Attenzione sopra i Beccamorti.

UN'altra gran cura de' Maestrati della Sanità in tempo di Peste ha da esser quella de' *Lazzeretti*, per prepararli sul principio, se già sieno fatti, o pure per costituirli, se mancassero, con provvederli di tutto il bisognevole, cioè di Ministri, Letti, Mobili, Medicamenti Vettovaglie &c. Sieno questi separati, se si può, dal corpo della Città, ma non molto lontani, in sito d'aria buona, ed abbiano le Stanze, che non comunichino l'una con l'altra, acciocchè sia diviso chi abita, e ricevano l'aria più tosto dalla Tramontana, che dal Mezzo giorno, dovendosi tener chiuse le finestre, allorchè spirano dalle parti Meridionali venti caldi, sempre mal sani, ma spezialmente in tempo di Peste. Abbiano fosse e mura d'intorno, che impediscano a i Sani il commerziare, e l'accostarsi, e a gl'Infermi il fuggire; con due sole porte, ben custodite dalle guardie; per l'una delle quali entrino gl'Infermi, ed escano i cadaveri, e per l'altra passino gli Ufiziali, e le Vettovaglie. Il Cimitero sia per un gran tratto distante da essi, acciocchè i suoi vapori non arrivino ad accrescer l'Infezione di chi sta ne' Lazzeretti. Le Case o Camere de gli Ufiziali sieno segregate anch'esse in buona forma dalle Camere de gl'Infetti; anzi, se mai si può, la loro abitazione sia separata affatto dallo stesso Spedale, poichè per attestato de' Sagi ciò ajuta di molto per conservar quelli, che operano in servigio de gli Appestati. Si provvederà d'uno, o più Sacerdoti, che ministrino i Sacramenti, e celebrino la Messa nella Cappellina aperta da tutti i lati, la quale sarà situata in mezzo al cortile, onde gl'Infermi tutti dalle lor Camere possano vedere il Santo

Sacri-

Sacrifizio. S'abbia ivi, ſe ſi può, un Medico; & è indiſpenſabile l'avervi uno, o più Cerufici, Speziale, Cuochi, Vivandieri, o ſia Proweditori del vitto, Beccamorti, Oſte, o ſia Diſpenſiere de' cibi, con un Direttore ſupremo, ed altri Ufiziali ſubalterni, e Serventi, tanto Uomini, quanto Donne per ſervigio dell' uno e dell'altro Seſſo, che ivi ha da eſſere ſegregato. Tali baſſe perſone ſogliono allora non difficilmente trovarſi, awertendo eziandio, che a i diſubbidienti del Popolo ſi cambia talvolta la pena da loro meritata nell' aggravio di ſervire a i Lazzeretti: nel che però ſi dee camminar con peſatezza, perchè la forza è un duro Maeſtro del ben fare. Si tenga nota del Nome, Cognome, e Parochia di chi vi entra, e della ſua morte, occorrendo, per avviſarne poi il Paroco, o altri Ufizj: coſa da ricordarſi anche pel reſto della Città. Si faccia anche provviſione di molte Donne lattanti, avendole pronte per gli Fanciulli ſani, ma rimaſi orfani e abbandonati per la morte de' ſuoi. E in difetto di Nutrici, ſi proccurino per tempo molte Capre, le quali ſono ottime balie in caſo di neceſſità, come s'è tante volte provato. Alle Donne, che lattano, biſogna levare, immediatamente che s'ha indizio del loro male, i Fanciulli, con poſcia provveder Cagnoline, che tirino il latte loro, quando ve ne ſia biſogno. Si terranno rinchiuſe tali Beſtie, come ſe foſſero Perſone Soſpette; e infettandoſi eſſe (il che ſuccede) debbono toſto ammazzarſi, e prontamente ſeppellirſi in foſſe profonde.

Due *Lazzeretti* indiſpenſabilmente convien coſtituire. Il primo per gl' *Infetti*, ove debbono condurſi ſenza dilazione coloro, che ſi ſcuoprono aver ſegni, o infermità peſtilenziale; e l'altro per gli *Soſpetti*, cioè per condurvi coloro, che non ſono già Infetti, ma hanno praticato con Infetti, o Robe Infette. Egli è una crudeltà ſomma l'obbligare queſt' ultima ſorta di perſone a i Lazzeretti de gli Appeſtati, perchè potendo facilmente eſſere elle con tutto il ſoſpetto ben ſane, la Carità e Giuſtizia eſige, che non ſi eſpongano al graviſſimo pericolo di divenir veramente Infette nel coabitar con tanti altri Appeſtati. Se in queſto ſecondo Lazzeret-

to alcuno ſi ſcoprirà ferito dalla Peſte, ſi trasferiſca ſubito all'altro de gl'Infetti, acciocchè non ſi ammorbino gli altri; e ſi profumi la ſtanza ſua per renderla abitabile ad altri, che ſopravengano. Chi de i Soſpetti dopo 20. giorni reſta ſano, ſi licenzj; e può in queſto Lazzeretto tenerſi unita cadauna Famiglia, con che però, ſe veniſſe ad ammalarſi alcuno in eſſa con ſegni d'Infezione, e perciò s'aveſſe immediatamente da trasferire all'altro Lazzeretto, debba il reſto della Famiglia cominciar da capo la Contumacia de' Soſpetti. Ma avvertaſi, che prima di licenziare alcuno tanto da queſto, quanto dall'altro Lazzeretto, s'hanno di nuovo da purgare le veſti, e il corpo di lui. Cioè nel Lazzeretto de gl'Infetti, riſanato che uno ſia ben bene, v'ha da eſſere una gran Caldaia d'Acqua bollente, in cui ſi purgheranno le lenzuola, i panni, e le veſti, che ſervono, o hanno ſervito a lui, purchè ſieno Robe, che ſoffrano tal purga; e ſi uſeranno i Profumi coll' altre Robe incapaci di ſofferir la Caldaia. Intanto il guarito, trattenendoſi nudo in una ſtanza per un quarto d'ora, ſi laverà, o laſcerà lavarſi il corpo con una buona lavanda d'Aceto. A chi dovrà licenziarſi dal Lazzeretto de' Soſpetti, baſterà fare sì a lui, come a' ſuoi panni, un leggier Profumo per lo ſpazio di mezz'ora. Conſigliano alcuni, che i liberati dal male, e dal Chioſtro de gl'Infetti, ſi facciano paſſare per alquanti giorni a quel de i Soſpetti. In tutti e due i Lazzeretti ſi faranno giornalmente de i Profumi. Veggaſi, che anche i poveri Ebrei coſtituiſcano per Lazzeretti della lor Nazione alcune caſe del loro Ghetto colle neceſſarie prowiſioni, ed abbiano carretta a poſta, che in ſito determinato fuor della Città conduca i lor cadaveri ad eſſere ſeppelliti. In diffetto di fabbriche di pietra per gli Lazzeretti, ſi ſono talvolta fatte gran file di Capanne alla campagna aperta con tavole e travicelli a guiſa de' Lazzeretti formali, e tutto alle ſpeſe del Pubblico. Dee anche avvertirſi, che i Condottieri de gl'Infetti, ſiccome gente Soſpetta, debbono regolarſi come tutti gli altri Ufiziali, e Serventi de' Lazzeretti nell' abitare, e veſtire, acciocchè ognun fugga il Commerzio loro; ed eſſendo coſtoro per lo più di genio ed impiego poco di-

verſi

verſi da' Beccamorti, ſarà neceſſario aver ſopra di loro una ſomma attenzione, perchè nel traſporto de gl'Infermi non naſcano que' diſordini, che non ſon rari, di violenze, di ruberie, o di ſtrapazzi a quei miſeri pazienti. Chi poi poteſſe coſtituire un terzo Lazzeretto per gli *Convaleſcenti* a fine di condurvi i riſanati dalla Peſte, per aſſicurarſi meglio, farebbe un' utiliſſima provviſione. Ciò s'è praticato, e ſi pratica dalle Città doviziose. Ma le altre appena han forza da reggere a gli altri più neceſſarj Lazzeretti. Almeno ſi noti ciò, che ſcrive il P. Maurizio Cappuccino colle ſeguenti parole: *Gli Ammalati attuali s'hanno a ſeparare da i Convaleſcenti, perchè queſti ſono molto più facili ad Infettarſi de i primi, come in Genova, Marſiglia, e Tolone, ed altrove, ho diligentemente notato.*

Null'altro dirò io intorno al governo de' Lazzeretti per non ingroſſar di troppo queſt' Opera. La prudenza de' Maeſtrati ſupplirà facilmente a ciò, ch'io tralaſcio; e il volume del Cardinal Gaſtaldi riſparmierà loro la fatica di penſarvi molto. Più toſto mi preme di eſporre qui alcuni de i mali effetti, e diſordini, che naſcono dall'introduzione, & uſo tanto de i Lazzeretti, quanto de i Sequeſtri de gl'Infetti, o Soſpetti nelle lor Caſe in difetto di Lazzeretti. Certo la Sperienza ha fatto vedere, che tali ritrovamenti, utiliſſimi ſenza fallo, quando ſe ne fa buon'uſo accreſcono, non diminuiſcono i malori della Peſte, ſe ſono mal'uſati. Il perchè preſſo alcuni Scrittori è un punto diſputato forte, ſe talvolta ſia maggiore l'utilità, o il danno de i Lazzeretti, ſequeſtri, ed altri ſimili rigoroſi Rimedj Politici. Se crediamo a Lorenzo Candio, e ad altri, nel 1478. eſſendo fiera la Peſte furono introdotti rigori inuſitati, e cominciarono circa que' tempi a drizzarſi Lazzeretti, (forſe prima ſi mandavano gl' Infetti alle ſole Capanne, praticate anche dipoi in alcune Città) e a metterſi pena la vita per ogni minima coſa. La miſera plebe ſpaventata e dal Male, e da i Rimedj del Male, cadeva morta per tal timore impreſſo vivamente nella loro immaginazione, maſſimamente al mirar tante morti ogni giorno. Si facevano tutto dì ripari nuovi, e conſigli di Medici, ma ſenza frutto, e ſempre peggio. Finalmente aperti gli occhi, fu riſoluto generoſamente di rallentare l'auſterità: laonde co-

minciò a declinare il Male, e in breve ceſsò. Perciò non par buon conſiglio l'uſar talvolta eccelſivi rigori, ſoſtenendo alcuni, eſſere alle volte ſtati più quelli, che in tempi tali ſono morti d'inopia, e terrore ſenza Peſte, che gli altri eſtinti di Peſte vera.

L'invenzione de' Lazzeretti, e Sequeſtri, ſoggiungono eſſi, apre l'adito a mille ingiuſtizie, oppreſſioni, e rubamenti, mentre quando non ſi poſsa convenevolmente prowedere al biſogno de gl'Infermi, e Sequeſtrati, è cagione, che molti periſcano di fame, di fetore, di doglia di cuore, e diſperazione, eſsendo i Lazzeretti d'ordinario mal tenuti, e mal prowiſionati, e bene ſpeſso ſerviti da gente empia e ladra. Il ſolo timore d'eſsere condotto colà, o di eſsere Sequeſtrato, fa che molti aſcondano il Male, e converſino con gli altri; e ſenza medicarſi, e quel che è peggio, ſenza Sacramenti, ſe ne muojano, e facciano morir' altri, che alla buona han praticato con eſso loro. Certo è, che la maggior parte naturalmente abboriſce l'eſsere ſtraſcinato ſul carro, e il venir conſegnato a gente non conoſciuta, e inumana, fra i puzzori, e le ſchifezze di tanti Ammorbati. Che ſe vengono nelle lor caſe Sequeſtrati, niuno talora ardiſce di dar loro mangiare, e di medicarli, morendo perciò alcuni abbandonati e diſperati, anche per Mali non peſtilenti, perchè nè pure i Parenti oſano entrare in caſa di que' meſchini, per non eſser poi anch'eglino Sequeſtrati, o condotti al Lazzeretto. E poi, chi è d'animo sì forte, che non ſi atteriſse, e non cadeſse in qualche o diſperazione, o paſſione ſtraordinaria d'animo, al vederſi per ogni picciolo motivo di Male, che talvolta nè pure è di Peſte, levato e rapito improwiſamente, e con rigori e violenze, dal proprio letto e caſa, o dalle braccia de' ſuoi più cari, con pericolo ancora o perdita di tutte le Robe ſue (come tuttavia ſuccede in qualche paeſe d'Europa) e al mirarſi portato in maſsa con altri Ammorbati in que' Lazzeretti, che pur ſono come tante beccherie, e luoghi regolati e ſerviti; per lo più da gente di poca, o niuna Carità, la quale non ajuta, nè conſola, e ſe pur ſi riſolve a ſoccorrere, il fa colla punta d'una lunga picca, e con roba, che non ſollieva, ma accreſce la miſeria?

E per

E per conto de gli altri uſi e rigori, egli è troppo facile l'awilirſi, e il morire di ſpavento, al vedere o ſentire i Miniſtri de' Lazzeretti, e i Beccamorti andare attorno con faccie orribili, abiti ſtravaganti, e voci ſpaventevoli, e portar via Infermi e Sani, Vivi, e Morti, purchè vi ſia da rubacchiare. Nè ſi può dire, che orrore ſpiri il frequente ſuono di que' lor Campanelli. Certo ſi ſa per relazione di perſone accreditate, che molti da queſti e ſimili ſpaventi oppreſſi, ſenza eſsere Appeſtati, vi laſciarono la vita. Perciò anche Livio narra, eſserſi in una Peſte moſſi i Romani a rallentar tanti rigori: il che fè in breve ceſsare la mortalità. Narrano parimente, che ne' Contagi di Firenze del 1325. e 1340. fu proweduto, che ſi levaſsero via certi ſegni funebri, certi ſuoni di Campanelli per le ſtrade, i quali aumentavano la Meſtizia e il Terrore a i poveri Infermi, e che ſi rammentaſsero loro i Vivi, e non mai i Morti, con aſſicurarli di non moverli dalle lor Caſe. In Bologna nella Peſte del 1527. fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i Sequeſtri, e laſciata la libertà, e rimeſſo il Commerzio, permettere che tutti compraſsero e vendeſsero: con che tolta la ſtrettezza ſlargoſſi il cuore al popolo, e molti camparono, che ſarebbono morti. Così in Venezia una volta, e in alcune Terre groſse di Lombardia nel 1630. e 1631. dove moriva in quantità la povera gente, nè ſi ſapeva più che rimedio prendere, ho letto, che furono levati i Sequeſtri, e ſubito que' miſeri tanto ſi rallegrarono, che uſcendo tutti all'aria libera, e andando a procacciarſi le coſe neceſſarie, cominciarono a riſanarſi la maggior parte, e ceſsò la mortalità.

Tali ſono i ſentimenti d'alcuni Scrittori, ed io n'ho fatta menzione, non perche s'abbia a mutare alcuna delle Regole preſcritte da tanti Saggi, e praticate da loro; ma perchè queſti diſordini e danni facciano ben tenere aperti gli occhi a' Maeſtrati, affinchè i Rimedj non diventino Mali intollerabili anch' eſſi. Vero è, che la coſtituzion de i Lazzeretti, e il rigor de i Sequeſtri, ſoggiacciono a diverſi abuſi; ma così è di tanti altri ſavj ritrovamenti, e coſtumi Politici, il bene de' quali non ſi ha da diſmettere, perchè eſſo non vada diſgiunto per l'or-

dinario

dinario da molti pericoli e mali. Sicchè consiſerino ſeriamente i Maeſtrati di prevenire, e rimediare per quanto ſi può a gli accennati abuſi. Quando non poſſano provvedere di tutto il biſognevole i Lazzeretti, ſi contentino de' Sequeſtri. Men male ſarà, o almeno men crudeltà, il laſciare in mano alla divina Prowidenza i poveri Infermi nelle Caſe loro, e fra i loro Parenti, che ſtraſcinargli a morire di diſperazione e di ſtento in Lazzeretti informi, e ſenza miſericordia. Che ſe mancaſſero anche le forze per mantenere i Sequeſtrati biſognoſi, men male ſarà il permettere a tutti qualche forma di libertà, attendendo allora a regolar ſolamente il Commerzio, affinchè ſi diſtinguano, e sì fuggano da i Sani gl'Infetti, e Soſpetti, con obbligar queſti a non camminare ſenza certi convenienti ſegnali, e coll'impedire il più e il meglio che ſi potrà i concorſi, e miſcugli delle perſone, ricordandoſi che è un gran vantaggio nella State, e nell' Autunno il guadagnar tempo con ſalvare la gente, poichè d' ordinario il freddo del Verno ſuol metter fine a tante miſerie. Non ſi mieghi a i Sequeſtrati l'ingreſſo de' Medici, Ceruſici, e Sacerdoti; o pure ſieno eſſi dalle fineſtre o porte aſcoltati e conſigliati da eſſi Medici. Chi può curarſi in ſua Caſa nelle debite forme, o eſſere inviato a' ſuoi poderi, ſarebbe da eſaudire. Co' poverelli abbandonati, e privi di ſcampo, e con chi ſarebbe troppo di danno a gli altri, e maſſimamente per chi abita Caſe anguſte, ſi venga al ripiego del Lazzeretto, ma con tutti i buoni termini, e Carità Criſtiana. S' abbia cura delle lor Veſti, eſponendole all'aria, e purgandole, e ſalvando loro quel che laſciano in Caſa, e quel che vogliono portar ſeco; giacchè non dee eſſere interdetto a chi è condotto a i Lazzeretti, il menar ſeco quelle comodità, o Robe, che a lui ſaranno più in grado, e di cui egli ſia padrone. Si proccuri di non accreſcere il Terrore al Popolo, ma di ſminuirlo, per quanto ſia poſſibile. E per queſto non ſi ſuonino allora campane a morto, nè ſi laſcino mirare a i fanciulli, alle donne, a i malenconici le carrette de' cadaveri, nè altri funeſti ſpettacoli. Conſentono tutti i Medici, che ſia di un ſingolar pregiudizio alla Sanità in tempi sì fatti il Timore e lo Spavento. Una divota Allegria

può

può recare allora un giovamento incredibile. Del pari si proccurerà, per quanto si può, di destinar Ministri fedeli, e Serventi caritativi e timorati di Dio alla cura de gl' Infermi ne' Lazzeretti, ed altrove; e vi sia Soprintendente, il quale ogni dì faccia la visita con informarsi dalla bocca propria di ognuno, se hanno avuto i medicamenti destinati, e come si portino gli Astanti messi per loro servizio, i quali non saranno allora presenti, per corregerli o scacciarli occorrendo. E torno a dire, che si abbia una rigorosa awertenza sopra gli andamenti de' Beccamorti, e de' Condottieri de gl' Infermi, nè mai si permetta, che chi è solamente Sospetto, sia condotto a i Lazzeretti de gl' Infetti, quando non meritasse, per essere caduto in pena, d'essere forzato a fermarsi colà per servire a gl'Infermi. Non si portino sullo stesso carro Infetti, e Sospetti a i Lazzeretti; non insieme Morti, e Semivivi alla Sepoltura: queste sono crudeltà indegne d'Uomini, non che di Cristiani. Nella Peste di Milano del 1576. cioè a' tempi di S. Carlo, accadde questo caso: Fu portato dallo Spedale, o sia Lazzeretto di S. Gregorio un' Uomo non peranche morto di Peste alla Sepoltura, confuso con gli altri. Stette egli tutta la notte in una massa di que' cadaveri. Passando la mattina per quelle bande il Sacerdote, che portava il Viatico a gli Appestati, il pover' Uomo per gran desiderio di quel divino Cibo si alzò in ginocchioni tutto pieno d'allegrezza, e d'ansietà, e con quella voce, che potè, siccome spirante, chiese la santa Comunione. Avendogliela volontieri data il Sacerdote, ed avendola egli ricevuta con somma venerazione e tenerezza, da lì a poco in quel luogo tutto consolato se ne morì. Alessandro Benedetto racconta d'una nobil Matrona portata inavvertentemente alla fossa, creduta già morta. Licostene, l'Ildano, il Crasizio, il Diemerbrochio riferiscono altri simili casi accaduti nelle Pesti de' loro tempi. Adunque raccomandare, e invigilare, affinchè non si commettano somiglianti errori o barbarie da i Beccamorti, soliti in qualche luogo a portar via i poveri agonizzanti, o tuttavia spiranti, con quell'indegno pretesto, che tal gente si può contare per morta. Alcuni già tenuti per estinti, si son riavuti, ed hanno ricuperata la vita, e la salute.

E per-

E perciocchè talvolta accade, che alcuni Cerusici o per ignoranza, o per poca diligenza mandano al Lazzeretto persone inferme ma non di Contagio: perciò fatti depositare gl' Infermi in un lettuccio prima d'introdurli, e ben visitati da' Cerusici del Lazzeretto alla presenza del Religioso, se vi troverà che sieno appestati, loro si diano ivi i Sacramenti, e poscia entrino; o pure scoperti infermi d'altro male, si mandino al luogo de' Sospetti.

Nelle Città opulente e capaci di far grossissime spese per la salute del Popolo suo, tutto può venir ben fatto, e non seguiran tanti disordini, cagionati per lo più dal voler certi buoni fini senza aver' anche buoni mezzi per arrivarvi. Ed eseguendosi le Leggi finquì accennate, i Lazzeretti, Sequestri, ed altri rigori torneran tutti in vantaggio del Popolo. L' altre Città o Terre debbono regolarsi, come possono il meglio. Almen proccurino di formare un Lazzeretto per gli Appestati, poichè alle persone solamente Sospette si può provvedere in caso di bisogno con ben regolati Sequestri, e senza Lazzeretto a posta. Nella nostra Città l'Anno 1630. tre erano gli Spedali de gl' Infermi, cioè uno a S. Lazzaro, un' altro nelle Sgarzerie, e il terzo nelle Stimmate, tutti e tre mantenuti alle spese del Pubblico. Si lasciavano nelle loro abitazioni le Persone comode, e molte altre, che aveano Case capaci per separar gl' Infermi e i Sospetti da i Sani, restando proibito, che nè essi Infetti, o Sospetti, nè chi loro serviva, potessero praticar con altri, e venendo obbligato al Sequestro medesimo, chiunque avesse conversato con esso loro. I Poveri, e alcuni altri, secondo la prudenza de i Conservatori e Deputati, si mandavano a i Lazzeretti. Nella Peste di Roma sul principio si camminò con gran rigore; e il condurre irremissibilmente a i Lazzeretti anche i Cittadini più comodi, fece che gli altri furono più ritirati dal conversare, e più cauti dal Contagio. Ma non istettero molto ivi a permettere, che restassero in Casa propria, per far' ivi la Contumacia, le Persone civili, o agiate, purchè con rigorosa separazione da i Sani. Altrettanto è da fare in altre simili funeste congiunture, asserendo ancora accreditati Scrittori, che basta rinserrare i Sospetti nelle lor Case con profumar bene le medesime,

desime, e le Robe loro, e con visita giornaliera de i medèsimi rinchiusi, facendoli venire alle porte o finestre, per chiarirsi, se alcuno si fosse di nuovo ammalato. Dopo quindici dì trovandosi eglino tutti Sani, si può dar loro la libertà. Certo i Profumi serviranno di gran rimedio, e di risparmio di molte altre spese ed incomodi. Morto che sia di Peste alcuno, profumandosi la sua Stanza colle Robe ivi poste, o che abbiano servito a lui, possono ivi abitar fra non molti giorni altre Persone; e potendo i Sospetti, sequestrati in essa Casa, abitar' altre Stanze, non c'è necessità precisa di forzarli ad uscire, giacchè il soccorso de i Profumi può liberar quelle Stanze, e le Robe loro da i vapori Pestilenziali, che per disawentura vi fossero penetrati. Vero è, che in Firenze nel 1630. essendosi osservato, che il lasciar fare la Quarantena nelle Case, ove era morto alcuno di Peste, riusciva di gran nocumento a i Sani, perciò fu risoluto da lì innanzi di condurli tutti al Lazzeretto de' Sospetti; ma il danno procedeva dalle anguste e pestilenti stanze: al che ci è rimedio, come s'è detto, e massimamente per chi ha Case larghe, e abbonda di comodità. Ivi medesimamente ripullulato il Contagio nel 1633. vinse il parere di chi consigliava il contentarsi de i soli Sequestri nelle Case proprie de gl'Infetti; ma conosciuto da lì a non so quanti giorni, che si andava di male in peggio, si aprì di nuovo il Lazzeretto non ostante l'abborrimento, che vi aveva il povero volgo; e se ne provò in breve buono effetto. In Ferrara nel 1630. fu preparato per Lazzeretto il Monistero di S. Giorgio de gli Olivetani, ed altre Città si son pure servite d'altri Conventi in sì estremo bisogno.

CAP.

CAP. XII.

Luogo, e Regole della Quarantena. Se sieno necessarj quaranta giorni per essa. Regolamenti per l'introduzione delle Vettovaglie. Obbligazion de i Ricchi di soccorrere i Poveri. Doversi facilitare il fare i Testamenti. Cura de gli Spedali, e delle Prigioni.

VOlendo *Persone*, o *Robe* procedenti da Luoghi Sospetti introdursi in un Territorio sano, ognun sa che debbono elle suggettarsi alla Contumacia, o sia alla *Quarantena*, la quale nè pur si dee, se non con gran riguardo, concedere a chi venga da Paese Infetto e vicino. Per la *Quarantena* si ha da eleggere un Luogo ameno e separato dalla frequenza de gli altri, colle sue divisioni per varie Famiglie, e Persone, e regolarsi poi nella seguente forma. Sul principio spogliate le Persone delle lor vesti, si lavino ben bene i lor Corpi con Aceto in ogni parte, e si rivestano con altri vestimenti non Sospetti. In mancanza di questi altri abiti, dovranno sopportare il Profumo della Sanità per lo spazio di mezz' ora in circa con tutte le Robe, che avran portato, in una camera ben chiusa, avendo ivi ben distese esse Robe, in maniera che per due ore possano ricevere perfettamente il Profumo, dopo il quale si possono usar come nuove Ciò fatto si noti in un Libro il giorno, da cui comincierà la *Quarantena*. Non parlino, nè trattino con altri, se non con le cautele prescritte per la gente Sospetta. Se si ammalasse alcuno, il visitino i Medici, o Cerusici; e scoperto Appestato, o temuto per tale, si farà porre in una Capanetta molto separata dall' altrui abitazione con guardie. Ma non avendo Peste, si potrà curare in compagnia de' suoi, i quali, solamente in caso ch' egli fosse scoperto Infetto di mal Contagioso, dovranno ricominciare la *Quarantena*. Su i principj si può con questo ripiego soffocar la Peste nascente.

Il tempo della *Quarantena*, secondo la pratica de' prudenti Maestrati di Venezia, ora è di pochi, ora è di

molti

molti giorni, prendendosi la misura di ciò dal maggiore o minor pericolo, e sospetto, e dalla maggiore o minor lontananza dell'Infezione. L'intera *Quarantena* è di 40. dì, dal che venne il suo nome, e tanto si suol richiedere negli urgenti sospetti di Peste. Nulladimeno a me sembra meritevole di molta riflessione, e fondatissima la sentenza di Lodovico Settala, e del P. Maurizio da Tolone Cappuccino, dell'ultimo de' quali rapporterò i sentimenti, e le ragioni. La Pratica, dice egli, di 20. e più Anni mi dà animo di francamente asserire, essere bastevoli 20. giorni di *Quarantena*, benchè l'uso sia introdotto di 40. Certo è, che chi avrà maneggiato Robe Infette, o attratta Aria Appestata, in guisa che gli si sia attaccato il Male, proverà prima che passino 15. dì qualche grave accidente, come di febbre con vertigini, ed inquietudine; camminerà vacillando; avrà gli occhi ottusi, ed aggravati, la faccia pallida, e livida, vomito, sonno grave, che ha del letargo, frenesia &c. o veramente mostrerà segni esterni di Buboni, Petecchie &c. Quindi è, che se qualche persona Sospetta si sarà, nell'entrare in *Quarantena*, lavata ben con Aceto, mutando le vesti, e insieme profumando tutte le altre Suppellettili, nè avrà sentito ombra o apparenza di Male, si può passato il Ventesimo Giorno licenziare come sicura di ogni Infezione, avendo io più volte osservato, non esservi Infetto, che prima de' 15. evidentemente non si conosca, o abbia passato quel termine con salute, e poi si sia scoperto Appestato. Vero è, che se si trascurassero le cautele suddette, e le diligenze prescritre ne' Lazzeretti, potrebbe la Peste divampare non solo dopo i 30. ma anche dopo i 40. giorni. Awerto, che la mutazion dell'Aria fatta da Luogo Infetto in altro Sano è cagione, che la malignità del Morbo si dia più presto a conoscere, che se si fosse fermato nel primo.

Stieno poi ben'oculati i Conservatori della Sanità, perchè nel dare le *Quarantene* si commettono tutto dì dei gran disordini, con venir delusi i saggi Editti. Le Guardie, persone vili, per danari permettono tutto, e spezialmente l'oltrepassar le mete sì a' Quarantenarj, che a quei di fuora. Spirando Sirocco, o Aria umida e piovosa,

vosa, avvertano, che l'Infezion delle Robe, anche esposte all'Aria, non si leva, ma si fomenta, facendosi talvolta la *Quarantena* intera senza purgarsi. Si dee anche temere d'un'inconveniente nel Verno, che non suol' accadere la State, cioè che in tempo freddo, o spirando la Tramontana, si nascondono, e si concentrano ne i panni e nelle Robe gli spiriti pestilenziali, i quali venuto poi il Caldo, fanno strage orribile. Ma in qualunque tempo che corra, se saranno ben fatti i Profumi alle Robe, e verrà ben custodita la Persona, e governata coll'Aceto, e colla mutazion de i panni, la *Quarantena* sarà mezzo sicuro per accertarsi, se la Persona abbia condotta seco l'Infezione, e per liberarnela ancora. Nessuno, aggiunge il mentovato Capuccino, adduce una ragion soda e vera, per cui si assegnino 40. giorni alla Purga sudetta. Ma posto per vero, che la pestifera qualità del Male non può stare più di 15. dì a scoprirsi, hanno da bastar 20. giorni. E per le Robe, quantunque Infettissime, si purgano queste in 24. ore a segno che si potranno dipoi maneggiare con tutta sicurezza. Ad un'Uomo, che parla colla Sperienza alla mano, e reca buone ragioni, parmi che si possa acquetar la Prudenza anche a' tempi nostri. Veggasi Paolo Zacchia Lib. 9. Tit. 5. delle Quist. Medico-Legali, che tiene, e diffusamente tratta la sentenza medesima.

Una delle più dure e difficili, ma delle più necessarie applicazioni di chi governa in congiuntura di Contagio, si è quella dell'*Annona*, e delle *Grascie*, cioè di prowe-der Grani e Vettovaglie, e massimamente per mantenere alle spese del Pubblico i Poveri, e chiunque non ha mezzo allora per alimentarsi colle sue rendite, o colle sue fatiche. Il Cardinale de Luca saggiamente insegna, che i due punti principali del buon Governo in tempi di Peste, sono l'Ubbidienza rigorosa, eguale in tutti, e senza eccezione o rispetto di persona alcuna, e l'allettamento, e la piena libertà de' Vivandieri, che da' Paesi non infetti colle dovute cautele portino Vettovaglie. E certo non si dee in tempi tali perdonare a diligenza e spesa veruna; perchè la Fame può far non men danno allora, che la Peste medesima. Questo è un'atto di somma Carità, ed è medesimamente un' interesse importantis-

portantiſſimo, perchè perduti gli Artigiani, i Contadini, i Trafficanti, e gli altri Operai, non ſi può dire, che pregiudizio ne venga a coloro, che reſtano in vita. E' miſero il Capo, allorchè nol ſervono, o gli mancano le Membra. Finita la Peſte del 1630. e finite tante altre, fu Careſtia in alcuni Paeſi, perchè erano mancati i Contadini. Le perſone ricche e Nobili furono gaſtigate nella morte de i Poveri, perchè non trovavano più chi loro ſerviſſe, nè chi rendeſse loro frutto de' lor Poderi, Caſe, Botteghe, Dazj, Gabelle, e Fondachi. Tutte le mercatanzie sì del paeſe, come ſtraniere, e le manifatture del veſtire, fabbricare &c. vennero cariſſime con tanti altri danni e ſconcerti, che ſi poſſono ben' immaginare moltiſſimi, ma che non ſi poſſono ſaper ben tutti, ſe non da chi ha la diſawentura di farne la pruova. Il perchè gran gaſtigo è la Peſte, anche dopo eſſer finita, per gli effetti ſuoi; e per conſeguente i Principi, le Città, i Ricchi, e i Nobili dovrebbono ben' accudire per preſervare il paeſe da sì aſpro flagello, o almeno per conſervare in vita il più che poteſſero del miſero Popolo, contra del quale ſuol per l'ordinario ſfogarſi il principal furore della Peſtilenza. E i vicini Sani anche debbono, purchè poſſano, vendere, e condurre al Paeſe Infetto, che ne abbiſogni, i viveri, sì per motivo di Carità Criſtiana, e sì per altri riguardi. Si ricordino, che nella Peſte del 1576. i Cittadini di Monza rinſerrati, non ſapendo come vivere, per diſperazione ſaccheggiarono il Paeſe circonvicino.

Non ſolamente hanno i Maeſtrati, e i Principi da adoperare ogni sforzo per la pronta ed anticipata prowiſion delle Biade, e perchè ſi ſeguiti a fare il traſporto delle Vettovaglie, col concedere ancora occorrendo, eſenzioni a i Condottieri; ma debbono con egual cura invigilare, affinchè non ſuccedano monopolj, e frodi, aſſai facili in tempi sì ſconcertati, con troppo aggravio o delle borſe o della ſanità del Popolo. Non ſi vendano dunque Comeſtibili a prezzo eccedente, nè Vini guaſti, nè altre Robe nocive; e però ſieno vietate le *Frutta* accerbe, o fradice, i *Citroni*, l'*Uve* immature, i *Moſcatelli*, le *Perſiche*, i *Funghi* di qualſivoglia ſorta, il *Latte* quagliato, e il *Peſce* preſo con paſta o eſca, o pur cattivo, o

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN

fradicio, e anche il marinarlo, o frigerlo, per poi venderlo. Ricordo nondimeno, che il *Sugo d'Agresta* è utile in tempi tali per condirne le vivande, entrando esso fra gli Acidi, che possono o debbono adoperarsi. Nella nostra Città fu in fine proibito il vendere anche ogni sorta di Pesce forestiero fresco, tanto vivo, quanto morto, affin di fuggire varj mali effetti, che ne venivano, o ne poteano venire. Così è da vietar l'estrazione dell'Olio, delle Droghe de' Comestibili, e d'altre Robe non facili ad aversi. Appresso è da tener l'occhio attentissimo a i Maccelli, acciocchè non si vendano se non Carni sane, e molto più a i Fornai, e a i Provveditori di Grani, Farine, e Pane, per impedire, che non si vendano Biade guaste, o immonde, o non si assassini col Pane stesso pieno di loglio, e d'altre brutture, il povero Popolo, e non succedano Frodi, o Ruberie nella lor distribuzione. Meglio è Pane sano con Acqua pura, che Cibo guasto. Tengano l'occhio a i Mulini, ove si macina grano, perchè si schivi il mescuglio de' sacchi, per quanto si potrà. Facciano custodire con buon recinto i pubblici Forni, ed abbiano premura, che i Fornai si tengano lontani dal Commerzio del Popolo, mentre più volte è accaduta la disgrazia, che o morti, o caduti infermi essi Fornai per poca loro awertenza, s'è provata per qualche giorno nella Città non lieve penuria d'un'alimento sì necessario. In Firenze l'Anno 1630. la maggior parte de' Fornai s'infettò pel concorso di tante persone, e maneggio di tante asse e tele. Convien pensare al rimedio. Dovrassi anche ordinare per tempo, che le Spezierie sieno prowedute con abbondanza di Medicamenti, Droghe, ed altre cose occorrenti in simili congiunture, prestando anche danaro del pubblico a gli Speziali, qualora mancasse loro il mezzo di far simili prowisioni. Toccherà poi a i Medici l'offervare, che non si vendano ivi Robe tarlate, muffate, o guaste, e Medicamenti inutili o finti, senza verun giovameuto, e forse con pregiudizio della salute altrui, e nulla si venda a troppo caro prezzo. Sarà anche interdetto a gli Speziali, il vendere Medicine Solutive, e a' Barbieri il cavar Sangue senza licenza de' Medici per le ragioni, che si diranno.

E perchè in sì fastidiosi tempi sogliono i Nobili, i Cittadini,

Citradini, e l'altre Persone comode allontanarsi dalla Città : il che pure s'è da me ancora consigliato di sopra, alla riserva di quegli, che son tenuti alle pubbliche incumbenze, e a certe obbligazioni per la cura della Patria : sarà necessario prowedere, che la loro ritirata non gli esima dal sowenimento de i Poveri, e dall' impiego de' pubblici Ufizj, quotizzando tutti nel far Collette di Letti, Biancherie, Buoi, Cavalli, Carette, e simili cose, e obbligandoli, se sarà creduto bene, a supplir col danaro l'opera, che negassero prestar colla propria persona, essendo pur troppo in tali disgrazie gravissimi i pubblici dispendj. Nella nostra Città l'Anno 1630. adi 3. di Settembre si venne al seguente placido ripiego. Fu fatta pubblica intimazione a tutti i Capi di Famiglia abitanti, o soliti ad abitare in Città in casa propria, o tenuta ad affitto, e ad ogni altro Cittadino originario abitante nel Distretto, purchè questi possedessero beni in essa Città, o suo Distretto, che in termine di tre giorni sotto pena di molti Scudi si trovassero, o venissero, o mandassero Deputato in Città a far l'infrascritta obiazione, con obbligare a ciò anche i minori, e le Donne, ed altri, che fossero Capi di Famiglia, per gli quali erano tenuti i Tutori, e Curatori. Cioè sapendosi pur troppo il bisogno della Città per le intollerabili spese, che giornalmente si faceano in occasion della Peste, doveano tutti fare un' offerta di Danari, o Biade, o Argento, o Oro, conforme alla loro possibilità, presentandola con polizza a chi era Deputato. Si aggiunse, che non si voleva far Colletta forzata, perche più si sperava dalla spontanea amorevol Carità de' Cittadini. Tuttavia a chi fosse più scarso di quello, che portassero le forze sue (sopra che s'invigilerebbe) si facea sapere, che verrebbono presi contra di lui altri spedienti; e che incorrerebbe nella pena, chi mancasse all' offerta fatta, la quale si doveva poi pagare in termine di quindici giorni; sperandosi intanto, che il Signor' Iddio avrebbe inspirato nella mente, e nel cuore di tutti un' acceso e piissimo sentimento di Carità, e una pronta risoluzione d'impiegar tutto quel che potessero in soccorso e servizio dell' attilitta lor Patria.

Fu anche nella nostra Città facilitata con dispensa del

Principe la maniera di far Teſtamento, durante il Contagio. In Città era lecito il farlo con un legittimo Notajo, e tre Teſtimonj, baſtando per gli Codicilli il Notajo con due Teſtimonj. Quanto al Diſtretto, e alle Ville ſue, ove non ſi poteſſe facilmente trovar Notajo, baſtava, che dal Teſtamento o Codicillo ſi rogaſſe il proprio Paroco, o pure il Capellano, in abſenza o legittimo impedimento del Paroco, alla preſenza di due ſoli Teſtimonj; ma che non ſi uſaſſero fraudi; perchè ſcoperte, ſarebbono con ogni rigor punite. Che ſe veniſſero a mancare nella Città i Notai, allora anche per la Città ſi concedeva la facoltà conceduta alle Ville ſuddette. Così furono levate via le diſpute, che poſſono naſcere per le formalità d'eſſi Teſtamenti, intorno a i quali hanno oltre a varj Legiſti ſcritto due Teologi, cioè il P. Marchino, e il P. Gio: Angelo Boſſio T. 2. Tit. 9. Gli Appeſtati ſi potranno far portare alle fineſtre, o alle porte, ed ivi alla preſenza de Teſtimonj, e del Notajo pubblicare la loro ultima Volontà. Non aggiungo altro intorno a queſto argomento per non entrare nel Caos. Certo è, che in tempo di Peſte ſon validi molti atti, benchè mancanti di alcune ſolennità richieſte dalle Leggi in altri tempi; perchè, a cagion d'eſempio, allora baſta un teſtimonio, dove regolarmente ce ne vorrebbero due; e una Donna può ſervire di teſtimonio a un Teſtamento, ed eſſa può far de i contratti ſenza l'intervento de' parenti o vicini, per tacer' altri Privilegi di que' miſeri tempi. In Roma fu anche ordinato, che gli Strumenti pubblici allora fatti ſi conſervaſſero diligentemente ne' Protocolli, e ſe ne deſſe copia ſenza dilazione al pubblico Archivio.

Abbiano cura i Maeſtrati anche de gli Spedali. Se ve n'ha di quegli, ove ſi ricevano Bambini eſpoſti, Orfani, e Vecchj inabili, non ſi permetta, chè vi entri, o ne eſca alcuno, ſe non per neceſſità, e con gran riguardo, tenendoli chiuſi con rigoroſo Sequeſtro. Si può prowedere al loro biſogno ſenza capitarvi dentro; e quando vi penetraſſe il Morbo, ſarebbe difficile l'impedire, che non vi faceſſe un' eccidio univerſale. Gli altri Spedali, ne' quali ſi ſogliono ricevere o i febbricitanti, o i piagati, ſarà neceſſario chiudergli affatto

per tali

per tali perſone, affinchè ſotto l'apparenza d'altro Male non vi entraſſe la Peſte, che di tutti farebbe ſcempio. Non meritano minor' attenzione le pubbliche Carceri. Per le ſegrete, ove non ſuol trattenerſi che uno, o pochi altri per cadauna, la disgrazia ſteſſa è una ſpezie di ventura per que' prigionieri, mentre ſegregati dal Commerzio altrui poſſono facilmente aſſicurarſi ancora dal Morbo. Solamente per coſtoro s'ha d'aver cura de' lor Cuſtodi, acciocchè incautamente ſomminiſtrando il Cibo, non portino la morte entro que' naſcondigli, o pure ſe veniſſero a mancar tali Guardiani, i miſeri Carcerati coll'eſsere dimenticati non periſſero anch' eſſi. Il pericolo, e la difficultà maggiore ſi è per le Prigioni Comuni, che eſſendo d'ordinario ripiene di Rei, e di ſordidezze, ſono per conſeguente una facile occaſione, e un più facile paſcolo alla Peſtilenza. Adunque o liberare i Rei di minore importanza, e mettere nelle ſegrete gli altri, o pur chiuderli tutti, o trovarvi altro più utile, o più plauſibile e ſpedito ripiego, comandato dalla Giuſtizia, o conſigliato dalla Carità. In Palermo nella Peſte del 1625. non ſi carcerava alcuno per liti Civili. Per delitti Criminali leggieri ſi aſſegnava la Caſa per carcere ſotto pena della vita; e per gli eccеſſi gravi il Reo ſi metteva in prigione, ma non ſe gli laſciava portar ſeco altro, che il ſolo veſtito, e una camicia bianca. E ciò ſia detto del GOVERNO POLITICO in tempo di Peſte. Paſſiamo al GOVERNO MEDICO.

DEL GOVERNO MEDICO DELLA PESTE

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Regole Mediche per preservarsi dall' Aria. Ricette varie per Profumi. Come si debba governare nell' uso del Mangiare e Bere, del Sonno, e della Vigilia, del Moto, e della Quiete, e delle Passioni dell' Animo. Grande utilità dell' Intrepidezza, e del Coraggio.

Dopo le diligenze de' Magistrati per tener lontano il Contagio, o per impedirgli, venuto che sia, ulteriori progressi, e maggiori stragi, e da vedere, quanto dal canto loro debbano e possano fare i Medici per ottener lo stesso fine. Ancor qui l' Arte loro principalmente si divide in *Preservativa* e *Curativa*. In quanto alla prima, c' insegnano essi a regolarsi bene, massimamente in que' tempi, nella Dieta, cioè nell' uso di sei cose, appellate da loro Non Naturali, che sono l' *Aria*, *il Mangiare*, *e Bere*, *il Movimento*, *e la Quiete*, *il Sonno*, *e la Vigilia*, *la Retenzione*, *ed Escrezione delle cose consuete*, *e le Passioni dell' Animo*.

Non occorrerebbe dir qui altro intorno all' uso dell' *Aria*, perchè già di sopra se n' è parlato diffusamente, coll'addurre ancora i *Rimedj Preservativi*, affinchè essa

resti

reſti purgata, o per mezzo d'eſſa non ſi contragga l'Infezione. Tuttavia aggiungerò qui, che il *Fuoco* è uno de' migliori correttivi dell' Aria peſtilente, avendo infin lo ſteſſo Ippocrate, per quanto ſi crede, domata ed eſtinta quella fieriſſima Peſtilenza, che a' ſuoi dì paſsò dall' Etiopia nella Grecia, col far' accendere, e ſpezialmente in tempo di notte, de i gran Fuochi per la Città. Queſti tanto più rieſcono utili; quanto più ſono odoroſe le Legne acceſe. Ma ſovente coſtando troppo ſimili incendj, e potendo eſſi talvolta cagionarne anche de' maggiori nelle Città, baſterà ritenerne l'uſo per purgare l'*Aria* interna delle Caſe, bruciando ivi per le camere *Ginepro*, *Fraſſino*, *Cipreſſo*, ed altre ſimili legna di grato e ſano odore, che ſono mirabili correttivi de gli effluvj peſtilenziali. Niccolò IV. Sommo Pontefice nella Peſtilenza del 1288. e Clemente VI. in quella del 1348. ſi tenevano chiuſi nelle loro Stanze, facendo far' ivi e per tutto il Palazzo gran Fuoco anche del Meſe di Luglio. In tempo di State ardendo tai Profumi e Fuochi in una Camera, ſi può ſtare ritirato in un' altra; e allora ancora gioverà il valerſi di ſpruzzi d'*Aceto*, e di *Fiori*, e d'*Erbe* odorifere ſparſe per le Stanze. Ho veduto alcuni, che in vaſo di maiolica, o d'altra terra ben'inverniciata, conſervavano varie Erbe con Fiori di buona fragranza, alquanto ſpruzzate di Sale bagnandole di quando in quando con Acqua in tempo di State, con che davano buon' odore a tutta la Stanza. Sono Erbe ſane, & odorifere la *Menta*, la *Salvia*, l'*Origano*, l'*Abrotano*, il *Pulegio*, la *Calaminta*, la *Satureia*, la *Lavanda*, l'*Erba Sangiovanni*, cioè *la Sclarea*, o ſia il *Gallitrico*, la *Ruta*, l'*Artemiſia*, la *Mattricaria*, &c. Il più ſicuro però fra ſimili Preſervativi ſi è l'uſo de i *Profumi* ſopra da noi deſcritti. Si facciano dunque per le Camere in tutti i tempi dell' Anno, due o tre volte il giorno. E perciocchè abbiam già biaſimato certi Odori acuti e caldi, come quei del *Muſchio*, e dello *Zibetto*, ora non vo' tacere, che dopo il Maſſaria, ſeguitato da altri, il Diemerbrochio uno de' più dotti ed eſperti Maeſtri di queſta materia, ci aſſicura d'aver notato, che i ſuffumigi di ſoave e ſottile Odore (quali dice egli eſſere anche lo *Storace*, il *Ladano*, il *Belzoino*, i *Garofoli*, ed altri ſimili)

non ſolamente poco giovavano nella Peſte del ſuo tempo, ma ancora, a moltiſſimi erano di gran nocumento ſe non per altro, per recar loro doglia di capo. Perciò laſciando egli ſtare i luſſi del naſo, preſcriveva Odori anche poco ſoavi, ma più ſani, e non già molti, ma pochi. Utiliſſimo è il ſuo ricordo; nè ciò ſi oppone a quanto ho conſigliato di ſopra colla ſcorta d' altri Autori intorno al valerſi ancora di alcuno d'eſſi Odori ſottili, eſſendo bensì da dir nocivi i *Profumi* compoſti di ſoli ingredienti per dir così effemminati, ma non già ſe alcun d' eſſi venga unito ad altri Odori maſchili, e alquanto o molto ſpiacenti alle narici.

Il perchè lo ſteſſo Diemerbrochio commendava quaſi a tutti le ſeguenti coſe. Cioè far Profumi con *Incenſo* e *Bacche di Ginepro* parti eguali, eſſendo che tal Profumo, quantunque vile e comune, vince però in vigore moltiſſimi altri. Preſcriveva egli anche i ſeguenti.

Paſtelli per Profumi.

℞. *Incenſo*, *grani di Ginepro*, *Succino bianco*, *ana*, (cioè parti eguali, o ſia di cadauno) *mezz' oncia*. *Mirra*, *Belzoino*, *Maſtice*, *Storace*, *ana dram.* 2. *Garofoli dram.* 1. *e mez. Si polverizzi tutto, e con mucilagine di Dragante ſe ne formino Paſtelli da bruciar ſulle brage.*

Altri Paſtelli.

℞. *Zolfo*, *Incenſo*, *grani di Ginepro*, *Pece navale ana mezz' oncia. Meſcolati, e preparati ſi riducano in Paſtelli.*

Altri Paſtelli.

℞. *Incenſo onc.* 1. *Solfo onc.* 1. *Mirra dram.* 3. *Pece navale*, *Belzoino*, *Storace*, *Succino*, *ana dram.* 1. *e mezz. Garofoli dram.* 1. *Se ne faccia polvere, a cui aggiungi Olio di Ginepro ſcrup.* 2. *con mucilagine di Dragante quanto baſti e ſe ne facciano pezzetti per Profumi.*

Il Sennerto per gli Poveri preſcrive la ſeguente.

Polvere

Polvere da far Profumi.

℞. *Bacche di Ginepro, manipoli, o pugni* 2. *Scorze di Bacche di Lauro manip.* 1. *Incenſo mezza libra, Foglie d' Abſintio, o ſia Medichetto, Ruta, Quercia, ana manip.* 2. *ſegatura di Legno di Ginepro manip.* 4. *Ambra bianca onc.* 1. *Se ne faccia Polvere.*

Il medeſimo, e Gregorio Horſtio lodano molto per la pruova fattane queſta.

Altra Polvere da far Profumi.

℞. *Bacche, o ſia Grani di Ginepro manip.* 4. *Radici di Ellenio, di ſcorza eſteriore di Bieta, Corno di Becco raſpato, Sabina, ana manip.* 2. *Foglie di Quercia, Mirra, ana onc.* 1. *Se ne faccia Polvere, e ſi bruci per le Stanze.*

Torno poi ad inculcare, che il ſolo *Solfo* può ſervire d' un mirabil Profumo, poichè il ſuo alito e fumo reſiſte mirabilmente a gli aliti peſtilenziali, e toglie in poco tempo ed ottimamente, le corruzioni dell' Aria. Ma perchè ſolo eſſo rieſce troppo ſpiacevole, e ſtringe il reſpiro, perciò gioverà miſchiarlo con altri meno moleſti Suffumigi. Anche la *Pece* è ſtimatiſſima, ed eſſa dicono che fu il ſegreto d'Ippocrate per correggere l'Aria Infetta. Lo ſteſſo buon'effetto può ſperarſi da altri bitumi. Pazienza, ſe il naſo ne ha diſguſto: la ſanità ne avrà ben vantaggio. Oltre di che non c' è neceſſità di ſtar nelle ſtanze, allorchè ſi profumano col Solfo. E' anche migliore il *Solfo* col *Nitro*, e perciò la *Polvere da Fvoco* è tenuta per egregia ed ottima medicina per purgare l' Aria. Levino Lemnio, ed altri lodano molto per gli ſuffumigi le *Corna delle Beſtie*, ſiccome ricche di Sal volatile, e maſſimamente quelle di Becco. Poſſono anche bruciarſi *Scarpe vecchie*, e *Peli*, e *Unghie*, ed anche *Sterco* di *Beſtie Bovine*: delle quali coſe io fo menzione, perchè in difetto di meglio poſſano i Poveri ricorrere ad un sì facile Profumo. Anche il *Fumo del buon Tabacco* è creduto giovevole più di moltiſſimi altri per impedire, o eſtinguere il Contagio dell' Aria nelle Caſe. Sembra poi ottimo conſiglio, quando il tempo non

ſia piovoſo o nebbioſo, l'aprire la mattina una o due ore dopo la levata del Sole le fineſtre delle Camere, quelle però, che riguardano l'Oriente, e molto più le volte a Tramontana, acciocchè v'entri buon'Aria, laſciando ſempre chiuſe quelle, che mirano il Mezzo dì, e le Cloache fetenti, o altre Caſe confinanti, ove foſſero ammorbati. Il Vento Aquilone, o ſia la Tramontana, è tenuto da Ippocrate, e da gli altri Medici per molto ſalutifero in Europa; e all'incontro i Venti ſpiranti dall'Auſtro, cioè dal Mezzo dì, ſogliono eſſere nociviſſimi, eſſendo ſtato oſſervato inſin da Plinio, che ſpirando gli Scirocchi, s'aumenta la Peſte.

Per conto del *Mangiare e Bere*, allora più che mai debbono guardarſi gli uomini da Cibi maliſani, e di cattivo nutrimento, e dalle Bevande guaſte, o pernicioſe anche in altri tempi. Non è qui luogo da copiare la Scuola Salernitana; e ſarebbe anche per altra impreſa tendente al ridicolo il metterſi, come appunto fanno alcuni Medici, ma non di prima ſfera, in trattando del Contagio, a decidere ſopra l'utile o danno d'una lunga ſerie di Carni, Peſci, Frutta &c. ventilando tutto, come vuole la lor Fantaſia, e pronunziando: queſto è buono, e ſano; quell'altro è cattivo. Una tale ſcrupoloſità vien deriſa da i Medici più aſſennati, perch' eglino ſanno, non doverſi, nè poterſi camminare con sì rigoroſo bilancino, e dependere il buono o il cattivo de i Cibi, non tanto dalla lor qualità, quanto dalla diſpoſizione di chi ha da prenderli. Baſterà pertanto avvertire, che i Comeſtibili, de' quali abbiam detto di ſopra doverſi proibire il mercato, regolarmente ſi hanno a fuggire da tutti in tempo di Contagio; ed eſſer bene l'aſtenerſi per quanto ſi può da quelli, che ſi credono di mal ſugo o per la lor troppa graſſezza, o troppa durezza, o troppa facilità a corromperſi, come per eſempio le *Carni di Porco*, ed altri graſſumi, i *Salmoni*, le *Anguille*, i *Legumi*, il *Latte*, i *Cocomeri*, i *Meloni*, le *Ceraſe*, le *Peſche*, o ſia i *Perſici*, eſortando inſino alcuni a non mangiare quaſi mai Frutta in tempo di Peſte: il che a me ſembra troppo, e così credo che parrà a i più intendenti di me. Convengono ancora gli Scrittori, doverſi allora più che mai laſciare i Cibi molto dolci, come il

Mele,

Mele, i *Canditi*, lo *Zucchero*, ed altre ſimili dolcezze anche de i Vini, e delle Frutta (nè l'*Acquavite* è creduta giovevole) attenendoſi per quanto ſi può a Cibi e Bevande, che abbiano ſapor naturale e ſano di Acido, e di amaro. Perciò ſono anche da ricercarſi allora, ſiccome utiliſſimi, i *Limoni*, *Cedri*, ed *Aranci*, i *Pomi Cotogni* ei *Granati*, il *Ribes*, e ſimili, che poſſono coll' Acetoſo, ed aſtringente loro preſervare dalla corrutella, e dallo ſcioglimento gli Umori, e il Sangue, miſchiandone il ſugo col Vino, o ſpremendolo ſopra le Vivande. Anche le Scorze de gli Agrumi ſon buone. Del reſto chi è ſolito a nutrirſi di Cibi groſſi, non dee allora mutar regiſtro, ſiccome nè pure chi è aſſuefatto a Cibi leggieri, e di facil digeſtione. E perchè è commune opinione, aſſiſtita ancora da non pochi Medici, che gli *Agli*, e le *Cipolle*, ſieno un gran Preſervativo contra le Peſte, ſi vuol' awertire, che tal credenza viene impugnata da altri Medici, tenendo, eſſi, che sì fatti Cibi, almen l' Aglio, ſieno di cattivo ſugo, e producano de i mali effetti nel Corpo umano. Tuttavia per la gente di ſtomaco gagliardo, e uſata alle fatiche, quali per l'ordinario ſono i Contadini, e i Facchini, l' Arte Medica li permette, e forſe loro giovano aſſai: Potrebbe conſigliarſi a i delicati, e a' nemici della fatica corporale, che ſe ne aſteneſſero, almeno dall' Aglio chiamato da Galeno Triaca bensì de' Ruſtici, ma non già di tutte le perſone; quando non voleſſimo ſupporre, che l' Aglio preſo in diſcreta quantità poteſſe colle ſue parti ſaline e penetranti awalorare la digeſtion del ventricolo ſpeſſo languente nelle perſone delicate, e introdurre col ſuo odore ne' fluidi certe parti vigoroſe per reſiſtere a gli aliti peſtilenziali E che queſti frutti dell' Orto poſſano, ſe non con altro, almeno col grave loro odore difendere da gli ſpiriti velenoſi della Peſte, io facilmente il credo, nè truovo chi fra i Medici ſi metta a riſolutamente negarlo, per nulla dire, ſcriverſi dal Sennerto, che ſe non ſon buoni per Alimento, ſieno ben buoni per Medicamento contra il Morbo ſuddetto.

E queſto quanto alla Qualità de' Cibi, e delle Bevande. Quanto alla Quantità, ſi dee ricordare, che il Troppo,

po, e il Troppo Poco ſono due eſtremi, da' quali dee allora più che mai tenerſi lontano, chi vuol preſervarſi, ed ama la ſua ſalute. Se ſi ha da pendere all' uno di queſti due eſtremi, ſi faccia allora verſo il *Poco*, più toſto che verſo il *Molto*, con guardarſi accuratamente da i Conviti, e dalle Gozzoviglie, e dalla moltiplicità delle Vivande, e ſopra tutto da certe compoſizioni inventate dal frenetico luſſo della Gola per rovina de gli ſtomachi, e diſpendio delle borſe. S' hanno per conſiglio di tutti da amare & eleggere Cibi e Vivande ſemplici e naturali; e ancora di queſti conviene mangiar moderatamente per iſchivar le indigeſtioni e crudità, cioè la ſorgente della maggior parte de i Mali, che fanno fare il meſtier del corriere a i Medici, e buone facende alla Morte. Queſti ſon ricordi utiliſſimi per tutti i tempi, ma ſpezialmente per quei del Contagio, ne' quali per l' ordinario chi ha umori cattivi più de gli altri è in viaggio per quel paeſe, ove i Medici non hanno giuriſdizione. La Sperienza poi ha fatto vedere con troppi caſi (non dovendoſi attendere alcuni pochi in contrario) che l' *Ubbriacchezza* allora è più che mai perniciosa; anzi alcuni proibiſcono affatto in quelle congiunture il *Vino*. Ma per parere de' migliori eſſo, purchè ſano, e moderatamente preſo, è Preſervativo dalla Peſtilenza: il che fu aſſerito ancora da gli antichi. Anzi alcuni il lodano e permettono inſino alle perſone febbricitanti, ferite dalla Peſte medeſima, e ne concedono più ſpeſſi i bicchieri alle Malinconiche.

Che la ſteſſa moderazione s' abbia a ſervare nell' uſo del *Sonno* e della *Vigilia*, eſſendo cattivo l'eccesſo d'amendue, ce ne avvertì, ſon già due mila anni, Ippocrate in uno de' ſuoi Aforiſmi. A i dormiglioni ha un gran genio la Peſte per parere dell'Untzero. Egli è ſempre pericoloſo il dormire ſopra Fieno, e Paglia fatti di freſco, o di notte a certe Arie, ma ſpezialmente in tempi di Peſte. Similmente convien temperare il troppo *Moto*, o la troppa *Quiete del Corpo*, con queſta avvertenza però, che ne' tempi ſani *inertia atque torpedo plus detrimenti facit*, *quam exercitium*, come diceva Catone, riferito da Aulo Gellio; ma qualora l'uomo ſi truovi in mezzo alle morti, più ſicura, o men pericoloſa ſarà

la

la *Quiete*, e l'*Ozio*, e massimamente per chi non è avvezzo in altri tempi a tener molto in moto i piedi e le braccia. Certo non sarà se non giovevole il guardarsi allora da qualunque grave Fatica, che riscaldi di soverchio, e stanchi le membra, inducendo Sudore, perche così troppo aperti i pori più facilmente contraggono i malori dell'Aria impura. Hanno osservato i saggi, che dopo i violenti esercizj molte Persone venivano sorprese dalla Peste, di modo che avvedutisene anche i Contadini, non si arrischiavano poi a continuare le lor necessarie fatiche. In alcuni paesi il gusto del *Nuotare* ne' Fiumi era pagato bene spesso dal terribil disgusto della Peste, che sopravveniva. Intorno alla *Ritenzione ed Escrezione delle cose consuete* non potrei dire, se non cose spettanti alla Dietetica di tutti i tempi; e però mi basterà di aggiungere, avere la Sperienza insegnato, che allora più che mai s'hanno con gran temperanza da cercare i piaceri leciti del Santo Matrimonio, perchè ciò in tempi pestilenziali troppo dispone i Corpi a facilmente ricevere gli spiriti velenosi della pessima influenza, che corre. Sel ricordino spezialmente gli Sposi novelli, fra' quali è stato notato, che spesse fiate la Morte ha introdotto un'eterno divorzio.

Finalmente le gagliarde *Passioni dell' Animo*, regnando il Contagio, possono chiamarsi i primi Beccamorti dell'Uomo. Gridano qui ad una voce tutti i Medici, che spezialmente la *Collera*, la *Malinconia*, e il *Terrore* s'hanno a fuggire, come la Peste medesima; e doversi in loro vece dar luogo all'*Intrepidezza*, *Ilarità*, e *Quiete dell' Animo*. Tucidide racconta, che nella gravissima Peste, da lui descritta, più de gli altri cadevano estinti i Malenconici e Paurosi. Altrettanto hanno osservato a i tempi loro diversi Medici, e fra gli altri il Sennerto attesta, essere stati presi da questo Morbo non pochi pel solo *Terrore* conceputo al mirar da lontano, o pure senza vederlo al solo ascoltare, che passava sotto le finestre, il *Carro* funesto, su cui erano condotti i Cadaveri de gli estinti. Altri spaventati da un solo *Sogno* funesto, si son tanto abbattuti di cuore, che caduti Infermi hanno deluso tutti i Medicamenti. Ed è anche stato avvertito, essere più rade volte scampati coloro, che dopo un gran Terrore

rore contraevano la Peste, che gli altri assaliti dal Morbo, ma senza precedente costernazione d'animo. Ferita l'Immaginazione, e messi in disordinato moto gli spiriti e gli umori da qualche spaventoso spettacolo, troppo agevolmente si prende il Veleno pestilenziale, ed anche senza Peste si muore talvolta di pura Costernazione, ed Umor nero. Per lo contrario le osservazioni fatte ci assicurano, che i *Corraggiosi*, gl' *Intrepidi*, ed *Allegri* sono men suggetti all'Infezione; e però dovrà allora eleggersi una forma di Costanza Cristiana, e di Allegria onesta d'animo, fuggendo la Mestizia e la Paura, e le occasioni d'adirarsi, con tenersi a memoria le parole del Bauderon parlante della Peste: *Confidentes ut plurimum servantur; contra Meticulosi facile corripiuntur*. Tanto è ciò vero, che non mancano Filosofi e Medici, condottier de i quali è l'Elmonzio, i quali pensano, che la cagione prossima ed esenziale della Peste altro non sia, che il *Terrore*, e non già la comunicazione de' sottilissimi spiriti pestilenziali. Anche il Rivino, trattando della Peste di Lipsia dell'Anno 1679. o 80. ha tenuta la medesima opinione. Il suddetto Elmonzio però insegna, non bastare il non apprendere per terribil cosa la Peste, ma essere necessario il credere, e tener per certo, che non ne resteremo Infetti; perchè in tal maniera l'Archeo, o sia l'aura vitale dell'Uomo, viene a fortificarsi con un' Idea contraria all'Idea pernicioſa, che può in noi imprimere il *Terrore*, e la *Paura*. Io per me non credo vero tutto ciò, che in questo proposito hanno alcuni Autori, e molto meno mi assicuro sopra l'Idea fantastica dell' Elmonzio; ma con tutto ciò possiamo almeno di qui maggiormente imparare, essere allora di sommo giovamento il guardarsi dalla *Paura*, e da ogni gagliarda *Apprensione* di quel Morbo micidiale, essendo probabile, che una tal Passione cagioni la depressione delle parti spiritose del Sangue, nel quale stato poi si renda esso più atto a ricevere con minore contrasto le velenose impressioni de gli effluvj contagiosi. Finirò con riferir quì ciò, che ha il Rondinelli nella Relazione della Peste di Firenze del 1630 e 1633. Quei che erano portati al Lazzeretto, si esaminavano, come avessero preso la Peste,

ſe per aver maneggiato Robe Infette, owero praticato con Appeſtati: ſi trovò, che alla maggior parte veniva ſenza averle dato occaſione. Una delle principali era eſſerſi riſcaldato o nel camminare, o nel durar fatica, o per eſſerſi meſſo ſudato al freſco, o aver bevuto, di modo che l'aver preſo una calda era delle principali diſpoſizioni per la Peſte. Si conoſceva, ſeguita egli a ſcrivere, che quello, che per ordinario ſarebbe ſtato Mal di punta, Febbre maligna, quartana, terzana, ſi convertiva in Buboni, e Carboncelli. Nè in Firenze, nè altrove fu in queſti tempi alcuna ſorta di Febbre, ma quaſi tutti i Mali battevano in Contagio. Io nondimeno quanto a me, ſarei duro a credere tutto queſto. Egli è difficile pel volgo il ſaper dire, coſa abbia loro nociuto in tempi tali. Ma di queſto non più.

CAP. II.

Cauterj commendati per preſervarſi dalla Peſte. Quali Perſone più facilmente contraggano il Morbo. Salaſſi, e Medicine Solutive, Preſervativi biaſimati. Amuleti o pericoloſi, o dubbioſi contra la Peſtilenza. Attenzione de' Magiſtrati contra chi ſpaccia Rimedj vani o nocivi. Sacchetti Preſervativi. Olio del Mattiolo utile anche nella Preſervativa.

ALtri Rimedj, che più da vicino fervono a preſervar dalla Peſte, ci vengono ſuggeriti dall' Arte Medica. E primieramente i *Cauterj*, o ſia le *Fontanelle*, fatte o nelle braccia, o nelle coſcie, non hanno più preſſo alcuni Medici moderni quel credito, che aveano preſſo gli antichi. A me non ſi conviene l'eſaminar le ragioni dell' una e dell' altra parte, ma l' awiſar ſolamente, che in moltiſſime Peſti ſi ſon veduti de i mirabili effetti di un tale ſfogo artifiziale de gli Umori nocivi e corrotti del Corpo umano; e perciò ne è ſommamente commendato e conſigliato l'uſo per preſervarſi dal Contagio nelle Opere dell' Ingraſcia, dell' Arcolano, del Pariſino, del Pareo, d'Antonio Porto, di Niccolò Maſſa, d'Ercole Saſſonia, del Sennerto, dell' Untzero, e d' altri aſſaiſſimi Medici inſigni, co' quali s' accordano il Diemerbrochio, l' Et-

l'Etmullero, ed altri moderni, che ne han vedute egli-no ſteſſi le pruove. Anzi gioverà rapportar qui le parole preciſe di Aleſſandro Maſſaria: *Illud*, ſcrive egli, *Experientia ſatis confirmavit, quandoquidem accurata obſervatione compertum eſt, non ſolum apud nos, verum etiam apud Venetos, Patavinos, & alios, ex Infinitis Peſtilentia ſublatis, aut nullos, aut certe paucos obiiſſe, quibus alicubi Cauteria inuſta eſſent.* Abbiamo parimente da Guglielmo Ildano, che nella fiera Peſte di Lauſanna del 1612. niuno di quei, che portavano Cauterj, vi morì di Peſte, a riſerva d'uno o due, pieni prima di mali umori; e però aggiunge egli, d'avere oſſervato in ſe ſteſſo, e in altri, quanto ſia efficace un tal Preſervativo. Giorgio Guarnero anch'egli atteſta di non aver veduto, che nella Peſte di Venezia del 1576. moriſſe alcuno di quei, che s'erano premuniti con Fontanelle; e il Quercetano ſcrive d'aver conoſciuto molti Ceruſici deſtinati alla cura de gli Appeſtati, che ſi difeſero meglio con queſto, che con alcun'altro Rimedio. Girolamo Mercuriale, uomo anch'egli di ſperienza e credito riguardevole, ne ſcrive ne' ſeguenti termini: *Dicam, quod ego Experientia vidi. Poſſum teſtari, me innumeros hac Peſte extinctos vidiſſe, nec unquam vidiſſe quemquam, qui haberet Cauterium, præter unum tantum, atque ille erat Sacerdos. Interrogavi etiam hac de re multos Medicos, qui teſtati ſunt, neminem ſe vidiſſe. Quod quidem argumentum eſſe poteſt, hoc genus auxilii magnopere conducere, & ſumma cum ratione; quandoquidem per Cauteria, tamquam per cloacas, continuo ichores pravi, & putredini obnoxii educuntur.* Parimente Giovanni Doleo atteſta d'averne veduta feliciſſima la ſperienza nel Contagio de' ſuoi giorni. E però mi ha quaſi fatto ridere Olao Borrichio, uomo per altro celebre, il quale appreſſo il Boneto pubblica come un Segreto *inobſervatum hactenus*, il vantaggio, che nella Peſte ſi ricava da i Cauterj. *Deprehenſum*, dice egli, *nobis, graſſante hinc ante* 20. *annos Peſtilentia, propemodum extinctum fuiſſe eorum neminem, quibus in aliqua corporis parte hiabant Fonticuli.* La ſteſſa oſſervazione fu fatta dal P. Chirchero, il quale nel ſuo Trattato della Peſte aſſeriſce, che durante il Contagio di Roma del 1656. ov'egli ſi trovò, niuno ſegnato con queſti ſpiragli della Natura, fu invaſo dalla Peſte, a riſerva d'alcuni di vita Epicurea e diſſoluta, ſiccome egli

inteſe

inteſe dipoi da Medici degni di fede. Parmi, che in queſto anche il Chirchero poſſa meritar fede da noi; e tanto più, perche ne fa fede ancora il celebre ed accuratiſſimo Monſignor Lanciſi Medico Pontificio.

Nulla però di meno hanno licenza i Lettori di dar qualche calata a tanti magnifici encomj de' Cauterj, giacchè del loro valore, per quel che concerne la Preſervativa, non è sì facile l'addurre qualche Fiſicoanatomica ragione, che appaghi. Oltre di che può awenire, che non in tutte le Peſti ſi ottenga lo ſteſſo buon'effetto; e in fatti il Diemerbrochio ſcrive d'aver' oſſervato in quella de' ſuoi giorni, che qualche perſona mancò di vita pel Veleno Contagioſo, tuttochè provveduta di Fontanelle. Forſe era gente diſordinata. Comunque però ſia, buon conſiglio reputo io il non traſcurare in occorrenza di Peſte queſto Preſervativo, o almen queſto tentativo, che che ſentano in diſcredito d'eſſo alcuni Moderni ſeguaci delle ingegnoſe, ma non di rado ſtravaganti Idee dell' Elmonzio, giacchè la Sperienza, più venerabile di tutte le ſpeculazioni, ſembra commendarlo per utile, e vien' eſso conſigliato anche dal mentovato Diemerbrochio; e tanto più perchè non è molto l'incomodo di tali Emiſsarj, quand'anche foſſero ſuperflui, e ceſſata la Peſte e il biſogno, ſi può facilmente laſciarne l'uſo. Fu anche notato, che alcuni ſentendoſi aſſaliti dalla Peſte, avendo prontamente preſo qualche Rimedio Sudorifero, ne reſtarono liberi in breve, coll' avere la natura cacciato fuori per le Fontanelle una marcia nera, e velenoſa. Il ſuddetto Chirchero ſcrive d'aver conoſciuto un Medico deputato alla cura d'uno de' Lazzeretti di Roma, che ſi fece cinque Cauterj, e ſi preſervò ſempre illeſo. Io non aſſicurerei però, che queſta foſſe la preciſa cagione d'eſſerſi egli felicemente ſalvato; ma dirò bene d'eſſer' io perſuaſo, che almeno per la Curativa poſſano recar molto vantaggio sì fatti Emiſsarj. Per queſte medeſime ragioni è lodato da alcuni Medici, al primo ſoſpetto d'aver contratta la Peſte, il forar la cute di qua, e là nell' eſtremità de' muſcoli delle braccia, owero de' fianchi, con poi mettervi, e tenervi dentro Radice d'Elleboro nero, come ſi fa a' buoi, e cavalli, eſſendo veramente tal' Erba un ſemplice di

gran forza per attraere (mi ſia lecito di così parlare) o per purgare (qualunque ſia il modo, con cui ciò ſi faccia) i cattivi umori, e i ſali peccanti, e potendo eſso in tal guiſa impedire la generazion de' Carboni, e de' Tumori peſtilenziali. Se poi tal' operazione, chiamata *Setaccio*, e da i noſtri popolari *Sedagno*, rieſca di grande utilità alle prove, nol so dire; ma ſembra, che non dovrebbe ſe non giovare per l'analogia, che ha co i Cauterj. Angelo Sala molto la magnifica, citando ancor qui la Sperienza ſua, e contando miracoli dell' Elleboro nero, del quale dice egli non darſi medicamento più efficace per tirar via gli Umori peccanti. Nulladimeno eſsendo i Medici Chimici, fra' quali è celebre queſto Autore, in concetto di aprir molto la bocca, biſogna ſtar cauto increderli tutto: e in fine eſſendo queſto un Rimedio doloroſiſſimo, ſi dovrà andare adagio a valerſene, e a conſigliarlo. Quello sì, che vien tenuto per certo, ſi è, che non meno, e forſe più de' Cauterj artificiali, giovino, e difendano dalla Peſte i Cauterj fatti dalla Natura, quali ſono la *Rogna*, le *Ulcere*, e le *Fiſtole*; e però allora non biſogna chiudere, nè levare queſti canali, e ſfoghi de' perverſi Umori, ma laſciarli aperti per iſperanza d'un maggior benefizio. Queſta è ſentenza quaſi comune.

Oltre a queſte Perſone ſottopoſte men dell' altre all' Infezion della Peſte, ne accennerò quì per parenteſi alcune, che più, o meno vi ſono ſuggette. Già notammo, che i *Fanciulli*, e i *Giovanetti* a cagione non men della lor tenera compleſſione, che della lor poca avvertenza, più di tutti ſon facili a contrarre queſto Morbo attaccaticcio. A i *Vecchi* difficilmente s'appicca eſſo; e le *Donne* più de gli *Uomini*, e più le *Parturienti*, e più le *Gravide*, che le altre, il contraggono. I *Podagroſi*, o ſia *Gottoſi*, e i *Quartanarj*, meno de gli altri; e i *Flemmatici* men de' *Sanguigni* e *Bilioſi* prendono la Peſtilenza. Così le perſone *Comode* e *Ricche* men de i *Poveri*, a cagione del loro miglior nutrimento, e governo, e non già per altro privilegio; perciocchè in Firenze l' Anno 1630. fu oſſervato, che pochiſſimi bensì de' Nobili s'infettarono, ma pochiſſimi ancora ne guarirono. Del reſto quantunque regolarmente più ſieno in pericolo di reſtar ferite dal Veleno della Peſtilenza le Perſone piene de' cattivi

Umori,

Umori, e disordinate nella Dieta, che non sono i ben Sani di corpo, e ben regolati nel vivere: tuttavia bisogna confessarlo, la Peste non porta rispetto nè meno a queste; nè serve allora il gloriarsi di sentirsi ben forte, giovane, e sano, perchè più forte si è la malignità di questo nemico nell' assalire i Corpi umani, o deboli, o robusti che sieno, qualora essi non istan bene in riguardo. Il che sia detto per consigliar le cautele a chi può; poichè per altro è degno di molta attenzione l'osservazion fatta da alcuni: Cioè, che nel principio de' Contagi molti di coloro, che servono a gli Appestati, si appestano anch'essi, e molti ancora ne muoiono. Crescendo la strage del Morbo, meno di queste Persone resta Infetto; e allorchè il Contagio è nel suo furore e in declinatione, pochissimi, e quasi niuno di tali Serventi, o Beccamorti, s'infettano; o pure infettandosi, meno de gli altri restano offesi. Può proceder questo o dal restare in vita quei, che hanno interna disposizione, per resistere al Veleno pestilenziale, mancando gli altri, che ne son privi; o pure dalla Poca Apprensione, e dal molto Coraggio di costoro, essendo questo un gran Preservativo autenticato dalla Sperienza; owero dall'assuefarsi eglino a poco a poco, e col lungo uso, a quel Veleno, talmente che non ne sentano poi nocumento. Appresso è da awertire, che chi una volta ha avuta la Peste, e ne è guarito, per l'ordinario non è più suggetto a questo pericolo, durante la medesima. Dissi per l' ordinario, perchè Marsilio Ficino ed altri non concedono sì francamente questa esenzione, raccontando essi qualche caso di chi più d'una volta è stato colto da questo Morbo, e ne è restato morto alla seconda, o alla terza. Ma siccome si osserva, che chi ha provato una volta i Vaiuoli, e la Rosolia, o sia le Ferse, non torna più a patirne, contuttochè si legga qualche caso di chi per la seconda volta ne è stato, o si crede, che sia stato colpito; così è da dir della Peste, in cui per lo più i guariti dalla medesima sogliono poscia andarne esenti, finch' essa dura. Tuttavia le eccezioni, osservate ancora a questa regola, debbono rendere guardinghi è cauti i risanati dal medesimo mortalissimo Morbo. Anche Evagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia Ecclesiastica narra,

che in quella orrenda Peste, che durò 52. Anni, e girò per tutta la Terra, *accadde alle volte, che chi una e infin due fiate era guarito da esso Morbo, alla terza ne restava oppresso.*

Ritorniamo ora ad altri *Antidoti Preservativi* della Peste, insegnatici o dalla Cirugia; o dalla Farmacia. Alcuni Professori di Medicina, il cui gran capitale consiste nel prescrivere a diritto e a rovescio la *Purgazione* del *Ventre*, e la *Cavata del Sangue*, vogliono ancora promettere l'immunità dalla Peste a chi si premunisce per tempo con questi due gran Rimedj, replicati di quando in quando. Ma i Medici più accreditati e saggi non solamente ne biasimano il consiglio, ma ci assicurano, esser riuscito un tal Preservativo in que' tempi nocivissimo, non potendo certamente i Purganti rendere più gagliardi gli umori e gli spiriti contra la Peste, dopo averli sì fattamente agitati e indeboliti; nè potendo sperarsi di meglio dal Salasso, il quale anzi può far sì, che più intimamente si mescolino colle particelle del Sangue gli aliti Pestilenziali. Certo è stato allora osservato in assaissime pruove, che con tali Preservativi mirabilmente si preparavano e disponevano i Corpi a ricevere con più facilità la Peste, e che più questi che gli altri ne rimanevano estinti. Gioverà dunque il solo riserbare in que' tempi qualche allegerimento di sangue a i temperamenti pletorici; e lasciati stare i gagliardi Purganti, sarà da lodarsi il tener con piacevoli Medicamenti sufficientemente lubrico il corpo. Anzi queste benigne Medicine non si dovranno scegliere a capriccio, ma comporle d'ingredienti, che abbiano del balsamico per resistere alla putredine, e alla malignità de' veleni, e servano di corroborativo alle viscere. Mi sia lecito il valermi di questi termini, perchè credo che abbastanza esprimano ciò che voglio dire. Sono in questo genere decantate e lodate da tutti le antichissime *Pillole di Rufo*, o sia *Pillole de tribus*, come un' Antipestilenziale maraviglioso; e tanto più sono esse da stimare, quanto che si fanno con poca spesa, e tengono senza sensibile incomodo lubrico e netto il ventre. Si compongono nella seguente forma.

℞. *Aloè*,

Pillole di Rufo, o de tribus.

℞. *Aloè, Incenſo Ammoniaco, ana part.* 2. *Mirra part.* 1. *Peſtati, ſi meſcolino con Vino odoroſo, e ſe ne formino Pillole.*
Oggidì però la maggior parte de i Medici preſcrive queſt' altra compoſizione, e la crede migliore.

Altre Pillole di Rufo più uſitate.

℞. *Aloè epatico dram.* 3. *Mirra dram.* 2. *Croco, o ſia Zafferano, dram.* 1. *Di queſte coſe peſte ſi formano Pillole, con Acqua di Meliſſa, o d' Acetoſa, o con Vino odoroſo.*
Altri vi uniſcono mezz' oncia di Diagridio, e mezz' ottavo di Canfora. Altri v' aggiungono altri ingredienti. Vedi lo Scradero, il Lemery, o pure il Donzelli nel Teatro Farmaceutico part. 3. pag. 654. Una o due volte per ſettimana preſe due, o tre, o quattro di sì fatte Pillole groſſe, come un' piſello, o cece, ſenza incomodo tengono in ubbidienza il corpo, e ſi credono un' utile Preſervativo. Il Diemerbrochio dice, che 4. once del ſeguente Vino fanno il medeſimo effetto.

Vino d' Aloè.

℞. *Radici d' Angelica, d' Elenio, di Petaſitide, di Dittamo, Scorze d' Aranci, ana dram.* 1. *Aloè lucido ſcrup.* 6. *e mez. Cardo Santo mezzo pugno, Centaurea minore pugn.* 2. *Abſintio pugn.* 1. *Si taglino minutamente, e ſi ripongano in un ſacchetto entro lib.* 6. *di Vino generoſo, e non ſi levi via il ſacchetto, ſe non finito di bere il Vino.*

Prima però d' inoltrarmi nel gran Caos de' Preſervativi Farmaceutici, che ſi prendono in bocca, o per bocca, mi sbrigherò da gli eſterni. Che non fa l' intenſo natural deſiderio, che ha ognuno di conſervare la ſanità, e la vita in mezzo a i gran pericoli? Eſſo ha anche inventato non pochi *Antidoti eſteriori*, ed *Amuleti* contra la Peſte, con dar loro o buonamente o malizioſamente un credito e ſpaccio conſiderabile. Gli Aſtrologi, e i Superſtizioſi hanno inventato molti Sigilli, Medaglie, Bullettini, Anelli, Carte, e ſimili coſe, con Fi-

gure, Segni, Numeri, e Parole anche ſacre. Alcuni, e maſſimamente in Germania, eſaltano, e danno per un Preſervativo maraviglioſo, il portare in tempi di Contagio ſoſpeſo al collo un *Roſpo* ſeccato, o bruciato, e ridotto in cenere, e chiuſo in un ſacchetto. Altri nella ſteſſa guiſa conſigliano il portare *Argento vivo* ben chiuſo e ſigillato con cera in una noce, o in una penna da ſcrivere, e ne raccontano mirabili effetti. Per parere d'altri lo *Smeraldo*, lo *Zaffiro*, il *Giacinto*, ed altre Gemme appeſe al collo, in maniera che tocchino l'eſterna region del cuore, atteriſcono talmente la Peſte, che non oſa accoſtarſi. Più celebri de gli altri ſono gli *Amuleti* d' *Arſenico* criſtallino puro, o varie paſte e compoſizioni di polveri, & erbe, nelle quali entra *Arſenico*, o *Sublimato*, da portar chiuſe in uno Zendado, o Sacchetto di tela vicino al cuore. Anche i noſtri Medici Italiani, e fra eſſi alcuni de' primi, commendano forte queſto ſegreto, citando maſſimamente l'eſempio di Papa Adriano VI. che dicono preſervato dal Contagio per mezzo d' una lamina d'*Arſenico*, portata ſopra la region del cuore, e ſoſtenendo che l'un Veleno reſiſte all' altro.

Io laſcio altri ſimili curioſi Antidoti, e mi riſtringo a dire, che i precetti della Religione infallibile ſon chiari contra que' Rimedj, che vengono manipolati dalla Superſtizione, eſſendo non men delitto preſſo a Dio, che ſollia preſſo gli uomini, il preſtar fede a tali invenzioni. E per conto de gli *Amuleti* velenoſi, creduti Contraveleni, i più ſaggi tra i Medici li vogliono sbanditi dall'uſo; e ciò perchè la Ragione fa intendere, che o non ſono atti a giovare, come ſi crede, o poſſono anche nuocere. In fatti la Sperienza adduce varj caſi funeſti, che qui non importa riferire, avendo eſſi awelenato chi veniva a ſudare, e chi per mezzo loro ſi credeva ſicuro dall'altro Veleno, e non avendo eſſi difeſo tanti altri dalla Peſte, che pur deridevano i Medici con portar ſimili Amuleti. Io per me non oſerei affatto riprovare l'uſo di queſti preteſi Rimedj; ma dirò bene, che non ſaprei fidarmene molto. E ſe talun riſpondeſſe, che per atteſtato d' inſigni Medici hanno eſſi giovato, e giovano nella Peſte, ſe gli vuol riſpondere, eſſere più che difficile in molti caſi (e poſſono in ciò prendere abbaglio anche le

prime

prime teſte) il decidere, qual cagione o Rimedio abbia preciſamente preſervato dal Male, o ſalvato dalla Morte un' Uomo. Ne' tempi di Contagio può eſſere, che ſi ſieno preſervati molti, portanti ſimili velenoſi Amuleti, non per cagione d'eſſi Amuleti, ma per altre circoſtanze, ed anche talora per la gran fede, che appunto aveano ripoſta in eſſi, e che li riempiva d'Intrepidezza e Coraggio, due già da noi dichiarati buoni Preſervativi contra la Peſtilenza. All' incontro ſapendoſi, che *Roſpi*, *Ragni*, *Arſeneci*, *Argenti vivi*, ed altri di queſti almeno ſoſpetti ritrovamenti, ſono ſtati avvertiti per inutili ne' medeſimi Contagi da altri più attenti e men creduli Medici, egli è difficile che la Sperienza di queſti abbia preſo abbaglio; e perciò biſogna quì andar cauto per non cadere nel Cerretaniſmo, da cui pur troppo non ſanno talvolta tenerſi lontani alcuni ancora, che fanno ſtrepito nella Medicina. Aggiungo nulladimeno, che ſe tali Amuleti, e ſpezialmente il Mercurio, di cui ſo alcuni mirabili effetti in altri caſi, verranno portati in maniera da non poter nuocere, allora ſe ne potrà permettere l'uſo, purchè non ſi tralaſcino altre diligenze, e Preſervativi non pericoloſi, e degni di più fede. E' bizzarro il Rivino nel trattar della Peſte di Lipſia, che dopo aver deriſi tutti gli Amuleti, ne eccettua la *Radice* dell' Erba *Colchico*, la quale è da lui commendata come un ſicuriſſimo Amuleto contra la Peſte. Io non ne ſo il perchè.

Egli è poi qui da ricordare a i ſavj Maeſtrati, che naſcendo, o creſcendo, più in tempo di Peſte, che ne gli altri, i Ciurmatori, i Medicaſtri, e i venditori di Specifici, e di Segreti, con attribuirſi allora anche le perſone idiote il diritto di preſcrivere Medicine, biſogna con pubblico e rigoroſo Editto rimediare al diſordine di tali Rimedj. Cioè convien proibire, che ſenza l'approvazione de' Medici Deputati non ſia venduta o ſpacciata coſa alcuna ſotto nome di *Preſervativo*, o di *Curativo* per la Peſte, naſcendo per lo più tali invenzioni o da una ridicola e temeraria ignoranza, o da unico motivo di proprio intereſſe, ſenza penſare all'inganno della povera gente faciliſſima a credere ciò che deſidera, e per tali impoſture diſtratta dal procacciarſi altri o meno di-

ſutili,o più giovevoli Medicamenti.Fanno anche gran male in tempi tali alcuni Cerusici, che in lor cuore credendosi degni della Toga Dottorale, la fanno da Medici risoluti,e prescrivono Rimedj Soporiferi,Purganti,Amuleti,ed altri Medicamenti, in parte ancor qui riprovati, mandando per le poste all'altra vita Infermi, che forse sarebbono guariti. Ci bisogna rimedio per quanto si può a questi omicidi. Per parere ancora del Signor Gian-Domenico Santorini valente Protomedico della Sanità in Venezia, d'una cui giudiziosa Istruzione MS. ho anch'io profittato in questa occasione, si è sperimentato più volte riuscir Veleni quei, che si dispensavano come Antidoti, non già perchè si sapessero, e si dispensassero come tali da una abbominevol Malizia, ma perchè senza cognizione e metodo venivano impastati e spacciati dalla temeraria Ignoranza. Noi vedremo, che anche il *cavar Sangue*, e il dar *Medicine solutive* a gli Appestati, possono essere due Veleni, che così alla buona vengano prescritti nelle Pesti da chi è Dottore senza dottrina, o ha sempre il nome, ma non sempre il giudizio de'Medici veri.

Del resto non è, che non possano permettersi, e anche lodarsi in tempi di Contagio alcuni *Sacchetti* da portarsi appesi al collo, e sulla region del cuore, purchè la lor composizione ammetta soli ingredienti, chiamati per la lor qualità o odore *Antipestilenziali*. In questa forma, quand'anche non giovassero, siccome dovrebbono coll'espansione delle loro particelle odorose, certo non noceranno, e potrebbono almen recare quel non picciolo benefizio d'indurre animosità e fiducia in chi li portasse: il che in tempi sì fatti è di molto vantaggio. Tale sarà la seguente composizione.

Sacchetto Preservativo.

℞. *Radici d'Angelica, Zedoaria, Elenio, Dittamo ana mezza dramma, Castorio dram.* 1. *Canfora scrup.* 1. *Croco, cioè Zafferano mezz. scrup. Incenso mezza dramma, Triaca d'Andromaco dram.* 1. *e mezz. Olio d'Ambra gocce* 4. *Olio di Ginepro gocce* 2. *Polverizzate le robe, e mischiate con mucilagine di Dragante in Aceto di Ruta, se ne faccia una massa o crescentina, e chiusa in un pezzo di seta, si porti appesa al collo.*

L'Un-

L'Ufizio della Sanità di Milano divolgò nel 1630. queſt'altra compoſizione, come uſata per Preſervativo da chi ſenza appeſtarſi ſpargeva la Peſte colà (così fu preteſo) ; e molte altre Città l' approvarono. Per le ragioni di ſopra addotte è da conſiderare, ſe ſia da ritenere uno di queſti ingredienti, cioè l' *Arſenico*; e di tal compoſizione potrebbe forſe valerſi chi ſta eſpoſto al ſervigio de gli Appeſtati, o al maneggio delle Robe, e de' Cadaveri loro. Eccone la Ricetta.

Sacchetto Preſervativo.

℞. *Incenſo maſchio bianco, Solfo ana onc.* 6. *Arſenico Criſtallino onc.* 1. *Bacche di Lauro, Garofani di droga ana num.* 9. *Radici di Verbena, di Zenzero, Foglie di Peonia, Rafano, Centaurea, Erba Sampietro ana manip.* 1. *Scorze di Melarancio. Noce moſcata una. Mirra, Maſtice, ana gran.* 5. *Semi di Ruta num.* 30. *Si peſtino tutte, e ridotte in polvere ſi pongano in un Sacchetto di raſo, o di damaſco, o ſimile, che abbia corpo, acciocchè non eſcano, e queſto Sacchetto ſi porti dalla banda del cuore.*

Sono ancora conſigliati, e deſcritti da i Medici per Preſervativi della Peſte molti Balſami, Unguenti, Pittime &c. o da tener ſulla region del cuore, o da ungerne le narici, e i polſi. Il P. Maurizio da Tolone loda la ſeguente.

Pittima per corroborare il cuore.

℞. *Acqua roſa, di bugloſſa, ana onc.* 6. *Vino ordinario onc.* 3. *Aceto roſato onc.* 1. *Polveri d' Angelica, Mirra, Alchermes ana mezza dramma, Garofani, e Cannella polverizzata ana mezz' oncia, Confezione d' Alchermes, e di Giacinti ana dram.* 1. *Di tutte le ſuddette coſe ſi formino Pittime con Olio di Scorpioni del Mattiuolo da mettere ſopra la parte del cuore.*

Si noti qui, non eſſere approvate da alcuni de' migliori Medici le Pittime da tenere ſulla region del cuore, che ſon compoſte di Semplici cotti in Acqua, o Vino, o miſchiati con Acqua diſtillata. Può eſſere, che ancor le altre non influiſcano con quella forza, che talun crede, a preſervare l'interno dell' Uomo; ma

pur-

purchè non ſieno atte a nuocere, ſi permettano pure; e per altro io ſo da perſone intendenti, che l' *Olio di Scorpioni*, con ungerne lo ſtomaco, fa de gli utiliſſimi movimenti interni contra la malignità d' altre Febbri. Ed appunto, giacchè abbiam parlato di queſt' Olio, appellato ancora del *Mattiuolo*, benchè nella ſoſtanza eſſo foſſe conoſciuto molto prima del Mattiuolo, egli è da ſapere, che queſto vien comunemente lodato da tutti, e commendato come un' ottimo Preſervativo Antipeſtilenziale, e ſe ne contano de' mirabili effetti anche fuori de i caſi di Peſte. Conſigliano gli Autori di ungerſene prima d'uſcir di caſa le tempie, le narici, le palme della mano, e tutta la region del cuore. Se ne può anche bere una o due gocciole in un poco di brodo. Non ne rapporto la Ricetta, perchè facilmente ſi truova ne gli Antidotarj de gli Speziali, e preſſo varj Medici. Lo ſteſſo Olio ha preſo diverſi nomi, ſecondochè alcuni vi hanno aggiunto nuovi ingredienti. Tale è l' *Olio* chiamato del *Gran Duca*, del *Braſavola*, (non ſo ſe diverſo da quello, che fa fare ogn' anno il Comune di Ferrara, ed è ivi molto lodato) del *Minderero*, di *Lodovico Leoni* valoroſo Pratico Bologneſe, e d' altri, che tutti poſſono giovare al fine propoſto. Il Diemerbrochio preſcriveva a i deſideroſi di Rimedj non uſuali, l' Unguento che ſegue.

Unguento Preſervativo.

℞. *Triaca d' Andromaco dram.* 1. *Canfora gran.* 9. *Olio di Noce moſcata ſpremuto, Olio di Scorpioni, Sugna di Serpenti ana ſcrup.* 2. *Olio di Succino, Olio di Ruta diſtillata ana mezzo ſcrupolo, Olio di Cinnamomo, di Garofani ana gocc.* 1. *Olio di Scorza di Cedro gocc.* 5. *Si meſcolino inſieme, e ogni mattina ſe ne ungano le narici, le tempie, i polſi, e la region del cuore.*

Io laſcio di riferire altri ſimili Olj, Unguenti, Balſami &c. ne i quali per conſiglio d' alcuni più ſinceri Medici non s' ha poi da confidar troppo, sì perchè non ſono aſſai note, o certe le loro forze, e sì ancora perchè molti paiono inventati parte per ſoddisfare a gli Uomini timoroſi in que' terribili tempi, e parte dall' avarizia di certi Medici, o Speziali, che non ſolo ſpremono

mono volentieri le borſe altrui, ma molto più facilmente le ſpremono, quanto più è il numero de gl' Ingredienti de i loro Recipe, e quanto più coſtano sì fatte compoſizioni, quaſi ciò, che è più prezioſo, e ſi paga più caro, ſia ancora più atto a guarir da i Mali, e a sbandire la Morte. Così in oggi nelle Città, ove ſono Medici di gran ſapere, e di buon guſto, e che amano i disinganni ſuoi, e gli altrui (tale per la Dio grazia è la noſtra Città) non hanno più voga, o almen tanta voga, come una volta, i Magiſteri, le Tinture, e le Confezioni di Perle, d'Oro, e di Gemme, avendo inſegnato i Chimici più accreditati colle ſperienze fatte, che queſte ricche preparazioni ſono o inutili traſmutazioni, o ſuperficiali corroſioni delle materie preziose, le quali per la Sanità non hanno altro valore, ſe non ſe quello, che loro impone la vanità di chi le preſcrive, o la credenza de i corrivi, che a gran prezzo le comperano, ſperandone, ma indarno, ſalute o profitto.

CAP. III.

Preſervativi da prenderſi per bocca. Erbe, e Tavolette a queſto effetto. Mitridato minore commendato da molti. Altre Bevande, Polveri, Conſerve, Elettuarj, Vini, Unguenti &c. creduti Preſervativi. Aceto e lodi d'eſſo, e d'altri Acidi contra il Veleno Peſtilenziale. Metodo d'alcuni Medici per preſervarſi nel Commerzio con Appeſtati.

UN'altra claſse di *Preſervativi* contro la Peſte ſi è quella de i Rimedj, che poſſono prenderſi per bocca. E primieramente in que' fieri tempi, ſiccome vien conſigliato da i ſaggi il non aprir le fineſtre delle Caſe, ſe non dopo la naſcita del Sole, e il chiuderle prima ch' eſso tramonti; e ſiccome per loro parere non ſi dee uſcir di caſa, finchè non ſia levato il Sole, e vi s'ha a tornare avanti il fin della giornata, quando gravi urgenze non impediſsero l'uſo di queſta regola: così ci vien da tutti conſigliato il non partirſi la mattina di caſa, nè accoſtarſi a parlar' ad altri, o a medicare

Infer-

Infermi, o a trattar Perſone o Robe Soſpette, ſenza aver prima preſo qualche Medicamento Preſervativo. Quando altro non s'abbia, almeno ſi faccia colezione con qualche Cibo ſano, e una bevuta di Vin generoſo. Il ventre digiuno è un mal compagno in queſti pericoli. Uſcendo dal corpo, e ſpezialmente dalla bocca di chi s'è così premunito, una evaporazione odoroſa, non tanto per la qualità della Bevanda, quanto perchè l'aiuto ſoprawenuto allo ſtomaco mette più in moto gli umori del Corpo, e viene a formarſi, per così dire, un' atmosfera di buoni aliti, che hanno forza di tener lontani gl'impuri, e peſtilenziali, o pure di correggergli, allorchè ſi accoſtano.

Ma quali ſaranno queſti interni *Preſervativi*? Ne contengono una gran farragine i Libri de'Medici. Io ne traſceglierò quelli, che ſcorgerò più accreditati dalla Sperienza, e dalla riputazion de gli Autori, dovendoſi qui anteporre quegli, che per la loro balſamica, odoroſa, e ſpiritoſa qualità ſi conoſcono più proprj per reſiſtere a i Veleni, alla putredine, e a i vapori maligni. Correndo dunque tempi di Peſte, può giovar molto, maſſimamente a quei, che debbono uſcir di caſa, il tenere in bocca, e andar maſticando qualche coſa odoroſa e ſana. L'Ingraſcia aſſeriſce, che moltiſſimi ſi preſervarono dalla Peſte, ch'egli deſcrive, e in particolare i Beccamorti, e i Serventi de'Lazzeretti, e ſimili altre Perſone, col maſticare fra giorno l'Erba, *Zedoaria*; e inghiottir quella ſaliva. Altri lodano il tenere in bocca la Radice d'eſſa Erba, o quella di *Dittamo*, o di *Genziana*, o dieci *Grani di Ginepro* macerati in Aceto, o pure la *Polvere di Cardo Santo*. Anche il noſtro Falloppia ſcrive, che a' ſuoi dì chi ſerviva a gli Appeſtati, non ſi preſervò con altro, che col maſticare la mattina *Zenzero*, e bervi appreſſo un bicchiero di Malvagia, e coll'andare maſticando dipoi tutto il giorno *Zedoaria*. Così un grano di *Garofano* di quei di Levante tenuto in bocca, quando non s'abbia di meglio, vien creduto giovevole, ſiccome ancora le *Scorze di Cedro, o di Melangolo*. Altrettanto ſcrivono alcuni della *Mirra* coll'inghiottire di quando in quando la ſaliva; ma queſta ſuol riuſcire pel ſuo ſapore troppo ſpiacevole,

cevole, e l'Elmonzio l'ha offervata fallace in casi tali. La Radice d' *Angelica* viene assaissimo consigliata a i Poveri da masticare. Quella poi dell' *Elenio* o masticata secca, o presa in polvere, o condita con un poco di zucchero, in guisa però, che resti più tosto disgustosa al palato, è sommamente lodata dal Diemerbrochio, il quale consigliò a moltissimi questo solo Preservativo, facendone mangiar delle condite due, o tre, o quattro la mattina, perchè dice d' averle trovate più giovevoli, che assaissimi altri Medicamenti preparati con gran fatica e spesa. Jacopo Primerosio ed altri credono, che il *Tabacco* nulla vaglia contra la Peste. Ma il fumarlo nelle pippe vien decretato da altri per un potente Preservativo; e il suddetto Diemerbrochio attesta d' averne provato in se stesso, e in assaissimi altri, un' insigne giovamento nel Contagio de' suoi giorni; sostenendolo per un' Erba di qualità specifica per resistere a simili Veleni, e alla corruzione; ed aggiungendo, che non solo moltissimi coll' unico uso del *fumar Tabacco* restarono illesi da quel Morbo, ma che alcuni ancora colpiti dal medesimo, coll' uso del solo fumo di Tabacco sul principio del male, se ne liberarono. Ma conviene adoperarne dell' ottimo, e colle foglie non putride, e ben torte, e valersene poi anche moderatamente. Chi però se ne serve (che tutti non possono) si guardi dall'Acquavite, non convenendo insieme tal Rimedio con tal disposizione secondo il parere d' alcuni. Nè credesse persona, che il bere Sugo di Tabacco, o l'inghiottire la sua sostanza, producesse l'effetto medesimo. Sarebbe anzi un Veleno tanto nella Preservativa, quanto nella Curativa della Peste, per le deiezioni di ventre, e per gli sconvoglimenti di spirito, che da esso provengono. Il noto, perchè l' esempio d'alcuni pazzi potrebbe tornarsi a vedere.

Per Preservativi da prendersi per bocca vengono lodate le seguenti.

Tavolette Preservative.

℞. *Fiori di Solfo mezz. oncia, trocisci di Vipera dram.* 3. *Polvere di Diarrhodon, e Diamargariton freddi ana onc.* 1. *Confezione d'*

Alcher-

Alchermes, e di Giacinti ana ſcrup. 4. Zucchero bianco diſſoluto in acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo, quanto baſta. Con ciò formerai paſta, e Tavolette. Pigliane la mattina una dramma, bevendovi appreſſo un poco di Vin puro.

Altra ſorta di Tavolette Preſervative.

℞. *Fiori di Solſo dram. 6. Canfora ſcrup. 1. Zucchero bianco diſſoluto in Acqua di Scabbioſa quanto baſta. Formane Tavolette come ſopra; e camminando, o dimorando in luoghi Infetti potrai tenerne in bocca.*

Altre Tavolette Preſervative.

℞. *Polvere Bezoartica dram. 1. Liberante mezz. dram. Radici d' Elenio ſecche, d' Angelica, di Petaſitide ana ſcrup. 1. e mezz. Fiori di Solfo tre volte ſublimati dram. 1. Se ne faccia polvere ſottiliſſima, e diſcioltala con Zucchero bianco, e Acqua di Cardo Santo quanto baſta, ſe ne formino Tavolette.*

Altre Tavolette ſono preſcritte da i Medici, impreziosite ancora da Perle, e Coralli preparati, da Oro in foglia, e da altre gemme: coſe tutte, che bene ſpeſſo entrano per ſovramercato in compoſizioni per altro buone.

A tutti, ma ſpezialmente a i Poveri, ſi può conſigliare il *Mitridato minore*, che è un Preſervativo antichiſſimo, attribuito, non ſo ſe con tutta ragione, a Mitridate Rè di Ponto, ma certo comunque ſia, generalmente lodato da tutti i Medici per gli tempi di Peſte, dicendoſi ancora, che Carlo V. ſalvò dal Contagio con queſto sì facile, ma ſtimatiſſimo Rimedio l' eſercito ſuo: nel che io laſciò la verità a ſuo luogo.

Mitridato minore Preſervativo.

℞. *Foglie di Ruta num. 20. Due Fichi ſecchi, due Noci ſecche con 4. grani di Sale comune. Se ne faccia un boccone da prendere la mattina a digiuno. Il Sale però non è di neceſſità. O pure ſi formi con una libra per uno de i tre ſuddetti ingredienti. Vi ſi può anche aggiungere Siropo di Limoni quanto baſta per fare Elettuario, dopo aver peſtato ben bene in mortaio di pietra con peſtello di legno gl' ingredienti ad uno ad uno.*

E qui

E qui si noti, che per parere di tutti la *Ruta* è di una singolare efficacia contra la Pestilenza; e però doversene far molto capitale, giovando anche sola. Ma perchè non a tutti sempre è permesso l'avere Ruta fresca, si può prepararne molto Medicamento in una volta sola, a proporzione della seguente composizione.

℞. *Foglie di Ruta fresche onc.* 1. *e mez. Noci secche nette onc.* 2. *Fichi secchi onc.* 1. *Si pesti ogni cosa benissimo, e si faccia passare per setaccio con Aceto rosato, quanto basti per distemperare la mistura. Fatta questa, se vi si vede sopranuotare l' Aceto, ed esser troppo, si ponga al Sole, o a simil caldo in vaso atto ad asciugarsi, finchè resti in debita forma d' Elettuario, del quale si debbono prendere ogni mattina due cucchiai. Si potrebbe anche aggiungere all' Elettuario fatto un' oncia d' Estratto di Bacche di Ginepro. Le Noci si monderanno dalla pellicina con tenerle per un poco in acqua caldetta.*

Che se taluno vorrà conservarsi delle Foglie di Ruta come fresche per ogni tempo, ne ponga molte in qualche vaso di vetro dalla bocca larga, acciocchè ne possa cavar fuori senza gran pena, e le cuopra di buon' Aceto, tenendo anche il vaso ben coperto. Così egli conserverà la Ruta, ed avrà pure Aceto preparato con essa, il quale anche da per se viene molto stimato in tempi di Peste, e serve per odorarlo, e per prenderne anche la mattina un poco in bevanda. Altri Medici hanno accresciuto, ciascuno a suo gusto, il *Mitridato minore*; ma io penso d' avere accennato quello, che basta.

Altri lodano come utilissima la seguente.

Bevanda Preservativa.

℞. *Dieci Noci fresche mondate dalla pellicina,* 10. *spighi d' Aglio mediocri mondati.* 3. *once in circa di Bacche di Ginepro, un pugno di Foglie di Ruta. Le prime si pestino grossamente; la Ruta si tagli minuta. Posto tutto in Pignatta vetriata con un' inghistara in circa di buon' Aceto, si cuopra essa pignatta, sicchè non respiri, accomodando creta, o simil cosa, tra il coperchio, e la pignatta, e lasciandola per* 24. *ore sopra le ceneri calde. Poi si levi dal fuoco, e si ponga ogni cosa insieme in fiasco ben turato al Sole per tre o quattro giorni. Di tal composizione si beva ogni*

mattina

mattina a digiuno mezzo cucchiaio, ed anche un' intiero; e con lo ſteſſo Aceto ſi bagnino le tempie, i polſi, e le narici.

Io volentieri accenno qui le compoſizioni facili, e di poca ſpeſa, affinchè tutti, e maſſimamente i Poveri, poſſano provvederſi di qualche riparo contra gli aſſalti della Peſtilenza. Allorchè queſta è padrona del campo, a molti mancano gl' Ingredienti, e a più manca ancora il Danaro per procacciarſeli. E ſe talun diceſſe di non aver gran fede in certe ſemplici o vili compoſizioni, ho il diſpiacere di riſpondergli, che nè pur' egli s' ha a fidar troppo d'altre compoſizioni e Preſervativi più prezioſi e faticoſi; perciocchè in mezzo alla Peſte neſſun' altro Rimedio ſicuro e privilegiato c' è, ſe non la mano di Dio; e per conto de i Rimedj umani più talvolta gioverà un poco d' *Aceto*, di *Solfo*, di *Ruta* di *Canfora*, o altro Semplice, che un lunghiſſimo Recipe compoſto dall' Ambizione. Seguitiam dunque a dire, che alcuni truovano buono il ſeguente.

Preſervativo Antipeſtilenziale.

℞. *Fiori di Solfo, e Zucchero bianco in polvere in egual quantità; e meſcolati inſieme, prendine la mattina digiuno un mezzo cuchiaio per bocca, bevendovi appreſſo un poco di Vin bianco buono.*

Potrà parimente giovare a i Poveri il porre in infuſione entro Vino buono foglie verdi di *Pimpinella*, e berlo alquante ore dopo. Owero mettere la ſera in *Aceto* buono, ſicchè ſtia coperta, una *Noce* ſecca mondata dalla pelle; e la mattina ſeguente ſi mangi la Noce, e ſi beva l'Aceto, Queſto, benchè tanto facile, pure ſi dà per un buon difenſivo. Può eſſere, che ſi metta a ridere qualche Medico, non però addottorato in Medicina; ma ſappia egli, che in fatti alcuni, anche valentuomini, col ſolo ajuto dell'*Aceto*, preſo in picciola doſa la mattina con un poco di pane, e fiutato alle occaſioni, ſi ſon preſervati. Ne riparleremo fra poco. Le *Bacche* poi di *Ginepro* mature e freſche. cioè di color nero, o pavonazzo, ſe non roſſe, vengono commendate da tutti, ed entrano in moltiſſime compoſizioni contra la Peſte. Si potrà farne *Eſtratto*, cioè cavarne il Sugo con Acqua,

dove

dove ſieno ſtate infuſe e calde per tre giorni, ſpremendole dipoi per pezza netta. O pure ſi tengano in fiaſco con *Vino* buono ſopra, per mangiarne tre e quattro per volta, riuſcendo anche utile lo ſteſſo Vino.

Angelo Sala inſegna a fare il *Mele*, o ſia l'*Eſtratto di Ginepro*, con peſtare groſſamente nel mortajo le Bacche freſche, e cuocerle poi in Acqua, finchè ſi vegga ſeparata la materia glutinoſa. Spremuta la decozione, per quanto ſi può, ſi faccia eſſa di nuovo cuocere, finchè ſi riduca in conſiſtenza di Mele, che ſarà dolce e fragrante. Servivaſi poi il medeſimo Autore di queſto Eſtratto per uno de gl'ingredienti a formare la ſeguente compoſizione, chiamata da lui *Triaca de' Poveri*, e conſigliata come un'eccellente Antidoto contra la Peſte.

Triaca de' Poveri.

℞. *Erb. Veronica, Scordio, Cardo Santo ſeccante ana onc.* 2. *Feccie d'Aro, Fiori di Solfo, ana onc.* 1. *Zedoaria, Radice d' Imperatoria, di Elenio, di Irundinaria,* (che m'immagino eſſere la Chelidonia) *di Carlina, di Valeriana, Mirra eletta dram.* 6. *Olio di Vitriuolo dram.* 1. *Mele odoroſo ſpumato lib.* 3. *Eſtratto di Ginepro mezza libra. L'Erbe, e le Radici ſeparatamente ſi polverizzino bene, e ſi triti a parte la Radice d'Aro preparata. Poi ſi mettano il Mele, e l'Eſtratto in pignatta ben vetriata, facendo ſolamente ſcaldare, e non bollire la materia; e dopo vi ſi meſcolino le Polveri ſuddette, movendo tutto fortemente con peſtello di legno, finchè ſi riducano in forma di Elettuario. Raffreddata la compoſizione, aggiungi i Fiori di Solfo, la Mirra, e l'Olio di Vitriuolo; e mettendo tutto in vaſo di terra vetriato, riponlo a fermentarſi. Se ne prenda ſecondo la diverſità de' corpi, che debbono valerſene, da uno ſcrupolo ſino a una dramma.*

Varie Erbe poſſono ſervire di preſervativo. Sei d'eſſe fra l'altre ſono credute Contraveleni, cioè l'*Ipericon*, il *Vincetoſſico*, l'*Enula*, il *Dittamo*, l'*Ariſtologia*, e il *Rafano ſelvaggio*. Marſilio Ficino dice di aver dato del Rafano un poco per volta a i Poveri con utile notabile. Si prendono tali Erbe in boccone mattina e ſera, o ſeccate in polvere con buon Vino; o il loro ſugo ſi bee al peſo d'un'oncia incirca. L'*Abſintio*, che *Aſſenzio*, o *Medichetto*

ſi chiama, è tenuto da tutti per un' egregio Preſervativo contra il Veleno peſtilenziale, e moderatamente preſo tiene in buon' Appetito le perſone. In varie maniere ſi può prendere; la più facile è d'infonderlo nel *Vino*, e prendere talvolta una bevuta di queſto. Sono ancora lodate queſt'altre *Scabbioſa*, *Tormentilla*, *Pimpinella*, *Saſſifragia*, *Acetoſella*, *Imperatoria*, *Scorzonera*, *Angelica*, *Carlina*. A chi la borſa non ſuggeriſce di meglio, potran giovare queſti facili Medicamenti, che in fine anche da i Medici migliori ſon riconoſciuti per non inutili, anzi adoperati come molto utili nelle loro Ricette. La *Galega*, o ſia *Ruta Capraria*, appellata da alcuni Caſtracane, ſi tiene anch'eſſa per potente Preſervativo contra il Veleno peſtilenziale. Si uſa in varj modi, cioè cruda in inſalata, o cotta in mineſtra. Si piglia polverizzata in Vino, o altra bevanda appropriata. Si mette in infuſione entro il Vino, o in Aceto, che poi di quando in quando ſi bevono. Se ne bee anche il brodo, e l'acqua diſtillata; ed è nel Verno buona anche la ſua radice. Dell' una e dell' altra *Piantagine* dicono coſe grandi alcuni Medici, per preſervarſi dalla Peſte; e lodano altri non poco l'*Accetoſa*, cioè l'*Oxalide*, preſcrivendone un boccon d'eſſa ogni mattina a digiuno.

Per la gente delicata poſſono ſervire, ſecondo il Diemerbrochio, le *Scorze di Melarancio*, o di *Cedro* condite, o alcune gocce d'*Olio di Ginepro*, da berſi con un poco di Vino, o ſia l'*Eſtratto di Bacche di Ginepro*, quanto una noce moſcata da mangiarſi. Anche gli *Spiriti di Sale*, e di *Vitriuolo*, e di *Zolfo*, e di *Sugo di Cedro* ed altri ſimili Acidi, appunto per queſta lor qualità, vengono celebrati per efficaciſſimi in reſiſtere alle putredini, ſe mi lice uſar queſto termine de gli Antichi. Si prendono in bevanda d'*Acqua di Scabbioſa*, di *Cardo Santo*, di *Betonica*, di *Meliſſa*, o in altro liquore. I *Coriandoli* preparati, e preſi la mattina a digiuno, e anche dopo paſto, poſſono eſſere di qualche utilità. Per Rimedio facile, di poca ſpeſa, e di non poca virtù, vien conſigliata da alcuni la ſeguente

Polvere Preſervativa.

℞. *Bolo Armeno onc.* 1. *Tormentilla, Dittamo bianco ana mezz'*
oncia

oncia. Pesta ogni cosa sottilmente, e pigliane la mattina un mezzo cucchiaio in mezzo bicchiero di Vino, o in Acqua d'Acetosa.

Il Cardinal Gastaldi insegna quest' altro Preservativo da prendersi per bocca in rotoline di peso d'una dramma prima di cena, o prima di dormire, aggiungendo, che se ne videro de gli ottimi effetti nella Peste di Roma del 1656.

Tavolette, o Rotoline preservative.

℞. *Confezion di Giacinto dram.* 1. *Bolo Armeno, Radici di Carlina, Perle preparate, Succino ana meza dramma, Zuccaro bianco disciolto in Acqua di Cardo Santo quanto basta per farne delle Rotoline.*

Il Diemerbrochio lasciati stare tanti altri Elettuarj, Sciloppi, Conditi, Polveri, Tavolette &c. formati con gran moltiplicità d'Ingredienti, più per ostentazion di sapere, che per altrui utilità, usava di prescrivere in qualunque tempo l'uso del *Mitridato minore*, descritto di sopra, e talvolta le seguenti composizioni.

Condito Preservativo.

℞. *Polvere Liberante scrup.* 4. *Radici d'Elenio condite con Zucchero, Scorze di Aranzi condite dram.* 6. *Diascordio del Fracastoro dram.* 3. *Olio di Ginepro scr.* 1. *Siroppo di Limoni quanto basta, e se ne formi Condito, o più tosto Conserva.*

Altro Condito Preservativo.

℞. *Conserva d'Acetosa, di Rose rosse, Scorze d'Aranzi condite, Rob di Ribes rosso, Rob di Ginepro ana mezz' oncia, Polvere Liberante dram.* 1. *e mezza. Siropo di Limoni quanto basta. Mesci, e fanne Condito, o più tosto Conserva.*

Elettuario Preservativo.

℞. *Triaca d' Andromaco, Mitridato di Damocrate, ana dram.* 1. *e mez. Diascordio del Fracastoro mez. oncia. Scorza d'Aranzi condite, Rob di Ribes rosso ana dram* 6. *Succino mez. scrup. Siroppo di Scordio quanto basta. Mesci, e formane Elettuario.*

Altro Elettuario Preservativo.

℞. *Polvere Bezoartica del Renodeo dram.* 1. *e mez. Fiori di Solfo dram.* 1. *Conserva d'Absintio dram.* 3. *Radici d'Elenio condite onc.* 1. *Mitridato minore, Diascordio del Fracastore ana mezz' oncia. Siroppo di sugo di Cedro quanto basta, e fanne Eletuario.*

Non vi mischiava egli Polvere di Corno di Cervo, Terra sigillata, Croco, e assaissimi altri ingredienti, perchè tutti stanno nella Confezion Liberante, nella Polvere Bezoartica, nel Diascordio &c. Prescriveva ancora ad alcuni il seguente

Aceto Bezoartico Preservativo.

℞. *Radici d'angelica, Carlina, Petasitide, Elenio, Dittamo ana mezz' oncia. Zedoaria dr.* 2. *Erbe Cardo santo, Scordio ana dr.* 6. *Centaurea minore, Ruta ana mezz' oncia. Fiori di Stecade dr.* 2. *e mez. Semi di Cardo santo, di Cedro ana dr.* 1. *Bacche di Ginepro dram.* 3. *Facciasi polvere grossa, e s'infonda in lib.* 5. *o* 6. *d'Aceto fortissimo, esponendo il vaso a i raggi del Sole per* 14. *e più dì, e di poi si coli con forte spremitura. Potrai, se vuoi, infondere una sola volta di nuovo in tale Aceto la medesima Polvere, e allora sarà molto più efficace.*

Il Minderero scrive d'essersi servito per suo primario Rimedio Preservativo nella Peste de' suoi tempi del seguente

Vino Medicato Preservativo.

℞. *Absintio volgare un manipolo e mez. Scordio, Cardo santo ana un manipolo, Dittamo Cretico mezzo manipolo, Scorze di Cedro mez. onc. Radici di Pimpinella onc.* 1. *e mez. Si taglino grossamente, e se ne faccia massa entro tela bianca da sospendersi nel Vino, di cui si beva un bicchiero dopo la colezione.*

Scrivono alcuni, che in una Peste d' Inghilterra fu approvata da tutti i Medici, e trovata alle pruove un felice Antidoto per chi ne prendeva un poco ogni mattina la seguente

Polvere Preservativa.

℞. *Aloè Epatico, Cinnamomo eletto, Mirra Eletta ana dram.* 3. *Garofani, Macis, Legno Aloè, Mastice, Bolo Armeno ana mezz' oncia. Si polverizzino sottilissimamente.*

Può

Può confermare la buona opinione di questo Antidoto, il vedere, che Cornelio Gemma scrive tenersi dal Re di Spagna per segreto riguardevole (poco importa, quand'anco non sia vero) una composizione affatto simile colla giunta d'una porzione eguale di *Terra sigillata*, e di *Croco*, o sia Zafferano. Giovanni Cratone anch' egli con poca diminuzione insegna lo stesso; e nella Peste di Napoli e di Roma del 1656. fu formato di questa Polvere un' Elissire, chiamato *Preservativo potentissimo* nelle Regole pel Contagio pubblicate l'Anno 1680. in Ferrara, con aggiungervi *Solfo puro, e Rosmarino ana dram.* 4. *macerando poi tutto in Acquavite secondo l'arte, ed estraendone il liquore . La Dose era di* 3. *in* 4. *gocciole prese in Acqua di Cardo Santo, o Scorzonera .* Abbiam detto di sopra , che il *Mitridato minore* è un Preservativo stimatissimo, anche per la facilità di comporlo; ora si vuol' aggiungere, che la *Triaca*, il *Diascordio del Fracastoro*, e altri simili rinomati Contraveleni sono de' più lodati, e consigliati in tempo di Contagio, anche per preservarsi, ma non già col solo odore, che questo gioverebbe poco. L' Etmullero antepone il *Diascordio* ; e il *Pareo* preferisce a tutti i Cordiali creduti Preservativi la *Triaca* e il *Mitridato*, prendendo mezz' oncia della prima mischiata nelle stagioni calde con un' oncia e mezz. di *Conserva di Rose* , o di *Borraggine*, o di *Viole*, e dram. 3. di *Bolo Armeno*. Altri però stimano necessario il mischiare e temperare la Triaca con qualche Acido in tempi di Peste . E qui awerto per chi nol sapesse, venire stimata più la *Triaca* vecchia *assai* che la nuova, purchè non passi i trenta anni, dopo il qual tempo essa va perdendo la forza . Di più se per ogni libra di Triaca impasterai dentro onc. 4. di *Polvere di Contraerba* , lasciandola così riposare e fermentare per alquanto tempo, dicono, che riuscirà essa di gran lunga migliore contra la Peste, e i Veleni . E' anche lodatissimo il prendere la mattina prima d'uscire di casa, un bicchiero di *Vino Canforato* . Si accende un grano di Canfora grosso come un pisello, e si mette a nuotar sopra il Vino, tanto che finisca ivi di bruciarsi, e tornandolo ad accendere, finchè si consumi, si bee di poi quel Vino . Così nella ultima Peste di Lipsia si trovò sommamente gio-

vevole l'*Olio di Succino Canforato* con prenderne alcune poche gocce in acqua di Scordio ; anzi pare, che d'esso si valessero i Medici anche nella Curativa.

Nell' ultima Pestilenza di Polonia del 1709. il miglior Preservativo, che si dica ivi provato, fu l'Elissire dello Schomberì, i cui ingredienti son quei che seguono.

Elissire Preservativo.

℞. *Tintura Bezoartica secondo l' arte, Elissire di proprietà secondo l' arte, Tintura di Genziana, Essenza di Canfora parti eguali. Mesci tutto insieme, e bevine da 40. a 60. gocce nell' Acquavita, o nella Birra calda, o nel buon Vino.*

L'*Elettuario* chiamato d'*Angrisani* vien chiamato dal Cristini con parola assai magnifica miracoloso contra la Peste, aggiungendo egli, che dell'Anno 1656. nella Peste di Napoli, Roma, ed altri luoghi fu il medesimo con gli esperimenti provato per uno de' migliori Preservativi, ed anche Curativi. Eccone la Ricetta.

Elettuario d' Angrisani Preservativo.

℞. *Radici d' Angelica, Carlina, Dittamo bianco, Imperatoria, Tormentilla, Contraerba, Corallina, Bistorta, Aristologia rotonda, Legno Aloè, Seme di Senape bianca, di Cardo Santo, d' Acetosa, e di Portulaca ana onc.* 1. *Croco orientale mez. onc. Si polverizzi tutto, e sia ben tamisato. Poi prendi Estratto di Bacche di Ginepro d' le rosse e delle nere ana lib.* 2. *Triaca d' Andromaco vecchia ab.* 2. *Unicorno, Belzoaro ottimo, Corno di Cervo ana dram.* 2. *Siroppo d' agro di Cedro quanto basta per unir le robe ; e se ne formi Elettuario, di cui prendi per bocca una mezza dramma, o un' intera per volta.*

Scrive il P. Chirchero, che nella Peste di Roma del 1656. chiunque si servì del seguente Rimedio, si preservò, ancorchè dimorasse nella Casa stessa con Appestati, o avesse cura di loro. Tanto più volentieri il rapporto, quanto che è di poca spesa. Così avesse egli anche notata la dose.

Antidoto Preſervativo del P. Chirchero.

℞. *Aceto eſquiſitiſſimo, Ruta, Pimpinella, Betonica, Noci, Aglio, Bacche di Ginepro. Aggiungi, ſe hai il comodo, un pochetto di Canfora; o almeno un poco di Spodio Cervino. Fa ſtare tutto infuſo uell' Aceto per 40. ore al Sole, o pure in qualche ſtuffa. Poſcia colatolo, ſerbalo per valertene al biſogno, prendendone un cucchiaio la mattina a ſtomaco digiuno, ed avrai per quel giorno un Preſervativo ſicuriſſimo. Nè ti diſpiaccia il ſapore ingrato, perchè tanto più ſimili Antidoti ſono contrarj alla Peſte, quanto più diſpiacciono al guſto.*

Stimo anche bene di aggiungere, benchè fuor di luogo, che lo *Spirito d' Orina* per teſtimonianza del Doleo, e del Wedelio s' è provato utile fiutandolo in ſimili tempi, e m'immagino, che ſi potrà ſperar lo ſteſſo da gli *Spiriti* e *Sali Armoniacali* per la ſalutevol forza del loro odore. Parimente non reputo inutile il deſcrivere quì un' Unzione, che dicono adoperata da coloro, che in Milano nel 1630. dilatarono con Veleni la Peſte, preſervandoſi eglino, che forſe non ebbero biſogno, o non ſi ſervirono mai d' antidoto alcuno. Soggiugnerò tre altre compoſizioni attribuite pure a i medeſimi, forſe per dare ad eſſe più credito, ma che tuttavia non pajono da ſprezzarſi.

Unguento Preſervativo.

℞. *Cera nuova, Olio comune, Olio di Lauro, Olio di Saſſo, Erba Aneto, Bacche di Lauro, Roſmarino, e Salvia, peſtate tutte groſſamente. Poi fa bollir tutto inſieme con un poco di Aceto, e riducendolo in forma d'Unguento, ungine alle occorrenze le narici, i polſi, e ſotto le braccia, e le piante de' piedi.*

Altro Unguento Preſervativo.

℞. *Cera nuova onc. 3. Olio comune, Olio di Edera ana onc. 2. Olio di Saſſo, Foglie d' Aneto, Bacche di Lauro ana onc. 5. Foglie di Roſmarino onc. 2. e mez. Foglie di Salvia onc. 2. Si polverizzino le Foglie, e le Bacche, e con un poco di buon' Aceto unito ai ſuddetti Olj ſi faccia bollir tutto, meſcolando, finchè ſe ne formi Unguento da ungere i polſi &c.*

Elet-

Elettuario Preſervativo.

℞. *Imperatoria, Carlina, Genziana, Dittamo Cretico, Dittamo bianco, Bacche di Lauro parti eguali. Polverizzato tutto ſi meſcoli con Mele ſpumato e chiarificato, facendone Elettuario da prenderne per bocca un cucchiaio la mattina, ed anche altra volta fra il giorno.*

Altro Unguento Preſervativo.

℞. *Olio di Trementina, di Saſſo, di Gelſomino, di Lauro, Graſſo di Taſſo ana onc. 5. Cera nuova, Olio comune ana onc. 3. Si facciano bollire inſieme circa un quarto d'ora; poi vi s'aggiunga Polvere d'Abſintio, Aneto, Camedrio, Salvia, Ruta, ana un'oncia in circa, o un pugno. Si faccia bollir tutto a bagno, ſinchè ſi riduca in forma d'Unguento da ungerne i polſi, e la region del cuore.*

E giacchè abbiam nominato il celebre *Olio di Saſſo*, che naſce nello Stato di Modena, dirò, che forſe non è peranche ben conoſciuto tutto il ſuo valore, quantunque eſſo venga portato e ricercato per tutta l'Europa. Biſognerebbe, che eccellenti Fiſici ne tentaſſero con varie pruove le virtù. Fors' anche egli è da mettere fra i Preſervativi contro la Peſte, sì per l'odore ſuo, e sì per le qualità balſamiche, delle quali abbonda, ſe pure la ſua calidità non ſia da temere in tali caſi.

Ma io avrei un bel che fare, ſe voleſſi rapportar quì tanti altri Antidoti Preſervativi, che ſi leggono ne' Libri dell'Untzero, Alberti, Quercetano, Cratone, Foreſto, Horſtio, Dodoneo, Sennerto, Etmullero, Diemerbrochio, di Cellino Pinto, e d'altri Autori. Forſe ne ho anche rapportato troppi, potendo naſcerne confuſione a i Lettori in tanta copia; e finalmente nè pur' io ſon perſuaſo, che tanti bei Rimedj abbiano la forza, che talun crede, contra la Peſte. Ma che ſi ha a fare? La gente vuol de i Rimedj da preſervarſi. Io ne ſuggeriſco i più facili, o pure altri, i quali ſe non gioveranno, certamente nè pur dovrebbono nuocere, o ſono in fine i più commendati da i Pratici. Finirò dunque la ſerie de' Preſervativi con ritoccare per conſola-

zion

zion de' Poveri un punto di molta importanza, cioè, che il Diemerbrochio uno de' più eccellenti Medici, offervatori, e Trattatisti di questa materia, ch' io conoscа, consigliava nel Contagio de' suoi giorni alla gente povera il bere ogni mattina uno, due, o tre cucchiaiate d'*Aceto* ben forte, e fatto di buon Vino, con alcuni pochi grani di *Sal comune*, o pur senza, mangiandovi immediatamente dietro un pezzo di pane, avendo egli osservato, che questo fu allora uno de gli ottimi Preservativi, purchè non se ne servissero gli asmatici, ed altri afflitti da mal di petto, o di polmoni, o di reni. Anzi aggiunge d'aver veduto gran copia di Poveri meglio preservati con questo solo Antidoto, che molti altri proweduti di preziosissimi Preservativi. Anche *S. Carlo*, e i suoi, che il servivano nella Peste di Milano, benchè praticassero sì spesso con Persone e in Luoghi Infetti, pure si preservarono tutti, senza usare altro Preservativo, che una spugna bagnata in *Aceto*, e posta entro una palla, che andavano odorando. Oh si dirà: egli era un Santo. Or bene: Francesco de le Boe Silvio non è stato altro che eccellente Medico, e pure anch' egli attesta di non aver preso altro Preservativo nella Peste de' suoi dì, se non un cucchiaio d'*Aceto* con una fetta di pane inzuppata in esso, ogni mattina prima di visitar gli Appestati; e benchè seguitasse per otto mesi continui a curare tal sorta di gente, pure con questo solo Rimedio non sentì mai infezione di Pestilenza. Avendone egli nel declinar del Morbo dismesso l'uso, provava solamente un certo dolor di capo, ogni volta che entrava in qualche casa Infetta. Non tutti, e spezialmente quei di temperamento Malenconico, potrebbono seguitare per alcune settimane l'uso dell' Aceto; ma a noi basta di poter qui conchiudere, che la virtù dell' *Aceto* per resistere al Veleno pestilenziale, è grandissima, ed halla per tale comprovata anche la Sperienza di troppi secoli; nè si troverà Medico rinomato, che non la commendi assaissimo. Insino l'antico Rasis tanto la stimava, che in tempo di Peste consigliava il mischiarne ne' cibi, nelle bevande, e ne' Medicamenti, e il premunirsene coll' odore, e lo spargerne insino per casa. Alcuni Medici aggiungono all' *Aceto* in infusione, o in altra forma, qualche altro Semplice di

qualità

qualità Antipestilenziale, e preferiscono a tutti i Preservativi gli *Aceti Triacali*. Forse non han torto. Ecco la composizione d'uno di questi Aceti fatta dal Timeo, che dice d'averne veduto un felicissimo successo nella Peste de' suoi tempi. Altre simili men ricche, ma forse egualmente efficaci, se ne possono fare.

Aceto Triacale Preservativo.

℞. *Orvietano onc.* 2. *Diascordio onc* 2. *e mez. Triaca onc.* 1. *Radici d'Angelica, di Contraerba, d'Enula, di Pimpinella, di Tormentilla, di Scorzonera, di Dittamo bianco, di Petasitide ana dram.* 6. *Foglie di Scordio, di Ruta, di Millefiori, ana manipol.* 1. *Fiori di Calendola, di Tunica, ana mez. manipol. Scorze di Frassino, di Cedro, ana mez. onc. Bacche di Ginepro onc.* 1. *e mez. Macis, Zedoaria ana dram.* 3. *Canfora scrup.* 2. *Croco Orientale mez. dram. Mirra eletta mez. onc. Aceto di Sugo di Rovo Ideo, cioè di Frambois, quanto basta. Mischiati tutti gl'ingredienti stieno in luogo caldo ben coperti, finchè se ne cavi la Tintura, la quale colata si conservi per valersene a suo tempo.*
Anche l'Aceto solo, in cui sia stata disciolta *Canfora*, dicono che preservi egregiamente. Egli è probabile, che gli spiriti pestilenziali ordinariamente penetrino ne'Corpi de' Sani coll'Aria, che si tira col respiro; e però bisogna più di tutto difendere le entrate dell' Aria Infetta nelle viscere nostre: al che può mirabilmenue servire l'Odore, e la Sostanza dell' Aceto, anche per correggere quegli aliti maligni. Il Massaria scrive, che nella crudelissima Peste del suo tempo molti, in vece di *Aceto*, si valevano dell' *Erba Acetosa* con effetto felicissimo, prendendo il Sugo d'essa spremuto, o solo, o mischiato con altri Medicamenti; e da questa unicamente riconoscevano la salute preservata. E perciò il Gordoni, ed altri lodano cotanto, e con gran ragione, per gli tempi della Pestilenza tutti gli Acidi, come sono i sughi degli *Agrumi*, dell' *Agresta*, de' *Meli granati*, del *Ribes*, dell' *Acetosa*, e d'altri simili, fra' quali è forse dovuto il primo luogo all' *Aceto* stesso. Anche il *Sale comune* si truova commendato come un buon Preservativo contra il Veleno pestilenziale dall' Augenio, Jouberto, Witichio, e da altri Autori.

Solo

Solo dee avvertirsi, che in tutti questi Antidoti, consigliati per la Preservazione, ci vuol parsimonia, per non cadere nel Troppo, che in tutte le cose suol' essere nocivo, affinchè per guardarsi da un male disawedutamente gli uomini non se ne tirino addosso de gli altri. Così gli *Acidi* si prendano a poco a poco, e non in furia, affinchè lo stomaco non se ne risenta; e massimamente vadano cauti quei, che patiscono mali di petto, come Asma, Tosse &c. Il soverchio uso dell' *Aceto*, o del *Vino d'Absintio*, o d'altre simili Bevande prese per Preservativo, può indurre tali indisposizioni o sconcerti di stomaco, che taluno giunga a credersi Appestato senza però esser tale. Anzi l'Ingrascia è di parere, che si debbano andar mutando fra la settimana que' Preservativi, che si prendono per bocca, sul timore, che assuefacendosi troppo la Natura ad un solo, non ne provasse poi il benefizio, che suol venire dalle cose nuove. Perciò consigliava egli il prendere pel primo dì le *Pillole di Rufo*, al peso di una dramma in circa, la sera o la mattina, due o tre ore avanti il cibo, per ripigliarle dopo quattro, o cinque giorni. Nel secondo *Triaca* dram. 1. Nel terzo qualche *Bevanda*, o *Conserva* appropriata. Nel quarto l' *Elettuario de Sanguinibus*, noto a gli Speciali, e lodato comunemente da i Medici. Nel quinto *Triaca* di Dioscoride, o sia Mitridato minore con la giunta d'altri ingredienti. E così di mano in mano.

Bernardino Cristini, che fu uno de i Medici de' Lazzeretti di Roma nella Peste del 1656. e discepolo del Riverio, confessa, che sulle prime si sentiva battere forte il cuore in petto. Cominciò a valersi di *Rimedj Antimoniali* (da fiero Chimico ch'egli era) e di *Vomitivi*, e di *Bezoartici*, bagnando i polsi, le narici, e la region del cuore con *Balsami*, o *Essenza di Scorza di Cedro*, e usando *Triaca*, *Canfora*, *Controierva*, *Angelica*, *Carlina*, *Rosmarino*, *Ginepro*, *Tormentilla* &c. e vedendone benefizio, prese coraggio con altri medici. Il costume tanto suo, come de suoi famigliari, fu di andar prendendo due o tre volte per settimana, un quarto d'ora avanti cena, al peso di mezza dramma, certe Pillole piacevolmente purganti, e corroborative, le quali in fine son quelle di Ruffo, caricate con altri ingredienti, e descritte a noi

dal

dal Riverio. Eccone la Composizione.

Pillole Preservative.

℞. *Aloè lavato ed estratto con sugo di rose fatto ad uso d'estratti, Zafferano, Mirra, ana mezz' oncia, Balsamo Orientale e Occidentale, chiamato Opobalsamo, ana mezza dramma, Ossa di cuor di Cervo n.* 6. *Unicorno, e Bezoartico Orientale, Legno Aloè, ana grani* 10. *Ambra grisa gr.* 5. *Magisterio di Tartaro, e Tintura d'Elettro, quanto basta per formar la massa delle Pillole.*
Il medesimo ogni mattina ancora si ungeva le tempie, le narici, la gola, il cuore, e i polsi colla sopradetta composizione liquida, aggiuntevi 3. gocce d'*Essenza di Rosmarino*, e 3. altre d'*Olio di Carabe*: il qual'uso fu seguitato da altri Medici, nessun de i quali risentì nocumento dalla Peste. E certo si noti, che l'*Olio di Carabe* pel suo potente, e confortativo odore è da stimare assaissimo per preservarsi. In Firenze nel Contagio del 1630. fu esso molto usitato, ungendosene alcuni le narici, ed altri portandone una spugnetta inzuppata entro palla di Ginepro bucata. Per altro hanno alcuni Chimici, ed Empirici non poca inclinazione ad esaltar come mirabili tutti i lor Medicamenti, che per lo più sono anche astrusi, e difficili a prepararsi, e trovarsi, allorchè il Contagio fa il padrone delle Città, e impedisce troppo il Commerzio. Lascerò dunque stare molti di quei maravigliosi Alessifarmaci, Estratti, Tinture, Quintessenze, e simili strepitosi, e prolissi Recipe d'Angelo Sala, dell'Untzero, del sudetto Cristini, e di altri lor Confratelli, sì per non eccedere di troppo, e sì perchè la Sperienza ha fatto vedere alle occasioni, essere bene spesso splendidissie le promesse di tal gente, ma poco felici gli effetti. E questo sia detto col rispetto sempre dovuto a i veri, e non Ciarlatani, e non Visionarj Chimici, da' quali riconosce la Medicina molti utilissimi Rimedj, e de i gran vantaggi. Tali sono il Quercetano, lo Scrodero, lo Zuelfer, il Rolfincio, l'Homberg, il Lemery &c. e tali reputo io i due nostri viventi Cittadini, cioè il Sig. Domenico Corradi Commessario Generale dell'Artiglieria, e Matematico del mio Padron Sereniſſimo, rinomato per altri suoi studj, e il Sig. Giovan-Giro-

van-Girolemo Zannichelli, che ultimamente ha pubblicato in Venezia un ſuo Trattato *de Ferro ejuſque Nivis præparatione*. Molto più poi laſcerò alla gente troppo facilmente credula il Fioravanti con tutti gli altri Cerretani, e Segretiſti, perchè quantunque ne' Libri loro probabilmente v'abbia de' Rimedj, anche eccellenti, pure il miſcuglio di molti altri inutili e falſi fa che non ſi può fidar nè pure de i veri, ſenza vederne prima le pruove. Anzi qualora io lodo, o dico eſſere lodati da altri alcuni Rimedj, non intendo io mai di farne la ſigurtà, che ſe ne abbiano a veder de i miracoli.

Darò fine alla parte Preſervativa coll'accennare ancora il metodo tenuto dal Diemerbrochio (inſigne Autore, come diſſi, d'uno de' più utili e più celebri Trattati della Peſte, che ſi abbiano) per guardarſi dal Contagjo dell'Anno 1635. e de i due ſeguenti, che affliſſe tutta la Fiandra e gran parte della Germania. Si maravigliava la gente, com' egli viſitaſſe tanti Infermi, e Caſe d'Infetti, intrepido ſempre ed illeſo. Ecco la ſua forma di vivere. Non avea punto Paura del male, nè permetteva, che Collera, Terrore, o Triſtezza d'animo alloggiaſſe con eſſo lui. Venendo la Malinconia, facile a laſciarſi vedere, mentre in tutta Nimega non v'era Caſa eſente da Peſte, egli ordinava a tre o quattro bicchieri di Vino, che la cacciaſſero toſto di caſa. Non potendo dormire aſſai la notte per le troppe faccende del giorno, dopo il pranſo prendeva ſonno d'un' ora. Medicava per carità anche i Poveri. Il ſuo vitto era di Cibi di buon ſugo, e di facil digeſtione, con fuggire gli oppoſti; e la bevanda Vino mediocre, preſo talvolta ſino all'Ilarità, non mai all'Ubbriacchezza. Una o due volte fra la ſettimana prima d'andare a letto prendeva una o due delle ſeguenti

Pillole Antipeſtilenziali.

℞. *Radici di Petaſitide, Carlina, Dittamo, Angelica, Elenio, ana mezz' oncia, Genziana dram.* 1. *e mezz. Rabarbaro ottimo onc.* 1. *e mez. Agarico bianchiſſimo mez. oncia, Erbe di Scordio, Centaurea minore, Ruta, ana mez. onc. Cardo Santo dram.* 6. *Fiori di Stecade dram.* 1. *e mez. Semi di Cedro, d'Aranci, di*

Zedoaria

Zedoaria, ana dram. 1. *Di tutto ſi formi polvere groſſa, che per due o tre dì ſi maceri in due o tre libre di Vino bianco, poi ſi faccia cuocere per un quarto d' ora, e ſi coli con forte ſpremitura nel torchio, e la colatura ſi coli di nuovo per carta ſorbitrice. In queſta colatura diſciogli Aloè ottimo onc.* 3. *e mez. Mirra chiara in gocce dram.* 3. *e mez. e in una ſcudella ſi faccia ſvaporare l' umidità, finchè diventi maſſa da comporne Pillole, provate utiliſſime in tempo di Peſte.*

La mattina per la nauſea egli non poteva prendere Medicamento alcuno prima d'andare alla viſita de gli ammalati, ma ſolamente maſticava alcuni grani di *Cardamomo minore*. Da lì però a due ore prendeva un poco di *Triaca*, o di *Diaſcordio*, o una *Scorza d' Aranci* condita, ovvero per lo più tre o quattro pezzetti di *Radici d' Elenio* condite. Da lì a poco mangiava un pezzo di pane con butiro, e caſcio verde pecorino, bevendovi appreſſo birra, e talvolta un bicchier di Vino medicato con Abſintio, o ſia Medichetto. Due ore prima del mezzo dì, ſe gli era permeſſo, fumava una pippa di Tabacco; dopo il pranſo ne fumava due o tre altre, e dopo cena altrettante. Talvolta in qualche ora del dopo pranſo ne prendeva ancora qualche altra pippata. Se punto punto ſi ſentiva alterato dal fetore delle Caſe o Perſone Appeſtate, ſubito laſciato ſtare ogni altro anche neceſſario affare, qualunque ora del giorno foſſe, fumava due o tre pippe di Tabacco, avendo egli ſempre creduto, e coll' eſperienza provato per un primario Preſervativo nella Peſte il Tabacco in fumo. Teneva egli, che non foſſe mai ſtato inventato migliore Preſervativo contra la Peſte, purchè foſſe Tabacco d' ottima qualità, e colle foglie ben mature ridotto in corda, e purchè fumato, appena che ſi ſentiſſe qualche vertigine, nauſea, o anſietà di cuore, che poſſono facilmente aſſalire chi pratica tra i fetori de gli Appeſtati, con paſſar poco dopo in vera Infezione. Contento egli del Tabacco ſolo, non ſi valeva d' altri Suffumigi & Odori, avendone conſumato non poca quantità, durante eſſa Peſte, la qual poi finita finì anch' egli di fumar Tabacco, affinchè l' uſo lodevole non paſſaſſe in un' abuſo deteſtabile, come ſi vede tutto dì avvenire a molti. Può eſſere, che non pochi alla pruova non ne ſentiſſero tanto profitto; ma e-

gli

gli atteſta, che altri ancora il provarono utiliſſimo. Arrigo Sayer Medico valentiſſimo d' Oxfrod, per quanto narra il Willis, medicava tutto dì francamente Poveri e Ricchi Appeſtati, e maneggiava le ulcere loro ſenza danno alcuno, e ſenza adoperare altro Preſervativo, che una buona bevuta di Vino generoſo prima di uſcir di caſa. Chiamato poſcia ad un Caſtello, dove la Peſte era più atroce, avendo avuto l'animo di dormire nel medeſimo letto con un Duca ſuo grande Amico, Infetto della medeſima, la contraſſe anch'egli, e vi laſciò la vita. Maiuſcola fu queſta beſtialità. Non mi fermerò a pregare i Medici noſtri di non imitarlo. E ciò baſti intorno alla preſervazion dalla Peſte, per quanto ſi può ſperare dalla Medicina.

CAP. IV.

Rimedj Curativi della Peſte. Neſſuno Specifico e ſicuro finora trovato. Periodo delle Peſtilenze in una Città, Principio, Mezzo, e Fine, e lor diverſi effetti. Medicamenti come trovati efficaci in una Peſte e non in altre. Salaſſi, e Medicine Solutive, Rimedj allora o pericoloſi, o nocivi.

VEgniamo ora a trattar de i Medicamenti e Rimedj per curare chi è già Infetto, cioè preſo dal Morbo peſtilenziale. Per tempo ſono obbligato anch'io ad intonare quella ſpiacevol ſentenza, cioè: Che non ſi dà Antidoto alcuno Specifico, il quale per ſua particolar qualità ſia atto a Preſervare ogni perſona dalla Peſte, e che molto meno ſi dà alcun determinato Rimedio, per Guarire chi è già colpito dalla medeſima. Perciò tutto quello, che ha mai ſaputo penſare, e ſuggerir qui la Medicina e la Sperienza, conſiſte in certi Rimedj generali per eſpugnare la malignità de i Veleni contratti, e reſiſtere alla putredine, che per analogia poſſono anche ſervire contra la Peſte. Nè c'è da maravigliarſene, da che l'Arte Medica con tutti i ſuoi ſtudj nè pure ha trovato finora Rimedj Specifici a tanti altri Mali e Malattie di molto minor' importanza e malignità, che non è il crudeliſſimo della Peſte. Ora anche

la

la Curativa può ben vantare per queſto Morbo un' infinità di Rimedj, pubblicati già in varj ed aſſaiſſimi Libri, che trattano della Peſtilenza ; ma di neſſun d' eſſi può dirſi con ſicurezza: queſto guarirà . Anzi è da por mente, che tanto nella Preſervazione, quanto nella Cura ad uno gioverà un Rimedio, che nulla poi ſervirà ad un' altro ferito del medeſimo male , perchè concorre il temperamento , e la diſpoſizione interna delle Perſone a fare, che ſia giovevole ad uno, e inutile nello ſteſſo tempo ad un'altro il medeſimo Rimedio . Anzi ſi oſſerva, che alcuni Medicamenti provati efficaci in una Peſte, non ſervono poi in altre, eſſendo che quaſi ciaſcuna Peſte ha qualche ſuo proprio e particolar Sintoma diverſo da quei delle altre . Forſe ancora è avvenuto , ed awerrà , che un Medicamento ſia ſtato , e ſia per eſſere utile tra i Franzeſi , Tedeſchi , Ingleſi &c. e queſto non rieſca poi fra gl'Italiani ; oltre al vederſi , che ce ne vengono propoſti da gli Autori di quei, che ſono d' indole contraria, per preſervare , e per guarire dal la ſteſſa ſteſſiſſima Peſte: rifleſſioni tutte, che rendono anche me perpleſſo e timoroſo nel trattar qui de i Rimedj . Ma finalmente un peſſimo Rimedio potrebbe eſſere il non voler nè pure tentare veruno di tanti Rimedj , che veggonſi ancor qui lodati da i Medici ſaggi .

Credono alcuni , che non ſi truovi , ſe non tardi , Rimedio alla Peſte , e che appunto i Contagi ſfacciano tanta ſtrage , prima di cominciare a cedere a i Medicamenti, perchè non ſi giunge a ſcoprire il proporzionato, ſe non dopo molte eſperienze. Diſſi , che così credono alcuni ; ma non dirò già , che ſia certa queſta opinione ; perchè non ben ſuſſiſte , che tardi ſi truovi il Rimedio ; ma ſuſſiſte più toſto , che non ſi truova giammai. In qualſivoglia Peſte v' ha delle coſe ſtrane, la cagion delle quali non ſi ſa rinvenire, almeno con ſicurezza , potendo eſſa attribuirſi alle qualità meno o più fiere del Male , alla buona o rea diſpoſizion dell' Aria, e de' Corpi, o pure a un compleſſo e concorſo d' altre ſconoſciute Circoſtanze , che la man di Dio unifce per gaſtigare i cattivi , e purgare la Terra'. Per altro ſon da awertire tre Tempi diverſi di qualſiſia Peſte,

cioè

cioè il Principio, Mezzo, e Fine. Nel Principio o sia nell'accessione di questo malore, un solo, o pochi almeno saran quegli, che porteranno la Peste in una Terra o Città, e la parteciperanno a chi disawedutamente con esso loro tratti. Costoro quasi infallibilmente morranno, o perchè non sarà conosciuto per tempo il male, o i Rimedj non avran forza; o nè pure s'applicherà loro alcun Rimedio, essendo tutti sul principio d'un Contagio pieni più di spavento, che non s'è all'arrivo d'un fiero esercito di nemici in paese disarmato, e che gode da gran tempo la pace. Se però conosciuto tal disordine, con pronte ricerche, e rigorosissime determinazioni, verranno scoperte e serrate quelle Case, e sequestrate Persone e Robe, che possano aver portata, o contratta l'Infezione, con separar le Famiglie Sospette dal Commerzio de gli altri, e si provvederà co i Profumi alle Case e Robe loro: la Peste sarà suffocata, e forzata a cedere e morire, potendosi con ciò tuttavia preservare la Città, perchè il Veleno non è peranche invigorito, nè dilatato.

Il Mezzo, o sia lo Stato della Pestilenza, è quando essa ha preso possesso della Città, e scorre liberamente, atterrando chi le capita alle mani, e facendo girar le carrette senza riposo. O sia che allora l'Aria stretta delle contrade s'imbeva tutta di quegli Aliti e Vapori mortiferi, cagionando con ciò tanta carnificina; o sia che difficilmente possano le Persone, almen le popolari, guardarsi allora dall'ambiente o contatto di qualche Aria, Persona, o Roba Infetta; o sia in fine, che il Veleno Pestilenziale si truovi allora nel maggior suo auge, malignità, e furore: certo è, che in tale stato di cose i Rimedj non sembrano avèr forza, e difficilmente si veggono guarir gl'Infermi. Anzi è stato osservato, che alcune persone, benchè si tenessero chiuse nelle lor case, nè conversassero con alcuno, pure se per altri lor disordini, o casualmente venivano assalite da una Febbre, non si fermavano qui, perchè la Febbre degenerava poscia in Peste. Del pari scrivono alcuni, che altri Mali spontaneamente allora si mutavano in Pestilenza: il che però potrebbe essere stato cagionato o dalla visita di qualche Medico, o da altre Persone,

o Robe Infette, ſenza che ſe ne accorgeſſero i poveri Infermi. Nel Fine poi, o ſia nella Declinazione del Contagio, il Male così facilmente non ſi comunica, nè paſſa dall'uno nell'altro della ſteſſa Famiglia, e gl'Infetti facilmente guariſcono, riducendoſi le morti a poco a poco in nulla. Può eſſere che dopo avere il Morbo perduto il ſuo paſcolo con eſſerſi perduta tanta gente, venga egli meno, non già perch'eſſo manchi di malignità, ma perchè manchi a lui la preda; owero che reſtando ſolamente in vita quei, che ſanno ben difenderſi o col ritiro, o con altri Preſervativi, e quei che hanno (e non ſon pochi) un temperamento talmente oppoſto alla qualità del Male, che anche in mezzo a gli Appeſtati, e ſenza alcun Preſervativo, non ne riſentono danno: può, dico, eſſere, che il Morbo non truovi finalmente alcuno, ſopra cui infierire; nè fomite, o eſca, ove più attaccare il ſuo incendio; o non gliel laſci trovare il buon Governo de'Maeſtrati, i quali non ommettendo diligenza e premura alcuna di Profumi, Sequeſtri, ed altri mezzi, ſi ſtudino di conſervare illeſi quei, che fin'allora ſono campati.

Contuttociò non ſembra nè pure improbabile, che il Veleno ſteſſo della Peſte poſſa andare a poco a poco ſmarrendo il ſuo vigore dopo alcuni Meſi di dimora entro d'una Città, tanto che ſi laſci vincere o dalle naturali forze de i Corpi umani, o da quelle de' Medicamenti, che dianzi nel ſuo furore valevano poco o nulla. Anche il Morbo Gallico ſul principio, e per molti anni, era quaſi immedicabile, o certo faceva de i terribili danni. Va eſſo a poco a poco perdendo la ſua rabbia, e ſi laſcia medicare con facilità, benchè la calata in Lombardia di tanti eſerciti dalla parte del Rodano ne abbia tornato ad inferocire alquanto gli ſpiriti dal 1701. ſino a i dì noſtri, ſiccome ho inteſo dire da eccellenti Medici, che l'hanno oſſervato. Non m'arriſchierò già di dire, che paſſando il Veleno peſtilenziale da tanti in tanti altri Corpi, ſi vengano a poco a poco a rintuzzare le particelle acute, fiammeggianti, e maligne, che il compongono; perciocchè ſo, che ſe da quella Città, in cui eſſo finiſce, paſſerà ad un'altra fin'allora intatta, ſi vedrà ch'eſſo

ivi sarà quel vigoroso Tiranno di prima . Ma dirò bene, che per un Vento, il qual venga a soffiare in quella Città, portando seco o Nitro, o Solfo, o altri efluvj, e vapori, correttivi dell' Aria, e contrarj al Veleno pestilenziale, che vien creduto da alcuni formato di particelle d' Arsenico, o Napello, o Aconito : questo potrà infiacchirsi, e divenir tale, che dia poi luogo a i Medicamenti, o non sia ivi tanto attaccaticcio, o non conduca sì facilmente alla fossa. Owero potrebbe immaginarsi, che tali Venti, e vapori, senza cangiar punto la qualità di questo Veleno, cangiassero la costituzion dell' Aria, e de' Corpi Umani di quella Città, onde eglino da lì innanzi non sentissero sì presto, nè provassero così fiero questo crudelissimo Morbo, rendendosi disposti a maggiormente resistergli . Così qualora accade, che contra il costume ordinario infierisca più una Peste in tempo di Verno, che di State , probabilmente ciò verrà da qualche pernicioso Scirocco , che ostinatamente allora soffj, e con alterare, e mettere in moto il Sangue, e gli Umori, faccia strada alle devastazioni del Veleno pestilenziale . La Tramontana molte volte ha snervata, o fermata affatto la Peste . Guai se da qualche cagione esterna , operante o nell' Aria, o ne' Corpi, o pure contra le particelle del Fermento Contagioso, non venisse indebolito , e finalmente estinto questo Morbo: non si rimarrebbe esso mai di fare strage nelle Città, finchè vi fosse Popolo . E pure si sa , ch' esso dopo il periodo d' alcuni Mesi per l' ordinario si estingue, e che talvolta un' improwiso grau Freddo l' abbatte affatto.

Comunque sia, Bernardino Cristini scrive , che nel Contagio di Roma del 1656. sul principio si adoperavano varj Rimedj, ma indarno tutti . Sospetta egli , che non giovassero a gl' Infermi del Lazzeretto, perche non erano ministrati al debito tempo da i Serventi , impauriti dal pericolo della morte; ed aggiunge , che non si può esprimere , qual fosse il disordine de i Cerusici ; ma che nel progresso del Male, cominciò egli con altri Medici a far di belle cure, e a guarir non pochi Appestati. All'incontro il Cardinal Gastaldi nella descrizion di quella Peste medesima , ove egli sostenne la Prefet-

tura de i Lazzeretti, atteſta, eſsere ſtati di gran lunga più i guariti ne' Lazzeretti Romani per benefizio della lor natura, che i riſanati dal ſapere, e dalle Ricette de i Medici. Quegl' Infermi, che aveano gagliardia di Spiriti vitali, eſpugnavano il contratto Veleno per mezzo di Abſceſſi, o Sudori, effetti tutti della lor benefica natura, benchè poi pareſsero ridonati alla vita dal poſſente aiuto delle Medicine; ed appunto anche ſenza Medicamenti guarirono molti da i Buboni. Di più ſcrive egli, eſserſi conoſciuto alle pruove, che niuno ſeppe trovare un vero e ſpecifico Antidoto contra quella Peſtilenza; che i Medicamenti giovevoli a gli uni, riuſcivano poi nocivi ad altri; e che meno de gli altri Medici conobbero, o ſeppero medicare tal Morbo quei, che ſi credeano più Barbaſsori nella profeſſione Medica; e in fine, che tanti bei Rimedj, e Conſigli ſuggeriti da i Libri de' Medici, o dalla lor viva voce, o mandati anche da gli ſtranieri a Roma, in ſoccorſo di quella miſera congiuntura, più toſto portarono confuſione, che ſollievo; e ancorchè per awentura aveſsero giovato in altre peſti, in quella ſi trovarono vani, e talvolta ancora dannoſi.

Queſte ſon cattive nuove. Contuttociò non biſogna perderſi d'animo. Certo io per me ſono abbaſtanza perſuaſo (e di queſto ſentimento ſono anche tutti i Medici, non Ciarlatani, nè Ipocriti, ma galantuomini) cioè che la guarigion de i Mali venga pet lo più dalla Natura, vera Medicatrice d'eſſi, qualora è alle ſue forze permeſſo il fare le ſeparazioni, ed eſpulſioni de' cattivi Umori, nel che conſiſtono le vere criſi. Ma credo ancora del pari, che il dotto e giudizioſo Medico poſſa contribuir molto alla ſalute de gl' Infermi, preſcrivendo opportunamente Rimedj, che aiutino i movimenti regolati della Natura, e che in certo modo la corregano, ſe talvolta ella ſceglie le ſtrade non convenienti, o pure ſe caccia fuori con diſordine gli Umori confuſi, e non peranche ben ſeparati. Perciò ſiccome può eſſere, che alcuni Medici Romani ſi faceſſero vento alla barba con troppa facilità nell' attribuire a ſe la guarigion di tanti, così può darſi caſo, che anche il Cardinal Gaſtaldi ſi dilungaſſe alquanto dal vero nell' aſcrivere al ſolo benefizio della

Natu-

Natura ciò, che ancora fu benefizio d' alcuni Medicamenti, opportunamente dati, e trovati buoni in quella occasione. Passiam dunque avanti per consultare ancor qui la Medicina, di cui in fine, non ostante tutta la sua incertezza e debolezza, si dee fare anche ne' tempi di Peste un gran capitale.

Ma prima d' accennare ciò „che può essere utile, convien dire quello, che può nuocere. Il Mercati, il Mercuriale, il Foresti, il Massaria, Zacuto Portoghese con altri insigni Medici sostengono, che s' abbia da *Cavar Sangue* nel principio del male a gli Appestati, mettendo mano a varj raziocinj, e testi de' Medici antichi, e il Settala cita anche la Sperienza sua. Certo non è improbabile, che in qualche Peste ciò sia stato di giovamento; io però inclino a credere, che queste lodi del Salasso sieno procedute dall' osservazione di soli pochi casi, che non bastano a fissare una Decision legittima, o pure che s'esso giovò, fu per cagion de' Sintomi, e non della Peste medesima; e però quando non ne apparissero chiari da un' accurata inspezione i suoi buoni effetti, quanto a me senza fallo non mi lascerei allora cavar Sangue, e quando la Sperienza non gridasse in contrario, consiglierei anche a tutti gli altri il non lasciarsi aprire la vena in casi tali: sì se fanno conto della loro pelle. Un' altra folla d' eccellenti Medici, fra' quali il Fracastoro, il Cardano, il Fernelio, il Platero, il Salio, il Riverio, il Barbetta, il Doleo, il Sorbait, il Waldschmidio, e per tacer di tanti altri, il celebre nostro Fallopia, asseriscono, che questo è un colpo mortale, recando non solamente ragioni, e testi migliori, ma anche la Sperienza, vera Maestra in simili disputе. Il Fallopia scrive, che nella lunga Peste, „che dal 1524. durò in Italia fino al 1530. morirono tutti coloro, a' quali fu cavato Sangue; e molti, che se ne guardarono, salvarono anche la vita. Anche il Pareo interrogò una gran moltitudine di Medici, e Chirurghi trovatisi nella Peste del 1565. che infestò quasi tutta la Francia, e n' ebbe per risposta, che nessuno campò dopo il Salasso, risanati all'incontro moltissimi coll'uso de' soli Alessifarmaci. Lo stesso fu osservato in altre Pestilenze dall'Andernaco, da Arrigo Fiorentino, dal Dodoneo, Min-

derero, Hildano, Geſnero, Bauhino, e da altri aſsaiſſimi rinomati Fiſici, che per brevità tralaſcio. È per parlare de' Contagi più recenti, abbiamo anche l'attenta oſservazione del Diemerbrochio, il quale ci aſſicura, che chiunque ferito dalla Peſte de' ſuoi giorni era ſalaſſato, indubitatamente, e preſto, moriva. Anzi oſservò egli di più, che gl' Infermi d'altri mali ſe ſi laſciavano aprir la vena, poco dopo venivano preſi dalla Peſte; e che anche a moltiſſimi de i Sani dopo il Salaſso incontrò la medeſima diſgrazia. Miſera condizione de gli uomini, diventando carnefici noſtri, quei che ſono ſcelti per conſervare la noſtra vita. Abbiamo ancora dal Criſtini, che nella Peſte di Roma del 1656. fu perniciosiſſima la cavata del Sangue; notizia confermata medeſimamente dal Cardinal Gaſtaldi con dire, eſserſi avverata anche allora l'oſservazion del Fallopia, il quale narra, che un Medico famoſo de' ſuoi tempi fece cavar Sangue a mille Appeſtati, e che appena due ſcamparono dalla morte. Aggiunge però il Gaſtaldi, che fu men dannoſo il taglio della Safena per alcuni pletorici, e robuſti. Finalmente anche nella noſtra Città, graſsandovi la Peſte nel 1630. fu ſtampato un'Awertimento, in cui ſi faceva ſapere come oſservato in varie Città, che il cavar Sangue, e dar Medicine da purgare il ventre, affrettava irremiſſibilmente la morte a i Malati, e probabilmente uccideva alcuni, che ſarebbono guariti. Il punto è importantiſſimo, e però mi ſon qui diffuſo. Tuttavia concepiſco io molto bene, chè in alcune Peſti la Sperienza poſſa far conoſcere utile la cavata del Sangue, almeno per le compleſſioni Pletoriche, e ſolo in principio, o pure quando il Morbo cagionaſse Sintomi di Pleuritidi, o altre infiammazioni: al che i ſaggi Medici porranno ben mente. Il moderno contraddittore d'Ippocrate Michele Sinapio ſcrive, che a quanti della Corte del Principe di Radzvil Ambaſciator di Polonia a Vienna fu aperta la vena nella Peſte del 1679. tutti guarirono, morti all' incontro quei d'eſsa Famiglia, che ſe ne aſtennero. Aggiungo di piu, inſegnare il Sidenam, che il Salaſso, purchè fatto con larga mano, e replicato più volte, prima che eſcano fuori i Buboni, giova aſsaiſſimo; e nuoce ſolo il cavarne puoco, o pure l'aſpettare

a cavarlo dopo l'uſcita de i Tumori. Cita la Sperienza ſua, e l' autorità di Leonardo Botallo. Così egli; la disgrazia però ſi è, che lo ſteſso Sidenam in fine vedendo, che queſto ſuo metodo zoppicava forte, abbandonò i Salaſſi, e ſi diede anch' egli a i Sudoriferi, che trovò men pericoloſi, e più utili. In una parola ci vuol qui gran cautela, trattandoſi d'un Rimedio, che può eſſer' anch' egli Peſtifero.

La medeſima ragione ha poi fatto, che anche il cavar Sangue colle *Ventoſe*, e colle *Sanguiſughe*, o colle *Scarificazioni*, venga riprovato da qualche eccellente Medico, tuttochè Galeno conti una Storia d'una Scarificazione ben fortunata in una gamba, da cui poſcia han preſo motivo altri di lodare un tal tentativo ne' tempi di Peſte, con citare anch' eſſi dal canto loro qualche pruova fortunata. Oltre a queſti pericoloſi Rimedj Chirurgici, è da awertire il pericolo medeſimo in un' altro, che è Farmaceutico. Certo non meno de' *Salaſſi* ha fatto conoſcere la Sperienza, che le *Medicine Solutive* del ventre in tempi di Peſte, e prima che la Natura aveſſe ſciolto il Morbo de gl' Infermi, erano Veleni, conducendo in breve alla morte con una Diarrea, che teneva lor dietro: il che ſi verificava eziandio ne' Corpi pieni di mali umori; eſſendoſi all' incontro oſſervato, che la Stitichezza del ventre non noceva ad alcuno. Imperocchè non hanno le Medicine Purgative ingegno da ſcegliere e votare con diſtinzione gli Umori, nè hanno forza di purgarci da gli Umori cattivi, potendo anzi con gli ſcioglimenti, e con le precipitazioni, che cagionano, corrompere i buoni, e diſſipare ed infettare gli Spiriti, i quali nella Peſtilenza, più che in qualſivoglia altro male, biſognerebbe che foſſero puri, e vigoroſi. Perciò Ippocrate, Cornelio Celſo, il Fernelio, il Saraceno, il Fracaſtoro, il Palmario, il Cardano, l'Acquapendente, il Barbetta, ed aſſaiſſimi altri de' più rinomati Medici, ripruovano colla ſperienza alla mano in tempo di Peſte i Purganti; e nel Secolo proſſimo paſſato le infelici prove d' alcuni inſegnarono troppo a gli altri di aſtenerſene per non accreſcere i mali della Peſtilenza. Anche il Marchino, e il Grillot laſciarono memoria, che nella Peſte di Firenze del 1630, e 1631. e in quella

di Lione del 1628. furono pernicioſiſſimi i Purganti. Aggiungono che i Salaſſati morirono quaſi tutti: il che ci fa ſvanir fra le mani l'autorità del Rondinelli, da cui nella Deſcrizione della medeſima Peſte di Firenze fu notificato a i poſteri, eſſerſi allora *veduto per iſperienza, che nel principio del male, mentre l'ammalato aveva buone forze, quegli, a chi ſi cavava Sangue, la maggior parte guarivano, ſe bene foſſe apparito o il Bubone, o il Carbonchio, con queſta eccezione però di farlo parcamente, e molto meno di quello che per l'ordinario ſi farebbe &c.* In fatti lo ſteſſo Rondinelli ſcrive altrove, che fu proibito aſſolutamente il dar Medicine, *ſiccome il cavar ſangue*; poichè per eſperienza ſi vedeva, che tutti quelli, che in caſa loro, o altrove, l'avean fatto, morivano; e in Firenze non ne campò niuno. E' ben vero, che quando la natura sfogava da per sè, o pel naſo, o venivano alle Donne le ſolite purghe, purchè non in quantità ſtraordinaria, nell'uno e nell'altro caſo era ſegno di ſalute. La concluſione pertanto ſi è, non eſſere molto da fidarſi di chi ha cotanto eſaltato i Salaſſi, e gli *Evacuanti*, anche violenti, per chi è preſo dal Morbo peſtilenziale, mentre nè pure i Lenienti, e nè pur le Pillole di Rufo, ſogliono allora, ſe non recar nocumento a chi è già infermo. Non ſono tanto pericoloſi allora i *Cliſteri*, o ſia i *Lavativi*; anzi per parere d'alcuni rieſcono utili. Ma perchè l'uſo loro vien riprovato dalle ragioni d'altri, e quel che è più da ſperienze in contrario, perciò converrà andar cauto a valerſene. Così gli *Emetici*, o *Vomitorj*, anche ſtibiati, de' quali ſon tanto amici i Chimici, ed alcuni Oltramontani, ed Empirici, per diſgrazia talvolta di chi in loro s'incontra, benchè dal Cardinal Gaſtaldi venga ſcritto, che talora parevano giovevoli nella Peſte di Roma, dati nel principio del male, tuttavia per l'ordinario in tempi di Peſte ſi ſon fatti conoſcere per ajutanti, e ſergenti della Morte. Così atteſtano inſigni Autori. In ſomma egli è una gran felicità l'incontrarſi in Medici, che rendano, ſe è poſſibile, a gl'Infermi la vita; ma non è minore, o è anche maggior felicità il trovar Medici, i quali ſappiano non levar la vita a i miſeri Infermi, che pure tanto ſi fidano del loro ajuto. Paſſiamo ora a Rimedj più accettati in tempo di Peſte, perchè conoſciuti per giovevoli, o almeno per non nocivi.

CAP.

CAP. V.

Sudoriferi uno de' Rimedj più commendati nella Cura della Peste. Varie Ricette di questi.

SUbito che si scorge l'uomo preso dal Morbo Contagioso, cerca di dargli soccorso la Medicina con *Sudoriferi*, e con *Antidoti* creduti opposti alla corruzione, proccurando o di vincere in casa il Fermento pestilenziale, o di ridurlo alla cute, e di espellerlo fuori. Per conto dunque del far sudare, io non voglio tacere, che il Cardinal Gastaldi ragionando della Peste di Roma, dice, che un tal Rimedio talvolta fu utile, e talvolta, ancora nocivo; e che i Sudoriferi si formavano di pietra Bezoar fino a cinquanta grani, o pure di Polvere viperina, o di Bacche di Lauro, e di simili cose, con riguardo sempre a i varj temperamenti. Anche il Sidenam truova in questa operazione de gl' incomodi, o perchè cagioni Frenesie in chi difficilmente può sudare, o perchè impedisca il nascere, o faccia tornare indietro i Buboni, che potrebbono essere più legittimi abscessi del Male. Nulladimeno la comune opinione si è, che il promuovere sulle prime il Sudore a i feriti dalla Peste, possa e soglia riuscir loro di sommo giovamento, purchè si faccia con prudente moderazione, e con diversi riguardi alle forze, al sesso, all' età, al paese, e alla stagione. Lo stesso Sidenam, come dicemmo, lasciati stare i Salassi, si diede in fine tutto a i Sudoriferi, co' quali confessa d' aver guariti moltissimi.

Un' infinità di *Sudoriferi* ci vien suggerita da i Medici: io trascegliero quei massimamente, che son più facili a trovarsi, o a comporsi, e che possono venire più prontamente alle mani della povera gente, rimettendo al discernimento de' Medici il prescrivere quei, che meglio converranno, secondo la disposizion de gl' Infermi, e del Morbo. Vero è però, che non è sempre in mano de' Medici il far sudare; e in oltre dubito io, se certi generosi Diaforetici meritino le lodi, con cui sono esaltati, appunto perchè forse troppo generosi, credendo io,

che

che poſſano adoperarſi con profitto maggiore quei, che ſenza far troppa violenza alla natura e a gli Umori ſon buoni da promuovere benignamente il Sudore. Per altro a tal criſi la Natura ſuol' inchinare nel Morbo Peſtilenziale. Appena dunque ſi ſcuopre alcuno ferito dalla Peſte, che dovrà egli metterſi in letto, e preſo uno de' ſeguenti Diaforetici, a cui beverà dietro, un' ora dopo, un poco di brodo caldo, ſi coprirà bene, affinchè ſi provochi il Sudore; replicando poi varie volte lo ſteſſo Rimedio, e ajutando con qualche Cibo, o Bevanda il Corpo, ſubito che ſi ſentirà infiacchito dall' eſpanſione de gli ſpiriti ed umori.

Sudorifero I.

Prendi una Cipolla bianca, e ſcavala alquanto, poi mettivi dentro ſcrupoli 4. di Triaca, e ricopertala col taſſello, o pezzo prima levato via, e involta in carta ſorbitrice bagnata d' Aceto, falla cuocere, o arroſtir lentamente ſotto le ceneri calde. Dipoi ſpremuto quanto puoi il ſugo, aggiungivi Aceto ſemplice, o Bezoartico onc. 1. e bevi. Alcuni fanno cuocere nella Cipolla anche della Ruta, e un poco di Zafferano, e d' Acquavite.

Sudorifero II.

℞. *Triaca dram. 1. Aceto di Vino generoſo, o di Calendola, o Bezoartico onc 2. Olio di Ginepro gocce 7, o mez. ſcrup. o uno intero. Miſchia inſieme, e fanne bevanda. Scrivono, che ſia efficaciſſimo per far ſudare.*

Sudorifero III

℞. *Foglie di Rutta freſca manipolo 1. Peſtale nel mortajo, e uniſci loro Aceto Bezoartico, o di Calendola onc. 2. Spremi forte, e al Sugo colato aggiugni Sale d' Abſintio ſcrup. 1 e mez. Triaca, o Diaſcordio dram. 1. o ſcrup. 4. Meſci, e fanne bevanda.*

Sudorifero IV.

℞. *Radici di Petaſitide, Angelica, Elenio, ana dr. 1. Erbe Ruta, Cardo ſanto. Scordio ana mez. manipolo. Vino bianco quanto baſta. Si cuocano ſecondo l'arte, e ſi colino. Preſe di queſta colatura 2. o 3. once aggiugni Sale di Scordio, o di Cardo ſanto ſcrup. 1. Triaca ſcrup. 2. e fanne bevanda.*

Sudori-

Sudorifero V.

℞. *Radici di Dittamo, Petasitide, Ostruzio, Angelica, ana dr. 2. Scordio, Cardo santo, Ruta, ana mez. manipolo. Si cuocano per qualche tempo in parti eguali di Aceto e Vino; e la colatura spremuta si beva.*

Sudorifero VI.

℞. *Radici d'Angelica, Imperatoria, Enula campana, ana dr. 1. Scordio, Cipresso, Salvia, Absintio, o sia Medichetto, Cardo santo ana manip. 2. Artemisia, Celidonia ana manip. 1. Anisi, Bacche di Ginepro onc. 6. Canella, Garofani pestati mez. dr. Si secchino ben l'Erbe; poi metti ogni cosa in infusione in 2. lib. di Vino bianco ottimo, e lasciavilo per 3. dì in bagno maria. Distilla, e serba il liquore in vaso di vetro ben serrato, per quando ne avrai bisogno, perche veramente è efficace. Si prenda mezzo bicchiero di quest'acqua, e vi si metta dentro Triaca dr. 1. Confezion d'Alchermes dr. 2. Dissolvi tutto, e bevi per sudare. Si piglia ancora della suddetta acqua per Preservativo la mattina digiuno due volte la settimana, quanto è un bicchierino d'Aquavite.*

Sudorifero VII.

℞. *Osimele onc. 2. Aceto onc. 3 Sugo di Cipolla onc. 1. Mesci, scalda, e bevi. Con tal bevanda Michele Mercati narra, che nella Peste di Sicilia molti Appestati sudavano assai, e si liberavano.*

Sudorifero VIII.

℞. *Aceto forte onc. 4. Mitridato onc. 1. Distempera, e bevi. Scrivono, che ancor questo faceva guarir molti.*

Sudorifero IX.

Altri in essa Peste davano Polvere di Bacche di Lauro dr. 1. e mez. in Acqua di Cardo santo, o in altra simile, e faceano guarir molti. Anche il Cristini dice d'aver provato con buon' effetto questo Sudorifero.

Sudorifero X.

℞. *Sugo di Calendola, o pur di Verbena, o di Tormentilla, o di Zedoaria, o di Scabbiosa, o di Cardo santo, o di Ruta capraria. Chiarificato con Zucchero, e riscaldato, se ne diano all' Infermo onc. 3 o 4. e poi si cuopra bene. Aggiungendovi mez. dr. di Triaca, farà meglio. Ma non si tardi a dar tali sughi più di 7. ore dopo scoperto il male.*

Sudoriferi varj XI.

℞. *Tormentilla, o Angelica, o Biſtorta dram.* 1. *Ovvero Contraerba, o Bolo Armeno ſcrup.* 1. *O pure Radici d' Ariſtologia tonda, di Dittamo bianco, di Tormentilla, Scorze di Cedro, Sandali roſſi, Bolo Armeno ana dram.* 1. *Canfora mez. dram. Zucchero mez. onc. Meſci tutto, e prendine dram.* 1. *per volta* 2. *volte il giorno con qualche Acqua cordiale. Owero prendi Radici di Contraerba, o di Biſtorta, Bacche di Ginepro, e di Lauro ana dram.* 1. *Canfora mezza dram. e fa come ſopra.*

Sudoriſero XII.

℞. *Sugo di Cipolla bianca, di Milleſoglie, di Ruta, parti eguali. Aceto fortiſſimo a diſcrezione quanto baſta. Si meſcoli tutto, e ſe ne formi bevanda calda, dandone* 2. *terzi d' un bicchiero all' Infermo da* 6. *in* 12. *ore dappoichè è ſcoperto Appeſtato, ed anche più preſto ſe ſi può.*

Sudorifero XIII.

℞. *Cipolla cotta, e peſtata in mortaio. Infondi* 4. *o* 5. *cucchiai d' Aceto boniſſimo. Cola con pezza di lino, e danne all' Infermo per farlo ſudare.*

Dicono ancora, che ſerve molto bene a far ſudare alquanto di *Polvere di Radici d' Angelica* in un bicchiero d' Acqua della ſteſſa Pianta, replicando ciò ogni 7. ore; e mancando l' Erba freſca da farne Acqua, ſi può farla con infuſione, o decozione della Radice. E' decantata anche la *Polvere di Bacche d' Edera* colte ben mature, e ſeccate all' ombra, prendendola in un mezzo bicchiero di Vin bianco buono. Le Bacche eſpoſte alla Tramontana ſi credono di più virtù. Se in luogo di ciò darai 3. once d' *Acqua* diſtillata d' eſſe *Bacche* freſche, atteſtano che ſe ne vedrà più felice l' effetto. Ottimo per far ſudare la gente povera ſcrive l' Etmullero, che è il darle alcuni capi d' *Aglio* ben peſtati con *Aceto* o *Vin* generoſo. Anche 2. once di *Sugo di Cipolla bianca* con mezz' oncia di *Aceto* ottimo in *Acqua di Cardo Santo*, o in altre ſimili, baſtano per far ſudare. Lo ſteſſo otterrai bevendo un bicchiero di *Decozione di Foglie e Bacche di Ginepro*, o pur quella di *Cardo Santo*, cotta inſieme con una dramma di *Triaca*, o anche prendendo prima la Triaca in un bocconcino, e

poi

poi bevendole dietro la Decozione. Owero cotta che avrai una *Cipolla*, infondila in *Aceto Roſato*; cavala dall' Aceto, e ſpremila; aggiungi poſcia a tal Sugo una dramma di *Triaca*, e un'oncia di *Siroppo d'Agro di Cedro*. Parimente mezza dramma o due ſcrupoli di *Fior di Solfo*, o di *Solfo ſublimato*, che è lo ſteſſo, preſa con 3. once d'*Aceto* tepido comune, fa egregiamente ſudare. Pietro da Caſtro ſcrive, che nella Peſte di Roma del 1656. ſommamente giovò il dar 2. dramme di *Solfo* ben polverizzato con due o tre once di buon' *Aceto*. E' tenuto ancora per faciliſſimo Sudorifero il *Solfo vergine* con Sale, bollito in Vino a bagnomaria, o pure quello del Crollio. Lo ſteſſo dicono del *Sale di Fraſſino* preſo in Acqua di Cardo Santo al peſo di 12. grani. Oltre a ciò un bicchier di *Vino bianco* potente con alquante gocce di *Spirito di Vitriuolo*, ma moderatamente, e non in guiſa che diventi bruſco, ſervirà egregiamente ad ottener l'intento: il che però camminerà nel ſuppoſto, che la Peſte ſia diſſolvente, come poi cercheremo. Teofraſto anch'egli il loda; e l'Untzero tiene, che queſto Spirito ſia uno de' migliori medicamenti contra la Peſte sì per preſervarſi, come per curarſi, e cita moltiſſimi Autori, che ſon dello ſteſso parere. In fatti la ragione s'accorda con tale ſentenza, ſe non che avendo eſſo del corroſivo, potrebbe lo ſtomaco riſentirne grave nocumento, ove con qualche intemperanza, e ſenza la compagnia di molto fluido ſi prendeſſe. L'*Olio di Vitriuolo* anch'eſſo è ſtimatiſsimo. Entra eſso nel ſeguente.

Sudorifero XIV.

℞. *Eſtratto di Cardo Santo, Sale d'Aſſenzio, ana ſcrup.* 1. *Sale di Cardo Santo mez. ſcrup. Triaca dram.* 1. *Acqua Triacale, e di Cardo Santo, ana onc.* 1. *Olio di Vitriuolo gocc.* 15. *Meſci e fanne bevanda.*

Le bevande tutte hanno da eſſer caldette. Già ſi sa, che per far Sugo di qualunque Erba, convien peſtarla in mortajo, ſpremerla forte, e laſciare, che il Sugo deponga le parti più groſſe. Chi aveſſe abborrimento al Sugo dell' Erbe crude, le faccia cuocere in poca Acqua, e non tanto che sfumi tutto il balſamico, e ſpremute poi ben bene eſſe Erbe, ne beva quella decozione, entro la

quale

quale chi ancor voleſſe far cuocere un poco di carne, può farlo.

Buona parte de i Sudoriferi finquì deſcritti, è ſtata da me a bello ſtudio traſcelta, per eſsere d'ingredienti, e materie facili à trovarſi, e a manipolarſi, e di poca ſpeſa, ſul rifleſſo di ſomminiſtrar conſigli, e ſoccorſi alla gente povera, o poco comoda, cioè a i più del Popolo. Del reſto i Medici, la giuriſdizione de' quali io non pretendo di uſurpare, potran ſuggerirne non pochi altri di compoſizioni più ſtrepitoſe, le quali può eſsere, che facciano miglior' effetto, ma può anche eſsere, che non uguaglino talvolta il valore d'alcune più ſemplici. Certo s'io riferiſci come utile Sudorifero una modeſta beuta d' Aceto fortiſſimo con un poco di Sale, queſto non avrebbe paſsaporto preſso d'alcuni; e pure per atteſtato di qualche inſigne Medico non poca gente colta dalla Peſte s'è oſservata guarir preſtiſſimo dal pericolo con tal Sudorifero preſo ſul principio del male, perchè cagione a loro d'un Sudor copioſiſſimo. In una coſa poi non ſi potrà fallare, e ſarà nell'aggiungere, quando non manchi il comodo, ad alcuni de' ſuddetti Diaforetici qualche ingrediente Antipeſtilenziale di più, come ſarebbe un poco di *Mitridato*, di *Triaca*, o di *Diaſcordio*, o pur qualche Acido, come l'*Aceto*, il *Sugo di Cedro*, l'*Oglio o Spirito di Vitriuolo*, o il *Sale d'Abſintio*, o ſimili. Veggo ciò fatto da eccellenti Medici. E perciocchè alle pruove ſi può trovare, che alcuni Sudoriferi rieſcano deboli pel biſogno de gli Appeſtati, ne riferirò alcuni altri più potenti nel ſeguente Capitolo, e finirò il preſente con rapportare la Ricetta d'un' Acqua, ed Eſtratto di maggior vigore, ma troppo laborioſa, inſegnata e praticata dal Diemerbrochio con feliciſſimo, per quanto egli ſcrive, e maraviglioſo ſucceſso nella Peſte del ſuo paeſe. La miſchiava però egli con alcun'altro de' Medicamenti Antipeſtilenziali poco fa accennati, o con *Sale di Ruta*, o di *Cardo Santo*, o di *Scordio*, o con *Eſtratto di Angelica*, o di *Cardo ſanto*, o coll' *Aceto Bezoartico* riferito di ſopra nel Cap. III. owero con *Bolo Armeno*, o con *Terra ſigillata*.

Acqua Sudorifera.

℞. *Radici d'Oſtruzio, o ſia d'Imperatoria, Petaſitide, Angelica, Carlina, Valeriana, ana onc.* 2. *e mez. Radici d'Enula campana, Scorze d'Aranci ſecche ana onc.* 3. *Erbe Scordio, Abſintio ana onc.* 2. *Cardo Santo onc.* 3. *Fiori di Roſe roſſe mez. onc. di Stecade dram.* 3. *Bacche di Ginepro onc.* 2. *'e mez. Grani di Cardamomo minore dram.* 5. *Cinnamomo eletto onc.* 1. *Tutte queſte coſe ſieno ſecche, ſi tritino inſieme, e ſi peſtino groſſamente in mortaio di pietra, infondendovi poi Vino bianco buono mediocre lib.* 22. *Acqua di Roſe lib.* 2. *Serrato bene il vaſo, ſtieno per* 10. *dì in infuſione, e dipoi vi ſi aggiungano queſte altre Erbe verdi e freſche, tagliate minutamente, e peſtacchiate, cioè Foglie di Ruta manipoli* 6. *Tanaceto manipoli* 4. *Roſmarino, Pimpinella ana manipoli* 1. *e mez. Stieno inſieme in infuſione per altri* 8. *o* 10. *giorni, movendole ogni dì con una bacchetta. Dipoi mettivi dentro Sugo di Cedro lib.* 2. *Stieno in infuſione per* 3. *o* 4. *altri giorni, e poi fatto bollir tutto leggiermente al fuoco, ſi coli, e ſi ſprema gagliardamente nel torchio. La colatura ſpremuta ſi diſtilli in Bagno maria, o nella rena, per lambicco di Vetro.*

Soggiugne l'Autore la preparazion d'un' Eſtratto dalle fecce nel modo ſeguente.

Quello, che dopo la diſtilazione reſta nel fondo, aggiuntavi Acqua di Cardo Santo, s'ha da colare per carta ſorbitrice; e tal colatura s'ha da eſſiccare a lento fuoco, tanto che giunga a conſiſtenza d'Eſtratto, il quale ſi ha da ſalvare pel biſogno. Abbiam dato il nome di Magiſtrale a queſto Eſtratto.

CAP. VI.

Altri Medicamenti per curar la Peſte. Quali uſati ne' Contagi del 1630. *e* 1656. *Canfora commendata aſſai, e varie Compoſizioni Canforate. Solfo, e ſuoi pregi contra la Peſtilenza. Bolo Armeno, Triaca, Diaſcordio, ed altri Antidoti o lodati, o riprovati.*

PEr eſpugnare l'interno Veleno della Peſte hanno ſempre ſtudiato i Medici, ma ſenza trovar finora Medicamento alcuno ſicuro, ſpecifico, ed univerſale. In difetto di ciò ſi ſono eglino rivolti a preſcrivere que'

Rime-

Rimedi, che per la lor naturale attitudine ſono, o paiono contrarj a i Veleni, ed atti ad impedire, o correggere la coruzzione, o il troppo, o troppo poco moto de i Fluidi del Corpo umano, e non ſenza apparenza di aver'eglino con ciò aiutata di molto la Natura, allorchè ne ſeguita la ſanità de gl'Infermi. Egli è incredibile, quanta copia di Radici, Erbe, Fiori, Frutta, Semi, Olj, Pietre, Sali, Eſtrati, Siroppi, Conſerve, Conditi, Mineralj, Polveri, Elettuarj &c. ci venga poſta davanti ne i Libri loro col bell'elogio di Medicamenti efficaci o mirabili contra la Peſte, sì ſemplici, come compoſti. Io non prenderò qui ad eſporre, come fa l'Untzero con aſſai curioſa minutezza, ad una per una tutte l'Erbe, Radici, Frutta &c. che ſervono, o ſi penſa che poſſano ſervire contra i Morbi Peſtilenziali. Non crederebbono nè pure gli altri a me, ſiccome io non credo a tanti diſcorſi proliſſi de gli altri intorno alla virtù di sì gran copia di Medicamenti. E dopo ancora che aveſſi riferito tutto, ci reſterebbe da imparare a fare il Medico (che tale non ſon nè pur' io) per ſapere a chi convengano queſti Medicamenti, e come s'abbia a meſcolare & uſare ora queſto, ed ora quello: coſa nondimeno anche difficile per gli Medici ſteſſi, perchè dipendente dal giudizio pratico, e dalla prudenza, con la quale per colpire nel ſegno s'hanno da conſiderare non ſolamente il Mal della Peſte, ma ancora i Sintomi, che l'accompagnano, e il temperamento, le forze de gl'Infermi, ed altre non poche circoſtanze, dalle quali naſcono diverſe indicazioni. Mi riſtringerò io dunque a notar ſolamente i primarj, e più facili de' Medicamenti e Rimedj, che ſon creduti a propoſito per guarire, piacendo a Dio, il Morbo della Peſtilenza. E ſono principalmente, per quanto ho ricavato da varj Autori, gli *Aromatici*, e *Balſamici*, de' quali vien creduto che poſſano col loro Sale volatile oleoſo reſiſtere, dichiam così, alla corruzion de gli Umori; e i *Diaforetici*, o ſia *Sudoriferi*, preſcritti con intenzione di eſpellere fuori della cute il Veleno Peſtilenziale, ed aiutar la Criſi più ſalutevole, che poſſa tentar la Natura. Hanno pure tra queſti Aleſſifarmaci il luogo loro, e le lor lodi molti *Acidi*, i quali poſſono in alcune Pe-

ſti

ſti impedire o levare lo ſquagliamento e sfibramento degli Umori, e del Sangue, e talvolta ancora, ſecondo il parere d'alcuni, o col precipitare, o col dar tuono alle fibre, contribuire all' operazion del Sudore, alla quale dee allora particolarmente mirare la diligenza dei Medici.

E primieramente nella Peſte del 1630. per quanto apparisce dall' Awertimento ſtampato allora in Modena, ſi vede, che in molte Città fu coſtume, ſubito che appariva la vanguardia più ordinaria del Morbo Contagioſo, cioè Febbre miſta con dolore di Capo, il prendere in bevanda alquanto di *Polvere*, creduta *Cordiale* con un poco di brodo, o *Acqua di Scorzonera*, ed ungere la region del cuore con *Olio del Gran Duca*, o del *Mattiuolo*. Poco dopo ſi bevea una dramma di *Triaca*, o di *Elettuario* del *Mattiuolo*, diſtemperata in 6. once dell' Acqua ſuddetta, o in altra ſimile, per promuovere il Sudore, dopo il quale ſolevano uſcire i Carboni, o Buboni. Il *Corno di Cervo*, la *Terra ſigillata*, e gli *Occhi di Granchio* ſi coſtumavano ancora con profitto: coſe nondimeno, che non veggo tenute per Rimedj di gran forza contra il ferociſſimo aſſalto della Peſtilenza. Anzi eſſendo ſtato oſſervato da altri, che i *Coralli*, gli *Occhi di Granchio*, e la *Creta* ſono Medicamenti, che opprimono l' Acido, e levano l' appetito, perciò vien conſigliato, che ſi vada cauto a valerſene nelle Peſti, le quali pur troppo ſogliono indurre inappetenza. Non truovo poi, qual' altro preciſo Rimedio giovaſſe allora, ſe non era il ben curare i Carboni e Buboni: del che parleremo a ſuo luogo. E' bensì notato ivi, che tutti gli altri eſperimenti contra la Febbre Peſtilenziale di quel tempo riuſcivano vani, e che nella forma ſuddetta quaſi tutti cominciarono a guarire: il che però ſi noti eſſere ſtato awertito ſolamente nella declinazion della Peſte, laſciando ciò dubitare, che forſe nel ſuo furore anche il mentovato metodo riuſciſſe inutile, ſiccome awiene allora di tanti altri Medicamenti.

Nel Contagio di Roma del 1656. per quanto abbiamo dal Cardinal Gaſtaldi, parve che giovaſſero le ſeguenti coſe. Cioè ſcoperta in alcuno la Malattia Peſtilenziale, ungergli la region del cuore con l'*Olio del Mattiuolo*, o

della Comunità di *Ferrara*, o del *Gran Duca*, e ſimili; dargli prontamente bocconi cordiali di *Confezion di Giacinto*, d' *Alchermes*, e altri di tal fatta; nel ſecondo giorno fargli bere *Sugo di Cedro* miſchiato con *Acqua Trialale*, e con alquante gocciole di *Spirito di Vitriuolo*, e con Polvere di *Bolo Armeno* in brodi, o Acque diſtilate di *Galega*, *Scabbioſa*, *Sonco*, *Scorzonera*, e ſimili Aleſſifarmaci. Di più parea ſalutifero l' applicare i *Veſcicanti* nel principio, particolarmente alle gambe. Si oſſervò ancora giovevole nello ſteſſo ardore della Febbre il bere delle *Orzate*, e ſpezialmente nel tempo eſtivo, temperandoſi anche la ſete col tenere in bocca *Sal prunello*. Bernardino Criſtini eſpone anch' egli il metodo da ſe tenuto in medicare nella medeſima Peſte di Roma. Certo farà egli prendere più coraggio a chi ſubito voglia accomodar la ſua fede a quanto egli laſciò ſcritto nel ſuo Libro intitolato *Arcana Riverii*. Chi però non crede sì toſto alle magnifiche promeſſe de' Chimici, nè ſi laſcia incantare da i grandi o ſtrani nomi delle coſe, anderà lento a fidarſene.

Secondo lui, per medicare allora gl' Infetti, non v' era coſa più potente delle *Confezioni* riſtorative in forma ſoda o liquida, preſe per bocca, e maſſimamente giovavano i *Bezoartici Diaforetici*, o ſia *Sudoriferi*. Preſcriveva egli in forma ſoda il ſeguente.

Antidoto Curativo.

℞. *Conſerva di Fiori di Borraggine, di Roſe, di Viole ana mez. onc. Fiori di Cedro, di Pomi Medici, di Anthos ana dram. 2. Conſerva di tutto Cedro, Radici di Tormentilla, d' Angelica, Biſtorta, Scorzonera, Contraerba ana dram.* 1. *Confezion d' Alchermes, di Giacinto ana dram.* 1. *e mez. Unicorno vero, Bezoartico animale, Corno di Cervo, Bezoartico Solare, Ioviale, Lunare, Minerale, ana mez. dram. Miſchia inſieme, e prendine un cucchiaio per volta cinque o ſei volte il dì, come ancor nella notte.*

Antidoto Curativo in forma liquida.

℞. *Acqua di Cardo Santo, di Scorzonera, di Ruta capraria, di Borraggine, di Scordio, di Acetoſa, di Roſe, di tutto Cedro*

ana

ana onc. 6. *Spirito di Solfo dram.* 1. *Eſſenza di Triaca, di Contraerba, di Ginepro, d'Angelica, di Carlina, di Tormentilla, di Biſtorta, Scorze di Cedro, Elixir vitæ, Eliſſire di proprietà, Balſamo di Vita, Balſamo di Salute, ana mez. ſcrup. Miſchia inſieme, e prendine* 2. *once per volta quattro o cinque volte il dì, e altrettante la notte.*

Queſti Medicamenti, ſe crediamo all'enfaſi del ſuddetto Autore, faceano de i miracoli, richiamando gli uomini ad una nuova vita; e quantunque poſſa parere diverſamente a molti Medici, pure tal ſorta di Rimedj fra gl'infiniti, che furono adoperati, queſta dice egli che fu divina. Aggiunge d'aver'egli dato ad alcuni Infermi con de i *Bezoartici Bolo Armeno*, e *Terra ſigillata*, che a queſto effetto ſon decantati da molti per mirabili; ma che in quel Contagio ſervivano ſolamente a far del male, nè mai operavano bene. Ordinava egli per le ſtanze de'Malati, affinchè non s'infettaſſero anche le Camere e Caſe de i Sani, alcuni Profumi di Legni di *Ginepro*, *Cipreſſo*, *Incenſo*, *Mirra*, *Belzoino*, *Storace*, *Calamita*, e ſimili. Erano Profumi più gagliardi quei, ch'egli due volte il giorno adoperava nelle ſtanze ſue, e de' ſuoi amici, cioè le *Fecce di Regolo Antimoniale*; ma perciocchè rieſce troppo ingrato l'odore ſulfureo, vi aggiungeva paſtelli compoſti di *Storace*, o altri ſimili grati odori: con che egli, e tutti i ſuoi amici ſi conſervarono ſempre ſaniſſimi in mezzo a i Lazzeretti.

Paſſiamo noi innanzi a coſe forſe più ſicure. E primieramente la *Canfora* nella cura della Peſte è eſaltata dal Goclenio, dal Cratone, dal Minderero, dal Sennerto, e da altri per uno de'più potenti ed efficaci Rimedj, e alcuni la tengono quaſi il migliore di tutti. Fra gli altri l'Etmullero ſcrive, che la Canfora leva la palma a tutti gli altri Aleſſifarmaci nella Peſte. Certo in lodarla aſſai s'accordano i migliori Medici, conſiderata la ſua qualità, e atteſi i buoni effetti, che ne ha fatto veder la Sperienza. Perciò abbiamo da gli Autori varj Medicamenti, ne'quali entra la Canfora. Il Minderero loda come più utile di tutti i più prezioſi Bezoartici, purchè non vi ſieno dolori gagliardi di capo, o di ventricolo, la ſeguente Polvere, deſcritta anche dal

Platero, e dal Diemerbrochio, commendata dal Follino.

Polvere Canforata

℞. *Zucchero candito dram.* 3. *Zenzero bianco dram.* 2. *Canfora dram.* 1. *Si faccia Polvere. La Dose è di dram.* 1. *in liquore conveniente, e si beva.*

Il Riverio prescrive quest'altra, di cui dice essersi egli elicemente servito.

Altra Polvere Canforata.

℞. *Bezoartico minerale dram.* 3. *Sal prunello dram.* 2. *Canfora dram.* 1. *Se ne formi Polvere, e se ne prenda dram.* 1. *in Acqua di Cardo Santo, o altra conveniente.*

Il Cratone si valeva d'un'Elettuario, lodato poi come eccellente da altri Medici. Eccone la Ricetta.

Elettuario Canforato.

℞. *Scordio dram.* 3. *Tormentilla, Dittamo bianco, Zedoaria, Genziana, Angelica, Garofanata ana dram.* 1. *Zafferano, Canfora ana scrup.* 2. *Polverizzato sottilissimamente tutto si spruzzi con Acqua di Cardo Santo, in cui sieno state disciolte* 2. *dram. di Triaca, e con Siroppo di Sugo di Cardo si formi Elettuario.*

Fu anche dal suddetto Cratone composta, e poi lodata da altri la seguente.

Polvere Canforata.

℞. *Radici di Tormentilla dram.* 3. *Dittamo bianco dram.* 2. *Osso di cuor di Cervo, Sandalo rosso ana dram.* 1. *Canfora scrup.* 2. *Mischia insieme, e fanne Polvere. La sua dose è di dram.* 1. *in liquore conveniente.*

Cornelio Gemma formò un'altro Elettuario Canforato con dire d'averne egli e suo Padre provato felici effetti.

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora part.* 1. *Zenzero bianco part.* 2. *Zucchero rosato part.* 4. *Vino quanto basta. Mescolato tutto ben bene, se ne formi Elettuario, e se ne dia una dramma all' Infermo per farlo sudare.*

Più generoso, o almen più composto, è questo:

Altro

Altro Elettuario Canforato.

℞. *Canfora, Dittamo Cretico, Scordio, Radici d' Angelica, di Zedoaria, Cinnamomo, Zenzero ana dram.* 1. *Noce moscata dr.* 2. *Bolo Armeno mez. dram. Seme di Ruta, Macis, Zafferano ana scrup.* 1. *Muschio gran.* 7. *Zucchero bianco, Vino odoroso ana quanto basta. Si formi a guisa d' Oppiata.*

Giovanni Poppio disciolta la *Canfora* in *Aceto* ne dava un cucchiaio all'Infermo. Giovanni Hartmanno racconta, che nella Peste del 1611. giovò ad assaissimi la seguente.

Acqua Canforata.

℞. *Spirito di Vino ottimo lib.* 1. *Canfora scelta dram.* 7. *e scrup.* 1. *per la State, e dram.* 10. *scrup.* 2. *pel Verno. Mischia insieme, tritata prima la Canfora, la quale si scioglierà tosto senza fuoco. Appendi in una pezza Croco Orientale mez. scrup. Lo Spirito di Vino diverrà di color d' Oro. L' Acqua si conservi in un vetro capace, e non pieno, cioè lasciandone vota la quinta o sesta parte.*

Mattia Untzero forma uno *Spirito Triacale* con *Canfora* da darne una dramma e mezz. o pur due dramme in alquanto d'Acqua di Cardo Santo, per far sudare: il che narra egli essere egregiamente succeduto nella Peste di Halla del 1610. Eccone la composizione.

Spirito Triacale Canforato.

℞. *Triaca vecchia onc.* 5. *Mirra rossa onc.* 2. *e mez. Croco Orientale mez. onc. Spirito di Vino ottimo onc.* 10. *Posto tutto in boccia di vetro, e sovrapposto lambicco cieco, nel cui becco sieno prima poste dram.* 2 *di Canfora, stia in infusione per* 8. *dì in luogo caldo; poi si distilli in bagno maria a fuoco lentissimo, e ne avrai Spirito Triacale sottilissimo.*

Se vogliam credere al suddetto Untzero, purchè con dram. 5. di questo Spirito Triacale si mescolino *dram.* 3. *di Spirito di Tartaro ottimamente rettificato sopra colcothar di Vitrivolo, cioè sopra Vitriuolo brucciato, e dram.* 1. *e mez. di Spirito di Vitriuolo*, si ha una composizione mirabile, contenente tutti i requisiti per la perfetta cura de' Morbi pestilenziali, e superiore a tutti gli altri Antidoti contra la Pestilenza. Una tal composizione certo sarà da

ſtimarſi ; ma l'Untzero fu Chimico di profeſſione , e perciò magnifico nelle promeſſe. L'*Olio Peſtilenziale* dell' Einiſio Medico Veroneſe ſcrivono , che faceſſe delle maraviglie nella Peſte della ſua Patria , di maniera che gli fu dopo la morte alzata una ſtatua . Si compone di *parti eguali d' Olio di Canfora* , *Olio di Succino* , *Olio di Scorze di Cedro* , ben miſchiate , con prenderne dieci o quindici gocce, ſecondo le circoſtanze . Entra anche la Canfora nell' Acque Triacali, e Cordiali , compoſte da gli Autori contra la Peſtilenza; ma è tempo di finirla.

Mi ſono ſteſo forſe più del dovere intorno all' uſo della *Canfora*; ma mi dee eſſere perdonato, perchè ſon perſuaſo, che veramente poſſa trarſene gran benefizio in tempi di Peſte. Solamente è da avvertire col Sennerto, che chi è debole di capo, o di ventricolo, o ha abborrimento alla Canfora, dee medicarſi con altro, e maſſimamente eſſendo utile per altre ragioni l'andare allora mutando Medicamenti. Di più hanno alcuni avvertito, che trattandoſi della Preſervazione , i Medicamenti o gli Odori Canforati poſſono indebolire ne gli Uomini la virtù generativa. Ho veduto impugnata da altri tal' opinione; ma dappoichè il Diemerbrochio atteſta d'aver' egli dovuto medicare varie Perſone , che per l'uſo d' eſſa Canfora aveano patito il ſuddetto difetto, non ſo ſe non conſigliare a chi ha intereſſe di conſervarſi quella virtù, il valerſene per la Preſervazione con gran riguardo. Per altro quando ſi tratta d' Infermi di Peſte , s' hanno a dar loro liberamente gli Antidoti Canforati , dovendo maggiormente ad eſſi premere la conſervazion della vita, giacchè la Canfora è in queſto credito di contribuir cotanto a riſanar dalla Peſte.

Già di ſopra abbiam detto, eſſere il *Solfo* per la ſua qualità uno de' più efficaci Rimedj contra gli ſpiriti Peſtilenziali per preſervarſi da loro . Aggiungiamo ora , che può il medeſimo produrre ottimi effetti anche nella cura di chi già ha contratta la Peſte; e che tutti gli Autori s' accordano in chiamarlo un potente Rimedio contra quel Morbo , di modo che Paracelſo (Autore però , il quale non ſi può negare, che non abbia avuto parecchie idee ſtravaganti) ſcrive, che il *Solfo* , e il

Sale

Sale baſtano alla cura della Peſte, nè biſognarvi altri Medicamenti. Servono, come abbiam già oſſervato, i *Fiori di Solfo* per promuovere il Sudore; e congiunti con *Eſtratto d' Enula campana* vien creduto che giovino aſſaiſſimo; ma più, ſecondo il parere d' alcuni, gioveranno, ſe con eſſo loro ſi unirà un poco di *Triaca*, e di *Canfora*. Il Sennerto deſcrive una compoſizione di queſti *Fiori*, dice egli, efficaciſſima contra la Peſte; ed altri Medici ne commendano fortemente l' uſo, e la virtù. Ma lo Zvelfero ha più fede al Solfo depurato, che alla preparazione de' ſuddetti Fiori. Sopra tutto poi vien decantato l' *Eliſſire Peſtilenziale* compoſto d' eſſi *Fiori di Solfo* dal Crollio, è predicato per ſingolare e miracoloſo contra il Morbo Peſtilenziale da molti, e maſſimamente dall' Untzero, che dice d' averne fatte feliciſſime pruove nella Peſte del 1610. allorchè tal Rimedio veniva preſo per tempo nel principio del male, con far ſudare due o tre volte. Tanto il Crollio, quanto l' Untzero furono Spargirici; e però biſogna andar cauto in preſtar loro fede. Tuttavia la qualità de gl' Ingredienti baſta eſſa ſola ad accreditare di molto queſta compoſizione. Così foſſe ella men faticoſa, e meno aſtruſa per la manipolazione, onde poteſſero participarne i più del popolo. Si fa nella ſeguente forma

Eliſſire Peſtilenziale del Crollio.

℞. *Fiori di Solfo preparati ſpargiricamente onc.* 3. *Mettivi ſopra Olio di Bacche di Ginepro rettificato in bagno, tanto che vi ſtia ſopra, all' altezza di tre o quattro dita. Aggiungi Olio di Succino tre volte rettificato in bagno, e ſia tanto come la quarta parte dell' Olio di Ginepro. Stieno inſieme in fuoco di ceneri, o di rena, movendoli ſpeſſo, acciocchè i Fiori ſenza brucciarſi ſi ſciolgano e diventino liquidi. Poſcia.*

℞. *Triaca di Venezia lib.* 1. *da cui con ottimo Spirito di Vino eſtrarrai la Tintura, la quale ſeparata dallo Spirito di Vino ſerberai in diſparte. Eſtrarrai col medeſimo Spirito Tintura di Radici d' Elenio, Angelica, Bacche di Ginepro peſtate ana onc.* 3. *Preſa queſta Tintura ſeparata in bagno dallo Spirito di Vino, la meſcolerai colla Tintura della Triaca, e vi metterai ſopra gli Olj di Ginepro, e d' Ambra uniti co' Fiori di Solfo, e filtrati prima per carta ſorbitrice; poi laſcerai per* 14. *giorni ſopra lentiſſimo calore*

di ceneri tutta la compoſizione, dimenandola di quando in quando. La doſe per la Preſervazione è di una o due gocciole in Vino, o Aceto ogni mattina, o pure in cadauna ſettimana 8. o pur 10. gocciole a digiuno, aſpettando il Sudore. Chi è preſo dalla Peſte, ſubito nel principio ne prenda da uno o due ſcrupoli in Vino, o Aceto di Ruta, o altro conveniente liquore, e ſudi.

Il *Bolo Armeno* vien deſcritto da Galeno per un ſingolare Antidoto contra la Peſte, preſo in un bicchier di Vino bianco mediocre. Il Criſtini, ſiccome vedemmo, ſente diverſamente; ma quaſi tutti gli altri Medici s'accordano in ciò con Galeno, aggiungendo ancora non pochi d'averne ſcorto colla Sperienza buon' effetto. Le qualità d'una Peſte, diverſe per lo più da quelle dell'altre, poſſono eſſer cagione, che in una non rieſca ciò, che ſi provò per utile in un' altra. Molto poi più ſono da ſtimare quegli altri due nobili, e certo antichiſſimi Antidoti, cioè la *Triaca d'Andromaco*, e il *Mitridato* di *Damocrate*, le virtù de' quali contra i Veleni, e contra quello ancor della Peſte, hanno già conſeguita dal conſenſo di molti Scrittori, e dalla Sperienza di tanti ſecoli, una competente approvazione, eſſendoſi trovato, aver' eſſi non già fatto de i miracoli, ma giovato più in tali caſi, che innumerabili altri Medicamenti, eſaltati con gran bocca da chi cerca il bel titolo d'Inventore, e di Autore, col proporre nuove Ricette, e ſcreditar le antiche. Preſi queſti Antidoti diſcretamente, e con varj riguardi all' età e qualità delle perſone, ſervono, o vien creduto che ſervano mercè della qualita de i loro ingredienti atta non meno a diffendere dalla malignità de gli Spiriti velenoſi, e dalla corruzione, le Viſcere, e gli Umori del Corpo umano, che ad eſpellere per gli pori della cute colla lor qualità Sudorifica il Veleno ſteſſo della Peſtilenza. L'*Elettuario dell' Uovo*, la *Triaca del Monavio*, ed altre nuove *Triache* di varj Autori, vengono anch' eſſe predicate per molto utili ne' caſi di Peſtilenza; e quantunque non manchino valentuomini, che antepongano loro di molto la Triaca ordinaria, e il Mitridato ſuddetti, nulladimeno' potrà eſſerne giovevole l'uſo. Il Sennerto rapporta un Medicamento' compoſto dal celebre Ticone Brae (ſe però è vero) di Triaca, Fiori di Zolfo &c. ma per eſſere troppo

troppo prolisso, e non facile a manipolarsi, io il tralascio con tutte le sue lodi. Così l'*Antidoto Magno*, o sia *Elettuario del Mattiuolo*, se noi vorremo ascoltare una gran folla di Medici, è anch'esso un Rimedio felicissimo contra la Peste. Alcuni altri non lo stimano tanto, non bastando i grandi epiteti de i lodatori per far che sia veramente grande la virtù d'un Medicamento, siccome non basta un' eterna filza d'Ingredienti a formare un' Antidoto di mirabil' efficacia, e tanto più perchè non è peranche deciso, che molti Ingredienti non perdano la lor forza e virtù, amassati con tanti altri, e non possano con ciò diventare anche nocivi. Quell'Antidoto è quasi il compendio d'un' intera Spezieria. I Moderni si servono più volentieri di Medicamenti Semplici, che di Composti, per quanto possono. Con tutto ciò io non vieto, nè biasimo ad alcuno il seguire ancor quì la corrente, e valersi di quell' Elettuario con isperanza di frutto. Il *Diascordio* bensì del *Fracastoro* (la cui dose è di prenderne in bevanda *dra.* 1. *con Sugo d' Acetosella onc.* 2. *Sugo di Cedro onc.* 1. *Specie cordiali di gemme scrup.* 2. *Aceto onc.* 1. *mischiando tutto*) vien comunemente da i Medici di maggior riputazione creduto e predicato per un' insigne Antidoto contra la Peste, perchè è concorsa la Sperienza ad accreditarlo per tale. Il Minderero, che ne fa de' grandi elogi, e sperimentollo con felicità nel Contagio de' suoi giorni, stima, che per le persone delicate, come i Fanciulli, e per le Donne gravide, sia il *Diascordio* Medicamento anche più sicuro della Triaca e del Mitridato, siccome men calido d'essi. Debbo nondimeno avvertire, che nel Contagio di Palermo del 1624. 1625. 1626. fu provato per esperienza, che gli Appestati guarivano più facilmente con cose rinfrescative, come Cucuzze lunghe, Latte, Sugo di Limoni &c. che con Triache, ed altre robe di sostanza, ed Aromatiche. Forse nel Clima caldo della Sicilia saranno riusciti giovevoli tali Rimedj, che in altri poi non riusciranno; o pure noi crediam troppo a certi strepitosi Antidoti Composti, e perciò trascuriamo i Semplici, che talora sono i migliori, e non badiamo ad altri metodi forse più utili. Certo il P. Filiberto Marchino attesta anch' egli, che il metodo suddetto di Palermo riuscì più giovevole

nella

nella Peste di Firenze del 1630. I saggi Medici ne faranno le pruove ne' tempi di bisogno.

Oltre all' *Acqua Triacale del Diemerbrochio* descritta nell' antecedente Capitolo, e da lui celebrata assaissimo per gli effetti da lui osservati in valersene durante la Peste del suo tempo, si leggono ne i Libri di Medicina altre *Acque Triacali*, *Bezoartiche*, *e Cordiali* del Sassonia, del Sennerto, del Porzio, del Quercetano, del Langio, del Bauderon, del Mattiuolo, del Platero, &c. che tutte possono probabilmente servire, siccome ancora varj altri *Decotti*, *Estratti*, *Aceti*, *Bezoartici*, *Apozemi*, *Qvintessenze*, &c. riferiti dall' Untzero, dal Diemerbrochio, e da altri. Non la finirei mai, se volessi copiarli tutti, e massimamente quei Recipe, che empiono le facciate de i Libri; e danno da faticar ben bene alli Speziali. Mi basterà di rapportarne quì solamente quattro altri, lodati non poco dai Professori della presente materia. Il primo è una bevanda, la quale per attestato del Cardinal Gastaldi giovò assaissimo nella Pestilenza di Roma.

Bevanda Antipestilenziale.

℞. *Radici di Carlina, Zedoaria, Angelica, Scordio, Dittamo Cretico, Scorzonera, Cinnamomo, Croco Orientale, ana dram.* 1. *Mirra, Mastice, Aloè Socotrino, ana mez. dram. Facciasi polvere di tutto, la cui dose è una dramma con un' oncia di Sciroppo di Limoni, e* 3. *onc. d' Acqua di Acetosa. Si prenda prima del sonno, essendo attissima a liberar dalla Peste.*

Decotto Antipestilenziale.

℞. *Radici di Calendola, di Elenio, Fiori di Ruta, di Nepeta, di Nasturzio acquatico, ana onc.* 1. *e mez. Radici di Aristolochia fabacea onc.* 1. *Occhi di granchio onc.* 1. *e mez. Aceto comune di Vino buono lib.* 8. *Si cuoca tutto, finchè se ne consumi la metà. Colato il sugo, aggiongivi onc.* 1. *e mez. di Triaca, e mischia insieme. Se ne dia un buon bicchiero all' Infermo, e sudi.*

Aceto di Paolo Barbetta.

℞. *Radici d' Angelica, Zedoaria, ana onc.* 1. *di Petasitide onc.* 2. *Foglie di Ruta, di Melissa, di Scabiosa, Fiori di Calendola ana onc.* 2. *Noci immature tritate lib.* 2. *Pomi di Cedro freschi, e tritati lib.*

1. Pesta

1. *Pesta tutto insieme, e dippoi mettivi sopra Aceto ottimo sino a tre quarti Fa digestione in bozza di vetro nella rena, e poi distilla a fuoco lento sino a seccarsi, ma non a brucciarsi. Adopera questo Aceto per Preservativo. Che se fossi sorpreso dalla Peste, allora congiungi Diascordio scrup. 4. Sal prunello scrup. 1. Absintio mez. scrup. Aceto suddetto, Acqua di Cardo Santo, Siroppo di Berberi ana onc. 1. Bevi, e suda.*

Condito del medesimo Autore.

℞. *Radici di Contraerba mez. onc. di Petasitide, Tormentilla, Enula campana, ana dram 2. Terra sigillata, Bolo Armeno, ana dram. 3. Polvere di Corno di Cervo, d' Avorio, ana dram. 1. Coralli rossi preparati scrupol. 4. Cinnamomo acuto, dram. 2. Antimonio Diaforetico mez. onc. Formane Condito. Per la cura prendine scrup. 1. e aggiungi Tartaro Vitriolato gran. 8. Sale di Coralli gran. 15. Confezione d' Alchermes mez. dram. Aceto descritto qui sopra onc. 1. e mez. Acqua di Ruta quanto basta. Bevi, e suda.*

Il *Croco*, o sia *Zafferano*, può aver qualche adito ne' Rimedj Antipestilenziali; ma non è da usare, se non con gran parsimonia, perchè può offendere il Capo; e per altro non se n'è veduto mai gran profitto. Il bere l'*Urina* propria è stato creduto in alcuni paesi per efficace Rimedio; ma le pruove non l'hanno mai autenticato per tale. E' stata bensì da non pochi usata, e predicata anche per eccellente Antidoto nella Peste la *Pietra Bezoar*; e gli encomj suoi non son leggieri anche per questo conto. Ma il Sassonia, il Minderero, il Cratone, il Diemerbrochio, ed altri sostengono, esser ben' utile questa Pietra per altri Morbi maligni, ma non già per quello della Pestilenza; anzi asseriscono eglino di non averne mai veduto alcun buon' effetto, e che si trovarono troppo burlati coloro, che nel principio del male si confidarono nel solo Bezoar: il perchè non ne fecero più essi Medici capitale per quei tempi e mali. In Firenze l'Anno 1630. morì chiunque ne prese a riserva d'un solo, che si ridusse in malissimo stato. Le *Confezioni di Alchermes*, e *di Giacinto*, son lodate in tempi di Peste, e veggendole io usate da' Medici men creduli, penso che possa aversene qualche stima, awertendo solo, che sieno preparate senza *Muschio*, il qual nuoce regolarmente agli

Appestati,

Appeſtati. Altri Antidoti, ove entra *Polvere di Smeraldo*, *di Zaffiro*, e d'altre Gemme, hanno gran credito preſſo alcuni Medici, ne han poco o nulla preſſo altri, e probabilmente con più ragione. Non è men controverſa la virtù dell'*Unicorno*, e de' Medicamenti *Viperati*, ove ſi tratti di domar la Peſte. Al ſaperſi però, che queſti ultimi in tanti altri mali ſon Rimedj aſſai valoroſi, pare, che per la Peſte ancora meritino rifleſſione; e tanto più, perchè col loro Sal volatile poſſono aiutare al Sudore. Del *Corno di Cervo*, particolarmente bruciato, o Filoſoficamente calcinato, leggo io preſſo alcuni di gran lodi anche per guarire il Morbo Peſtilenziale; ma non veggo poi, che tali encomj s'accordino colla Sperienza d'altri. Oltre di che, quando il Corno ſuddetto ſia bruciato, o da i vapori dell'acqua calcinato, ſembra ch'eſſo non abbia d'avere maggior virtù, che altri Alcalici, per aſſorbire, come eſſi dicono, le particelle Velenoſe, ed impedire i fluſſi, e tormini del ventre. In fine non convien credere sì facilmente a i Chimici, e nè pure ad alcuni Medici per altro inſigni, allorchè s'empiono la bocca delle lodi di queſto Medicamento (lo ſteſſo è d'altri Antidoti cari a loro, o da loro inventati per la Peſte) perciocchè altri Autori ci awiſano eſſere la virtù ſua contra il fermento Peſtilenziale di gran lunga minore di quel che corre la fama; e per conſeguente non doverſi contentare di lui ſolo. S'io non vo citando gli Autori, non è già, ch' io non gli abbia prima conſultati. Alcune compoſizioni Mediche fatte col *Corno di Cervo*, e ſtimate potenti contra la Peſte, ſaran forſe tali non per la ſua, ma per la virtù d'altri ingredienti.

Veggo convenire i Medici nell' aſſerire per utili in tal' occaſione i *Sali* di varie Erbe, e maſſimamente quei di *Ruta*, d'*Artemiſia*, di *Scordio* e di *Scabbioſa*; ma più d'ogn' altro il *Sale di Cardo Santo*, e quel d'*Abſintio*. Certo l'Erbe ſteſſe per parere di tutti hanno delle qualità ſommamente correttive del Veleno peſtilenziale. Da alcuni è creduto, che non ſieno di men profitto, che la Triaca ſteſſa, contra la Peſte le *Bacche di Ginepro*, le quali perciò ſon chiamate *Triaca de' Tedeſchi*, allorchè ſe ne fa Eſtratto, e ſe ne cava il Rob, cioè il Sugo inſpiſſito. Il P. Marchino ſcrive, che la *Controyerva*, o ſia *Contraerba* a noi

portata

portata dalle Indie, ſi provò nella Peſte di Firenze del 1630. pel più ſalutare di tutti i Rimedj. Ridotta in polvere ſi prendeva con qualche Acqua creduta cordiale, o di Cedro, o di Scorzonera; o pure diſtillata riuſciva meglio. Preſa tre o quattro volte dall'Infermo, ſe ne vedeano mirabili effetti, mentre per Sudori & Urine ſi ſcaricava la Natura. Per parere d'altri è moltiſſimo da ſtimare & uſare allora l'*Olio di Vitriuolo*. La ſua ſingolar poſſanza in conſervare mercè del ſuo ſaniſſimo Acido i Corpi ed Umori dalla corruzione, è atteſtata dal Saſſonia, dal Mercuriale, dal Mattiuolo, dall'Augenio, dal Diemerbrochio, e da aſſaiſſimi altri, di modo che ſtima il Minderero con altri, che ſe veniſſe impedito l'uſo de' *Medicamenti Vitriolati*, ſi reſterebbe ſenz' armi per curare la Peſte. Se ne guardino però gli Aſmatici, e gli altri, che patiſcono mali di Petto, di Reni, o di Veſcica. Contra la Peſte uno de' più famoſi ed accreditati Rimedj ſi è l'*Olio di Scorpioni*, o ſia *Olio* del *Mattiuolo*, che preparato diverſamente ſi chiama anche *Olio del Gran Duca*. Non ſolamente ſerve a preſervare dalla Peſtilenza, ma ancora alla Cura della medeſima, bagnando con eſſo i polſi delle tempie, mani, e piedi, e la region del cuore, ed anche le parti circonvicine a i Buboni. E' comune ſentenza, che queſt' Olio e nel Morbo Peſtilenziale, e in altri participanti di Veleno, poſſa produrre, e produca de' mirabili effetti. Il punto ſta ad averne del ben preparato, e del non finto dall'avarizia, e poca coſcienza d'alcuni. La ſua Ricetta è notiſſima a gli Speziali, e ſi legge in varj Libri. Il Rondinelli nella deſcrizion della Peſte di Firenze del 1630. e 1631. avvertì, che ſopra tutti gli altri Antidoti avea giovato *la Triaca*, *e l'Olio contro Veleni del Gran Duca*, co' quali due Rimedj ſoli molti guarirono, e dove era la Febbre non troppo ardente, l'averne dato dodici o quindici gocciole per bocca ſu lo Sciroppo, riuſcì con ottimo ſucceſſo, eſſendo periti pochiſſimi di coloro, che il preſero. E queſto baſti intorno a gli Antidoti peſtilenziali. Poco importerebbe, e pochiſſimo gioverebbe a i più de i Lettori, ſe voleſſi adunar le ſentenze de' Medici intorno a tanti altri Semplici e Compoſti, che ſon deſcritti come Antipeſtilenziali, ma che non ſi ſaprebbe

come,

come, o quando aveſſero da uſarſi. Quanto più foſſe il numero de' Medicamenti, tanto più ſarebbono alcuni intrigati a ſcegliere. Convien dunque contentarſi di quelli, che ſon creduti i migliori, e che mi ſono ingegnato anch' io di raccogliere, o di accennare in queſta mia Operetta. E mi ſi perdoni, ſe hò voluto più toſto ſovrabbondare in ciò, che ſcarſeggiare, poichè non tutti hanno Libri di queſte materie alle mani, e può eſſer' utile il conoſcere, ed aver pronte molte armi diverſe per tentare di far fronte a sì gagliardo, e sì ſtrano nemico.

CAP. VII.

Metodo da tenerſi nel curar gl'Infetti. Sudoriferi rimedio creduto il più utile de gli altri. Aforiſmi intorno a i Sudori, e maniera di far ſudare. Camere de gl' Infermi come s' abbiano a cuſtodire. Quai Cibi e Bevande loro convengano.

VEgniamo ora al Metodo tenuto da i migliori Medici nella cura de gli Appeſtati. Sogliono precedere in qualſivoglia Peſte alcuni Sintomi, indicanti che uno ſia già ſtato preſo dal male. Tali ſono Dolori acuti di Capo, Vertigjni, Vomiti, Abbattimenti di forze, una fiera Anſietà, Roſſeggiamento d'occhi, Sonnolenza, Febbre &c. riuſcendo in ciò molto diverſe l' una dall'altra le Peſtilenze, ma riuſcendo anche facile in cadauna l'accorgerſene dall' eſempio de gli altri. Appena dunque ſi ha un giuſto ſoſpetto, o una chiara cognizione d'aver contratto il Morbo, debbono il più preſto che ſia poſſibile le perſone Infette ricorrere all' ajuto di qualche buon *Sudorifero*, mettendoſi in letto ben coperti, e proccurando di promuovere il Sudore. Quanto più tardi ſi darà di piglio a queſto Rimedio, tanto più difficile ſarà il ſuperar l'Infezione, ſiccome all'incontro quanto più preſto, tanto più agevolmente ſi potrà vincere l'interno nemico, purchè non ſia di quei terribiliſſimi, che in poche ore affogano la fiamma vitale, e fanno cader morte all' improwiſo le perſone, come in alcune Peſti è accaduto. Il perchè dee ben proccurarſi di non perdere tempo, ma di venire a i *Sudoriferi*, prima

che

che le particelle Peſtilenziali abbiano onninamente infettati i Fluidi, e diſſipati gli Spiriti ſalutevoli, e in tempo, che la Natura non peranche abbattuta fa i ſuoi ſforzi per cacciar fuori il Veleno: altrimenti a poco o a nulla ſervirebbe poi la virtù delle Medicine. Al che riflettendo anche l'Ippocrate de i Latini, voglio dir Celſo, in propoſito della Peſte laſciò così ſcritto: *Quo celerius ejuſmodi tempeſtates corripiunt, eo maturius auxilia, etiam cum quadam temeritate, rapienda ſunt.*

I Sudori dunque, per quanto abbiamo dalla Sperienza, o ſpontanei, o provvocati ſollecitamente con Antidoti Antipeſtilenziali, ſon creduti un potentiſſimo Rimedio, anzi il migliore di tutti contra il Morbo della Peſte; e forſe non ſi troverà Contagio, in cui i *Sudoriferi* non ſieno ſtati di giovamento, in tanto che infiniti eſempi han fatto conoſcere, che pochiſſimi ſenza ſudare, e moltiſſimi all' incontro col ſudare ſono ſcampati da quel fieriſſimo Toſſico. Vero è, che muojono allora anche perſone, che pure ſon ricorſe a i Sudoriferi; ma può eſſere, che alcuni d'eſſi vi ſieno ricorſi troppo tardi; o che la loro immaginazione, o ſoverchia paura gli abbia, malgrado i Medicamenti, ſtraſcinati alla morte; o che ſopra la loro malſana coſtituzione abbiano preſo tal poſſeſſo i cattivi afflati del Veleno, che non ſia rimaſto campo all'operazion de gli Antidoti. Perciò, a riſerva d'alcuni pochi Medici, che forſe ſon di coloro, i quali non altronde cercano gloria, fuorchè dall' impugnare co i loro acuti raziocinj, ma non già colla Sperienza alla mano, le ſentenze de gli altri: comune parere de i Medici, e ſpezialmente de i più accreditati, ſi è, che ſpeditamente ſi ha da far ſudare chiunque è ferito dal Morbo, e che da queſto più che da altri Rimedj ſi può ſperar la ſalute. Quaſi tutti gli Antidoti da me rapportati ne' due Capi antecedenti hanno queſta mira. Si noti pertanto, che non facendo i Sudoriferi idonei ſudare, per lo più morranno quegl' Infermi. Dove è ſudore ſpontaneo più copioſo, ivi è maggiore ſperanza di ſalute. Prowocato eſſo ancora con Medicamenti Diaforetici, e temperanti l'Acrimonia del Veleno peſtilente, fa molto ſperare. Per lo più eſce fetente; e tal fetore può eſſere che ſia diſpiacevole al Malato, ma non

ſi ſa che punto gli rieſca dannoſo . Allorchè l'Infermo ſuda, il dormire ſarebbe per lui nociviſſimo (il che però parrà ſtrano ad alcuni , che veggono diverſamente ſuccedere in altre Febbri) : e però ſe ne guardi ben' egli con gran premura ; e ſe non altro, abbia d'intorno chi colle parole, o in altra guiſa il tenga ſvegliato . Gioverà per tener lontano il Sonno l'odore dell' *Aceto ſemplice*, o *Roſato*, accoſtando alle narici una ſpugna o pezza bagnata in eſſo . Chi prima d'aver finito di ſudare la ſeconda volta, dorme, s'è oſſervato eſſergliſi talmente ſminuite le forze, che più non le ricuperò , e pochiſſimi ſi ſalvarono di quei, che dormirono nel primo ſudore . E qui mi ſowiene di aver lodato per Sudoriferi la *Triaca*, il *Diaſcordio*, ed altri Oppiati, che pure incitano al Sonno; perciò chi non aveſſe buoni ſvegliarini appreſſo, penſi ſe abbia da ricorrere a Sudoriferi tali . Appreſſo ſi badi, che il Malato non ſudi più di due, o trè, o al più quattro ore, avuto riguardo alle forze maggiori , o minori del corpo ſuo . E perciocchè dall' un canto non ſi può di meno, che il Sudore non debiliti ; e ſarebbe dall' altro di ſommo pregiudizio , ſe reſtaſſero abbattute le forze dell' Infermo: appena finito il tempo del ſudare, ed ancora, occorrendo , durante la ſudatura, egli ſi dee rifocillare e corroborare con Odori confortativi, o con Acque o bocconi cordiali , o con Vino generoſo, o in altra guiſa . I Medici ſuggeriſcono alcune compoſizioni utili a queſto effetto, perchè compoſte d'ingredienti, che reſiſtono alla malignità, ed eccone un ſaggio.

Condito corroborativo.

℞. *Scorze di Melaranci condite , Miva di Cotogni , Rob di Ribes roſſi ana dram.* 5. *Polvere Liberante dram.* 1. *Magiſterio di Perle , Confezion di Giacinto , ana ſcrup.* 2. *Siroppo di Limoni quanto baſta ; formane Condito .*

Bevanda riſtorativa.

℞. *Acqua di roſe odoroſiſſima , di Acetoſa ana onc.* 8. *Aceto di Rovo Ideo , Aceto Roſato , ana onc.* 6. *Vin bianco odoroſo lib.* 1 *Siroppo di Limoni , Giulebbe Roſato ana onc.* 2. *Scorze di Cedro eſteriori freſche , minutamente tagliate onc.* 1. *e mez. Tutto miſchiato ſtia in*

ſtia in vaſo di vetro, tanto che tiri ben l'odore delle Scorze di Cedro, e ſe ne diano all' Infermo dopo il Sudore onc. 5. ovvero 6.

Acqua riſtorativa.

℞. *Scorze di Cedri freſche, eſteriori e ben nettate dalla polpa. Bagnale con Sugo di Pomi, Acqua Roſata, e Vino Malvatico. Poi cavane ſecondo l' Arte il Liquore, che reſiſte alla Peſte, e rimette egregiamente le forze del cuore.*

Siroppo confortativo.

℞. *Vino di Granati acidi onc. 4. Siroppo di ſugo d' Acetoſa onc. 3. di Limoni onc. 2. di Sugo di Cicoria, d' Agreſta ana onc. 1. Giulebbe roſato onc. 1. e mez. Olio di Vitriuolo quanto baſta per un' accido giocondo. Miſchia inſieme, e prendine ad ogni due ore un' oncia e mez. O meſcolandovi qualche acqua cotta, formane un Giulebbe da eſtinguer la ſete.*

E' creduto da' più ſaggi un grande errore il negar da bere o brodo caldo, o Acque calde a i Malati, allorchè ſudano, ed anche allorchè il Sudore non vuol' uſcire, laſciando che i miſeri ſi tormentino, e venga loro deliquio per mancanza d'umidità. Una bevanda calda e moderata fa più facilmente ſudare. Se l'Acqua freſca poſſa anch'ella convenire nel ſudar che fanno gli Appeſtati, ſiccome certo conviene in altre Febbri, io nol truovo, nè oſo determinarlo.

Quando il Sudore uſciſſe difficilmente, conſigliano alcuni, che ſi applichi a i piedi, alle aſcelle, e all' anguinaia qualche ſacchetto di tela di lino pieno di rena ſecca riſcaldata: che queſto aiuterà. Se il malato rigettaſſe col vomito i Sudoriferi, ſi replichino due, e anche tre volte; o pure in vece di bevanda ſe gli diano Bocconi, o Polveri Sudorifere, come ſarebbe *Triaca, Diaſcordio ana ſcrup. 1. e mez. Sale di Scordio mez. ſcrup. Olio di Vitriuolo goc. 5. Miſchia inſieme, e fanne un boccone, a cui ſi può aggiugnere ancora qualche grano di Bezoar Orientale, o ſcrup. 1. di Confezion di Giacinto ſenza Muſchio* &c. O pure ſe gli dia *Polvere liberante ſcrup. 1. Bezoar Oriental. mezzo ſcrup. Canfora gran. 2. ovvero 3. formandone Polvere.* Il Sidenam oſservò, che appena promoſso alquanto il Sudore, ceſsava la Nauſea; e però a chi rigettava i Sudoriferi conſigliava il proccurar di ſudare alquanto a forza di

coperte; ed appena bagnati da un poco di Sudore, porgeva loro *Triaca*, o altri Sudoriferi, che erano poi molto ben ritenuti, e faceano buon'effetto. Alcuni lodano il mutare ſpeſso le camice, e le lenzuola de gl' Infermi nel ſudare, e dopo aver ſudato; ma altri, come il Diemerbrochio, e il Barbetta, hanno oſſervato, che i panni freſchi di bucato, ed anche i chiuſi lungo tempo nelle caſſe, ſono di ſommo nocumento, e a ciò attribuiſcono il peggioramento, anzi la morte d'alcuni Infermi. Per queſto conſigliano eſſi l' adoperar panni lini, o tovaglie ſcaldate per aſciugare il Sudore, o pure il mutarſi con camice, e lenzuola prima adoperate da altri; aggiungendo, che il fettente Sudore de gli Appeſtati loro non è punto nocivo. Io non ſo, ſe così riuſcirà in altre Peſti; ma non ſel dimentichino i Medici e i Lettori. Abbiamo detto altrove, che il Sapone, e il Ranno, o ſia Liſciva in tempi di Peſte ſi ſono oſſervati nocivi. Participando della lor qualità i panni di bucato, non ſarebbe da maravigliarſi, che noceſſero anch' eſſi. Crederei nulladimeno, che ſi poteſſe rimediarvi con far prima profumare tali biancherie con Solfo, Mirra, o altro Odore Antipeſtilenziale, e diſtruttivo, o correttivo de' Sali liſciviali. Se non ſente il malato dopo il primo Sudore alleviamento, ma creſce il male: dopo alcune poche ore ſi ripeta, e poi ſi torni a ripetere il Sudorifero, non dovendoſi per queſto deſiſtere da gli Antidoti, nè perdere il coraggio. Se dopo il ſecondo Sudore la Febbre con gli altri ſintomi creſce, è peſſimo ſegno; ſiccome all' incontro il ſollievo ſuo, e la diminuzion de i Sintomi dopo il primo o ſecondo Sudore, ſuol dare grande ſperanza di ſalute. Dopo dieci, o dodici ore, e ne' dì ſeguenti anche per quattro o cinque volte, ſecondo il biſogno, ſi potranno ripetere i Sudoriferi. Il Barbetta loda il dare due, ed anche tre volte il giorno i Sudoriferi, e crede meglio il non ammettere indugio. Nelle ore frapposte ſi facciano pigliare all' Infermo varj Antidoti Antipeſtilenziali, che anch' eſſi è creduto, che ſpingano la malignità dal centro alla circonferenza. Il Sudor freddo, e maſſimamente ſe groſſo e viſchioſo, dà indizio di cattivo ſtato. Venendo eſſo poi caldo, vi reſterà da ſperar per l'Infermo.

mo. L'esporsi dopo il Sudore all' Aria, o al Freddo, non andrà sì di leggieri essente da un gran precipizio. Dopo tali osservazioni gioverà avvertire, che il sopramentovato Sidenam ripruova forte l' interrompere i Sudori per paura, che i Malati perdano le forze, mentre quando sudano, allora eglino si sentono in vigore meglio di prima. Però egli usava di far continuare il Sudore per 24. ore a gl' Infermi, nè voleva che si sciugassero punto, nè che mutassero camicia, anzi nè pure permetteva che questa si levasse finito il Sudore, desiderando ch' ella si seccasse in dosso al malato. Imperocchè dice d'aver colla Sperienza conosciuto, che promovendo il Sudore per sole poche ore, i Sintomi di poi tornano crudi come prima, e resta di nuovo in pericolo la vita dell'Infermo, che sarebbe in salvo mediante una sudata più prolissa. Che quanto più sudavano le persone, tanto più crescevano loro le forze. Osservò ancora più volte, che verso le ultime ore del sudare soleva uscire un Sudore più naturale, e copioso di quel primo, che era tirato fuori a forza di Medicamenti. Però potersi dare a chi suda Brodi, ed altri liquori confortativi, se ne avessero bisogno; e se verso il fine paresse che venissero meno, si dia loro un' Uovo da sorbire, o Brodo caldo, o altro liquore congiunto a Cordiali, e a Sudoriferi, come sarebbe *Zythogala alterata dalla Salvia*, per continuare il Sudore. Finalmente dice, che questo Metodo gli riusciva utilissimo, avendo guarito moltissimi Appestati, e che dopo averlo trovato non gliene morì alcuno. Sarà cura de i Medici il farne la pruova. A me basta d'averlo notato. Aggiungo, che nel Ferarese l' Anno 1630. siccome abbiamo dalle Memorie stampate di quella Città, *fu provato, che il Sudare in eccesso fu il migliore d'ogni Rimedio, laonde chi ebbe forze sufficienti, si salvò.*

Si tengano poi ben pulite e nette le stanze de gl'Infermi, e ne' primi tre o 4. dì ben chiuse (se così richiedesse il tempo) affinchè gli Umori maligni possano uscire o per Sudore, o per incensibil traspirazione, nè vengano serrati i pori dal freddo. Ma se il Vomito, la Diarrea, o altra cagion di fetore vi fosse: allora converrà per un quarto d' ora, ed una o due volte il dì, a-

prir qualche fineſtra verſo Settentrione, o verſo Oriente, per diſſipare la puzza. Ne' tempi freddi ſi tenga continuamente ivi acceſo il fuoco, diminuendolo, ſecondochè diminuiſce il freddo; e ne' tempi caldi ſi laſci affatto il fuoco, e in ſua vece ſi ſpargano per la camera foglie di Ninfea, Pimpinella, ed altre Erbe odoroſe refrigeranti immerſe in Aceto non caldo. Tre o quattro fiate ciaſcun giorno ſi facciano Profumi per le ſtanze. Finiti i tempi di ſudare, potranno i malati dormire, ma con moderazione ſcrupoloſa.

Dopo l'uſo de' Sudoriferi, che avanti ad ogni altra coſa ſi hanno da adoperare nel principio dell'Infezione, biſogna attendere a cibare, e cibar bene gl' Infetti. Non è queſto, come alcuni altri Morbi. Qui ſi fa una gran diſſipazione, e corruzione di Spiriti vitali; e però biſogna rimetterli, e ſi debbono anche ſforzare allora gl' Infermi a prender cibo. Chi patiſce inedia allora, dà ſegno d' eſſere ſpedito. Conobbero ciò anche i Medici antichi; anzi Ippocrate, Galeno, ed Avicenna ſcrivono, che ſolamente, o più facilmente guariva nelle Peſti, chi più valoroſamente mangiava e beveva. Credo nulladimeno, che tutti intendano, non doverſi empiere ſpropoſitatamente il ſacco, perchè gli eccеſſi ſono ſempre eccеſſi. Buon conſiglio pertanto ſarà il prendere allora (eccetto che ne' due o tre primi giorni) il vitto con mano liberale. I Cibi ſieno di buon ſugo, e facili a digerire, come il leſſo, i brodi, e coſe ſimili, aſtenendoſi da tutti i Peſci, e da tutte le Carni ſalate, o di Porco, o molto calide, quando la neceſſità altrimenti non vi coſtringa. A i Cibi ſteſſi gioverà aggiugnere qualche Acido ſano, che non ſolo ſvegli o mantenga l'appetito a i Malati, ma anche reſiſta alla putredine, e alla malignità del Veleno. Tali ſono i ſughi de' *Limoni*, *Cedri*, & *Aranci*, e l' *Aceto* ſemplice, o pure Roſato, o Calendolato, co' quali ſarà bene andar condendo i Cibi. Vengono maſſimamente ſtimati dal concorde giudizio de i Medici i *Cedri*, e credo ancora i *Limoni*, per la loro forza antidotale, e tanto il Sugo quanto i Semi, e la Scorza loro, e ſpezialmente l' eſteriore gialla. Tagliati dunque in fette queſti Agrumi poſſono cuocerſi co i Cibi, e il ſugo loro miſchiarſi con

le Be-

le Bevande. Similmente ſaranno utili i Brodi di carne, bollita con *Acetoſa*, *Pimpinella*, *Borraggine*, *Meliſſa*, *Radici di Petrocemolo*, *Ribes roſſi*, *Marene*, *Cedri*, *Limoni*, *Aranci*, *Cotogni*, ed altre ſimili coſe. Co i Cibi non ſi meſcoli *Triaca*, nè altra materia diſguſtoſa, per non far prendere loro abborrimento da i Malati. Fra i Medici è gran diſputa, ſe convenga, e ſia giovevole l'*Acqua* in sì fatto Morbo. Gli antichi tengono di sì: buona parte de' moderni inclina al contrario. I neutrali tengono per utile la medeſima, purchè ſia puriſſima, ed ottima, come appunto ſono le ammirabili Fontane della noſtra Citta, celebrate dal Chiariſſimo noſtro Ramazzini, e purchè ſene beva con parſimonia, giovãdo ancora l'aggiungervi un poco di ſugo di Cedro o Limone. Non è minore fra i Medici la lite, ſe abbia a permetterſi, o negarſi il *Vino* a gl'Infermi di Peſtilenza. I più ſaggi tengono, ch' eſſo allora giovi, purchè di buon' odore, bruſco, leggiero, o inacquato, e purchè moderatamente preſo, e purchè non vi ſia delirio, o grande infiammazione. Certo la Sperienza concorre ad accreditarlo nelle infermità di Peſte anche per un gran Medicamento; e il Minderero, il Riverio, Zacuto Portogheſe ne contano de gli ottimi ſucceſſi. Se non mancano Medici, che ancora in altre Febbri hanno permeſſo l' uſo moderato del Vino, dicendo d' aver' eglino fatto più felici e numeroſe cure con tal metodo, e con cibare di buoni Cibi gl'Infermi, che non faceano altri sì nemici di queſto liquore: quanto più converrà eſſo nella Peſte, ove certo è, oſſervarſi, che mirabilmente ſi ricreano gli ſpiriti, e ſi riſtorano le forze de i Malati? Ma in Firenze ſi attribuì all'aver beuuto di ſoppiatto un po' di vino l'eſſere alcuni poche ore appreſſo mancati di vita. Ma nè pur queſta è ſperienza ſicura. Certo è bensì, aver uſato alcuni in qualche Città, allorchè ſi ſentivano preſi dalla Peſte, di correre ad ubbriacarſi con del buon *Vino*, credendolo un valoroſo Antidoto; ma a quaſi tutti è coſtato la vita queſto ſpropoſitato ripiego. Altre Bevande, Acque ſtillate, Giulebbi, Conſerve &c. ſono inſegnate qui da i Medici. Io non credo neceſſario il riferirne di più.

CAP. VIII.

Buboni, Carboni, e Petecchie, Sintomi ordinarj di queſto Morbo. Pronoſtici intorno a i Buboni. Tre maniere di curarli. Più ſicura dell' altre quella di condurgli alla Suppurazione. Varj Empiaſtri utili o efficaci per maturar Buboni. Metodo e Medicamenti varj per finirne la cura. Uſo de' Veſcicanti.

ALlorchè il Veleno peſtifero co' ſuoi ſottiliſſimi Spiriti, che facilmente ſi diffondono per l'Aria, è penetrato ne' Corpi Umani, regolarmente la Natura pare, che ſi sforzi di ſcaricarſene con tramandargli alla cute. S' ella è sì debole da non poter condurlo colà o da per ſe, o ajutata da i Sudoriferi, o da gli Antidoti Antipeſtilenziali: il caſo è ſpedito per l' ordinario. Tramandandolo, naſce una giuſta ſperanza di guarigione; e tanto maggiore ſarà cotale ſperanza, quanto più gagliarda ſarà la Natura del Corpo Infetto, eſſendoſi, come dicemmo di ſopra, oſſervato, che non pochi ſon talvolta guariti anche ſenza Medicamenti, e per valore della ſola benefica loro Natura. Uſcito dunque ſul principio il Sudore o ſpontaneo, o proccurato da i Diaforetici, non di rado reſtano liberi gl' Infermi, quando il Veleno ſia debole, uſcendo le ſue particelle per gli pori. Ma quando ciò non ſucceda, e ſolita la Natura a prorompere fuori in tre altre guiſe, cioè o co i *Buboni*, o co i *Carboni*, o colle *Petecchie*. Potrebbe qui metterſi in diſputa, ſe tali Tumori, e Macchie, ſieno Critiche ſeparazioni, & induſtrioſe eſpulſioni della Natura, o pure ſcarichi ſolamente Sintomatici fatti da una fiſſazione, o ſtravaſazione d'Umori, o di Sangue, nelle glandole, o tra le fibre de i muſcoli, con medicare i quali non ſi poſſa propriamente levar via il male, eſſendone eſſi un' effetto, e non la cagione. Ma non volendo, nè dovendo io metter bocca in tali quiſtioni, chiederò qui licenza di potermi valere, occorrendo, delle eſpreſſioni o de gli Antichi, o de' Moderni, e di credere, che i *Carboni*, e le *Petecchie*, ſieno un ſegno funeſto della gravezza del male, che per lo più conduce alla morte;

morte; e che i *Buboni* poſſano eſſere una ſeparazione fatta conſigliatamente dalla Natura, la qual voglia valerſi de gli emuntori per isbrigarſi de i Sali Peſtilenziali. Che che però ne ſia, parleremo ora di queſti ultimi Tumori, che ſecondo la differenza delle glandole *Buboni*, e *Parotidi* vengono chiamati, e preſſo il volgo hanno anche il nome di *Ghianduſſe*. Vengono eſſi o ſotto le fauci e gli orecchi, o ſotto le aſcelle, o all'anguinaja: e la lor cura principalmente ſpetta a i Cerusici troppo neceſſarj in tali congiunture, non dovendoſi però diſperare alcuno, quand'anche manchi l'ajuto d'eſſi, perchè non pochi ſi fanno medicare da' parenti ed amici, ed anche poſſono talvolta medicarſi da ſe ſteſſi; anzi ad alcuno è accaduto, che i Buboni ſenza Suppurazione (*venire a cò* il chiamano i noſtri popolari) ſieno ſpontaneamente ſvaniti con loro ſalute.

Notinſi dunque i ſeguenti Pronoſtici laſciati a noi dal Diemerbrochio, e dal Barbetta, che però ſiccome fondati in non molte Peſti potrebbe darſi caſo, che a puntino non confrontaſſero con altre, non eſſendo per l'ordinario gli ſteſſi i Sintomi di tutti i Contagi. I. Quanto più preſto eſcono i Buboni peſtilenziali, tanto più ſogliono dare ſperanza di ſalute, moſtrando una tal prontezza, che c'è gagliardia nella Natura. II. Maggiormente s'avrà da ſperare, ſe uſciranno ſenza Febbre; e tutto il contrario, ſe dopo la Febbre, e molto più ſe dopo gran Febbre. III. Quando i predetti Tumori, e ſpezialmente i nati ſotto le orecchie, e le fauci, creſcano a una gran mole nello ſpazio di 12. o di 20. ore, e ſi ſentano teneri a guiſa d'un tumore ventoſo, con infiammazione, o ſenza, ſogliono ſempre eſſere mortali; e benchè allora i Malati per qualche tempo pajono paſſarſela bene, pure tutti ſogliono morire. IV. All' incontro, ove nel principio ſieno duri, e rigidi, e creſcano a poco a poco, divenendo lunghi con dolor tollerabile, ſarà buon ſegno; e maſſimamente ſe creſcendo riterranno quella durezza per qualche tempo. V. Ma ſe quei Buboni duri avranno un certo Cerchio intorno di vario colore a guiſa d'un' Iride, come ancora ſe diventeranno lividi, o neri, ſarà peſſimo ſegno. Per altro l'infiammazion grave in eſſi non dee ſpaventare il Cerusico.

fico. VI. Svanendo e ritirandosi essi al di dentro, è spedito il Malato, quando però svaniscano a precipizio e duri la Febbre, e la Natura non si scarichi altrove. VII. Se verranno presto alla Suppurazione, daranno indizio di salute, ed anche svanendo a poco a poco senza alcuna Suppurazionc, purchè cessi la Febbre, nulla avrà da temersene. E qui torno a ricordare, che il Sidenam, il quale tiene questi Tumori per Abscessi lodevoli tentati dalla Natura, crede pregiudiziali i Sudoriferi, allora che i Buboni sono usciti fuori, quasi che s'interrompa il corso preso dalla Natura di scaricare gli umori o spiriti peccanti pel Tumore, e perciò retrocedano i Buboni colla rovina dell'Infermo. Quantunque il Sidenam fosse di quegli, che presero per qualche tempo le *Pillole de i tre Avverbj*, pure la considerazione sua dee tenersi a mente da i Medici, per consultarla meglio colla Sperienza, awertendo però, che il medesimo Autore non sembra di poi fare gran caso di questa paura, mentre tiene minor pericolo il promovere i Sudori per 24. ore, che il tardi aspettare la legittima maturazion delle Aposteme, la quale in un'effetto sì precipitoso suol riuscire molto incerta e fallace. Per altro anch' egli praticò, e con felice successo, i Sudoriferi, prima che nascessero tali Tumori.

In tre manjere si fa la cura de i *Buboni Pestilenziali*. La prima, che si chiama per *Discussione*, e che non so, se fosse meglio appellar *Derivazione*, vien lodata e insegnata da alcuni Medici di gran nome, ed è tale. Sotto de i Tumori mettono essi due o tre Ventose l'una sotto l'altra; e nell' inferiore posto un Vescicante, e svegliata la vescica, di là proccurano di tirar fuori la materia peccante, applicando a i Buboni de gli Emollienti caldi con pezza di lino, o del Decotto di *Betonica*, *Isopo*, *Malva*, *Meliloto*, *Aneto*, *Cammomilla*, e *Semi di Comino*, e di *Fenicolo*, applicandolo caldo al Tumore con piumazzuolo di stoppa sopra, mutando tutto ad ogni ora. Se dopo il settimo giorno non isvaniscono i Buboni, vengono poi a i Suppuranti. Altro non dirò di questo Metodo, perchè quantunque sia buono, pure dalla comune de' Medici savj non è creduto il migliore, e gioverà fermarsi, ove più importa. Il secondo metodo, appellato per *Di-*

ver-

verſione, vien' anch'eſſo commendato aſſaiſſimo da alcuni, e deſcritto nella forma ſeguente . Nelle parti più lontane dal cuore, e men pericoloſe, e ſpezialmente in mezzo alle coſcie, fanno un picciolo taglio della cute, ove mettono dentro un pezzetto di *Pſeudoelleboro*, o ſia *Veratro nero*, a cui ſia levata la ſcorza , ſovraponendovi poi un' Empiaſtro tenace ; e cuſtodiſcono per 24. ore l'Infermo colle mani e co i piedi legati : finito il qual tempo, dicono, che tutto il Veleno è tirato colà dalla forza dell' *Elleboro*, e che l'Infermo è guarito da ogni pericolo. Angelo Sala eſalta fino alle ſtelle queſta maniera di curare i Buboni, dicendo d' aver fatto de i miracoli colla *Radice dell' Elleboro*, ch' egli tiene per dotato d' una incredibil forza magnetica ed attrattiva . Ma dall' un canto noi non poſſiamo aſſicurarci, che un tal Rimedio faccia sì maravigliosi effetti ; e dall' altro è chiaro, riuſcire il medeſimo sì doloroſo a i poveri Infermi, ch' eglino ſon vicini ad impazzire , nè ci vuol meno d' una forte legatura per tenerli ſaldi in sì aſpro martirio, ed ambaſcia . Il perchè non oſerò io conſigliare ad alcuno queſto barbaro ripiego, ſiccome nè pure l'applicar tali *Ventoſe* a gli ſteſſi Buboni, coſa per altro lodata da alcuni riguardevoli Profeſſori di Medicina, e praticata anche da taluno in Roma nella Peſte del 1656. perchè quantunque ciò non abbia contraria la Ragione, ha però contraria la Sperienza, avendo altri inſigni Medici oſſervato con varj ſperimenti, che tali *Ventoſe* neſsun buon' effetto hanno prodotto, ma ſolamente hanno dopo di ſe laſciato ne gl'Infermi maggiore l'inquietudine, più acerba la Febbre, e più ſmoderato il tormento del male. Si è anche avvertito, non ricavarſi frutto dalle ſole *Ventoſe* applicate alle parti più vicine a i Buboni, ne dall' applicar *Galline*, o *Colombi* ſquarciati vivi a i Buboni tagliati; e riuſcir troppo pericoloſi e doloroſi tutti i tagli fatti, avanti che la materia delle Apoſteme, e de i Tumori ſia venuta ad una competente Suppurazione . Racconta l'Alberti d'un Contadino, il quale ſi tagliò un Bubone, che gli dava intollerabil dolore all' anguinaia. Vi trovò dentro materia bianca, tenace, e groſsa. Tentando di tirarla fuori (nel qual tentativo ſentiva

eccesſivo

eccessivo dolore) la ruppe in modo, che mezza restò dentro. Tuttavia essendo egli rimaso molto sollevato del solito cruccio, fatto buon' animo, poco dipoi curò il resto, e rimase come per miracolo libero del tutto dal tormento. Nettò egli poscia e medicò da se stesso la ferita, e serrato in pochi giorni il taglio, si trovò affatto sano. Fo menzione di questo caso, non per animare alcuno a fare altrettanto, ma appunto per avvertire, che questi son pericolosi eccessi, e cure fregolate da lasciare a chi vuole con gli spasimi o affrettare, o tirarsi addosso la morte. Conchiudo colle saggie parole d'Alessandro Massaria: *Sententiæ nostræ summa est, hos Tumores non admodum graviter & aspere tractandos esse, tam incipientes quam declinantes; quam perpetuo nosoporteat operam dare, ut Naturam juvemus ac foveamus, at nullo pacto ut eam magis vexemus, & labefaciamus: Illa namque Sola & Vera est Morborum Omnium Medicatrix.*

La terza maniera dunque di curare i Buboni si è quella della *Suppurazione*, e *Maturazione*, lodata e approvata da tutti, cioè di applicarvi Rimedi chiamati *Emollienti*, e *Maturanti*, i quali aiutino la concozione della materia trattenuta nel Tumore, e dispongano il medesimo al taglio. Ne rapporterò qua alcuni, e massimamente de' più facili per la povera gente.

I. Empiastro per ammollire i Buboni.

℞. *Butiro, e Trementina, e fanne mistura calda, che stenderai sopra il Bubone, dappoichè l'avrai prima fomentato con Acqua calda per un pezzo. Tienlo poi ben coperto e caldo.*

II. Ovvero ℞. *Mele crudo con Fior di Farina di frumento. Fanne Empiastro, che è buono per far maturare e rompere.*

III. O pure ℞. *Butiro ben rotto con due rossi d'Uovo fresco. Sbatti tutto per mezz' ora, e poi mettilo in cadino grande con Acqua fresca, e lava bene quella composizione, mutando l'Acqua molte volte. Quindi mettilo grosso sopra i Buboni, e di sopra foglia di Verze, o sia di Cavoli.*

IV. Altro Empiastro.

℞. *Rosso d'Uovo duro cotto a lesso, e si mescoli con Lievito acido* (*Levatore* si chiama fra noi altri) *di Farina di Frumento, e Sugna di qualunque sorta* (*salata o non salata non importa*) *o pure*

in

in luogo di Sugna, ſi metta Cipolla cotta, formandone Empiaſtro in buona forma. O pure fa Empiaſtro di Roſſo d' Uovo, Zucchero, e Zafferano, che ſarà utiliſſimo. E' anche ſufficiente quello di Roſſo d' Uovo, e Sale.

V. Altro Empiaſtro per maturar Buboni coperti di carne, e duri.

℞. *Foglie di Malva, e di Verze, e Cipolle di Gigli bianchi, e cuoci tutto in Acqua. Dappoichè ſaranno ben cotte, e ben trite, uniſci loro Sugna di Porco vecchia, e tanto Lievito acido di Farina di frumento quanto è la metà della Sugna. Si ponga, e mantenga caldo ſopra il Tumore. E' rimedio attiſſimo anche per gli altri Buboni.*

VI. Altro Empiaſtro per ammollire.

℞. *Radici di Giglio bianco, Cipolla bianca, Fichi, Malaviſchio, o ſia Altea, Lapazio, Malva, Scabbioſa parti eguali a diſcrezione. Con queſte coſe cotte ſi metta Farina di Frumento, e con Sugna, Butiro, e un poco di Triaca, e di Mitridato, ſi formi Empiaſtro.*

VII. Empiaſtro maturante.

℞. *Radici d' Altea decott. lib.* 1. *Si tritino, e ſi meſcolino con Cerotto Diachilò con gomme onc.* 6. *Graſſo d' Oca, Midolla d' Oſſa di Vitello ana onc.* 3. *Olio di Camomilla, di Aneto, e di Gigli bianchi ana quanto baſta, e fanne Empiaſtro.*

VIII. Altro Empiaſtro del Criſtini più gagliardo per ammollire que' Buboni, che ſembrano difficili a venire alla Suppurazione.

℞. *Malva, Scabbioſa ana manipoli* 1. *Cipolla detta Squilla, Radice di Narciſo ana onc.* 2. *Radice d' Iride mez. onc. Semi di Senape, Semi di Bombace, ana drame* 6. *Lumachi ſenza guſcio num.* 10. *Sugna di Porco onc.* 4. *Triaca, Mitridato, ana onc.* 1. *Zafferano dram.* 1. *Si formi Empiaſtro.*

IX. Altri Empiaſtri Suppuranti.

℞. *Radici d' Altea onc.* 3. *Fiori di Malva, di Viole, di Sonco. ana manipoli* 1 *Falli bollir tutti, e dopo averli ſpremuti, aggiungi Unguento di Altea, di Mucilagine, Butiro, Sugna vecchia di Porco,*

Porco, e di Gallina, ana onc. 1. *e mezza. Miſchia, e fanne Empiaſtro, adoperandolo caldo mattina e ſera.*

X. Ovvero ℞ *Malva, e Radici, o Cipolle di Giglio bianco; e cotte bene, e tritate, ſe ne metta in quantità ſopra il Tumore.*

XI. O pure ℞. *Sugna di Porco la più vecchia che ſi truovi mez. lib. e meſcolata con onc.* 3. *di Lievito, ſi ſcaldi, e ſi metta ſopra il Bubone.*

XII. *Empiaſtro Emolliente ed Attrattivo. del Diemerbrochio.*

℞. *Radici di Gigli bianchi onc.* 2. *Erbe Ruta, Malva, Altea, ana manipoli* 1. *Scabbioſa manipoli* 1. *e mez.* (queſt' Erba è lodatiſſima da tutti per maturar Buboni) *Fiori di Camomilla mez. manipol. Fichi ſecchi polputi num.* 9. *Acqua comune quanto baſta. Si cuocano ſecondo l' Arte, e ſi peſtino minutiſſimamente nel mortaio, con aggiungervi tre o quattro bulbi, o ſpichi di Cipolle, prima involti in carta ſorbitrice bagnata d' Aceto, e alquanto abbroſtoliti ſotto le ceneri. Poi prendi polvere di Radici d' Altea mez. onc. Sterco di Colombi onc.* 2. *e mez. Lievito di pane onc.* 1. *e mez. Farina di Frumento dram.* 3. *Uniſci queſte coſe alla colatura delle precedenti, e tutto miſchiato ſi cuoca alla forma de' Cataplaſmi, a cui in fine aggiungi Mele onc.* 1. *Unguento Baſilicon mez. onc. Sugna d' Anitra, ovvero Olio di Scorpioni, e Butiro onc.* 1. *I Ricchi vi poſſono aggiungere talvolta anche un poco di Triaca d' Andromaco, e i Poverì alquanto della Triaca de' Ruſtici.*

XIII. *Altri Empiaſtri ſuppuranti.*

℞. *Ruta verde, Raſano tagliato in fette, ana mezz. manipol. Senape un cucchiaio. Cadauna coſa ſeparatamente ſi peſti, e poi miſchiato il tutto, ſi metta ſopra il Bubone.*

XIV. Owero ℞. *Sterco di Gallina miſchiato con chiaro d' Uovo informa di Cataplaſmo.* Forſe è da ſcrivere Roſſo, o ſia Tuorlo d' Uovo.

XV. O pure ℞. *Corteccia di mezzo di Sambuco onc.* 1. *Farina di Avena onc.* 2. *e fatto cuocer tutto in latte dolce a guiſa di Cataplaſmo, applicandone alle Appoſteme, dicono, che le fa maturar preſto.*

XVI. O pure ℞. *Lievito mez. onc. Raſano onc.* 1. *e mezza Farina di ſemi di Senape dram.* 1. *Cipolla cotta ſotto le ceneri*

dram. 2.

dram. 2. e mez. Aglio cotto nella ſteſſa forma dram. 1. e mezz. Triaca dram. 3. Meſci tutto nel mortaio, e fanne Empiaſtro.

XVII. Owero ℞. *Fichi ſecchi polputi dram. 3. Polpa d'Uve paſſe groſſe, Armoniaco gomma, ana mez. onc. Bdellio Sagapeno, ana dram. 2. e mez. Sugo d' Appio onc. 2, e mez. Si diſciolgano le Gomme in Aceto; poſcia tutto ſi meſcoli nel mortaio, e di ſei in ſei ore ſi muti queſto Empiaſtro.*

XVIII. O pure ℞. *Fichi ſecchi, cuocili, e peſtali; o pure Cipolle ſotto le ceneri; poi miſchia con eſſo loro un pochetto di Butiro vecchio, e di Triaca: che ancor queſto ha giovato a molti.*

Oltre a tanti Empiaſtri, che ho qui notato per tutti, e principalmente per la povera gente, ſappiaſi ancora, che le ſole *Foglie di Cavolo roſſo* unte con *Oglio di Rape*; baſtano a maturare i Buboni coll'andarle mutando; e innumerabili in queſta maniera furono ne' tempi addietro curati. Altri preſa una *Cipolla*, e cavandola alquanto vi metteano dentro un poco di Triaca; poi fattala arroſtire ſotto le ceneri calde, la peſtavano ben bene, e ridottala in forma d'Empiaſtro, e miſchiatavi *Sugna di Porco*, ſe ne ſervivano con felice ſucceſſo a maturare i Buboni. Alcuni ſtimano meglio l'aggiungervi la Triaca, dappoichè la Cipolla è cotta; ſiccome ancora credono meglio non arroſtir molto la Cipolla, affinchè non perda la miglior ſua forza. Scrive il Foreſti, che un Chirurgo d'un Lazzeretto ſi valea ſpezialmente di *Cipolle cotte, e tritate*, con *Senape bianca* freſcamente Macinata, o in vece di *Senape* miſchiava alquanto di *Triaca* colle Cipolle, e ſenz' altro ſpeſſe volte in due o tre dì, e al più in quattro, i Buboni reſtavano maturati. Non parlo qui del ſervirſi, che fanno molti Oltramontani di Rimedj Mercuriali, o ſia *Argento vivo*, owero di *Roſpi ſecchi* per curare i Tumori peſtilenziali; imperocchè il primo Rimedio è ſtato trovato da altri ſommamente dannoſo o pericoloſo; e l'altro non porta ſeco un carattere autentico, che il laſci facilmente approvare. Chi voleſſe qui fidarſi de i Chimici, e Spargirici troverà lodatiſſimi fra eſſi un' *Empiaſtro di Paracelſo* per maturar Buboni, e un' altro d' Angelo Sala, e finalmente uno di Paolo Barbetta, decantato aſſaiſſimo. Io per me non oſerei riprovare, ma nè pur conſigliare ſi fatti Rimedj ſulla fe-

de

de ſola de i loro per altro celebri Autori, perchè le Promeſse & Idee di molti Chimici o Empirici non ſon diverſe da quelle delli Alchimiſti. Nulladimeno perchè il Barbetta è Medico di gran credito, e ſcrive di non aver conoſciuto Empiaſtro più nobile ed utile del ſeguente, mentre poſto ſopra i Buboni, ſenza far croſta, ne traeva sì egregiamente gli umori maligni, che il Bubone fra quattro o ſei dì ſi levava affatto via, io il riferirò qui. L'aveva egli preſo dall'Agricola, e vedremo, che Angelo Sala ſe ne era fatto bello anch'egli.

Empiaſtro Magnetico Arſenicale.

℞. *Gomme Sagapeno, Armoniaco, Galbano, Magnete Arſenicale, ana dram.* 3, *Trementina di Larice, Cera, ana mez. onc. Olio di Succino dram.* 2. *Terra di Vitriuolo dolcificata dram.* 1. *Diſciogli le Gomme in buon' Aceto, e ſpremutele per panno di lino fa che bollendo inſieme di nuovo s' inſpiſſiſcano ſino a prendere la prima conſiſtenza. Poi ſeparatamente fa liquefare la Cera e la Trementina, e agita tutto fuori del fuoco, finchè ſi riducano in forma d' Unguento. Aggiuzgi poi le Gomme, la Magnete, e il reſto de gl' Ingredienti, e avrai Empiaſtro efficaciſſimo a tirar fuori ogni ſorta di Veleno.*

Come ſi faccia la *Magnete Arſenicale*, la quale manipolata che ſia, non è più velenoſa, per quanto dicono, potendone ognuno farne pruova con darne ai cani: l'impareremo più a baſſo da Angelo Sala. Venendo Croſta a i Buboni, ſi leverà facilmente via (e queſto importa aſſaiſſimo) con una ſola ſpatola dopo un giorno, o poco più, ſe unirai all'Empiaſtro ſuddetto un poco d'*Unguento Baſilicon*, o di *Triaca*.

Allorchè ſi ſarà continuato per qualche giorno ſopra i Buboni l'uſo de' ſuddetti Cataplaſmi, e cominceranno a maturarſi le materie, allora ſi laſcino ſtare gli Attraenti, come ſono lo Sterco di Colombi, il Lievito &c. con adoperar poi ſoli Maturanti. Il Diemerbrochio ſcrive d'eſſerſi ſpeſſe volte ſervito, e con felicità, del ſolo ſeguente Empiaſtro dal principio ſino al fine della cura, ℞. *Gomma Galbano diſciolta in Aceto, Empiaſtro Oxicroceo, Diachilò con Gomme, ana onc.* 1. *miſchiando tutto*. Nota egli ancora di non aver medicato con gagliardi Attraenti i Buboni nati preſſo alle orecchie

per

per iſchivare il pericolo della ſuffocatione, avendo anche oſſervato, che con Empiaſtri que' Tumori in poche ore creſcevano a diſmiſura, e portavano poſcia molti alla buca; e però medicava quelli con ſoli Emollienti, o con leggieri Attraenti. Con gli altri non occorreva tanto riguardo. Maturati perfettamente i Buboni, per lo più nè pure ſi rompono da per ſe ſteſſi; e però biſogna allora tagliarli, o romperli con un legnetto acuto, ſe ſi può; ſe nò, col ferro. Si facciano aprire non nella cima, ma in fondo, e nella parte più baſſa, affinchè la marcia più facilmente ne eſca. I Cauterj potenziali non ſon qui lodati. Conſigliano alcuni Medici di tagliare i Buboni maligni e Peſtilenziali, prima che ſieno perfettamente maturi, e l' Ingraſcia è di parere, che quando co i Buboni va congiunto qualche grave accidente, o Febbre, che minacci rovina, allora ſia meglio aprirli, benchè non maturi. Ma la Sperienza ci avviſa, che per lo più a tentativi sì animoſi ſuccedono fieri dolori; infiammazioni, e gangrene; e però non s'ha per lo più a ricorrere, ſe non con gran riguardo, a queſte troppo ſollecite operazioni. Nella Peſte della noſtra Città del 1630. in un' Avvertimento pubblico fu lodato il tagliar profondamente ſul principio i Buboni d'umor tenero, e liquido, curandoli poi con Digeſtivi. Fu anche notificato, che in quei d'umore molle sì, ma non fluido, conveniva dopo il taglio coprir le taſte di Corroſivi. Queſti però non ſono metodi da approvarſi così alla cieca. Awiſavano bensì saviamente, che i Buboni duri come ghiande non ſi doveano tagliare; altrimenti l'Infermo ſe ne andava; e che però conveniva ungerli con *Oglio di Giglio bianco* più volte; che così o ſi riſolvevano in nulla, o ſi maturavano. Pare a me d'aver ſuggerito Empiaſtri più gagliardi a queſto effetto. Tagliati i Tumori, e ſpremuta la marcia, ſi attende poi a curar la ferita, tenendovi taſta con Digeſtivo, e ſopra un qualche Empiaſtro Emolliente, ungendo intorno con Olio Roſato. Si può far' anche ſenza taſta, ſecondo il metodo ſtimabiliſſimo del Magati, ultimamente illuſtrato dal Dottore Dioniſio Andrea Sancaſſani, purchè la piaga ſtia aperta, e ſi poſsa andar purgando: il che in queſto caſo è più neceſſario, che nelle

piaghe

piaghe non peſtilenti. Per un Digeſtivo inſigne vien commendato dal Diemerbrochio il ſeguente.

Empiaſtro Digeſtivo per gli Buboni tagliati.

℞. *Scordio ſottiliſſimamente polverizzato drame* 2. *Roſſo d' Uovo, Trementina di Venezia, Mele, Unguento de gli Apoſtoli ana mez. onc. Meſci tutto.*

E Silvio de le Boe ſcrive d'aver' adoperato con buon' eſito, per guarire in breve eſſi Buboni aperti, il *Balſamo di Solfo Trementinato*, e *Aniſato*, inſieme con *Unguento Baſilicon*, e *Triaca*, mettendo di più ſopra eſso Medicamento l'*Empiaſtro Diapomphalygos*, o altro ſimile.

Reſta ch'io dica qualche coſa dell' uſo de i *Veſcicanti* nella cura de i Buboni. Alcuni li riprovano con varj raziocinj; ma Ercole Saſſonia, e meglio ancora di lui altri valoroſi Medici, hanno diffuſamente riſpoſto a tali difficultà; noi abbiam qui la Sperienza anche del ſoprammentovato Diemerbrochio, il quale ha oſſervato mille volte, che i Veſcicanti, purchè applicati nel primo apparir de i Buboni, ſon riuſciti di un notabiliſſimo giovamento, di modo che ſcaricandoſi per la loro ferita il maligno umore, a molti ſono da per ſe ſvanite quelle velenoſe Apoſteme. Il ſuo Metodo perciò era queſto. Subito che apparivano eſſi Buboni, egli applicava un Veſcicante alla lor parte inferiore talmente, che toccaſſe la lor durezza. Svegliata nello ſpazio di otto o dieci ore la Veſcica, e levatala via, metteva ſopra la piaga una Foglia di Cavolo roſſo, o di Bieta, unta con *Butiro* vecchio, o con *Oglio di Rape*, acciocchè reſtando aperto il luogo ſi poteſſero per colà evacuare i cattivi umori. Noi abbiamo nelle noſtre Spezierie il Cerrotto Veſcicante. Tuttavia aggiungerò altre Ricette.

I. Veſcicante.

℞. *Radici di Piretro, Semi di Senape bianca, ana mez. dram. Cantaridi ſcrup.* 1. *e mez. o pure ſcrup.* 2. *Mele dram.* 1. *Lievito di pane acido dram.* 1. *e mez. o dram.* 2. *Aceto Roſato quanto baſta. Se ne formi paſta Veſcicatoria.*

II. Altro Veſcicante.

℞. *Semi di Senape bianca, di Euforbio, ana dram.* 1. *Radici*

di

di Piretro mez. dram. Cantaridi dram. 2. *Raſa di Pino, Cera quanto baſta. Si faccia paſta.*

III. Veſcicante del Mercuriale.

℞. *Cantaridi preparate dram* 3. *Lievito mez. onc. Un poco d' Aceto fortiſſimo, e miſchia.*

IV. Veſcicante del Pareo.

℞. *Cantaridi, Pepe, Euforbio, Piretro, ana mezza drama. Lievito dram.* 2. *Semi di Senape dram* 1. *Un poco d' Aceto, e miſchia.*

Silvio de le Boe ſcrive di non aver mai potuto awertire, qual buon' effetto ſucceda da i *Veſcicanti*; mà giacchè non dice d' aver lo veduto nè pur cattivo in tempo di Peſte, e gli altri ne contano molti vantaggi, pare che ſia bene il valerſene. Altri poi hanno uſato di applicare i *Veſcicatorj* lontano da i Tumori, per eſempio a mezza la coſcia, ſe queſti erano all' anguinaia; ma un tal metodo non è approvato da altri intendenti, che il pretendono o inutile o nocivo. Se il *Veſcicatorio* non eccita ſecondo il ſuo coſtume la *Veſcica*, è quaſi inevitabile la morte. E ciò ſia detto dəlla cura de i Buboni.

CAP. IX.

Carboni Peſtilenziali. Pronoſtici intorno ad eſſi. Varj Metodi per curarli poco lodevoli. Maturargli, e ſepararli, maniera più commendata dell' altre. Varj Medicamenti per queſto effetto; ed altri per levar via l' Eſcara.

PIù perniciosi delle finora deſcritte Apoſteme peſtilenziali ſono i *Carboni*, chiamati *Antraci* da i Greci, e formati anch' eſſi dal Veleno della Peſte, il quale venendo probabilmente ſpinto dalla Natura alla cute per via delle Arterie, e della circolazione del Sangue diſciolto, ed ivi arreſtandoſi per qualche ſtagnazione o fiſſazione d' eſſo Sangue, forma in varie parti eſterne, ed anche interne del corpo, delle Veſciche, e Puſtole doloroſiſſime, e infiammate, che mor-

tificando, cioè rendendo morta la carne, a poco a poco diventano dure, livide, o nere. Talvolta si son vedute insino a trenta di queste fierissime Pustole in un solo Appestato, nascendo esse nel petto, collo, schiena, braccia, coscie, diti &c. ed anche internamente nelle tuniche del Ventricolo, e in altre Viscere: nel quall'ultimo caso è spedita la vita de gl'Infermi. Notinsi le seguenti osservazioni fatte da Medici accurati. I. Se nascono Carboni nelle Glandule emunctorie in luogo di Buboni, o sopra i Buboni, ciò è mortalissimo. II. Quei, che vengono o nel principio del male, o poco dopo, in siti carnosi, sono lodevoli, o tollerabili. III. All'incontro i nati nelle dita de' piedi, e delle mani, e sopra la spina del dorso, e sopra nervi; danno campo di pessimi augurj; e però questi debbono eccettuarsi dalla regola d'alcuni Medici, i quali stimano tanto men pericolosi i Carboncelli, quanto più escono lontani dal cuore. IV. Se hanno una certa coda, o pure se nascono tardi, è cattivo indizio; pessimo, se prorompono in molta quantità, essendo ciò un' effetto di maggiore, e più grave copia di Veleno. Il Mercuriale con altri tiene diversamente; ma il Sennerto, il Riverio, il Barbetta, ed altri assaissimi confermano con troppe sperienze l'osservazione suddetta; potendosi nondimeno immaginare, che tal diversità di pareri sia proceduta dal diverso carattere delle medesime Pesti. V. I Carboni biancheggianti senza diminuzion di Febbre, levano la speranza di guarire; ma se fra due oltre dì fanno un cerchio rosso all' intorno, più facilmente, e più presto de gli altri guariscono. VI. Se diventano molto larghi, e di gran mole, come talvolta accade, riescono difficilissimi a curarsi, anzi mortalissimi, se spuntano sopra qualche parte nervosa. VII. Qualora nel principio si fermano, e quasi spariscono, o pure restando in vigore la Febbre si seccano, predicono la rovina dell' Infermo. Nella Peste, che in questi medesimi giorni affligge Vienna, ed altri paesi, escono Buboni ma non già Carboni: segno non essere quella Epidemia di gran malignità, e perciò doversene sperare la fine con la venuta del Verno. Ivi il maggior benefizio si è ottenuto finora da i

sudori

ſudori provvocati ſul principio del male coll'uſo delle ſeguenti.

Pillole antipeſtilenziali d' Emanuele, chiamate anche di Gesù, e del General Cuſani.

℞. *Aloè Epatico puriſſimo onc.* 1. *Zafferano, Mirra, ana dra.* 1. *Zedoaria, Genziana, ana ſcrup.* 1. *Rabarbaro ſcelto dram.* 2. *Agarico bianco dram.* 1. *Triaca d' Andromaco quanto una noce. Si polverizzino ſeparatamente, poſcia ſi meſcolino in mortaio, e ſe ne facciano Pillole della groſſezza d' un piſello. Per la Preſervativa ſe ne prende una ciaſcun giorno: per la Curativa* 8. *o* 10. *in acqua, e il malato ben coperto ſudi. Non è neceſſario l' Agarico, nè il Rabarbaro.*

In quanto alla cura de' *Carboni*, il Cardinal Gaſtaldi ſcrive, che nel Contagio di Roma del 1656. neſſun Rimedio era più giovevole, quanto l'adoperare la *Scarificazione*, cioè il tagliar loro d'intorno, con ſeparare la carne morta dalla viva, e lo ſcarificarli anch'eſſi, e cavar via molta copia di ſangue, ungendoli poſcia con *Unguento Egiziaco*, *Triaca*, *ed Olio di Scorpioni*, e finalmente ungendo l'*Eſcara*, o ſia la *Croſta*, con *Sugna*, o *Butiro*, finch' eſſa cadeva. Eſſendoſi prima trovati inutili altri Rimedj, queſto in fine parve il metodo più utile per curare i Carboni, ed anche i Buboni. Nell' Awertimento ſtampato in Modena pel Contagio del 1630. ſi legge, che i Carboni ſi medicavano con Refrigeranti d'intorno, e con Empiaſtri in mezzo; tanto che ſeparati dalla carne buona, ſi cavaſſero con la molletta, applicando poi in que' fori gli ordinarj Digeſtivi delle Ferite. Oribaſio, Egineta, ed altri antichi, e moderni conſigliano anch' eſſi lo ſcarificare profondamente, ovvero il tagliarli ſino alle radici con un raſoio; imperocchè temono, che ſia Rimedio troppo debole e lento quello de gli Empiaſtri.

Il perchè ſecondo altri ſi può tagliar la Croſta del Carbonchio in croce, o in più tagli (quanti più ſe ne fanno, tanto dicono che ſia meglio) profondandoli ſino a toccar del vivo, ma non penetrando nel vivo per timore d' Arterie, Vene, Nervi &c. Indi ſi ha da procurar l' uſcita al Sangue, sbruffandolo d' Acqua ſalſa calda, o fomentando il luogo con iſpugna bagnata nell'

Acqua ſuddetta, ma avvertendo di far' uſcire il Sangue in quantità diſcreta, e non troppa . Poſcia ſi dee aſciugar bene la ferita, e far' entrare ne i tagli Zucchero candido fatto ſottiliſſimo come fior di farina , mettendovi poi ſopra qualche Empiaſtro.

Un' altra via di debellare il Carbone, è ſcottarlo con ferro infocato, come ſarebbe teſta di chiodo grande; e ſarà bene aver prima levato via della groſſezza della Groſta ciò, che ſi potrà levare ſenza dar dolore al paziente. Dee la ſcottatura eſſere tanto larga, che tutto intorno toccbi del vivo; potendoſi anche ſcottarlo in diverſe volte con ferro piccolo a parte a parte. Così ci ſon molti, che nelle parti carnoſe li ſeparano dalla carne buona con ferro tagliente, e dipoi li ſpiccano, operando in più volte un poco per giorno , affinchè il dolore rieſca più tollerabile. Fanno il taglio in maniera che ſi veda la carne buona, mettendo, finchè ſi finiſca di ſpiccarli, tra il buono e il cattivo della carne o Zucchero candido ben ſottilizzato, o Roſſo d'Uovo con Sale bẽ polverizato, o pure Roſſo d'Uovo cõ Tremẽtina, o wero filiaſciutti. Se vi reſta del cattivo , convien porvi qualche Corroſivo , o pure tagliare quel che reſta ſino a toccar del vivo, facendo uſcire il Sangue con Acqua calda. Che ſe il Carboncello è duro , alcuni lo ſcarnano tutto intorno aſſai profondamente in una o più volte; poſcia legatolo bene con uno ſpago , o ſimile legatura , il cavano con una pronta ſtrappata, ſicchè talvolta reſta la carne netta di ſotto, e talvolta ancora vi reſta qualche biſogno di mondificare. Altri ancora adoperano Veſcicatorj , o Acqua forte , o altri ſimili aſpri rimedj.

Ma ſi avverta, che tutti i metodi finora accennati ſono da laſciarſi il più che ſi può, non ſolo perchè portano de gl' intollerabili dolori a gl' Infermi, con accreſcer loro anche la Febbre, e la Vigilia , ma ancora perchè moltiſſimi altri Medici hanno oſſervato, che queſti sì precipitoſi tagli, o Rimedj crudeli, poco o nulla giovano, e conducono bene ſpeſſo più velocemente alla morte i miſeri Infermi . Siccome per lo contrario la Sperienza ha moſtrato, che i Carboni quanto più piacevolmente ſono trattati, tanto più preſto ſono guariti. Tommaſo Cornelio celebre Medico in un ſuo Dialogo

logo favoloso, composto alla guisa di quei dj Luciano, consiglia il lasciare più tosto alla Natura, che il dare in mano a i Medici, i Malati di Peste; perocchè, dice egli, che i Medici adoperano facilmente Rimedj pernicioſi, facendo essi ciò, che talvolta non giungerebbe a fare il Morbo medesimo. Può essere, che il Cornelio parli da burla; ma può anche essere, che burlando egli colpisca nel Vero, e che la suddetta disgrazia non si fermi nella sola Malattia Pestilenziale. Certo ne i Lazzeretti troppo spesso s'è fatta vedere la crudeltà de' Cerusici nel ricorrere al Ferro infocato per curare i Carboni, mentre senza badare bruciavano nervi, tendini, muscoli, e vene (e l'osservò anche il Cristini nella Peste di Roma del 1656.) di maniera che molti non solamente morivano, ma morivano ancora martiri della Cirugia per 25. o 30. bottoni di fuoco. Ne pare che si opponga a tali sperienze ciò, che testè ci fece udire il Cardinal Gastaldi; perchè forse quelle furono Scarificazioni modeste, o pure elle cominciarono a trovarsi utili solamente nella declinazion della Peste, cioè in un tempo, in cui il Morbo suol cedere da per se stesso, con attribuirsi poi la gloria della guarigione a i Rimedj, che si usano allora: dalche mi figuro io, che sieno procedute altre contrarietà, e probabilmente alcuni inganni di molti Medici nell' esaltare o biasimare or questo, ed ora quel Rimedio. La conclusione nondimeno si è, che i tagli prima del tempo ne i Carboni s'hanno da abborrire, e doversi eleggere il metodo più regolare, più mite, e men pericoloso, qual' è quello, che ora soggiugnerò.

Presi che avrà l'Infermo i *Sudoriferi*, ed altri Antidoti interni, che son creduti abili a spingere fuori il più che si può del Veleno Pestilenziale per gli pori; ed usciti i Carboni, si dee immediatamente metter loro sopra una foglia di Cavolo, o sia Verza rossa unta con *Olio di Rape*. Dipoi, ed anche sul principio, sarà meglio mitigare il dolore de' Carbonchi cõ de' Rimedj Emollienti ed Anodini, a fine di separar con essi la carne morta del Carbone dalla vicina viva e buona. Ecco la Ricetta d'uno presa dal Diemerbrochio.

Suppurante per gli Carboni.

℞. *Radici di Conſolida maggiore ſecche, Erba Scordio ſecca, ana dram. 2. Radici d'Altea ſecche, Farina di Semi di Lino paſſata per ſetaccio, Fior di Farina di Frumento ana onc. 1. Fanne Polvere ſottile, in cui metti dentro Acqua comune quanto baſta. Si cuocano alquanto, acciocchè ſi ſciolgano le mucilogini, e la compoſizione venga in forma di polenta groſſa. Aggiungi Mele, Trementina, Unguento d' Apoſtoli ana dram. 3. Pece liquida, Unguento Baſilicon, ana dram. 2. il Roſſo d' un' Uovo, Zafferano ſcrup. 1. Meſcola tutto. Se gli può anche aggiungere Triaca dram. 2.*

Il ſuddetto Diemerbrochio ſcrive d'aver provato molti Medicamenti, e di non averne trovato alcuno migliore di queſto, con cui in breve ſi otteneva la ſeparazione de' Carboncelli, ſtendendolo groſſo ſopra i medeſimi, e rinovandolo due o tre volte il giorno. Ma per facilitare a i Poveri, e a chi non ha comodità di Speziali, e di meglio, i ſoccorſi pel biſogno loro, raccoglierò qui altri Suppuranti, ſuggeriti da i Medici in tal congiuntura, benchè non tutti di egual vigore.

Altri Suppuranti per maturar Carboni.

℞. *Cipolla cotta con Triaca, o aggiuntavi dopo la cottura, ed Olio di Lino, o di Noci; o quando queſti Olj manchino, quello d'Ulive, miſchiando tutto.*

Owero ℞. *Tuorlo d'Uovo, e Sale prima ſeccato, poi polverizzato come ſior di Farina. Aggiungi Caligine, Butiro, e Carbon peſto ben bene, di quel che è bruciato ſul focolare. Uniſci tutto con diligenza, e formane Empiaſtro. In vece di Sal comune è meglio un' oncia di Sale Armoniaco.*

O pure *Empiaſtro di Butiro miſchiato con Olio Roſato. O Empiaſtro fatto di Cipolle di Gigli bianchi cotte ſotto le ceneri, e peſtate; o ſole, o inſieme con Butiro, o con Olio Roſato.*

Dicono, che queſti tre Empiaſtri tra i facili, e di poca ſpeſa ſono i principali, che vengano lodati per maturare, e far ſeparare i Carboni. Nel primo ſi può mettere *Mitridato di Damocrate* in vece di *Triaca*; ma comunque ſi faccia, il tengono per molto utile al ſuddetto oggetto. Altri adoperano *Butiro* ſolo lavato, quando loro manchi tutt' altro. Altri miſchiano inſieme *Roſſo d'Uovo, Zucchero bianco ben polverizzato, e Zafferano*. Altri *Foglie di*

Lapa-

Lapazio, che Rumice ſuol chiamarſi, *Foglie di Piantagine*, *Butiro*, o *Sugna di Porco ſenza Sale* peſtando tutto inſieme. Dicono, che ſia potente Empiaſtro il prendere *Radici d'Altea*, che è Malaviſchio, *cotte nell'Acqua, e poi ben peſte, e meſcolate con alquanto d'Olio di Lauro*, e con *Roſſo d'Vovo*. Il Rondinelli ſcrive, che in Firenze per gli Carboni grandi ſi trovò coſa ottima l'applicar loro l'*Impiaſtro di cinque farine*, che manteneva il calore, e li ſeparava. A i mezzani ſi applicava un poco di capitello per poter' arrivare più alle radici, e così ſi fermavano. A i piccioli ſi adoperava *Vnguento Egiziaco*. Nè ſi trovò mai, che chi aveva i Carboni, non aveſſe anche i Buboni. Se crediamo a Giovanni Tragaulzio, l'*Erba Conſolida maggiore*, peſtata fra due pietre, ſana egregiamente i Carbonchi, e in termine di 24. ore. Io per me non crederei tanto ſenza vederne più d'una pruova. Anche il Bauderon attribuiſce il medeſimo valore alla *Scabbioſa* verde, peſtata in mortajo di pietra; ed altri ſcrivono, che la *Carne di Bue* diligentemente peſtata, e poſta ſopra i Carboni, in tre giorni li ſtacca. Paracelſo, il Sennerto, ed alcuni Spargirici lodano il premere la circonferenza del Carbone, ſubito ch'eſſo è nato, con un *Zaffiro*, o *Giacinto*, girandolo intorno per un quarto d'ora, tanto che il cerchio ſulla carne appariſca livido. Scrivono, che queſto accelera la ſeparazion del Carbone, e che la ſteſſa Gemma Zaffiro è anche buona da impedire il naſcere a i Carboni, e che inoltre poſta ſopra i medeſimi gli eſtingue. Il rapporto io, non perchè mi ſenta diſpoſto a crederlo buonamente, ma per dire a gli altri, che non ſe ne fidino nè pur' eſſi ſenza averne veduto de' legitimi ſperimenti.

Altri prendono *Fichi ſecchi*, *Sugna di Porco maſchio*, e *Sterco di Colombo*, il qual' Empiaſtro conviene a maturare ogni altro Tumore. O pure *Mele crudo con Fior di Farina di Frumento*, dicendo, eſſere Empiaſtro ottimo per far maturare. Anche le *Foglie di Cavolo crude peſtate con Sale*, e ridotte in Empiaſtro; e parimente il *Raſano* preparato nella ſteſſa maniera, poſſono ſervire alla Suppurazion de' Carboni. Lodano alcuni come Empiaſtri molto efficaci i due ſeguenti, e il ſecondo ſpezialmente dicono, che quaſi violenta i Carboni a cedere.

Suppuranti per maturar Carboni.

Togli Farina di Frumento onc. 1. *Un rosso d'Uovo, Sterco rosso di Gallina, Sterco bianco di Colombo, Seme di Eruca, o sia Rucula, ana mez. dram. Sale polverizzato sottilissimamente dram.* 1. *Mele tanto che basti per far buona composizione. Tutte le cose sieno ben macinate, e miste insieme.*

O pure ℞. *Un Pomo granato garbo, cioè di mezzo sapore, e tagliatolo in pezzi minuti, fallo cuocer benissimo in Aceto; dipoi ben pestato fanne Empiastro, accomodandolo al Carbone con pezza bianca, sopra bagnata nello stesso Aceto della decozione; e tienlo così senza moverlo, attendendo a bagnarlo coll' Aceto sopra la pezza. Ua messo grosso questo Empiastro, e tenuto caldetto.*

Altri consigliano per la gente povera il prendere *Trementina lavata in Acqua di Scordio*, e *Mele Rosato mezz' oncia* per sorta, e farne Empiastro. Se gli può aggiungere *Pece* liquida con un poco di Sapone Spagnuolo, per renderlo più efficace. E a proposito della *Pece*, in Olanda i Poveri in tempo di Peste prendono *Pece navale* liquefatta, e mischiando seco altrettanta quantità di *Pece liquida*, ne formano Empiastro, attestando il Diemerbrochio d'aver'osservato moltissime volte i Carboni egregiamente separati con questo solo Rimedio. Viene stimato e consigliato assaissimo l'Empiastro di *Diachilò con gomme* o il *Basilicon*, o l'Empiastro formato di *Galbano*, *Oxicroceo*, e *Diachilò*, mischiati insieme. Aggiungerò ora altri Empiastri creduti anch' essi molto utili. Il Pareo scrive d'essersi spesse volte servito con felicità del primo d'essi.

Empiastro Suppurante per gli Carboni.

℞. *Caligine di cammino onc.* 4. *Sale comune tnc.* 2. *Si riducano in polvere sottile, e aggiunti due Rossi d'Uovo si sbattano, finchè prendano consistenza, e si mettano tepidi sopra i Carboncelli.*

Altro Empiastro maturante.

℞. *Fichi secchi polputi, Uve passe, noci monde ana onc.* 2. *Si cuocano per alquanto tempo in Vino bianco quanto basta; dipoi si pestino bene in forma di cataplasmo, a cui aggiungi due Rossi d'Uovo, e un poco di Sale.*

Empia-

Empiastro di Giulio Palmario.

℞. *Rossi d'Uovi freschi num. 6. Sal comune ben seccato onc. 1. Olio di Gigli mez. onc. Triaca dram. 1. Farina d'Orzo quanto basta. Fanne Empiastro, che sarà anche più gagliardo, se vi aggiungerai Sapone, Calcina poco fa smorzata, e un poco di Lievito acido, e di Sugna vecchia e salata di Porco.*

Empiastro lodato assai da Francesco Foele.

℞. *Triaca d'Andromaco, Mitridato, ana dram. 2. Trementina lavata in Acqua di Scordio, Butiro senza sale ana mez. onc. Mele Rosato dram. 3. Sale seccato dram. 2. Caligine dram. 5. Sapone nero dram. 6. Un Rosso d'Uovo. Si pestino e maneggino secondo l'arte, e se ne formi Empiastro.*

Empiastro d'Angelo Sala.

℞. *Pece navale, Rasa di pino, Gomma Armoniaco depurata, Cera vergine ana onc. 1. e mez. Asfalto onc. 1. Mele cotto fino a divenir vero mez. onc. Canfora disciolta in Olio di Succino dram. 1. Si faccia Empiastro.*

Il medesimo Sala prescrive un' altro Empiastro Attraente e Rottorio per gli Carboni, chiamato da lui eccellentissimo Specifico, e tale ch' egli non crede trovarsi un Rimedio simile fra tutti i Topici, operando esso in poche ore effetti mirabili. Quantunque io mi sia astenuto dal produrre molte altre composizioni di certi Medici Spargirici, perchè troppo difficili, e perchè non credute da me di quel valore, che viene spacciato da' loro Autori, tuttavia riferirò questo, che però non è molto diverso da quello del Barbetta riferito nel Cap. antecedente.

Empiastro chiamato efficacissimo dal Sala.

℞. *Gomme Sagapeno, Armoniaco, Galbano ana dram. 3. Trementina cotta, Cera vergine ana dram. 4. e mez. Magnete Arsenicale sottilmente polverizzata dram. 2. Radici d' Arone polverizzate dram. 1. Le Gomme si depurino, cioè si disciolgano con Aceto Scillitico, e si cuocano a consistenza d' Empiastro.*

Ma affinchè si sappia ciò, che sia la *Magnete Arsenicale*, ecco la maniera di prepararla.

℞. *Arsenico cristallino, Solfo vivo, Antimonio crudo, ana, cioè parti eguali.*

si eguali. Polverizza tutto in mortaio di ferro, e ponlo in vaso forsissimo di vetro al fuoco di arena, finchè il vetro ottimamente si riscaldi, e le suddette cose si disciolgano, e liquefacciano: il che si osserverà, quando si manderà giù al fondo qualche filo, il quale tirato su sarà rigido a guisa di Trementina, e darà segno di bastante cottura. Poi leva il vetro dal fuoco, e quando sarà raffreddato, rompilo, e sottilmente polverizza quella pietra, serbandola per l'uso.

Silvio de le Boe anch' egli loda assaissimo la suddetta *Magnete*. Nell'Anno 1655. allorchè la Peste malmenava la Città d'Utrecht, ed altre molte in Fiandra, fu ritrovato per la cura de i Carboni l'*Olio*, o sia il *Butiro d'Antimonio*. La maniera di adoperarlo era questa. Ungevano leggiermente con una piuma intinta in esso Olio il Carbone, dopo averlo prima attorniato con un cerotto difensivo per impedire la dilatazione del corrosivo. Ora scrivono, che esso Carbone mirabilmente in poco tempo si separava dalla carne sana, e che potevasi facilmente staccare. Di più era tal' unzione efficacissima per impedire il serpeggiare, e dilatarsi de' Carboni. Con fidanza m'induco a proporlo, e a credere, che possa veramente riuscire di gran profitto, perchè il Diemerbrochio, Medico poco credulo, e assai guardingo, e sincero, ci assicura d'averne provato maravigliosi effetti, con chiamarlo anche *acerrimum quidem, sed aureum certe Remedium*. Altrettanto ne attesta per isperienza anche il suddetto Silvio de le Boe. E sapendo io, che del pari i Medici Italiani se ne servono con buon successo, come d'ottimo Rimedio caustico, o corrosivo, in altri casi, purchè se ne vagliano a tempo, e con cautela, perciò me l'immagino giovevolissimo anche in tempi di Peste. Lo Scradero nella sua Farmacopea, e il Donzelli nel Teatro Farmaceutico con molte lodi, rapportano la Ricetta della composizion suddetta nella seguente forma.

Olio, o sia Butiro d'Antimonio.

℞. *Antimonio purissimo, Mercurio sublimato, parti eguali. Mischia accuratamente in mortaio di pietra con pestello di legno, avvertendo di non toccar mai colle mani la composizione, e poi mettila nella storta di vetro, e quindi posala in cantina per tre giorni, acciocchè gl' ingredienti s' inumidiscano. Appresso per la stessa storta si distillino in arena a fuoco mediocre, o a fuoco aperto accresciuto*

a poco

a poco a poco. Ne uscirà liquore, o sia Butiro d' Antimonio a guisa di ghiaccio. Se si quagliasse nel collo, accostavi cautamente un carbone infocato, acciocchè resti libera l' uscita al medesimo. Uscito il Butiro, accrescendo il fuoco, sublima nel collo della storta il Cinnabro, che chiamano d' Antimonio. Si rettifichi dunque per istorta il Liquore uscito; o pure quest' Olio avanti la rettificazione s'impregni del suo Cinnabro, il che si fa coll' aggiungere al suddetto Olio il Cinnabro tritato, e farlo stare così per 24. ore in vetro chiuso entro la cenere, affinchè in tal maniera s' unisca bene il tutto, dopo di che si rettifichi per istorta di vetro.

Voglio aggiugnere la maniera tenuta dal Cristini (Chimico anch'esso) nel curare i Carbonchi, durante la Peste di Roma del 1656. Applicava egli alla Vescica de' Carboni, coprendola tutta, uno de i seguenti Trocisci, inventati però dal Riverio suo Maestro.

Trocisci per curare i Carboni.

Togli Feccie di Regulo d' Antimonio, e mettile in luogo umido sopra un marmo, e sotto d' un vaso, di modo che non vi possa piovere sopra, ma vi penetri la sola aria. Si scioglieranno in Olio, che poi si dee esalare a fuoco lento, e se ne formerà un Sale pungentissimo, del quale prendi onc. 1. Aggiungi Mercurio sublimato onc. 1. Farina d' Orzo, e di Lente, ana onc. 2. Gomma Dragante liquefatta in Acqua Rosata dram. 2. Formane Trocisci, che applicati a i Carboni, mirabilmente corrodono la carne cattiva.

Empiastro da applicarsi intorno a i Carboni.

℞. *Unguento di Mucilagine, d' Altea ana onc. 2 Sugna vecchia e non salata di Gallina, e di Porco ana onc. 1. Fichi secchi onc. 6. Uva passa mondata da' suoi acini, o granelli, onc. 3. Lievito acido mez. onc. Farina di Semi di Lino, e di Fieno greco, ana onc. 1. Zafferano scrup. 2. Olio di Camomilla, e di Gigli ana onc. 1. Mescola, e fanne Empiastro.*

Col sopraddetto Trocisco si formava l' Escara, o sia la Crosta sopra il Carbone; e coll' Empiastro si maturava in tal maniera, che in termine di 24. ore il Carbone si poteva staccare con tutta la sua radice. Espurgava dipoi il Cristini la fossa restata nella carne buona, e la medicava con Unguenti atti a rimettere la carne. Se s' incontrava in Carboni ostinati, che in 24. ore non venissero alla separazione, tagliava loro intorno, e levata via

ta via con un coltello l' Eſcara, applicava di nuovo il Trociſco, e l' Empiaſtro, ed anche la terza vol ta occorrendo, finchè ſi ſterpaſſe la radice del Carbone: dopo di che adoperava i Digeſtivi ordinari per ſanar quelle piaghe. Notiſi nondimeno, che è proprio de' Chimici, e ſpecialmente di certi Empirici, il promettere di guarir molti mali co i loro Rimedj in 24. ore; ma il mantener la parola oh queſto è il difficile. Molto più ſi noti, che in tutti i Metodi, allorchè il Carbone ſi vede Suppurato, o per dir meglio diſpoſta la ſua carne morta a ſeparar ſi dalla viva, ſi ha da ajutare a cavarlo fuori col ferro. Nell'Awertimento Stampato in Modena l'Anno 1630. ſi vede, che a i Carboncelli ſi metteva ſul principio una pezzetta ſopra, o pure sfilacci con Unguento Egiziaco, e Triaca inſieme, e ſopra Empiaſtro Diachilò ſemplice. L'altro giorno dopo aver' unto il Carbone con Butiro, ſe gli metteva ſopra una pezzetta con Unguento Iſis, a cui era miſchiato alquanto di Precipitato, e ſopra eſſa aggiungevaſene un'altra con Unguento Diapalma. Vedutoſi nel terzo dì il Carbone mortificato, che ſi ſcarnava, il tiravano via colla molletta, medicando poi la piaga con Digeſtivo, e di ſopra Diachilò ſemplice, o mollitivo, owero Unguento ſemplice. Benchè un tal metodo abbia del triviale, e qualche pregiudizio de' noſtri vecchi, nè ſia proprio per far de i miracoli, tuttavia ho voluto farne menzione, perche, eſso in fine non è pericoloſo, e può trarſene profitto. Paolo Barbetta ſcrive, che ſe dal Veſcicante, o da un Cauterio attuale in termine di 12. o di 24. ore non è impedito il creſcere del Carbone, è imminente la morre dell' Infermo, come ancora ſe non ne eſce umidità alcuna; ma che venendo la Veſcica, e la marcia nella debita forma, e facendoſi la ſeparazione, ſi ſalverà. Laſcerò conſiderar meglio a chi è della Profeſſione queſto Aforiſmo.

E perciocchè accade, che i Carboni facciano Eſcara, o ſia Croſta dura, che impediſce l'operazion de i Rimedj, inſegnavano i Secoli antecedenti di ammolirla con *Butiro freſco*, aggiuntovi un poco di Zucchero, o con *Sugna di Porco*, o con altri ſimili lenitivi. O pure adoperavano *Sughi d' Appio*, o di *Porro*, cotti con Mele; owero *mollica di Pane* con *Sugo d' Appio*, o di *Baſilico*; ſiccome

ancora

ancora *Digeſtivo di Roſſo d'Vovo*, o d'*Olio Roſato* con *Trementina*, a cui ſi può aggiungere un poco di *Zafferano*. L'Ingraſcia inſegna la ſeguente compoſizione da uſarſi ſopra sfilacci, ſiccome proporzionata non ſolo per far cadere l'Eſcara, ma per modificare la piaga.

Unguento per levare l'Eſcara de' Carboni.

℞. *Mele Roſato onc.* 3. *Sapa onc.* 1. *e mez. Sugo d'Appio, di Aſſenzio ana dram.* 7. *Sugo di Scabbioſa onc.* 1. *e mez. Trementina onc.* 6. *Farina d'Orzo, di Frumento, ana onc.* 2. *Purificati prima i Sughi, ſi bollano inſieme tutte le ſuddette coſe, finchè ſi faccia Vnguento, a cui s'aggiunga in fine Sarcocolla dram.* 3. *Zafferano mez. dram.*

Empiaſtro per far cadere l'Eſcara.

℞. *Farina di Frumento, d'Orzo, ana onc.* 3. *Impaſtiſi con Decozione di Malva, di Viole, di Radici d'Altea, aggiugnendo Sugna di Porco liquefatta, e Butiro, ana onc.* 2. *e due Roſſi d'Vovo. Peſtate le coſe peſtabili, ſi cuocano, e ſi meſcolino inſieme, facendone Empiaſtro.*

Vnguento del Barbetta per far cadere la Croſta de' Buboni e Carboni

℞. *Mele vergine, Sugna d'Anitra, ana onc.* 1. *Caligine di cammino dram.* 6. *Trementina onc.* 1. *Roſſi d'Vovo* 2. *Triaca dram.* 3. *Olio di Scorpioni ſemplice quanto baſta. Meſcola, e fanne Vnguento.*

Quando l'Eſcara ſia pertinace, ſi oſſervi, che non è bene il farle violenza col ferro, apportando ciò molto cruccio, e qualche pericolo a i poveri pazienti. Si attenda co i Rimedj ad eſpugnarla. Finalmente ſeparato ed eſtratto il Carboncello, convien purgare, e governar la piaga co i Digeſtivi, e poſcia a guiſa delle altre ulcere condurne la cura, finchè s'incarni a poco a poco, e ſenza precipizio ſi cicatrizzi. A queſto effetto potrà baſtare Unguento compoſto di *Cera nuova, Sugo d'Appio, e Mele bene ſpumato*. Franceſco de le Boe Silvio ſcrive, che a mondificar preſto la piaga ſerve mirabilmente il *Balſamo di Solfo*, e ſpezialmente l'*Aniſato*, miſchiato con *Unguento Tetrafarmaco*, e *Baſilicon*, e applicato alla piaga. E finquì della cura de' Carboni.

CAP.

CAP. X.

Petecchie, Febbre, Delirio, Vigilia, Sonno, Vomito, Siccità di Lingua, Emorragie, ed altri Sintomi delle Peſtilenze. Sollecitudine neceſſaria in curar per tempo gl' Infetti. Veleno Peſtilenziale ſe coagulante o ſquagliante il Sangue. Quai Rimedj maggiormente s' abbiano ad aver pronti per gli tempi della Peſte.

SUol'anche ſcoprirſi il Veleno Peſtilenziale per via di certe *Macchie*, picciole per lo più, e di colore purpureo, le quali vengono chiamate *Petecchie*. Io non ſon da tanto, che poſſa mettermi ad eſaminare, ſe queſte ſieno prodotte dalla coagulazione, o dallo ſcioglimento del Sangue, ſiccome ancora ſe ſieno porzioni di queſto, fermateſi nelle boccùcce delle Vene capillari, o pure efflorescenze di Sali volatili d' eſſo Sangue venuti alla cute. Laſcio volentieri a i Medici l' importanza di queſte rifleſſioni per regolamento de' pronoſtici, e della cura in tali caſi; e ſolamente oſerò, fidato ſul parere de' più ſaggi chiamar' eſſe *Petecchie*, nella Peſte vera, peggiori de gli ſteſſi *Carboni*, con farne di più un' infauſto pronoſtico, per eſſere ſtato oſſervato allora, che comparendo eſſe, o purpuree. o verdi, o violacee, hanno quaſi ſempre annunziata vicina la morte. Alcuni Medici di gran nome le hanno credute ſalutevoli; ma è da vedere, ſe tal credenza ſia ſtata appoggiata ſolamente ſopra acuti Raziocinj, perciocchè la Sperienza ha fatto apparir troppe volte l' oppoſto, mentre in alcune Peſti non è campato nè pur' uno di quei, che le aveano, e ſenza giovare, che foſſero in poca quantità, poichè il caſo era tuttavia diſperato. Così parlo io ſecondo l'altrui ſentenza, e ſperienza, non laſciando però di concepire, che ſi poſſano dar Peſtilenze di tal natura e diſcretezza, che laſcino anche guarire le perſone aſſalite dalle Petecchie, perciocchè ſon perſuaſo, che da una ſola Peſte non ſi può nè ſi dee miſurare ogni altra Peſte, per quel che riguarda alcuni Medicamenti, e Sintomi

tomi. Non è coſtume delle *Petecchie* il dare allora tempo a' Rimedj. Ma prendendo gl' Infermi ſenza dilazione alcuna i Sudoriferi, e gli altri Antidoti contra la Peſtilenza, può accadere, che la Natura (mi ſia lecito il valermi ſempre di queſto nome, perchè qui non occorre entrar nelle diſpute delle Scuole) con altre più favorevoli criſi ſi liberi da i Sali peſtilenziali intenti ad opprimerla, e prevenga le Petecchie, indizio allora di Morbo già troppo avanzato, e malignato.

La *Febbre* è uno de gli ordinarj corteggi della Peſte, e ad eſpugnarla ſervono gli Antidoti finora deſcritti. Ed awertaſi, accadere ſpeſſo in tempi di Peſte, che le Febbri continue, Terzane, e ſimili, e i Vaiuoli, ed altri Mali, facilmente degenerino, ed anche molti giorni dipoi, in Febbre peſtilenziale; e perciò ſaggiamente opereranno i Medici, trattando allora tutte le Febbri nel principio d' eſſe come veramente peſtilenziali, e preſcrivendo i ſudoriferi ed Antidoti, che ſono a propoſito contra la Peſte. Probabilmente però non ſuccederà queſto, ove ſi tenga il malato in debita diſtanza dall'Aria, ambiente le Perſone, Robe e Caſe appeſtate. Appreſſo con queſto fieriſſimo Morbo s'accompagna ſovente una fiera *Doglia di Capo*, che porta intollerabil tormento a gl'infermi; ma anch'eſſa ſuol cedere a gli Antidoti ſuddetti; e occorrendo, i Medici poſſono preſcrivere qualche Anodino. Lo ſteſſo dico del *Delirio*, e della *Freneſia*, awertendo qui, che il dar Bevande di Mandorle, che Mandolate ſi chiamano, e vengono lodate contra il Delirio, e il Dolor di Capo &c. s'è oſſervato non ſolamente lontano dal giovare, ma anche molto nocivo, cagionando eſſe dipoi Vomiti, Anſietà, ed altri gravi Sintomi. Così i Medicamenti *Oxirrodini*, e i *Frigidi* e i *Narcotici*, e i meri *Somniferi* ſon da fuggire, non potendoſi allora adoperare ſenza pericolo d'altri ſconcerti. Scrive il Belcaire, che in una Peſte di Firenze le fanciulle divenendo Frenetiche, ſi andavano ad affogar ne' pozzi; ma fatti per ordine del Magiſtrato ſtraſcinare per la Città i cadaveri nudi delle ſommerſe, un tale ſpettacolo induſſe cotanta vergogna è terrore nell'altre, che ſi frenò meglio con queſto ripiego, che col timor della morte, la loro inſania. *Sic*

fides

fides penes Auctorem. Truovo io però in Eliano, che le fanciulle di Mileto, benchè non correſſero tempi peſtilenziali, caddero in una ſomigliante diſgrazia, e vi fu adoperato il medeſimo rimedio. La *Vigilia* è ſtato awertito, che non fa gran danno. Bensì ne porta de i gravissimi il *Sonno* nel principio del Morbo, e finche non ſieno preſi i Sudoriferi, al contrario di quel che ſi oſſerva in altri mali, ne' quali ricevono gl' Infermi tanto riſtoro dal Sonno, e maſſimamente ſolendo eſſo contribuir molto all' operazion del Sudore. Perciò allora a tutti i patti biſogna tenere ſvegliati gl' Infermi, permettendo poi loro dopo il terzo, o quarto giorno di dormire per tre o quattro ore, finchè abbiano ricuperata la Sanità. Al più al più, quando la *Vigilia* foſſe continua, unger loro le tempie con *Olio di Noce moſcata* ſpremuto; ma non dar loro nè Oppiate, nè altri Soporiferi per bocca, a riſerva della *Triaca*, del *Diaſcordio*, dell' *Orvietano*, e d' altre ſimili Compoſizioni, che ſono bensì alquanto Oppiate, ma non in guiſa da nuocere per queſto, eſſendo poi neceſſarie per altri effetti. L' *Aceto Canforato*, o lo sbuffar nel viſo alquanto di Vin bianco generoſo, ed altri Rimedj poſſono giovare a tenerſi ſvegliato. Dopo il Sudore ſuol ceſſare la gran voglia di dormire.

Sono ancora compagni per l' ordinario del Morbo peſtilenziale una ſomma *Debolezza*, un' *Anſietà* di cuore, e un *Vomito*, o *Nauſea* faſtidioſiſſima, inutile, anzi ſommamente nociva, di modo, che non ſi vuol prendere, nè ſi può ritenere alcun Medicamento. Per provvedere a tutto vengono ſommamente lodate le ſeguenti compoſizioni dal Diemerbrochio.

Rimedj per la Debolezza, e pel Vomito.

℞. *Conſerva di Roſe roſſe onc* 1. *e mez. Diaſcordio del Fracaſtoro dram.* 3. *ovvero* 4. *Acqua Triacale deſcritta di ſopra in queſto Libro onc.* 4. *Sugo di Limoni freſco, Acqua di Cinnamomo, ana onc.* 1. *e mez. Miſchia, e dopo aver laſciato poſare per una o due ore, cola tutto con pezza bianca. Aggiungi alla colatura Confezion di Giacinto ſenza muſchio dra.* 1. *e miſchia. Prendine ſpeſſe volte il giorno un cucchiaio.*

Lini-

Linimento.

℞. *Olio di Noce moſcata ſpremuto, Olio di Scorpioni del Mattiuolo, o di Lauro, Triaca, ana dram.* 1. *Olio di Ginepro mez. ſcrup. di Succino ſcrup.* 1. *di Garofani, o di Cannella goce* 3. *Miſchia inſieme, e fanne Linimento, col quale tiepido ungi la bocca dello ſtomaco due o tre volte il giorno. Dipoi mettivi ſopra la ſeguente*

Paſta.

℞, *Radici di Calamo Aromatico, Noce moſcata, ana dra.* 1. *Garofani, Benzoino, ana mez. dram. Foglie di Menta dram.* 2. *Polverizzato il tutto ſottilmente, aggiungi onc.*3. *o* 4. *di mollica di Pane, e Aceto Roſato quanto baſta, e fanne Paſta, che ſteſa ſopra una pezza, e ſcaldata, applicherai alla region del ventricolo.*

Il Sennerto, citando la ſua Sperienza, ſcrive che a comprimere la voglia del Vomitare è Rimedio quaſi miracoloſo il dare una dramma di *Sale d' Aſſenzio* in un cucchiaio di *Sugo Freſco di Limoni*. Altri danno del *Vin bianco* con entro *Polvere di Cannella*, e di *Noce moſcata* caldiſſimo al Infermo, e il fanno alquanto dormire. Per rimettere l' *Appetito del Cibo* conſigliano altri lo *Spirito dolce di Sale*, e l' *Eliſſire di Proprietà*. Così vien creduto, che conforti aſſai *l' Olio di Scorpioni* del Mattiuolo, o del Gran Duca, per tacere altri Rimedj.

Alla gran *Siccità della Lingua* molte abluzioni ſon preſcritte da i Medici. S' è oſſervato, che la miglior di tutte è l' *Acqua* ſemplice. Il miſchiarvi *Aceto*, fa che dopo eſſerſi ſciacquato ritorni la Sete e la Siccità più moleſta di prima. Non occorre ſperar rimedio a gli ſpeſſi *Starnuti*, nè al *Singhiozzo* nella Peſte, perchè queſti ſono irritazioni convulſive, e ſegni allora di morte imminente ed ineſorabile: e poco ci manca a poter dire lo ſteſſo delle *Orine groſſe*, *olioſe*, e *nericce*. Rariſſime volte ancora accade, che in tempi tali ſi freni lo *Sputo del Sangue*, o il ſuo *Fluſſo* per le parti d'abbaſſo, cagionato probabilmente da i Sali corroſivi della Peſte, che aprono le bocche de i vaſi, e ſfibrano, e diſciolgono il Sangue. All' *Emorragia* bensì delle narici, quantunque non tanto pericoloſa, e a i *Fluſſi* naturali, ma fuor di tempo,

delle Donne, ſi può talvolta rimediare, ed è neceſſario rimediare, per quanto ſi ſa, non eſſendo queſta per l' ordinario in tempi peſtilenziali una ſalutevol criſi della Natura, come alcuni ſi ſon figurato, e può eſſer vero in altri Morbi acuti, ma un'effetto pernicioſo della violenza del Male. Tutte le *Emorragie* ſono allora indizio di pericolo, o pur di morte inevitabile. Così ſcrivono comunemente i Medici, e l'awerte ancora Paolo Barbetta; ma non vo' laſciar d'awertire anch' io, venire aſſerito dal medeſimo Barbetta, che chi nella Peſte del ſuo tempo aveva l' Emorragia del naſo, e il Fluſſo meſtruo, per lo più ſi ſalvava. Qualora dunque ſi ſcorga nocivo il *Fluſſo del Sangue*, converrà dar di piglio a Rimedj eſterni ed interni, Refrigeranti ed Aſtringenti, come inſegna la Medicina, e non perdere tempo. In Firenze ſi trovò molto buono il *Sugo d'Ortica*, con cui ſi bagnava la fronte, e le tempie, turando ancor le nari ci con due taſte intinte nel medeſimo Sugo. Altri pigl[1]avano *Pelo di Lepre* tirato finiſſimo, e il ſoffiavano nel[n] aſo. In quanto alla *Diarrea*, conoſciuta da i più ſaggi anch'eſſa per uno de' più periglioſi Sintomi della Peſte, e maſſimamente allorch'ella ſoprawiene a chi è già ferito dalla Peſte (eſſendo all' incontro la *Stitichezza* un' indizio lodevole): la Ragione, e la Sperienza hanno inſegnato, che s'ha da proccurar di fermarla, e ſenza menoma dilazione; altrimenti il Malato ſen va. Quando ciò non ſucceda nel principio, ſi rende queſto incomodo incurabile. I Sudoriferi ed Antidoti Aſtringenti ſon quelli, che debbono uſarſi, e che poſſono domarlo, ſcegliendo ſpezialmenie i più proprj per reſiſtere al Veleno, e alla putredine della Peſtilenza. Il Pareo loda aſſaiſſimo la ſeguente

Polvere per curare il Fluſſo del Ventre.

℞. *Bolo Armeno, Terra ſigillata, Pietra Ematite ana dr.* 1. *Pece navale dram.* 1. *e mez. Corallo roſſo, Perle preparate, Corno di Cervo bruciato, e lavato in Acqua di Piantagine, ana ſcrup.* 1. *e mez. Zucchero Roſato in tavolette onc.* 1. *Se ne faccia Polvere, di cui ſi dia un cucchiaio al Malato prima del cibo, o con un Roſſo d'Uovo.*

Euſtachio Rudio per la cura di queſto Fluſſo loda molto lo

to lo *Scordio* dato con *Zucchero Roſato*, o *Conſerva d'Acetoſa*. Più gioverebbe prendendolo colla ſuddetta Polvere, o pure con un poco di Triaca, o Diaſcordio, ovvero, ſe la Febbre foſſe ardentiſſima, con alquanto di *Conſerva di Roſe* roſſe, o con *Rob di Cornio*, o ſia *Corniolo*, o d'*Acacia*.

Ed ecco ciò, che ho creduto di dover notare intorno alla cura, e al *Governo Medico* del Morbo peſtilenziale. Finirò con alcune poche oſſervazioni. La prima, e più importante di tutte, ſi è, che in ogni Male, ma ſpezialmente in queſto, è pericoloſo ogni indugio nel prendere i Medicamenti. Non biſogna perder tempo, nè ſi vogliono imitare que' poveri ſconſigliati, che per paura di perdere il Commerzio, o di tirarſi addoſſo altri danni, occultano il male con ſua ed altrui inevitabil rovina. Allorchè il Veleno s'è impoſſeſſato de gli Umori, & ha indotta la corruzione in eſſi, o nelle viſcere, non c'è Rimedio che vaglia, e l'eſterminio è certo. Atteſta il Rondinelli, che fù ſpettattore del Contagio in Firenze l'Anno 1630. che *coloro, i quali preſto ricorrevano a i Rimedi, per lo più guarivano*; e il Sennerto ed altri valentuomini hanno anch' eſſi troppo ſpeſſo oſſervato in pratica, che molti, i quali appena ſentendo d'eſſere feriti dalla Peſte, ricorrevano a i Sudoriferi, ed Antidoti, dopo copioſo Sudore ſi trovavano ſani; ſiccome per lo contrario di cento, che tardavano molto a curarſi, appena uno ne campava. Talvolta il Veleno peſtilenziale preſo ſarà poco, ſarà debole, ſi potrà con facilità eſpugnare da chi non è pigro co i Medicamenti; ma ſe gli ſi laſcerà prender piede, e forza, egli reſterà il vincitore ſenza difficultà. E ſpezialmente avverto ciò per le Donne, e molto più per le Fanciulle, alle quali venendo Buboni, ed altri perniciosi effetti della Peſte in parti, che il pudore tien celate, facilmente naſcondono il male, perendo eſſe, e facendo perire altri poco appreſſo. Preſto dunque a i Rimedj: che il far preſto in caſi tali ſi può chiamare il Recipe principale, e il più efficace Rimedio.

Appreſſo in ogni coſtituzione di Peſte hanno immediatamente i Medici da conſiderare tutti i ſuoi più ordinarj Sintomi, proccurando anche, prima che arrivi il Morbo, di riſaperlo da chi già ne ha fatto, o ne fa miſeramente la pruova, per poi ſtabilire, ſe ſia poſſibile,

la qualità del ſuo *Veleno*, e qual metodo ſia da tenere per curarlo, ed eſpugnarlo. Dichiamola però ſchietta: queſto non è, che troppo difficile; e più difficile ancora ſarà, che felicemente colpiſca il bianco in tali diſpute, chi non è libero da certi ciechi Pregiudizj in favore dell' Antichità, e ſolo incenſa Galeno ed Avicenna (benchè non mai letti) e non ſa, o non ha mai ben peſato il valore di molte Opinioni moderne. A determinare le qualità preciſe d'un *Veleno Peſtilenziale*, molto più de' meri Empirici, potrà giovare un Chimico non Viſionario, e un' acuto e ſincero eſaminator della Natura, perchè meglio intendente della combinazione, configurazione, e riſoluzione delle particelle de i Miſti, de i Sali &c. Nulla dirò io delle opinioni dell' Elmonzio, del Langio, e d'altri, ſe non che ſembrano a me molto improbabili. Altrettanto avrei detto ancora dell' opinione del P. Atanaſio Chirchero, il quale fa conſiſtere la Peſtilenza in certi Vermicciuoli infettanti e corrompenti il Sangue degli Uomini, ſe il Chiariſſimo noſtro Signor' Antonio Valiſnieri in una ſua Lettera al Signor Cogroſſi intorno al *Male contagioſo de' Buoi*, ultimamente pubblicata in Milano, non aveſſe corretto inſieme, e moſtrato poſſibile, anzi probabile un sì fatto Siſtema. Vero è (per tacer' altre coſe) che preſſo di me reſta incerto, ſe poſti anche Vermi nel Sangue de' Corpi Appeſtati, ſieno eſſi poi ſubito da dirſi cagione di quel Morbo, e tanto più ove ſi ammetteſſe col Levenocchio, che truovinſi Vermi anche nel Sangue de i Sani. Vero è altresì, non trovar' io finora ſpiegata una coſa, di cui ſon perſuaſo, cioè quel diffonderſi dal fiato, e dalla traſpirazione di tutto un Corpo vivente Appeſtato (e proporzionatamente ancora de i Cadaveri) ſino ad una certa diſtanza Semi di Peſtilenza per l'aria, i quali poſſono, e ſogliono infettare chi s' avvicina, e non va premunito: il che non ſo, come ben cammini in queſto Siſtema: e perciò figurarmi io tuttavia per più veriſimile, che la Peſte conſiſta in Effluvj e Spiriti Velenoſi. Ma ciò non oſtante confeſſo io pure ingegnoſa, ed utile anche per altre ricerche, l'opinione ſuddetta; e potrebbe un dì la Sperienza recar lumi tali, che maggiormente credibile ce la rendeſſero. Intanto

nel

nel mio, cioè nell' ordinario Siſtema, gioverà conſiderare i Veleni, come di due ſpezie, ſecondochè vien fatto da molti Moderni, cioè o *Diſſolventi*, o *Coagulanti*, proprio de' quali ſi è o lo ſquagliare e diſciogliere il Sangue, e gli Umori del Corpo umano, o pure di coagularli, e di legare gli Spiriti neceſſarj alla vita. Si dovrà dunque oſſervare, ſe ſi poteſſe ad una di queſte due ſpezie ridurre la Peſtilenza, che corre, la quale in fine altro non pare che ſia, ſe non un *Veleno*, per determinare, con quali Antidoti ſi debba ſuſſeguentemente combattere in tal congiuntura. A queſta diverſità è probabile, che s' abbia da riferire il trovarſi alcuni Rimedj giovevoli in una Peſte, e non giovevoli, o nocivi in un' altra. Il Willis, il Langio, il Doleo, e il Rivino tengono, che il Veleno della Peſte operi col Coagulare; Carlo della Fonte difende l' oppoſto, e ſeco s' accordano il Diemerbrochio, il Barbetta, il Graff, Luca Tozzi, ed altri. Veramente ſembra più probabile, che d' ordinario le Peſti ſieno un *Veleno Diſſolvente*, perchè non ſe ne troverà forſe alcuna, in cui i *Medicamenti Acidi* non ſieno riuſciti un' efficace Rimedio tanto nella Preſervazione, quanto nella Cura della medeſima, e perchè ordinariamente ſi oſſerva, divenire il Sangue ne gli Appeſtati sì fluido e ſottile, che ſpeſſo prorompe fuori del naſo, e per bocca, e per gli canali dell' infimo ventre, e talvolta inſin per la cute, di modo che per lo più è difficile, o impoſſibile il metter freno all' *Emorragia*. Taccio altre ragioni. Ma perchè io non veggo ſtabili alcuni Suppoſti di chi tiene queſta ſentenza, e diſcordano fra loro i Medici nel deſcrivere i Sintomi di varie Peſti, perciò volentieri ſoſpendo qui il mio giudizio; e confeſſando, che da una, due, o tre Peſti non ſi dee, nè ſi può dedurre una Regola generale per tutte le altre, rimetto all' accurata oſſervazione de' Medici il deliberare ſu queſto punto, allorchè s' aveſſe la diſavventura di doverne mirare il terribil' aſpetto. Noterò ſolo, penſare il Sidenam, che queſto Veleno conſiſta in particelle infiammatorie, che rompano le Fibre del Sangue; e Franceſco de le Boe Silvio il fa conſiſtere verisimilmente in un Sale volatile, liſciviale, ed agro, il quale penetrando nel Sangue il renda più fluido del

ſolito, sfibrandolo, e inducendo la putrefazione in eſſo, o in altri Umori, e parti del Corpo, dove egli ſi ſcarica, o ſi ferma. E concioſiachè, ſecondo il ſuo Siſtema, da queſto maligno Sale vien diminuito, o diſtrutto l'*Acido*, che era, & ha da eſſere nel Sangue, utiliſſimo per conſeguente, anzi neceſsario per rimetterlo, ſi è il ricorſo all'*Aceto*, a gli *Agrumi*, al *Vitriuolo*, e ad altri ſimili *Acidi*, riuſcendo all' incontro nocivi i Medicamenti puramente Alcalici. Così l' *Acquavite* ſemplice, o Triacale, & altri Alcali ſi ſono oſservati pregiudiziali a molti in que' tempi: il che non ſuol' avvenire de gli *Acidi*, purchè preſi colla debita moderazione, e ſenza eſorbitanza. Chi nondimeno abborriſse gli Acidi meri in bevanda, non farà male miſchiando con eſso loro un poco d' Acquavite, o temperando in altra guiſa l'Auſtero o Acerbo d' alcuni Acetoſi, per accidente ſpiacevoli. In fine ſi ricordino bene i ſaggi Medici di ciò, che viene avvertito anche dal ſuddetto Signor Valliſnieri nel Tomo X. de' Giornali d' Italia, cioè darſi o poterſi dare de i Veleni Peſtilenziali, che rechino ſeco tutti e due i Sintomi dello Squagliamento, e della Coagulazione; nel qual caſo poſcia s' intenderà il perchè ne' Rimedj Antipeſtilenziali ſi meſcolino gli Acidi e gli Alcalici.

Per altro può di leggieri accadere, che nè pure a' valenti Medici rieſca di determinare la vera Natura, e il coſtitutivo d'una Peſte, perchè la ſua malignità potrebbe conſiſtere in altre cagioni, e maniere a noi incognite. Nulla però dovrebbe conferir tanto alla conoſcenza del male, quanto il vedere, quali Rimedj, o coſe giovino, o nuocano allora. Pazienza, ſe queſta non è forma diritta di Filoſofare, e s' ella è ſuggetta a molti inganni. Può eſſa nondimeno avvicinarci non poco al Vero. Ordinariamente ſi medicano, e talvolta bene, tanti altri Mali; e pure la vera loro eſsenza e cagione è poco nota a i Medici. Non voglio qui laſciar di aggiungere, che da i Profeſsori della Chimica ſon forte lodati nella Peſte i *Rimedj* e le *Preparazioni Antimoniali*. E certo eſsendoci de gli Antimoniali, che per la lor preparazione ſon privi di forza Emetica e Catartica, e ſolamente ſon Diaforetici, queſti potrebbono ſenza gran paura, anzi con iſperanza di molto vantaggio, conſi-

gliarſi,

gliarsi, e accettarsi nella cura delle Pestilenze, siccome sono utili e lodevoli in altri mali. Anche Giovanni Zvelfero avverte, che la maggior parte di quei, che Infetti di Peste usarono al peso d'una dramma l'*Antimonio Diaforetico*, restò guarita, ed egli medesimo si confessa testimonio di sì felici successi. Molti altri Autori citati da Paolo Boccone gli danno la stessa lode; e Pietro Moratti in una Relazion della Peste del 1630. attesta che in Bologna riuscì molto utile un' Estratto d'esso *Antimonio Diaforetico*, *Triaca*, *Zedoaria*, *Argelica*, e *Fiori di Solfo*, infondendo tutto prima in ispirito di Vino per lo spazio di quattro giorni, poi colando, e di nuovo infondendolo, con farlo finalmente esalare a bagnomaria. Se ne davano dram. 2. al paziente in acque, o brodi, o siroppi, con che si movevano sudori le più delle volte puzzolenti, e si provvocavano le orine. Ma non è da tutti il preparar così bene l'Antimonio, ch' esso riesca solamente Sudorifero, e non ritenga, o non ricuperi la forza Emetica, o sia Vomitoria. E perciò ripeterò io qui ciò, che ha il nostro Signor Zannichelli nella sua Dissertazione della Neve di Ferro: *Agitur de vita hominum; proinde satis admirari nequeo facilitatem, qua Medicamenta, præsertim ex Mercurio & Antimonio passim conficiuntur: res certe plena periculi, adeo ut non solum artificibus quibusdam mechanicis, sed ipsis etiam Artis Professoribus timorem incutere debeat. Caveant qui ista jactitant absque sufficienti peritia & diligentia; sed multo magis caveant, qui eisdem fidunt, propriamque vitam hujusmodi farinæ hominibus committunt.* Questi sono sentimenti d'un saggio ed onorato Chimico; e perciò non sarà se non bene per conto di certi Antimoniali e d'altri simili strepitosi Rimedj l'assicurarsi prima colle felici pruove altrui dell' innocente e benefica loro natura. Il Willis descrive alcuni Sudoriferi e Cordiali, proprj per combattere contra la Coagulazione, ed altri contra la Disfoluzione del Sangue.

Ma perciocchè posta o l'una o l'altra natura della Peste, non si saprà combinar seco da alcuni il tanto poi lodarsi l'uso di non pochi Medicamenti, che pajono oppossti fra loro, e pure sono stati commendati da me, io lascerò volentieri sì fatte quistioni e ricerche alla Scuola, e mi contenterò di dire, che comunque si

ſenta della natura della Peſte, reſterà ſempre certo, che gli *Acidi*, il *Solfo*, e i *Sudoriferi* ſono i Rimedj più potenti, e i più approvati della Peſte, ſecondo il parere di tutti i Medici, e di qualunque Pratico di que' fieri tempi: il che più di tutto a noi importa di ſapere. E però venendo Contagi, chi non ha, nè può aver Medici, Medicamenti, e Speziali, vegga di provvederſi almeno di buon' *Aceto*, e di *Solfo*, che queſto può baſtare. L' Aceto ſuol mancare a pochi, e il Solfo è facile ne gli Stati del Principe noſtro ad averlo, ed ottimo, dalla Miniera di Scandiano. Silvio de le Boe tiene, che nulla ci ſia di sì vigoroſo per mitigare l' Acrimonia del Sale peſtifero, e di fiſſare la fluibilità del Sangue, come il *Solfo Minerale*, ch' egli però deſidera prima fiſſato dall' Arte. Per parere di lui il Salnitro, e maſſimamente lo *Spirito di Nitro*, hanno ſomma virtù per fiſsare ed eſpugnare il Sale maligno della Peſtilenza, dovendoſi però queſti, come anche altri Acidi, temperare con umore Acqueo conveniente, acciocchè ſoli non recaſſero altri mali. Abbiam lodato aſſaiſſimo la *Canfora*, la *Triaca*, il *Diaſcordio*, l' *Olio di Scorpioni*. A queſti pochi Rimedj ſi può ridurre la privata Spezieria di chi non ha maggiori comodità. Dell'*Erbe*, e di molte altre coſe da noi commendate in queſto Libro, per l'ordinario non ci vuol fatica, o ſpeſa a trovarne. Coraggio dunque, che ancora con provviſione di sì poco, e ſenza faſtoſe e lunghe Ricette, poſſono le perſone condur ſeco la ſperanza di preſervarſi, e guarire dalla Peſtilenza nel nome del Signore, del cui potentiſſimo e neceſſario ajuto paſſerò ora a parlare, con eſporre da qui innanzi il GOVERNO ECCLESIASTICO ne' tempi di Contagio.

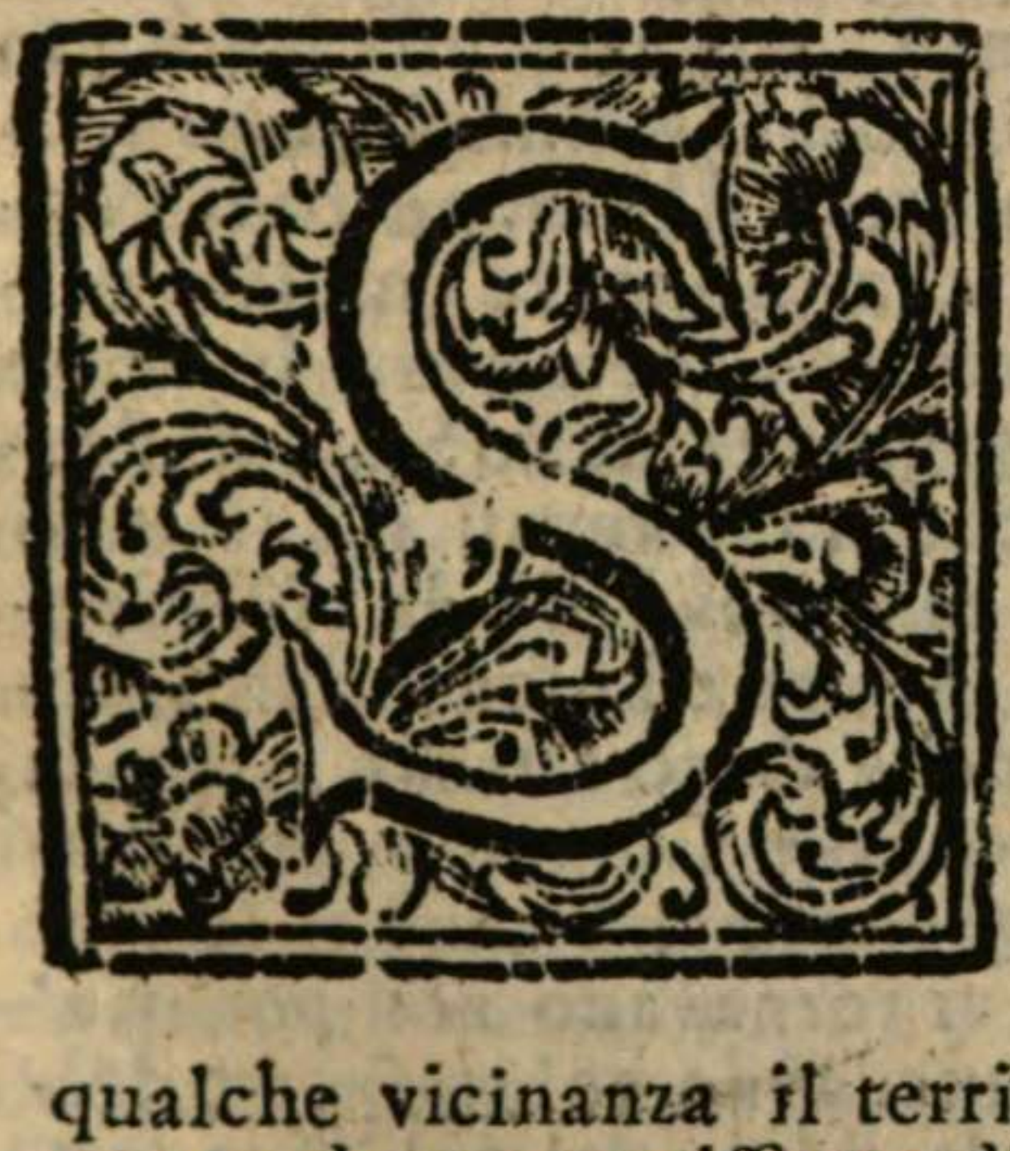
DEL

DEL GOVERNO ECCLESIASTICO DELLA PESTE

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Necessità di ricorrere a Dio, e di placarlo, massimamente in tempi di Peste. Quali in pericolo di Contagio abbiano da essere le incumbenze de' Vescovi, e de gli altri Ecclesiastici per tener lungi il Morbo; e quali i preparamenti, prima ch' esso venga.



Pediti dalla Cura *Politica* e *Medica* del Morbo Pestilenziale, passiamo alla terza, che è la più importante di tutte, cioè alla Cura dell' Anime in tempi di Peste, e a ciò, che riguarda Dio: il che vien compreso nel *Governo Ecclesiastico*. E primieramente chiara cosa è, che in forma distinta convien ricorrere al possente ajuto di Dio, allorchè s'ode fischiare in qualche vicinanza il terribil flagello della Peste. Per comando o permissione di lui vengono le calamità, ma spezialmente si conosce che vengono quelle più strepitose, che affliggono i Popoli interi, o per gastigo de' Peccati, o per ispurgo de' malviventi, o affinchè la gente, che facilmente s'addormenta sopra la Terra, quasi incantata da questi pochi Beni transitori, si risvegli, e

conosca,

conoſca, che c'e Dio, padrone delle Robe, e delle Vite, e a lui ſi converta. Perciò la Peſte vien bizzarramente chiamata da Tertulliano *Tonſura laſcivientis ac ſilveſcentis generis humani*. Ora ſe queſto gran Dio vuol punire o purgare la Terra ſecondo i decreti della ſua infinita Giuſtizia, e della ſua ſapientiſſima Prowidenza: chi ci ſarà, che poſſa reſiſtere alla ſua Volontà? Indarno ſi oppongono al ſupremo ſuo volere le prevenzioni e diligenze humane; e indarno veglia chi fa la guardia alla Città, ſe non la cuſtodiſce colla ſua inviſibile parzialità, ed aſſiſtenza l'Onnipotente e Saggio Regolatore del tutto. Certo non ſi vede mai così bene, come ſia corta e fallace l'umana Prudenza, e come Dio ſappia confondere la Sapienza del Secolo, quanto ne i tempi di Peſte. Dopo tutte le cautele e precauzioni uſate, ſi trova bene ſpeſſo paſſato il Contagio per dove meno s'aſpettava, entro un paeſe, e nelle Città. Non baſtano le Guardie; anzi le Guardie ſon quelle talvolta, che l'introducono. O pure permette il Signore Iddio, che i Principi, o i Maeſtrati, dimentichi del debito loro, anzi di ſe ſteſſi, o cadano in una ſupina negligenza, o traſcurino allora alcune opportune diligenze, col non aſcoltare, o non curare il conſiglio de migliori, laſciando con ciò aperta la via al Morbo deſolatore. All'incontro ſi veggono preſervati altri paeſi, e con diligenze molto minori; eſſendo ſtato anche oſſervato, che mentre la Peſte facea dell'Anno 1630 ſtrage sì grande nello Stato di Milano, l'Armata Spagnuola, che trattenevaſi a Caſale di Monferrato, e tutto dì ricevea vettovaglie da i Milaneſi, pure ſi mantenne ſempre intatta ed eſente dall'Infezion dominante. Abbiam' anche detto altrove, che la Città di Faenza ſi preſervò nel fiero Contagio dell' Anno ſuddetto, e il fermò a ſuoi confini; e pure ſi ſa, che ſegretamente ne uſcivano, e vi tornavano non pochi, a' quali premeva più il proprio guadagno col traſporto delle Graſcie verſo Bologna, che la ſalute del pubblico ſuo.

Adunque la più ferma ſperanza di tener lontana la Peſte dee riporſi nella Miſericordia del noſtro Dio; e per rendeſi capace di queſta, egli è neceſſario il fare per tempo un fedele, e non finto ricorſo a lui con pubbliche Orazioni, e con una ſeria emendazion della vita, acciocchè

acciocchè liberi il ſuo Popolo dal Pericolo, che ſovraſta. Siccome abbiamo dal Lib. 3. Cap. 8. de i Re, e dal Lib. 2. de i Paralipom. Cap. 6. la maggior fiducia del Popolo Ebreo in tempi di tanta calamità veniva ripoſta nell' umiliarſi colle preghiere a Dio. Altrettanto, e più dovrà fare e ſperare il ſuo eletto e diletto Popolo della Legge nuova, per cui la ſomma ſua Clemenza non ha riſparmiato il Sangue e la Vita del ſuo Unigenito, e a cui queſto medeſimo ſuo benedetto Figliuolo ha promeſſo tante coſe, e tante volte, nel ſuo ſanto infallibile Vangelo. Pertanto correndo sì gran pericolo, dovrà il Veſcovo, ſecondo le Iſtruzioni di S. Carlo, ordinare Proceſſioni per tre giorni, come ancora Digiuni, ed altre Opere di Penitenza, e di Pietà, per placar Dio, e implorare la ſua gran Benignità, con ordinare ancora una Comunion Generale in qualche giorno di Feſta. Diſporrà il giro delle Quaranta Ore per l'eſpoſizion del Venerabile, acciocchè in neſſun' ora manchino le preghiere, e il culto a chi ha da eſſere la noſtra maggiore Speranza. In oltre preſcriverà un giorno o due di Digiuno per ogni ſettimana; e in una Feſta determinata darà le Ceneri benedette a tutto il Popolo, come ſe foſſe il principio della Quareſima. Così fece ancora S. Carlo. Quindi tanto eſſo Veſcovo, quanto i Parochi, e i Predicatori, e i Direttori, e Capi de' Moniſterj, rivolgeranno lo ſtudio loro a levar via, e ſradicare quelle corruttele, e que' Peccati pubblici, che più irritano lo ſdegno di Dio, come ſono gli Adulterj, i Concubinati, le Uſure, le Ingiuſtizie, i Contratti illeciti, le Oppreſſioni de' Poveri, le Uſurpazioni della Roba altrui, le Nimicizie, l'Irriverenza a i ſacri Templi, e ſimili altre offeſe del Creatore. Qui più che mai ha da accenderſi, e da ſfavillare lo Zelo de' Miniſtri di Dio, ſenza però mai dimenticare le leggi e i conſigli della Prudenza, fedele compagna d'ogni operazione e Virtù.

Oltre a ciò ſe l'intenderà il Veſcovo co' Principi e Magiſtrati ſecolari per levar via dal paeſe gli Scandali, i pubblici Givochi, e Balli, le Beſtemmie, le Ubbriachezze, i Banchetti, certe Converſazioni, ed altre ſomiglianti azioni o pubblicamente peccaminoſe, o almen tali, che da loro non va bene ſpeſſo diſgiunto il Peccato.

to. Medeſimamente eſorterà egli co' ſuoi Editti, e per mezzo ancora de' Parochi e Predicatori, tutto il Popolo alla Pace, e Concordia, a compor le Liti, gli Odj, e le Fazioni, a perdonar le Ingiurie, a laſciare il Luſſo, a reſtituire il mal tolto, e in una parola a mutare e migliorar la vita, e a far Penitenza, unico mezzo per mitigar l'ira di Dio, ed ottenere la protezion del ſuo braccio nelle calamità imminenti. Chiunque ben rifletterà all'orribilità, alla prontezza, alla crudeltà, e deſolazion d'una Peſte, e al pericolo, che ſta tutto giorno davanti a gli occhi di chi la ſente vicina, o la rimira preſente, ſe non è un pazzo, o un'empio, non tarderà punto a convertirſi. Appreſſo dovrà inculcarſi a tutti il tenerſi ben lungi maſſimamente allora, da ogni offeſa di Dio; e ſe mai cadeſſero, il confeſſarſene ſubito; e il fare ancora, occorrendo, un'intera purga con una Confeſſion Generale; e in ſomma lo ſtar ben preparati. Il terribil rendimento de' conti forſe non è lontano, e però ſi dee far loro conſiderare, che venendo la Peſte, eſſa o non laſcia tempo da confeſſarſi, o non permette facilmente comodità di Confeſſori, e di altri aiuti ſpirituali. Del pari s'avrà da perſuadere la frequente Comunione, almeno una volta per ſettimana, e l'impiegarſi allora più che mai in Orazioni, Digiuni, Limoſine, ed altre opere di Pietà, e di Carità. E perciocchè niuno potrebbe prometterſi nel fiero ſcompiglio d'una Peſtilenza tempo ed agio di ben diſporre gli affari ſuoi e della ſua Famiglia, convien ricordarſi, e far ricordare a gli altri, che dichiarino i lor debiti e crediti; che facciano Teſtamento, ſe ne han biſogno; che paghino, per quanto ſia in loro potere, i debiti contratti, ſenza laſciarne la cura a gli eredi. Può eſſere vicina la partenza: chi ha tempo, non aſpetti tempo.

In queſto mentre non ſi dovrà ommettere alcuna delle diligenze pubbliche e private, che ſi credono proprie per tener lontano il Contagio. Non è queſto un temerario opporſi alle Riſoluzioni Divine. Sarebbe anzi una temerità, e un tentare Iddio, il tralaſciar ſimili diligenze. Imperocchè quantunque non in eſſe, ma nella Clemenza, e nell' aiuto dell'Altiſſimo, s'abbia a confidare, tuttavia eſſendo ſolito il Signor' Iddio di operare

i ſuoi

i ſuoi voleri per mezzo delle ſeconde Cagioni, e giuſta le Leggi ordinarie della Natura, ſarebbe un'obbligarlo a fare un Miracolo, anzi infiniti Miracoli, quell' eſigere; ch'egli allora preſervaſſe chi ſenza neceſſità non voleſſe guardarſi dal Commerzio delle Perſone, e Robe Appeſtate, o Soſpette. Il perchè, qualora occorreſſe, contribuirà anche il Veſcovo co' ſuoi Editti alla difeſa della pubblica Salute, ordinando quelle coſe, che inviolabilmente ſi debbono oſſervare da' Sudditi ſuoi Eccleſiaſtici, e ne' Luoghi Eccleſiaſtici, e accordandoſi col Maeſtrato ſecolare, nel promuovere il bene della Repubblica, con dar' anche facultà a i Vicarj Foranei, e a i Parochi, di ordinar lo ſteſſo ſecondo i biſogni. Può eſſere, che ciò non ſia neceſſario; ma certo ſarà ben poi indiſpenſabil cura de' Parochi, Predicatori, Confeſſori &c. l'iſtruire il Popolo, che tutti ſono obbligati in Coſcienza ad ubbidire, & oſſervare eſattamente in caſi di sì terribil conſeguenza gli Editti, e le Regole de' Prinçipi, e Maeſtrati ſecolari, sì per non coprire il ſuo, o l'altrui Male, come ancora per non maneggiare, vendere, o traſportar Robe Infette conoſciute tali. Per parere di tutti i Teologi, anzi per dettame della ſteſſa Natura, e della retta Ragione, non può alcuno ſenza Peccato graviſſimo tirar addoſſo a ſe ſteſſo colla traſgreſſion delle Leggi un malore cotanto micidiale, nè introdurlo in Paeſe Sano, nè comunicarlo a chi ne è libero. Davanti a Dio, e davanti a gli Uomini ſarà ſempre reo d'una gran colpa, e degno di graviſſime pene, chi non volendo eſeguire le Provviſioni, e Leggi de' Principi (le quali certo è, che in queſti caſi obbligano ſotto pena di Peccato Mortale, e ciò quando anche l'ubbidienza doveſſe coſtare un danno grave di Roba) cooperaſſe all' eſterminio ſuo, e del Proſſimo, e della Patria ſua. In Roma nella Peſte del 1656. erano non men de i Secolari ſottopoſti gli Eccleſiaſtici di qual ſivoglia fatta a i gaſtighi temporali intimati contra ſimili Traſgreſſori. Così è ſtato fatto, e dee farſi in altre ſimili congiunture. Queſta Legge vien dalla Natura; e oltre a ciò non laſciando gli Eccleſiaſtici d'eſſere parte della Repubblica, ſon perciò tenuti anch' eſſi, almeno al pari de gli altri, ſe non anche più di molti altri,

alla

alla conſervazione, quiete, e felicità d'eſsa, e a preſervarla, per quanto poſsono, dalla rovina.

I Maeſtrati Secolari, non già per titolo di giuriſdizione, ma per titolo di natural difeſa poſsono impedir l'ingreſso, o preſcrivere Sequeſtri alle perſone Eccleſiaſtiche Soſpette di Peſtilenza, acciocchè non infettino i Sani, ſiccome ancora opporſi, affinchè nè pur gli Eccleſiaſtici morti di Peſte vengano ſepelliti in Chieſa. Nulladimeno affinchè i Veſcovi conſervino quelle prerogative, che hanno, debbono in tempo di Peſte delegare la loro Autorità ſopra gli Eccleſiaſtici al Magiſtrato Secolare; per tutto quello che poſsa biſognare al tener lontano il Contagio, e a mantenere la Sanità, l'Annona, e l'altre. Leggi ſtabilite allora pel pubblico bene. O pure hanno eſſi da unire un loro Deputato Eccleſiaſtico per Aſſeſſore ad eſſo Maeſtrato Secolare, dandogli facoltà di eſercitare la giuriſdizione ſopra i Cherici sì coattiva, come punitiva, riſervando a ſe la ſola pena della morte. Tanto ſi ha dal Diana. Ricorderò anch'io qui ciò, che prima di me conſigliò il P. Filiberto Marchino Ch. Reg. Bernabita nel ſuo utiliſſimo Libro intitolato *Bellum divinum*, cioè, che il Veſcovo *Peſtis tempore de Eccleſiaſtica juriſdictione admodum ne ſit ſollicitus, nam inde ſcandala multa orirentur; caveat ab excommunicatione; comiter & ſuaviter facultatem ſuam aliis deleget; ipſeque ad ſpiritualem curam animarum ſtudium omne convertat. Tunc non eſt de juriſdictione altercandum.* Finalmente ſarà cura del Prelato, e de'Miniſtri di Dio il raccomandare, che il Popolo ſia divoto verſo Dio, e nello ſteſſo tempo ſia raſsegnato e ubbidiente a i Maeſtrati. Che non fugga l'andare a i poſti, alle Porte, e a gli Ufizj deſtinati. Che accuratamente aſſiſta, acciocchè nulla entri, o paſſi, che non ſia ben riveduto, o purgato dal ſoſpetto anche menomo d'Infezione. Che niuno tradiſca la fede, che ſi ha in lui, con parzialità, negligenza, o intereſse. Non ſi creda di farſi poco merito preſso chi ha da giudicare i vivi e i morti quel Cittadino, che s'applichi a ſervire con tutta fedeltà, ed attenzione in sì gran pericolo alla Patria ſua. Purchè intenda di ſervire a Dio, nel ſervire così al Proſſimo ſuo, queſto ſarà un'atto di nobiliſſima Carità, talvolta più

meri-

meritevole di mercede in Cielo, che non ſono moltiſſimi altri atti di Divozione.

Prima poi, che s'interrompa affatto il Commerzio, e allorchè s'avrà giuſto ſoſpetto di dover ſoggiacere al flagello, che gira nelle vicinanze, cerchi il Veſcovo dal Sommo Pontefice Facoltà di diſpenſare Indulgenza Plenaria a gli Appeſtati, che ſi confeſſeranno, o moſtreranno ſegni di Contrizione. Come ancora altre Indulgenze per chi ogni giorno reciterà le Orazioni, o farà altre azioni pie, che ſaranno preſcritte dal Veſcovo ſteſſo. E a fine di maggiormente accendere le perſone all'eſercizio della Carità Criſtiana, cotanto neceſſaria, e meritoria in que'tempi, chiederà delle altre Indulgenze per gli Parochi, ed altri Eccleſiaſtici sì Secolari, come Regolari, che aſſiſteranno a gli Appeſtati. Altre ne dimanderà per gli Medici, e Chirurghi, per le Nutrici, e Levatrici, per gli altri Miniſtri nobili, o ignobili, Facchini, e Beccamorti sì de i Lazzeretti come fuori de i Lazzeretti, che piamente attenderanno alla cura, e al governo del Popolo Infetto. Altre per chi farà Limoſine, o con altre azioni Caritative ſoccorrerà allora gl'Infermi, ed anche i Sani biſognoſi. Inoltre chiederà Facoltà di Aſſolvere da qualunque Cenſura, e Caſo riſervato al Papa nella Bolla *in Cœna Domini*, e in tutte l' altre Bolle, ſpecificando per maggior ſicurezza il delitto dell'Ereſia; e di poter Delegare ad altri tal Facoltà, e di poter liberare i Sacerdoti da alcune Irregolarità incorſe ancorchè per morte involontariamente accaduta; e di Aſſolvere dalle Cenſure ſuddette anche nel Foro eſterno. Non intendo io qui di derogare alla Facoltà oggidì diſputata d'aſſolvere da tutte le Irregolarità, e ſoſpenſioni, nate da delitto occulto, fuorchè dall'Omicidio volontario, e da tutti i caſi occulti riſervati alla S. Sede, che nel Concilio di Trento Seſs. 24. Cap. 6. fu conceduta o conſervata a i Veſcovi, e anche di Delegarla ad altri. Chieda ancora per chi farà opere di Carità la licenza di eleggerſi un Confeſſore, benchè Regolare, il quale aſſolva da ogni Caſo, e Cenſura riſervata. Di più proccurerà l'autorità di permutare l'uſo d'alcuni Legati pii in ſollievo de' Poveri, potendo ciò eſsere neceſsario, o utiliſſimo in quel-

le mi-

le misere contingenze, e gratissimo a Dio, che che potesse parere ad alcuni, i quali talvolta non sanno assai bene estimare le intenzioni pie de i Testatori, e i Privilegi della Carità e Necessità. Chieda eziandio di poter' adoperare, anche senza la permissione de' loro Superiori, que' Religiosi, che volessero santamente dedicarsi al servigio de' Lazzeretti, e de gli Apestati; siccome ancora di poter costringere le persone Religiose, ed altri Ecclesiastici, o Luoghi, esenti dalla giurisdizione Episcopale, a far ciò, che richiederà la pubblica utilità, durante il tempo della Peste. Di tutto poi si varrà il Vescovo, caso che ne venga il bisogno, secondo la sua Prudenza. Finalmente egli è da sperare, che se si avvicinassero le minacce d'una Pestilenza, si moverà di buon'ora il piissimo Zelo de' Sommi Pontefici a concedere un Giubileo, che potrà essere efficacissimo mezzo a placare lo sdegno divino, o ad incitar maggiormente i Popoli al Timore di Dio, alla Divozione, e alle Opere sante.

CAP. II.

Quanto sia necessario il Coraggio ne' tempi della Pestilenza. Fede, e Speranza, Virtù divine, e fonti d'Intrepidezza, e di Giubilo. Bontà, e Misericordia di Dio ricordate a i Peccatori. Rassegnazione a Dio, e darsi tutti a lui.

ALlorchè la Peste entra in qualche Città per la prima volta, e già si scorge cominciare, vittoriosa d'ogni ostacolo, a mieter le vite del popolo, pochi son quelli, che spettatori di sì orribile, non mai veduto, e tanto pericoloso spettacolo, non s'empiano di terrore, di costernazione, & anche di viltà. E benchè non pochi ripiglino animo coll' andar più innanzi, simili a certi Soldati, timorosi nella prima battaglia, ma che poi vanno a poco a poco formando il coraggio nell' avvezzarsi al fuoco, pure più son quelli, che durante il Contagio pusillanimi sempre, sempre conservano il primiero orrore, temendo di tutto, e dapertutto mirando dipinta nelle morti altrui la propria morte. Ma se

c'è

c'è tempo, in cui ſia neceſsaria la *Coſtanza dell' Animo*, l'*Intrepidezza*, e il *Coraggio*: quel della Peſte è ſicuramente, e più de gli altri, tale. L'ho detto, e il torno a ripetere: ſecondo la concluſione di tutti i più ſaggi Medici, e di qualunque Pratico di sì funeſte occaſioni, uno de i gran Preſervativi della Peſte ſi è *il non aver Paura* della Peſte. Il Coraggio, l'Allegria, la Tranquillità dell'Animo, tenendo in un ſano equilibrio, e ſenza alterazione, gli Spiriti ed Umori del Corpo, tengono ſerrato in qualche guiſa il paſso anche al Veleno eſterno della Peſtilenza. Non s' hanno a traſcurare gli altri mezzi, e Rimedj per preſervarſi; ma queſto ha da eſsere uno de i primi. L' Apprenſione, il Terrore, e la Malinconia ſono anch' eſſi una Peſte ne' tempi di Peſte, diſordinando la Fantaſia, e diſponendo la maſsa de gli Umori a facilmente ricevere, e in certa guiſa a chiamar da lontano il Veleno regnante, ſiccome con infiniti caſi ha fatto vedere la Sperienza. Neceſsariiſſima dunque ſi è allora la Fortezza, e Coſtanza dell'Animo per benefizio di cadauno in particolare; ma ſpezialmente ve n'è eſtrema neceſſità, per benefizio del Pubblico, ne i Maeſtrati, ne i Sacerdoti, e in qualunque altra perſona, a cui ſia appoggiato il governo o ſpirituale o temporale del Popolo in mezzo a sì fiera calamità. Se queſti ſon dominati dalla Paura, ſe queſti fuggono, laſciando di regolare, e di ſoccorrere con opportune prowiſioni, e colla lor preſenza il povero Popolo: immenſo è il diſordine, ſomma la diſperazione, infinita la ſtrage. Ma ſe queſti, fortificato il lor Cuore da un nobile e ſavio Coraggio, accenderanno in eſſo anche il fuoco della Carità, prendendo viſcere d' Amore paterno e Criſtiano, e nulla commettendo per ſalute della lor Patria: non ſi può dire, quanti metteranno in ſalvo, loro mercè, la vita dell' Anima, e quanti ancora quella del Corpo.

Abbiamo altrove accennato alcune ragioni umane da far Coraggio ne' Contagi; abbiam di più riferito que' Preſervativi, che giuſtamente accreſcono la Speranza di eſentarſi dal Morbo in mezzo al Morbo. Ora aggiungiamo, che nulla più può inſpirare, e raſſodare ne gli

uomini la Tranquillità, e Fortezza, quanto le Maſſime della Legge Criſtiana, cioè la Scuola del Santo Vangelo. Allora dunque convien metterſi davanti a gli occhi la Brevità, e Miſeria di queſta Vita, la Speranza della beata Eternità, e la Sommeſſione, che dobbiam tutti al Sommo noſtro Padrone Iddio. Brevi ſono i giorni dell'Uomo: chi nol vede? e volere o non volere, tutti andiamo a gran paſſi verſo il noſtro fine. Quand' anche menaſſimo ſino all'eſtrema vecchiaia i noſtri giorni pochiſſimo ſarebbe ancora queſto tempo. Ora ſperiamo noi forſe la noſtra felicità da pochi momenti di vita temporale? Troppo è caduca, troppo incerta, piena troppo d'anguſtie, e d'afflizioni, ſi è queſta miſera Terra; ognuno il ſa per pruova. Il noſtro Dio anche per queſto ordinò, che i Mali abitaſſero nel Mondo, acciocchè ci andaſſimo ricordando, che queſta non è la Patria noſtra, ma un'eſilio, ed eſilio penoſo, e che qui non abbiamo una Città, in cui ſi poſſa fare lunga permanenza, ma cercarne noi un' altra, che ha da venire. Animo dunque: ſe ſi avrà a ſloggiare, facciamolo con franchezza, perchè già ſi ha a fare o preſto o tardi, e ſempre ſi farà da un paeſe di Miſerie. Il rattriſtarſi, il darſi in preda all'Apprenſione, al Dolore, ſarebbe un Dolore e un Male di più, e non già una via di fuggire la Morte. Facciamo intrepidamente di neceſſità virtù; e ſenza fermare il penſiero in que' pochi Beni o veri, o apparenti, che ci dà queſta Vita terrena, penſiam più toſto a que' tanti veri Mali, onde eſſa abbonda, avendone noi provato in sì gran copia finora o nell' Animo o nel Corpo noſtro; e perciò prepariamci, ſe così ſarà volere dell'Altiſſimo, ad uſcirne fuori con *Coraggio*, con *Raſſegnazione*, e con *Giubilo*.

E *Giubilo* appunto proveremo, ſe rawivando in noi la Virtù della *Fede* per credere fermiſſimamente il Regno dell' Eternità, e le ſublimi promeſſe laſciate a noi dal veraciſſimo, e onnipotentiſsimo Dio, ſi ecciterà in noſtro Cuore la *Speranza* di que' ſommi, ed infiniti Beni, che non avranno mai fine. Speranza dolciſſima, Speranza confortatrice, alla cui voce ſi rallegra tutto l' interno de' veri Fedeli; e il timore di più non dover vivere ſi cangia in un vivo deſiderio, o almeno in un ſaggio

ſprezzo di morire quaggiù, per avere a regnare eternamente con Dio. Ma perchè ſi oppone per lo più a così nobile Speranza la memoria de' molti, e moltiſſimi Peccati noſtri, dobbiamo allora di nuovo rivolgerci a Dio con un forte e vero Pentimento delle Colpe noſtre, conſiderando più che mai, quanto grande, quanto coſtante ſia la ſua Divina Miſericordia. Non c'è alcuna ſua dote, di cui ci abbia egli dato più ſpeſſo, nè più ampiamente, idea e ſicurezza, quanto della ſua immenſa *Bontà e Clemenza*. Egli la replica, e tante volte la replica nelle ſacre Carte, quaſi queſto buon Dio temeſſe, che ce ne dimenticaſſimo qualche volta, o che ne aveſſimo da dubitare un giorno. Egli ſempre sa, e ſempre ſi ricorda, che noi ſiam polvere, che noi ſiam facili a cadere; e purchè ci veggha pentiti di cuore delle offeſe a lui fatte, e veracemente determinati a ſervirlo, e a non offenderlo, ci corre queſto buon Padre incontro, ci cade ſul collo con tenereza inudita, e mette tutta in feſta la ſua Real Corte per la gioja d'aver ricuperato i figliuoli, che s'erano perduti. Adunque poſſiamo ſperar tutto dal noſtro benigniſſimo Dio, purchè ci preſentiamo a lui con vero abborrimento al Peccato, e con figliale Amore verſo di lui, che è il Dio della Miſericordia. Ma che diſſi *poſſiamo*? Anzi dobbiamo ſperar tutto da lui, perchè egli ſteſſo ci comanda, che ſperiamo, e c'inculca nelle ſue Divine Scritture la celeſte Virtù della *Speranza*; nè ſi dee mai partire dal noſtro cuore, e dalla noſtra bocca quella tanto vera, e tanto dolce ſentenza: *Chi ſpera in lui, non ſarà confuſo in eterno.*

Finalmente ſi dee allora di continuo conſiderare l'obbligazione, che tutti abbiamo di fare la Volontà di Dio. Siamo ſue Creature, ſuoi Servi, ſuoi Figliuoli: adunque ſe il Creatore, ſe il Padrone, ſe il Padre ci chiamerà a ſe, dobbiamo ubbidirgli con tutta ſommeſſione, e raſſegnazione, e di buona voglia. Diciamo tutto dì nell'Orazione inſegnataci dal ſuo Divin Figliuolo, che *venga il Regno ſuo*, che *ſia fatta la Volontà ſua*. Non la vorremo noi fare allora, o pur la faremo con ripugnanza ribelle, e con un timore e diſpetto a lui ingiurioſo? Ad ogni modo ſi ha da eſeguire il volere ſantiſſimo di Dio: ſarà una deforme debolezza, e una ſpezie di ſtoltizia il non

far volentieri ciò, che per neceſſità ſi ha da fare. E' amara la morte a quei ſoli, che han ripoſta ogni lor felicità in queſta per altro fallace e miſera vita terrena, e non amano di ſottomettere la propria Volontà a quella dell'amantiſſimo noſtro Padre Iddio. Tolga egli per la ſua infinita Clemenza, e colla ſua potentiſſima Grazia, che noi ſiam di queſti. Se ci rifletteremo bene, e non ſaremo accecati dalla paſſione, ci apparirà chiaro, che ſe mancheremo di vita in un Contagio, mancheremo in un tempo, in cui più che in altri è facile alle Anime Criſtiane il paſſare da queſta valle di Miſerie, e di Peccati, al beatiſſimo Regno del noſtro gran Dio, e Salvatore Gesù. In altri tempi ſuole arrivarci addoſſo la Morte all'improwiſo, con trovarci mal preparati al viaggio dell'Eternità; owero aſſalendoci le Febbri, ed altri Mali, non ci laſciano l'uſo della Ragione, e de i Senſi, per poter ſaldare i conti con Dio, e col Mondo, prima di metterci in cammino. Ma infierendo la Peſtilenza, l'aſpetto, ed eſempio altrui grida a gran voce, che la Morte viene, e che ci convertiamo a Dio, potendoſi perciò colla mente ſana diſporre ciaſcuno ad agevolmente conſeguire la Gloria, che ci aſpetta nell'altra vita. Oltre di che la Peſte è un gran campo da eſercitar le Virtù, e da farſi un' ampio capitale di merito appreſſo il Padron della Morte, e della Vita. Lo ſteſſo ſofferir la morte di buon grado, con intenzione d'ubbidire allora a Dio, ſarà di un merito immenſo preſſo Dio. *Queſta Peſte*, così diceva San Cipriano di quella de' ſuoi giorni nel Sermone della Mortalità, *queſto Morbo, che ſi moſtra sì ſpaventoſo, e mortifero, va inveſtigando, chi ſia, o non ſia dabbene, & eſamina le menti del genere umano; ſe i Sani ſervano a gl' Infermi; ſe i Parenti con carità ſi amino inſieme; ſe i Padroni abbiano compaſſione de i Servitori, che languiſcono; ſe i Medici non abbandonino gl' Infermi; ſe i crudeli raffrenino la loro violenza; ſe i rapaci almeno per paura della morte eſtinguano il continuo ed inſaziabile ardore della furioſa Avarizia; ſe i Superbi pieghino il collo; ſe gli Scellerati depongano l'audacia; ſe i Ricchi, almeno dappoichè muojono i lor cari, e reſtano ſenza eredi, e ſono anch' eſſi vicini alla morte, donino alcuna coſa. Queſte non ſono per noi diſgrazie funeſte, ma eſercizj, che porgono all' animo la gloria della Fortezza, e col diſpregio*

della morte ci preparano alla Corona.

Adunque il miglior partito in sì fatti tempi sarà il prepararsi, come se si avesse infallibilmente a morire, e poi gittarsi tutto in braccio alla Prowidenza Divina; e ciò fatto attendere coraggiosamente a' suoi affari, senza però trascurar le diligenze e cautele umane. Quindi verrà Confidenza, ed Allegria, quindi Coraggio, e Costanza di Cuore. Se così piacerà a Dio, resteremo qui suoi; se nò, moriremo parimente suoi; e con isperanza anche più grande, che in altri tempi, di passar tosto, o in breve all'immortalità beata. Eroico poi, e degno d'invidia sarà il Coraggio di chi allora si sacrificherà tutto a gli esercizj della Carità Cristiana nella cura, e nel soccorso del povero Popolo. Ma di questo a suo luogo. Chiudiamo il presente argomento con un ricordo a coloro, che non solamente ripongono allora tutta la speranza di schivar l'Infezione nelle sole Diligenze umane, senza curar molto la grazia, e la protezione di Dio, ma ancora cercano più che mai lo sfogo de i loro appetiti, nulla movendosi ad una delle maggiori Prediche, che loro si possano fare nel Mondo, cioè al terribilissimo aspetto d'una Peste. Sappiano essi avere eglino allora da temer più de gli altri, che il potente braccio di quello stesso Dio gli arrivi. Non mancheranno mezzi allo sdegno Divino di deludere i loro aerei scampi, e consigli, e di colpirli quando meno sel penseranno. Durante la Peste di Milano del 1586. siccome narra il Giussano nella Vita di S. Carlo, s'erano ritirati alcuni Nobili Cittadini in un Castello, per fuggire il pericolo del Contagio; e dandosi eglino falsamente a credere, che ottimo rimedio, per non prendere il mal della Peste, fosse lo stare in qualunque maniera allegri, e il darsi buon tempo, concertarono certi Trattenimenti profani ad imitazion del Boccaccio, formando una Raunanza con titolo d'*Accademia d'Amore*, ed ivi consumando tutto il giorno in Giuochi, Novelle, e Trastulli, quasi affatto se ne stavano dimentichi di Dio, e della loro eterna salute. Ma mentre in questi spassi e diletti pensavano d'essere sicuri da ogni pericolo di male per le diligenze, che usavano in guardare quel Castello, ecco che tutto in un tratto si scoprì loro addosso lo sde-

gno di Dio, entrando colà la Peſtilenza, e facendovi più ſtrage, che altrove. Un' Allegria, ma Criſtiana, ma ſanta, cioè fondata ſopra una coraggioſa Raſſegnazione a Dio, e ſopra un vero deſiderio di piacere in tutto a lui, e nutrita dall'Orazione, e da altri oneſti eſercizj, con pregar' anche l'Altiſſimo, che ci mantenga liberi dall'Apprenſione, e dal Timore de i Mali Temporali, e ſenza voler punto ſquitiniare i ſuoi profondi Giudizj: quella ſarà la vera Allegria, che dee accompagnarſi con eſſo noi, e che principalmente contribuirà a tenerci lontana la Peſte, Miniſtra fedele dell' Ira e Provvidenza di Dio.

CAP. III.

Ufizio de' Veſcovi, venuto il Contagio. Prowiſione di Miniſtri, e d'altri ſoccorſi temporali e ſpirituali. Lazzeretto per gli Eccleſiaſtici. Conſolare e animare il Popolo colla preſenza, e con altri aiuti. Varie licenze da concederſi dal Prelato. Meſſe ove da dirſi. Prediche e Proceſſioni come da farſi. Quali regole in tempo di general Quarantena.

FElici que' Popoli, a' quali il Cielo comparte e *Principi*, e *Maeſtrati*, e *Veſcovi*, pieni in tutti i tempi d'Amore paterno verſo i Sudditi, e di nobiliſſimo Zelo pel pubblico bene. Ma non mai ſi pruova cotanto, che bel regalo del Cielo ſia queſto, come nella diſgrazia d' una Peſte. Sogliono allora i buoni Paſtori Eccleſiaſtici fare un' offerta a Dio di tutti ſe ſteſſi, promovendo poſcia con vigilanza continua non meno la felicità ſpirituale, che la politica delle lor Pecorelle, con ajutare il Governo Secolare a difenderle, per quanto mai ſi può, dalla Peſte inſieme e dalla Fame, e con accudire a far curare gl' Infermi, e a conſolare e rincorare il Popolo afflitto. Sarà pertanto cura del Prelato, entrata che ſia la Peſte, l'aſſiſtere a i Maeſtrati, acciocchè ſenza dilazione ſieno meſſi in ordine, o fondati, ſe la poſſibilità il permette, Lazzeretti ben capaci per gl' Infetti, e Soſpetti, e affinchè vengano eſſi ben provveduti di Medici, Ceruſici, Medicamenti, Serventi, Balie, Levatrici,

trici, Capre, Beccamorti, ed altri Miniſtri, colla diſtinzione de gli Uomini dalle Donne, anzi con procurare eziandio, ſe ſi potrà, che le maritate ſtiano ſegregate dalle fanciulle, il che per varj riguardi vien conſigliato da i ſaggi; e che non ſi permettano viſite, paſſaggi, e colloquj ſotto preteſto alcuno di parentela, amicizia, o d'altro. Veglierà il Veſcovo, acciocchè ivi non abbia luogo alcun'altro Scandalo, ma vi ſi eſerciti la Carità con eſatezza, e vi ſi promuova la Pazienza, e la Divozione. Metterà ogni applicazione per adunar Sacerdoti, Confeſſori, Viſitatori, ed altre Perſone tanto Eccleſiaſtiche, come Secolari, che aſſiſtano a i Lazzeretti, a i Moniſteri delle Monache, e alla cura alcuni de gl' Infetti, ed altri de i Sani, e ſpezialmente in ſuſſidio de i Parochi, penſando a tutto quello, che poſsa occorrere per l'amminiſtrazione de' Sacramenti. A queſto fine ſul principio convocherà gli Eccleſiaſtici della Città, e i Capi de gli Ordini Religioſi, e inſinuerà, o farà loro inſinuare, quello eſsere il tempo da far conoſcere a Dio e al Mondo lo ſpirito della lor Pietà, Carità, e ſanta Vocazione, coll' impiegarſi in ſervigio ſpezialmente ſpirituale del Proſſimo, e de' lor Fratelli in Criſto. E qui proſeguirà adducendo i motivi più forti per eſortargli ed animargli a non mancare d'ajuto in sì eſtremo biſogno al Popolo di Dio, ciaſcuno ſecondo le ſue forze, abilità, ed inclinazioni, per farſi del merito in Cielo, e beneficare la Patria. Per mezzo ancora de' Parochi, o de' Predicatori, o di qualche Editto, o in altra guiſa, che ſi truovi più praticabile, farà eſporre queſto medeſimo Invito a i Secolari, Maſchi, e Femmine. Tutti quegli sì Laici, come Eccleſiaſtici, che acceſi del fuoco dell' Amore di Dio ſi offeriranno al ſervigio o de i Lazzeretti, o de gl' Infermi, o per altri Miniſterj caritativi, col nome d'*Oblati*, ſi daranno in nota al Veſcovo, che ne terrà buon conto per diſtribuirgli a ſuo tempo, e ſecondo il biſogno, ne' varj impieghi della Carità Criſtiana, avvertendoli poi di non ricevere coſa alcuna dalla gente Infetta o Soſpetta, affinchè non pregiudichino al proprio Corpo, e all' Anima ancora, coll' eſporſi all' evidente pericolo di contrarre l'Infezione anch' eſſi.

Fù praticato in Milano (e ſarebbe deſiderabile, che poteſsero far lo ſteſso altre Città) di non mandare gli Eccleſiaſtici al Lazzeretto comune de gl' Infetti ; ma erettone un'altro a poſta per gli medeſimi, ſi liberò il Pubblico da queſta cura, e ſi provvide con più comodità e decenza al biſogno de i Miniſtri di Dio, con obbligare l' Univerſità de gli Eccleſiaſtici medeſimi a ſomminiſtrare quanto occorreva. In queſto Luogo verranno ricoverati gl' Infermi dell'uno e dell'altro Clero, con queſta differenza nondimeno, cioè, che per carità e ſenza ſpeſa alcuna ſaranno ivi accolti e mantenuti quegli Eccleſiaſtici tanto Secolari , quanto Regolari , che aveſſero preſo il male nell' attuale ſervigio de i Lazzeretti, o de gl' Infermi, o pure per la lor Povertà non poteſſero ſpendere , reſteranno obbligati a pagare gli altri, che non faticano, o poſſono pagare.

Quindi rivolga il Prelato il ſuo ſtudio a levar da gli animi del Popolo la Coſternazione , e la Stupidezza , che ſpeſſo allora aſſaliſce quaſi tutti , ed impediſce non ſolamente l'eſercizio de' varj Ufizj, ma eziandio la buona cura di ſe ſteſſo, non che de gli altri. Anch' egli eſorterà ciaſcuno alla Coſtanza, e al Coraggio, dandone prima, per quanto potrà, egli medeſimo eſempio a tutti . A ciò contribuirebbe aſſaiſſimo , s'egli poteſſe di quando in quando laſciarſi vedere per le contrade , e piazze della Città a cavallo, come hanno coſtumato in ſimili occaſioni i Cardinali S. Carlo, e Federigo Borromei, Arciveſcovi di Milano d'immortale memoria . Gianfranceſco di Sales Veſcovo di Geneura, Succeſſore, e Fratello degniſſimo di S. Franceſco , e tanti altri Cardinali, Veſcovi, e Principi. Non ſi può dire,che conſolazione, e che gioja inſpiri ne' cuori o meſti, o abbattuti della gente, il poter mirare allora dalle porte, o dalle fineſtre, o pure a Cielo aperto, il volto del loro ſacro Paſtore , o di chi li governa . Quell' oſſervare , che Perſonaggi tanto loro ſuperiori non paventano la Peſte, è una grande Scuola di non paventare anche a gli altri; e quel chiarirſi, che i Governatori dati loro da Dio ſi prendono in perſona tanta cura d'eſſi , e ſi sforzano di rimediare alle loro miſerie e pericoli , accreſce a tutti il conforto e il coraggio , per non diſpe-

rar

rar da lì innanzi, e per ſopportare con più tolleranza gl' incomodi di quella miſera congiuntura. Utiliſſimo pertanto al Popolo, e glorioſo a i Veſcovi, e ad altri Superiori ſarebbe allora il portarſi ſino alle porte de i Lazzeretti, e il paſſeggiar talvolta per le contrade, informandoſi eglino ſteſſi dello ſtato de gl' Infermi, e di qualunque altro biſognoſo, con aſcoltargli o dalle fineſtre, o in una convenevole lontananza, tenendo poi regiſtro di tutto per ſoccorrere, come ſi potrà il meglio, alle neceſſità di cadauno. A queſto atto d'Eroica Fortezza, e d'inſigne Carità Criſtiana, certo è, che terranno dietro le benedizioni non meno di tutto il Popolo, che di Dio. Qualora non ſia loro poſſibile il farlo, almeno mandino i lor primarj Miniſtri, o altre accreditate Perſone, che in loro nome s'informino, e confortino, e rincorino chi ne ha biſogno, ſoccorrendo poi con gli effetti alle indigenze altrui.

Parimente dovrà il Veſcovo concedere a tutti i Confeſſori da ſe approvati, e ſpezialmente a i Parochi, e in caſo di neceſſità anche a i Sacerdoti ſemplici (che ſi riputeranno approvati ſenza eſame in eſſo caſo di neceſſità) la Facoltà di aſſolvere non ſolamenre gli Appeſtati, ma eziandio tutto il reſto del Popolo da i Caſi, e dalle Cenſure riſervate a loro, ed anche riſervate al Sommo Pontefice, avendone prima ottenuta la licenza dalla Santa Sede. E perciocchè può accadere, che in que' sì ſconcertati tempi non poſſano i Parochi, Confeſſori, e Vicarj Foranei facilmente ricorrere al Prelato, concederà loro in tal caſo più ampie Facoltà, come ſarebbe di potere, occorrendo il biſogno, aſcoltare le Confeſſioni ſenza tutti i ſacri Riti eſteriori, che ſi uſano in altri tempi, purchè il facciano con pia decenza; e di ſottoporre le Parti delle Parochie di Villa alle più comode ed intatte, qualora per li paſſi levati non poteſſero accorrere alla propria Parochiale, o l'una parte foſſe Infetta, e l'altra illeſa; e di ommettere le Denunzie per contrarre Matrimonio fra perſone, che in pericolo di morte voleſſero appagar la loro coſcienza, e legittimar la prole. Darà ancora licenza di poter celebrare Meſſa in ogni Chieſa, ed anche con Altar di legno fuori di Chieſa, o nelle piazze, e vie; e di poter ſoddisfa-

re in

re in essi Altari all' obbligazione di celebrare in altri; e di poter costituire, ed approvar Confessori secondo il bisogno. Il Diana mette in dubbio, se il Vescovo possa anche dar licenza di celebrare il santo Sacrifizio nelle Case private. Dicono di sì il Marchino, e il Pasqualigo; e alla lor sentenza si può saggiamente aderire. Imperocchè non essendoci più salutevol mezzo umano per isfuggire, o non comunicare ad altrui la Peste, quanto lo star ritirato, e consolato: non pare conveniente il costringere le persone, e massimamente le Nobili, ad uscir di casa, e a portarsi con tanto loro ed altrui pericolo alle Chiese, o a i pubblici Luoghi, per ascoltare la Messa, quando si possa in altra più comoda e sicura forma soddisfare alla lor Divozione, e Pietà. Cessano qui i motivi, per cui non si concede tal grazia in altri tempi; e vi entra il motivo di concederla pel pubblico e privato bene; anzi vi ha luogo il riflesso della necessità, che considerato dalla Chiesa fa in altri tempi accordare la licenza medesima. E quantunque non vi sia, rigorosamente parlando, questa necessità, perchè allora non corre il precetto d'uscire di casa per portarsi ad udire la Messa; tuttavia si può chiamare in certa guisa necessario il consolare, per quanto si può, la gente ivi ristretta, alla quale è fuor di dubbio che riesce allora di una somma consolazione il poter' assistere al divino Sacrifizio senza pericolo alcuno. E giacchè a i Pastori Ordinarj non è vietato da alcuna precisa Legge il dare questa Facoltà ne i pericolosissimi casi della Peste, e la Chiesa tacitamente concede a i Vescovi il provedere e dispensare in casi tali secondo il bisogno e l'utilità della loro greggia: perciò è da preferire la sentenza de i Teologi suddetti. Lo stesso credo io, che si possa tenere intorno al dar licenza di mangiar carne per alcuni giorni di Quaresima, cioè tre o quattro per settimana, con ritener però l'obbligo del Digiuno. Alcuni Teologi l'insegnano. Sarà eziandio cura de' Vescovi il proibire anch' eglino allora, caso che i Magistrati ne facessero istanza, la pompa, e ogni altra formalità dei Funerali; e l'ordinare, che niuno sia seppellito entro le Chiese, e ne' Cimiterj soliti, quantunque nè pur fosse stata la sua morte di Peste, a fin d'evitare ogni peri-

colo

colo ed inganno, potendosi solo esentare da tal divieto qualche persona di molta distinzione con permetterle Sepolcro solitario, e in casse impiombate. Ordineranno ancora i Vescovi, che la Notte di Natale si canti la Messa, ma a porte chiuse, e senza ammettervi il Popolo, con proibir parimente certi Presepj, o Sepolcri, a i quali si potesse fare un' imprudente concorso di gente. Ho udito dire, che nella Peste di Genova del 1656. l'essere corso il Popolo ad un Luogo, da dove si facevano sperar Miracoli per preservarsi dal Morbo, costò la vita a molte migliaja di Persone, che s'infettarono in pochi giorni.

Di troppa importanza si è il non permettere allora le grandi *Raunanze* in luogo alcuno, e per conseguente si dovrà andare con gran riguardo a permetterle anche nelle stesse *Chiese*, perciocchè sarebbe facilissimo l'attaccare l'uno all'altro il Contagio. Non si dee tentar Dio, che faccia de' Miracoli per preservarci ne' Luoghi sacri da gli effetti naturali di quel Morbo. Il perchè è stato in uso in altre Pesti, e vien' ancora approvato dal consiglio de' Teologi, il dirizzare *Altari nelle Piazze*, e in capo alle Contrade, e far' ivi celebrare la Santa Messa, acciocchè le genti preventivamente avvisate dal suono delle Campane, e a certe ore determinate, possano assistervi, o stando alle finestre, e porte, o pure all' aperto, ma colla dovuta distanza fra loro. Regolerà il Prelato questa faccenda, e concederà le Facoltà necessarie. L' Arcivescovo di Firenze nella Peste del 1630 proibì il sonar Campane o Campanelli per invitar gente all' accompagnamento del sacro Viatico, essendosi provato molto nocivo un tal concorso. Così nella Peste, che afflisse la Città di Palermo ne gli Anni 1624. 1625. e 1626. si lasciò di mettere l' *Acqua Santa* nelle Chiese, perchè si riconobbe pigliarsi facilmente per mezzo d' essa il Morbo. Altrettanto gioverà fare in simili congiunture. Il levar poi affatto le *Prediche* in tempi tali non sembra conveniente, siccome soccorso, che allora è più che mai utile o necessario al Popolo per far coraggio, e concepire sentimenti di vera Penitenza e Divozione, e prepararsi per tutti gli avvenimenti. Osservisi dunque, se si potesse predicare in diversi Luoghi spaziosi della Cit-

tà, e con dividere e diradare quanto più foſse poſſibile gli Uditori. In Firenze l'Anno 1630. furono ſoſpeſe le *Prediche*, giudicandoſi queſto il partito più ſicuro.

Prima della Peſte lodano tutti l'implorare il ſoccorſo Divino con pubbliche numeroſe *Proceſſioni*, avuto riguardo però, che non v'intervengano, o concorrano perſone, le quali poteſſero portar ſeco il malore. Venuta poi la Peſte, ſuole diſputarſi, ſe convenga fare lo ſteſſo. Certo ci aſſicurano le Storie, eſſerſi oſservata in varie Città, e Terre, anche anticamente, la diminuzione o ceſsazione della Peſtilenza dopo sì fatte Proceſſioni; e il P. Teofilo Rinaldo ne reca varj eſempj. Ma ſecondo altri meglio ſarà l'aſtenerſene per la ragione ſuddetta di non doverſi eſigere da Dio de gli evidenti Miracoli, e per altri motivi, che tralaſcio. Noi ſappiamo, che dappoichè in Milano nel 1576. ne fu fatta una ſolenniſſima da S. Carlo, e un' altra adì 13. Giugno 1630. dal Cardinale Federico Borromeo, ſi vide immediatamente aumentarſi il furore della Peſtilenza. Così per atteſtato del P. Marchino adì 28. Giugno del 1630. furono da Nonantola con ſolenne Proceſſione portati a Modena i Corpi de' SS. Sineſio e Teopompo (ſiccome per relazion del Sigonio fu anche fatto nell'Anno 1006.) ed eſpoſti per due giorni nel Duomo con gran concorſo di Popolo, vennero ſimilmente ricondotti a Nonantola. Io non leggo, che prima di quel dì la Peſte foſse entrata nella noſtra Città. Leggo bensì, che da lì a pochi giorni eſsa cominciò a farci ſtrage. Perciò in Roma, cioè in quella Città, che fu regolata con mirabile ſaviezza nel Contagio del 1656. non fu, per quanto io ſappia, ordinata alcuna di queſte sì ſtrepitoſe Proceſſioni nel bollor della Peſte. All'incontro in Firenze dell'Anno 1630. ne furono fatte alcune, ma dal ſolo Arciveſcovo, e da alcuni Eccleſiaſtici Secolari e Regolari diradati, ſtando intanto il Popolo alle fineſtre, o pure in orazione entro le loro Caſe, avvertito dall'invito generale delle Campane. E queſta appunto è una via di mezzo, che ſembra la più lodevole, e la più da pratticarſi in altre ſimili occaſioni. In tal guiſa potrebbero anche portarſi per la Città i ſacri Corpi de' Santi Protettori, o altre inſigni, e più venerate Reliquie; e ſpezialmente ſarebbe da farſi qual-

che

che volta la Proceſſione del Santiſſimo Sacramento, conducendola ora per queſte, ed ora per quelle Contrade: il che tutto riuſcirebbe d'incredibil conſolazione ed utilità al Popolo in que' miſeri tempi. Il mandare ancora Sacerdoti o Secolari, o Religioſi qualche volta a benedire i Cibi de' poveri Infermi, o altre coſe, calate giù dalle fineſtre, o eſpoſte alle porte, è riuſcito di gran conforto, ed ha inſpirato Coraggio, Allegria, e Divozione alla viva Fede de i medeſimi. Anzi per tenere ſantamente allegra la gente, ottimo conſiglio allora ſarà l'inviare per ogni Parochia a certi tempi, e maſſimamente alle prime ore della notte, ſenza biſogno che gli abitanti aprano allora le fineſtre, un determinato numero di ſoli Eccleſiaſtici, o Secolari, o Regolari, i quali per le ſtrade cantino con voce divota le Laudi del Signore, o altre Preghiere, e componimenti di Divozione in Lingua volgare, il più che ſi può intelligibili da tutti, ed approvate prima dal Veſcovo, le quali inanimiſcano il Popolo, conſolino, ed inſpirino l'Amore di Dio, la Speranza in lui, la Pazienza, e lo ſprezzo del Mondo. Ma ci vuole il Giudizio d'aſtenerſi allora da quelle eſpreſſioni, che poſſono accreſcere il Terrore, o la Meſtizia. Di queſte due micidiali Paſſioni non v'è inopia in que' tempi: v'è bensì penuria di Coraggio, e d'Ilarità, che pure ſon potenti Rimedj, non tanto per preſervarſi, quanto per riſanare dall'Infezione. A queſto fine potrebbe ancora giovare l'aver pronte, e il far cantare in qualche divoto tuono dal Popolo certe *Preghiere a Gesù*, prima d'ora ſtampate, potendo eſſe ſervire di gran conforto ne i continui biſogni, e maſſimamente nel graviſſimo della Peſtilenza. Così gioverà il preſcrivere Orazioni da recitarſi privatamente, o pure da cantarſi pubblicamente circa l'un'ora, o la mezz'ora di notte alle fineſtre pel Popolo, invitato a ciò dalla campana d'ogni Parochiale.

E perciocchè può darſi il caſo, che s'abbia a mettere in Quarantena tutto il Popolo, ſequeſtrando, fuorchè le perſone neceſſarie, tutti gli altri nelle loro Caſe per 40. giorni: il che fu fatto in Milano dell'Anno 1576. eſſendoſi trovato queſto ripiego veramente utile, da che ſi vide, che il Morbo non ceſſava; e potendo eſſere il

medeſi

medesimo utilissimo anche ne i principj dell'altre Pestilenze: gioverà a tutti il sapere, quali ordini prescrivesse allora S. Carlo, acciocchè in così lungo ozio d'un Popolo numeroso tutti santamente s' impiegassero nel bene, e schivassero il male, e fosse servito, non offeso Iddio. Pregò egli i Laici di confessarsi e comuicarsi tutti il giorno avanti, che entrassero in Quarantena. Per gli esercizj spirituali di quel tempo, ordinò prima, che ciascuno sentisse Messa divotamente ogni dì, al qual fine fece ergere molti Altari a i capi delle Strade, e a' Luoghi cospicui della Città, per dar comodità a tutti di assistere al santo Sacrifizio stando in casa propria; e trovò Sacerdoti, che vi celebravano ogni giorno. Così prowide di Confessori, i quali andavano con un Trepiedi in braccio per sedervi sopra di porta in porta, confessando tutto il Popolo. Stava il Penitente dentro, e il Confessore sedeva di fuori, servendo la Porta chiusa per Confessionale. La Domenica poi si comunicavano nel medesimo luogo con molta riverenza, perchè veniva il Curato col Santissimo Sacramento, accompagnato da alcune persone pie con lumi accesi, e da un Cherico, che il serviva, comunicando cadauno alla porta della loro Casa. Di maniera che quasi tutto il Popolo facea la sacra Comunione ogni Domenica a guisa di tante persone Claustrali, non potendosi spiegare la tenerezza, con cui i buoni ricevevano in quella forma il vero Conforto de i Tribolati. Ordinò, che ogni vicinanza facesse Orazione sette volte tra il giorno e la notte a due Cori, come se fossero stati Collegi di Canonici. Cantavano Salmi, Litanie, e Laudi, ed altre Orazioni accomodate a i bisogni di quel tempo; e l'ore erano distribuite ordinatamente, dandosi il segno di ciascuna d'esse col suono della Campana più grossa del Duomo. Allora tutte le Famiglie andavano alle finestre, e un Sacerdote, o altra' persona Deputata dava principio all'orazione, e tutti gli altri genuflessi rispondevano, e seguitavano fino al fine, avendo ognuno il suo Libro in mano, stampato per tal' effetto, come fanno i Canonici in Coro. Perciò era cosa di stupore, e che faceva intenerire ognuno il vedere, o udire quella gran Città, numerosa di circa 200. mila Persone, lodar

Dio

Dio in un tempo medesimo da ogni parte, e sentire un rimbombo d'infinite voci, che chiamavano aiuto da tutto il Cielo in quella pubblica calamità. Certamente pareva allora Milano non solamente un miracoloso Monistero di Claustrali dell'uno e dell'altro sesso, che servissero a Dio rinchiusi nelle proprie celle; ma quasi un altra Gerusalemme Santa, piena di Gerarchie celesti. Pubblicò ancora il piissimo Arcivescovo una Lettera Pastorale, in cui insegnava ed esortava a fare certe altre Orazioni Vocali, e Mentali, e leggere Libri Spirituali; ed egli stesso mostrava i punti, che s'aveano a meditare ogni giorno, stampati in essa Lettera; e in fine concedeva varie Indulgenze per la facoltà Apostolica, ch'egli aveva, a tutti quelli, che si esercitavano in queste pie Divozioni, e pregavano Dio per gli Appestati. Ed ecco un vivo esempio e modello, su cui si potranno regolare i Vescovi in simili congiunture, per promuovere allora più che mai l'unione delle Anime a Dio, a cui dee rassegnarsi totalmente ogni Fedele per sua maggior quiete e conforto, e in cui solo si dee sperare e confidare per preservarsi in mezzo a i pericoli e alla confusion del Contagio. A tal fine ancora dovranno i Vescovi in occasione di qualche Editto proibire l'uso ingiurioso a Dio e stolto di tutti i *Bullettini*, *Anelli* &c. e d'altri simili *Preservativi Superstizioso*, che allora facilmente si mettono in campo o dall'ignoranza, o dalla malizia.

CAP.

CAP. IV.

Ufizio de' Parochi, e Confeffori prima del Morbo, e venuto il Morbo. Cautele per le Chiese, e per gli Confessionarj. Se i Parochi sieno tenuti a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quali Sacramenti. Come si possa ministrare la Penitenza. il Viatico, e l' Estrema Unzione. Voti quali da persuadersi.

PEr conto de' *Parochi*, *Confessori*, ed altri *Sacerdoti*, si ponga mente alle seguenti cose. Appena si udirà awicinarsi, o essere già pervenuta a i confini la Peste, che dovrà ogni Paroco di Terre, Castella, e Ville, ammonir per tempo tutti a confessarsi prima del Morbo, predicare il pericolo della morte, l'Ira di Dio, l'emendazion della Vita, i quattro Novissimi, *ne præoccupati die mortis quærant spatium pœnitentiæ, & illud nequeant invenire*. Dovrà pure instituire anch'egli una solenne e divota Processione di Penitenza con Digiuni, Comunion generale, ed altre Opere di Pietà, a fin di placare Dio, e d'implorare il suo santo aiuto. Da queste pubbliche e strepitose Divozioni tanto della Città, quanto della Diocesi, ne risulterà anche un vantaggio temporale. Cioè i Popoli si metteranno in maggior' apprensione di quel terribile, ed imminente flagello: cosa utilissima, perchè così ognuno, aperti gli occhi per tempo, si guarderà con più cura dal pericolo di prendere, o d'introdurre il Contagio. Non si può dire, fin dove giunga alle volte la zotica e supina disattenzione, o sciocca temerità della gente rozza. Vanno alcuni senza pensarvi a cogliere la Peste fuori del loro Distretto Sano in Territorj Infetti, o Sospetti, conversando alla buona con Persone Appestate, o maneggiando Robe, che portano poi la morte ad essi, e l'esterminio alla Patria loro. Bisogna perciò, che anche la Chiesa con azioni vistose di Pietà faccia awertiti tutti del suo, e dell'altrui pericolo. Anzi debbono i Predicatori, e i Parochi dall' Altare e in altre guise andar per tempo inculcando la miseria della Peste, il rischio che sovrasta, la necessità

di

di guardarsi per se, e per gli altri, e il Peccato grave di chi trascura se stesso, e tradisce il suo Prossimo e disubbidisce al Principe, e alle Leggi, e in un'affare di tanta conseguenza e rovina. Mostrino ancora al Popolo, finchè è tempo (che questo pure sarà un'atto di Carità) in quante guise si possa contrarre e comunicare il Veleno della Pestilenza, e come le buone cautele hanno forza di preservare e difendere le popolazioni dall' Infezione. Fatto uno spropósito, indarno si cercherà il Rimedio, e in vano si dirà: bisognava governarsi in questa o in quella maniera.

Che se la Peste entrerà, allora i Parochi vadano similmente ricordando, come potranno il meglio, a i lor Parochiani, quanto gravemente pecchino quelli, che celano l'Infezione contratta, non per altro che per timore di qualche suo danno, perchè maggiore sarà sempre il danno, che recheranno non solamente a gli altri con disseminarla, e comunicarla, ma anche alla propria vìta col non lasciarsi curare, e coll' esporsi al pericolo d'una morte repentina, e senza tempo di Sacramenti, e di Contrizione. Gran conto dovrà rendere a Dio, chi per sua colpa o negligenza dilata il Male, e l'attacca a gli altri, che con buona fede hanno Commerzio con esso lui, o colle Robe di lui. Nel Contagio di Palermo del 1625. fu proibito sotto pena della vita, che nessuno potesse trasportar Robe da una Casa in un'altra, ed anche vi fu imposta la pena della Scomunica, e a certi tempi colle cerimonie solite della Chiesa venivano dichiarati Scomunicati i trasgressori: il che faceva grande effetto per lo spavento, che cagionavano tali cerimonie. Questo è un rimedio troppo violento, e da non praticarsi così facilmente altrove, benchè non sieno Scomuniche *latæ sententiæ*, e perciò s' intimino solamente a terrore. Si può provvedere in altre guise. Dovranno al certo i Ministri di Dio inculcare la grande obbligazione di non trasportare, rubare, o contrattar Robe Infette, o Sospette, e quella altresì di denunziar subito a i Deputati quei della sua Famiglia, o gli altri, che si vengano a scoprire Infetti. Molto maggior' obbligazione si è quella di denunziare gl'Infetti medesimi al Paroco, o al Sacerdote Deputato per l'

amminiſtrazione de i Sacramenti, affinchè niuno manchi di vita ſenza i ſoccorſi Spirituali della Grazia di Dio. Nella noſtra Città, allorchè la Peſte del 1630. ci preſe piede, fu da i Conſervatori della Sanità con pubblico Proclama ordinato, che ſe alcuno o Parente, o Coabitante nella Caſa di qualche Infermo, foſſe ricercato da eſſo Malato di chiamare il Confeſſore, e non vi andaſſe, coſtui cadeſſe in una grave pena pecuniaria da ſtenderſi anche ad arbitrio ſino alla galea.

Per maggiormente preſervarſi i Parochi, ed altri Sacerdoti nel dire la Meſſa, avranno cura di mettere cancelli, sbarre, o altro impedimento intorno all' Altare, dove dovran celebrare, affinchè niuno del Popolo vi ſi accoſti, o la dicano eſſi in Chieſa, o fuori. Maggior cautela ſarebbe, che cadauno aveſſe i ſuoi determinati Paramenti, de' quali neſſun' altro allora ſi ſerviſſe. E tal cautela ſarà poi neceſſaria per chi abbia da praticare con Ammorbati, o Soſpetti. I Sacerdoti, che dovranno amminiſtrare i Sacramenti, ſaranno diviſi in due Claſſi, cioè altri per gli *Sani*, ed altri per gl' *Infetti*, e *Soſpetti*, ſecondo la diſpoſizione, e diſtribuzione, che ne ſarà il Veſcovo. I primi, cioè quei de i Sani, che ſi appelleranno *Sacerdoti*, o *Confeſſori Ordinari*, non potranno, ſe non in caſo di eſtrema neceſſità, miniſtrare i Sacramenti a gente Appeſtata, o Soſpetta; e ſe per neceſſità, o pure diſawedutamente, praticaſſero con Infermi di queſta fatta, o deſſero loro i Sacramenti, non potranno eglino per alquanti giorni praticare con Sani, ma ſtaranno ritirati, facendo una ſpezie di contumacia in caſa propria. All' incontro i deſtinati per la gente *Infetta*, o *Soſpetta*, che ſi chiameranno *Sacerdoti*, o *Confeſſori della Carità*, e ſaranno anch' eſſi diviſi in due ſchiere, non potranno converſar con Sani, nè miniſtrare i Sacramenti ad alcun Sano, anzi nè pure a chi foſſe Infermo d'altro male che di Peſte, qualora queſti non ſi trovaſſe in pericolo di vita, e in neceſſità legittima del loro miniſtero. Per aſſicurarſi meglio di non errare in queſto, potrebbe praticarſi, che gl' Infetti, e Soſpetti ricavaſſero una Fede del Medico d'eſſer tali; e allora ſarebbe moralmente ſicuro il Sacerdote della Carità di non accoſtarſi ad Infermi d'altro male. Così fu pratiſ-

cato

cato nel Contagio della noſtra Città l'Anno 1630. Per queſto ancora la ſacra Piſſide deſtinata a gl'Infetti dovrà tenerſi non nelle Chieſe, ove entrano i Sani ma in luogo decente ſeparato ſecondo che preſcriverà il Veſcovo, ove ſia Tabernacolo, e lampana di continuo acceſa. Non è lecito a i Principi l'impedire a i Parochi, o ad altri Sacerdoti l'amminiſtrazione de' Sacramenti; ma ſarà loro ben lecito l'impedire a quei, che gli amminiſtrano ad Infetti, il Commerzio co i Sani, paſſando in ciò d' intelligenza co i Veſcovi, ſiccome ſtabiliſcono il Marta, il Barboſa, e il Benzoni con altri. E però di neceſſità ſi ha da dare uno, o più Coadiutori al Curato eſpoſto al ſervigio de gl' Infetti, ſecondo il *c. tua nos*, *de Clerico ægrotante*. Awerto qui, che i Parochi non ſono allora tenuti ad aſſiſtere alla ſepoltura de i defunti, nè ad accompagnare verun cadavero; anzi ſe ci foſſe chi voleſſe allora, che il Paroco ſeppelliſſe alcuno de'ſuoi in luogo ſacro, quando occorreſſe ſoſpetto d' Infezione, egli dovrà coſtantemente opporſi, e molto più poi, ſe avrà ordine da i Superiori in contrario.

Sarà poi cura de i Sagriſtani ogni mattina e ſera il far de' Profumi, quando ſe ne conoſceſſe il biſogno, intorno a gli *Altari*, ove ſi celebra, e nelle *Sagriſtie*; e certo non tralaſcino di farlo a i *Confeſſionarj*. Anche intorno a queſti ſarà neceſſario mettere allora qualche sbarra, o ſteccato, o altro impedimento con panche, ſicchè ſi trattenga la gente dall'accoſtarſi al Confeſſore. Anzi allora dovranno i Penitenti ſtare aſſai radi fra loro, e in una competente diſtanza dal Sacerdote, al quale non s' awicineranno, ſe non chiamati da lui. Oltre alle grate perforate di ferro, il coſtume è di tenere a i *Confeſſionarj* una Membrana, o ſia una Carta pecorina, o almeno una Carta ordinaria ben'incollata, con telaio, che chiuda ben le fiſſure; perciocchè con eſſa beniſſimo s'aſcoltano i Penitenti, e reſtano difeſi dal pericoloſo lor fiato i Confeſſori. Gioverà il rimutare, e profumare di quando in quando tali Membrane. Fuori del Confeſſionale (il che facilmente allora può accadere, e ſi dee permettere dal Veſcovo) il Confeſſore potrà aſcoltare i Penitenti in diſtanza di tre o quattro braccia, badando, che

il ſito non ſia eſpoſto alle orecchie altrui. Tanto preſcriſſe S. Carlo ne' ſuoi piiſſimi, e prudentiſſimi regolamenti intorno alla Peſte, pubblicati nel Concilio V. Provinciale di Milano. Per purificare le dita dopo aver comunicato il Popolo, ſi tenga Aceto in cambio d'Acqua; e i Sacerdoti, che comunicano, ſi tengano il più che poſſono lontani dalle Perſone, che prendono il Sacramento, proccurando ancora di ſtar ſempre in mezzo a due torce acceſe, acciocchè venga purificata l'aria. Non diaſi abluzione; non ſi metta tovaglia alcuna; ſiccome nè pure per qualunque Feſta o funzion che ſi faccia, non ſi dovranno ornare con paramenti le mura delle Chieſe. Anzi han praticato i ſaggi di levare infin le panche da eſſe Chieſe, e le portiere, e ſimili altre Robe, che poſſono facilmente pigliare Infezione. Qualora abbiano i *Confeſſori della Carità* da aſcoltare Infermi Appeſtati, prima d'andarvi prendano qualche Antidoto Preſervativo interiore ed eſteriore; e alquanto prima d'entrar nelle Stanze d'eſſi, facciano aprir le fineſtre, acciocchè l'Aria ſventolando diſperga que' cattivi effluvj, o per dir meglio facciano ben profumare, ſe ſi potrà, quella ſtanza. Ad ogni buon fine però v'entrino eſſi ſempre con un Profumo davanti, o pure abbiano in mano una torcia acceſa, che terranno fra la bocca loro e quella dell'Infermo. I Beccamorti ed Eſpurgatori entrando nelle caſe Infette ſogliono coprirſi il naſo e la bocca con un fazzoletto bagnato in Aceto, ove ſia ſtato dell'Aglio in infuſione: potranno i Confeſſori cautelarſi in altra ſomigliante maniera. In Firenze l'Anno 1630. un Sacerdote Eſpoſto, andando a Sacramentare Infetti, pigliava una ſpugna diviſa pel mezzo, ed allacciataſela a gli orecchj con due naſtri, bagnatala prima con Aceto Roſato fortiſſimo, l'accomodava in maniera, che pigliava tutta la bocca e le narici, corregendo così l'aria, che reſpirava: invenzione non men felice che ingegnoſa, poich'egli ſi conſervò ſempre ſenza male. L'eſempio è da notarſi ed imitarſi. Se poi ſi può ſenza intollerabil'incomodo de gli Infermi, il Confeſſore li faccia venire in luogo aperto, o in un cortile, o alla porta, o alle fineſtre della Caſa, o all'uſcio della Camera, che potrà ſtar chiuſo, e aſcoltarſi anche bene la

Con-

Confessione. Il P. Filiberto Marchino insegna, che potendo gli Infetti uscir di letto, e venire all'aria aperta, o tenere altra via di confessarsi senza pericolo della vita del Paroco, e non volendolo fare, esso Paroco non è tenuto ad entrare in lor casa per ascoltarli. E' interesse del Pubblico, e de gli altri Parochiani, che i Pastori si conservino illesi. In Firenze si servivano tali Confessori di un certo strumento di legno o di ferro, atto a ripararsi dal fiato pestifero de gl'Infetti. Nel portare il Viatico a i malati, usino i Sacerdoti Veste corta con Cotta e Stola, lasciando stare il Piviale, in cui vece terranno sopra la Cotta una veste di tela incerata. Anzi nè pur la Cotta sarà necessaria, e nè pure la Stola secondo la sentenza di Leandro; e il Vescovo potrà dispensar da tal'obbligo, massimamente per gli Lazzeretti, ne'quali i Sacerdoti sogliono accostarsi a gl'Infermi colla lor sola Veste incerata, e col Santissimo chiuso in una borsa con picciola Pissìde, pendente dal collo, e con Ombrella di cuoio, la quale anche per Città si terrà nel portare il Viatico, bastando una o due torce accese per accompagnamento del Signore, e senza far precedere suono di campana, o di campanello. Abbiano sempre seco Spugna bagnata in Aceto per purificarsi le dita.

Ma chi de i Sacerdoti è obbligato ad amministrare i Sacramenti a gli Appestati? E a che son tenuti allora i Parochi? Regolarmente parlando, i semplici Sacerdoti, tanto Secolari, come Regolari, cioè quegli, che non han cura d'Anime, non sono tenuti a ciò per debito di Giustizia. Possono solamente venirvi obbligati da qualche caso d'estrema necessità del Prossimo, perchè allora entrano a comandarlo loro le Leggi della Carità Cristiana. La sentenza è comune. In quanto a i Vescovi, e Parochi, certo è, ch'essi in tempo di Peste hanno graviss̀ima obbligazione di risedere nella lor Parochia, e di non abbandonare per conto alcuno la loro greggia. Veggasi il Barbosa con altri Autori. Ma per quel che riguarda l'amministrazione de i Sacramenti alla gente Infetta, è stato disputato fra i Teologi, se i Curati sieno a ciò eglino obbligati, ancorchè con troppo verisimil pericolo del-

la lor vita. Il Molfeſio, e alcuni altri tengono di sì, ſtante la gran neceſſità d' eſſi Sacramenti per la ſalute del Proſſimo, e ſtante il diritto, che hanno le Pecorelle di chiedere e d' ottenere il Cibo dell' Anima da i proprj Paſtori. Ma il Marchino, il Diana, ed altri eſentano il Paroco da obbligo tale, a condizione però, che vi ſia altro Sacerdote, che in luogo di lui ſupplisca al biſogno de gl' Infetti. E all' opinione loro può ſtarſi, perchè il Barboſa, & eſſo Diana sì nella Somma, come nel Tomo II. delle ſue Opere, e il Tamburino citano le Riſpoſte date a S. Carlo dalla Sacra Congregazione il di 10. di Dicembre del 1576. con approvazion del Santiſſimo, che ſono del ſeguente tenore: *Parochi tempore Peſtis teneantur omnino reſidere in ſuis Eccleſiis Parochialibus; & ſi non reſideant, agendum contra eos &c. Miniſtrent vero Parochianis Peſte infectis Sacramenta Pœnitentiæ & Baptiſmi per Alios. Et hoc ad commodum Parochianorum, qui veriſimiliter nollent converſari cum Parochis euntibus ad infirmos Peſte. Et licet Alciatus diceret, quod ex duobus ultimis verbis videatur Prohiberi, ne Parochi, etiam volentes, per ſe ipſos hæc duo Sacramenta miniſtrent: tamen tota Congregatio dixit, quod iſta erat mens Sanctiſſimi in Prohibendo hæc Parochis ad commodum Parochianorum, qui ſani eſſent; hi enim univerſaliter nollent converſari cum Parochis euntibus ad infirmos peſte.*

Il Benzoni pruova a lungo, e ſeco s'accordano altri antichi Teologi, che il Veſcovo, e il Paroco non pecchino fuggendo dal luogo della Peſte, purchè proweggano il grege loro di un Vicario, o Suſtituto ſufficiente, e mancando queſto, ne ſomminiſtrino un' altro, o tornino eſſi alla lor Reſidenza. Ma ſtante il ſuddetto Decreto non è più da ſeguitare una tal ſentenza. Anzi è da awertire col Marchino, e con altri, eſſere tenuti alla reſidenza in tempi tali ancora i Confeſſori di Monache, gli Abati, i Priori, Guardiani, ed altri Capi di Caſe Religioſe. Dal ſuddetto Decreto parimente ſi ricava, che ogni qual volta il Paroco abbia, o pure il Veſcovo deputi [ſiccome egli ha da fare, e fu fatto anche nel Contagio di Modena del 1630.) altri Sacerdoti, che amminiſtrino i Sacramenti a i Parochiani Appeſtati, egli ſarà eſente da tale obbligazione; e dovrà allora attendere alla cura de

i ſoli

i ſoli Sani, o Infermi, ma non di Peſte, cioè a i più della ſua Parochia. Nulladimeno accadendo, che manchino tali Sacerdoti ſuſſidiarj, allora eſſo Paroco ſarà tenuto egli in perſona, ancora con pericolo della vita, a ſoccorrere gl'Infetti, non ſolamente per debito di Carità, ſtante la neceſſità delle ſue Pecorelle, ma ancora per obbligo di Giuſtizia, a cagione del carico, ch' egli hà come Paſtore; poichè in tal caſo non mancherà via a gli altri Parochiani non Infetti di ricevere i Sacramenti da altra mano, non eſſendo queſti in eguale neceſſità, e potendoſi più facilmente trovar Sacerdoti, che ſoddisfacciano al biſogno del Popolo intatto dalla Peſte. Di più il Paroco è tenuto a ricercare, chi ſtia in pericolo o articolo di morte, e ſe abbia biſogno di confeſſarſi. Che ſe mancaſsero Miniſtri idonei per l'amminiſtrazione de' Sacramenti, ſarà tenuto il Veſcovo a prowederne anche con ſua grave ſpeſa. Così tengono S. Tommaſo', il Bagnez, il Sa, e il Benzoni. Dovranno però anche i Parochi contribuire una porzione delle rendite loro; e non baſtando nè il Veſcovo, nè i Parochi a tale ſpeſa, i Parochiani dovrebbono ſomminiſtrar dell' aiuto. Awertaſi col Marchino, e con altri Autori, non eſser bene, che il Veſcovo vieti la fuga a i Parochi ſotto pena della Scomunica, ma baſtare, che intimi pene pecuniarie, perdite di frutti, o la privazione del Benefizio, benchè per altro non ſia lecito al Paroco in tempo di Peſtilenza nè pure il rinunziare alla ſua Chieſa. Io non hò veduto, ma ſo eſserci un Libricciuolo di Franceſco Lazzaroni *de Privilegiis Parochorum tempore Peſtis*, ſtampato in Venezia dell' Anno 1631. in ottavo. Il Benzoni col Turrecremata, in caſo che non ſi trovaſſero Suſtituti, ſtimerebbono bene, che il Veſcovo tiraſſe a ſorte tre o quattro Parochi, i quali aſſiſteſſero a gl' Infetti, reſtando gli altri al ſervigio de' Sani; e mancando i primi, ſuccedeſſero gli altri. Parimente nelle Terre e Caſtella, ove non ſia che un ſolo Sacerdote, il Veſcovo dovrà mandare almeno un' altro Coadiutore, acciocchè l'uno attenda a i Sani, e l'altro a gli Appeſtati, e ſe il Coadiutore non vorrà per carità miniſtrare i Sacramenti ad eſſi Infetti, allora queſto carico apparterrà per giuſtizia al Curato. Mancando i Parochi, ſarebbe di dove-

re il subito conferire la lor Chiesa al Sustituto, che avesse con generosa Carità preso a servire a gl'Infetti; anzi potrebbe il Vescovo per tempo ricercare dal Sommo Pontefice la facoltà di stabilire una spezie di Coadiutori, a' quali si conferisce tosto la Chiesa, accaduta la morte del Paroco, meritando tal grazia il pio coraggio di simili Sacerdoti. Che se il Curato, o altro Prete fosse solo, allora potrà egli più discretamente governarsi nel ministrare i Sacramenti, affinchè mancando lui, non manchi l'ajuto spirituale a tanti altri, che possono averne bisogno, essendo egli in parità di circostanze tenuto più a i molti, che a i pochi. Ma non si credesse alcuno esentato dall' obbligo di confessare gl' Infetti per quella sola ragione, che da taluno è stata addotta, cioè perchè essi possono fare un' Atto di Contrizione, e salvarsi senza l'attual Confessione ed Assoluzione del Ministro di Dio. Imperocchè tal sentenza è troppo pericolosa, lasciando esposti i Peccatori ad un' evidente rischio di non pentirsi come debbono, e perciò di dannarsi. Per altro chi Infermo di Peste non ha Confessore, è tenuto a formare un' Atto di Contrizione; e potendo aver Confessore, è tenuto a non differire di confessarsi.

Appresso è da notare, che il ministrare l'*Estrema Unzione* a gli Appestati, sarà sempre bene, e si dee proccurar loro, per quanto si potrà, questo spirituale ajuto e conforto; tuttavia non essendo esso un Sacramento necessario alla salute, dicono i Teologi, che non è obbligato il Paroco sotto rigoroso precetto ad amministrarlo allora. Il che però secondo il Diana & altri si dee intendere, quando l'Appestato si sia prima confessato, ed abbia ricevuta l'Assoluzione; altrimenti s'egli non avesse potuto confessarsi per aver perduta la favella, converrà dargli almeno questo Sacramento. Per altro essendo da amministrare, per quanto si può, ancora questo Sacramento, si awerta per parere del Chapeavilla, Silvio, Layman, Diana, & altri, esfere lecito l'ungere una sola parte del corpo, e fare una sola Unzione, unendo poi nella forma delle parole l'Udito, la Vista, e gli altri Sensi dell' Uomo. Per sentenza ancora de' suddetti Teologi, del Marchino, Suarez, Barbosa, ed altri

sarà lecito ungere gli Appestati con una lunga bacchetta, in cima alla quale sia bombace intinto nell' Olio sacro, che dovrà subito, ò almeno poco dopo bruciarsi. In oltre tengono il Filiarco, il Marchino, il Tamburino, ed altri, appoggiati anche al suddetto Decreto, che purchè l'Infetto sia legittimamente confessato, non sono obbligati i Parochi a ministrarli con tanto lor pericolo il *Viatico*, siccome non necessario alla salute; e nè pure il Sacramento della *Penitenza*, quando si fosse moralmente certo, che l'Infermo non avesse Peccati mortali. Così ancora tiene il Benzoni Vescovo di Recanati. Awertasi però, che questo ultimo non si dee presumere senza gravissime ragioni. Vedi il Molfesio, e il Diana alla parola *Communionis Minister*, e *Parochus*. E per conto del *Viatico* bisogna fare quanto si può per ministrarlo; essendo poi non solo lecito, ma obbligo di non darlo, quando il Paroco fosse solo, e la sua morte potesse ridondare in danno di tanti altri. Mancando i Sacerdoti, o non volendo essi dare l' Eucaristia, per comune sentenza potranno ministrarla i Diaconi. In caso poi che nel distribuir le sacre Particole mancasse all' improwiso di Peste il Sacerdote, le altre particole si hanno non già da bruciare, ma da conservare, o pur debbono distribuirsi a persone Infette, o assumersi da qualche Sacerdote Esposto. Qualora sovrasti pericolo di morte a molti Appestati, basterà che ciascuno dica qualche Peccato al Confessore, acciocch' egli possa assolverli di tutti. Così insegnano il Coninco, Diana, Suarez &c. E basterà ancora, quando non si possa far di meglio, che mostrino segni di penitenza, a fine di poterli assolvere. Parimente tengono non pochi Teologi, cioè Zambrana, Granado, Laiman, Coninco, Hurtado, Turriano, Suarez, Diana &c. che si possa assolvere l'Appestato colla Confessione non intera, quando il Confessore probabilmente tema d'infettarsi anch'egli, come sarebbe o pel troppo fetore, o per la troppa dimora dell'Infermo, con assicurare il Malato, che tal Confessione è sufficiente, restando nondimeno l'obbligazione guarito che sia di confessarsi di quei che tralascia. Queste sentenze sembrano anche a me tutte ragionevoli, e da osservarsi in pratica. Che poi i semplici Sacerdoti non approvati per le Confessioni pos-

ni possano in tempo di Peste confessare, e assolvere da i Peccati i Sani: è sentenza del Marchino, del Corneo, di Polidoro Ripa, e dell'Homobono, perchè, dicono essi, allora gli uomini sono moralmente posti tutti, benchè Sani, in pericolo di Morte; e per conseguente secondo il loro parere cessa allora anche la riservazione di tutti i Casi, e delle Censure. Il Diana, il Benzoni, e il Bossio tengono il contrario. Io qui distinguerei. Se la Peste fosse di quelle fierissime, che in un momento fanno cader morte le persone, come è qualche volta accaduto, ed allora la Persona Sana non avesse in pronto un Confessore approvato: in tal caso ogni semplice Sacerdote potrà confessarla ed assolverla da tutto, con obbligo però, ch'ella si presenti subito che potrà a i Superiori, caso che avesse Censure. Anzi il Prepositо, il Laiman, e il Diana tengono per opinion probabile, che anche il semplice Cherico, e il Laico stesso, possano assolvere non già da i Peccati, ma sì ben dalle suddette Censure chi è posto in articolo di morte; e il Marchino scrive, che tal sentenza non solo si può, ma si dee praticare in casi di tanto bisogno. Quando poi la Peste sia tale, che dia, siccome d'ordinario accade, tempo di poter cercare Confessori approvati, e questi sieno nel Luogo della Peste: allora non sarà lecito a i semplici Sacerdoti, sieno Secolari, sieno Regolari, senza l'approvazione del Vescovo, l'ascoltare ed assolvere Penitenti Sani. Per chi è gravemente Infermo, o in pericolo di morte, ove il Paroco, o altri Confessori legittimi mancassero, allora qualunque Sacerdote ha facoltà di dargli l'assoluzione da ogni Peccato, e Censura. Questa è cosa chiara.

Alcuni Teologi hanno scritto, che in tempi di Contagio è stato in uso, ed essere lecito il porgere alle persone Infette il *Santissimo Viatico* sopra un foglio di Carta, lasciandolo ivi prendere ad esse, con poi bruciare la Carta; o pure si può porgerlo in un cucchiaio d'Argento, o con legno lungo formato a guisa d'una foglia di Palma, nella cui sommità incavata a guisa di Patena si mette l'Ostia sacra, o pure in altre guise. Ma il Diana con alcuni altri disapprovano tutti questi ripieghi, come poco decenti, adducendo per ragione, che la Chie-

sa ha

ſa ha i ſuoi uſi, e queſti non è convenevole mutarli; e che S. Carlo nel Concilio Provinciale V. riprovò tali induſtrie della paura. Contuttociò ſi vuol qui riflettere, doverſi per quanto ſi può provvedere a i pericoli altrui, e conſervare la ſalute de' poveri Sacerdoti, o Parochi, eſſendo ancor queſto un debito della Carità, e della Giuſtizia de' Superiori, i quali ſenza preciſa neceſſità non debbono eſporre a riſchio manifeſto la vita de i Paſtori, e ciò anche per bene delle lor Pecorelle. Ora quando ſi poſſa con qualche oneſto ripiego miniſtrare a gl' Infetti l' Eucariſtia, e provvedere nello ſteſſo tempo all' indennità di chi la miniſtra, tenendolo lungi dal pericoloſiſſimo fiato de gli Appeſtati, c' è una ragion troppo gagliarda di non rigettare queſto partito, e di non eſigere troppo dalla debolezza d'alcuni. Biſogna qui facilitare il ſanto Miniſtero, e figurarſi non di eſſere a decidere ad un quieto tavolino, ma in mezzo a quella gran tempeſta; nè ſi dee camminar con un rigore, che potrebbe tirar' addoſſo a' poveri Sacerdoti la morte, e ſpaventar gli altri da così pio e caritativo impiego. Qui poi non c' è divieto preciſo della Chieſa in contrario; le Coſtituzioni, o per dir meglio le Iſtruzioni di S. Carlo, ſono bensì venerabili, ma da ſe ſole non hanno forza d' obbligar tutti i Fedeli; anzi ſon tali, che poſſono molto bene interpretarſi in queſto caſo per non obbliganti a Peccato grave nè pure i Sudditi di quella Metropoli. Oltre di che non biſogna miſurare co i Riti del tempo placido quei, che poſſono convenire alla neceſſità de' tempi miſeri e ſtravaganti d'una Peſte. Nè v'è indecenza, ma ſolamente ve la fa naſcere la noſtra immaginazione in alcuni di queſti ripieghi; e molto meno vi ſarebbe, ſe gl' Infermi ſi prendeſſero da ſe il ſacro Viatico poſto ſulla Patena, la qual poſcia ſi potrebbe purificare. Ne' primi Secoli non credette mai la Chieſa, che foſſe indecente il porgere l'Eucariſtia in mano a gli Uomini, e ſopra un fazzoletto alle Donne, che ſi aveano da comunicare, per tacer d'altre uſanze, che una volta erano lodate o permeſſe. E tanti Autori, che tengono per lecito ad un Laico il miniſtrare il Viatico ad un' Infermo, o pure a ſe ſteſſo, in caſo di eſtrema neceſſità, non truovano già indecente un tal' atto. Il che

ſia detto ?

ſia detto per modo di diſputa, poichè qualora i Veſcovi ordinaſsero in contrario, dovranno ubbidire i Sacerdoti loro Sudditi, e tutti poſcia ubbidire, ſe dalla S. Sede uſciſse Decreto ſu queſto punto. Intanto reputo io queſta ſentenza per molto probabile, sì per le ragioni addotte, e sì perchè l'appruovano, o non la diſappruovano il Poſſevino, il Mancini, il Vettorelli, il Bonacina, il Venero, il Marcanzio, il Gavanto, il Tamburino, ed altri Teologi.

Oltre a ciò ſi oſſervi, che i Fanciulli poco fa nati, qualora ſieno o Infetti, o pure Soſpetti per eſſere nati da Madre Infetta, ſi dovran toſto battezzare dal Sacerdote Deputato, con farli portare all'aria aperta, e adoperando acqua pura; owero ſaran battezzati in caſo di biſogno da altre perſone, per far poſcia le cerimonie della Chieſa a ſuo tempo, ſe reſteranno in vita. In caſo di eſtrema neceſſità, affinchè un'Anima non periſca, è tenuto ſotto grave Peccato ciaſcuno a ſoccorrerla, anche con pericolo della ſua vita. Queſta è ſentenza comune. Battezati che ſieno i Fanciulli, ſi dovrà ſubito regiſtrare il nome loro nel Libro de' Batteſimi. o pure battezzandoli qualche Laico, awerta egli di por loro al collo, ſe è poſſibile, un bulettino di carta pecora, o almeno di ordinaria, ove ſia ſcritto il giorno & anno, in cui ſono nati e battezzati col nome del Padre, e della Madre. Sono ancora conſigliati i Parochi, ſecondo l'iſtruzione di S. Carlo, a guardarſi dall'indurre gl'Infermi a far Teſtamento, quando queſto non ſi richiedeſſe per atto di Carità, cioè per biſogno de Figliuoli, o Parenti. In oltre ſi aſterranno, per quanto poſſono, dallo ſcriverlo eſſi, e non condeſcenderanno a ciò ſe non in caſo di particolar neceſſità. Comunque poi ſia, fuggano ogni ombra d'intereſſe, e di guadagno ſordido, e non convertano in loro prò le diſgrazie altrui. Nè perſuadano Voti diſpendioſi, ma più toſto que' Voti, che rieſcono più facili, e di maggior profitto ſpirituale dell' Anime. Anche le Città in que' tempi debbono andar con riguardo ad obbligarſi a certi Voti di ſpeſa grande, perchè o queſti malamente ſi eſeguiſcono poi, o pure elle hanno biſogno di ſoddisfare ad altri debiti antecedenti, (e ſe ne fanno, e ſe ne debbono

bono fare assaissimi anche in tempo di Contagio) e la Giustizia vuole, che questi si paghino, e si sgravi per quanto è possibile il Popolo da gli oneri imposti loro dalla necessità, e dalle disgrazie de' tempi. Alle volte noi trattiamo con Dio, e co i Santi, come se li supponessimo dediti all' interesse al pari di noi. Così è da invigilare, che alcuni allora non facciano guadagno, ed altri non facciano abuso di certe Divozioni esteriori, e di qualche Amuleto Sacro da portare addosso, con riporre in essi una tal fidanza, che poi si trascurino le cautele umane prescritte per guardarsi dal prendere e dall' attaccare ad altri la Pestilenza, e si disubbidisca senza positiva necessità a i comandamenti de' Superiori Spirituali e Temporali. Il miglior Preservativo, e la più soda Divozione allora, e sempre, sarà la vera Penitenza, e il darsi ad una Vita Santa e Caritativa, con fiducia in Dio, e con ricorrere anche all' intercessione de i Santi, senza però ommettere le diligenze e precauzioni prudenti per sicurezza propria e d' altrui. Queste ancora le ama, e le comanda Dio, che non vuol fare de' Miracoli sensibili a capriccio nostro.

CAP. V.

Carità verso il Prossimo quanto essenziale al Cristiano, e massimamente nelle calamità d' una Peste. Obbligazioni de' Secolari in tempi tali di soccorrere il Prossimo. Varie maniere di esercitare la Carità. Confraternità della Misericordia. Lode di chi assiste alla cura de' suoi Parenti Infermi.

SEmpre siam tenuti ad avere in noi la Regina di tutte le Virtù, cioè la *Carità verso Dio, e verso il Prossimo nostro*, e ad esercitarla secondo le occasioni; ma nessun tempo ci è, in cui sia più da accendersi in noi, e da praticarsi questa celeste Virtù, quanto ne' tempi della Pestilenza. Allora il bisogno della Repubblica, e de i privati, suol giungere al sommo; e però il dar loro quel soccorso, che ognun può secondo le forze, e il grado suo, non è per lo più solamente una lodevol cosa, ma è

anche

anche un' obbligazione preciſa, ed obbligazione non ſolo di Cittadino, ma ancora di Criſtiano. Tutti ſiam tenuti a difendere ed ajutare la Patria nelle neceſſità, per un patto ſtabilito dalla Natura, e dal Diritto delle Genti, allorchè entriamo nella ſocietà de gli altri Uomini. Ma molto più, e più largamente fu, & è impoſto a noi queſto debito dalla Legge ſantiſſima di Criſto, Legge a noi mandata dal Cielo, ſpezialmente per introdurre e dilatare fra gli uomini lo ſpirito della Carità. Nulla più ci comanda, o ci raccomanda il noſtro Divino Salvatore e Maeſtro, per bocca ſua, e de gli Apoſtoli ſuoi, quanto l'amar Dio, e dopo Dio l'amarci l'un l'altro, l'ajutarci, e il mettere anche la vita noſtra in ſoccorſo de' noſtri Fratelli: sì ſe vogliamo diſtinguerci dalle beſtie irragionevoli, da i Gentili, e da i Pubblicani. E il ſuo Santo Apoſtolo Paolo ſcrive, che potremo forſe avere molte e molte Virtù, e Divozioni; ma che ſe non avremo ancora, e in primo luogo, la *Carità*, noi non ſaremo niente buoni, e nulla faremo di bene; perciocchè in queſta Virtù è ripoſta l'eſſenza, non che la perfezione, della Vita Criſtiana. Amare Iddio, e amare il Proſſimo per amore di Dio, ſono i due Precetti maſſimi della noſtra Santa Legge, e chi gli eſeguiſce, ſarà ſalvo, ſarà beatiſſimo. Il perchè, ben conſiderate le anguſtie, alle quali in tempo di Peſte è ſuggetta la Patria, e il Proſſimo noſtro, ognuno dee allora maggiormente ravvivare in ſe le fiamme ſantiſſime della Carità e fiſſarſi bene in mente, e in cuore, che quello è più che mai il tempo di farſi conoſcere per buon Cittadino alla Patria, e per vero ſeguace, e diſcepolo di Gesù all'afflitto Proſſimo ſuo. Divozione più accetta a Dio in que' tempi, nè che tanto poſſa impegnare la Divina ſua Miſericordia a preſervarci illeſi, anche in mezzo a gl' Infermi, e a i Cadaveri, non ci è, quanto queſto applicarſi alla Carità verſo la Patria, e verſo i noſtri Fratelli, con far del bene, e porgere ajuto, per quanto ſarà in noſtra mano, a i Corpi, e alle Anime loro.

Da queſti principj deriva l'obbligazione, che hanno i Nobili Cittadini, e i meglio ſtanti di far certe Guardie ed Ufizj, che non poſſono farſi da i Poveri, e dagli Artigiani, perchè intenti a guadagnarſi il vitto, e che

debbono

debbono farsi da gente piena d'onore, la quale si presuma incapace di lasciarsi corrompere. Quindi anche viene l'obbligo de' Medici, Cerusici, e d'altre persone, di assistere allora in persona a i bisogni del Pubblico. Chi fa questo, senza fallo esercita un' atto di nobile Carità Cristiana; e indrizzando a Dio l'offerta di tali sue fatiche in prò del suo Prossimo, non si può dire, quanto sia per dar gusto al nostro comun Padre Iddio. Tutti gli altri poi, se hanno sentimenti di vera Carità verso Dio, debbono anch' essi in qualche altra guisa porre in opera la Carità verso il Pubblico, e verso i Privati, impiegandosi o colla persona, o colle facoltà, e meglio poi, se in tutte e due queste forme, per sowenire a gli altrui bisogni. E' incredibile la spesa, che allora dee fare un Comune. E come farla, se mancassero i fondi e l'erario del Pubblico, e non soccorressero i Cittadini? Bisogna allora alimentar tutti i Poveri, mantenere i Lazzeretti, prowedere a gli altri Infermi, pagar Medici, Cerusici, e tanti altri o Ufiziali, o Serventi. Mille altre cure ed impensati aggravj si debbono sostenere, uno però de i quali non vo' lasciar di accennare, cioè, che non pochi de gli Operai, de gli Artigiani, e de' Servitori restano allora senza traffico, e senza Padroni, che li licenziano, riducendosi con ciò alla mendicità, e per conseguente al bisogno di essere nutriti dal Pubblico. Ora in tali casi non è solamente un Consiglio, ma è un Precetto chiaro chiarissimo della Dottrina Cristiana, registrato da tutti i Teologi, che cadauno secondo la sua possibilità ha da concorrere al mantenimento de gli altri Cittadini bisognosi, e impotenti a guadagnarsi il vitto in sì miseri tempi, ed è tenuto in coscienza a contribuire in ajuto altrui il suo Superfluo, e talvolta ancora parte di ciò, che è à lui necessario, se fosse in urgente ed estremo pericolo di morir di fame e di stento uno de' nostri Fratelli in Cristo. Anzi in sì gravi bisogni hanno i Maestrati da fare quanto possono di bene, e usare gran Carità insino a i poveri Giudei, Creature anch' essi di Dio, e Prossimi nostri. Santamente fecero in Roma nel Contagio del 1656. que' Maestrati nell' aiuto che diedero anche a gl' infelici Ebrei, fra i quali poi fu osservata, per attestato del Cardinal Gastaldi,

questa

queſta Carità, cioè che quei d'altre Città d'Italia Sane ſpedirono non leggieri ſoccorſi di danaro all'Univerſità Appeſtata de gli Ebrei di Roma. Sicchè chiunque ha viſcere di Carità Criſtiana, e ſtimolo d'Onore, come può eſſere, che potendo ſoccorrere non ſoccorra al miſerabile e compaſſionevole ſtato di tanti ſuoi Concittadini, che non per loro colpa, ma per la coſtituzione del tempo, ſi veggono eſpoſti ogni momento a morir di Fame, o pure di Peſte, e a cagion della loro miſeria? Perduto è quello, che ſi dona al Luſſo, e a i Peccati: non è così di ciò, che s'impiega in ſollevare le altrui calamità. Preſcindendo anche dalla Legge Criſtiana, non ci può eſſere ſecondo le Leggi del Mondo azione più glorioſa ed Eroica, che il ſowenire a i biſogni della Patria, e del Proſſimo. Quanto più dunque dovrà ciò farſi da chi ſeguita Criſto, il quale nel dì del Giudizio null'altro più dimanderà a gli uomini, quanto ſe abbiano uſata Carità e Miſericordia verſo de i biſognoſi? Oltre a ciò egli ha detto in S. Giovanni al Cap. XIII. 35. (e ce ne abbiam da ricordare tutti, e ſempre) che un diſtintivo d'eſſere vero Criſtiano, e ſuo buon ſeguace, conſiſte nell'amarci l'un l'altro. *In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem.* E queſto ſanto Amore, ſenza il quale non ſaremo riconoſciuti nè da gli Uomini, nè da Dio, per veri Criſtiani, non ha già da eſſere un'Amor di ſole parole, ma un'Amore di fatti; e ce ne awisò il ſuo diletto Diſcepolo Giovanni nella Epiſt. I. Cap. III. 18. con quelle parole: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, ſed opere, & veritate.* Cioè: *Miei cari Figliuoli, amiamoci, non colle parole, e colla ſola lingua, ma colle opere, e con la verità.* Certo poteva il Signore Iddio fare, che chi ora è comodo, e Ricco, naſceſſe, e duraſſe per tutta la ſua vita nel numero de i pezzenti, e del povero volgo. Non l'ha fatto per ſua bontà. Ora che ingratitudine non ſarebbe mai, ſe in così evidente incredibile neceſſità i beneſtanti non ſoweniſſero col Superfluo loro al biſogno, e a i guai dell'infelice Plebe? Queſta giuſtizia l'eſige Dio; queſta gratitudine l'aſpetta quel benefico Signore da tutte le perſone comode; e da quel Remuneratore potentiſſimo ch'egli è, non mancherà poi di ricompenſarla con centuplicata mercede in Ter-

ra,

ra, difendendo ſpezialmente la vita de i Caritativi, e poi d'infinitamente premiarla, quando a lui piacerà, nel ſuo beatiſſimo Regno.

La *Carità* è ingegnoſa, allorchè ci ſta nel cuore; e però ſarebbe ſuperfluo l'inſegnar qui ad alcuno, come ſi debba, o ſi poſſa giovare in tempi di Peſte al Proſſimo noſtro. Dirò nulladimeno, che primieramente biſogna di buon cuore concorrere alle Collette, che faceſſe il Pubblico di Letti, Biancherie, Legnami, Vettovaglie, Danari &c. Girolamo Previdello Legiſta Reggiano nel ſuo Trattato della Peſte tiene con Baldo, che neſsuna perſona, quantunque privilegiatiſſima, ſia ſcuſata da queſte Collette, e nè pure gli Eccleſiaſtici, i quali però s'intende, che debbono eſſere regolati in queſto da i loro Prelati. Poſcia ſarà un bell'impiego della Carità il ritenere per amore di Dio que' Servitori, che già ſi avevano in caſa, ſenza aſcoltare l'Intereſse, o la Politica del Mondo, che forſe in quelle ſtrettezze e timori conſiglierebbero il licenziarli. Diventerà ancora aſsai meritorio preſso a Dio il dare allora (ſenza che ſe ne abbia il biſogno) da lavorare a i Poveri, acciocchè ſi guadagnino il Pane, ad oggetto appunto di far loro del bene; perchè ſe ben pareſſe a gli occhi del Mondo interreſſata queſta azione, pure a gli occhi di Dio comparirà per un' atto di lodevol Carità. Chi poi prendeſſe ad alimentare allora alcuni determinati Poveri (e i Parenti ſpezialmente, ſe ne aveſſero biſogno) ſcaricando i Conſervatori del Pubblico dal peſo d'eſſi, e dandone loro contezza, acciocchè non coglieſſe tal gente anche la limoſina altronde: certo è, che di lunga mano più inviterebbe ſopra di ſe le benedizioni di quel gran Dio, che ama e conſiglia tanto la Beneficenza verſo il Proſſimo. Molto più ſi farebbe, ricoverando povere Fanciulle rimaſte Orfane, e perciò in pericolo di perdere l'Oneſtà, e la Vita; e il Veſcovo ſpezialmente accudirà, e farà accudire a queſto, con proweder poſcia dopo la Peſte, per quanto potrà, al ſoſtentamento, e all'aſilo di quelle, che ne aveſſero biſogno. Che ſe il Signor' Iddio preſerva qualche Terra, o parte del paeſe, hanno gli habitanti d'eſſa da tenere ſempre d'avanti a gli occhi le calamità de' vicini Infetti, e inviar loro quell'

ajuto, che possono. Queste son divozioni sode, perchè la *Carità* è la principale delle Virtù, e la Regina delle Divozioni. In una parola, con Danari, Vettovaglie, Mobili, Medicamenti &c. si può allora porgere soccorso al bisogno, e alle infermità altrui; e il non porgerlo per timore, che possa poi mancare un giorno a se il bisognevole, sarà talvolta un poco fidarsi di Dio, e un consigliarsi colla sola Avarizia, e col troppo amore di se stesso. Se non faremo allora del bene al Prossimo, quando poi vorremo noi fargliene?

E perciocchè alcuni appunto ci sono, che in tempi di Pestilenza credono, che loro debba mancar la terra sotto i piedi, e non si saziano d'unir Vettovaglie, quasichè il cattivo influsso avesse a durar de gli anni; anzi si trovano di quegli, che sol pensano a far traffico e guadagno delle disgrazie altrui: dovranno i Parochi e Predicatori raccomandare anch'essi a tutti, sia chi si voglia, il non nascondere, e non incarire i Grani, essendo obbligo di Peccato grave il vendere allora, e a giusto prezzo, l'Annona superflua al bisogno suo. Troppo è facile in sì fatte congiunture, che la Povera gente muoia di fame, e di disagio. Unisca si appresso co i Magistrati il Vescovo zelante, per adunar Limosine, e apprestare ogni aiuto al prossimo studiandosi, se mai si potesse, di raccogliere iu un Luogo solo tutti i mendicanti, e di alimentargli ivi, siccome ancora d'impiegare in varj ministeri, necessarj allora al Pubblico, le persone, che restassero senza Padroni, o senza mezzo di procacciarsi il vitto coll'Arte ed impiego loro consueto. Tanto pur fece S. Carlo concorde co i Maestrati nella Peste di Milano, avendo egli proccurato un Luogo fuori della Città a tre o quattro cento di questi poveri Artisti, e Servitori sfaccendati, con alimentarli dopoi, e farli regolare, come se fossero stati entro d'un Monistero. Oltre al soccorso, ch'egli contribuiva del suo, inviava poi gli stessi Poveri ordinati in ischiere per le vicine Terre, cantando le Litanie, ed altre Orazioni col Crocifisso avanti, per eccitar maggiormente i Fedeli a far loro larghe limosine. E perchè venuto il Verno, non si trovava provvisione per vestirgli e difenderli dal freddo, non potendo soffrire il pietoso Padre di vederli patire, trovò finalmente un buon

partito

partito, che fu di pigliare tutte le tapezzerie, portiere, padiglioni, e quanti altri panni e drappi egli aveva in Casa non riservando per se e per la sua Famiglia, se non da mutarsi una volta; e questi panni e drappi di varj colori fece convertire tutti in vesti per que' Poverelli. A tanto ancora si ridusse il Santo, e caritativo Cardinale, che si privò insino del proprio letto per soccorrere alle necessità del suo dilettissimo Popolo.

Dovrà dunque il Vescovo tener conto esatto di tutti quelli, che avran bisogno d'ajuto, inchiudendo in questo numero anche i Monisteri, ed ogni altro Ecclesiastico povero, per provvedere a ciascuno, secondo che potrà il meglio, anteponendo sempre i più miserabili e bisognosi a gli altri. A questo effetto sarà non solo utile, ma ancora necessario, l'instituire una pia *Confraternità*, che si chiamerà *della Misericordia*, o *della Carità*, o pure instituirne molte, cioè una per Quartiere, ufizio di cui sia il visitare i Poveri, e gl'Infermi, e l'invigilare a i lor bisogni, l'avvisarne i Deputati, e il raccogliere Limosine di Danari, Farine, Pane, Vino, ed altri Comestibili, o pur di Biancherie, Vesti, Mobili &c. per poi distribuirle a i Lazzeretti, ovvero a i bisognosi della Città, e de' Quartieri, e per mantener loro Medici, Cerusici, Spezieria &c. Medesimamente s'arroleranno a questa divota Compagnia tutti quegli dell'uno, e dell'altro Sesso, che animati dallo spirito di Dio con particolar Vocazione si offeriranno al servigio de gli Appestati, e de' Lazzeretti. Nella Pestilenza, che accadde a' tempi di S. Cipriano in Cartagine, per quanto narra Ponzio Diacono, il Santo Vescovo esortò ognuno a gli ufizj della Carità, in maniera che tutto quel buon Popolo infervorato si accinse ad ajutarsi l'un l'altro. Appresso *distributa sunt continuo pro qualitate hominum atque ordinum ministeria. Multi, qui angustia paupertatis, beneficia Sumtus exibere non poterant, plus Sumtibus exibebant, compensantes proprio Labore mercedem divitiis omnibus cariorem.* Non si ammetteranno però, se non Persone, che sieno dabbene, e dalle quali si possa ragionevolmenre sperare Fedeltà e Carità. Ogni Paroco descriverà nella sua Parochia quei, che si esibissero a questo santo impiego, e ne darà nota al Vescovo, il quale secondo le occorrenze destinerà lo-

ro gl'impieghi. Leggiamo del ſuddetto S. Carlo, che oſſervataſi dalle fineſtre dell'Arciveſcovato una fanciulla, poco lontana dallo ſpirar l'anima, a cui la madre preſente non oſava accoſtarſi, nè porgere ajuto, il Santo Cardinale, avendo egli medeſimo veduto il miſero ſtato della povera figliuola, moſſo a compaſſione di lei, fece chiamare una Vergine di S. Orſola, che già ſe gli era offerta per ſomiglianti biſogni, e la mandò a ſoccorrere l'infelice moribonda. Entrò coraggioſamente la Vergine in quella ſtanza, e levando di mezzo a due Fratelli morti l'agonizzante zitella, la lavò, e le fece altri fomenti, con che ſi riebbe, in guiſa che dopo varj altri aiuti fu condotta al Lazzeretto, e reſtituita in perfetta ſanità. Altrettanto fece nella Peſte di Lione del 1629. per atteſtato di Teofilo Rinaldo un' oneſta e generoſa Vedova per nome Giovanna Mauris, che inteſo eſſer morti di Peſte i Genitori d'un Bambino lattante, corſe in quella Caſa, e preſo l'abbandonato Fanciullo, diede poſcia a lattarlo ad una Capra.

La diſtribuzione delle Limoſine ſi farà, non dal Paroco, ma da i Capi d'eſsa Confraternità, o da altri conoſciuti per molto fedeli e ſavj. Che ſe il Paroco dovrà farla egli, abbia in ſua compagnia qualcuno d'eſſi Confratelli, o altre perſone timorate di Dio. E ſi ricordi a i Raccoglitori e Diſtributori, che ſarebbe Reo di Colpa mortale, chi diſpenſaſſe, o riteneſſe per ſe tali Limoſine ſenza neceſſità, eſſendo queſto un rubare a quei, che hanno vero biſogno. Dovrà poi il Veſcovo, quando la neceſſità il richiedeſſe, permettere, che s'impieghino in ſollievo de'Poveri alcuni Legati annui, deſtinati ad altre Opere pie. Raccomandi ancora, ſe ne conoſceſſe il biſogno, a i Maeſtrati, e Deputati, di non laſciar mai abbandonato alcuno o Soſpetto, o Infetto, finchè ſia vivo, perchè il fare altrimenti è un'indicibile crudeltà. Di più raccomandi loro, che per quanto ſi potrà, non impediſcano, che i Figliuoli a i Genitori, i Genitori a i Figliuoli, e i Parenti a i Parenti ſervano nell' Infermità, o nel Soſpetto di Peſte, eſſendo ciò un' ufizio di gran Carità, e Pietà. Anzi accadendo pur troppo, che allora molti ſi avviliſcano, e dimentichi delle Leggi della Natura, e molto più di quelle della Carità, pen-

ſino

fino a ſalvar ſolamente ſe ſteſſi nel naufragio, ſenza badare nè al pericolo, nè al biſogno de' loro più congiunti: ſarà cura de i Parochi e Predicatori il raffrenare, per quanto potranno, una tale moſtruoſità, con rappreſentarne la bruttezza, e con inculcare a tutti il debito della gratitudine, e i belliſſimi e ſantiſſimi inſegnamenti della Carità Criſtiana. Ci awiſa qui S. Antonino, che il non ſomminiſtrare, quando ſi poſſa, a gl' Infetti le coſe neceſſarie al Corpo, e all' Anima loro, *eſt contra Caritatem, Humanitatem, & Chriſtianam Pietatem.* E giacchè il Signor' Iddio (non ſi può ricordare abbaſtanza) nel finale Giudizio più d' ogni altra coſa ci chiederà, ſe avremo eſercitate le Opere della *Miſericordia* verſo il Proſſimo noſtro: quanto più ſarà ineſorabile il ſuo ſdegno contra chi nè pure avrà aiutato i Congiunti, che noi più de gli altri dobbiam' amare e ſoccorrere; e quanto più perdonerà il Dio della Carità, e darà Premj di vita eterna a coloro, che coraggioſi e fedeli, ſenza laſciarſi atterire nè da pericoli, nè da incomodi, nè dall' aſpetto della Morte terrena, avranno aſſiſtito con ſanta unione e pazienza alla cura, e al biſogno de' lor Genitori, Figliuoli, e Parenti?

A queſto propoſito non ſarà grave ad alcuno l' intendere ciò, che ſcriva uno de gli antichi Storici Italiani cioè Matteo Villani, il quale deſcrivendo la ſpavento ſa Peſte de' ſuoi giorni, accaduta nel 1348. così parla: *Tra gl' Infedeli cominciò queſta inumanità crudele, che i Padri, e le Madri abbandonavano i Figliuoli, e i Figliuoli le Madri e i Padri, e l' uno Fratello l' altro, e gli altri Congiunti: coſa crudele e maravigliosa, e molto ſtrana della barbara Natura, ma molto più deteſtanda tra i Fedeli Criſtiani, ne i quali, ſeguendo le Nazioni barbare ed Infedeli, queſta Crudeltà ſi trovò. Eſſendo cominciata nella noſtra Città di Firenze, fu biaſimata da diſcreti la ſperienza veduta di molti, i quali ſi prowidono, e rinchiuſono in Luoghi ſolitarj, e di ſana Aria, forniti d' ogni buona coſa da vivere, ove non era ſoſpetto di gente infetta. Ma in diverſe contrade il divino Giudizio (a cui non ſi può ſerrar la porta) gli abbattè come gli altri, che non s' erano prowеduti. E Molti altri, i quali ſi diſpoſero alla Morte per ſervire i loro Parenti & Amici malati, camparono avendo male; e Aſſai non l' ebbono, continuando in quel ſervigio: per la qual coſa cadauno ſi rawide, e cominciaro ſenza ſoſpetto ad ajutare e ſervire l' un l' altro,*

tro; onde Molti guarirono; e guarendo erano più ſicuri a ſervir gli altri. Anche Euagrio nel Lib. 4. Cap. 28. della Storia narra, che in una gran Peſte molti ſervendo a i ſuoi Parenti malati, benchè deſideraſſero anch' eſſi di morir con eſso loro, pure non s' infermavano punto. L' ordine poi della Carità richiede, che ſi aiuti prima il Padre, e l'Avolo, che gli altri Parenti; prima i Figliuoli, che la Moglie; prima i Parenti, che gli Amici; prima chi è poſto in eſtrema neceſſità ſpirituale, che il coſtituito in ſola eſtrema neceſsità corporale. Finalmente per animar ſempre più il Popolo a ſoccorrerſi caritativamente in occaſione sì propria, e di sì grave biſogno, potrebbe il Veſcovo far dare alle ſtampe coſe pie, ſpettanti a ſimili calamità, come un' Omilia di S. Gregorio Nazianzeno, due Sermoni di S. Gregorio Niſseno intorno al ſoccorrere i Poveri, un Sermone di S. Cipriano della Mortalità, ed uno ſopra la Limoſina, e così altre Omelie del Griſoſtomo, e d'altri SS. Padri, che inſpiraſsero e dilataſsero la ſantiſsima Virtù della Carità ne' Fedeli, e tutte tradotte in Italiano, affinchè il Latino non riſtringeſse il frutto a quei ſoli pochi, che l'intendono.

CAP. VI.

Carità de' Principi verſo i lor Sudditi. Maggiore ſi eſige da gli Eccleſiaſtici, che da i Laici, e molto più da i Benefiziati. Obbligazione de i Regolari. Doverſi in caſo di neceſſità impiegare anche i Vaſi ſacri. Carità eccellentiſſima di chi ſi eſpone alla cura de gl' Infetti. Come s' abbiano da preſervare tali Caritativi.

MA ſe, in tempi maſſimamente di Peſtilenza, tutto il Popolo dee aver tanto a cuore, ed eſercitare la Carità; quanto più poi dovranno averla, ed eſercitarla i Capi del Popolo, i *Principi della Terra*? Sanno eſſi, che il difendere, conſervare, e ſoccorrere i proprj Sudditi, è un Debito patente del loro grado, e un' Intereſſe premuroſiſſimo della lor potenza, e che non poſſono altronde ſperar gloria più grande, quanto dal ben ſoddisfare a queſto Ufizio. Sanno, che il Signor' Iddio nel coſtituirli

ſopra-

ſopra il popolo gli obbligò a procurare più la felicità di queſto Popolo, che la loro propria; e che appunto dalla conſervazione e felicità de i Sudditi dipende la maggiore lor felicità, e riputazione. Il perchè, quando s'odono le minacce, o ſi pruova il flagello della Peſtilenza, i buoni Principi prima de gli altri ſottopongono ſe ſteſſi alle Leggi, & a i riguardi comuni, per tener lontano queſto fiero nemico, e non portare in ſeno ad alcuno la rovina. Non permettono, che i lor Miniſtri, Dazj, e Gabelle ſieno d'impedimento alla preſervazione del Popolo; anzi ſtimano gran guadagno le perdite loro, ſe queſte poſſono contribuire alla ſalute del Pubblico. In una parola, ſiccome veri Padri del Popolo, non perdonano a ſpeſa, diligenza, e premura alcuna, per ſalvare, e ſovvenire in tanta calamità la gente, conſegnata alla lor prudenza e Carità dalla Prowidenza divina, come ſe foſſero tanti loro Figliuoli.

E qui merita d'eſſere rammemorato uno de' Principi Italiani del Secolo proſſimo paſſato, per le ſue glorioſe azioni in occaſion di Contagio, cioè Ferdinando II. Gran Duca di Toſcana. Entrò la Peſte in Firenze nel 1630. e quel caritativo Principe mantenne ſempre del ſuo, ed anche con ſuntuoſità, i tre Lazzeretti allora coſtituiti. Non ceſſando poi la ſtrage, ſi venne finalmente al ripiego di mettere ſul principio dell'Anno ſeguente in General Quarantena tutta la Città, e nello ſteſſo tempo ancora tutti i Luoghi del ſuo Diſtretto: riſoluzione, che da tutti i ſaggi fu creduta, e provata in fatti per l'unico Antidoto, che eſtinſe affatto il Male. Deſcritti pertanto gli Abitatori tutti colla loro età, condizione, e ſeſſo, emanò un' Editto, che chi avea biſogno di Vitto dal Pubblico, ſteſſe per 40. dì in caſa [ſi allungò poi queſto Sequeſtro ſei altri giorni di più per arrivare al principio della Quareſima), nè poteſſe ſotto qualſiſia pretеſto uſcirne ſenza licenza de' Deputati. A chi potea vivere a ſue ſpeſe, era preſcritto, che un ſolo ben ſano della Famiglia poteſſe, con licenza però del Maeſtrato in iſcritto, uſcir di caſa una ſola volta il dì, al ſuono d'una campana, per provvederſi di quello che biſognava, con poter'anche andare a i cancelli fuori di tre Porte per comperarne da i Ruſtici affatto eſclu-

ſi Per gli biſognoſi erano preparati Magazzini di Vino, Olio, Grano, Farina &c. a' quali ſoprintendevano Nobili, portandoſi alle caſe d' eſſi Poveri la porzione, cioè per ciaſcuna perſona ſenza riguardo di ſeſſo o di età due libre di Pane, una miſura di Vino e mezz'oncia di Sale ogni dì, mezza libra di Carne ogni tre dì della ſettimana, e ne gli altri giorni due Uova, o talvolta due once di Caſcio, oltre a certa diſtribuzione d' Olio, Aceto, Faſſine &c. nel che quella Città impiegò rilevantiſſime ſomme di danaro. Dì e notte i Soldati battevano la patuglia, e due del Maeſtrato della Sanità andavano ogni dì girando a cavallo per udire il biſogno di tutti. Ora durante la ſuddetta Quarantena il Gran Duca Ferdinando non contento di tanti altri atti del ſuo amore, che qui tralaſcio, verſo il ſuo Popolo, non laſciava giorno, quantunque la ſtagion foſſe rigida, che anch'egli non paſſeggiaſſe per le contrade, conſolando i meſtiſſimi Sudditi, aſcoltando le lor neceſſità, e provvedendo a tutto: atto veramente Eroico di un Principe vero Padre del ſuo Popolo.

E' chiara l' obbligazion de i Laici di ſoccorrerſi l'un l'altro in tempi di tanta miſeria; ma molto più ſenza fallo dovranno allora accenderſi di Carità, e giovare al Proſſimo, gli *Eccleſiaſtici* sì *Secolari*, come *Regolari*. Parla da per ſe queſta verità, ed è ſuperfluo il citare Autori. Per l'obbligo, ch' eſſi hanno di dar buon eſempio a gli altri, e per debito della lor profeſſione, che è d' eſſere più virtuoſi de gli altri, ſiccome entrati nella ſorte ed eredità del Signore, queſto medeſimo Dio richiede e aſpetta da loro nelle calamità della Peſtilenza ogni ufizio di Carità fraterna. Chi può colla Roba, dee ſoccorrere con eſſa alla miſeria del Popolo; chi non può con queſto, vegga di potere colla perſona, o in altra forma. I' Veſcovi ſpezialmente ſono a ciò obbligati da i Sacri Canoni, e da i SS. Padri. E per conto della Roba, è da ricordarſi, che ſe bene gli Eccleſiaſtici, che godono Commende, Abbazie, o Benefizj o Semplici, o Curati, conceduti loro dalla Chieſa, ſon tenuti in ogni tempo ſotto pena di grave Peccato a diſtribuire in uſi pii, e maſſimamente in benefizio de' Poveri, le Rendite d'eſſi Beni, con poterſi eglino ſolamente riſervare

quello

quello, che è neceſſario all'oneſto, e non pompoſo, loro ſoſtentamento; pure allorchè infieriſce la Peſtilenza, creſce queſto obbligo, dovendo eglino vivere allora più frugalmente che mai, e ſottrar molto alle loro comodità, per rimediare in quel che poſſono a i tanti incomodi ed affanni, che il Popolo è coſtretto allora a ſofferire. Le Rendite della Chieſa per comune ſentenza de' Concilj, de' SS. Padri, e de' Teologi, ſono *Bona Chriſti*, *Pauperum Patrimonia*. Quando mai è più proprio il tempo, che i Poveri godano il frutto di queſti lor Patrimonj, che nelle eſtreme neceſſità e ſciagure d'una Peſtilenza? E quand' anche non ci foſſe queſta obbligazion preciſa, impoſta dalla Chieſa, anzi per così dire, dalla Natura ſteſsa, a tutti i Benefiziati di qualunque ordine e grado che ſieno: dovrebbe eſſere più che ſufficiente a muovere gli Eccleſiaſtici, che poſſono, all'altrui ſowenimento, l'aſpetto e la conſiderazione di tante miſerie, nelle quali è allora involta l'infelice plebe, ſe pur' eglino han cuore in petto, e ſi ricordano d'eſſere ſervi dichiarati di Criſto, e Miniſtri del Vangelo, e da chi eglino han ricevuto que' Beni ſteſſi. Ma che ſarebbe poi, ſe taluno del Clero, in vece di contribuire le ſue ſoſtanze in ſollievo de' miſeri, s'induſtriaſſe di far' anche guadagno ſulle ſciagure altrui, e faceſſe ſervire il ſuo contribuir ſoccorſi ſpirituali al Popolo per veicolo de' proprj temporali profitti?

Corre poi queſta medeſima conſiderazione anche per gli Luoghi pii, e per qualunque Moniſtero, Convento, e Comunità Religioſa beneſtante, dovendo anch' eſſi contribuire il loro Superfluo, anzi aſſai più del Superfluo, con riſparmiar quanto poſſono allora, per ſoccorrere quel Popolo, onde eglino una volta riceverono i Beni temporali. Guglielmo Abate di S. Benigno di Digione, o ſia Divionenſe, Uomo di ſanta memoria nel Secolo XI. tornato d'Italia, trovando che i ſuoi Monaci aveano la diſpenſa e il granaio pieniſſimi, e che contenti di dare a i Poveri l'ordinaria Limoſina, non ſoccorrevano ad eſſi come potevano: ſdegnato sbalzò fu dalla ſedia, e girando pel Moniſtero non ſi ſaziava di replicare o con alta o con baſsa voce, *Ubi eſt Caritas*? *Ubi eſt Caritas*? *Dove è la Carità*? Quindi fece chiamare

i Po-

i Poveri, e distribuir loro quanto gli venne alle mani; e a i Monaci, che voleano dipoi placarlo, andava pure rispondendo. *Ubi est Caritas* ? Anzi nelle calamità d'un Contagio nè pure s'hanno allora a lasciare in dietro i ricchi Arredi, e i Vasi sacri delle Chiese; ma conviene, o è necessario il convertirgli in soccorso de' Poveri, qualor ne corra il bisogno. Non solo non sarà disgradevole a Dio nn'impiego tale delle oblazioni a lui fatte, ma anzi sarebbe a lui troppo disgradevole, se non si facesse, e se l'umano Interesse, furtivamente ammantandosi delle vesti della Pietà e Religione, trovasse colori e via per consigliare il non farlo. Premono più senza fallo al Signore i Poveri, cioè la sua Famiglia, e i Tempi animati dello Spirito Santo, che gli ornamenti esterni del Tempio materiale, i quali sono bensì lodevoli, e parte ancora necessarj, ma senza che sia necessaria anche la lor ricchezza, ed abbondanza. Io potrei provare più diffusamente questa sentenza, se credessi, che alcuno ne avesse bisogno. Basterà pertanto il ricordare qui, che S Giovanni Grisostomo, S. Girolamo, S. Bernardo, ed altri SS. Padri non lasciano dubitarne, da che eglino non hanno molto lodato chi fa servire, senza necessità al lusso de i sacri Tempj ciò, che sarebbe meglio impiegato in soccorso delle necessità de i Poveri. Ma più de gli altri parla chiaro un' altro Dottore della Chiesa, cioè S. Ambrosio nel Lib. 2. Cap. 28. de Officiis, le cui parole furono poi riferite da Graziano nel *c. Aurum.* 12. *Qu.* 2. Eccone alcuni sensi. *Hoc maximum incentivum Misericordiæ, ut compatiamur alienis calamitatibus; necessitates aliorum, quantum possumus, juvemus, & plus interdum quam possumus &c. Aurum Ecclesia habet, non ut servet, sed ut eroget, & subveniat in necessitatibus. Quid opus est custodire, quod nihil adjuvat? Nonne melius conflant Sacerdotes propter alimoniam Pauperum, si alia subsidia desint? &c. Nonne dicturus est Dominus: Cur passus es tot inopes fame mori? Et certe habebas Aurum, ministrasses alimoniam. His non posset responsum referri. Quid enim diceres: Timui ne Templo Dei ornatus deesset? Responderet: Aurum Sacramenta non quærunt. Ornatus Sacramentorum redemtio captivorum est. Vere illa sunt Vasa pretiosa, quæ redimunt Animas a Morte &c. Numquid dictum est S. Laurentio: Non debuisti erogare Thesauros Ecclesiæ,*

Vasa

Vaſa Sacramentorum vendere? Veggaſi il reſto. Baſterà qui a me in luogo d'ogni altro eſempio quello del B. Ricardo Abate di S. Vitono di Verduno. Nell'orrenda mortalità cagionata dalla fame nell'Anno 1028. che deſolava la Città, quell'Uomo di Dio, per quanto narra Ugone Flaviniacenſe nella ſua Cronaca, *dopo aver diſtribuito alla povera gente quanto aveva, non perdonò a i Teſori della ſua Chieſa; anzi vendute le coſe più prezioſe d'eſſa a quella di Rems, ne diſtribuì ſubito il prezzo a i Poveri, de' quali ancora ritenne preſſo di ſe un determinato numero per alimentarli. Inviò ancora Lettere e meſſi a i Re, Principi, e Veſcovi ſuoi amici, chiedendo ſoccorſo di Carità a tutti. Impegnò ancora i Beni del Moniſtero*, per ſoccorrer pure in quante maniere poteva alla miſeria del Popolo. Queſti ſono Santi; queſti eſecutori veri della mente di quel buon Padre, che abbiamo in Cielo.

Ma il più eccellente atto di *Carità*, che poſſa farſi in tempo di Peſte verſo il Proſſimo, e per conſeguenza verſo Dio, da cui vien ricevuta come fatta a ſe ogni opera di Miſericordia, che eſercitiamo verſo il Proſſimo noſtro, purchè accompagnata da eſſa Carità, e dall'intenzione di piacere allo ſteſſo Dio, ſi è l'eſporre allora la propria vita in ſoccorſo de gli Appeſtati, e ſpezialmente ne i Lazzeretti, o per medicargli, governargli, e cibargli, o per aiutar l'Anime loro alla Pazienza, owero al paſſaggio dell'Eternità co i Sacramenti, e con altri mezzi della Pietà, e Carità Criſtiana. Certo, che di un ſommo merito preſſo Dio ſi è ancora l'attendere con indefeſſo ſtudio alla preſervazione de i Sani, e del povero Popolo, e il ſowenir loro con aiuti temporali, o ſpirituali; e maſſimamente perchè ciò non può farſi d' ordinario ſenza eſporſi a molti riſchi di laſciarvi un giorno o l'altro la vita. Ma il vedere allora perſone non ſolamente Eccleſiaſtiche, ma ancora Secolari, che volontariamente, e ſenza obbligo, rinunziano a tutte le ſperanze della vita terrena, e laſciata al Signore la cura della lor ſorte, corrono piene d'allegrezza, e di coraggio, e acceſe del fuoco celeſte della Carità, al governo e ſoccorſo o temporale o ſpirituale de gl'Infetti: queſto è un ſpettacolo degno de gli occhi del Paradiſo, e che ſupera tutti gli altri, e

che

che non si può abbastanza lodare da noi, ma si saprà ben premiare infinitamente ed eternamente da Dio. Quando anche la morte accada in così Eroico e santo ministero, il morire, quantunque non sia propriamente un Martirio, pure è una similitudine o spezie di Martirio, siccome il P. Teofilo Rinaldo mostra in un suo Trattato. E S. Bernardino coll'autorità delle Scritture pruova in una delle sue Prediche Quaresimali, che se un'Assassino, un Ladro, o altro più gran Peccatore, corresse in soccorso di qualche Appestato abbandonato da i suoi, e in pericolo di perdere per la disperazione il Corpo, e l'Anima, a fine di confortarlo, e di aiutarlo a salvarsi, mosso a ciò da vera Carità Cristiana, cioè da un' Eroico Amore di Dio; e costui in sì pio ufizio venisse colpito dalla Peste, e tanto improwisamente morisse, che non potesse pensare a' suoi Peccati, nè confessarsi: egli si salverebbe, mercè di quell' Atto coraggioso di santissima Carità, tanto commendata da Cristo, e contenente in se virtualmente anche la Contrizione. Ed appunto in questa Scuola di Carità si segnalarono i *Cristiani d' Alessandria* a' tempi di S. Dionisio; e in altre Pestilenze e mortalità *S. Cipriano*, *S. Gregorio Taumaturgo*, *S. Cutberto*, *S. Antonino Arcivescovo di Firenze*, *il Venerabile Girolamo Emiliano*, *S. Gaetano*, *il B. Luigi Gonzaga*, e tanti altri Vescovi, e Santi; in questa incominciò *Bernardino da Siena* giovane di venti anni con dodici altri pii giovanetti il noviziato della sua Santità; in questa finalmente fece il Santo Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo* sì mirabili azioni, ch' elle non si possono leggere nella sua Vita senza lagrime di tenerezza. Così in altre Pesti si son veduti divoti e generosi Secolari dell'uno e dell'altro Sesso, sacrificare al Signore ogni riguardo di questa vita terrena, per servire e soccorrere i poveri Infermi. E gli Ecclesiastici Secolari, non meno che gli Ordini Religiosi, hanno spesse volte fatto a gara nel contribuire (anche sopra le loro forze, e con tirarsi addosso non pochi debiti) o aiuti spirituali, o pur Grani, Medicamenti, ed altri simili soccorsi della lor Carità; essendosi in oltre quasi sempre distinti nell' assistere o al Governo, o alle Confessioni della gente Infetta, i PP. Cappuccini,

e i PP. della Compagnia di Gesù con dare molti di loro lietamente la vita per la ſalute del Proſſimo loro.

E non è già, che tutti poi queſti generoſi Servi del Signore ſieno mancati di vita in mezzo alle morti altrui. Di moltiſſimi ha accettato il medeſimo Dio la prontezza, ed offerta di morire nel ſuo ſanto ſervigio; ma gli ha voluti anche preſervare ſani, e gli ha riſanati infermi. Tuttavia ſi mirano in Firenze appeſi ad un' Altare nella Chieſa delle Carmelitane per Voto fatto a S. Maria Maddalena de' Pazzi gli abiti, che portava nella Peſte della noſtra Città l'Anno 1630. il P. D. Vincenzo Maccanti Fiorentino, Cherico Regolare Teatino, il quale intrepido ſino al fin del Contagio aſſiſtè a gli Appeſtati: cioè una Sopraveſte, e una Sottanella ambedue di cuoio, una Stola bianca, due Stivali, e un'Ombrella pure di cuoio, con altri arneſi. Mi contento di queſto ſolo eſempio, perchè ſono infiniti gli altri di Eccleſiaſtici, Medici, Ceruſici, Serventi &c. che non riſentirono Infezione alcuna dal praticare fra tanti Infetti. Anzi parrà incredibile, e pure viene atteſtato, come fatto patente e notiſſimo da Auberto Mireo, dall' Elmonzio, da Antonio de Lions, che la pia Confraternità di S. Eligio inſtituita in Fiandra, e in Normandia, pruova una particolar protezione da Dio per la lor Carità verſo gli Appeſtati. Aſſiſtono eſſi a gl'Infetti, ne toccano le piaghe, i cadaveri, e pure ſi mantengono illeſi in queſto caritativo eſercizio, e tornando alle lor Caſe non portano la rovina alle lor Famiglie. Che che ſia di queſto, ſo bene, che per atteſtato del P. Marchino nella Peſte di Firenze del 1631. i Confratelli della Miſericordia, almeno in due per volta, accompagnavano i Morti alla Sepoltura in una debita diſtanza con lumi acceſi, fermandoſi poi fuori delle porte della Città; nè ſi vide, che alcun d' eſſi moriſſe di Peſte. Qui nondimeno reputo io neceſſario il ricordare, non dover nè pure chi con una Vocazione sì degna d'invidia tutto allora ſi ſacrifica a Dio, tralaſciar le umane cautele, e i riguardi, e Preſervativi, per tener lungi da ſe il Morbo, e la Morte. Il fare altramente, ſarebbe un tentare Iddio, e uno ſcialacquare que' giorni, che la Carità vorrebbe impiegati nel corſo intrapreſo per

bene-

benefizio del Popolo. Perciò ſarà loro cura di andar continuamente premuniti con Veſti incerate di tela Sangallo, o di ſeta, o di cuoio ſottile (il che è meglio) e con odori e profumi, e con Aceto, ed altri Aleſſifarmaci, e di guardarſi dall' affaticarſi in maniera da ſudare, e da renderſi con ciò più atti a contrarre l'Infezione dovendoſi eglino conſervare, ſe non a ſe, almeno al Proſſimo, laſciando poi, che il celeſte Padre diſponga, come a lui parrà meglio, della loro vita. Portino ancora berette di cuoio, e giunti alle proprie ſtanze, benchè non ſudati, mutino ſpeſſo camicia, e veſti, eſponendo le altre all'aria. Nel Lazzeretto di Firenze per relazione del Rondinelli, i PP. Cappuccini, che ne avevano cura, ſi governavano nella ſeguente forma per non infettarſi. Pigliavano della bambagia raſſodata, e tuffandola nell' Eliſire, ſi turavano con eſſa le narici, e le orecchie, perchè il cattivo fiato de gli Appeſtati non penetraſſe, o penetrando reſtaſſe corretto dall' altro odore confortativo della teſta. In bocca tenevano incenſo, o ſolfo; e quando uſcivano, ſi cavavano la bambagia, e laſciavano libera la bocca, bagnandoſi tutto il capo con acquerello di Eliſirvite, perchè non è tanto potente. Avevano due abiti; l'uno, col quale ſtavano nel Lazzeretto, mutandolo la ſera, e facendolo profumare con incenſo, mentre il ſolfo dava loro troppo faſtidio; e ſi mettevano l'altro. Si lavavano di quando in quando la perſona con Aceto, owero con qualche bagnuolo odorifero. E tale era la lor maniera per difenderſi.

Finirò con accennare una particolarità degna d'eſſere tenuta a memoria, e regiſtrata dal P. Teofilo Rinaldo della Compagnia di Gesù, in occaſion di parlare della Peſte, che affliſſe Lione a' ſuoi tempi, cioè l'Anno 1629. Dopo aver' egli narrato, in quante maniere eſercitaſſero allora i PP. Geſuiti la lor Carità in prò del Popolo, aggiugne, che quantunque molti dieſſi Religioſi ſteſſero nella lor Chieſa quaſi continuamente eſpoſti a confeſſar la gente, pure niuno di que' Confeſſori fù mai toccato dalla Peſte. Due ſoli, che non andavano mai, o di rado andavano a quel ſanto miniſtero, e ſi credevano più ſicuri dal pericolo con lo ſtar ritirati, morirono di Peſtilenza, ad eſempio noſtro, che non ſi ha da met-

tere

tere la ſperanza della ſanità nella ritirata, quando non aſſiſta Iddio, e che chi è aſſiſtito dalla ſua miſericordia, può andar franco in mezzo a tutti i pericoli. Perirono in quell' occaſione anche molti Sacerdoti Secolari per aver data ſolenne Sepoltura ad alcuni Morti, come non morti di Peſte, ſecondo le Fedi falſe de i Medici, e per aver toccato danari, ed altre Robe, loro date da i Penitenti. Del reſto nota il medeſimo Scrittore, eſsere ſtato il Popolo di quella numeroſa Città in mezzo alle terribili angoſce della Peſtilenza sì divoto, sì compunto, e diſpoſto a ricevere dalla mano di Dio qualunque Sorte, e con tal diſprezzo delle coſe caduche di queſto miſero Mondo, che parevano perſone della primitiva Chieſa. Chi potè colla Roba, ajutò; chi era povero, colla Fatica, e con altri atti di Carità. Inſpiri il Signor' Iddio a tutti i Popoli Fedeli, e maſſimamente al noſtro, in tutti i tempi, e molto più quando egli voleſſe viſitare un giorno con mano più peſante i noſtri Peccati, queſto ſpirito di Raſſegnazione, Penitenza, e Carità, per l'amore ch'ei porta al ſuo dilettiſſimo Figliuolo Geſù, e faccia che i Mali temporali ſervano a noi d'incentivo a maggiormente temerlo ed amarlo, e di ſcala a goderlo un dì nel Regno della ſua Carità.

CAP. VII.

Pietà, e Divozione quanto neceſſarie in tempo di Peſtilenza. Malvagità d'alcuni, che diventano allora peggiori. Quali Prediche ſi convengano per coſtoro. Eſercizj per accreſcere e nutrire la Pietà. Lezione ſpirituale, Orazioni vocali, Meditazioni, e Giaculatorie.

SEmpre dovrebbe la *Pietà*, o ſia la *Divozione*, eſsere il meſtiere de' Criſtiani, ma ſpezialmente ha da eſsere nelle influenze peſtilenziali. Ogn' uno allora ha più che mai biſogno del potente ſoccorſo di Dio per preſervarſi in vita. L'offenderlo, o l'eſſere in disgrazia di lui, certo non è un mezzo proprio per prometterlo a ſe ſteſſo. Ogn' un conoſce, che ſtando allora la Morte a i fianchi di tutti, v'ha biſogno di ſempre andar prepa-

rato

rato pel gran viaggio dell' Eternità, e per conſeguente d'intenderſela bene con chi ha in ſuo pugno di farci eternamente felici, o eternamente miſeri. E pure, di che non è capace la corrotta ed Infelice Natura de gli Uomini? Ho gran pena ad accennarlo, ma pur ſi dee accennarlo per iſtruzione noſtra. In quei miſerabili tempi, la ſola relazion de' quali, non che l'aſpetto effettivo, dovrebbe pur baſtare per ſantamente atterirci tutti, e condurci totalmante a Dio, in que' tempi, diſſi, non mancano perſone, che non ſolo non diventano migliori, ma più che mai s'immergono ne' peccati con temerario ſprezzo di Dio Giudice onnipotentiſſimo, e con pazza dimenticanza del grande intereſſe dell' Anima loro. Alcuni pur troppo allora intuonano il *Mangiamo, e Beviamo, che domani morremo*; ed altri già deſcritti dalla divina Sapienza ſi fanno animo l'uno all'altro con dire: *Godiamo de i Beni, finchè gli abbiamo; coroniamoci di Roſe, prima che marciſcano; nè ci ſia prato, per cui non paſſi la noſtra Luſſuria.* Peggio fanno altri, i quali figurandoſi di portar ſeco un' infallibile ſalvaguardia, non credono che la Peſte abbia Veleni per loro, e però ſi danno a ladrerie, e ad ogni altra ſorta d'iniquità ed eccesſo. Non ſi crederebbono coſe tanto ſtravaganti, ſe la Sperienza non le aveſſe più volte fatto vedere, e non foſſe ancora per rinovarne gli eſempj. In ſoma è pur troppo vero ciò, anche che il grande Arciveſcovo S. Carlo diceva d'aver conoſciuto per pruova nella Peſte de' ſuoi tempi, cioè: *Che il buono ſi emenda ſotto il flagello, e il cattivo ſempre peggiora.*

Ora contra tali Pazzi ed Empj egli è neceſſario, che vegli e s'armi in primo luogo la Giuſtizia de' Principi, gaſtigando immediatamente, e con qualche rigore, certi delitti enormi, o pure pubblicamente ſcandaloſi, ove ſia con loro miſchiata la diſubbidienza a gli Editti allora pubblicati dal buon Governo; e ciò per ſalutevol terrore ed eſempio de gli altri. Benchè non ſarà tanto facile il commetterne di queſti, ove ſi proceda con quelle Proviſioni e Leggi, che ſi ſon propoſte in trattando del Governo Politico. Contra certi altri delitti, che non appartengono alla Giuſtizia punitiva del Foro, o per la loro qualità, o per la lor ſegretezza, ma che ſenza fallo non fuggiranno gli occhi di Dio, dee in que'

tempi

tempi sfavillare più che mai lo Zelo e l' eloquenza de' Predicatori, e Confessori, inculcando a questa gente cieca, e dimentica di se stessa, ora con aspri, ed ora con piacevoli modi, ma sempre con paterna censura il tremendo Giudizio di Dio, la sua gran Giustizia, la sua immensa Potenza in gastigare i Figliuoli ribelli ed ostinati. E conciossiachè a certe persone di scorza dura, e tali ordinariamente non per altro, se non perchè credono poco, essendo la divina Virtù della Fede troppo languida in esse, non fanno gran forza, nè mettono terrore certi esempj ed insegnamenti delle Sacre Scritture, appunto perch' esse credono poco: bisogna dar di piglio anche alle Ragioni umane e Filosofiche, per levar loro di mente, se fia possibile, gl' incanti delle lor passioni, e la sciocchezza de' lor consigli, e raziocinj. Gioverà pertanto dilucidar loro questi inganni, e mettere in mostra tutto il pericolo e l' orror della Morte imminente, che quegl' infelici mirano ben' allora con gli ochi del Corpo, ma non già con quei dell' Anima, e quindi passare a far conoscere, quanto sia folle e nimico di se stesso, chi in tempi tali va sì malamente spendendo i forse pochi momenti, che gli restano di vita; e quanto sia terribile il cadere nelle mani di Dio vivo e vero, giustissimo punitore delle offese, e de gli strapazzi contra di lui usati, e usati con tanto sprezzo di lui, perchè in tempi sì fatti; e quanto in fine sia necessaria a tutti la Penitenza, e la Divozione, e Pietà, per preservarsi allora dalla Morte temporale, e molto più dall' eterna. S. Gregorio il Grande, scrivendo appunto della Pestilenza a Domenico Vescovo di Cartagine nell' Epist. 41. del Lib. 8. già ci awertì, che *Inter flagella positos, flagellis digna committere, contra ferientem est specialiter superbire, & sævientis acrius iracundiam irritare.*

Ma per tali miscredenti ed iniqui, che finalmente poi, allorchè il flagello di Dio fa una lezione cotanto sensibile a i Peccatori, si riducono a poco numero, pongasi mente di non atterrire la maggior parte del Popolo, che o è buona da lungo tempo, o certo allora si dà di vero cuore al Pentimento de' suoi Peccati. A questi si ha da dire, che non si parla, ma sì bene a certi ostinati, per gli quali hanno anzi tutti gli altri veramente pentiti e com-

punti, e tutti i buoni da implorar con preghiere la divina Miſericordia, che li mova e converta. Colla gente già buona, o divenuta buona nelle calamità, io torno a ripeterlo, non ſi ha allora da metter mano al Terrore, ma sì bene alle conſolazioni, parlando della infinita Clemenza di Dio verſo chi daddovero ricorre a lui, e inanimendo, e confortando chi fa profitto de i gaſtighi di lui. Corrono bene; non biſogna awilirli nel corſo, ſervendo già loro di ſprone la terribil faccia della ſteſſa Peſtilenza.

Appreſſo è da promuovere la *Pietà* nel Popolo, in guiſa però, che non ſi contrawenga alle ſaggie regole del Governo Politico con adunanze pericoloſe, o pure con diſubbidienze, che diſpiacerebbono al medeſimo Dio. Preſcriverà dunque il Veſcovo certe *Regole di Vita Criſtiana*, *Orazioni vocali*, *Meditazioni*, ed altri ſimili eſercizj di vera Pietà; o pure non facendolo il Veſcovo, ognuno ſi aiuterà da ſe ſteſſo, e potrà eſſere aiutato da i Confeſſori, e Predicatori. Gioverà pertanto leggere allora più che mai Libri divoti, che trattino delle *Tribolazioni* per imparar da eſſi la maniera Criſtiana di tollerarle; ed altri, che inſegnino la *Vita divota*, e la *Perfezione*, per unirſi ben' a Dio, e raſſegnarſi al ſuo ſanto volere. Alcuni conſigliano il leggere oltre ad alcune *Omilie* da me accennate di ſopra, l'Operetta di *Tertulliano* intorno alla Pazienza, il Trattato del Diſprezzo del Mondo d' *Innocenzio III.*, il Teſoro della Miſericordia di *Gabriello del Toro*, il *Cacciaguerra* della Tribolazione, il Conforto de gli Afflitti di *Gaſparo Loarte*, alcuni Sermoni di *Gabriello Biele*, e del *Buſto* in materia di Peſte, le Opere del P. *Bartolomeo da Saluzzo*, il Conforto de gl' Infermi del P. *Stefano Binetti*. Io per me conſiglierei tutti a leggere allora in primo luogo, per chi può, i *divini Libri*, ſpezialmente del nuovo Teſtamento; e ſecondariamente le *Vite de i Santi*, o *Beati*, ſegliendo anche i più Caritativi, ſieno Martiri, ſieno Confeſſori, e Vergini, purchè ſcritte da Autori approvati, e con ſemplicità di ſtile, e con verità di Storia. Quelle de i Santi e Beati de gli ultimi Secoli, ſiccome più diffuſe, e per lo più compoſte, o tradotte in Volgare, riuſciranno maggiormente comode ed utili al Popolo. S. Filippo Neri, gran Maeſtro di Spi-

rito,

rito, raccomandava più che gli altri Libri di Divozione la Lettura di queſte *Vite*, perchè ſapeva, che ivi nel medeſimo tempo s'imparano le maſſime della Santità, e ſi mira la Santità poſta in eſercizio, reſtando chi legge egualmente iſtruito, e ſpronato dall' eſempio altrui. In terzo luogo eſſendo faciliſſimo l' aver ſeco, o il trovare l'aureo Libro dell' Imitazione di Criſto di *Tommaſo da Kempis*, o ſia dell' Abate *Giovanni Gerſon*, e tutte le ſugoſe ed eccellenti Opere del P. *Lvigi Granata*, e di *S. Tereſa*, e quelle ancora di *S. Franceſco di Sales*: io perſuaderei tutti ad attenerſi ben forte più alla loro lettura piena di ſanta unzione, che a quella d'alcuni altri Libri, i quali non toccano bene ſpeſſo il cuore, benchè parlino, o inſegnino tanto. Chi poteſſe anche leggere il Trattato de i Travagli di Gesù del P. *Tommaſo di Gesù* Agoſtiniano, e l' Erario della Vita Criſtiana del P. *Giambattiſta Sangiurè* della Compagnia di Gesù, e le Opere Aſcetiche del piiſſimo Cardinal *Gioanni Bona*, e del P. *Lorenzo Scupoli* Cherico Regolare Teatino, per tacer d'altri Autori, ne ſperi gran ſoccorſo, e conſolazione ſpirituale.

Quindi ſi potrà e dovrà eſercitare la Divozione in *Orazioni Vocali*, e *Mentali*, che ogn' uno ſceglierà ſecondo la capacità ſua, o pure ſecondo la direzione del Veſcovo, o del Confeſſore. Il baſſo Popolo, che non ſa leggere, ha le ſue Orazioni, che baſteranno, purchè accompagnate dal buon cuore, e dall' intenzione pura di pregare o lodar Dio. Quei di ſfera un poco ſuperiore ne aggiungeranno dell' altre, conformi alla neceſſità di que' tempi, con ricordarſi principalmente di recitare almeno una volta il giorno, più col cuore, che con la bocca, gli Atti di *Fede*, di *Speranza*, d'*Amore di Dio*, e di *Contrizione*, ſiccome le più ſode Orazioni, che dopo la Dominicale, e il Simbolo della Fede, dovrebbono praticarſi nella noſtra Santa Religione. Ma non ſi può dire, che utilità e divozione, e qual ſoave conforto poſſano recare in ogni tempo, e ſpezialmente in quello della Calamità, alcuni Salmi della divina Scrittura. D'ordinario non ſe ne ſente il mele, e non ſe ne cava gran profitto, anche recitandoli, perchè o non s'intende la Lingua, in cui ſi recitano, o non ſi ferma l'attenzione, nè ſa poſata la mente ſopra i loro ſantiſſimi Sen-

ſi, e mirabili Affetti. Sarà pertanto allora di un ſommo vantaggio e conforto alla gente pia il parlare attentamente con Dio mercè d'alquanti Salmi, ſcelti appoſta per cura del Prelato ed anche volgarizzati, con laſciar da parte tutti que' Verſetti, che non ſi addattano al biſogno d'allora, owero che eſiggono troppo comento per capirne gli alti loro ſenſi e miſterj. Gli abbiamo tradotti in Volgare per opera di Pellegrino de gli Erri noſtro Modeneſe, e ſtampati in Venezia l'Anno 1573. Anzi perchè i più del Popolo, a cagione del non intendere il Latino, non ſono atti a trarne tutto quel frutto, che poſſono gl' intendenti, ſarebbe da deſiderarſi, che veniſſe compoſta una Selva di varie Orazioni, e di Affetti, tutta di Verſetti de' Salmi, per quanto ſi può continuati, e talvolta ancora di Salmi interi, con aggiugnere in un'altra colonna la lor Traduzione, e con ridurre eſſi ſotto diverſe Categorie, come ſarebbe di Pentimento, di Speranza, di Coraggio pio, di Preghiere nelle Tribolazioni, di Riſoluzione per eſeguire la ſanta Legge, di Conſolazione per gli Giuſti, di Confidenza de' buoni in Dio, di Ringraziamento, di Lodi del Signore, e ſimili. Certo è, che quelle parole, per eſſer dettate dallo Spirito Santo, purchè inteſe, e recitate con attento e divoto cuore, più di qualunque altra Orazione formata da gli Uomini, ci poſſono riempiere di teneriſſimi e ſanti Affetti. Sarebbe propria di qualche Anima innamorata di Dio, e inſieme molto giudizioſa, e intendente, l'eſecuzione di un tal diſegno; ma quando niuna di queſte vi ſi applicaſſe, bramerei di poter'io un giorno tentare, ſe mai ciò mi riuſciſſe in una forma tollerabile.

Chi poi ha il coſtume, e la Grazia da Dio di potere e ſaper *Meditare*, più allora che mai ſi dovrà eſercitare in queſto efficaciſſimo paſcolo della vera Divozione, ricordandoſi però, che il profitto dell'Anima non conſiſte in penſar molto, ma in amar molto Dio, e in determinarſi a conformare in tutto e per tutto la noſtra Volontà a quella di Dio, e ad operare, e patire aſſaiſſimo per amore di lui, e in farlo poi, quando ſe ne offra l'occaſione. Ancor qui potrà il Veſcovo ſuggerire, o pure cadauno conſigliandoſi col ſuo Direttore, o coll'intendimento ſuo, eleggerà i Punti, che principalmente ſono

da

da meditare ne' tempi di gran calamità, mettendo in primo luogo la Passione del nostro divino Redentore per addestrarci coll' esempio del nostro divino Duce a patire, e a patir coraggiosamente, e volentieri, per dar gusto a Lui, e per fare il suo santissimo volere. Lo Sprezzo del Mondo, la Rassegnazione, che dobbiamo a Dio, la Grandezza de i Beni, ch' egli ci riserva nel suo Regno, la Misericordia sua, l' Utilità delle Tribolazioni, i mirabili insegnamenti di Carità dati a noi da esso Dio, sopra tutto coll' esempio e colla voce del suo divino Figliuolo, ed altri simili argomenti, saranno appropósito per eccitar' allora maggiormente le Anime a pensieri ed Opere sante, e all' effettivo loro esercizio. S' hanno in fine da scegliere varie *Giaculatorie* ben vivaci e pie, essendo queste per consiglio de' Maestri un cammino de' più corti, e de' migliori, per unirsi, e per istare continuamente unito a Dio.

CAP VIII.

Ricorso all' Intercessione de' Santi; ma spezialmente ricorso a Dio. Sua immensa Bontà, e Meriti di Gesù, che ci fanno Coraggio. Amore e Divozione verso Gesù, e Speranza in lui, utili e necessarj soccorsi in ogni tempo, ma in quei massimamente delle calamità.

SArà ancora utile il ricorrere ne i calamitosi tempi della Pestilenza alla *Protezion de' Santi*, nel che è da desiderare, che siccome noi certo possiamo sperar molto dalla loro Intercessione, così ancora si potesse in ciò ben regolare il corso d'alcune persone o rozze, o non abbastanza istrutte. Sarà cura de i Vescovi, e de gli altri Uomini dotti e pii l' osservare, che l'Interesse umano non entri a persuadere certe Divozioni troppo superficiali, e molto meno a contaminare le pratiche pie, e che l' Ignoranza non giunga ad abusarne con dispiacere della Chiesa Santa. Gioverà principalmente il ricorrere all'Intercessione della Purissima e Santissima Madre di Dio, e de' Santi Protettori della Città, e di quegli spezialmente, de' quali si con-

ſerva il ſacro Depoſito, al qual fine ſerviranno quelle, che appelliamo *Litanie della Vergine* e de' *Santi*. Ma la vera maniera d' impegnare i Beati del Cielo alla noſtra tutela, ſi è quella di pentirſi daddovero, e di laſciar le offeſe di Dio, e di praticar le Virtù, che piacciono a Dio, e piacquero tanto anche a gli ſteſſi buoni Servi di Luj. La Divozione verſo i Santi, conſiſtente in una ſola eſteriorità o di Orazioni Vocali, o di Voti, o di Offerte, ma ſcompagnata dall' interiore e vero Amore di Dio e del Proſsimo, contuttochè poſſa eſſere anche lodevole, pure non dee, e non può prometterſi molto da que' fortunati Cittadini del Cielo, amanti troppo dell' onore, e della gloria del noſtro e loro Dio. Allorà sì potremo confidare aſſai nel patrocinio loro, ed anche per ottener grazie temporali quando li pregheremo del pari, che interpongano le lor preghiere appreſſo l' Altiſsimo, acciocchè per ſua Clemenza, e colla ſua potente Grazia di cattivi ci faccia buoni.

Ma s'egli è utile e lodevole ſempre, e molto più ne' pericoli e guai della Peſtilenza, il fare ricorſo a i Santi noſtri Awocati, egli è poi neceſsario il farlo ancora, e principalmente, e con più attenzione a Dio, cioè all'Onnipotente e comune Padrone di tutti, e del tutto. Queſto ricorſo ha da conſiſtere in un verace Pentimento delle noſtre Colpe, e in una riſoluzione ferma di volerlo amare, ubbidire, e ſervire ſempre ſempre. Dopo ciò eſporremo a Lui le noſtre miſerie, e i biſogni noſtri anche temporali, e la noſtra debolezza, con ſupplicarlo di Pietà, d' Aiuto, e di Conforto. Io non ſo, ſe ci ſia, o ci poſsa eſſere alcuno, il quale metta tutto il ſuo ſtudio, e la ſua ſperanza, nell'amicizia e nel culto de i Santi, Servi del Signore, quaſi non oſando preſentarſi egli giammai a dirittura al ſoglio di Dio, per pregarlo di ſoccorſo, e di grazie. Ma ſe mai ci foſse, ſappia ch'egli fa torto a quello ſteſso Dio, a cui non ricorre, e non può piacere a i Santi medeſimi, e ſi allontana da i Dogmi della Chieſa Cattolica Romana. Sarebbe un graviſſimo errore il figurarſi in Dio i difetti de gli Uomini, e de i Principi della terra. Nulla più egli deſidera, quanto che

tutti

tutti a lui ricorrano di buon cuore, e il pregiino; anzi esige da noi questi atti d'ossequio d'umiliazione, d'amore, e di confidenza, non tanto come nostro adorabil Sovrano, quanto ancora come Padre di tutti. Che se mai taluno rispondesse di non avere merito, anzi di scorgere in se de i gran demeriti; e mancandogli ragion di sperare beneficenza dal suo diritto ricorso a Dio, rivolgersi perciò egli all'Intercessione de i Servi di Dio, che hanno tanto merito presso di lui: oda egli per suo disinganno e conforto, ciò, che c'insegna colle Scritture sante la Chiesa di Dio. Buono è sempre il raccomandarsi anche a i Buoni della Terra, non che a i Santi e Beati del Cielo, che preghino e intercedano per noi; ma non dee tralasciarsi mai di sempre ricorrere al supremo loro e nostro Padrone. Imperocchè ognuno è a ciò tenuto per debito di suggezione; e ognun di noi, per gran Peccatore ch'egli sia stato, o sia, ha poi due potentissime ragioni di sperar da Dio un favorevol rescritto di quanto non disconvenga a Dio il concedere, e sia utile alle Anime nostre l'ottenerlo.

La prima si è l'immensa *Bontà*, *Benignità*, e *Clemenza* dello stesso Dio. Giustissimo, egli è vero, e terribile si fa sentire Iddio contra de' Peccatori ostinati, e massimamente contra chi si abusa delle Grazie, e della Misericordia di lui, e non curando le sue divine chiamate gli vuol pure mantener viva la guerra. Ma per chi fedelmente l'ascolta, e umilmente a lui ricorre, e con amore e confidenza da Figlio chiede a lui pietà e soccorso, non si dimentica mai il buon Dio della sua Misericordia infinita, nè d'essere nostro Padre. E Padre appunto ci ha insegnato a chiamarlo il suo Unigenito Figliuolo nella celeste Orazione del *Pater noster*, dettataci da lui stesso, e a questo medesimo oggetto, affinchè noi misere Creature avessimo ogni giorno un mezzo fortissimo per placare il suo divin Padre, e impetrarne con questo dolcissimo esordio le grazie, che ci bisognano. Anzi sull' immensa *Bontà* di questo comune Padre è principalmente fondata, e dee fondarsi la *Speranza*, cioè una delle Virtù sopranaturali, che esso Dio concede al suo Popolo Fedele, giungendo egli a prometterci tutto in bene dell' Anime nostre, se con Fe-

de & Amore ricorrendo a lui, in lui riporremo ogni noſtra Speranza, e Fiducia. L'altra ſtabiliſſima ragione di potere e dovere ſperare ogni grazia ſpirituale, e ſoccorſo ne' travagli dal noſtro celeſte Padre, viene da i *Meriti* infiniti del ſuo dilettiſſimo Figliuolo, e Signor noſtro, *Criſto Gesù*. Appoſta per noſtro amore, appoſta per giovare a noi tutti, e per unirci tutti all'eterno ſuo Padre, è venuto dal Cielo, ed è morto ſopra la Croce, queſto benedetto divino Salvatore. Ed egli con quell' auguſto ſacrifizio della ſua gran Carità divenne per ſempre la noſtra Redenzione, e la noſtra Propiziazione, di maniera che baſta che il Peccatore, per iniquiſſimo ch'egli ſia, o ſia ſtato, moſtri a Dio le Piaghe del di lui dolciſſimo Figliuolo, e di vero cuore chiegga pietà, e ſi emendi, per diſarmar ſubito tutto lo ſdegno divino, e per impetrar da lì innanzi ogni favore ed aiuto. Se dunque non abbiam merito noi, anzi ſe troviamo in noi tanti demeriti, ha bene il noſtro Gesù un Merito infinito, e l'ha tutto per noi; perciocchè non per biſogno ch'egli n'aveſſe per ſe, ma ſolo pel biſogno, che n'aveano, & erano per avere gli Uomini, ſparſe queſto amoroſo Dio fatto Uomo tutto il ſuo Sangue, Sangue di prezzo immenſo, e che noi poſſiamo offerire come coſa noſtra al ſuo celeſte Genitore, per iſcontare i noſtri Peccati, ed impetrar tutto ciò, che è per noſtro bene, e ci può condurre a lui. E però finchè abbiamo Criſto Gesù dalla noſtra (e il non averlo può ſolo venire da mancamento noſtro) noi poſſiamo, e dobbiamo ſperar tutto dall' eterno ſuo Padre.

Queſte ſon Verità di Fede, e che debbono conſolarci tutti; ma quello che importa più, ſono Verità, che dovrebbono farci tutti innamorare, e ſenza miſura, del noſtro amantiſſimo Redentore *Gesù*, *Via*, *Verità*, *e Vita* di tutti gli Uomini, il quale tanto ha amato, ed ama noi altri, che per un' eccеſso del ſuo amore, e per cibarci, aiutarci, e farci ſuoi, e del ſuo divino Padre, vuol ſempre ancora ſtarſi in perſona fra noi, rinchiuſo nell' ineffabile Sacramento dell' Altare. E giacchè noi trattiamo della Peſtilenza, ora debbo ſoggiungere, che in tutti i tempi, ma ſpezialmente in quei delle terribili

calamità

calamità, non ci ha da essere Divozione a noi più cara di quella del nostro Gesù, che è la Divozion delle Divozioni. Le altre possono esser buone ed utili; ma questa sarà sempre, e senza paragone, più utile dell'altre; anzi è la necessaria ad ogni Cristiano, mentre c'insegnano gli Apostoli, e la Chiesa, che nell'onorare, amare, ed imitare per quanto si può, massimamente nell'esercizio della Carità, la Sacrosanta Persona di Gesù Cristo, consiste l'essenziale e più sodo impiego, che s'abbia d'avere la vita del Cristiano. Oltre di che nulla possiamo sperare noi Peccatori da Dio, se non per mezzo del Santo de' Santi, cioè di Gesù, Mediatore di Dio e de gli Uomini, terminando appunto per questa ragione la Chiesa, custode della Verità, tutte le Orazioni e Preghiere sue con quelle parole *per Dominum nostrum Jesum Christum* &c. *Nulla possiam fare senza Gesù*: l'ha detto egli di sua bocca in S. Giovanni; tutto possiamo e potremo con Gesù, e colla sua potentissima Protezione e Grazia. Il perchè, non ha molto, il P. Nepueu della Compagnia di Gesù in un suo Libro (tradotto, accresciuto, e ristampato dal P. Paolo Segneri iuniore, insigne Missionario della stessa Compagnia, le cui incomparabili Virtù abbiam noi pure ammirato in Modena, e la cui morte ah troppo immatura accaduta in Sinigaglia nel presente Anno 1713. ha riempiuto di dolore noi tutti) deplorava l'uso di molte persone nel Cristianesimo, anche delle più pie, le quali s'occupano in tante altre Divozioni non comandate, non necessarie, e parte ancora superficiali, trascurando poi la Divozion di Gesù, che è d'obbligo, e che sopra ogni altra dee abbracciarsi, e dee consigliarsi da i Predicatori, e Direttori d'Anime, siccome la più propria, sicura, e facile per condurci tutti alla perfezione, e ad ogni vera felicità di spirito.

Adunque convien seriamente applicarsi in questa misera nostra vita a contemplare la *Vita di Gesù*, esempio a noi di tutte le Virtù, e motivo di tutte le Consolazioni. Bisogna impiegar quanto possiamo per intendere le obbligazioni, che gli abbiamo, per dargli l'onore, ch'egli merita, per conformarci a lui, per amarlo. L Apostolo delle Genti, innamoratissimo di questo amabi'

Redento-

Redentore, non potè ritenerſi nell' Epiſt. 1. a quei di Corinto d'intimare una grave ſcomunica a chi non ama il noſtro Signor Gesù Criſto. *Si quis non amat Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, ſit anathema.* E lo ſteſſo Signore ci ha detto egli di ſua bocca appreſſo S. Giovanni, che ſe ameremo lui, ſaremo amati dall' eterno ſuo Padre. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum.* Che pretendiamo di più? Che ſe c'incontreremo nelle Tribolazioni, neſſuno maggior conforto e vigore potremo ritrarre, che dal conſiderare, che Gesù ci va avanti condottiere amoroſo colla ſua Paſſione e Croce; e che queſta medeſima Croce, e i travagli, e non già le terrene felicità, ſono la via, che conduce ſicuramente al Cielo; e che nel patir volontieri per amor di Gesù, le Perſone Buone e Pie truovano (e queſta è una verità certiſſima: così aveſſimo la fortuna d'intenderla ancor noi) più conſolazione e godimento, che i Tepidi, e i cattivi in tutti i loro ſognati, o veri piaceri del Mondo. In oltre, ſe avremo biſogno di grazie e d'aiuti, anche per queſta vita temporale, o per noi ſteſſi, o pel Popolo e Proſſimo noſtro: a chi meglio ci potremo rivolgere, che a Criſto Gesù, e in chi più confidare, che in lui? Egli ci ama, e ſviſceratamente ci ama: baſta mirarlo ſulla Croce per noi, e nell'auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare per noſtro amore: e baſta ricordarſi di quelle tenere parole, che laſciò ſcritto, non un'Uomo volgare, ma il ſuo diletto Apoſtolo Giovanni nell' Epiſt. 1. Cap. 2. *Filioli mei, hæc ſcribo vobis, ut non peccetis. Sed & ſi quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum Juſtum; & ipſe eſt Propitiatio pro peccatis noſtris; non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi.* Cioè: *Figliolini miei cari, vi ſcrivo queſte coſe, affinchè non pecchiate. Che ſe pure alcuno per ſua miſeria avrà peccato, noi abbiamo appreſſo il Padre per Avvocato noſtro Gesù Criſto, Giuſto ed Innocente. Egli è quello, che il placa, e il rende propizio a i Peccati noſtri, e non ſolo a i noſtri, ma a quelli ancora di tutto il Mondo.* Adunque egli (non ce n'ha da eſſer dubbio) vorrà aiutarci. Di più egli può tutto non ſolo come Dio, ma ancora come Uomo, non eſſendo già queſta un'eſagerazione divota, ma un'indubitato articolo di Fede, avendo detto egli ſteſſo appreſſo S. Matteo

nel

nel Cap. 28. che lo ſteſſo ſuo divino Padre ha dato a lui ogni potere in Cielo e in Terra: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra.* Adunque non ſolo egli vorrà, ma potrà aiutarci in ogni noſtra anguſtia, e ne' tempi maſſimamente della Peſtilenza, ſe a lui ci rivolgerem daddovero, e ſe ameremo di cuore queſto benedetto ed amantiſſimo Dio, e confideremo in lui.

Ora per quante Divozioni io, ed altri ſapeſſimo conſigliare ne' fieri pericoli e biſogni d'un Contagio, anzi in tutti i tempi, niuna mai ne troveremo, che uguagli la Divozione verſo la Sacratiſſima Perſona del noſtro Gesù. Divozione pertanto alla ſua *Croce*, e *Paſſione* doloroſiſſima, Divozione al divino *Sacramento* dell'Altare, Divozione al ſuo dolciſſimo, e ſantiſſimo *Nome*. Ed appunto il ſolo ſuo Nome è baſtante a riempirci di conſolazione e di tenerezza, perchè ci ricorda, ch' egli ci ha ſalvati, e ſe noi ricorreremo fedelmente a lui, ci ſalverà dall'ira ventura. Anzi, coſa non poſſiamo noi ſperare dal ſuo Padre Iddio, e da lui medeſimo, nominandogli con viva fede queſto amoroſo Nome, e pregandolo per gli ſuoi Meriti infiniti? Tutto potremo ſperare, da che egli ſteſſo, che non può mentire, ce ne ha eſpreſſamente aſſicurati in San Giovanni al Cap. XIV. con dire: *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo hoc faciam. Si quid petieritis me in Nomine meo, hoc faciam.* Animo dunque ne' pericoli, nelle Infermità, nelle Peſtilenze. Ricorriamo a Gesù, che potremo ſperar tutto. E ſappiaſi a queſto propoſito, che S. Bernardino, uno de i Santi più innamorati di Gesù, predicando un Quareſimale in Padova, ed eſponendo nel Sermone XLI. i Raggi, co' quali egli faceva ſcolpire queſto Santo Nome, ſcriſſe, che il terzo d'eſſi Raggi era detto *Remedium Infirmitatum*, perchè il Signor noſtro in S. Marco al Cap. XVI. promiſe, che i Fedeli nel ſuo Nome ſcaccerebbono i Demonj, guarirebbono gl'Infermi, e farebbono altre maraviglie. Soggiugne poſcia, che venendo le Peſti, elle cederanno alla forza del Nome Santiſſimo di Gesù, citando appunto ciò, che era awenuto in Ferrara ſotto i ſuoi occhi, mentre quel Popolo, mercè d'eſſo Nome poſto ſopra le porte delle Caſe, ſi vide in breve libero dalla Peſte, quand' ella dovea naturalmente aumentarſi. Ecco le ſue parole:

Sequi-

Sequitur Pestilentia in aliqua Terra, vel Regione, & talis Pestilentia cum Nomine Jesu auferetur. Illud expertus sum, quod me prædicante tempore vigentis Pestis Ferrariæ de Nomine Jesu, ad tantam fidem illius Nominis fuerunt accensi & devoti, ut quasi totus ille Ferrariensis Populus, mediante Nomine Jesu, quod superliminari cujuscumque domus apposuerat, remedium illius pestiferi morbi senserit, nam illa Pestis cessavit, quando secundum naturalem rationem debebat accrescere. Non c'è già necessità di tenere scolpito in marmo sopra le porte delle Case il Nome del Salvatore. Basta averlo, ed è necessario l'averlo scolpito nel cuore da un tenero Amore, e da una viva Fede.

CAP. IX.

Riguardi per conservare illesi i Conventi de' Religiosi. Varie cautele a tal fine, ed altre in caso che v' entrasse il Male. Quando sieno tenuti i Religiosi a ministrare i Sacramenti a gl' Infetti, e quando gli Ecclesiastici Secolari. Monisteri delle Monache come s' abbiano a custodire; e regole, se vi penetrasse la Peste. Esortar la gente allo Spurgo. Dopo il Contagio promuovere la Pietà. Conformità al volere di Dio cagione della vera Tranquillità.

AI Magistrati Secolari, e molto più alla cura del Vescovo sarà ne' tempi di Peste raccomandata la preservazione de' Conventi de' Religiosi, e delle Religiose. Certo è (il ripeto) che questi luoghi, ma senza paragone molto più quei delle Monache, si possono, e si sogliono difendere, essendosi osservato anche nel Contagio del 1630. della nostra Città, che colà non entrò, o appena entrò in due o tre, che da lì a poco fu suppresso il Morbo; e quel che è più, de' PP. Benedettini Casinesi, che restarono nel loro Monistero in questa Città, eccettuatone un solo, niuno s' infettò, laddove alcuni d' essi, che s' erano ritirati in villa a S. Cesario, morirono, e di Contagio In Firenze per attestato del Rondinelli si conservarono illesi tutti i Monisteri delle Monache, a riserva di S. Maria sul Prato, ove secondochè alcuni credettero, morirono di Peste due Religiose, ma non vi se-

guì

guì altro danno. Ivi all'incontro quaſi niuno de' Conventi de' Frati reſtò intatto. Furono più fortunati, perchè più guardinghi, alcuni gran Conventi di Religioſi in Palermo. Anche Roma nella Peſte del 1656. vide preſervati i ſuoi Moniſteri; e ho inteſo a dire, che in Genova ſteſſa, ove del medeſimo Anno fece tanta ſtrage il Male, pure rimaſero illeſi tutti i Conventi delle Monache. In quanto alle Caſe de' Religioſi dovrà awertirſi, che vivendoſi ivi in un continuo Commerzio di Coro, di Refettorio, e d'altri impieghi, troppo danno potrebbe recare a tutta la Comunità un ſolo, che vi portaſſe dentro diſavvedutamente la Peſtilenza. Il perchè trattandoſi di Famiglie ſacre molto numeroſe, ſarà neceſſario cuſtodire tai Luoghi nella guiſa de' Lazzeretti, con queſto divario però, che laddove da i Lazzeretti, non ſi laſcia uſcire Perſona o Roba, che ſia Soſpetta, o Infetta, ne i Conventi non v'ha da entrare nè Perſona, nè Roba, che abbia minimo ſoſpetto d'Infezione, a riſerva di quelle, che ſono neceſſarie al mantenimento de' Religioſi. Vi ſi ammetteran dunque i comeſtibili, che d'ordinario ſono incapaci d'Infezione; e ſe dovrà introdurſi per neceſſità altra Roba, o Perſona, atta a portar ſeco il Morbo, non verrà ammeſſa ſenza le cautele, e i riguardi, e Profumi, che ſon preſcritti per tutti dal Governo Politico. Del reſto ſarà interdetto a qualunque de i Religioſi, o de' Miniſtri, e Serventi l'uſcir fuori; o pure, uſciti che ſieno, ſi dovrà loro vietare il ritorno. A queſto effetto il Pubblico, o il Veſcovo potrà, occorrendo, deſtinare un Cuſtode Secolare della Sanità, che alle ſpeſe d'eſſi Religoſi guardi continuamente la Porta del Convento, la quale ſarà una ſola in que' tempi, acciocchè più ſicuramente venga eſeguito il ſuddetto regolamento, ovvero ſi provvederà in altra competente forma. Per gli Conventi di poche perſone non occorre tanta eſattezza, o ſtrettezza.

A gli Eccleſiaſtici Secolari, che s'impieghino in Opere di Carità, come di Confeſſione, Communione, o d'altro, aſſiſtendo a gli Infermi, o Moribondi, ſarà permeſſo il ritornare alle lor Caſe, e dimorarvi, benchè ſieno Soſpetti, awertendo ſolo, che non paſſi Commerzio fra loro ed altri Sani, e che la lor Famiglia,

ſiccome Soſpetta, non pratichi con altri. Ma per gli Regolari di groſſa Famiglia, quando uno o due o più d'eſſi conſecraſſero ſe ſteſſi all' aſſiſtenza caritativa del Proſſimo Infetto, ſi dovrà camminare con diverſo ſtile. Cioè ſarà utile il proibir loro il ritorno in Convento, affinchè non rechino la diſgrazia a que' molti, che ſi conſervano co i neceſſarj riguardi della Salute, e poſſono eſſer' utili per altri tempi ed impieghi. Vivеran dunque tali Caritativi Religioſi Eſpoſti, ritirati in qualche Caſa decente ed appartata, ove poſſano recare men pregiudizio, che a i loro Conventi; e venendo ivi nelle debite forme ſoccorſi e mantenuti, ſarà loro facile il continuare la neceſſità del loro ſacro utiliſſimo miniſtero. Il che ſia detto in caſo, che il Convento non aveſſe delle Stanze in diſparte con paſſaggio, o con porta propria, da collocarvi per quel tempo ſimili Zelanti Servi di Dio, e ſepararli dal reſto della Comunità. Si ha da ſtendere tal cautela ſino a non praticare per qualche giorno que' Religioſi, che foſſero chiamati a viſitare, o confeſſare qualche Infermo, benchè non ſoſpetto di Morbo Contagioſo. Le Chieſe de i Religioſi dovranno regolarſi anch' eſſe, come l'altre della Città, cioè o tenerle chiuſe, o pur co i raſtelli o cancelli a gli Altari, e a' Confeſſionarj, per impedire i mali influſſi dell'awicinamento delle Perſone. Tengano a i Campanelli della porta, della Sagriſtia &c. un filo di ferro in cambio di corda, fin dove poſſono arrivar le mani. Ripongano ancora, e chiudano in luogo a parte ben ſigillato le Scritture e coſe più prezioſe della Chieſa, acciocchè ſe alcun Sagriſtano cadeſſe mai infermo di Peſte, rimangano tali Robe eſenti dal biſogno dello Spurgo.

Se non oſtanti ſimili diligenze e cautele, forſe non eſeguite con gran puntualità, veniſse ne' Chioſtri d' eſſi Regolari a ſcoprirſi alcuno Infetto, ſi dovrebbe anch'eſſo con celerità traſportare al Lazzeretto pubblico, o pure a quello de gli Eccleſiaſtici, ſe vi foſſe. Si procurerà ancora di levare tutto ciò, che poteſſe indurre ulteriore Infezione ne gli altri Religioſi, e di ſeparare i Sani da quei, che aveſſero avuto un' intrinſeco Commerzio coll' Infetto, reſtando però tutti come Soſpetti

rinchiuſi

rinchiusi nel proprio Convento. Ma quando al Claustrale Infetto riuscisse, siccome spesso suole, di grande spiacimento l'essere portato al Lazzeretto, e ciò servisse d'occasione ad altri per occultare il Male, e per comunicarlo con poca Carità a chi non se ne guarda, sarebbe miglior consiglio, qualora il permettesse la capacità dell'abitazione, il segregarlo interamente con chi l'ha da servire, da gli altri Religiosi, mettendolo in camere ben'appartate, ovvero in qualche capanna nell'orto: il che pure si può e suol praticare, però con particolar'inspezione de i pubblici Deputati, per gli Secolari abitanti Case grandi e comode della Città. In tal guisa è da credere, che il Religioso non atterrito dalla paura del Lazzeretto, immediatamente rivelerà la sua Infezione, ed apporterà men pericolo a gli altri, che tosto si segregheranno da lui. Caso poi, che crescesse in quella sacra Famiglia il furore del Contagio, allora converrà estrarne tutti gl'Infetti, conducendogli al Lazzeretto, o in altro Luogo proprio; ovvero si faranno uscire i rimasti Sani, ma per rinserrarli siccome Sospetti in qualche Casa fuori del Monistero.

Si disputa fra i Teologi, se gli Ecclesiastici Regolari sieno tenuti a servire a gl'Infetti di Peste, quando il loro Prelato glielo comandasse. A me piace la saggia sentenza del Sanchez, chenel Tomo Secondo sopra i Precetti del Decalogo decide con varie limitazioni la quistione. Cioè: eglino non sono obbligati a servire gl'Infetti estranei; ma in quanto a i Religiosi domestici Appestati sarà obbligato al servigio loro quel Religioso, a cui il suo Superiore il comanderà, avvertendo solo, che imprudentemente opererebbe il Prelato, qualora esponesse a questo pericolo, chi fosse di pochissima Sanità, o persona egregia, e per le sue rare qualità utile al Pubblico, o all'Ordine suo. I Certosini, e i Monaci di S. Benedetto, di S. Girolamo, ed altri simili, che non hanno per loro Instituto la Vita Attiva, non sono tenuti a ministrare i Sacramenti a gl'Infetti estranei, e possono fuggire dal Luogo Infetto. Nè pure sono a ciò rigorosamente obbligati, nè si possono obbligare dal loro Superiore i Religiosi, che si chiamano Mendicanti, o che godono i lor Privilegi,

vilegi, benchè facciano professione di Vita Attiva; e però anch' essi regolarmente sono esenti dall' obbligo di fermarsi in Luogo, ove sia la Peste. Avverto però, essere sentenza del Benzoni, che la fuga di questi Religiosi difficilmente sarà scusata da Peccato mortale pel gravissimo scandalo, che ne verrebbe al Popolo, da cui essi hanno ricevuto, o ricevono tante rendite, e limosine, e a cui poscia non vogliono assistere in caso di sì premurosa necessità. Ma la suddetta libertà ed esenzione dee intendersi, qualora vi sieno Parochi o altri Sustituti, i quali sufficientemente possano adempiere l'ufizio di ministrare i Sacramenti al Popolo Infetto. Altrimenti, essendovi penuria di questi, o troppa abbondanza d'Infermi bisognosi di soccorso spirituale, e non trovandosi altri Sacerdoti, che o per Carità, o per mercede, e alle spese del Vescovo, aiutassero, o supplissero il difetto de' Parochi (i quali Suffidiarj è in primo luogo tenuto il Vescovo a prowederli): allora i Religiosi Mendicanti si giudicheranno obbligati a soccorrere il Popolo Infetto, e a ministrargli i Sacramenti, perchè secondo l'ufizio loro eglino son coadiutori de' Vescovi e de' Parochi nel proccurar la salute spirituale del Prossimo, e vengono per questo fine mantenuti dalle Limosine de' Fedeli, come ottimamente insegnano con S. Tommaso varj Teologi. Anzi è tenuto il Prelato Regolare a somministrar soccorso, e inviare alcuno de' suoi Religiosi anche da un Luogo Sano ad un' Infetto, qualora in questo venissero meno i Parochi, nè vi fosse altro sowenimento al bisogno spirituale di quel Popolo. Anche il Benzoni con altri Autori sostiene le suddette conclusioni, ricordando egli in oltre, essere obbligati per debito di Giustizia, non che di Carità, a servire gl' Infermi que' Religiosi, che per professione si sono obbligati a tal servigio, come quei della Congregazione di S. Giovanni di Dio, chiamati *Fate ben Fratelli*.

Aggiungo io, che molto meno de' Religiosi saranno obbligati i Sacerdoti Secolari, non legati da Cura d' Anime, a servire gl' Infetti, siccome nè pure a ministrar loro i Sacramenti, quand'anche fosse loro comandato dal Vescovo, perciocchè nè pure hanno essi quello strettissimo Voto d' Ubbidienza verso i proprj Prelati,

lati, come hanno i Regolari verſo i lor Superiori. E però concedono i Teologi, che i Preti, ed ancora i Canonici, purchè non Curati, ſi poſſano ritirare dal Luogo Infetto, come ſi può vedere nel Trattato del ſuddetto Monſignor Benzoni, e preſſo il Marchino, il quale con altri Teologi ſtabiliſce, che un Canonico abſente per tal cagione non perde le diſtribuzioni, ove ſia l'uſo di non perderle per cagione giuſta. Qualora nondimeno vi foſse neceſſità eſtrema di miniſtrare la Confeſſione, o altro Sacramento a gli Appeſtati, e mancaſſero o giuſtamente, o ingiuſtamente, i Parochi ed altri Suſſidiarj: in tal caſo ogni Sacerdote, o Certoſino, o Monaco, o Secolare, è obbligato ſotto pena di grave peccato a ſoccorrere i Popoli coſtituiti in biſogno con pericolo ancora della ſua vita, ſia egli perſona malſana, o ſia quanto ſi voglia di gran valore ed utilità al Pubblico. Senza che neſſun Prelato il comandi, ciò è comandato dalle Leggi ſantiſſime della Carità Criſtiana, ricordate a noi in tal propoſito da S. Agoſtino, da S. Tommaſo, e dalla maggior parte de i Teologi. Per altro, intervenendo ſimili eſtreme neceſſità, il Veſcovo può, e dee comandare a tutti sì Secolari, come Regolari il ſupplire ſecondo che giudicherà bene la ſua Prudenza; avvertendo però di non ordinar ciò in individuo ad alcun Religioſo, ma ſolamente al loro Superiore. Che ſe queſti non voleſſe poi permettere, nè comandare, che alcuno de' ſuoi veniſſe in ſoccorſo, allora egli peccherebbe, e i Religioſi ſaranno tenuti, ſecondo il Bagnez, Benzoni, Vigant, ed altri, ad ubbidire più al comandamento del Veſcovo, che a quello del loro Superiore. Se poi ſia vero per ſentenza del ſuddetto Vigant, che in tal caſo reſtino più obbligati gli Eccleſiaſtici Secolari ad ubbidire al Veſcovo, che i Regolari eſenti, io non voglio metterlo, ma ſi può certo mettere in diſputa; e il Veſcovo Benzoni, e il P. Marchino tengono appunto il contrario. A noi baſti di ſapere, che tutti ſono tenuti, e poterſi inferire dalle Annotazioni del Cardinal de Luca al Concilio di Trento, eſſere più de' ſemplici Sacerdoti Secolari obbligati in tal caſo a ſervire, quei che hanno Ufizj e Benefizj reſidenziali, come i Canonici, i Cappellani, ed altri,

tri , che coſtituiſcono qualche ſpezie di Capitolo, o di Congregazione. Nella Peſte di Palermo del 1625. furono aſſegnati quattro o cinque Religioſi per Parochia, che abitavano inſieme; ma per l'Infezione d'uno infettandoſi gl'altri , ſi provò miglior partito l' aſſegnarne ad ogni due contrade uno col ſuo compagno, e in camere vicine a qualche Oratorio già fatto, o pure coſtituito con licenza dell' Ordinario, ove egli celebrava , ſenza che alcuno entraſſe in tal Caſa, o Oratorio, dove teneva il Santiſſimo Sacramento , e l'Eſtrema Unzione.

Le medeſime cautele preſcritte per gli Conventi de' Religioſi, ed anche più dovranno oſſervarſi per preſervare e cuſtodire quei delle *Monache* . Perciò è aſſolutamente da aſſegnarſi un Cuſtode della Sanità alla Porta, o al Raſtello del loro Moniſtero, che avrà buona ſerratura anche al di fuori , con obbligazione di non allontanarſi mai da quella Porta, o Raſtello, per cui ſolo, e non per altre Porte, o Fineſtre, che tutte s' intendano chiuſe, dovran le Monache ricevere il biſognevole al ſoſtentamento loro. Per biſognevole s' intendono le coſe ſpettanti al Vitto , e Veſtito , dovendoſi allora aſtener le Monache dal ricercare , e dall' accettar' altro, che ſia non neceſſario , e ſia capace di portar' entro i loro Recinti l'Infezione, e dovendo elle valerſi anche delle cautele comuni a gli altri nel ricevere le coſe Soſpette loro neceſſarie.

Il Veſcovo in oltre aſſegnerà un Canonico , o altro Eccleſiaſtico co' ſuoi Aſſiſtenti per Commeſſario ad ogni tre o quattro Conventi di Monache , il quale unito a i Sindici farà , occorrendo , la viſita , e darà gli ordini opportuni pel buon governo de' Moniſteri a lui appoggiati. Sarà ſua cura il fare , che le Religioſe ſi proweggano il più preſto , e il più che potranno, di Vettovaglie, e maſſimamente di Frumento, Farina, Vino, Olio, Formagio, e Sapone: con poi ricordar loro l' Economia, e preſcriverla ancora, ſe biſognaſſe, con ſuprema autorità. Viſiterà il medeſimo Commeſſario co' Sindici a' primi ſoſpetti tutto il recinto della Clauſura , facendo chiudere ogni Porta, o altro luogo , per cui ſi poteſſe parlare, dar fuori, o ricevere roba, laſciando ſolo aper-

ta

ta la Porta comune colle Ruote, e co' Parlatorj annessi. Sceglierà ancora in ogni Monistero due siti appartati e capaci per servire di Lazzeretti Infetto, e Sospetto, in caso di bisogno, tagliandone il meglio che si potrà la comunicazione col resto della Casa, o pur disponendo tutto per far Capanne nell'Orto, quando a ciò la necessità costringesse. E a fine di risparmiare l'entrar sovente nella clausura, potrà farsi fare una pianta distinta di tutto il Convento con tutti i siti, e specificazione d'ogni Cella, e di chi l'abita, ordinando poscia, che niuna muti abitazione senza licenza di lui; e di ciò terrà egli Registro. Ogni dì ancora visiterà i Monisteri assegnati a lui [e non potendo egli farà farlo da uno de gli Assistenti] informandosi, e osservando, se le Monache sieno tutte sane, e di buon colore, e incoraggendole per quanto si potrà, mentre il timor nelle Donne può cagionar, più che negli altri, de i gravi disordini; e sopra tutto badando, che se il male fosse in Città, niuno vada loro contando le nuove funeste. Ammalandosi alcuna, se ne darà tosto avviso al Commessario suddetto; e il Medico invigilerà a tutti gli accidenti del male, per vedere, se vi fosse sospetto di Contagio. Morendo essa, non potrà seppellirsi senza l'attestazione del Medico, che non vi sia segno di Contagio, e senza la licenza del Commessario in iscritto, dovendo questi notare al suo Libro tanto le Inferme, quanto le Morte, per mandarne nota ogni sera al Notaio destinato dal Vescovo, il quale ne trasmetterà poi copia alla Congregazione della Sanità. Comanderà ancora esso Vescovo con precetto penale, che 'ognuna, che si ammali, vada indispensabilmente all'Infermeria, e che quantunque non vi sia sospetto di Contagio, non possano visitarla, nè capitarvi, se non le Monache, o Converse, deputate Infermiere, perchè in tal maniera, accadendo maggiori disgrazie, le altre resteranno esenti dall'obbligo della Quarantena.

Sarà parimente d'uopo l'assegnare, se mai si potrà al Confessore una Casa contigua al Monistero, con vietargli l'uscirne mai, se non per entrare nella Chiesa delle Monache, e con ordinargli di non conversar con altri, nè di ricevere altra Roba dal di fuori del

Moniſtero, che per le mani del ſolo Cuſtode della Sanità, il quale dovrà eſſere perſona d' una inalterabile fedeltà e puntualità. In queſta forma Conventi ben numeroſi in que' calamitoſi tempi ſi ſono ſempre conſervati illeſi. Ma per maggiormente ottener queſto intento, il Veſcovo formerà un' Iſtruzione per cadaun Convento, preſcrivendo, come s' abbia a contenere il Cuſtode, e il Confeſſore, e come ſi debbano ricevere ivi le Vettovaglie, ed altre Robe neceſſarie. Non permetterà, ſe non in caſo di gran neceſſità, l' entrata nella Clauſura a Perſone eſtranee, e nè pure Viſita alcuna al Parlatorio, ordinando, che le Monache non poſſano ammetterla ſenza ordine ſottoſcritto dal Veſcovo medeſimo. Dovranno pertanto ſtar ſempre chiuſi i Parlatorj, e le grate; e ſe pur' occorreſſe di parlare ad alcuno, ciò ſi potrà fare ſenza aprir le ſteſſe grate, alle quali ancora aggiugneranno un telaio di carta per guardarſi dal fiato delle Perſone eſtere. Prima ancora della formal dichiarazione della Peſte, o dell' evidente pericolo d'eſſa, vieterà il Veſcovo alle Religioſe l'accettare in cuſtodia Robe di eſtranei, anche Parenti, non tanto per eſimere il Chioſtro da ogni introduzion di Male quanto ancora per riſparmiare alle medeſime varj diſturbi. Parimente proibirà alle Monache il ricever' altre Lettere, che le ſcritte o da i Superiori, o per biſogno del Moniſtero, le quali ancora non dovranno ammetterſi ſenza cautela, cioè prendendole con due forbici, o mollette, e purgandole poi con Aceto, o ripaſſandole ſopra il Fuoco. Sarà loro interdetto il dar fuori a lavare panni, o non potendoſi di meno, s' inſegneran loro le precauzioni. Così ancora ſarà neceſſario preſcrivere buona regola per gli paramenti, ed altri ornamenti e vaſi dell' Altare, con awertenza di laſciar fuori i ſoli, che foſſero neceſſarj, e con prevenire, che Chierici, o Sacerdoti eſtranei, non poſſano portar colà pericolo d' Infezione. Non ripiglieran, dico, indietro i paramenti deſtinati a i lor Cappellani; e occorrendo fargli imbiancare, ciò ſi faccia a ſpeſe loro fuori del Convento. Dovendo far macinare, mandino il Grano per gli Uomini loro, e con lor Carro al Mulino, facendovi aſ-

ſiſtere,

fiſtere i medeſimi Uomini, acciocchè i lor ſacchi non tocchino quei de gli altri. Gioverebbe allora aver Forno proprio nel Moniſtero.

Che ſe con tutte queſte cautele giungeſſe il Morbo a penetrare in qualche Chioſtro di Religioſe, al primo indizio d' eſſo immediatamente ſe ne darà awiſo al Commeſsario, il qual ſubito lo ſpedirà in Veſcovato, e alla Congregazione della Sanità per prowedere sì dentro, come fuori. Quindi farà quanto prima mettere l'Inferma nel Luogo deſtinato pel Lazzeretto delle Infette, e l' altre perſone, che, avran praticato con eſſo lei almeno quel dì, nell' altro delle Soſpette. Ammetterà poſcia i Miniſtri del pubblico Lazzeretto de gl'Infetti, che bruceranno quello che occorreſſe, e ſeppelliranno, accadendo la morte, il cadavero fuori del Convento, ove ſarà creduto bene dal Veſcovo. Similmente introdurrà gli Eſpurgatori per eſpurgare ſubito l'Infermeria, o Cella, e l'altre Robe, che ne aveſſero biſogno, Quando le Monache o Converſe non s' induceſſero per carità a ſervir le Infette nel loro Lazzeretto, il Veſcovo penſerà ſe voglia coſtringerle, o pure proweder loro Donne di fuori. Niuna delle ſane entrerà ne i Lazzeretti; e nel ſomminiſtrare il vitto le Sane non toccheranno gli arneſi, che ſervono alle Infette, o Soſpette. Alla cura di queſte verranno i Medici, Cerufici, e Religioſi Eſpoſti, o Soſpetti del Pubblico, entrando i quali tutte le Monache ſi ritirino in luogo appartato. Guarendo le Inferme, e avutane la fede dal Medico, paſſeranno poi, ſenza portar ſeco coſa alcuna, a fare la quarantena nel Lazzeretto delle Soſpette. Di tutto ſi andrà comunicando notizia al Veſcovo, e queſti la darà al Magiſtrato Secolare per camminar di concerto. Si avrà del pari gran cura, che le Robe toccate da Infette o Soſpette non entrino in commerzio, ſe prima non ſaranno ſtate ben' eſpurgate da i Miniſtri pubblici dello Spurgo. Lo ſteſſo dovrà farſi alle Camere, e ad altri Luoghi, che n' abbiano biſogno.

Awertaſi ancora, che occorrendo introdur colà Perſone ſtraniere o per Medicamenti, o per altro, dovrà tal cura per quanto ſi potrà appoggiarſi dal Veſcovo, non

ad Uomini, ma a Donne di conveniente probità e perizia. Poſto poi, che creſceſſe l'Infezione fra le Religioſe, allora il Veſcovo determinerà, ſe ſieno da cavarſi fuori di Clauſura le Malate, laſciandovi le Illeſe, o pure le Sane, laſciandovi le Infette, inerendo alla Coſtituzione di Pio V. che comincia *Decori & honeſtati*: Queſto ultimo ſarà partito più ſicuro. Qualunque determinazione però ſi prenda, converrà trovare a quelle, che ſaranno eſtratte, una decente abitazione, congiunta o vicina, ſe mai ſi potrà, al Moniſtero medeſimo, ove le Religioſe verranno accomodate in oneſta forma, e con una ſpezie di Clauſura, e co i riguardi e ſoccorſi convenienti a perſone conſecrate a Dio. E perciocchè ſogliono le Monache frequentemente deſiderare, ed anche talora ſenza molto biſogno, l'aiuto del Medico: qualora il Moniſtero tutto ſi ſia conſervato illeſo (ciò milita ancora per quei de' Religioſi, e per gli Conſervatorj de' Poveri, e ſimili gran Corpi,) potrà entrarvi il Medico non Soſpetto, ma in maniera che non abbia verun Commerzio nè con Robe, nè con Perſone; ma viſiti ſecondo il coſtume de i Lazzeretti, cioè oſſervando per quanto ſia poſſibile, e ordinando Medicamenti in diſtanza, affinchè egli, tuttochè riputato Sano, diſawedutamente non portaſſe in Moniſtero l'occulta fin' allora Infezione ſua, forſe contratta dal Commerzio col reſto della Città. Finalmente preſcriverà il Veſcovo alle Religioſe quel metodo di Orazioni, e di Opere di Pietà, ch' egli giudicherà più conveniente ne' tempi di tanta tribolazione e neceſſità.

Reſta ora da dire, che i Veſcovi, Parochi, Predicatori, e Confeſſori debbono, per quanto poſſono, non ſolo impedire anch' eſſi la dilatazione del Morbo Contagioſo, ma ancora ajutare ad eſtinguerlo. Faranno perciò conoſcere, e il Veſcovo con ſuo Editto potrà farlo meglio de gli altri, uniformandoſi a i Maeſtrati, che grave Peccato ſia il naſcondere Veſti, Mobili, ed altre Robe Infette, e il non denunziarle a i Deputati dello Spurgo, potendo queſta diſubbidienza comunicare ad altri, e rinovar la Peſtilenza anche eſtinta e recar morte a gli ſteſſi poſſeſſori, quando tali Robe non ſieno diligentemente eſpurgate da chi è atto a farlo. Moſtrino

anco-

ancora [io nol ripeterò mai abbaſtanza] eſſere vietato dalle Leggi divine, e naturali il toccare, contrattare, e aſportare non ſolamente le altrui, ma anche le Robe proprie Infette, e molto più poi il rubarle. Doverſi prima denunziare, e poi ſpurgare anche ogni minimo panno, sì per la propria, come per l'altrui ſicurezza, non eſſendo capace di Aſſoluzione, chi non vuol' ubbidire a queſto Precetto naturale. Data che ſia da i Maeſtrati l'impunità a i Ladri di ſimili Robe, ſi perſuaderà loro da i Confeſſori l'andarle a rivelare. Che ſe non foſſe peranche ſtata conceduta queſta impunità, non ſi dovranno eſſi obbligar toſto a rivelarle e denunziarle in perſona, ma ſi regoleranno i Confeſſori o ſecondo i dettami del Veſcovo, o pure ſecondo i conſigli della Prudenza. L'Anno 1633. l'Arciveſcovo di Firenze proibì ſotto pena di Scomunica da incorrerſi ipſo facto, riſervandone l'aſſoluzione a ſe medeſimo, eccettuato l'articolo di morte, il rubare, traſportare, naſcondere, tenere in depoſito o cuſtodia, maneggiare, vendere, o comprare, o in qualſivoglia modo contrattare per ſe, o per interpoſta perſona, direttamente, o indirettamente, Robe d'altri, o proprie, Appeſtate, o Soſpette, o ſtate in luogo infetto o ſoſpetto di Mal contagioſo, ſenza licenza eſpreſſa, intervento, o permiſſione de i Deputati per la Sanità; comandando a tutti i Confeſſori ſotto pena di Scomunica latæ ſententiæ di non aſſolvere alcuno incorſo in tal peccato, ſenza ſua licenza, o di alcuni deputati da lui, volendo che ſe occorreſſe qualche dubbio in queſta materia, lo partecipaſſero o ſeco, o co i ſuddetti, ſenza paleſare nè direttamente, nè indirettamente, il Penitente, per ricercare que' rimedj, che foſſero giudicati opportuni.

Finita poi la Peſte, allora il Veſcovo, e i Parochi rimetteranno in piedi, e promoveranno più che mai la Pietà, e l'eſtirpazione de' Vizj, perciocchè talvolta forſe più di prima ve ne potrà eſſer biſogno. Certo in molte Terre e Città la ſola terribile Scuola de' gaſtighi di Dio ha fatto per lo più riformare i coſtumi; ed avendo gli Uomini conoſciuto meglio di prima, che c'è Dio, e che non ſi può ſperar felicità da i Peccati, nè far capitale in queſta miſerabile e caduca vita del Mondo, ſi ſo-

no dati alla Pietà, e alle Virtù con una ſanta Perſeveranza. Ma in qualche paeſe, benchè paia poco veriſimile, pure la verità è, che dopo la Peſtilenza comparve queſto moſtro, cioè che gli Uomini in vece d'eſſere diventati di miglior coſcienza, e più timorati di Dio, e più amatori del Proſſimo, pel flagello, che aveano veduto, ed anche provato, pure ſi moſtrarono più perverſi e peggiori di prima in ogni conto, e in ogni iniquità, e non meno i Poveri, che i Ricchi, quaſi che pareſſe loro, ſuperato quel gran pericolo, di non dover più morire, nè di dover più temere l' Ira di Dio, o pure ſi credeſſero di aver da compenſare la Malinconia paſſata con ogni ſorta d' Allegria anche diſordinata, e con lo ſfogo di tutti i loro Appetiti. Matteo Villani, il Cardinal Federigo Borromeo, ed altri Scrittori, teſtimonj oculati ed autentici di tale moſtruoſità, non mi laſciano mentire. Ed ecco la gratitudine, che uſano alcuni Criſtiani al proprio Dio per la parzialità de' Benefizj, ch' egli ha uſata verſo di loro. Sarà pertanto incumbenza del Veſcovo, allorchè ſi ſcorgerà ben quetata ed eſtinta la Peſtilenza, l'intimare ed ordinare tre giorni di Divozioni, Proceſſioni, e non guidate dall'Allegria, ma dall'Umiltà, e dalla Compunzione, per un ſolenne Ringraziamento all' Altiſſimo dell' eſſerſi egli finalmente laſciato cader di mano il Flagello meritato da i Peccati degli Uomini. E qui verrà in acconcio a i Predicatori d' eſortar tutti ad eſſere da lì innanzi fedeli ed attaccati a Dio, eſponendo le obbligazioni, che il Popolo preſervato in vita ha verſo la divina Miſericordia, e con inveir poi particolarmente contra chi non s' è emendato peranche, o penſa più che prima a ſoddisfare alle ſue paſſioni, ſenza curarſi dello ſdegno di Dio, e ſenza voler' apprendere, che quel gaſtigo, ed altri poſſono tornar di nuovo, e preſto, ſiccome è altre volte awenuto, e che il non profittar de i Flagelli è uno de i più chiari indizj, che ſi vuole ad onta di Dio dannare e perdere l'Anima per ſempre. Vedeſi un Libricciuolo eſquiſito, compoſto dopo la Peſte da S. Carlo col titolo di *Memoriale*, e ſtampato nell' *Acta Mediolanenſis Eccleſiæ*, con tutte le altre accurate Iſtruzioni, che quel Zelantiſſimo e Santo Paſtore laſciò ſcritto per ſimili tempi calamitoſi.

Fard

Farò io qui fine con dire, che per quante Regole e Rimedj io abbia raccolti in queſto Trattato a fine di tener lungi, o di ſcacciare la Peſte, io non ho però inſegnato tanto da aſſicurare alcun paeſe, o perſona da così fiera tempeſta. Ne i pericoli, e ne i diſordini maſſimamente d'una Peſtilenza non ſi può da i Magiſtrati preveder tutto, nè provveder tutto. La Medicina anch'eſſa, Arte in tanti altri mali incerta e cieca, molto meno ci può promettere immunità in queſto, che è sì fiero, e che porta ſeco tante ſtravaganze, che indarno l'umano intelletto ſtudia per trovarne la ſorgente, e i Rimedj. Anzi ſi è oſſervata tante volte, e ſi oſſerverà di nuovo una coſa, che dee affato confonderci tutti: cioè, che le ſteſſe Prowiſioni Politiche, e gli ſteſſi Rimedj della Medicina ſon quegli talvolta, che aiutano la Peſte o a dilatarſi maggiormente, o a levar dal Mondo aſſai perſone, le quali probabilmente ſenza tante invenzioni della Prudenza, e Speculativa umana avrebbono ſchivata la Morte. La concluſione dunque ſi è, non dover già i Magiſtrati, e la prudenza di ciaſcuno, laſciar di mettere in opera quanti documenti e mezzi ſi credono più proprj per ſalvare il Pubblico, e ſe ſteſſo, da queſto miſerabile infortunio; ma dover molto più noi metterci tutti nelle mani di Dio diſpenſiere de i Beni e de i Mali anche ſopra la Terra, e che ſecondo il ſuo beneplacito può diſporre de i giorni della noſtra fugace vita terrena. Queſto ha da eſſere non l'ultimo, ma il primo de i refugi; queſta è l'ancora, a cui dobbiamo attenerci tutti. Abbaſſiamo dunque il capo vili Creature che ſiamo, adorando la ſua divina Provvidenza, e conſiderando, che noi tutti dal canto noſtro abbiam de i peccati, e molti, e grandi; e che non farà mai torto a noi il noſtro ſupremo Padrone con qualunque Flagello, ch'egli ci mandi. Penſi ciaſcuno, come egli abbia trattato Dio ne'tempi della Proſperità, della Sanità, della Ricchezza. Superbiſſimi vermi della Terra allora più che mai ci ſiamo dimenticati di lui, anzi abbiam calpeſtata pazzamente la ſua ſantiſſima Legge. Dichiamolo dunque ora, e dichiamolo ſempre tutti: *Juſtus es Domine, & rectum Judicium tuum*. Che ſe durante l'età noſtra ſi degnerà la ſua Bontà

tà di farci ſolamente udire in lontananza il fiſchio della ſua ſpada ſterminatrice, impariamo a far profitto de gli eſempj altrui ; e con ricordarci, che al Signore non mancano altri Flagelli, e che noi ſiam degni di tutto, emendiamoci, e mettiamci cadauno in quella via, ove brameremo, che il Signor'Iddio ci truovi alla Morte, la quale infallibilmente ha da venire o toſto o tardi, ma che ſempre verrà più preſto di quel che crediamo. Che ſe altrimenti avveniſſe impieghi ciaſcuno e ſtudio, e preghiere a Dio per impetrare, e preparare una ſanta Raſſegnazione a i voleri del medeſimo Dio per tutte quelle avventure, che piaceſſe a lui di mandarci nel tempo, che ci reſta di vita. Miſeri di noi, che o non intendiamo, o troviam troppo dura queſta mirabile lezione de i Santi, anzi queſta dottrina dello ſteſſo Dio. E pure ſe abbiam qualche diſcernimento, non poſſiamo non conoſcere ancor noi per certiſſimo, che l'unica e vera ſtrada di godere una dolce e ſtabile contentezza di cuore in queſta abitazione terrena, e in tutti i tempi, ſi è quella di conformare la noſtra alla Volontà di Dio, ſiccome proteſtiamo ogni dì nell' Orazion Dominicale, e di bramare, che ſia fatto in tutto e per tutto, non il noſtro, ma il voler del noſtro celeſte Padre, che ſempre è rettiſſimo, e ſempre torna in bene de' buoni Figliuoli, che in lui ſi raſſegnano. Le Tribolazioni, la Peſtilenza, la Morte, al ſolo penſarle, non che al vederle, o provarle, empiono di Malinconia, o trafiggono il cuore a tanti di noi, perchè ſi oppongono al noſtro volere ; ed appunto per queſto ſono, o ſon dette Mali nel Mondo. Ma chi non vuole, ſe non il guſto del ſuo Signore, ſi truova ſempre in pace, aſpettando ſenza pena, e ricevendo ancora con allegria gli ſteſſi travagli, e il fine ſteſſo de' ſuoi giorni, perchè ciò s'accorda col proprio volere tutto attaccato a quel del ſommo Padrone, e ſi uniforma al non deſiderar' altro, ſe non che ſia fatta, come in Cielo, così anche in Terra la Volontà Divina. Prudenti dunque, e felici quelli, che per tempo ſi danno tutti a Dio, e ſi ripoſano in una coraggioſa e pia Raſſegnazione a i voleri dell' Altiſſimo, mettendoſi tutti nelle ſue pietoſiſſime mani. Queſto è un farſi anche

preſſo di lui un' indicibile Merito, eſſendo certo, che in un tal' atto ſi contiene un' atto Eroico di Fede, di Speranza, e d' Amore di Dio, Virtù, che ſono l'anima del vero Criſtiano. Beati in ſomma quei, che imparano per tempo a dire, e dicono ſempre di cuore: *Ego autem in te ſperavi Domine: dixi: Deus meus es tu: in manibus tuis ſortes meæ. Ora io, o Signore, ho riposta in voi ogni mia Speranza. Ho detto: Voi ſiete il mio Dio il mio Padrone. Fate di me quel che volete. In mano voſtra ſtanno le ſorti mie.* Egli intanto col ſuo Unigenito Figliuolo Criſto Gesù, Signor noſtro, e con lo Spirito Santo, ſia non meno nelle Proſperità noſtre, che nelle noſtre Avverſità, benedetto, amato, e glorificato da noi, e da tutti, e per tutti i ſecoli de' ſecoli. E così ſia.

IL FINE.

Pre-

Preghiere
A GESU',

Che possono servire al Popolo in tutti i tempi, ma spezialmente in quello delle Tribolazioni, per implorare il suo potentissimo ajuto, e la sua ineffabil Misericordia.

PAdre celeste Iddio. Abbiate a noi pietà.

Figliuolo	eterno Iddio.	Abbiate.
Spirito	Santo Iddio.	Abbiate.
O Iddio	Uno e Trino.	Abbiate.
O Gesù	Signor Nostro.	Abbiate.
O Via	della Salute.	Abbiate.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate.
O Verbo	fatto Carne.	Abbiate.
Ver' Uomo	e vero Iddio.	Abbiate.
O Amor	per noi trafitto.	Abbiate.
Gesù	Salvator nostro.	Abbiate.
Cibo	dell' Alme nostre.	Abbiate.
Pane	di Vita eterna.	Abbiate.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate.

O Re

O Re	nostro adorabile.	Abbiate.
Nostro	Maestro amabile,	Abbiate.
Vero	e pietoso Medico.	Abbiate.
Speme	de i Poverelli.	Abbiate.
Liberator	da i mali.	Abbiate.
Porta	del Paradiso.	Abbiate.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate.
O Giudice	terribile	Abbiate.
Gesù	forza de i deboli.	Abbiate.
Gesù	vigor de i fragili.	Abbiate.
Consolator	de i miseri.	Abbiate.
Terror	del Tentatore.	Abbiate.
Puro	amator de i Puri.	Abbiate.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate.
Gesù	Re de i Dolori.	Abbiate.
O Dio	della Pazienza.	Abbiate.
Dio	di Misericordia.	Abbiate.
O Dio	del Santo Amore.	Abbiate.
O nostroBen	dolcissimo.	Abbiate.
O Padre	amorosissimo.	Abbiate.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate.
Difesa	a gl' Innocenti.	Abbiate.
Conforto	a i Tribolati.	Abbiate.
Rifugio	a i Peccatori.	Abbiate.
Nostro	contento in vita.	Abbiate.
Nostro	soccorso in morte.	Abbiate.
Nostro	premio in eterno.	Abbiate.
Gesù	Speranza nostra.	Abbiate.

Agnel di Dio, che togli i peccati del Mondo.		Deh Signor, perdonateci.
Agnel di Dio, che togli i peccati del Mondo.		Deh Signor, esauditeci.
Agnel di Dio, che togli i peccati del Mondo.		Deh Signor, liberateci.
Noi	polvere vilissima.	Vi preghiam, consolateci.
Noi	Peccatori miseri.	Vi preghiam, aiutateci.
O Gesù	nostro Amore.	Fate noi buoni, e Santi.
Gesù	Gesù pietoso.	Fate noi buoni, e Santi.
Gesù	Speranza nostra.	Salvateci, salvateci.

10473692

RELAZIONE DELLA PESTE DI MARSIGLIA

PUBBLICATA DA I MEDICI,

Che hanno operato in essa,

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

DI LODOVICO ANTONIO

MURATORI.

IN MODENA, ED IN BRESCIA 1721.

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi,

Con Licenza de' Superiori.



NOVELLA

DI GIOVANNI BOCCACCIO

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

CRITICHE DI VINCENZIO DE' MEDICI

DISSERTAZIONE

DELLA VERA PATRIA

DI GIOVANNI BOCCACCIO

NOn sarà inutile a i Lettori, ch' io presenti loro il compendio di una Relazione Franzese intorno al terribil Contagio, da cui non è per anche ben libera la misera Città di Marsiglia, affinchè meglio impari il Pubblico a conoscere l'atrocissimo Nemico, che va desolando la Provenza, e che fa tremare tutti i vicini; e conosciuto che l'abbia, ognuno si accinga a quelle diligenze e rigori, che possono tenerlo lungi dall' Italia. Fu composta la Relazione suddetta da i Signori Chicoyneau, Verny, e Soullier, Medici di Mompelieri, i quali spediti in soccorso di quella Città con incessante zelo hanno assistito alla medesima in tanta calamità, con aver' anche diligentemente notato gli Accidenti e Sintomi d'essa Peste, e i tentativi da lor fatti per curarla. Fu creduto bene di pubblicarla colle stampe in Marsiglia stessa dopo il dì 20. Dicembre del 1720. e venne essa immediatamente ristampata in Torino per pubblico bene. Ecco ciò, che ho creduto bene di tradurre per istruzione ancora de gl' Italiani.

Tutti i Malati di Peste in Marsilia possono ridursi a quattro Classi.

La Prima, osservata spezialmente nel primo Periodo, e nella più gran foga del Male, era assalita da i seguenti Sintomi. Cioè si notavano in tali persone de i rigori sregolati di Freddo, un polso picciolo, molle, raro, o pure frequente, ineguale, concentrato; una Pesezza di testa sì considerabile, che il Malato stentava molto a tenerla su, parendo egli occupato da uno stordimento, e da una turbazione simile a quella d'una persona ubbriaca; la Vista fissa, appannata, che mostrava lo spavento e la disperazione; la Voce tarda, interrotta di quando in quando, lamentevole; la Lingua quasi sempre bianca, sul fine secca, rosficia, nera, ruvida; la Faccia pallida, di colore piombino, sparuta, cadave-

roſa; de' Mali di cuore frequentiſſimi; delle Inquietudini mortali; un' Abbattimento e Abbandonamento generale, de gli ſfinimenti, de' Sopimenti, delle voglie di vomitare, de' Vomiti &c. Le perſone in tal forma aſſalite, morivano ordinariamente nello ſpazio di alcune ore, d' una notte, d' un giorno, o al più al più di due o tre, come per conſumamento de gli ſpiriti, talvolta con Moti Convulſivi, e Tremori, ſenza che appariſce al di fuori alcun Tumore, o Macchia. Egli è facile a giudicare da tali Accidenti, che Infermi di tal fatta non erano in iſtato di ſoſtenere il Salaſſo. E in fatti coloro, co' quali s'è tentato queſto rimedio, ſono mancati di vita poco tempo dopo. Gli Emetici, e i Purganti riuſcivano loro egualmente inutili, e ſovente nocivi con effetto funeſto. I Cordiali, e Sudoriferi erano i ſoli Remedj à quali ſi ricorreva, ma che nondimeno a nulla ſervivano, o che al più al più facevano prolongare di qualche ora gli ultimi momenti.

La Seconda Claſſe è di coloro, che toſto riſentivano Rigori di Freddo, come i precedenti, e la ſteſſa ſpecie di ſtordimento, e un dolore di capo aggravante; ma i Ribrezzi erano ſeguitati da un Polſo vivo, aperto, gagliardo, ma che nondimeno ſi perdeva per poco che ſi premeſſe l' Arteria. Queſti Malati ſentivano interiormente un' Ardore, che li bruciava; e intanto il calore al di fuori era mediocre e temperato; la Sete era ardente, e per così dire ineſtinguibile; la Lingua bianca, o di un roſſo ſcuro; la Parola precipitata, balbettante, impetuoſa; gli Occhi roſſicci, fiſſi, ſcintillanti; il color della Faccia d' un roſſo molto vivo, e talvolta inclinante al livido; e provavano Mali di Cuore molto frequenti, benche aſſai meno delli precedenti. Il Reſpiro era frettoloſo, faticoſo, o grande e raro ſenza toſſe, ſenza dolore; Nauſee, e Vomiti bilioſi, verdaſtri, nericci, ſanguinoſi; profluvj di Ventre della ſteſſa ſpecie, ſenza però tenſione o dolore nel baſſo Ventre; Delirj frenetici; Orine ſpeſſo naturali, qualche volta torbide, nericce, bianchicce, o ſanguinoſe; Sudori di odore rade volte cattivo, che in vece di ſollevare il Malato altro non facevano che indebolirlo; in alcuni caſi Emorragie, le quali benche mediocri, ſono

ſempre

ſempre ſtate funeſte ; un grande abbattimento di Forze ; e ſopra tutto una sì gagliarda Apprenſion di morire , che non v'era modo da poter' incoraggire queſti poveri Infermi , conſiderandoſi eglino dal primo iſtante del Male come deſtinati a una Morte ſicura . Ma quello che merita d'eſsere ben' oſservato , e che ſempre è ſembrato caratterizzare e diſtinguere queſto Morbo da ogni altro , egli è , che quaſi tutti avevano dal principio , o nel progreſso , de i Bubboni doloroſiſſimi , ſituati nelle parti del Corpo deſcritte nel Lib. 2. Cap. 8. del *Governo della Peſte* ; come ancora de i Carboni , ſopra tutto nelle Braccia , Gambe , o Coſcie ; e delle picciole Puſtole bianche , livide , nere , ſparſe per tutta la ſuperficie del Corpo . Di rado ſi ſalvavano i Malati di queſta Seconda Claſse , ancorchè la duraſsero un po' più de precedenti . Eglino ſon periti quaſi tutti con ſegni d'infiammazione gangrenoſa , ſpezialmente nel Cervello , e al Petto . E una coſa , che parrà ſingolare , fu che quanto più eſſi erano robuſti , graſſi , pieni , e vigoroſi , tanto meno reſtava loro da ſperare .

Quanto a i Rimedj , tali perſone non ſopportavano meglio delle prime la cavata del Sangue , la quale , a riſerva dell'eſser fatta al primiero iſtante del Male , riuſciva loro evidentemente nociva . Elle impallidivano , e cadevano , anche nel tempo del primo Salaſso , o poco dopo , in isfinimenti , che non potevano per lo più eſſere attribuiti ad alcuna Paura , ripugnanza , o diffidanza , poichè elleno ſteſse chiedevano con premura , che ſi apriſse loro la Vena . Tutti gli Emetici , eccettochè l'Ipecacuanha , erano loro ſpeſſiſſimo più nocivi , che utili , cagionando Irritazioni , e ſoprapurgazioni funeſte , che non ſi potevano poi calmare , nè fermare . I Purganti alquanto forti e attivi tiravano dietro a ſe i medeſimi malanni . I preſcritti ſotto forma di Tiſana rilaſsativa , come ancora le Bevande copioſe , nitroſe , rinfreſcanti , e leggiermente aleſſiterie , recavano qualche ſollievo , ma non impedivano il ritorno de gli Accidenti . Tutti i Cordiali , e Sudoriferi , ſe non erano dolci , leggieri , e benigni , non ſervivano che ad affrettare il progreſso delle Infiammazioni interne . In fine , ſe pure ne ſcampava (il che era ben di rado) pareva ch'

eglino non da altro doveſsero riconoſcere la lor guarigione, che dalla ſortita del Male al di fuori, allorchè queſta notabilmente ſuccedeva o per le ſole forze della Natura, o coll' ajuto de' Rimedj tanto eſteriori come interiori, che determinavano il Sangue à ſcaricar ſe ſteſso fuori del Corpo dal maligno fermento, di cui eſſo era infetto, nella forma che ſi dirà più abbaſso.

Biſogna anche por mente, che un grandiſſimo numero di differenti ſpecie di Malati non riſentivano Accidenti che molto mediocri, la forza e malignità de' quali pareva aſsai minore di quella che tutto dì ſi oſserva ne i Sintomi delle Febbri infiammatorie o putride le più comuni, o in quelle, che comunemente ſi chiamano Maligne, eccettuati i Segni del Timore e della Diſperazione, che erano eſtremi, o nel più alto grado; di maniera che di queſto gran numero di Malati, che ſono morti, pochiſſimi ve n'ha avuto, che dal primo iſtante del Male non ſi ſieno creduti perduti ſenza riparo, qualunque coſa poteſsero dire i Medici per far loro animo. Anzi non pochi d'eſſi, quantunque compariſsero innanzi all'acceſso del Morbo con un carattere di ſpirito coſtante, coraggioſo, e riſoluto ad ogni awenimento, pure appena ne ſentivano i primi aſsalti, che a i loro ſguardi e ragionamenti era facile il conoſcere, quanto eglino foſsero convinti, che il lor Male era irremediabile e mortale, tuttochè nello ſteſſo tempo nè il Polſo, nè la Lingua, nè il Mal di teſta, nè il color della Faccia, nè la diſpoſizione dell' Animo, nè in fine la leſione di qualche altra Funzione del Corpo umano, indicaſsero coſa alcuna di funeſto, o deſsero occaſione di predizion così dura.

La Terza Claſse è di coloro, che erano bensì aſsaliti da gli ſteſſi Accidenti, che ſon riferiti nella Seconda, ma in guiſa che tali Accidenti ſi ſminuivano o ſparivano da ſe ſteſſi al ſecondo o al terzo giorno, foſse effetto de' Rimedj interni, o a cagione della notabil ſortita de' Bubboni, e Carboni, ne' quali il maligno fermento, ſparſo nella maſsa del Sangue, pareva tutto raccoglierſi, di modo che queſti Tumori creſcendo di dì in dì, e venendo poſcia aperti, e giugnendo a ſuppurarſi, i Malati ſcampavano dal minacciato pericolo,

per

per poco che foſsero ajutati. Awenimenti si facili indusſero i Medici a raddoppiar la loro attenzione, durante tutto il corſo di queſto Male, a fine di affrettare, per quanto comportava lo ſtato degl'Infermi, l'uſcita, l'elevazione, la ſuppurazione, e appertura de' ſuddetti Bubboni e Carboni, con intenzione di sbrigare il più preſto che foſse poſſibile per tal via la maſsa del Sangue dal funeſto Fermento, che la corrompeva, ajutando la Natura con un buon governo, e con Remedj purgativi, cordiali, e ſuddoriferi, convenienti allo ſtato preſente, e al temperamento de gl' Infermi.

La Quarta ed ultima Claſse abbraccia tutti i Malati, che ſenza ſentire alcuna commozione, e ſenza che apparisſe alcun tumulto o leſione nelle Funzioni, aveano de' Bubboni, e Carboni, che creſcevano a poco a poco, alcuni de' quali facilmente giugnevano alla ſuppurazione, & altri divenivano ſcirroſi, e talvolta ancora, ma di rado, ſi diſſipavano inſenſibilmente ſenza laſciare alcuna conſeguenza faſtidioſa; di maniera che ſenza alcuno abbattimento di forze, e ſenza mutare maniera di vivere, ſi vedeva quantità di tali Infermi andare e venire nelle Strade e Piazze pubbliche, medicandoſi eglino ſteſſi con qualche ſemplice Empiaſtro, o chiedendo a i Medici, e Cerusici i Remedj, de' quali abbiſognavano per queſte ſpecie di Tumori ſuppurati o ſcirroſi.

Il numero de' Malati compreſi in queſte due ultime Claſſi è ſtato sì conſiderabile, che ſi crede di poter dire ſenza eſagerazione alcuna, che da quindeci a venti mila perſone ſi ſon trovate in tal caſo, e che ſe il Male non aveſse preſo ſpeſſiſſimo queſta piega, ora non reſterebbe in Marſiglia la quarta parte de' ſuoi Abitanti.

In fine i Rimedj, impiegati qui da' Medici, ſon quelli, che per la loro efficacia e maniera d' operare vengono giornalmente dalla lunga Sperienza commendati, e riconoſciuti proprj a ſoddisfare a tutte le Indicazioni rapportate di ſopra, non eſſendoſi per altro ommeſſi alcuni preteſi Specifici, come la Polvere Solare, il Kermes minerale, gli Eliſſiri, ed altre Preparazioni aleſſiterie, comunicate da Perſone Caritative, e attente al pubblico bene; ma furono i Medici dalla ſperienza convinti, che tutti que' Rimedj particolari non erano al più al più uti-

li che a rimediare a certi Accidenti ; ed intanto riuſcivano bene ſpeſso contrarj a molti altri , e per conſeguente incapaci di guarire un Male caratterizzato da un numero di diverſi Sintomi eſsenziali.

Metteremo ora qui i differenti Metodi praticati per curare i Malati compreſi nellè ſuddette quattro Claſſi. E quanto a quelli della Prima , purchè ſi faccia un poco d'attenzione alla natura de gli Accidenti rapportati di ſopra , cioè al Polſo picciolo , ineguale , e concentrato , a i ribrezzi del Freddo , e al Freddo univerſale , ſopra tutto nelle eſtremità , & a i Mali di cuore quaſi continui , e a quelle faccie piombine , ſmorte , cadaveriche , e all'abbattimento generale di tutte le forze : egli ſarà faciliſſimo (dicono que' ſaggi Medici) di giudicare , ch' eglino non aveano da ricorrere ſe non a i Cordiali più attivi e più ſpiritoſi , come la Triaca , il Diaſcordio , l' Eſtratto di Ginepro , il Fioraliſo , o ſia Giglio delle Convalli , le Confezioni di Giacinto , e d'Alkermes , gli Eliſſiri cavati da' Miſti , che più de gli altri abbondano di Sal volatile , le Acque Triacali , e di Ginepro , i Sali volatili di Vipera , d'Armoniaco , di Corno di Cervo , i Balſami più ſpiritoſi , in una parola tutto ciò che è capace di animare , eccitare , fortificare ; aumentando , raddoppiando , e triplicando anche la lor doſe ordinaria , ſecondochè il caſo era più o meno preſſante.

Tutti queſti Rimedj , & altri della ſteſſa natura , erano ſenza fallo propriiſſimi a rianimare e riſuſcitare , per così dire , le forze quaſi eſtinte di que' poveri Infermi ; e pure (biſogna confeſſarlo con dolore) ſi vedevano perir quaſi tutti ſubitaneamente : coſa che confermava il ſentimento generalmente ricevuto , che la malignità del Fermento peſtilenziale è di una forza ſuperiore a quella di tutti i Rimedj . Ma eſſendo che eſſi Medici in alcuni caſi particolari ne videro un buon ſucceſſo , perciò s'apre il campo a preſumere (e pur troppo ſe ne profeſſano eſſi convinti da una fatale ſperienza) che la Ritirata , e il non operare della maggior parte delle perſone , le quali potevano dar ſoccorſo , e la macanza del Nutrimento , de' Rimedj , e del Servigio , ſiccome ancora la funeſta Perſuaſione d' eſſere aſſaliti da un Male incurabile , e la diſperazione di vederſi abbandonati ſenza ri-

paro

paro alcuno, tutte queſte Cagioni unite inſieme hanno più che la violenza del Male, contribuito a far perire tanto ſubitaneamente sì gran numero di Malati, non ſolo della prima Claſſe, ma ancora delle ſeguenti. Perciocchè a miſura che queſta mortal Paura del Contagio è andata diminuendo, e che le perſone vicendevolmente han dato aiuto l'una all'altra, la fidanza e il coraggio ſon ritornati, e in una parola il buon' Ordine ſi è riſtabilito in Marſiglia per l'autorità, la coſtanza, e la vigilanza del Signor Cavaliere di Langeron, per le ſomme attenzioni del Signor Governatore, e per le premure continue e infaticabili de' Signori Eſcevini; e da lì innanzi s'è veduto diminuire inſenſibilmente il progreſſo e la violenza di queſto terribil Flagello, e i Medici han provata più felicità nel governo de gl' Infetti.

Quanto a i Malati della Seconda Claſſe, la cura d' eſſi, più che quella de' precedenti, ha tenuto in eſercizio i Medici a cagione della moltiplicità e varietà de gli Accidenti, che nello ſteſso tempo offerivano molte Indicazioni tutte meritevoli d' oſservazione. Potevano queſte ridurſi a due principali, che eſigevano tanto più d' attenzione e di prudenza, quanto più erano oppoſte; imperocchè ſi oſservava nel medeſimo Malato un miſcuglio prodigioſo di tenſione e di rilaſſamento, di freddo e di caldo, d' agitazione e di ſopimento: di modo che erano eſſi Medici obbligati a ſtare continuamente attenti per cacciare i maligni Fermenti chiuſi nelle prime vie, o ſparſi in tutta la maſsa del Sangue, ſenza però inferocirli, o a correggerli e a rintuzzarne l' attività, ſenza però indebolire l' Infermo. Biſognava, per eſempio, far vomitare, o purgare, ſenza irritare o conſumare gli ſpiriti; proccurare una libera traſpirazione, o il Sudore, ſenza dar troppo moto o infiammare; fortificare ſenza troppo riſcaldare; finalmente temperare ſenza rilaſsare: coſe tutte, ch' eglino proccurarono di eſeguire col Metodo ſeguente.

Suppoſto che foſſero chiamati ſul principio del male, e che l' Infermo non ſembraſſe loro affatto abbatuto, gli preſcrivevano toſto un Rimedio proprio a nettare lo ſtomaco, cioè un leggier Vomitivo, come è l' Ipecacuanha, avuto ſempre riguardo per la doſe all' età, e al temperamento, facendolo prendere in un poco di Brodo, o d' Acqua

d'Acqua comune. Uſarano eſſi di rado il Tartaro, o il Vino Emetico per iſchivare le troppo gagliarde irritazioni, ſe non allora che ſi trattava di Corpi robuſti e pletorici, o che qualche accidente particolare ſembraſſe richiederlo. Soſtenevano dipoi l'azione del Rimedio con quantità d'Acqua tiepida, o del Thè, o della Decozione di Cardo ſanto. Produceva ordinariamente queſto primo Rimedio un maggiore abbatimento di forze; e però s'ingegnavano eſſi di fortificare l'Infermo con qualche leggier Cordiale, e maſſimamente colla Triaca, e col Diaſcordio, perche queſti ſono proprj a prevenire o fermare le Soprapurgazioni.

A queſti due Rimedj tenevano dietro i Purganti mediocri per nettare ſenza irritazione gl'inteſtini dalle materie groſſe, che potevano opporſi all'operare de gli altri Rimedj, o al loro libero paſſaggio ne' Vaſi. Queſti Purganti erano Tiſane rilaſſative fatte con Senna, e Criſtallo minerale, e ordinate per bevanda; le Decozioni di Tamarindi, o le Infuſioni d'Erbe Vulnerarie, nelle quali ſi diſſolveva Manna, Sal prunello, Caſſia, Sciloppi di Cicorea col Riobarbaro. A' quali ſuccedevano ancora i Cordiali, e Aleſſiterj dolci, per fortificare e fermare le Soprapurgazioni, che infallibilmente avrebbono cagionato qualche funeſto abbattimento di forze. E ſuppoſto che la Triaca e il Diaſcordio foſsero inſufficienti per ſoddisfare a queſta ultima Indicazione, eſſi aggiugnevano Terra ſigillata, Corali, Bolo Armeno ec. che venivano renduti anche più efficaci in caſo di neceſſità, miſchiandovi qualche goccia di Balſamo Tranquillo, o Laudano liquido: coſa che ha prodotti buoni effetti in molti caſi, non ſolamente per fermare le Evacuazioni ſmoderate, ma ancora per gli Sogni, e Delirj frenetici, per le Emorragie, & altri Sintomi di queſta ſpecie.

La Polvere Solare d'Amburgo, il Kermes Minerale, & altri Rimedj loro comunicati, e molto raccomandati, ſono ſtati impiegati come Emetici e Purganti, e talvolta con buon ſucceſſo, avendo anche oſſervato, che in alcuni caſi han fatto ſudare e traſpirare; ma come ſi è detto, comparvero ſempre inſufficienti ad operare la guarigion radicale di queſto Morbo.

Quanto a i Sudoriferi, ſubito che eſſi Medici oſſervavano qualche anche menoma diſpoſizione a una traſpirazione

zione libera, o al Sudore, qualunque foſſe il tempo della Malattia, attendevano diligentemente a promuoverla, e tanto più da che alcuni ſcamparono per queſta via, confeſſando eſſi valentuomini di ſaper molto bene, che tal ſorta di criſi è raccomandata come ſalutevoliſſima da tutti gli Autori, che trattano di Peſte. Ricorrevano dunque a i Cordiali riferiti di ſopra, e maſſimamente alla Triaca, e al Diaſcordio, a' quali ſi aggiugneva Polvere di Vipera, Antimonio Diaforetico, Zafferano Orientale, Canfora &c. Veniva ajutato l'Effetto di tai Rimedj da bevande replicate di Thè, Infuſioni d'Erbe Vulnerarie de gli Svizzeri, Acque di Scabioſa, di Cardo ſanto, di Ginepro, Scordio, Ruta, Angelica, & altre commendate per iſpingere dal centro alla circonferenza, cioè per depurare la maſſa de gli umori per la via dell' inſenſibil traſpirazione ſenza troppo commovere, oſſervando ſempre, che i Malati non foſſero d'un temperamento troppo ſecco & ardente, o che in procacciando troppo queſta ſorta di criſi, egli non veniſsero a reſtare eſauſti con loro rovina.

Si rimediava a i gran caldi, all'alterazione, o ſete ardente con bevanda abbondante, e replicata d'Acqua di pane, Orzate, & altre Acque nelle quali ſi faceva diſciogliere Sal prunello, o Nitro purificato, meſcolandovi di tanto in tanto alcune goccie di Spirito di Zolfo, o di Nitro dolcificato, o di Vitriuolo, come ancora le Confezioni di Giacinto, d'Alkermes, Sciloppi di Limone, o alcun' altro leggier Cordiale per iſchivare la ſopracarica, e il rilaſſamento.

Tutti queſti Rimedj impiegati a propoſito, e maneggiati colla dovuta prudenza, baſtavano per ſoddiſfare alle diverſe Indicazioni di queſta Seconda Claſſe, purchè il terribil Pregiudizio dell' Incurabilità, la Coſternazione, e la Diſperazione non ne ſoſpendeſſero gli effetti; potendoſi all'incontro citar molti eſempli di coloro, che ſoſtenuti da molta Fiducia, Coraggio, e Coſtanza, ne hanno provato un buono e ſalutevol ſoccorſo; di maniera che la Natura coll'ajuto d'eſſi fortificata, ſollevata, e sbrigata in parte da i maligni Fermenti, che l'opprimevano, e ſopra tutto liberata dal pericolo d'infiammazioni interne per mezzo delle erruzioni

eſterne,

esterne, voglio dire de' Carboni, Bubboni, Parotidi &c. altro più non occorreva, che curare metodicamente questi Tumori: al che si applicavano i Medici dal principio del male con tanto maggior premura, quanto che avevano molto ben' osservato, che il destino degl'Inermi quasi sempre dipendeva dal successo di queste sortite del Morbo, la cura delle quali si dirà appresso.

Circa il Metodo impiegato nel governo de' Malati della Terza Classe, conobbero i Medici, che principalmente doveva esso consistere in ben curare i Bubboni e Carboni. Egli è vero, che i Sintomi, i quali si manifestavano dal principio ne' Malatidi questa Classe, erano quasi gli stessi, che quei della Seconda, e però si praticarono i Rimedj proprj, come gli Emetici dolci, i Purganti leggieri, e i Sudoriferi della stessa specie secondo le Indicazioni eccorrenti, facendo intanto osservare a gl' Infermi una Dieta molto esatta. Ma dipendendo, come è detto, il buono o tristo successo principalmente dalla notabil sortita, e lodevol suppurazione de' Bubboni e Carboni, questi Tumori erano sempre l'oggetto primario della diligenza e attenzione de' Medici, la cura de' quali Tumori è stata la seguente, comune a tutte le Classi.

Cioè per conto de' Bubboni, o sia delle Parotidi, che comparivano in varj siti del Corpo, ove sono Glandole, ed Emuntorj, in qualunque tempo che uscissero, si applicavano i Medici a curarli. Se il Tumore era picciolo, profondo, e doloroso, e restava tempo per procurare di ammollirlo, si cominciava dall' adoperare Cataplasmi emollienti e anodini. E perciocchè la miseria e l'abbandonamento non permettevano, che si ricorresse a Droghe scelte, si faceva preparare e applicar subito, e caldamente, una specie di pappa con mollica di pane, acqua comune, Olio d'Ulivo, e qualche Rosso d'Uovo, o pure una grossa Cipolla cotta sotto le ceneri, bucata prima, e riempiuta di Triaca, Sapone, Olio di Scorpioni, o d'Ulivo, impiegando poscia per le persone comode i Cataplasmi fatti con Latte, mollica di pane, Rossi d'Uova, o con polpe d'erbe e radici emollienti.

Ma perciocchè i Malati delle prime Classi perivano

spesso

ſpeſſo ſubitaneamente, e allorchè meno vi ſi penſava: in tal caſo non ſi perdeva tempo, e ſenz' altra applicazione di Cataplaſmo ſi accingevano i Medici all'apertura del Tumore. A queſto effetto ſenza dilazione gli facevano applicare un Cauſtico, o ſia Pietra da Cauterio, o Cauterio potenziale, laſciandovelo per lo spazio d'alcune ore, più o meno ſecondo la profondità, ſituazione, e volume delle parti, e la coſtituzione graſſa o magra de' Malati. Formata l'Eſcara, ſi tagliava & apriva ſenza ritardo per poter poſcia meglio eſaminare le Glandole gonfiate, che biſognava appreſſo curare co' Digeſtivi dopo averle un poco tagliate, o pure eſtirparle, s' elle erano mobili, e ſe ſi potevano cavare ſenza tirarſi dietro delle Emorragie, le quali, ſecondochè ſi oſſervò, riuſcirono ſempre mortifere, quantunque mediocri: per la qual ragione giudicarono bene di rigettare il metodo di eſtirpare sì fatti Tumori, uſato prima che eſſi Medici entraſſero nell'afflitta Città di Marſiglia. Quello di aprirli ſubito colla lancetta, benchè più ſpedito che quello de' Cauterj, ſembrò loro in molti caſi inſufficiente e men ſicuro, come quello che recava poco lume, e che laſciava bene ſpeſſo dopo di ſe de gli abſeſſi, delle fiſtole, o de i tumori ſcirroſi: Quanto alle Ventoſe, e ai Viſcicatorj, il loro effetto comparve pigro e inutile, e talvolta gli ultimi riuſcirono pericoloſi in certe perſone, avendo prodotta l'applicazion d'eſſi delle infiammazioni interne, particolarmente nella Veſcica.

Ritornando dunque al Cauterio, o Cauſtico, eſſendo formata l'Eſcara, e fatto il taglio, colla precauzione di ben diſcoprire le Glandole gonfiate in tutta la loro eſtenſione, per non laſciarvi delle reliquie maligne, non ſi badava ad altro, che a curare queſte medeſime Glandole per mezzo di buoni Digeſtivi, che ſi formavano con parti eguali di Balſamo d'Arceo, d'Unguento d'Altea, o di Baſilicon, aggiungendovi Trementina, e Olio d'Ipericon, che ſi miſchiava eſattamente. E poſto che vi foſſe una corruzion notabile nella parte, ſi aggiugnevano alla Trementina, e all'Olio d'Ipericon, le Tinture di Mirra, Aloè, Acquavite Canforata, e Sale Armoniaco, tergendo poſcia e nettando la marcia, allorchè era ſpeſſa e troppo corroſiva, con lavande fatte d'Acqua

d'Orzo,

d'Orzo, Mele Rosato, Canfora, o con le Decozioni vulnerarie di Scordio, Assenzio, Centaurea minore, e Aristolochia. Da che l'ulcera era ben nettata, e le Glandole Gonfie interamente consumate per la suppurazione, altro non restava da fare, che applicare un semplice Empiastro per condurre la Piaga a una perfetta Cicatrice.

Per conto del curare i Carboni, trovarono essi Medici tal sorta di Tumori in un grandissimo numero d'Infermi di turte le Classi, benchè meno frequentemente che i Bubboni; e si osservavano anche bene spesso nella medesima persona tutte e due queste erruzioni. Comparivano essi a tutta prima in forma d'una Fistola, o di un Tumore bianchiccio, gialluccio, o rossiccio, pallido nel suo mezzo, o di colore tendente al rosso scuro, che diveniva insensibilmente nericcio, con crosta, spezialmente ne' contorni.

S'intraprendea tosto la cura d'essi Carboni per via di Scarificazioni, facendo de i tagli a diritta e a sinistra, nel mezzo, e ne' contorni, sino alla carne viva. E posto che l'Escara fosse grossa e callosa, si forava con portar via tutta la grossezza e callosità, per quanto la situazione delle parti poteva permettere.

Non credettero que' saggi Medici a proposito l'adoperarvi de' Cauterj attuali o potenziali, perchè avendogli usati sul principio, osservarono, che producevano delle infiammazioni sì considerabili, che ne seguitava poco appresso la gangrena. Il Cauterio potenziale non riusciva bene, che per li piccioli Carboni, i quali guarivano quasi senza veruno soccorso. Dopo avere scarificati questi Tumori, vi si applicavano sopra de' piumacciuoli carichi di un buon Digestivo, come si costumava anche per gli Bubboni, con questa differenza, che ne levavano gl' ingredienti, che fanno marcire, adoperando solamente Triaca, Trementina, Balsamo d'Arceo, Olio di Trementina. E posto che vi fosse della corruzione, vi si aggiugnevano le Tinture d'Aloè, di Mirra, di Canfora &c.

Su i piumacciuoli si mettevano Cataplasmi emollienti, anodini, o spiritosi, e risolventi, come sopra i Bubboni, secondo la diversità delle Indicazioni. Nel proseguimento

ſeguimento ſi faceva la ſteſsa cura a i Carboni, che a' Bubboni, conforme all' eſigenze de' caſi. E ſe nel corſo della ſuppurazione le nuove Carni erano di tanta ſenſibilità, che i Digeſtivi applicati vi cagionaſsero un dolore viviſſimo, come ſpeſso accadeva, ſi ſoſtituivano piumacciuoli carichi di Nutritum con riportarne tutto il buon ſucceſso, che ſe ne ſperava.

Il Metodo per la cura de' Malati della Quarta Claſse era lo ſteſso, che de gli antecedenti, nè merita quì particolar menzione. Intanto il detto finquì potrà baſtare per iſtruzione a i giovani Medici e Ceruſici, caſo mai (il che Dio non voglia) aveſsero da governar gente infetta di Peſte, e nello ſteſso tempo affinchè il Pubblico ſappia, che ſperanza egli abbia a collocare in certi Metodi particolari, e in certi preteſi Specifici sì vantati dal Popolo, e da alcuni Empirici.

Finalmente con lettera ſua a parte aggiugne il Signor Chicoyneau Cancelliere dell' Univerſità di Mompelieri (cioè uno de i tre ſuddetti Medici inviati in ſoccorſo di Marſiglia, che fino al dì 20. Dicembre 1720. aſſiſterono continuamente alla cura di quel povero Popolo, e fecero la Relazione riferita finquì) ch' egli non entra ad eſaminare la cagion primaria d' un Male sì funeſto, perſuaſo, che nulla ſi poſsa dire intorno a ciò, che non ſia molto problematico; e che tutto quello, che ne hanno ſcritto gli Autori, e i più valenti Fiſici, è puramente un' ipoteſi, e a nulla può ſervire per la guarigion de gl' Infermi. Perciò ſoggiugne egli, che neceſsariamente convien contentarſi di por ben mente alle Cagioni evidenti, che ſono effetti della Cagion primaria, eſsendo queſte Cagioni evidenti indicate da i Sintomi del Morbo.

Per altro dice egli, che dopo molte ſue rifleſſioni ed oſservazioni ſopra il Contagio, egli non è affatto perſuaſo, che queſto Male ſi comunichi per Contatto, ma ben più toſto per via di Miaſmi, o Corpicciuoli, i quali ſcappano fuori o dalle Mercatanzie infette, o dalle viſcere della Terra, o da qualche ſorgente ſuperiore, e che ſi ſpargono per l'Aria, o miſchiati con gli Alimenti producono i lor funeſti Effetti ſopra i Corpi, e ſpiriti mal diſpoſti; di maniera che la ripienezza, le

crudità,

crudità, le passioni dell' Animo, e sopra tutto il Terrore, la Tristezza, e l' agitazion de gli spiriti danno a questi Corpicciuoli forza di operare con tanta malignità. Anzi asserisce egli di non aver' osservato caso alcuno di Peste in Marsiglia (nella qual Città nondimeno egli avea veduto perire di tal Morbo quasi 50. mila Persone) che non si possa attribuire con più giusto titolo ad alcuna delle suddette Cagioni, più tosto che al Contagio. Finalmente scrive egli d' aver' assistito con molti suoi Colleghi Medici, dappoichè giunse in quella Città, a un grandissimo numero di Appestati, e ch' eglino gli aveano toccati, maneggiati, ed esaminati, come se questo fosse stato un Male ordinario, senza provarne alcun sinistro effetto, e col non prendere altra precauzione, che quella di fare un sol pasto per giorno all' ora del pranzo, essendo eglino per altro persuasi, che tutti i Preservativi, che si è costumato di praticare in simil caso, sono più tosto nocivi, che utili. Così il Signor Chicoyneau.

OSSER-

OSSERVAZIONI

Intorno all' antecedente Relazione.

ORa io aggiugnerò, che quantunque sia verissimo, che nulla suol' influire alla guarigione de gli Appestati il disputarsi fra i Medici, qual sia la Cagion primaria di questo Morbo desolatore: tuttavia chi potesse penetrare nella cognizione de' suoi veri primi principj, potrebbe anche giovare assaissimo al Pubblico, se non per la cura, almeno per la preservativa. Anzi bisogna guardarsi di non istabilir quì, e in trattando ancora delle Cagioni seconde, e della maniera di operare di questo Morbo, Massima alcuna, che tornasse poi in danno del Pubblico. Perciocchè quando non sia evidente il Sistema, che possa formare taluno intorno alla Pestilenza (il che non awerrà giammai) ragionevol cosa è, che erriamo più tosto col volgo in ben custodirci anche più di quel che conviene, che in seguitare le Opinioni Filosofiche con pericolo di non difenderci abbastanza. Dico ciò, perchè a udire il Signor Chicoyneau dubitante, se tal Morbo si comunichi per Contatto, mi par questo un quasi far coraggio alla gente, che si vadano ad appestare. Certo è, che per Contatto e Contagio intendiamo il toccarsi insieme de i Corpi; & è lo stesso in tal caso il toccare un Corpo umano, o un Panno Infetto di Peste, che il toccare gli Spiriti pestilenziali, che fino a una tal distanza possono diffonderfi da quel Corpo o Panno. Ma se noi mettiamo, che non dal Contatto di queste cose Infette proceda l'appestarsi d'un' Uomo poco prima sano, egli potrà liberamente, e senza precauzione praticare con Infetti, e maneggiar Robe Appestate, senza timore, che gliene abbia a venir male. Ma questa Opinione il buon Popolo, e molto più i Saggi hanno da cacciarla via colle pertiche, anche senza esaminarla, non essendo saviezza il farne senza necessità la sperienza con pericolo della propria vita. E tanto più poi, perche non si sa intendere, come mai venga nè pure in pensiero a persone, che riflettano alquanto a i passi d'una Peste,

ch' ella non ſi comunichi per Contatto o Contagio. La Peſte de' Buoi l'abbiam veduta ; e ciò che awenne in tal diſawentura a quella ſpecie d'Animali , è un vivo ritratto di quanto è altre volte ſucceduto , e può ſucceder di nuovo a gli Animali ragionevoli . Si toccava con mano, che le tali e tali Stalle erano Infette , perchè per la vicinanza del Morbo o eſſe Beſtie aveano converſato con altre ammorbate , o pure con Uomini, che aveano praticato con Buoi appeſtati . Le lontane ſi ſalvavano ; e ſe in ſiti remoti ſaltava ſu un sì micidial malore , indagando ſi trovava la maniera e via , per cui era ſtato portato colà . E l' aver ſubito ſequeſtrate le Beſtie Infette , e gli ſteſſi Padroni , con far loro dì e notte le guardie , non ſolo tratteneva che il Male non s' inoltraſse, ma giunſe ancora ad eſtinguerlo in alcune Stalle nel cuor del paeſe , dove era paſſato ſul principio (e ſe ne ſapeva il come) allorchè ſi faceva men diligenza per impedire la comunicazion de gl' Infetti co' Sani . Salvoſſi in tal maniera la maggior parte del Ducato di Modena e di Reggio, con evidente documento , che tolta eſsa comunicazione , cioè il Contagio o Contatto, venivano anche tolti i piedi al Morbo per avanzarſi . Altrettanto viſibilmente accade anche oggidì in Provenza nella fiera mortalità de gli Uomini , ed accaderà in tutt' altro paeſe . La vera Peſte non naſce come i funghi , nè ha l' ali da volar lontano, ſe non gliele preſtano gli Uomini ſteſſi.

E però ſu tal rifleſſione dee maggiormente animarſi il Zelo de' Principi e de' Maeſtrati d' Italia a procurare , che il Morbo deſolatore della Provenza, il quale per via di Contatto ſi va ſempre più dilatando per quelle contrade , non vallichi l'Alpi , e non riduca in ſolitudine anche le Città e campagne d' Italia. Suppoſto ſempre l' aiuto potentiſſimo di Dio , ſi può tener lungi un sì tirannico awerſario . Se le diligenze umane han fatto, che per lo ſpazio di novant'anni la Lombardia , la Toſcana , & altre parti d'Italia , ſi ſon preſervate dalla Peſte, e ſe ne preſervarono infin quando nel 1656. le Città di Roma , Napoli , e Genova , provarono queſto terribil flagello : perchè non potrà ſperarſi il medeſimo felice effetto anche oggidì, ſe metteranſi

ranſi in opera quelle diligenze, e que' rigori, che non ſono mai abbaſtanza in caſi di tanta neceſſità e intereſſe del Pubblico? L' eſempio è notabiliſſimo, e tale da far di nuovo coraggio a i noſtri medeſimi tempi e paeſi, purchè oggidì ſi adoperino quelle sbarre, che ſaggiamente furono in altri tempi uſate. Ma ſe ſi addormenterà, chi è obbligato ad abbondare in vigilanza, ſe non ſi metterà una forte briglia all' ingordigia del privato Intereſſe, ſe ſi vorrà laſciare aperto il paſſo a Merci ſtraniere, benchè non neceſsarie, procedenti da paeſe Soſpetto, affinchè le Gabelle e Dogane non patiſcano danno: la deſolazione pur troppo verrà, cioè per non perdere un poco ſi perderà tutto, e arriveremo a mirare quella gran Scena, che fa ora tanta paura, e pure non par temuta abbaſtanza da chi potrebbe e dovrebbe far molto per tenerla lontana, e forſe nol fa.

Un' altra Maſſima de' Medici, che hanno operato in Marſiglia, è quella di attribuire tanta rovina nel genere umano a varie altre Cagioni, *più toſto che al Contagio*. E tali Cagioni ſono ſecondo eſſi l' indiſpoſizione de' Corpi e de gli Spiriti animali dell' Uomo, cioè la troppa copia, o crudezza de gli Umori, le Paſſioni dell' Animo, *e ſopra tutto il Terrore, e la Triſtezza*. Incontrandoſi in Corpi e Spiriti sì mal diſpoſti certi Corpicciuoli e Miaſmi, che eſcono da Merci Infette, o dalle viſcere della Terra, o da qualche ſorgente ſuperiore (vorran dire gl' influſſi delle Stelle) e che volano per l'Aria, o ſi miſchiano con gli Alimenti: ſe ne produce ſecondo eſſi il terribiliſſimo Morbo, e la morte di tanti, in guiſa che più toſto all' indiſpoſizione interna de gli Uomini, che alla maligna attività di que' Corpicciuoli, s' hanno da imputare queſti mortiferi effetti. Primieramente ſi vuol riſpondere, che l' attribuire la cagion della Peſte alle Coſtellazioni (ſe pure d' eſſe ſi parla) è ſentenza oramai troppo rancida, conoſcendoſi chiaramente, che la forza delle Stelle non fa all' improwiſo uſcir fuori la vera Peſte in qualche paeſe, s'ella non vi è portata da un' altro già Infetto. Nè può crederſi, che eſcano dalle viſcere della Terra i Corpicciuoli peſtilenziali, ſiccome nè pure che entrino miſchiati con gli Alimenti nell' Uomo; perchè niuno in

tal Sistema sarebbe sicuro, anche astenendosi dal praticar Persone o Robe Infette, il che è contrario alla Sperienza, e all' asserzione d' innumerabili Autori, che si son trovati a questo medesimo Fuoco. Ed ultimamente il Signor Bartolomeo Corte dottissimo Medico di Milano in una sua Lettera quivi stampata intorno alle *Cagioni della Peste*, ha assai concludentemente provato, non poter venire la Peste nè dall' Aria, nè da i Nutrimenti cattivi.

Secondariamente godo io, che que' valenti Medici rilevino, e facciano ben rawisare i cattivi effetti del *Terrore*, della *Tristezza*, e dell' altre Passioni dell' Animo, allorchè la Pestilenza arriva col mal talento di spopolare le Città. Imperocchè abbattuti gli Spiriti animali nell' Uomo, e tolto l' equilibrio a gli Umori del Corpo, riesce facile al Morbo l'entrare in una Piazza sì mal difesa, e l' atterarla anche prestissimo. Perciò colla scorta di moltissimi altri Autori ho anch' io nel Trattato del *Governo della Peste* sommamente raccomandato, e più d'una volta, l'armarsi allora di Fiducia, di Coraggio, di Persuasione di non dover' essere colto dal Male, e di guardarsi con particolar cura dalla Tristezza, dalla Paura, dal Terrore, dalla Disperazione; poichè questi abbattimenti d'Animo fanno la strada all' abbattimento ancora della vita del Corpo. Quand' anche non fosse vera tal' Opinione, pure non potendo essa dall' un canto nuocere, e potendo forse dall' altro giovare assaissimo, ottimo consiglio sarà sempre il tenerla, e figurarsela per vera. E quantunque, presa che si sia la Peste, non paja che sia da attribuirsi, siccome vorrebbono i Medici suddetti, la morte delle Persone alla funesta Persuasione, che il Male sia incurabile, o alla Disperazione, o ad altre simili gagliarde Passioni dell' Animo, essendo che il Terrore, la Malinconia, ed altri pernicioси Affetti sono Effetti quasi inseparabili del Morbo preso, che è micidiale, e non già cagioni, ch'esso Morbo diventi micidiale: tuttavia gioverà ancora sposare sì fatta Opinione, perch' essa in fine può recare singolar giovamento, e non mai nocumento a gl' Infermi. Certo noi veggiamo, che il solo Terrore anche senza la Peste cagiona di gravissimi sconcerti nella sanità delle persone; e l' abbandonarsi poi un Malato a questa, e ad altre somiglianti Pas-

ti Paſſioni, può dare il tracollo a ogni ſperanza di riaverſi. All' incontro il Coraggio ſerve a rinforzare i conati, che fa la Natura per iſcaricarſi del nemico interno. Servirà a ciò l'eſempio de gli ſteſſi Medici, che hanno operato in Marſiglia, i quali ancorche continuamente converſaſſero con Appeſtati, e li maneggiaſſero, nè uſaſsero particolari Preſervativi, pure ſi ſon ſalvati in mezzo a sì fiero conflitto; e ciò a cagione, per quanto eſſi ſoſtengono, dello ſprezzo, ch' eſſi facevano di quel Male, e del Coraggio, che rinforzando i loro Spiriti, li rendeva abili a reſiſtere a gli Spiriti Peſtilenziali, e a non riſentirne offeſa. In ſomma, ſecondo tal' Opinione, awiene lo ſteſſo nel conflitto della Peſte, che accade nella Guerra: chi ha più cuore, e men paura, d'ordinario non è vinto, e vince gli altri. Che ſe la Filoſofia non ſapeſse ben trovarne la ragione, e moveſse qui di grandi difficultà, poco importa; anzi ſarà ſempre meglio il fortificare, che il tentare d'abbattere una sì fatta ſentenza, perchè ſentenza utile, e non pregiudiziale ad alcuno.

In Terzo luogo. Ma non ſi può, nè ſi dee già menar buono al Signor Chicoyneau, ch' egli metta per *più nocivi, che utili, tutti i Preſervativi, che ſi coſtumano in tempo di Peſte*. Si eſalti pure qual Preſervativo gagliardo il ſuddetto Coraggio; ma eſcludere poi *Tutti* gli altri, queſto è troppo; e una tal Maſſima potrebbe tirarſi dietro delle conſeguenze ſommamente funeſte. Non v'ha dubbio, di tanti Preſervativi per la Peſte, de' quali è fatta menzione ne' Libri, che trattano di queſto argomento, moltiſſimi ſaranno inutili, ed alcuni ancora nocivi, ſiccome anch' io ho accennato nel *Governo della Peſte*; ed alcuni ancora utili, perchè uſati troppo ſpeſso, o in troppa quantità, potranno divenir pregiudiziali alla ſalute. Ma non per queſto s' hanno a ſcreditare, e ſconſigliare univerſalmente alla rinfuſa. Con tutto il noſtro bel dire egli non è certo, che il Coraggio, la Fidanza, e l'Intrepidezza ſieno baſtevoli a difendere il Corpo umano da gli aſsalti di queſto potentiſſimo e feroce awerſario. Adunque eſige la Prudenza, che aggiugniamo a queſto anche altri Preſervativi o eſterni o interni, i quali maggiormente ſi truo-

vino commendati dalla Sperienza e da i Saggi, a fine di ottenere con più ſicurezza il grande intento di ſalvare la vita d'un'Uomo. Purchè ſieno riconoſciuti per incapaci in ſe ſteſſi di nuocere, e ſi prendano colla dovuta moderazione, e ſolo nella neceſſità: che male ſi farà a valerſene, quando per parer d'altri, e per fondate ragioni, ſi può credere o ſperare, che rieſcano di giovamento? Troppo diſtruggono queſte nuove Opinioni; e il Saggio ha da adoperarle con diſcretezza: altrimenti è da temere, che ſi paghi caro, cioè con laſciarvi la vita; la troppo poca ſtima delle Opinioni de' Vecchi, e de' Preſervativi innocenti, in tante altre Peſti adoperati, e giudicati giovevoli. Meglio è fallare moltiplicando ſenza biſogno i riguardi e i ripari, allorchè ſi tratta d'un sì poderoſo nimico, che traſcurandoli o ſprezzandoli tutti per bizzarria d'Opinioni. E però ſia bensì l'Intrepidezza uno de' Preſervativi, ma non ſia ſola; e ſi ponga mente anche ad altri mezzi, che ſempre più potran cuſtodire illeſa fra' pericoli la ſalute del Corpo.

In Quarto luogo merita d'eſsere e ricordata e lodata, ſiccome molto ingegnoſa, l'Opinione d'alcuni dottiſſimi Uomini dell'età noſtra, che ſon d'awiſo, conſiſtere la Peſte non meno de' Buoi, che de gli Uomini, in certi maligni ſottiliſſimi Vermicciuoli, che corrompono il Sangue, e gli Umori del Corpo, e che la propagano col moltiplicarſi, e inſinuarſi ne' panni e nelle perſone, di chi vi s'accoſta. Così hanno creduto, per tacer d'altri, il celebre P. Kirchero, e il vivente rinomatiſſimo Signor Valliſnieri; e non ha molto in Milano l'ha ſoſtenuta il ſopralodato Signor Medico Corte in una ſua Lettera ſtampata intorno alle Cagioni della Peſte. Ma per quanto accennai nel Lib. 2. Cap. 10. del *Governo della Peſte*, è ben ſuggetta a molte difficultà una tale ſentenza. Imperocchè traſpirando per gli pori della gente Appeſtata Corpicciuoli atti ad infettar' altre vicine perſone, ed eſſendo anche portati per Aria, con reſtarne in qualche maniera impregnato l'ambiente de gl'Infetti: biſogna per conſeguente ammettere una mirabil ſottigliezza in queſti preteſi Vermicciuoli, e farli volar per Aria vivi e compiuti, e dar loro quella mole ſtranamente minuta, che noi diamo a gli Spiriti, che eſcono

del

del Corpo. Io vo' mettere, che non ſia aſſurdo l'immaginare, nè impoſſibile il trovare di queſti per così dire Atomi Animati, incomparabilmente minori de gli Acari: ma certo è difficiliſſimo il provare o moſtrare, che eſiſtano e ſieno eſſi i promotori e diſſeminatori della Peſte. Che ſe ſi trovano Vermi ne' Corpi Appeſtati, forſe non ne vanno ſenza gli Umori del Corpo anche fuori de' tempi di Peſtilenza, ed anche in ſanità. E poſcia sì fatti Vermi dovrebbono appellarſi Effetti più toſto che Cagioni d'eſso Morbo, e tanto più perchè oſſervati in qualche perſona Infetta, non ſaranno mai di quella eſtrema mirabil minutezza, che neceſsariamente biſogna ſupporre in eſſi, ſe hanno da galleggiare, o ſia nuotare e muoverſi per l'Aria. Oltre di che ſe il Sangue o altri Fluidi ſono il loro Elemento, come poi ne vivono fuori? come ſi mantengono vivi in panni e merci per molto tempo? E ciò ſia detto col riſpetto dovuto a Filoſofi di tanto nome, e alla loro, ſe non vera, certo giudicioſa ſentenza, potendo eſsere, ch'eglino ſapranno ben dileguare queſte, ed altre difficultà, che potrebbono farſi benchè in fine poco giovi, e poco importi, ſe ſieno Animati, o Inanimati que' ſottiliſſimi Corpicciuoli, che van facendo tanta ſtrage ſulla Terra, perchè in tutti e due queſti Siſtemi l'han fatta, e la faran tuttavia.

Intanto verrò io dicendo, che dovendo noi cercare non il Nuovo, ma il Vero, ſembra più probabile, e fondata, e ſuggetta a men difficultà l'Opinione antica e corrente cioè: Altro non eſſere la Peſte, che Corpicciuoli, Effluvj, Atomi, e Particelle ſottili, e veleno ſe, le quali, o ſia, come anch'io credo, ſempre vivo il lor ſeminario ne' vaſti paeſi, dell'Aſia, e dell'Affrica, che ne van regalando talvolta anche l'Europa; o ſia che eſſi talvolta ſpuntino fuori per accidental corruzione in qualche Popolo: penetrano nelle interne parti dell'Uomo, & ivi con ſubitanea ferocia ſconvogliendo gli Umori, e atterrando gli ſpiriti, cagionano que' tanti Sintotomi, che ſon deſcritti nella Relazione di ſopra, conducendo in tal guiſa le perſone a pagare con gran fretta il tributo della natura, ſe pure non le aiuta il beneficio de gli Emuntorj, a' quali tenta naturalmente la maſ-

ſa del Sangüe infetto di condurre il maligno Fermento per iſgravarſene. Non occorre cercare, ſe queſti velenoſi Corpicciuoli ſieno di Arſenico, o d'alrra ſorta di Veleno. Baſta ſapere, che poſſono appellarſi veleno, da che producono lo ſteſſo effetto, che il veleno, e può dirſi, che fra tanti Veleni, tutti poſſenti ad atterrar l'Uomo, la Peſte ne ſia uno, che formi una ſua ſpecie particolare. Se crediamo al Signor Chicoyneau, la forza d'uccidere non è già in queſti Corpicciuoli, ma sì bene loro la dà la mala Diſpoſizione de' Corpi umani, ne' quali per avventura abbiano eſſi l'adito. Non mi metterò io a negare riſolutamente queſta partita; anzi dirò di giudicarla aſſai probabile, per non dir certa, ma in forma differente da quello che crede il Medico ſuddetto. Per cattiva Diſpoſizione egli intende il trovarſi nel Corpo umano troppa copia di Sangue, o d'altri Fluidi, o pure queſti indigeſti, e crudi, ovvero l'Animo tutto ſconvolto da qualche gagliarda Paſſione. Io per me tengo, che un' altra più larga e a noi occulta Diſpoſizione d'Umori, e di Spiriti, ſi richiegga nell'Uomo, affinchè gli Effluvj Peſtilenziali poſſano ivi eſercitare la loro attività. Perciocchè alcuni, anche paurosi, anche malenconici, anche malſani, non riſentono verun danno dal praticare con Appeſtati; e coloro, che ſon colpiti una volta da queſto attrociſſimo Morbo, e ne guariſcono, d'ordinario ſon ſicuri di non provarlo più. Lo ſteſſo avviene de' Vaiuoli, della Roſolia, e di ſimili Morbi, che non cagionano i lor maligni effetti nel Corpo umano, ſe prima in eſſo Corpo non truovano una Diſpoſizione, che è incomprenſibile a noi ed occulta. E può oſservarſi il medeſimo arcano in altri Morbi Epidemici, Endemici, e Sporadici. Ora io crederei più proprio, e più fondato il dire, che i Corpicciuoli Peſtilenziali quei ſono, che ſeco portano l'abilità e forza di ſconcertare ed abbattere il Microcoſmo umano, e non già che loro la ſomminiſtri l'interna cattiva Diſpoſizione dell'Uomo, avvegnachè ſenza tal Diſpoſizione non ſogliano eſſi far'uſo della lor fierezza. Quello che più importa, ſi è, che dovendo ogni perſona in tempi di Peſte dubitare e temere di portare dentro di ſe una Diſpoſizione e contraere queſto terribil Male, dee per

conſeguenza camminar con riguardo, e molto più ſtudioſamente cercare di preſervarſi, che non fa, chi non avendo mai provato i Vaiuoli, deſidera anche di non provarli giammai.

Ma un altra rilevantiſſima Oſſervazione vo' io quì aggiugnere, accennata già nel *Governo della Peſte*, non che io oſi tenerla e ſpacciarla per certa e indubitata, ma perche a me ſembra almeno probabiliſſima, e da avervi particolar' attenzione in tempi di tanta miſeria. Coloro, che non hanno allora biſogno alcuno di trattar con gente Infetta o Soſpetta, ſtieno pure alla ritirata, abbondino in Preſervativi anche inutili, e ſtudino tutte le cautele anche ſuperflue e vane: che in fine meglio è, trattandoſi d'un sì feroce nemico, eccedere nella troppa, che nella troppo poca difeſa. Ma tanti altri ci ſono, che per neceſſità o del loro impiego Caritativo, o del vitto, non poſſono di meno di non converſare con Appeſtati, e debbono toccargli e maneggiargli: ora che Preſervativi debbono eſſi portare con ſeco? Quanti ne poſſono, riſpondo io, ed anche una caretta; ma inſieme aggiungo, inclinar' io forte a credere, che ſi debba ridurre, e ſi riduca in fatti ad un ſolo punto il gran ſegreto per preſervarſi dalla Peſte (anche trattando con chi ne è già tocco, anche ſtando in mezzo alle Città Appeſtate) cioè al ſaper difendere da gli Spiriti ed Effluvj Peſtilenziali le due porte dell' umana Reſpirazione, voglio dire il Naſo e la Bocca. Il che dicendo non eſcludo mai, anzi amo ſempre in compagnia di queſto Preſervativo l'altro del Coraggio, e della Fidanza, con eſcludere que' ibrutti ceffi del Terrore e della Malinconia. So, che la comune ſentenza vuole, che anche per la cute s'introduca la Peſte. Ma ecco i motivi, ch'io ho di dubitarne: e non ſarà inutil coſa, che valenti Filoſofi e Medici ne facciano un più accurato eſame. Già abbiam premeſſo come ſentenza più probabile dell'altre, che la Peſte conſiſta in Corpicciuoli e Spiriti ſottiliſſimi e velenoſi. La ſtruttura del Corpo umano vivente è coſtituita in maniera, che col Calore, e moto del Sangue, e col vigore Elaſtico dell'Aria inchiuſa ne' vaſi, e reſpirata, continuamente ſta in eſſo una tenſione al di fuori; cioè per un certo mecaniſmo

gli

gli Spiriti ed Umori ſono in qualche forma ſpinti e inclinati ad uſcir fuori per tutta la circonferenza del Corpo. In effetto quaſi ſempre per gli pori della cute vanno inſenſibilmente uſcendo Spiriti e particelle dal Corpo umano in tal guiſa, che ſecondo la Statica del Santorio una tal traſpirazione ogni dì aſcende a una conſiderabile quantità.

Ciò poſto, facilmente s'intende, come entrati nell' Uomo eſſi Spiriti velenoſi, e introdotto nel Sangue e ne gli altri Umori un peſſimo Fermento, ivi ſi formi una fieriſſima corruzione, per cui gli Spiriti ed Umori prima ſani ſi rendono maligni, ed omogenei al Fermento entrato, ed agitati forte ſcappano poi fuori anche per gli pori, non che per gli ſoliti meati della Reſpirazione, potendo eſſi per conſeguenza portar l'infezione ad altri non Infetti. Ma ſarà ben difficile il provare, che tali Spiriti ed Effluvj peſtilenziali poſſano introdurſi per gli fori della cute in un' Uomo, da che loro è chiuſo l'adito, e fatta reſiſtenza da gli altri Spiriti, ed Umori, che per l'interna preſſione traſpirano, o cercano di traſpirare dal Corpo d'ognuno. La forza, che dal di dentro ſpinge al di fuori, è evidente nella ſtruttura de gli Animali. Ma, giacchè l'Attrazione è omai troppo ſcreditata fra i migliori Medici, ſi penerà ad aſsegnare una forza al di fuori, che poſſa cacciar dentro per via de' pori una torma di Spiriti velenoſi, e tale da vincere l'oppoſta interna forza, che tende ad eſpellere; e tanto più perchè l'accuratiſſimo Malpighi nel ſuo Trattato dell'*Organo del Tatto* oſſervò, formarſi dalla cuticola ne' vaſi eſcretorii del Sudore una certa Pellicella conveſſa, che a guiſa di valvola ſembra impedire l'ingreſſo a i fluidi eſterni.

Si può forſe dare, che applicati con forza alla cute dell' Uomo alcuni Corpi, come Unzioni, Liquori, Empiaſtri, Cataplaſmi &c. poſſano introdurre per gli pori qualche lor particella ſottile: benchè più probabilmente ſia da chiamar bene ſpeſſo un' illuſione quel credere con tanta facilità, che tali Corpi applicati al di fuori operino con penetrare ne' Corpi per la cute, quando eſſi ſolamente giovano, ſe pur giovano, o con difendere dall' Aria nociva; o con fomentare il calore nelle parti offeſe;

se; o pure con ammollire, cioè con rarefare i pori, per gli quali poi esce sottilizata l'interna nociva materia; o finalmente col penetrare, non già per la cute, ma per la bocca o pel naso, nel Corpo umano mercè delle particelle sottili ed odorose, nocive o giovevoli, che vanno da essi emanando. Non parlo de' *Caustici*, perch' essi colle lor particelle aguzze ed infiammatorie rompono la tessitura della cute, applicate ad essa, e si fa sentire al di fuori la loro operazione. Parimente non parlo nè delle *Cantaridi*, nè del *Mercurio* esteriormente applicato nelle Unzioni, perchè ne' medesimi possono concorrere delle ispezioni particolari.

La maniera, con cui ne' Corpi viventi operano, o nocendo o giovando, gli altri Corpi, non rade volte si asconde anche a gli occhi più acuti di chi contempla la Natura; e molte sentenze passano per vere, solamente perchè ci riposiamo sulla corrente de gli Scrittori e dell' uso, ma non perchè un diligente esame ci abbia persuasi della lor verità e certezza. Serva per esempio la *Torpedine*. Tanti e tanti sì antichi, come moderni hanno insegnato, avere in se quel Pesce la virtù d'istupidire la mano, che il piglia; e ciò appunto potrebbe rammentarsi per provare, che certi Spiriti velenosi trovano benissimo l'adito per penetrare dentro la cute dell' Uomo. In fatti non è questa una Favola, avendone fatta la pruova anche l'attentissimo Redi, il quale nondimeno confessa, che bisogna stringere forte la Torpedine, se ha da cagionare stupore e dolore nel braccio. Veggasi ancora il Willugby nella Storia de' Pesci. Ma il celebre Borelli avendo con più attenzione, e con esperimento più esatto, esaminata questa facenda, tiene non operar la Torpedine per qualche aura velenosa, che da lei si tramandi, perchè toccata e maneggiata, quando essa riposa, ed anche prendendola stretta colla mano nelle parti laterali, non nuoce. Allora dunque solamente induce stupore e dolore, quando la mano stringe il Torace di lei vicino alla spina, dove sono de i nervi e muscoli in gran copia; perciocchè insorgendo in quel Pesce un tremore e scotimento gagliardo, questo si comunica alla mano e al braccio, cagionando in essi una sensazione molesta, anzi insoffribile. Che poi

il preteſo veleno della Torpedine paſſi all' Uomo fino per l'aſta, o per le funi delle Reti, queſta è una frottola ſecondo il ſuddetto Borelli. Lo ſteſſo probabilmente è da ſoſpettare d'altre ſimili immaginazioni. Comunque nondimeno ciò ſia, quand'anche ſi ammettano Corpi, che introducano nell' Uomo le lor parti ſottiliſſime, veriſimilmente ſi troverà ancora, che da qualche vibbrazione o forza eſterna ſono introdotte sì fatte particelle. Ma ciò non appare già ne' Corpicciuoli Peſtilenziali, che ſiccome ſciolti, leggieri, ſvolazzanti, e non applicati con forza, ſembra per conſeguente che ſieno incapaci di entrare per gli forellini della cute, nè ſon già deſcritti per corroſivi da poterſi fare ſtrada per eſſa. Anzi quand' anche il Corpo aveſſe piaghe o ferite, non perciò queſto Veleno ſembra atto a penetrare e infettare per quella parte, giacchè tanti e tanti commendano i Cauteri per preſervativo della Peſte medeſima, e la Rogna vien creduta giovevole in tal tempo: il che è ſommamente da notare. Nè l'Elmonzio è un' Autore di tanto credito, che s'abbia a ripoſare ſulla ſua fede, allorchè narra, che capitata a cert'uno una Lettera ſcritta da Città Appeſtata, appena apertala, cominciò coſtui a ſentirſi nelle dita un dolore come di punture d'aghi, e appreſſo a tremare con tutto il Corpo: del che egli morì fra pochi giorni. O la Storia non ſuſſiſte, o ſe ſuſſiſte, può attribuirſi l'infezione di coſtui all' aver' egli beuto gli Spiriti Peſtilenziali chiuſi nella Carta col tirare del fiato. Nè un' altro ſimile Eſempio, poco però veriſimile, recato dal Diemerbrochio può fare ſtato, perciocchè infiniti altri hanno maneggiato e maneggiano Corpi e Robe Infette ſenza provare puntura veruna alle mani: il che parimente avvien tutto dì a coloro, che toccano altri Veleni e materie mortifere, le quali ſe non entrano o per ferita fatta, o per gli canali del Reſpiro, neſſun danno recano alle perſone. Nè alcuno de' tanti Medici, i quali hanno converſato con sì gran numero d'Appeſtati, e ci han laſciato le loro Oſſervazioni ſu queſto Morbo, ha mai accennato, che l'acceſſo del medeſimo ſi riſentiſſe alla cute o per qualche dolore, o anche per ſemplice prurito; ſiccome nè pure ciò ſi oſſerva nella comunicazion de' Vaiuoli e d'altri malanni Epidemici,

ſimili nel corſo, benchè diverſi nella ferocia dalla vera Peſte.

All'incontro una via certa, e indubitata per nuocere all' Uomo, l'hanno i Corpicciuoli Peſtilenziali, ed è quella del Reſpiro; e queſta è la facile per introdurre il nemico in caſa, e per portar toſto a dirittura l'incendio nelle viſcere, e nel Sangue; e queſta è la confeſſata da chiunque ha ſcritto di queſto fieriſſimo Morbo; nulla importando, ſe non ben ſappiamo tutte le vie, per le quali l'Aria reſpirata ſi comunica ad eſſo Sangue, perchè baſta ſapere che ſi comunica. Dal Corpo Infetto non v'ha dubbio che ſi fa una copioſa emanazione di Effluvj per gli pori della cute, e per la Reſpirazione. Si diffondono per l'Aria queſti Atomi o Spiriti maligni ſino a quella diſtanza, ove può giugnere la maggiore o minor vibrazione, che ſi fa dal calore, che li ſpinge fuori, o pure più lungi, ſe l'Aria impregnata d'eſſi vien per avventura moſſa da altro Corpo. Oſſerviſi nondimeno, che ſe l'Aria commoſſa giugnerà a ſegregare e diradare la maſſa di queſti Corpicciuoli micidiali, tanto meno ſarà da temer d'eſſi; e può eſſa facilmente diſperdergli in maniera, che quand'anche alcun d'eſſi ſi beveſſe col Reſpiro, pure non avrà aſsai forza per nuocere. Chi dunque ſi troverà nell'ambiente di un Corpo Appeſtato vivo (poichè de' non viventi, quantunque Appeſtati, cioè de' Cadaveri, è coſa dubbioſa ſe s'abbia a temere) coſtui, ſe non iſtà in guardia, in tirando il fiato, di leggieri ſi tirerà addoſso anche l'Infezione, perciocchè verrà inſieme coll'Aria a tracannare quegli Sptriti maligni. Nè quì ſta tutto il pericolo. Siccome accade a chi maneggia Corpi odoroſi, o ſta loro vicino, e maſſimamente ſe qualche calore o percoſsa mette in moto gli Spiriti odoroſi di quel Corpo, che le ſue veſti e mani, ed altre membra portino via con ſeco di quelle particelle odorifere: così a i panni, e ad altre Robe de gl' Infetti, e di qualunque altra perſona, che entri nell' ambiente dell'Aria da loro reſpirata, e de gli Spiriti venefici emananti dal Corpo loro; inſenſibilmente ſi attaccano particelle Peſtilenziali, le quali aſportate poſſono lungi di là eſsere tirate col fiato da altri Sani, e comunicar loro l'Infezione e la morte. E queſta medeſima,

ſima, s' io mal non mi appongo, è l'economia, con cui anche tanti altri malanni Epidemici, ma non così feroci e micidiali, come la Peſte, cioè i Vajuoli, la Roſolia, i Fluſſi di Sangue, certe Febbri maligne, o petecchiali &c. ſi dilatano talvolta pel Popolo con cagionare pericoloſe malattie, e morti non poche.

Ora poſto queſto Siſtema, il quale mi contento che nol creda vero, chi in occaſione sì funeſta può cuſtodirſi col ritiro: dico, che chiunque è in neceſſità di praticar gente Infetta o Soſpetta di Peſte, dee farſi Coraggio, e non figurarſi, che il vedere un' Infermo di queſto terribil Morbo, e il doverſegli accoſtare, e toccar lui e le Robe ſue, abbia toſto a far cadere lui pure Infermo o morto. Laſcia a anche ſtare quella natural Diſpoſizione, che alcuni godono, e probabilmente altri formano in ſe ſteſſi mediante l'Intrepidezza, per reſiſtere a gli Spiriti micidiali della Peſte, purchè ſi ſtudino eſſi di ben difendere le ſuddette due porte della Reſpirazione, hanno quaſi da tenerſi in pugno la loro ſalvezza, anche trattando con perſone Appeſtate. Tanti Medici, e Ceruſici, ed Eccleſiaſtici, e altri, che hanno toccato e curato eſſi Infermi, o maneggiate le Robe loro, ne ſono uſciti illeſi: non per altro a mio credere, ſe non perchè ſeppero cuſtodirſi in maniera, che non entrò col Reſpiro nel petto loro Effluvio alcuno procedente da Corpo o Robe Infette; o ſe vi entrò, entrò corretto, mortificato, o mutato da altri Effluvj Antipeſtilenziali e preſervanti. E' un bell'eſempio quello del Sacerdote Fiorentino, che con la Spugna inzuppata o ſpruzzata di buon' Aceto (ſarebbe lo ſteſso di un fazzoletto) ſi preſervò ſempre in mezzo a gl' Infetti, ſiccome ſi raccoglie dal mio Libro del *Governo della Peſte*. Ma ſi può dire lo ſteſso di tant' altri, che ſi ſono ſalvati, dovendoſi per l'ordinario attribuire la lor ſalute a queſta buona difeſa. Che ſe atteſtano i Medici di Mompelieri, che non venne loro danno alcuno dal lungo lor converſare con tanti Appeſtati di Marſiglia, quantunque ſcrivano di non aver' uſato Preſervativo alcuno, fuorchè quello del Coraggio: quanto più poi dovrà ſperare di paſsarſela netta, chi al Coraggio e all' Intrepidezza aggiugnerà eziandio que' Preſervativi, che poſsono impedire l'introduzione

duzione de' Corpicciuoli velenosi per gli canali del fiato, cioè per quella probabilmente unica via, ch' eglino hanno per nuocere.

Io so, che anche riducendo a questo il pericolo d' infettarsi, non si toglie perciò, ch' esso pericolo non sia grandissimo. Ma da che si sa, da qual parte il nemico o il ladro ha da tentare l' entrata, egli non è tanto difficile il mettersi in difesa. Già nel suddetto *Governo della Peste* colla scorta de' migliori ho rapportato gran copia di Profumi, e d' altri Corpi odorosi, che per la maggior parte son' atti o a tener lontani o a correggere in guisa gli Effluvj pestilenziali, che o non passino nelle persone, o passino senza ritener più la posanza di nuocere. Dee ognuno studiarsi secondo la sua Prudenza di valersene, e con ricordarsi sempre di difendere se stesso non solo da gli altrui, ma anche da' proprj panni con profumarli dipoi, qualora si sia conversato con Infetti o Sospetti, ma senza sottilizzarla tanto, che si apprenda in ogni oggetto e movimento la propria morte. Giungono alcuni a temere, che fin le Mosche, ed altri Insetti posano apportar loro da qualche luogo Infetto il congedo per l' altro Mondo; e chi credesse ad altri buoni Scrittori di questo argomento, udirebbe simili casi strani intorno alla maniera di prendere il Morbo, e che gli Spiriti pestilenziali si conservano per anni & anni ne' panni, nelle funi, e infin nelle tele di ragno, con altre avventure, cha fan battere forte il cuore a chi è figliuolo della Paura. Ma oltre a tanti Rimedi e Preservativi inutili, e vani per la Peste, che si leggono in certi Libri di Cerretani, v' ha ancora non poche Favole, o immaginazioni, alle quali non dee punto fermarsi l' Uomo saggio, e corraggioso. Similmente dee deporsi la credenza, che la Peste venga dall' Aria corotta, essendo ciò falso a riserva di quella, che attornia i Corpi e le Robe Infette. Et ogni minimo Venticello, purchè possa ben giocare, e sventolare, è atto a scuotere da' panni, e a dispergere per l' Aria tutti i Corpicciuoli maligni, siccome avviene de' panni, che han preso l' odore, se stanno esposti all' Aria suddetta. E non v' ha dubbio, che può un Sano passeggiare per Città Appestata, e attendere a' suoi affari, senza pericolo d' infettarsi, purchè

cammini

cammini o ſtia in una competente diſtanza dall'altre perſone, e vada tenendo munite con qualche Odore Antipeſtilenziale le porte del Reſpiro. Ferrara, e tanti altri Luoghi aſsediati intorno intorno dal Morbo divoratore, che pure in eſſi non penetrò, o ſe penetrò, vi fu ben preſto ſoffocato ed eſtinto; e tanti Moniſteri di Religioſe, che in mezzo a Città Infette ſi ſon valorosamente preſervati illeſi: ſono ben chiari documenti, che queſto malore non procede dall'Aria; e ch'eſso non ſi comunica ſe non per Contagio o Contatto nella forma che ſi è detto di ſopra; e che può molto bene accordarſi il dovere ſtar ſaldo in una Popolazione Appeſtata col poterſi difendere dalla Peſte, purchè ſi ſappia ben cuſtodire da'ſuoi velenoſi Effluvj il Reſpiro. Replico nondimeno, dovere bensì queſta ſentenza far cuore a chi ſarà neceſſitato a comunicare con gente Infetta o Soſpetta; ma non dover già eſsa rendere alcuno temerario. Cioè non hanno le perſone poſte in sì fatta neceſſità da laſciar l'uſo di quelle Veſti, alle quali men che all'altre poſſono attaccarſi i ſemi della Peſtilenza; non hanno ſenza gran biſogno da accoſtarſi ad Infermi, non fermarſi a bel diletto nelle loro ſtanze. In una parola per le ragioni recate poſsono tenere per vera eſsa ſentenza, ſiccome giovevole ad accreſcere l'Intrepidezza; ma nello ſteſso tempo debbono praticare ogni altra poſſibil cautela e riguardo, come s'alla non foſse vera: perchè in tal maniera ſi verrà a ſoddisfare al Biſogno, e alla Prudenza. E ciò baſti per ora.

Modena 25. Febbrajo 1721.

Bayerische
Staatsbibliothek